



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DOTTORATO DI RICERCA IN

"Storia dell'Architettura"

S.S.D. ICAR 18

CICLO XXXV

COORDINATORE

Prof. Maurizio Caperna

Titolo della tesi

**La cosiddetta Basilica Aemilia nel Foro
Romano alla luce delle indagini d'archivio.
Revisione critica delle ricostruzioni dell'edificio
di epoca augustea**

**Dipartimento di
Storia, Disegno e
Restauro dell'Architettura**

Dottoranda
Dott. Nome Cognome
Sabrina Violante

Tutor
Prof.
Alessandro Viscogliosi

Anni 2019-2022

ABSTRACT

Archive documentation compiled during excavations at the Basilica Emilia between 1898 and 1948 provides new data for our knowledge of the ancient building. Partially known for a long time and occasionally used by scholars, a complete view of the documents, currently dismembered between different institutes, has been lacking to date.

For the first time, the collection of documents is presented here in its original entirety, with unpublished manuscripts, graphic works, only some of which are already known, and a rich photographic apparatus, which gives an immediate picture of the operations conducted in the Basilica area at the time.

The reorganisation of the materials made it possible, first of all, to reconstruct the excavation phases in greater detail and to fully understand the restoration work carried out on the structures.

At the same time, this was an opportunity to date the historical photos, in some cases succeeding in recognising the authorship of the shots.

The new data also made it possible to identify the places where certain architectural components were found and to reconstruct the dynamics of the collapse of the structures after the building was abandoned.

This information is essential to participate in the scientific debate among scholars regarding the architectural reconstruction of the complex in the Augustan period. Reviewing the most accredited hypotheses to date, on the basis of the data obtained from archive documentation it was possible to demonstrate the unsustainability, or at least the improbability, of some solutions to the advantage of others, in some cases directing research towards new proposals that in the future would be worth investigating, also with the help of new technologies.

Indice

Introduzione	1
CAPITOLO I. Inquadramento storico e topografico	3
1 La basilica in epoca romana: cenni su genesi e sviluppo.....	3
2 La Basilica Emilia al Foro Romano	7
1 Introduzione all'area del Foro Romano in epoca augustea.....	7
2 Storia dell'edificio	8
3 Descrizione dei resti <i>in situ</i>	16
Nota di consultazione	16
1 Descrizione	17
1 Inquadramento generale.....	17
2 Portico.....	17
3 Aula	18
1 Muro meridionale.....	18
2 Muro settentrionale	21
3 Lato occidentale.....	24
4 Lato orientale.....	25
5 Pavimento dell'Aula	26
CAPITOLO II. Dai primi studi allo scavo e al restauro.....	61
1 Storia degli studi	61
2 Storia degli scavi	65
1 Gli scavi sotto la direzione di Giacomo Boni (1899-1925).....	65
2 Gli scavi sotto la direzione di Alfonso Bartoli (1926-1939).....	70
3 Dagli scavi Romanelli-Carettoni (1946-1948) ai giorni nostri.....	71
3 Storia dei restauri	73
CAPITOLO III. La documentazione grafica d'archivio	110
1 L'edificio dorico <i>in Foro Boario</i> attraverso i disegni rinascimentali	110
2 Gli elaborati grafici presso l'Archivio Disegni storici e l'Archivio Storico di Palazzo Altemps	115
1 Antonio Petrignani.....	115
1 Cenni biografici	115
2 Elaborati grafici.....	116
2 Alfredo Moggi	117
1 Cenni biografici	117
2 Elaborati grafici.....	117
3 Pietro Picca	124
1 Cenni biografici	124
2 Elaborati grafici.....	125
4 Gustavo Tognetti	126
1 Cenni biografici	126
2 Elaborati grafici.....	127
5 Torquato Ciacchi	134
1 Cenni biografici	134
2 Elaborati grafici.....	135
1 Elaborati grafici presso l'Archivio Disegni SAR	135
2 Elaborati grafici presso l'Archivio Storico SAR.....	139

6 Maria Barosso	156
1 Cenni biografici	156
2 Elaborati grafici	157
7 Luigi De Cosa	164
1 Cenni biografici	164
2 Elaborati grafici	165
8 Elaborati grafici anonimi	186

CAPITOLO IV. Gli elementi architettonici.....	240
Premessa	240
1 Portico	240
2 Aula	246
1 Ordine inferiore	246
1 Basi attiche	246
2 Fusti	247
2a Fusti in marmo africano	247
2b Fusti in marmo cipollino	248
3 Capitelli ionici	249
4 Fregi-architravi e architravi	250
1 Fregi-architravi e architravi a tutto tondo	250
1 Architravi parietali	253
5 Cornici	254
2 Ordine superiore.....	255
1Basi attiche	255
1 Basi attiche di colonna.....	255
2 Basi attiche di pilastro/lesena	256
2 Fusti in marmo africano.....	257
3 Capitelli corinzi	258
1 Capitelli corinzi di colonna.....	258
2 Capitelli corinzi di pilastro/lesena	259
4 Fregi-architravi.....	260
1 Fregi-architravi a tutto tondo	260
2. Fregi-architravi parietali	262
5 Cornici	263
1 Cornici a tutto tondo	263
2 Cornici parietali.....	265
3 Rilievo storico-mitologico	265
4 Ordine architettonico a pilastri con girali	268
1 Pilastri con girali.....	268
2 Capitelli corinzieggianti o a 'sofà' di pilastro	276
3 La 'trabeazione' del settore con pilastri a girali.....	278
4 Transenne	280
5 Fregio-architrave di piccolo formato	286
6 Pannelli con soffitti a cassettoni.....	287
7 Ipotesi di ricostruzione del loggiato e di collocazione all'interno dell'edificio	288
5 Statue di Orientali.....	292
6. Clipei	294
7 Materiali di incerta attribuzione.....	297
1 Fusti in marmo cipollino e africano	297
2 Pilastri scanalati	298

CAPITOLO V. Ipotesi di ricostruzione dell'edificio augusteo	328
1 La Basilica Emilia secondo Heinrich Bauer: fasi cronologiche e ipotesi di ricostruzione	328
1 Introduzione	328
2 Ricostruzione dell'edificio augusteo	329
1 Portico	329
2 Aula	332
3 Revisione critica della ricostruzione di Bauer da parte di alcuni studiosi	337
1 Klaus Stefan Freyberger e Christine Ertel	337
2 Perizia statica di Harry Grundmann	340
3 Johannes Lipps	342
4 Tommaso Ismaelli	343
2 La ricostruzione di Freyberger e Ertel	344
1 Portico, <i>tabernae</i> e terrazza soprastante	344
2 Aula	346
3 Revisione critica da parte di alcuni studiosi	349
1 Johannes Lipps	349
2 Tommaso Ismaelli	350
 CAPITOLO VI. Il contributo della documentazione d'archivio alla conoscenza dell'edificio	365
1 I luoghi di rinvenimento	365
1 Elementi architettonici dell'ordine inferiore	365
2 Elementi architettonici dell'ordine superiore	368
3 Rilievo storico-mitologico	370
4 Loggia a pilastri con girali	370
5 Statue di Orientali	372
6 Clipei	374
2 Dinamiche di crollo	374
1 Muro meridionale	374
2 Crolli presso la navata nord	376
3 Indizi di una spoliazione dell'edificio	378
4 Analisi critica delle ricostruzioni ad oggi proposte attraverso i dati d'archivio	379
 Conclusioni	397
 Bibliografia	406
 Appendice documentaria	432
I Fonti letterarie, epigrafiche e iconografiche	432
II Documenti dell'Archivio Storico di Palazzo Altemps	436
1 Note, minute e relazioni	436
2 Giornali dei lavori, appunti di scavo e elenchi dei ritrovamenti	451
 Ringraziamenti	

INTRODUZIONE

Occuparsi della Basilica Emilia, dopo gli studi di Heinrich Bauer e le più recenti monografie di Johannes Lipps, Klaus Stefan Freyberger e Christine Ertel, suscita indubbiamente un certo timore, vista l'analisi capillare condotta sul monumento e gli esiti raggiunti sotto diversi punti di vista. Ciò spinge necessariamente ad interrogarsi se sia ancora possibile apportare un contributo alla conoscenza di questo edificio, senza che intervengano nuove indagini archeologiche o siano individuate componenti architettoniche inedite.

Per la comprensione di questo complesso possiamo oggi contare su un vasto bagaglio di informazioni, frutto di una approfondita analisi delle fonti antiche, delle evidenze archeologiche *in situ* e del numeroso nucleo di materiali rinvenuto nell'area, esaminato sin nei minimi dettagli e spesso attribuito con buona certezza a determinati settori dell'edificio. Nonostante questo, siamo ben lontani dall'aver compreso appieno le caratteristiche di questo complesso, declinato in tutte le sue sfaccettature.

Le spinose questioni, ancora irrisolte, sulle fasi cronologiche e soprattutto sulla ricostruzione dell'elevato continuano ad animare il dibattito scientifico su questo maestoso edificio, dominante la piazza del Foro Romano sin dall'epoca repubblicana e ricostruito in forme monumentali in epoca augustea. A questo vivace confronto tra gli studiosi potrebbe portare nuova linfa un filone di ricerca, ad oggi non battuto sino in fondo, incentrato sulla documentazione prodotta da chi agli inizi del secolo scorso visse in prima persona la riscoperta dell'edificio. In particolare, si fa riferimento ad una serie di documenti d'archivio un tempo riuniti presso la Soprintendenza archeologica di Roma ed attualmente suddivisi tra due differenti Istituti, quali il Parco archeologico del Colosseo ed il Museo Nazionale Romano in Palazzo Altemps.

La documentazione, prodotta tra il 1898 ed il 1948, consta di appunti, relazioni di scavo, schizzi e rilievi, oltre che di un centinaio di suggestive foto storiche che restituiscono con immediatezza le fasi delle esplorazioni archeologiche. Va precisato che, già in passato, ci si è avvalsi di questa raccolta di dati, senza tuttavia sfruttarne tutte le potenzialità, come già lamentato da Tommaso Ismaelli in occasione delle recenti recensioni alle ultime monografie edite sulla Basilica.

La presenza di taccuini usurati, di fogli volanti, di lacune intervenute nel tempo, il pessimo stato di conservazione di alcuni disegni e soprattutto la confusione generata dall'ordine iniziale scompaginato e dallo smembramento di nuclei un tempo unitari, finiti in sedi fisicamente distanti, hanno certamente complicato la piena comprensione del patrimonio lasciatoci dai protagonisti degli scavi. Pertanto, in questa sede, per la prima volta si è proceduto ad una sistematica raccolta, alla trascrizione, al riordino e alla sistematizzazione dei dati, facendoli confluire in una organica appendice, facilmente fruibile dagli studiosi. Tutti i documenti sono stati sottoposti ad una attenta analisi nel tentativo di recuperare nuovi elementi utili alla conoscenza dell'edificio. La ricerca ha privilegiato soprattutto quelle informazioni efficaci a ricostruire la veste architettonica del complesso in epoca augustea.

La tesi si articola in sei capitoli. Il primo prende le mosse dall'origine della tipologia dell'edificio basilicale, inserendo la Basilica Emilia nel panorama più generale dello sviluppo di questo genere di edilizia civile; segue un inquadramento storico-topografico del Foro Romano in epoca augustea per restituire il contesto in cui la struttura venne a trovarsi nel suo massimo splendore. Dopo questi primi paragrafi introduttivi, la trattazione entra nel vivo focalizzando l'edificio in esame, di cui viene innanzitutto ripercorsa la complessa storia costellata di restauri e di ricostruzioni a seguito d'incendi, sino ad arrivare alle fasi di vita più tarde, all'abbandono e alle vicende post-antiche. Segue

un'accurata descrizione delle strutture ancora *in situ*, comprese quelle attualmente non più a vista, in quanto rinterrate dopo gli scavi, per le quali ci si avvale soprattutto delle informazioni d'archivio.

Il secondo capitolo inizia con la storia degli studi, in cui vengono ricordate le tappe fondamentali che hanno portato dall'identificazione del monumento alle più recenti ipotesi di ricostruzione. Quindi si passa ad analizzare le fasi di scavo, attingendo direttamente alla ricca documentazione redatta all'epoca delle indagini archeologiche. Vengono inoltre esaminati gli interventi di restauro operati di volta in volta sul monumento, procedendo ad una revisione di quanto già noto ed integrando con nuovi elementi.

Il terzo capitolo è dedicato alla documentazione grafica. Si parte dai disegni degli architetti rinascimentali, dai quali non si può prescindere per la conoscenza delle strutture del portico antistante la basilica, all'epoca ancora in piedi per un breve tratto, prima che si procedesse alla sua demolizione. Grande fu l'interesse di questi artisti per l'inusuale "genere" dorico impiegato in questo contesto, studiato sin nei minimi dettagli.

Quindi l'attenzione si sposta su schizzi e rilievi elaborati nella prima metà del Novecento dagli architetti che supportarono Giacomo Boni, Alfonso Bartoli e Gianfilippo Carettoni durante le operazioni di scavo. È questa una delle parti più corpose della ricerca, per la messe di documenti raccolti, tra raffinati disegni e semplici schizzi, molti dei quali inediti e qui per la prima volta riuniti ed esaminati in rapporto alla restante documentazione d'archivio. Per ciascun autore viene fornita una breve nota bibliografica, funzionale ad inquadrare l'attività del disegnatore, cui segue la schedatura dei singoli elaborati grafici attualmente conservati presso l'Archivio Storico di Palazzo Altemps.

Il quarto capitolo raccoglie tutti i materiali architettonici ritenuti pertinenti all'edificio, già approfonditamente analizzati da altri studiosi, ma qui necessariamente ripresi in mano, essendo imprescindibili per la comprensione dell'edificio e per eventuali raffronti con le notizie d'archivio. Per ogni tipologia vengono, inoltre, evidenziate le questioni ancora irrisolte, entrando nel dibattito scientifico in corso.

Il quinto capitolo affronta il tema della ricostruzione dell'elevato dell'edificio augusteo, presentando le principali ipotesi avanzate, seguite dalla revisione critica di alcuni studiosi. In questo modo viene restituita una panoramica del dibattito scientifico ancora in corso sull'originario aspetto della basilica, enucleando i punti di forza e soprattutto le debolezze riscontrati nelle diverse restituzioni. Ad oggi, infatti, non è stata ancora elaborata una proposta che abbia incontrato unanime consenso.

Il sesto capitolo punta a sfruttare la documentazione d'archivio e soprattutto le foto dell'epoca per rintracciare i luoghi di rinvenimento dei pezzi e per ricostruire le dinamiche di crollo delle strutture in fase di abbandono dell'edificio. Questi dati sono di fondamentale importanza per la ricostruzione architettonica del complesso e possono risultare dirimenti per alcune problematiche ancora insolute. Come già accennato, il lavoro si chiude con una appendice documentaria, che oltre a riportare le principali fonti antiche (letterarie, epigrafiche e iconografiche) sull'edificio, raccoglie l'insieme dei testi scritti rintracciati in archivio, in maniera da rendere accessibile a tutti le informazioni ivi contenute. La dissertazione si avvale di un ricco apparato di immagini, composto da elaborati grafici e soprattutto da numerose foto storiche, che costituiscono parte integrante dello studio.

Come si vedrà, gli esiti di questa ricerca offrono spunti nuovi ed interessanti per la conoscenza della Basilica Emilia, pur consapevoli che resta ancora lunga la strada da percorrere per ricostruire uno dei più complessi edifici di epoca romana.

CAPITOLO I

INQUADRAMENTO STORICO E TOPOGRAFICO

I.1 La basilica in epoca romana: cenni su genesi e sviluppo

Fabbricati di ampie dimensioni, polifunzionali e dalle caratteristiche non sempre univoche, le basiliche civili di epoca romana hanno da tempo destato l'interesse degli studiosi, impegnati ad interpretarne le architetture, le funzioni ed i significati politico-ideologici, nonché il legame con le piazze forensi, dove in genere sono collocate. L'analisi ha coinvolto i complessi attestati sul territorio italiano e quelli di ambito provinciale, per un arco cronologico che spazia dall'epoca medio-repubblicana a quella imperiale¹.

Uno dei principali temi affrontati è senza dubbio quello sull'origine della tipologia, che, dopo un lungo e vivace dibattito scientifico², sembra ormai aver superato l'ipotesi di una originale creazione di inizio II secolo a.C. per opera di architetti italici, a favore dell'esistenza di due precedenti modelli di riferimento.

In particolare, per alcuni studiosi, la basilica deriverebbe dall'*Atrium regium*³, parte della residenza ufficiale del *rex*, che, mostrando una corrispondenza semantica e funzionale con la βασιλική (αὐλή) della reggia ellenistica, doveva presentarsi come uno spazio centrale circondato da portici e dalle forti valenze di rappresentanza⁴. Menzionato nelle fonti antiche per il periodo medio-repubblicano⁵, l'*Atrium regium* non compare più dopo l'incendio del 210 a.C. in cui rimase coinvolto; secondo alcuni studiosi, tale silenzio sarebbe dovuto non tanto ad un mancato ripristino del complesso, quanto piuttosto ad un cambiamento di denominazione della struttura ricostruita, dettato da una rinnovata tipologia edilizia da identificare con la basilica⁶.

Di altra natura è l'ipotesi di un'origine della basilica dalla στοά διπλή e dalle sale ipostile greche, che avrebbero ispirato lo sviluppo a due piani del fabbricato, sia interno che esterno, ed una articolazione in navate orientate parallelamente alla facciata⁷.

Secondo molti, proprio questo duplice archetipo sarebbe alla base delle differenze planimetriche e strutturali riscontrate nei vari edifici basilicali, che mostrano una grande varietà di soluzioni, spesso condizionate dalle caratteristiche dei luoghi disponibili per la loro costruzione. Si registrano da un lato planimetrie aperte (le più antiche) rivolte verso il foro con un portico semplice o doppio ad uno o due piani, dall'altro strutture a planimetria chiusa, di forma più o meno allungata, delimitate da

¹ Per una panoramica sui principali studi dedicati a questi complessi si rimanda a Gros (Id. 1984, p. 49, nota 1) e a Nünnerich-Asmus (Ead. 1994).

² Per una sintesi delle tappe salienti di questo dibattito si veda: Gros 2001, pp. 260-261.

³ Si tratta dell'edificio situato tra il mercato del pesce e la Via Sacra, la cui prima costruzione viene fatta risalire a Numa. Per le fonti si veda: Appendice I, 1-2. Sull'argomento in generale si veda: Gaggiotti 1985b; Id. 2004; Welch 2003; Zevi 1991; Id. 1993.

⁴ Sull'argomento si vedano: Gaggiotti 1985; Zevi 1991.

⁵ Appendice I, 1-2; Livio XXVI, 37, 2-4; Livio XXVII, 16.

⁶ A questo proposito e sulle diverse ipotesi di identificazione dell'*Atrium Regium* ricostruito dopo l'incendio del 210 a.C. si veda Zevi 1991; Arnolds 2005, p. 78, in particolare nota 248. Per un approfondimento sulle dinamiche dell'incendio e sulla successiva riorganizzazione degli spazi del Foro Romano si rimanda a Coarelli 1983, pp. 147-154.

⁷ L'ipotesi è ad esempio sostenuta da Lauter (Id. 1979) e da Gros (Id. 1984).

muri, sviluppate su uno o due livelli, articolate in due o tre navate (o addirittura quattro come nel caso della Basilica Emilia), provviste o meno di *tribunal* e di aree di culto⁸.

Sulla forma delle prime basiliche un ruolo importante deve aver certamente giocato l'architettura al Foro Romano, punto di riferimento per le soluzioni e per le tendenze adottate in altri contesti dentro e fuori dall'Urbe. Purtroppo dei primi edifici di epoca repubblicana presenti nell'area conosciamo ben poco, essendo documentate soprattutto le fasi di epoca imperiale, esito di un lungo processo evolutivo. Quasi nulla sappiamo, ad esempio, della più antica basilica di fine III secolo a.C., ricordata da Plauto⁹ in prossimità del mercato del pesce, o di quella di poco successiva eretta da M. Porcio Catone nel 184 a.C. a ridosso dell'area dell'antico *Comitium*¹⁰. Anche per gli edifici di poco successivi, come la basilica Fulvia del 179 a.C.¹¹ e la Sempronina del 169 a.C.¹², pochi sono i dati a nostra disposizione. Lo stesso si può dire dell'Opimia costruita nel 121 a.C. accanto al tempio della Concordia¹³.

Per il periodo compreso tra la metà del II secolo a.C. e gli inizi del I a.C., le testimonianze più significative provengono da contesti periferici poco distanti da Roma e quindi molto probabilmente sotto la sua sfera d'influenza¹⁴. Si tratta degli esempi di *Praeneste*, Ardea, Cosa (ca. 120 a.C.), *Alba Fucens* e *Lucus Feroniae*¹⁵, che sembrano confermare due correnti differenti ispirate per l'appunto ai due diversi modelli di riferimento sopra ricordati: in particolare la forma più contenuta, riscontrata a Cosa e a *Lucus Feroniae*, risulterebbe più vicina ad una edilizia italica tradizionale come quella dell'*Atrium regium*, mentre il maggior sviluppo in larghezza degli edifici di *Praeneste*, di Ardea e di *Alba Fucens*, con duplicazione delle navate, richiamerebbe le stoai greche¹⁶.

Prima ancora che in questi ultimi complessi, gli influssi ellenistici dovevano aver certamente trovato terreno fertile nel Foro Romano, in occasione dell'erezione della Basilica Fulvia del 179 a.C. ad opera dei censori M. Emilio Lepido e M. Fulvio Nobiliore, visto il ruolo di tutore del re Tolomeo V Epifane svolto in Egitto dal primo dei due promotori, negli anni 201-200 a.C.¹⁷ Influenzato dalle sale ipostile in cui si rendeva manifesto il potere dei monarchi ellenistici, il nuovo edificio assunse una forte valenza gentilizia, divenendo simbolo della ricchezza e dell'importanza degli *Aemilii*. Pur non conoscendo molto l'architettura di questo complesso, si ritiene che esso avesse all'epoca una pianta allungata, con navata centrale delimitata da colonnati e separata dal Foro attraverso un filare di *tabernae*; non è chiaro se in questa prima fase la facciata presentasse uno sviluppo ad uno¹⁸ o a due ordini sovrapposti¹⁹. All'esempio della Basilica Fulvia dovette guardare anche la costruzione della basilica Sempronina realizzata appena un decennio più tardi sul lato opposto della piazza forense²⁰.

⁸ Cfr. Nünnerich-Asmus 1994.

⁹ Appendice I, 3-4: *Curculio* 1-472; *Captivi* 813-815. A questo edificio potrebbero appartenere i resti più antichi individuati negli scavi Carettoni eseguiti nel 1948 al di sotto della Basilica Emilia. Si veda oltre Cap.II.2.3.

¹⁰ Liv. 39, 44, 7; Plut. Cato min. 5, 1; Aur. Vict. 47, 5-6. Si tratta del primo edificio definito dalle fonti antiche esplicitamente come basilica. Cfr. Cavalieri 2003, p. 311.

¹¹ Appendice I, 5: Liv. XL, 51, 4-5

¹² Significativo il recente studio sulla Basilica Sempronina condotto da Galli e Ismaelli, che ha consentito di recuperare dati significativi sulle strutture di epoca repubblicana (Galli-Ismaelli 2023).

¹³ Varro 1. 1. 5, 156.

¹⁴ Cfr. Gros (1978) 16-18; Nünnerich-Asmus (1994) 7-10; Gros 2001, pp. 266-268.

¹⁵ Cfr. Gros 1996, pp. 240-241

¹⁶ Cavalieri 2003, p. 312.

¹⁷ Livio XXXI, 2, 1-4. A questo proposito si veda: Cavalieri 2003, p. 313, in particolare nota 19; Gaggiotti 1994.

¹⁸ Freyberger-Ertel 2016, pp. 43-45.

¹⁹ Gros 2001, pp. 264-265.

²⁰ Galli-Ismaelli 2023.

Di fronte ad una penuria di dati archeologici, per la conoscenza delle prime basiliche romane acquista certamente un posto di rilievo la testimonianza di Vitruvio, che nel primo capitolo del V libro del *De architectura* si sofferma su questa tipologia di edificio²¹. Con l'espressione *basilicarum loca adiuncta foris*, la trattazione ha inizio sottolineando la funzione accessoria di queste strutture rispetto alle piazze della città, in cui vengono ad occupare una posizione marginale o di inquadramento, al pari dei portici. Assimilate più a grandi cortili che a veri e propri edifici, le basiliche sono concepite come ampi spazi di accoglienza e di passaggio, circoscritti da un colonnato o da un portico a due piani, provvisto di plutei per impedire che i frequentatori dell'ambulacro superiore vengano intravisti dal basso. Si tratterebbe di una struttura aperta e non chiusa, almeno sulla facciata rivolta verso il foro²². La funzione principale svolta da questi complessi è certamente di accogliere in un ampio spazio coperto le attività più disparate che, durante la cattiva stagione, non era possibile svolgere all'aperto ed in particolare nell'area forense. Restano ancora oggi poco chiari alcuni passaggi della descrizione fornita dall'architetto in merito alla disposizione parallela o perpendicolare di queste strutture rispetto alla piazza, al tipo di copertura dello spazio centrale²³ e alle caratteristiche dell'ambulacro sopra le navate laterali con funzione o meno di terrazza²⁴.

Un altro dei temi fortemente discussi è l'incongruenza riscontrata tra il testo vitruviano sulla "basilica normale" (Fig. 1) e le testimonianze archeologiche. Secondo alcuni studiosi, tali discrepanze sono dovute al fatto che ai tempi in cui Vitruvio scrive l'edificio era ancora in gestazione e pertanto non aveva raggiunto una forma del tutto definita. Tenuto conto di questo e della probabile inesistenza di una reale basilica che rispondesse alle norme vitruviane, la sua descrizione offre spunti interessanti per ricostruire alcuni aspetti legati alla forma delle prime basiliche romane, da cui l'architetto sembra riprendere determinate caratteristiche, restituendo informazioni preziose.

Come sopra accennato, in ambito municipale nella tarda età repubblicana la basilica conosce una nuova evoluzione, trasformandosi da edificio orientato verso il foro, con portici e terrazze aperti sulla piazza, a complesso chiuso in sé, che vede sempre più il suo fulcro nella sala centrale dove si svolgevano i grandi processi.

In quest'ottica, tra gli edifici costruiti fuori dall'Urbe alla fine del I a.C., un posto di rilievo spetta alla basilica di Fano, di cui Vitruvio fu progettista e committente (Figg. 1-3)²⁵. Nella descrizione fornita dall'architetto (V, 1, 6-10) il complesso appare più evoluto rispetto alla "basilica normale" da lui precedentemente esposta, mostrando già quelle che saranno le caratteristiche delle fabbriche di epoca imperiale. Si tratta, infatti, di una struttura chiusa circondata da muri su tutti e quattro i lati; al suo interno un ordine gigante corrisponde ai due ordini sovrapposti delle navate laterali; gli ambulacri inferiori e superiori sono rivolti verso la grande navata centrale; la funzione sempre più specializzata dell'edificio si riflette nella presenza di un *tribunal* per magistrati²⁶, mentre la gerarchizzazione degli spazi comprende un piccolo luogo di culto dedicato ad Augusto (*aedes Augusti*)²⁷ in un'edera

²¹ Per un'analisi di dettaglio delle caratteristiche indicate da Vitruvio si rimanda a: Ohr 1975; Wiegartz 1984; Gros 1984; Nünnerich-Asmus 1994, pp. 184-189; Gros 2001, p. 260; Ohr 2019.

²² Gros 2001, p. 267.

²³ I vasti spazi coperti raggiunsero presto ampie superfici creando non pochi problemi alla realizzazione delle coperture.

²⁴ Per un'analisi di dettaglio delle caratteristiche indicate da Vitruvio e delle problematiche ancora irrisolte si rimanda a: Gros 1984. Sull'eventuale presenza di terrazze funzionali ad accogliere gli spettatori dei giochi gladiatori che si svolgevano nella piazza del foro si veda ad esempio Gros 2001, p. 268.

²⁵ Sull'argomento si vedano: Weyrauch 1976; Gros 1984; Gros 2001, pp. 268-270; Clini 2012; Gros 2014, p. 1783 ss.; Maggioni 2003.

²⁶ Sull'evoluzione del *tribunal* nelle basiliche si veda: David 1983.

²⁷ Cfr. Gros. 2014.

quadrangolare, sporgente lungo il lato lungo dell'edificio. Un precedente di questo schema può essere rintracciato nella basilica di Pompei (ca. 130-120 a.C.), in cui ricorrono molte di queste componenti²⁸. Tra gli edifici del I sec. d.C., successivi alla descrizione di Vitruvio, impianti simili sono attestati ad esempio a *Iuvanum* e a *Lucus Feroniae*, o, in ambito orientale, nella c.d. basilica Iulia di Corinto²⁹. La basilica di Fano si connota quindi come spazio politico-religioso autonomo fortemente connesso al foro, superando la tradizionale concezione di semplice appendice della piazza e acquistando una maggiore individualità.

In quest'ottica si inseriscono i rifacimenti augustei delle basiliche al Foro Romano, che continuano a conservare anche in questa fase le caratteristiche d'influenza orientale dei complessi precedenti, a differenza di quanto si verifica invece nello stesso periodo nelle colonie e nei municipi³⁰. Ne è chiara testimonianza, ad esempio, la basilica *Iulia*, che da un lato si apre direttamente sulla piazza attraverso un portico che costituisce una delle navate laterali del complesso e dall'altro riveste il ruolo di edificio gentilizio fortemente dinastico, evocato anche nella denominazione di *Basilica C. et L. Caesaris*. La sontuosa ricostruzione augustea della Basilica *Aemilia* consacra l'edificio come complesso ormai chiuso, incentrato sul suo spazio interno e da un punto di vista fisico del tutto separato dal Foro per la presenza di un portico con *tabernae* che si erge a cesura con la piazza. All'esaltazione della famiglia degli *Aemilii* dovette certamente contribuire il ricco apparato scultoreo a corredo dell'edificio, come ad esempio il noto fregio storico figurato probabilmente ereditato da una delle fasi precedenti del complesso³¹.

Lo stretto legame tra basiliche e centri civici si consolida proprio tra l'ultimo quarto del I secolo a.C. e l'età giulio-claudia, arco cronologico in cui si concentra un incremento di testimonianze basate su indicazioni epigrafiche e archeologiche³².

Nel corso del I sec. d.C. la basilica romana definisce sempre più le sue caratteristiche fino ad assumere una forma "canonica", che, a partire dagli inizi del II secolo d.C., vede il suo fulcro proprio nella sala centrale dove si svolgevano i grandi processi. L'esempio più significativo in tal senso è la gigantesca Basilica Ulpia al Foro di Traiano (ultimata nel 112 o 113 d.C.), che si arricchisce di due absidi semicirculari funzionanti come *tribunalia*, poste alle estremità della navata centrale³³. Il suo sviluppo condiziona non poco gli edifici successivi³⁴.

Un discorso a parte meritano le basiliche attestate nelle province nei primi due secoli dell'Impero; contrariamente agli esempi italici, in Oriente resta molto forte il legame con il portico³⁵, mentre in Occidente si registra una varietà di soluzioni che contemplano sia planimetrie aperte che chiuse³⁶.

²⁸ Ohr 1991; Gros 2001, pp. 268-270.

²⁹ Gros-Brandenburg 1994.

³⁰ Cavalieri 2003, p. 314.

³¹ A questo proposito si veda Cap. IV.3. Ben presto la decorazione scultorea verterà su cicli statuari funzionali all'esaltazione del potere imperiale. Cfr. Cavalieri 2000.

³² Sul modello forum-basilica e sul suo sviluppo nell'area Cisalpina e Narbonensis si veda: Cavalieri 1999.

³³ Amici 1982; Packer 2001; Gros 2001, pp. 280-282.

³⁴ Gros 2001, pp. 282-287.

³⁵ Gros 2001, pp. 271-274.

³⁶ Gros 2001, pp. 275-276.

I.2 La Basilica Emilia al Foro Romano

I.2.1 Introduzione all'area del Foro Romano in epoca augustea

Centro nevralgico della città antica, palcoscenico storico, politico e religioso per eccellenza della civiltà romana, il Foro Romano rappresenta un'area di grande interesse per la storia dell'architettura e della città antica³⁷ (Figg. 4-5).

La piazza, condizionata dalla morfologia del luogo³⁸, dalle sacre preesistenze e da importanti assi stradali, fu conformata nel corso dei secoli rispondendo via via ad esigenze funzionali e adattandosi allo spazio disponibile.

Una fase importante nella storia urbanistica dell'area fu certamente l'operato di Ottaviano Augusto, che intervenne sulla piazza in maniera incisiva, conferendole l'aspetto monumentale che l'ha caratterizzata fino ad epoca tarda³⁹.

La celebre frase di Augusto di aver ricevuto una Roma di mattoni e di averla lasciata di marmo (Svetonio, Augusto, 28, 3) è ben rappresentata in questo settore della città⁴⁰.

La precoce morte di Cesare nel 44 a.C. spinse innanzitutto Ottaviano a completare le opere intraprese dal padre adottivo, come la costruzione della nuova *Curia Iulia* (Fig. 5 n. 7; Fig. 6)⁴¹ e della *Basilica Iulia* (Fig. 5 n. 34; Fig. 7)⁴². A questa fase in cui sono sperimentate nuove soluzioni architettoniche dovute all'introduzione del marmo lunense⁴³, appartengono la ricostruzione del Tempio di Saturno ad opera di Munazio Planco a partire dal 42 a.C. (Fig. 5 n. 16; Fig. 10)⁴⁴, la costruzione del Tempio del Divo Giulio, votato dal senato nel 42 a.C. e inaugurato nel 29 a.C. (Fig. 5 n. 45; Fig. 8)⁴⁵, l'edificazione del Tempio di Apollo progettato sul colle Palatino intorno al 36 a.C.⁴⁶, il rifacimento della Regia di Domizio Calvino nel 36 a.C. (Fig. 5 n. 52; Fig. 9)⁴⁷. Nel 29 a.C. venivano inaugurati i rinnovati *Rostra* occidentali (Fig. 5 n. 11; Fig. 11)⁴⁸.

La vittoria di Azio del 31 a.C. fu celebrata realizzando un arco di trionfo a lato del Tempio del Divo Giulio⁴⁹.

³⁷ Ampia e variegata è la letteratura dedicata a questo settore della città, già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento (Thedenat 1898; Id. 1904; Hülsen 1905; Lanciani 1899; Id. 1900; De Ruggiero 1913; Welin 1953; etc). Per una più recente panoramica sull'area si rimanda alle monografie di Zanker (Id.1972), Coarelli (Id. 1985a; Id. 1985b; Id. 2020) e Giuliani-Verduchi (1987); Coarelli 2020.

³⁸ Sulla geomorfologia dell'area si vedano: Verri 1915; De Angelis d'Ossat 1956; Ventriglia 1971; Ammerman 1990; Id. 1996; Cecchelli 2004.

³⁹ Zanker 1972; Giuliani 1987; Coarelli 2020.

⁴⁰ Sul ruolo giocato da Augusto nella monumentalizzazione della città si veda: La Rocca 2013, Viscogliosi 2013.

⁴¹ Lanciani 1883; Bartoli 1963; Richardson 1978; Morselli-Tortorici 1990a e 1990b; Tortorici 1993; Malacrino 2004; Fatucci 2009.

⁴² Giuliani-Verduchi 1993; Freyberger 2016. Si veda inoltre la recente pubblicazione di Galli e Ismaelli (2023).

⁴³ L'apertura delle cave di Luni risale a Giulio Cesare e porterà di lì a poco ad un utilizzo diffuso di questo materiale nell'architettura romana. Sulla diffusione del marmo di Luni si veda ad esempio: Pensabene 2002, pp. 212-214; Paribeni-Segenni 2015.

⁴⁴ Pensabene 1984.

⁴⁵ Floriani Squarciapino 1957; Montagna Pasquinucci 1973; Amoroso 2018.

⁴⁶ Bauer 1969; Zink 2008.

⁴⁷ Sul monumento si vedano: Brown 1935; Carnabugi 2012; Brocato-Terrenato 2016.

⁴⁸ Mazzella 2015.

⁴⁹ Il monumento, non conservato, condivide con l'Arco partico la nota querelle sull'esatta localizzazione. Per alcuni studiosi, infatti, l'arco aziaco si trovava tra la Basilica Emilia ed il Tempio del Divo Giulio, mentre quello partico si sviluppava sul fronte opposto, tra il suddetto Tempio e quello dei Castori. Di contro, altri preferiscono invertire la posizione dei due archi.

Una volta divenuto imperatore, nel 27 a.C., l'attività di Augusto proseguì con interventi di restauro, ricostruzioni e nuovi progetti. Si ricordano il *Miliarium Aureum* realizzato nel 20 a.C. (Fig. 5 tra i nn. 15-16; Fig. 12)⁵⁰ e l'Arco Partico, eretto per onorare nel 19 a.C. la consegna delle insegne sottratte dai Parti (Fig. 5 n. 44; Fig. 13)⁵¹.

A seguito del rovinoso incendio, che nel 14 a.C. colpì parte del Foro Romano, si intervenne anche sulla *Basilica Aemilia* con annessa *Porticus Gai et Luci* (Fig. 5 n. 1)⁵².

Alla tarda età augustea risalgono la ricostruzione del Tempio della Concordia, tra il 7 a.C. ed il 10 d.C. (Fig. 5 n. 19; Fig. 14)⁵³, e il rifacimento del Tempio dei Castori dedicato nel 6 d.C. (Fig. 5 n. 36; Fig. 15)⁵⁴, entrambi promossi da Tiberio.

L'insieme di questi interventi nella piazza principale dell'Urbe riflette l'intento propagandistico di Augusto, giocato da un lato sulla continuità con il passato attraverso il completamento delle opere di Cesare e dall'altro sulla esaltazione di nuovi successi militari e diplomatici, che portarono ad un lungo periodo di pace e di prosperità.

L'importanza dell'architettura del Foro, a cui guardarono in antico tutti i territori di influenza romana e in età moderna artisti, architetti e studiosi dell'Antico, si esplica in originali soluzioni architettoniche, potendosi avvalere di architetti di prim'ordine, di maestranze d'alto livello, di un'ampia profusione di mezzi e di pregiate materie prime.

La lunga attività edilizia dell'area, dal primo insediamento sino ad epoca tardoantica, gli interventi successivi di età medievale e rinascimentale, le spoliazioni subite nel corso dei secoli fino agli sterri intrapresi tra il XVIII e XIX secolo hanno alterato e talvolta irrimediabilmente compromesso l'aspetto originario dei monumenti.

Lo stato di conservazione degli edifici appare pertanto parziale e frammentario, rendendone problematica la ricostruzione ancora oggi oggetto di ampio dibattito tra gli studiosi.

1.2.2 Storia dell'edificio

Una prima basilica, riconducibile ad un membro della famiglia degli *Aemilii*⁵⁵, venne realizzata nel 179 a.C. dai censori M. Emilio Lepido e M. Fulvio Nobiliore⁵⁶; con riferimento ai suoi fondatori fu in seguito nota col nome di *Basilica Fulvia* o *Basilica Aemilia et Fulvia*⁵⁷.

⁵⁰ Lanciani 1994, (vol II), p. 204.

⁵¹ Nedergaard 1988; Ead. 1996. L'arco è attualmente in corso di studio da parte di Federica Rinaldi.

⁵² Si veda oltre Cap. I.2.2.

⁵³ Gasparri 1979.

⁵⁴ Nielsen-Poulsen 1992; Bilde-Poulsen 2008; Sande-Zahle 2009.

⁵⁵ Sulla Gens Aemilia si veda: Labruna 1975; Gaggiotti 1985a; Weigel 1985; Wiseman 1991; Blasi 2008; Tomei 2010; D'Alessio 2017; Malnati 2017.

⁵⁶ La notizia della costruzione dell'edificio si deve a Livio (Liv. XL 51, 4-5; Appendice I.5), il quale attribuisce l'operazione al solo Fulvio. Tuttavia la responsabilità dell'intervento va riferita ad entrambi i membri della censura, che, almeno sul piano giuridico, operavano in maniera collegiale. A questo proposito: Gaggiotti 1985a, pp. 61-62.

⁵⁷ Alcuni studiosi ritengono che il nome formato dai due gentilizi sia dovuto al fatto che la costruzione fu portata a termine da M. Emilio Lepido, dopo la morte del collega Fulvio Nobiliore, avvenuta nel 179 a.C. (Steinby 1993, p. 167). Più in generale, si ricorda che le diverse denominazioni utilizzate dalle fonti antiche hanno generato non poca confusione, portando a mettere in discussione l'esistenza di un unico edificio. In particolare, secondo Steinby, la basilica Fulvia (successivamente denominata *Paulli*), da identificare con le strutture rinvenute a nord del Foro, non coinciderebbe con la Basilica Aemilia, da localizzare probabilmente sul lato ovest della piazza, al di sotto del Tempio del Divo Giulio (Steinby 1993, pp. 167-168; si vedano anche Steinby 1987; Ead. 1988). In questa sede si sposa l'ipotesi dell'identità della basilica Fulvia con l'Aemilia.

L'edificio fu costruito alle spalle delle *tabernae novae* degli argentari (banchieri), poste sul lato settentrionale della piazza del Foro Romano⁵⁸. Il fabbricato, in tufo di Grotta Oscura, era verosimilmente ad un solo piano, con spazio interno articolato in tre navate (Figg. 16-18); una fila di *tabernae* lo separava dalla piazza della città. Resta aperta la questione se la facciata presentasse uno (Fig. 17-18)⁵⁹ o due ordini sovrapposti⁶⁰.

È opinione di alcuni studiosi che tale struttura venisse ad insistere nell'area un tempo occupata da una più antica basilica databile tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C., menzionata da Plauto⁶¹ nei pressi del *forum piscarium* e del *forum-sacrum Cloacinae*⁶².

Come riportato da Varrone, nel 159 a.C. la *Basilica Aemilia et Fulvia* fu dotata di un orologio ad acqua, installato da Publio Cornelio Scipione Nasica⁶³. Si trattava di un ingegno che scandiva le ore della giornata, strumento certamente confacente all'area della piazza del Foro.

Nel periodo successivo, compreso tra il I secolo a.C. ed i primi decenni del I d.C., le fonti letterarie riferiscono di una serie di riparazioni subite dal monumento probabilmente a seguito di incendi occorsi nell'area del Foro Romano. Vari interventi di restauro e di ricostruzione furono promossi da membri della *Gens Aemilia*, tanto da finire per legare definitivamente l'edificio al nome di questa famiglia⁶⁴.

Il primo intervento, menzionato da Plinio⁶⁵, risale al 78 a.C., quando il console M. Emilio Lepido decorò il monumento con scudi (clipei) di metallo dorato⁶⁶. La data costituisce un *terminus ante quem* per l'inizio dei lavori di ricostruzione dell'edificio, probabilmente avviati intorno all'80 a.C.⁶⁷ Al nuovo aspetto assunto dalla basilica va probabilmente riferita l'immagine impressa su una moneta, coniata intorno al 61 a.C. dal triumviro Lepido, figlio del console suddetto (Figg. 19-20). Essa ritrae un edificio a due piani, coperto da un tetto a doppio spiovente e decorato all'altezza della trabeazione del primo ordine da una serie di clipei. L'iscrizione AIMILIA REF(ecta), che accompagna la raffigurazione, mette in rilievo la ricostruzione operata da questa famiglia. Più problematico risulta

⁵⁸ Sulle fasi più antiche dell'edificio si vedano: Coarelli 1985, pp. 135-140; Bauer 1993a; Ertel-Freyberger 2007, pp. 110-115; Freyberger-Ertel 2007, pp. 494-499; Freyberger 2010, pp. 16-17; Freyberger-Ertel 2016, p. 31 ss.

⁵⁹ Freyberger-Ertel 2016, pp. 43-45.

⁶⁰ Cfr. Gros 2001, pp. 264-265.

⁶¹ Plaut. *Curc.* 472 (Appendice I.3) e *Capt.* 817 (Appendice I.4). Sull'esistenza o meno di questa più antica basilica, sulla eventuale identificazione con l'*Atrium Regium* e sulla possibile collocazione nell'area successivamente occupata dalla Basilica Emilia, si vedano: Duckworth 1955, pp. 58-65; Gaggiotti 1985a, pp. 56-66. Sull'*Atrium Regium* si vedano anche: Zevi 1991; Id. 1993; Welch 2003.

⁶² Al di sotto dell'attuale piano pavimentale della basilica sono testimoniate due fasi precedenti all'edificio imperiale. Secondo alcuni studiosi quella più antica, con strutture in blocchi di cappellaccio, sarebbe da ascrivere alla basilica citata da Plauto. A questo proposito si veda, ad esempio, Coarelli 1985, p. 138. Per le evidenze archeologiche, relative a questa fase cronologica, si rimanda al Cap. II.2.3 e alle piante di De Cosa nn. 26 e 31 (Cap. III.2.7).

⁶³ Varro, *LL VI*, II (Appendice I.6); Plinius, *N.H. VII*, 215 (Appendice I.7). Sull'orologio della Basilica Emilia si vedano: Ertel-Freyberger 2007, pp. 111-115; Freyberger-Ertel 2007, p. 499; Freyberger 2016, pp. 49-52; Severino 2016, pp. 2-5. Freyberger-Ertel ipotizzano una possibile collocazione dell'orologio all'interno della taberna 9 caratterizzata da un rivestimento impermeabile in cocciopesto. La sua realizzazione sarebbe stata contestuale ad un restauro delle *tabernae*.

⁶⁴ Secondo Gaggiotti, l'operazione di "appropriazione" e "sponsorizzazione" di questo edificio da parte degli *Aemilii*, a fini politico-propagandistici, potrebbe essere stata avviata dallo stesso M. Emilio Lepido, censore del 179 a.C., una delle figure più eminenti del suo tempo. La morte dell'ex collega Fulvio Nobiliore, con il quale correva una profonda inimicizia personale ricordata dalle fonti, e la longevità di Lepido potrebbero aver favorito questa operazione. In quest'ottica, anche la realizzazione dell'orologio ad acqua nel 159 a.C. – nella basilica denominata non più solo *Fulvia* ma *Aemilia et Fulvia* – potrebbe essere stata promossa dallo stesso personaggio, ancora in attività all'epoca, essendo morto circa ottantenne intorno al 153-2 a.C. (Gaggiotti 1985a, pp. 62-64; si veda anche: Gaggiotti 1985b, pp. 53-80).

⁶⁵ Plinius, *N.H. XXXV*, 13 (Appendice I.8).

⁶⁶ Secondo Coarelli, i clipei dovevano forse ospitare i ritratti degli antenati del console (Coarelli 1985, p. 206, nota 31).

⁶⁷ A questo proposito si veda: Coarelli 1985, p. 205, nota 23.

stabilire se l'immagine riproduca l'interno o una delle facciate della basilica⁶⁸. Alla prima ipotesi potrebbe rimandare la presenza dei clipei, che secondo il passo di Plinio sembrerebbero essere stati apposti all'interno della struttura⁶⁹. A favore, invece, della rappresentazione di una facciata giocherebbe il portico con doppio colonnato, da interpretare o con quello aperto verso il *Macellum*⁷⁰ o più probabilmente con la fronte rivolta verso la piazza del Foro, che doveva avere certamente il ruolo principale⁷¹.

Alla metà del I sec. a.C. risale un radicale rinnovamento dell'edificio per opera dell'edile curule *Lucius Aemilius Paullus*, grazie al denaro messo a disposizione dallo stesso Giulio Cesare⁷². I lavori sembrano essere in corso nel 55 a.C., durante la guerra civile ricordata da Appiano⁷³. Tale edificio, che da lì in poi prese il nome di *Basilica Pauli o Paulli*, venne inaugurato solo due decenni più tardi nel 34 a.C. dal console *Lucius Aemilius Lepidus Paullus*, figlio dell'edile⁷⁴.

Allo stesso personaggio viene ascritto anche il restauro di epoca successiva, avvenuto dopo l'incendio del 14 a.C., in stretta collaborazione con l'imperatore Augusto, che dovette partecipare non solo in termini economici, ma probabilmente anche nella scelta dei motivi decorativi funzionali alla propaganda imperiale⁷⁵. L'aspetto assunto dall'edificio raggiunse un tale pregio, tanto da essere annoverato da Plinio tra i monumenti più mirabili di Roma, insieme al Foro di Augusto e al Tempio della Pace⁷⁶. In particolare lo storico esalta la basilica con l'espressione *columnis e Phrygibus*, il cui significato è stato variamente interpretato dagli studiosi. Secondo alcuni, si decanterebbero le colonne in marmo Frigio (pavonazzetto) delle navate dell'Aula, che in realtà non sono attestate nell'edificio augusteo⁷⁷; secondo altri si farebbe riferimento alla serie di statue di Orientali in pavonazzetto, che caratterizzava il monumento, rendendolo un *unicum* nel panorama architettonico di epoca romana⁷⁸.

⁶⁸ In genere le immagini monetali di epoca romana rappresentano l'esterno degli edifici. A questo proposito si veda: Fuchs 1969. Si ricorda anche la proposta di Richardson che preferisce ricondurre l'immagine alla *porticus Aemilia* (Richardson 1979, p. 212 s.). Si veda anche Weigel 1989.

⁶⁹ Di parere diverso Filippo Coarelli che, attribuendo alle *imagines clipeatae* un significato militare e trionfale, ritiene più probabile una loro collocazione in facciata, sulla fronte meridionale della Basilica prospiciente la Via Sacra, dove sfilava la pompa trionfale. Del resto, la tradizione di apporre clipei sul lato settentrionale della piazza del Foro, con chiare valenze militari, troverebbe degli antecedenti sia negli scudi sannitici collocati sulle *tabernae novae* nel 310 a.C., che su uno scudo legato al trionfo cimbrico di Mario posto *sub novis*. Su questo e sulle diverse interpretazioni della moneta si veda: Coarelli 1985, pp. 204 e 208-209.

⁷⁰ Si veda, ad esempio, Fuchs 1956, pp. 19-22.

⁷¹ Si ricorda che, secondo Steinby, l'immagine raffigurerebbe la Basilica/stoa situata sul lato orientale della piazza del Foro (*Aemilia*), anziché quella posta sul lato settentrionale (Fulvia-Paulli) (Steinby 1993, pp. 167-168). Per un'analisi approfondita delle varie interpretazioni della moneta si rinvia a: Coarelli 1985, pp. 203-209. A mio avviso, non si può escludere che l'intento di rendere immediatamente riconoscibile un edificio, privo di una vera e propria facciata distinta dalle *tabernae novae*, potrebbe avere indotto in questo caso (e in maniera eccezionale) a rappresentare l'esterno della basilica inserendovi i due ordini architettonici interni e soprattutto i clipei legati alla famiglia degli *Aemilii*. È attraverso la rappresentazione di questi ultimi, infatti, che l'edificio rappresentato diventava inconfondibile per chiunque, anche senza dover ricorrere a quanto indicato dalla legenda.

⁷² Cic., *ad Att.* IV, 17 (Appendice I.11). Plutarco (Caes. 29; Appendice I.9) ricorda che i lavori furono finanziati con 1500 talenti ricevuti da Cesare.

⁷³ Appiano, *BC*, II, 26 (Appendice I.10). Si veda anche Bauer 1993, p. 184.

⁷⁴ Cassio Dione, 49, 42 (Appendice I.13).

⁷⁵ Sul legame tra Augusto e gli *Aemilii-Lepidi* si veda Weigel 1985.

⁷⁶ Plin. *N. Hist.* XXXVI, 102 (Appendice I.12).

⁷⁷ Come si dirà oltre le colonne della basilica sono in marmo africano. A questo proposito si veda in particolare: Cap. IV.2.1.2a e Cap. IV.2.2.1.

⁷⁸ Sulla due diverse trascrizioni di questo passaggio di Plinio (*columnis e Phrygibus* o *columnis et Phrygibus*) si vedano gli studi di Schneider, che ha più volte affrontato la questione, fornendo un quadro esaustivo sulle possibili interpretazioni del testo in rapporto alle caratteristiche dell'edificio (Schneider 1986, pp. 120-125; Id. 2016, pp. 402-433). Sulle statue di Orientali si veda oltre Cap. IV.5.

L'ultimo restauro ricordato dalle fonti letterarie è quello avvenuto sotto l'imperatore Tiberio nel 22 d.C., per mano del console Marco Lepido⁷⁹.

Le vicende che interessarono il monumento nel periodo successivo possono essere solo in parte ricostruite attraverso le evidenze archeologiche. Lo studio degli elementi architettonici pertinenti all'elevato ha portato ad individuare una serie di manufatti, che attesta un restauro dell'aula basilicale risalente alla fine del I d.C., probabilmente ad un periodo da circoscrivere tra l'epoca neroniana e quella vespasiana⁸⁰. Si tratta di alcuni frammenti di capitelli ionici⁸¹, architravi⁸² e basi⁸³, i quali, pur riproponendo lo stesso pattern decorativo delle corrispondenti componenti augustee dell'edificio, si differenziano per ragioni di carattere stilistico. Alcuni aspetti tecnici e dimensionali spingono a ritenere che tutti questi elementi siano appartenuti alla navatella settentrionale con colonne in cipollino, un settore che evidentemente necessitò di un importante intervento di restauro. Ad una fase cronologica non molto distante sembrerebbe rinviare anche un frammento di fregio con bucranio, pertinente al portico antistante la basilica: si tratterebbe dell'unica testimonianza superstite di un restauro di questo settore dell'edificio, avvenuto probabilmente, a detta di Lipps, tra l'epoca claudia e quella flavia⁸⁴.

Pur non avendo prove dirette certe, si può ipotizzare che negli ultimi decenni del I secolo d.C. l'edificio possa aver risentito della costruzione del limitrofo Foro Transitorio, subendo alcune modifiche per adattarsi al nuovo assetto dell'area.

Secondo quanto personalmente osservato, un intervento adrianeo o in ogni caso posteriore a quella datazione sembra aver interessato il pavimento dell'aula, vista la presenza di una lastra recante sul retro un'iscrizione menzionante il console Augurino (Fig. 21). L'epigrafe è stata individuata in occasione degli scavi condotti da Romanelli-Carettoni tra il 1946-1948, i quali comportarono la rimozione di alcuni settori pavimentali⁸⁵. Purtroppo gli scarsi dati a disposizione non consentono di stabilire l'entità di questo restauro.

Per il periodo immediatamente successivo e per gran parte del III secolo d.C. non si hanno notizie o evidenze di ulteriori lavori condotti sull'edificio, di cui resta eco su un frammento della Forma Urbis Severiana generalmente riferito alla Basilica Emilia (Figg.22-23)⁸⁶.

Nuovi interventi si registrano sul finire del III secolo d.C., a seguito di un disastroso evento che colpì l'area del Foro Romano. Il noto incendio divampato nel 283 d.C., sotto il regno di Carino, dovette con molta probabilità lambire anche la Basilica Emilia, sebbene quest'ultima non venga menzionata dalle fonti letterarie tra le fabbriche coinvolte. Il fuoco interessò sicuramente il lato settentrionale del Foro Romano, dove si trovava l'edificio, visti i danni arrecati ai complessi vicini, quali Curia e Foro di Cesare; le fiamme raggiunsero anche la Basilica Iulia ed il Graecostadium⁸⁷. Ad una fase

⁷⁹ Tacito Annales Libro III, 72 (Appendice I.17).

⁸⁰ Lipps 2011, pp. 167-171.

⁸¹ Lipps 2011, pp. 158-159, 167-168. Si veda Cap. IV.2.1.3.

⁸² Lipps 2011, pp. 159-160, 168-169. Si veda Cap. IV.2.1.4.

⁸³ Lipps 2011, pp. 157-158, 167. Si veda Cap. IV.2.1.1.

⁸⁴ Lipps 2011, pp. 160, 169-171.

⁸⁵ Appendice I.21. AS-SAR Altemps, Carte Boni, foglio 111; Carettoni 1948, p. 115, nota 2. L'iscrizione AUGURINCOS si riferisce al console del 132 d.C. o a quello del 156 d.C. Nel recente convegno di ASMOSIA (Vienna, settembre 2022, Sabrina Violante, *Quarry inscriptions from the Roman Forum and the Palatine hill in Rome*), è stata avanzata l'ipotesi che possa trattarsi di un'iscrizione di controllo sul commercio dei marmi, in analogia ad altre testimonianze dello stesso genere. Tra i materiali della Basilica Emilia sono stati individuati altri frammenti epigrafici con caratteristiche simili, in corso di studio da parte di chi scrive.

⁸⁶ Huelsen 1905, p. 53, fig. 13; Bauer 1993, p. 407, fig. 91.

⁸⁷ Sull'incendio: *Carinus et Numerianus imperaverunt annos II menses XI. dies II. Congiarium dederunt den. .D. His imperantibus fames magna fuit et operae publicae arserunt: Senatum, forum Caesaris, basilicam Iuliam et Graecostadium. Occisus campo Margense* (Valentini, Zucchetti 1940, p. 279); Chronogr. a. 354 chron. I p. 146: *his imperatoribus (sc. Carino et Numeriano) [...] operae publicae arserunt senatum, forum Caesaris, basilicam Iuliam, et*

immediatamente successiva a questo evento sembrerebbe risalire la costruzione del muro in laterizi che fu addossato alla parete augustea che divideva le *tabernae* dall'aula, dove risulta attestato l'utilizzo di mattoni con bolli laterizi di epoca diocleziana e massenziana⁸⁸. Secondo studi recenti, anche un gruppo di materiali metallici, rinvenuti nell'area antistante la Basilica e riferibili a serramenti di grandi porte, indicherebbe un rinnovamento avvenuto in questo periodo⁸⁹. L'architettura interna dell'aula, invece, non sembra aver risentito di questo incendio. Più problematico risulta stabilire se il radicale rinnovamento del portico con materiali di spoglio, che caratterizza le fasi di vita tardo-antiche di questo comparto antistante la basilica, vada anticipato allo stesso periodo, anziché riferirlo al secolo successivo, come sostenuto da diversi studiosi. L'ipotesi è stata recentemente avanzata da Lipps, sulla base di una serie di considerazioni che saranno esposte in seguito⁹⁰.

L'episodio che cambia in maniera radicale la storia della Basilica Emilia si colloca agli inizi del V secolo d.C., determinando per l'aula e per il portico con *tabernae* due destini diversi. Si tratta dell'incendio del 410 d.C., conseguente al sacco di Alarico⁹¹. L'evento risultò fatale per l'interno dell'edificio, decretandone il successivo abbandono. In questa circostanza, infatti, il tetto che copriva l'aula fu colpito dalle fiamme, crollando e rendendo impraticabile l'area. Ne sono testimonianza le numerose monete tardo-antiche rinvenute fuse sulla pavimentazione marmorea o nello strato di cenere sovrastante⁹², dove furono ritrovati anche resti combusti delle travature di legno della copertura⁹³. Lo stato in cui versava l'aula doveva essere tale da richiedere imponenti lavori di restauro per poterne ripristinare la funzione. Pertanto, a fronte di una impresa così dispendiosa e forse eccessiva rispetto al ruolo ricoperto all'epoca dalla basilica⁹⁴, si scelse di abbandonare questi spazi, rendendoli inaccessibili. A questo scopo, secondo molti, lungo il lato occidentale dell'edificio prospiciente l'Argileto, venne costruito un muro a nicchie di fattura tardo-antica, a chiusura degli antichi ingressi⁹⁵.

Graecostadium. Sui restauri operati da Diocleziano e Massimiano: Chronogr. a. 354 chron. I p. 148: *Diocletianus et Maximianus imper. ann. XXI m. XI dies XII. cong. Dederunt X _ DL. his imper. multae operae publicae fabricatae sunt: senatum, forum Caesaris, basilica Iulia, scaena Pompei, porticos II, nymphae III, templa II Iseum et Serapeum, arcum novum, thermas Diocletianas.*

⁸⁸ Bauer 1996, p. 32, nota 178.

⁸⁹ Il materiale è stato presentato da Marco Ricci, in occasione del Workshop “Foro Romano: scoperte da nuovi e vecchi scavi”, tenutosi in Curia Iulia il 19 dicembre del 2019. Il contributo, dal titolo “La Basilica Emilia: tracce della storia”, è in corso di pubblicazione.

⁹⁰ Lipps 2013, pp. 108-112.

⁹¹ Per una panoramica sugli effetti provocati a Roma dal sacco di Alarico si rimanda a Di Berardino, Pilara, Spera 2012.

⁹² Sulla presenza di questo strato di cenere, spesso da 6 a 10 centimetri, si veda: Bartoli 1912, p. 759. Sulle monete: Iaccarino 1934, 479-480; Bricchi Dondero 1950, 3; Reece 1982; Reece 2003, 158; Frey-Cupper - Lipps - Ranucci 2011. Lo studio dell'ingente quantitativo di monete rinvenuto nella basilica (oltre 2.600 esemplari) è tuttora in corso da parte dell'Istituto Archeologico Germanico. A questo proposito si rimanda a: Frey-Kupper, S., Lipps, J. and Ranucci. Alcune considerazioni si trovano anche in Ricci (si veda nota 89). Le monete finora analizzate risalgono prevalentemente ai primi anni del V secolo d.C.

⁹³ Il rinvenimento di tali materiali è ampiamente documentato nei giornali di scavo redatti nei primi decenni del Novecento (si veda Appendice II.2). Sulla presenza di altri oggetti metallici, compatibili cronologicamente con l'evento, si rimanda a: Marco Ricci, cit. a nota 89.

⁹⁴ Di parere diverso Serlorenzi, che ipotizza una intenzionalità nella mancata rimozione delle macerie, allo scopo di trasformare l'aula della basilica in uno spazio della memoria del sacco di Alarico (Serlorenzi 2009, pp. 458-459).

⁹⁵ Bartoli 1963, tav. LXIV, 1; Bauer 1996, p. 37. La costruzione di questo muro negli anni immediatamente successivi al sacco di Alarico viene indicata da Tortorici solo in maniera ipotetica (Tortorici 1990, p. 255). Una proposta del tutto diversa è quella avanzata da Giuliani e Verduchi, che non escludono una datazione della struttura all'epoca diocleziana; la parete verrebbe così ad inserirsi nel più vasto quadro di interventi che si registrano in quel periodo nella piazza del Foro Romano e nelle aree limitrofe (Verduchi-Giuliani 1987, pp. 185-187).

È opinione diffusa tra gli studiosi che anche il portico dovette subire ingenti danni, ma una massiccia ristrutturazione ne garantì la continuità di vita⁹⁶. A questa ricostruzione, funzionale a mascherare lo stato fatiscente dell'aula danneggiata e a dare un aspetto compiuto alla piazza del Foro, appartengono i numerosi materiali, prevalentemente di spoglio, rinvenuti sul fronte meridionale della Basilica⁹⁷. Si tratta di fusti di colonne in granito di Assuan, di piedistalli e di capitelli di fattura tarda, inquadrabili tra il III ed i primi decenni del IV secolo d.C. Il nuovo portico, composto da almeno 25 fusti, presentava un colonnato più fitto rispetto al precedente, avendo ridotto gli originari intercolumni da m 5.71 a m 3.77. Alle estremità rimanevano ancora in piedi le testate doriche dell'originaria fase augustea (Figg. 24-25)⁹⁸. A questa ristrutturazione viene generalmente attribuito anche un frammento di trabeazione, rinvenuto presso l'angolo nord-occidentale del Tempio del Divo Giulio, le cui caratteristiche tecniche e dimensionali risulterebbero compatibili con gli elementi architettonici sopra ricordati. Si tratta di un architrave iscritto, con dedica ad Onorio da parte di *Aurelius Anicius Symmachus*, prefetto nel 418-420 (Fig. 26)⁹⁹. La datazione dell'epigrafe, verosimilmente apposta in occasione di un qualche intervento operato nell'area, ben si accorda con una ricostruzione del portico posteriore all'incendio del 410 e pertanto costituisce uno dei punti di forza per quanti vogliano attribuire a questo periodo la ristrutturazione del settore antistante la basilica. Di parere del tutto diverso è la posizione di Lipps, che, sulla base di una serie di considerazioni, tende a ridimensionare gli interventi sull'edificio eseguiti all'indomani del Sacco dei Goti. Per quanto riguarda l'architrave in questione, secondo lo studioso, esso proverrebbe da un contesto altomedievale, dove sarebbe stato reimpiegato insieme ad altro materiale eterogeneo¹⁰⁰. Si fa riferimento ad una struttura in laterizio, rinvenuta di fronte alla Basilica Emilia, tra il Tempio di Cesare e i Rostrali orientali, probabilmente pertinente ad una casa inquadrabile tra la fine dell'VIII secolo e gli inizi del IX¹⁰¹. A suo avviso, tale circostanza di rinvenimento potrebbe mettere in forte dubbio la pertinenza del frammento al portico¹⁰², rendendo meno efficace la sua portata ai fini di una datazione del rinnovamento al V secolo. Inoltre l'unicità del frammento, dovuta al mancato rinvenimento di altri elementi di trabeazione simili, non permette di escludere che esso possa riferirsi ad un limitato intervento di riparazione risalente al periodo indicato dall'iscrizione¹⁰³. Partendo da queste considerazioni e tenuto conto delle numerose evidenze, soprattutto murarie (tecnica laterizia e bolli), riferibili alla fine III-inizi IV, lo studioso rivaluta la portata degli interventi diocleziane, includendovi anche il rifacimento del portico¹⁰⁴.

⁹⁶ Bauer 1993b, p. 186. Va tuttavia precisato che lo studioso, pur attribuendo il rifacimento del portico al V secolo, segnala la presenza di alcuni elementi chiaramente riconducibili a restauri diocleziane, la cui portata sarebbe di entità limitata. Pensabene-Panella 1996, p. 164; Pensabene 2014, pp. 174-175.

⁹⁷ Fu Rodolfo Lanciani il primo a riconoscere la pertinenza di questi materiali ad un portico, che venne a sostituire le strutture precedenti (Lanciani 1899, pp. 186-188). Sulla base di questa identificazione, già nel 1899 fu eseguita l'anastilosi di alcune colonne (A questo proposito si veda Cap. II.3). Per una proposta di ricostruzione della facciata della Basilica con il nuovo portico tardo-antico, si vedano: Hülsen 1905, pp. 57-59, fig. 17; Bauer 2001, p. 87, fig. 14.

⁹⁸ Pensabene-Panella 1996, p. 164; Pensabene 2014, p. 174 e ss.

⁹⁹ CIL VI 36962; Inv. 12476 (Appendice I.28).

¹⁰⁰ Lipps 2013, p. 111.

¹⁰¹ Cfr. Meneghini-Santangeli Valenzani 2004, pp. 164-166, figg. 149-153.

¹⁰² Le vicende che hanno interessato l'area del Foro Romano, dall'epoca tardo-antica a quella medioevale e moderna, rendono particolarmente problematico attribuire gli elementi costruttivi a singoli monumenti. Il reimpiego dei materiali, la loro delocalizzazione per usi vari e le scarse notizie sui luoghi di rinvenimento non aiutano a ricostruire un quadro già di per sé molto complesso. A questo proposito si veda: Lipps 2013, pp. 107-108.

¹⁰³ Lipps 2013, p. 103. Di questo avviso anche Mortera, che considera tale epigrafe la testimonianza di un rimaneggiamento del portico già ricostruito in epoca tetrarchica, piuttosto che indizio di un rifacimento ex-novo della struttura (Mortera 2017, p. 350).

¹⁰⁴ Lipps 2013, pp. 108-112. Secondo lo studioso, non c'è dubbio che il sacco dei Goti causò danni agli edifici del Foro Romano, ma la loro portata non fu tale da determinarne un radicale rinnovamento. Infatti, la maggior parte delle fabbriche della piazza sembra aver conservato l'aspetto assunto in epoche precedenti. Basti pensare alla Curia (adiacente alla

All'interno di questa controversa questione vanno considerate alcune basi di statue con iscrizioni di epoca tardo-antica, rinvenute in quest'area del Foro. Si tratta innanzitutto della base proveniente dalla Basilica Emilia, riferibile a *Fabius Titianus*, prefetto nel 339-341, la quale si data a prima dell'incendio di Alarico (Fig. 27)¹⁰⁵. Più problematico risulta stabilire l'esatta cronologia di altre basi dello stesso genere erette da *Gabinus Vettius Probianus*, personaggio da identificare o con il *prefectus urbis* del 377/378 o con quello del 416 d.C. (Figg. 28-29)¹⁰⁶. In due di queste epigrafi, provenienti dallo smantellamento della vicina Chiesa di Sant'Adriano (Curia), si fa esplicito riferimento alla *basilica inlustris*, rendendo più che probabile il collegamento con l'edificio in esame, posto nelle immediate vicinanze (Fig. 29). La questione cronologica non è di poco conto in quanto, a seconda del periodo assegnato alle iscrizioni, gli interventi a cui fanno riferimento vengono a cadere prima o dopo il sacco di Alarico, finendo a vantaggio dell'una o dell'altra ipotesi sulla datazione del portico.

L'abbandono definitivo dell'aula della basilica doveva essere certamente avvenuto quando alcuni spazi del portico furono arricchiti di pregiati pavimenti marmorei in *opus sectile* di tradizione bizantina, inquadrabili nella prima metà del VI d.C.¹⁰⁷ Si tratta delle *tabernae* VII e VIII e dell'ingresso orientale (Fig. 37 C), trasformato in un vero e proprio vano, chiudendo in maniera definitiva l'accesso all'interno dell'edificio con un muro di tamponamento. L'alta qualità dei rivestimenti, caratterizzati da schemi decorativi geometrici in marmi colorati, riflette una destinazione d'uso prestigiosa per questi ambienti. Anche le pareti dovevano essere ricoperte da marmi, come testimoniano i pochi lacerti conservati della malta su cui erano allettate le lastre. Questi vani furono in seguito interessati dalle trasformazioni altomedievali, che videro la costruzione di due nuove strutture nell'area del portico, entrambe realizzate riutilizzando blocchi di peperino e tufo giallo.

Il primo edificio, insistente proprio nell'area degli ambienti suddetti, probabilmente senza mutare la quota di calpestio¹⁰⁸, è a pianta rettangolare, con spazio interno suddiviso da un muro di spina in opera laterizia (Fig. 30). Esso doveva essere dotato di un secondo piano servito da una scala interna (o esterna?). La struttura è stata variamente interpretata, identificandola ora con una *domus*¹⁰⁹, ora con insediamento cristiano¹¹⁰. Riguardo a quest'ultimo, si discute se si tratti della Chiesa di Santa Maria in Foro¹¹¹ o di quella di San Giovanni in Campo Turrignano (Fig. 31)¹¹². L'ipotesi più

Basilica Emilia) che è giunta sino ai giorni nostri con il suo tessuto edilizio di epoca tetrarchica e, pur ammettendo successivi interventi testimoniati da un'iscrizione post 410 d.C., questi dovettero essere di limitata estensione, visto che non ne modificarono di molto la struttura (Lipps 2013, p. 103). Anche il fatto che l'aula della Basilica Emilia non venne ripristinata potrebbe indicare che gli interventi non furono così estensivi e consistenti come ci si potrebbe aspettare.

¹⁰⁵ CIL VI, 37107 (Appendice I.24).

¹⁰⁶ CIL VI 41337 e CIL VI, 01658b, proveniente dalla Curia (Appendice I.25-26) e CIL VI, 01658a, da Roma (Appendice I.27). Sulla questione si veda: Panciera, pp. 1098-1099.

¹⁰⁷ Guidobaldi, Guiglia Guidobaldi 1983, pp. 264-277, 350-353; Guiglia Guidobaldi 1984, pp. 505-513;

¹⁰⁸ Mortera sottolinea come la mancanza di dati di scavo non consenta di stabilire se i pavimenti in *opus sectile* abbiano continuato a vivere con le strutture altomedievali, o se invece siano stati sostituiti da altri, ad esempio, in semplice battuto. Mortera 2017, p. 358, nota 96. Cfr. anche Meneghini – Santangeli Valenzani 2004, p. 36; Meneghini – Santangeli Valenzani 2007, p. 132; Santangeli Valenzani 2011, pp. 80-83.

¹⁰⁹ L'ipotesi, già avanzata da Huelsen (Id. 1900, p. 6), è stata ripresa più di recente da Meneghini e Santangeli Valenzani, supportandola con nuovi dati (Meneghini, Santangeli 2004, pp. 166-167 e, più in generale per il tipo edilizio, pp. 41-45, figg. 16, 19, 154-155, 157). Sulla stessa linea di interpretazione: Guiglia, Guidobaldi 2011, p. 272.

¹¹⁰ Secondo Bartoli, a favore di un luogo di culto cristiano avrebbe giocato anche la presenza, sul muro rinvenuto in stato di crollo all'interno dell'aula, di un lacerto di intonaco recante parte di un'iscrizione in rosso, menzionante un *sanctus* (Bartoli 1912, p.p. 762-763).

¹¹¹ Valeri 1900, pp. 711-719. L'ipotesi, contemplata anche da Huelsen accanto a quella di una casa turrita (Huelsen 1905, 112, fig. 52), è stata in parte accolta da Vaglieri (Vaglieri 1903, p. 89).

¹¹² Bartoli fu il primo a proporre di identificare questa struttura con la Chiesa di San Giovanni in Campo, indicata nel Catalogo di Torino subito dopo Antonino e Faustina (Bartoli 1912, pp. 763-764). Il toponimo "in Campo" deriverebbe dal Campo Torrechiano, un'area scoperta, priva di costruzioni, che in epoca tarda caratterizzò la zona un tempo occupata dalla Basilica (Bartoli 1912, p. 764; Lanciani 1901, pp. 20-30). A favore di questa ipotesi giocherebbe anche il

accreditata resta quella di una domus della fine dell'VIII o IX secolo, confrontabile con altri esempi attestati nelle aree del Foro Traiano e del Foro Transitorio¹¹³. Secondo Guiglia-Guidobaldi, si trattava di una struttura assai grande, estesa per un fronte di almeno 30 metri, che andava dalla taberna VI alla IX, comprendendo anche l'originario ingresso est alla Basilica, ormai trasformato in un vano; inoltre essa doveva inglobare anche lo spazio antistante le precedenti *tabernae*, raggiungendo con molta probabilità il fronte colonnato del portico, ancora esistente e che doveva fungere da prospetto porticato sulla piazza del Foro¹¹⁴. Questa domus aristocratica dovette rimanere in uso almeno fino alla fine del XII secolo, quando un grosso muro a blocchetti di tufo si inserì sulla parete ovest dell'ex ingresso orientale alla Basilica, sviluppandosi ad una quota di spiccatto di 2.5/3 metri rispetto al piano di calpestio di epoca classica e tardo-antica (Fig. 32); ciò testimonia un progressivo interrimento della domus in fase di abbandono tra il XII e XIII secolo¹¹⁵. Al nuovo edificio potrebbero appartenere i frammenti di cornice curvilinea marmorea con resti di iscrizione, affissi per lungo tempo sul muro altomedievale¹¹⁶. Si tratta di quattro frammenti che ricompongono un archetto (Fig. 33)¹¹⁷, al quale potrebbe appartenere anche un analogo pezzo conservato nel Museo dell'Alto Medioevo (Fig. 34)¹¹⁸. Le caratteristiche tecniche fanno ipotizzare che l'archetto dovesse sviluppare un diametro (inteso come larghezza interna) di circa m 1,90 e che dovesse essere messo in opera parzialmente inserito in una muratura, forse a coronamento di una porta¹¹⁹. Da un punto di vista cronologico, il manufatto risulta inquadrabile alla fine del XII secolo, e, a detta di Guiglia e Guidobaldi, potrebbe essere collegato a Papa Innocenzo III (1198-1216) sotto il cui pontificato era in piena attività la bottega cosmatesca di Lorenzo e della sua famiglia¹²⁰. Resta aperta la questione sull'identificazione dell'edificio di pertinenza, un complesso cristiano o abitativo, da ricercare forse nell'area della stessa Basilica, o più in generale nel Foro e nelle zone limitrofe¹²¹.

rinvenimento nell'area del portico di un frammento di bassorilievo databile al XIV secolo, raffigurante la testa di S. Giovanni Battista fiancheggiato dalle sigle IO BB [sic] (Bartoli 1912, pp. 764-765); il rilievo, documentato dalle foto di archivio del Parco, risulta oggi disperso. Come ricordato da Bartoli, la più antica menzione della Chiesa, appellata in Campo Turriclano, risale al XII secolo (*Liber censuum* di Cencio Savelli); la struttura doveva essere ancora in uso nel XV secolo, essendo registrata nel catalogo del Signorili (Bartoli 1912, pp. 764-765). Cfr. Armellini 1891, p. 147; Hülsen 1927, p. 270. Resta da chiarire la questione, sollevata da Guiglia e Guidobaldi, su come conciliare con una chiesa documentata a partire solo dal XII secolo l'iscrizione su affresco menzionante *sanctus*, sopra ricordata (nota 71), databile non molto oltre l'VIII secolo, quando, come si dirà in seguito, il muro su cui si trovava sarebbe crollato (Guiglia, Guidobaldi 2011, p. 272). Sul Campo Torrecchiano: Lanciani 1901.

¹¹³ Santangeli Valenzani 2000, p. 106; Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, pp. 37, 40; Santangeli Valenzani 2011, pp. 83-84. Sulle cd. *domus solarate*, si vedano da ultimi Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, pp. 34-45; Meneghini, Santangeli Valenzani 2007, pp. 130-139; Santangeli Valenzani 2011, pp. 80-89.

¹¹⁴ Guiglia, Guidobaldi 2011, p. 273. In particolare, il pavimento in *opus sectile* dell'ex ingresso orientale alla Basilica sopravanza la linea di facciata delle *tabernae*, rendendo plausibile uno sviluppo della struttura prolungato verso la Via Sacra.

¹¹⁵ Sulla datazione di questa struttura e sui livelli di abbandono della domus si vedano: Guidobaldi, Guiglia Guidobaldi 1983, p. 269, nota 492; Guiglia, Guidobaldi 2011, p. 274. Sull'interrimento che caratterizzò quell'area come quella dei Fori Imperiali, a partire dal XII secolo, si rimanda a: Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, pp. 173-175, fig. 160.

¹¹⁶ Sull'iscrizione si vedano: Caldelli 2002-2003, pp. 395-403, Guiglia e Guidobaldi 2011, pp. 269-290. Il rinvenimento di questi frammenti nell'area della Basilica Emilia non è comprovato da opportuna documentazione; tuttavia, come sottolineato da Guiglia e Guidobaldi, il fatto che essi siano stati affissi sul muro altomedievale, subito dopo gli scavi, rende molto probabile una loro provenienza da questo settore del Foro e forse una pertinenza alla struttura in esame. Era infatti consuetudine di Boni lasciare i reperti nei luoghi di rinvenimento (Guiglia, Guidobaldi 2011, p. 271).

¹¹⁷ Uno dei frammenti è stato trafugato e risulta ancora oggi irreperibile. Per questo motivo, gli altri reperti sono stati rimossi dal muro e attualmente sono ricoverati in uno dei magazzini del Foro Romano.

¹¹⁸ Il frammento è stato individuato da Caldelli (Ead. 2002-2003, pp. 399, 402-403, figg. 6-7). A questo proposito si veda anche: Guiglia, Guidobaldi 2011, p. 278.

¹¹⁹ Guiglia, Guidobaldi 2011, p. 277.

¹²⁰ Sull'inquadramento cronologico del manufatto, sulle eventuali maestranze e sulla possibile associazione del contenuto dell'iscrizione con la politica papale di Innocenzo III si veda: Guiglia, Guidobaldi 2011, pp. 279-283.

¹²¹ Guiglia, Guidobaldi 2011, pp. 283-285.

Il secondo edificio di epoca altomedievale, sorto sul portico, si trova nel settore nord-occidentale, presso la Curia e l'Argileto (Fig. 35). Simile per tecnica e materiali alla costruzione impiantatasi sulle *tabernae*, la struttura si presenta absidata; inoltre, al momento del rinvenimento, sul paramento esterno ed interno si conservavano tracce di intonaco dipinto. Anche in questo caso, Bartoli ipotizzò che si trattasse di un piccolo edificio di culto cristiano, forse da identificare con un oratorio¹²².

Mentre sul fronte del portico si verificavano questi cambiamenti, l'aula della basilica, ormai fatiscente dopo l'incendio del 410 d.C. e forse solo occasionalmente frequentata per il recupero di marmi o come discarica di macerie¹²³, rimase coinvolta nel crollo della parete di fondo delle *tabernae*, caduta all'interno dell'edificio (Fig. 36). L'episodio dovette verificarsi dopo un lungo lasso di tempo rispetto all'abbandono dell'aula a seguito del sacco di Alarico, vista la presenza di uno spesso strato di terra con calcinacci, alto circa 1 metro, rinvenuto tra il piano pavimentale della basilica ed il muro caduto¹²⁴. È opinione diffusa, che il crollo sia avvenuto tra l'VIII e il IX secolo, forse in occasione di uno degli eventi sismici ricordati dalle fonti¹²⁵.

Nei secoli successivi la basilica, di cui si andava perdendo sempre più la memoria, finì per essere sepolta sotto un alto terrapieno, tanto che alla fine del Quattrocento dell'antico splendore restava ancora in piedi solo un avancorpo del portico. Si tratta dell'elevato dorico, immortalato dagli architetti del Rinascimento, prima che venisse demolito, destinando all'oblio l'antico edificio¹²⁶.

I.2.3 Descrizione dei resti *in situ*

Note di consultazione

Ai fini di una maggiore semplificazione nella descrizione delle singole componenti dell'edificio, si è scelto di allineare il reale orientamento della Basilica Emilia, con sviluppo nord-ovest /sud-est, ai quattro punti cardinali così come segue:

- lato nord rivolto verso via dei Fori Imperiali;
- lato sud prospiciente il Foro Romano;
- lato est verso il Tempio di Antonino e Faustina
- lato ovest verso la Curia

In merito all'articolazione dell'Aula, per navata meridionale si intende quella a ridosso delle *tabernae*, per navata centrale quella di maggiore estensione, per navata settentrionale quella immediatamente a nord della precedente, mentre per navatella settentrionale si fa riferimento all'estremo corridoio ricavato sul lato nord verso via dei Fori Imperiali.

Per quanto riguarda l'indicazione delle singole componenti dell'edificio, la numerazione procede da ovest verso est utilizzando le seguenti nomenclature, in parte riprese da Bauer:

¹²² Bartoli 1912, pp. 761-762, 765.

¹²³ Al momento dello scavo venne constatato che alcuni elementi architettonici dovevano essere stati spoliati. Allo stesso modo, secondo recenti studi, alcuni materiali metallici, rinvenuti all'interno dell'aula, sembrerebbero indicare un'attività di recupero e riuso da collocare tra il VI e l'VIII secolo d.C. (si veda Marco Ricci, nota 89).

¹²⁴ Bartoli 1912, p. 759. Sull'argomento si tornerà più avanti.

¹²⁵ Secondo Bartoli, il muro dovette crollare non prima dell'VIII secolo (Bartoli 1912, p. 765). L'evento potrebbe essere collegato ad uno dei due terremoti che nell'801 e nell'847 colpirono la zona. Serlorenzi, invece, ipotizza che il collasso non sia avvenuto prima del X-XI secolo (Serlorenzi 2009, p. 458).

¹²⁶ Sui disegni rinascimentali dedicati a queste strutture si veda: Cap. III.1.

Portico: pilastri da 1 a 17

Area *tabernae*: Ambiente precedente la Taberna I: Vano scala occidentale

Ambiente successivo la taberna X: Vano scala orientale

Tabernae da I a X (esclusi vani scala suddetti)

Ingresso occidentale: A

Ingresso centrale: B

Ingresso Est: C

Aula: colonne da 1 a 22 rispettivamente per il filare meridionale, il filare settentrionale e quello della navatella settentrionale.

Tali indicazioni sono riportate evidenziate in rosso su una pianta schematizzata, tratta dalla planimetria di Bauer (Fig.37).

I.2.3.1 Descrizione

I.2.3.1.1 Inquadramento generale

La Basilica Emilia si estende sul lato settentrionale del Foro Romano, nello spazio compreso tra la Via Sacra posta a sud, l'area dei Fori imperiali a nord, il Tempio di Antonino e Faustina ad est e la Curia ad ovest. L'impianto è più o meno rettangolare, con il lato occidentale ad andamento obliquo, in quanto condizionato dal percorso dell'Argiletto¹²⁷, l'antica strada che lo separa dalla vicina Curia (Figg. 38-39).

Il complesso si articolava in un portico con *tabernae* rivolto sulla piazza del Foro, cui seguiva un'ampia sala coperta, che costituiva l'edificio basilicale vero e proprio.

I.2.3.1.2 Portico

Nel suo aspetto di epoca augustea, il portico, lungo poco più di m 100, alto quasi m 15 e largo m 8, presentava una facciata ad uno o due ordini doricizzanti, caratterizzata da pilastri con semicolonne addossate, capitelli dorico-tuscanici ed una trabeazione con cornici con protomi leonine, fregi a triglifi alternati a metope con bucrani e patere e architravi a due fasce lisce, di cui quella superiore provvista di gutte (Fig. 40)¹²⁸. Una sequenza di 15 arcate, impostate tra un pilastro e l'altro, scandiva l'intera facciata. In corrispondenza dell'estremità orientale, il portico piegava ad L in direzione del Tempio del Divo Giulio, disegnando una ulteriore campata che doveva terminare a ridosso di un arco augusteo posto a cavallo della Via Sacra¹²⁹.

¹²⁷ Si tratta del percorso viario che anticamente metteva in comunicazione la Subura con il Foro Romano. Secondo alcuni studiosi, tale nome finì per indicare l'intero quartiere attraversato dalla strada.

¹²⁸ Per un'analisi più dettagliata degli elementi architettonici attribuiti al portico si rinvia al Cap. IV.1. Per la descrizione delle singole strutture si veda, invece, Cap. V.1.2.1.

¹²⁹ Sulle problematiche legate all'identificazione dell'arco e sulle differenti posizioni degli studiosi si veda: Cap. I.2.1.

Al portico si accedeva attraverso una crepidine a sette gradini¹³⁰ marmorei; anche lo stilobate era rivestito da lastre di marmo¹³¹.

Il portico terminava con un muro di fondo su cui si apriva una serie di *tabernae*. Queste ultime presentavano muri perimetrali in blocchi di tufo, di cui si conservano generalmente solo i filari dei livelli più bassi. Tali testimonianze hanno consentito di ricostruire il numero esatto degli ambienti e la loro ampiezza planimetrica, distinguendo piccoli vani scala posti alle estremità del complesso e un totale di dieci *tabernae* (Fig. 37, I-X) distribuite ai lati di tre vani di passaggio, antistanti i tre monumentali ingressi realizzati ad ovest (Fig. 37, A), al centro (Fig. 37, B) e a est (Fig. 37, C), che garantivano un collegamento diretto tra portico e basilica.

I.2.3.1.3 Aula

L'aula, lunga ca. m 94.10 e larga m 25.65¹³², era originariamente delimitata sui lati lunghi nord e sud da murature, mentre su ciascun lato breve presentava una doppia fila di colonne (Figg. 38-39, 41). Solo in epoca più tarda il lato rivolto verso l'Argileto fu chiuso da un muro articolato in nicchie alternativamente semicircolari e rettangolari, isolando l'edificio dalle strutture circostanti. Sul muro perimetrale sud si aprivano tre ingressi (Fig. 37. A-B-C) di collegamento all'area del portico con *tabernae*. Di questi è oggi possibile ammirare solo l'elevato di quello orientale (Fig. 37.C), frutto di una anastilosi delle murature rinvenute in fase di crollo, realizzata alla fine degli anni Trenta del Novecento¹³³. Lo spazio interno era suddiviso con colonnati in quattro navate, di cui quella centrale larga m 11.90, le due laterali (settentrionale e meridionale) m 5.85-5.95 e quella estrema settentrionale di ca. m 2.00 ridotta ad un semplice corridoio. Ogni filare è composto da 22 colonne (Fig. 37.1-22) formanti 21 intercolumni, i quali, come si vedrà in seguito, presentano ampiezze non uniformi¹³⁴. Le colonne sono distribuite in maniera tale da avere una sequenza di 20 in corrispondenza dei lati lunghi della navata centrale e una doppia fila di 4 lungo i lati brevi.

I.2.3.1.3.1 Muro meridionale

Il muro meridionale, che separa le *tabernae* dall'Aula, presenta una complessa successione di fasi costruttive, caratterizzate dall'utilizzo di materiali e tecniche differenti (Fig. 42)¹³⁵. Esso raggiunge un'altezza massima di m 7.50 in corrispondenza del passaggio orientale, frutto di una anastilosi risalente alla prima metà del secolo scorso¹³⁶.

Partendo dall'estremità ovest, la parete, attestata solo a livello di fondazione, termina ad angolo obliquo rispetto all'asse dell'Aula, con due grandi blocchi di travertino poggianti su altri di tufo giallo (Fig. 43).

Il tratto immediatamente successivo è costituito da un muro a blocchi di tufo, di cui resta una piccola porzione dell'elevato. Il paramento rivolto verso l'interno dell'Aula mostra, a partire dal piano di calpestio, tre filari di blocchi di tufo rosso, di cui quelli superiori parzialmente conservati e fortemente

¹³⁰ I resti dei gradini ancora in situ sono ben documentati e descritti da Bauer (Id, Manuskript, p. 101).

¹³¹ A questo proposito si veda Bauer Manuskript, p. 102.

¹³² Le misure sono riprese da Bauer (Manuskript, pp. 38 ss.).

¹³³ Sull'argomento si veda oltre Cap. II.3.

¹³⁴ Bauer, Manuskript, pp. 38-39; Freyberger-Ertel 2016, pp. 70-71: Si veda Cap. V.2.2.

¹³⁵ Per la descrizione di queste strutture ci si attiene soprattutto a quanto osservato da Bauer (Manuskript, p. 28 ss.).

¹³⁶ A questo proposito si veda Cap. II.3.

integrati in fase di restauro (Fig.44). Lo sviluppo della parete al di sotto del piano pavimentale è noto attraverso gli scavi condotti nei primi decenni del Novecento sul lato opposto della parete, all'interno delle *tabernae* I e II. Le foto dell'epoca e soprattutto i disegni realizzati da Ciacchi nel 1912¹³⁷, prima di rinterrare lo scavo, mostrano una sequenza totale di 9 filari, che raggiungono la fondazione in caementizio posta a m 3.75 di profondità: il primo ed il terzo filare dal basso sono disposti di testa, contribuendo a vincolare la struttura composta in tutti gli altri filari da due blocchi affiancati disposti di taglio (Figg. 45-46). A partire dal basso, i primi quattro filari sono in tufo giallo; i due filari successivi presentano blocchi in tufo giallo sul fronte rivolto verso l'aula, mentre quello sul lato *tabernae* è realizzato in tufo rosso; infine i restanti filari superiori sono interamente realizzati in tufo rosso. Secondo Bauer, le strutture in tufo giallo, poste più in basso, sono pertinenti alla Basilica del 78 a.C., mentre quelle in tufo rosso appartengono al rifacimento dell'edificio del 55-34 a.C. Come osservato da Bauer, la tecnica di costruzione adottata, con solo alcuni blocchi passanti, non poteva garantire una particolare solidità alla muratura e pertanto è plausibile ipotizzare che nella parte alta del muro i due filari di blocchi affiancati fossero vincolati tra loro anche attraverso ancoraggi metallici. A suo avviso, tale inusuale metodo di edificazione potrebbe essere dovuto ad una serie di cambiamenti avvenuti in corso d'opera durante il lungo periodo di gestazione dell'edificio di epoca cesariana durato circa trent'anni. È quindi probabile che la costruzione del 55 a.C., che prevedeva il riutilizzo delle colonne precedenti¹³⁸, non corrisponda a quella inaugurata nel 34 a.C., quando, a detta di Bauer, erano forse già impiegati i fusti in marmo africano. Si può quindi ipotizzare che il progetto iniziale prevedesse un muro meridionale composto da un solo filare di blocchi con eventuali semicolonne addossate sul lato rivolto verso l'aula e che solo in un secondo momento, essendo sopraggiunta l'esigenza di aumentare l'altezza dell'aula, anziché demolire quanto già edificato, si sia preferito raddoppiare lo spessore del muro, aggiungendo un nuovo filare di blocchi all'interno dell'aula in funzione di una maggiore stabilità della struttura. Non si esclude che tale cambiamento possa essere avvenuto anche nella fase successiva di epoca augustea.

Proseguendo in direzione est, il muro si interrompe in corrispondenza dell'area occupata dalla sottostante Cloaca Maxima, nel punto in cui probabilmente si doveva aprire l'ingresso occidentale di cui non resta neppure la soglia (Fig.47).

Immediatamente dopo si conserva un tratto di parete, costituito da un filare inferiore di blocchi di tufo rosso sul quale, all'altezza del piano pavimentale dell'Aula, si imposta una muratura in laterizi, composta da 46 file di mattoni (Fig. 48). Secondo i dati raccolti da Ciacchi, il muro presenta una cortina a mattoni di forma triangolare ritagliati da laterizi rettangolari; il nucleo interno si compone di pezzame di tufo rosso. Si riscontrano una certa varietà nei colori dei laterizi ed uno spessore degli strati di malta rosso-violacea pari a quella dei mattoni¹³⁹. Queste caratteristiche riconducono ad epoca tardo antica, tra l'età diocleziana e quella massenziana. Al momento della costruzione tale muratura in laterizi venne a risarcire l'originaria parete in tufo costituita, come si è detto, da due filari di blocchi affiancati nel senso dello spessore: in particolare, essa si impiantò su ciò che restava del filare interno, rivolto verso l'Aula addossandosi a quello esterno verso le *tabernae*, che dunque all'epoca si conservava ancora per una discreta altezza rispetto al precedente. Ne sono chiara testimonianza le impronte in negativo lasciate dai singoli blocchi sulla faccia a vista meridionale del muro, evidentemente solo in un secondo momento spogliato di queste strutture (Figg. 49-52)¹⁴⁰. Resti di

¹³⁷ Cap. III.2.5.2 Ciacchi A-Sezione I; Ciacchi Foglio 16.

¹³⁸ Appendice I.11. Dalla lettera di Cicerone ad Attico: *eisdem antiquis columnis*.

¹³⁹ Nel disegno Ciacchi foglio 19 (Cap. III.2.5.2.2) l'altezza complessiva di 10 filari è pari a m 0.60, mentre per i singoli mattoni viene indicato uno spessore di cm 3-3 ½.

¹⁴⁰ Si veda la Sezione II di Ciacchi nel Cap. III.2.5.2.2.

questo filare sono ancora visibili in situ poco più avanti. Il muro prosegue per circa 15 metri in direzione est.

Nel tratto immediatamente successivo fino all'ingresso centrale, la parete è il risultato di una ricostruzione moderna, al cui interno sono stati inseriti due lacerti murari antichi rinvenuti nelle vicinanze (Figg. 53-54). Secondo Bauer, la posizione di questi ultimi non è certa, ritenendo più plausibile una loro collocazione nella parte alta del muro, vista la presenza di fori da ponte e la struttura più leggera rispetto al muro descritto in precedenza.

L'ingresso centrale conserva solo la soglia (Fig. 55), essendo le spallette in travertino frutto di una integrazione moderna (Figg. 56-57). Anche gli architravi esposti in verticale come stipiti di porta ai lati dell'apertura non sono pertinenti a questo settore¹⁴¹. Oltre l'ingresso, all'altezza della taberna VI, il muro si conserva per un'altezza limitata e risulta costituito nel senso della profondità da un filare di blocchi di tufo rosso rivolto verso le *tabernae* e da una muratura laterizia verso l'aula (Figg. 58-59). In seguito la struttura fu rinforzata sul lato delle *tabernae* con un nuovo muro in parte impostato sui blocchi di tufo, in parte sporgente verso l'interno del vano, poggiato probabilmente sul livello pavimentale raggiunto all'epoca (Fig. 60). Tra il materiale utilizzato nella nuova costruzione si distinguono elementi marmorei pertinenti all'elevato dell'Aula, il che presuppone l'avvenuto abbandono della Basilica dopo l'incendio di V secolo (Figg. 61-62). Secondo Bauer, il muro fu probabilmente costruito successivamente al crollo verso nord della parete divisoria tra aula e *tabernae*, al fine di dotare la taberna di una nuova parete di fondo ed impedire il cedimento della copertura a volta, fortemente danneggiata dall'evento. Un'analogia soluzione fu adottata anche nella taberna VII, dove fu realizzata una nuova parete di fondo al di sopra dello spessore dei blocchi di tufo. Come già accennato, la parete in corrispondenza della taberna VIII, dell'ingresso orientale e della taberna IX è l'esito di un'anastilosi delle murature in laterizio cadute all'interno dell'aula (Figg. 63-66). Solo la parte inferiore a blocchi di tufo si trova ancora nella sua posizione originaria; al momento del rinvenimento essa era sormontata da un rozzo muro composto da frammenti di marmo, che fungeva da parete di fondo degli ambienti aperti sul Foro, consentendone una continuità di utilizzo. Tale muro è stato rimosso in occasione dell'anastilosi per riportare questo settore all'aspetto originario di epoca imperiale¹⁴². Sulla parete ricostruita, l'ingresso orientale inquadrato da blocchi di travertino in parte originari raggiunge un'altezza di m 4.40 al di sopra della soglia; ai lati della porta si distinguono gli alloggiamenti verticali dei canali di scolo delle acque, di cui resta solo un tubulo di argilla. Come per l'ingresso centrale, anche in questo caso sugli stipiti del lato interno verso l'Aula sono stati posizionati architravi parietali non pertinenti a questo settore dell'edificio, rinvenuti nelle vicinanze¹⁴³. L'impronta di una volta a botte in corrispondenza della taberna IX consente, invece, di stabilire l'altezza del vano pari a m 5.30. La tecnica muraria riscontrata nei settori originari della muratura rinvia alle porzioni laterizie precedentemente analizzate.

L'ultimo tratto orientale del muro conserva alcuni filari di blocchi di tufo rosso rivolti sul fronte delle *tabernae* e la parte inferiore della muratura in laterizio presente sul lato interno dell'Aula (Figg. 67-68).

Sul lato rivolto verso l'aula l'intera parete meridionale era dotata di un rivestimento marmoreo, di cui sopravvivono alcuni lacerti. Numerosi sono i disegni dedicati da Ciacchi alla documentazione di queste attestazioni¹⁴⁴. I resti rinvenuti nel tratto occidentale, all'altezza del secondo intercolumnio, mostrano come in questo settore il rivestimento fosse applicato direttamente sui blocchi di tufo,

¹⁴¹ Si veda oltre IV.2.1.4.1.

¹⁴² Si veda oltre Cap. II.3.

¹⁴³ Bauer parla di una foto di scavo in cui si vedono gli architravi qui rinvenuti il che lo porta a supporre che forse già in fase tardo antica essi possano aver sostituito il telaio della porta (Bauer, *Manuskript* p. 36).

¹⁴⁴ Cap. III.2.5 Ciacchi nn. 1, 6-7 (Segnatura: nn. 480, 534, 536).

attraverso uno strato di malta con inserti marmorei e laterizi (Fig. 69)¹⁴⁵. Alcuni blocchi conservano traccia degli incassi per le grappe di fissaggio delle lastre. Attualmente resta visibile solo il basamento modanato realizzato in giallo antico, mentre la lastra in marmo africano pertinente alla fascia di rivestimento sottostante risulta coperta. Testimonianze più consistenti del rivestimento marmoreo si conservano nella parte inferiore della parete nell'area compresa tra gli ingressi occidentale e centrale (Figg. 11, 70-72)¹⁴⁶. In questo settore il rivestimento è fissato sulla parete in cortina laterizia sopra ricordata attraverso uno strato di malta simile al precedente e l'ausilio di grappe inserite nella muratura, di cui restano i fori con all'interno frammenti di marmo per favorirne l'incastro. Riguardo alla decorazione, si distinguono a partire dal basso una fascia in marmo africano o bianco, una zoccolatura modanata in giallo antico, cui seguono lastre di cipollino inquadrato da fasce verticali ed orizzontali in giallo antico. Come riportato da Bauer, al di sopra della fascia superiore orizzontale doveva trovarsi una cornice di coronamento alta cm 15, di cui resta solo lo strato di preparazione. Rispetto alla muratura tardo-antica, gli elementi che compongono il rivestimento si inquadrano in epoca tardo-repubblicana e augustea, lasciando ipotizzare un riutilizzo delle più antiche membrature in occasione del rifacimento di questo settore. Solo sporadicamente si registrano alcune sostituzioni all'altezza della fascia inferiore, con l'inserimento di lastre di marmo bianco in luogo dell'africano, una qualità lapidea evidentemente non più disponibile all'epoca dell'intervento. Nel tratto di muro conservato all'altezza della VI taberna, il rivestimento attuale presenta solo il basamento in giallo antico, restaurato in epoca moderna.

Nel settore presso l'ingresso orientale si sono conservati il gradino di zoccolo in africano e la zoccolatura in giallo. I fori di tassello mostrano chiaramente, almeno nella parte bassa del muro, che anche in questo caso c'era una decorazione a grandi lastre, incorniciate da altre in senso orizzontale e verticale. Probabilmente una cornice alta 15 cm deve aver costituito la fine della zona inferiore del muro (Fig. 73)¹⁴⁷. Infine, nell'ultimo tratto orientale si conservano resti di preparazione parietale.

I.2.3.2.3.2. Muro settentrionale

Del limite che chiudeva a nord l'aula della basilica restano ben poche evidenze, tanto da rendere piuttosto complessa la ricostruzione della sua articolazione¹⁴⁸. Ad uno sguardo d'insieme, i resti conservati mostrano blocchi di tufo giallo di Grotta Oscura negli strati più profondi e di tufo rosso o travertino in quelli superiori, secondo caratteristiche già riscontrate nel muro meridionale. Solo in pochi settori si distinguono tratti di muratura in laterizio abbinata ad opera reticolata in tufo.

Partendo dall'estremità Nord-Ovest si conservano a livello di fondazione tre filari di blocchi di tufo giallo, orientati in maniera tale da formare probabilmente un angolo retto con il fianco occidentale dell'edificio, che, secondo Bauer, in questa fase più antica risalente al 78 a.C. doveva avere uno sviluppo obliquo analogo al muro con nicchie impiantatosi in epoca più tarda.

Nel tratto successivo verso est un canale con pendenza in direzione ovest, corre parallelamente all'esterno del muro, mentre un secondo canale attraversa la parete dell'Aula da nord verso sud. Il settore immediatamente a nord della basilica, compreso tra la seconda colonna delle navate dell'aula e la Cloaca Maxima, è caratterizzato da una sequenza di fondazioni non omogenee, poste tra la fondazione in selce con andamento curvilineo pertinente al Foro di Nerva ed il muro perimetrale della

¹⁴⁵ Il rivestimento è dettagliatamente documentato nel disegno Cap. III.2.5.3 Ciacchi, foglio 16, con indicazione dello sviluppo di tutte le singole componenti.

¹⁴⁶ Dovrebbe corrispondere ai disegni Ciacchi Foglio 5 e Ciacchi 6-7 segnatura 536 e 534. Si veda Cap. III.2.5.

¹⁴⁷ Si veda Bitterer 2010, tav. 29b.

¹⁴⁸ La descrizione si attiene soprattutto a quanto osservato da Bauer (Manuskript).

basilica stessa (Figg. 74-75). La prima, costituita da cementizio con inclusi di basalto, risulta ortogonale al muro della basilica contro cui si addossa (Fig. 74.1). Poco oltre una seconda fondazione in travertino, ortogonale alla fondazione curvilinea suddetta, tange obliquamente il muro nord della basilica (Fig. 74.2). Il taglio regolare delle testate meridionali di entrambe le fondazioni testimoniano che al momento della loro costruzione, legata al Foro di Nerva, il muro settentrionale della Basilica aveva uno sviluppo più alto e che i blocchi furono sottratti solo in epoca tardo-antica.

In corrispondenza della quarta colonna, una fondazione sempre a cementizio con pezzi di basalto si sviluppa perpendicolarmente al muro della basilica (Fig. 74.3); sul fronte meridionale essa presenta traccia di un tavolato, cui segue un arretramento irregolare ed una sovrastante depressione forse relativa ad un pavimento. Proseguendo verso est si distingue una seconda fondazione in cementizio con scaglie di travertino e rari inserti di tufo rosso, ortogonale al Foro di Nerva e obliqua alla basilica (Fig. 74.4); la sua fronte meridionale presenta il tratto inferiore a sviluppo verticale, cui segue un settore fortemente aggettante, che lascia ipotizzare la presenza al momento della costruzione di un blocco pertinente al muro della basilica, solo successivamente rimosso.

Una ulteriore fondazione, simile nei materiali alla precedente, chiude lo spazio tra i due complessi all'altezza della sesta colonna, prima che la fondazione curvilinea del Foro di Nerva finisca tangente al muro settentrionale della basilica.

Proseguendo verso est, non è chiaro quale fosse lo sviluppo della parete al di sopra della Cloaca Maxima, visti la mancanza di resti significativi e i consistenti interventi di restauro operati sul condotto fognario. Ai lati di quest'ultimo, invece, si distinguono settori in tufo giallo, che, secondo Bauer, potrebbero essere pertinenti alle fondazioni di pilastri o colonne (Fig. 76).

In corrispondenza dell'area tra la nona e la decima colonna, un grande blocco di travertino insiste su filari di tufo giallo, all'altezza della fondazione del muro in cementizio con inclusi in basalto, che separa il Foro di Nerva dal Templum Pacis (Fig. 77). A m 1.40 di distanza segue una seconda fondazione parallela e simile alla precedente. Lo spazio tra le due è riempito da scaglie di travertino. Poco prima dell'undicesima colonna, un canale, realizzato in muratura, attraversa nel senso dello spessore la parete settentrionale della basilica, con andamento da nord verso sud (Fig. 78). Immediatamente ad est, un settore ribassato in tufo giallo (Fig. 79 A, 80) a detta di Bauer sarebbe da ricondurre all'alloggiamento di un pilastro. Oltre questa struttura un piccolo pilastro in muratura (Fig. 79 B, 81)¹⁴⁹ ha il lato ovest irregolarmente spezzato, mentre quello opposto è liscio, indicando che doveva seguire un'apertura. Il pilastro poggia su una lastra di travertino (Fig. 79 C), la quale a sua volta insiste su uno strato di terra frammista a pezzi di travertino, posto al di sopra della fondazione di tufo giallo.

La lastra di travertino risulta fratturata in direzione NW-SE per favorire il passaggio di una canaletta e pertanto, secondo Bauer, sembrerebbe essere pertinente ad una pavimentazione precedente alla costruzione del pilastro.

A partire dalla colonna 12 e sino all'estremità orientale, all'esterno della parete nord originaria della basilica si sviluppa una fondazione cementizia con pezzi di basalto, pertinente alle strutture del Templum Pacis (Fig. 79 D).

Tra le colonne 12 e 13 si conservano alcune lastre di travertino poggiate non direttamente sul tufo giallo ma su uno strato di scaglie dello stesso materiale (Fig. 79 E). Al di sopra si sviluppa una struttura muraria ad opera laterizia e reticolata (Fig. 79 F, 82-83).

In prossimità della colonna 13, a livello di fondazione, due blocchi di tufo rosso a detta di Bauer sono da riferire ad una colonna (Fig. 79 G). Il fianco occidentale era originariamente rivestito con una lastra marmorea (in africano) di cui resta l'impronta a scanalatura verticale impressa sulla parete di

¹⁴⁹ Su questo pilastro e le murature in opera reticolata si veda il disegno acquerellato di De Cosa: Cap. III.2.7 De Cosa 23, fig.381.

fondo; essa dista m 3.51 dal plinto precedente all'altezza della colonna 12 e, secondo Bauer, tale misura corrisponderebbe all'intercolumnio.

Seguono due lastre pavimentali di travertino (Fig. 79 E) sulle quali si sviluppa un nuovo tratto murario in laterizio e opera reticolata, anch'esso dotato di un rivestimento marmoreo sul fianco orientale, come dimostra una scanalatura a parete, analoga alla precedente (Fig. 79 H, 83). Essendo la distanza tra le due scanalature di m 7.22 ed avendo calcolato una estensione della prima campata pari a m 3.51, Bauer ritiene che il secondo intercolumnio dovesse raggiungere una larghezza di m 3.71.

Secondo lo studioso, il progetto iniziale della costruzione non prevedeva questi pilastri aggiunti solo in un secondo momento. Infatti, essi insistono su lastre di travertino adagiate su uno strato di scaglie di lavorazione che non soddisfa le capacità di carico richieste. In origine la pavimentazione di travertino doveva corrispondere ai gradini d'ingresso posti nelle campate di un portico aperto verso una piazza o una strada a nord della basilica¹⁵⁰. Il portico venne probabilmente chiuso in occasione della costruzione del Templum Pacis, che mise fuori uso lo spazio antistante la fronte nord della basilica. In linea con questa datazione risulterebbe anche la tecnica muraria a laterizi e opera reticolata¹⁵¹. Il rivestimento a lastre di africano, documentato per i plinti dei pilastri, indica la contemporaneità tra questa struttura e l'arredo interno dell'Aula con fusti in africano¹⁵².

A partire dalla colonna 15 in direzione est, spicca al di sopra del piano pavimentale un lungo tratto di muro a due filari di blocchi di tufo (Fig. 84-85). Il primo settore risulta fortemente alterato nel suo aspetto originario a seguito di consistenti interventi di restauro (Fig. 86-88); sul lato rivolto verso l'Aula esso conserva parte della zoccolatura modanata in giallo antico pertinente al rivestimento marmoreo, le cui caratteristiche sono del tutto simili a quanto riscontrato sul muro meridionale (Fig. 86)¹⁵³.

La zoccolatura si interrompe in corrispondenza della 16 colonna, dove si conservano i blocchi originari in tufo dell'Aniene (Fig. 89)¹⁵⁴.

Poco prima del fusto 17, al di sotto della muratura in tufo si rileva la presenza di un blocco di travertino lavorato sui fianchi a gradoni. Secondo Bauer, esso potrebbe essere pertinente ad una base di colonna o pilastro; la sua articolazione in gradini sarebbe funzionale ad accogliere le lastre del rivestimento pavimentale circostante, che finivano a ridosso della colonna/pilastro. Poiché il piano di posa superiore del blocco giace cm 45 al di sotto del piano pavimentale, tale apprestamento, a detta di Bauer, potrebbe essere riferito ad un intervento di restauro dell'impianto della basilica del 78 a.C. forse operato solo all'inizio della costruzione dell'edificio del 55 a.C.¹⁵⁵

Sul lato rivolto verso l'Aula, il tratto di muratura in tufo al di sopra del blocco di travertino presenta un piano ribassato largo circa m 1, la cui profondità va gradatamente aumentando verso il basso (Fig. 90). Tale apprestamento sembra funzionale ad accogliere uno scarico per l'acqua del tetto, probabilmente da mettere in relazione con la canaletta presente nel cementizio al di sotto della stretta navatella settentrionale.

Oltre lo "scarico", sulla parete in tufo si distinguono alcuni fori per grappa, talvolta provvisti di inserti lapidei, uniche testimonianze del rivestimento parietale a lastre marmoree di questo settore.

¹⁵⁰ A confronto di questa soluzione Bauer cita la Basilica di Ostia, dotata di un portico settentrionale aperto su una strada.

¹⁵¹ Bauer cita come confronto la muratura di Castrum pretorium, datata al I secolo d.C.

¹⁵² Bauer ritiene che l'intero intervento vada ascritto all'epoca cesariana.

¹⁵³ Bauer attribuisce questo rivestimento già alla fase cesariana della basilica (55-34 a.C.)

¹⁵⁴ Bauer data questa muratura così come quella a sud dello stesso tipo alla fase cesariana.

¹⁵⁵ Secondo i calcoli di Bauer, tenuto conto dell'ampiezza degli intercolumni della basilica repubblicana, misurabile sui basamenti conservati nel braccio ovest, la posizione del blocco di travertino risulterebbe compatibile con la griglia di distribuzione delle colonne ricostruibile per l'impianto di questo edificio. Tuttavia l'utilizzo di travertino, anziché del più consueto tufo giallo, giocherebbe a favore di un successivo intervento di restauro operato forse in occasione della ricostruzione avviata nel 55 a.C. Su queste problematiche si veda: Bauer, *Manuskript*, pp. 53-54.

All'altezza del settore compreso tra le colonne 17 e 18, il muro di tufo rosso termina con un fianco a taglio regolare, indice della probabile presenza in questo punto di un'apertura (Figg. 89-90). Della soglia relativa a questo passaggio si conserva solo l'impronta nel cementizio della terrazza del Templum Pacis. Essa ha inizio a m 1.30 dalla testata del muro e si estende per m 4.60. È probabile che l'intelaiatura della porta non si appoggiasse direttamente all'estremità del muro in tufo, dove, secondo Bauer era invece presente un pilastro d'anta probabilmente di marmo, poggiato su un blocco di fondazione in travertino, di cui è possibile riconoscere traccia dell'alloggiamento sui tufi gialli. Il blocco di travertino corrispondente al pilastro dell'estremità opposta dell'apertura, invece, si conserva ancora *in situ* anche se fortemente scheggiato. La costruzione del Templum Pacis mise fuori uso tale passaggio.

Nell'ultimo settore presso il lato orientale all'altezza delle colonne 20 e 21 si conserva al di sopra del piano di calpestio un breve tratto di muro a blocchi di tufo rosso dell'Aniene, in gran parte restaurato (Figg. 91-92). Non sono chiare le ragioni dell'anomala presenza a questo livello anche di un blocco di tufo giallo. Sul lato rivolto verso l'aula, la parete era rivestita da lastre di marmo ancorate al tufo, come testimonia la presenza di un incasso con all'interno un tassello lapideo.

Lo scavo condotto presso l'angolo nord-orientale ha permesso di rintracciare le fondazioni del muro settentrionale, individuando tre filari di blocchi di tufo giallo (Fig. 93). Due ulteriori blocchi dello stesso materiale verso l'estremità est sembrano suggerire un proseguimento in questa direzione della struttura di epoca repubblicana ed una successiva riduzione della sua estensione su questo lato probabilmente per consentire l'apertura di una strada tra la basilica ed il Tempio di Antonino e Faustina. Con queste modifiche, l'angolo nord-orientale dell'edificio finì per non essere libero, essendo circondato da strutture addossate sia sulla fronte nord, appartenenti al Templum Pacis, sia sul lato est dove, secondo Bauer, era forse un arco a cavallo della strada suddetta.

I.3.2.3.3. Lato occidentale

Sul lato occidentale la basilica è attualmente limitata da un muro in laterizio¹⁵⁶ di epoca tardo antica scandito da lesene impostate su una sorta di risega e articolato in sette nicchie alternativamente rettangolari e semicircolari (Figg. 94-95). Conservato per una lunghezza di ca. m 24,50 ed una altezza di m 4.30, esso corre parallelamente al fianco orientale della Curia, da cui è separato dall'asse viario dell'Argileto¹⁵⁷, che conserva parte del lastricato originario¹⁵⁸. Il paramento rivolto verso l'interno dell'edificio è in opera vittata di tufelli e laterizi di reimpiego; la parte inferiore e quella verso sud

¹⁵⁶ Il muro è stato realizzato con materiali di reimpiego, quali laterizi di spessori diversi, bipedali e tegole (Carnabugi et al. 1989).

¹⁵⁷ Si tratta della strada che, distaccandosi dalla via Sacra al Foro Romano, in prossimità della Curia, si dirigeva verso est nella valle Suburrana. Il nome deriva probabilmente dai depositi alluvionali di argilla che si sedimentava nel fondo della valle. Sull'origine del termine Argileto, cfr. PLATNER, ASHBY 1965, pp. 53-54. L'identificazione della strada con il nome di Argiletum si deve al Lanciani, in riferimento ad un passo di Livio, circa l'ubicazione del tempio di Ianus Geminus nel Foro Romano; in proposito cfr. TORTORICI 1989a, pp. 44-45; TORTORICI 1991, p. 14; TORTORICI 1993a, pp. 125-126, secondo il quale il termine Argiletum andrebbe riferito ad un intero quartiere e non soltanto alla strada, del quale costituiva l'elemento strutturante. Secondo l'Itinerario di Benedetto Canonico del 1140-1143, l'Argileto veniva percorso dal corteo papale in occasione della processione della Purificazione, che iniziava dalla chiesa di Sant'Adriano, ricavata nell'antica Curia romana, *et sic procedens discalciatus ante arcum Nervae intrat per forum Traiani [in realtà quello di Nervae], exiens ad arcum Aurae in porticu absidata* e si concludeva alla basilica di Santa Maria Maggiore, attraversando l'antica arteria della Suburra (VALENTINI, ZUCCHETTI 1940-1953, III, 1946, pp. 213-214). I

¹⁵⁸ Gli scavi condotti da Carettoni ai piedi di questo muro, sul fronte rivolto verso l'Argileto, hanno documentato due livelli sovrapposti di pavimentazione a lastre di travertino. Quello superiore è costituito da materiali di recupero. A questo proposito si vedano: Carettoni 1948, p. 120, fig. 10; Carnabugi et al. 1989, pp. 153-154.

sono state interessate da un restauro (Fig. 96). Il muro, spesso m 1,40, insiste su strutture differenti: sul lato verso l'Argileto esso poggia su uno dei lastricati in travertino rinvenuti da Carettoni databile in epoca flavia (Fig. 97)¹⁵⁹, mentre su quello opposto esso insiste su un conglomerato cementizio che scende in profondità fino a raggiungere un livello pavimentale più basso rispetto al precedente (Fig. 98). Il pavimento in travertino al di sotto del muro a nicchie doveva avere la funzione di raccordare il lato ovest della basilica con l'asse stradale dell'Argileto; il dislivello tra l'edificio e la strada doveva essere superato attraverso una gradinata, la cui presenza sembra essere testimoniata da tracce oblique su alcune lastre di travertino.

Davanti al muro a nicchie rivolto verso l'Argileto, a m 2,40 di distanza, in corrispondenza dell'ultima lesena settentrionale, un nucleo di fondazione probabilmente pertinente ad un pilastro potrebbe far supporre l'esistenza di un portico antistante la parete, la cui realizzazione resta di difficile datazione (Fig. 99)¹⁶⁰. La lunga vita di questo muro giunto sino ai nostri giorni è documentata anche da una sepoltura ricavata nella seconda nicchia a partire da nord, da taluni messa in relazione con la Chiesa di Sant'Adriano impiantatasi nella Curia. A causa della cesura operata in occasione degli scavi Carettoni, resta oggi difficile ricostruire il rapporto tra il muro a nicchie e l'innalzamento di quota dell'Argileto operato in occasione del rifacimento del lastricato di epoca medievale.

I.3.2.3.4. Lato orientale

La facciata orientale della Basilica, rivolta verso il Tempio di Antonino e Faustina, è andata quasi completamente distrutta. Restano solo poche evidenze, individuate durante gli scavi dei primi decenni del Novecento e attualmente reinterrate. In mancanza di una visione diretta dei resti, per la descrizione di questo settore ci si attiene alle considerazioni di Bauer¹⁶¹ e alla documentazione d'archivio, in particolare fotografica (Figg. 100-102). Come sul fronte occidentale, anche su questo lato la basilica terminava con due file di colonne (quella esterna probabilmente a pilastri), ciascuna provvista di quattro fusti in corrispondenza della navata centrale. Allo stesso modo la facciata era dotata di cinque ingressi, tre in corrispondenza della navata centrale e due in asse con le navate laterali. Dei gradini di accesso tra le colonne/pilastri più esterne, restano solo le impronte, ad eccezione del gradino più basso in prossimità del pilastro settentrionale, che conserva parte di una lastra in marmo bardiglio.

Sul fronte est la basilica doveva aprirsi su una strada o una piazza, di cui si conservano diversi livelli del lastricato (Figg. 103-104): i due più antichi sono in travertino, mentre quello superiore, che raggiunge l'altezza del primo gradino di accesso alla basilica, è in marmo. Essi testimoniano i vari rifacimenti occorsi nell'area.

In corrispondenza della navatella settentrionale, la gradinata non sembra più presente; al suo posto si distinguono i resti di una fondazione in cementizio relativa ad un muro chiuso che doveva estendersi dall'angolo N-E sino alla prima colonna o pilastro del fronte della navata laterale.

¹⁵⁹ Gli scavi condotti alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso hanno permesso di datare la pavimentazione ad epoca flavia.

¹⁶⁰ Sebbene in maniera dubitativa, l'ipotesi è stata avanzata anche sulla base della probabile presenza di un incasso presente sulla parete al di sopra della terza lesena a partire da sud, funzionale all'innesto del portico (Carnabugi et al. 1989, p.155, nota 565).

¹⁶¹ Bauer Manuskript, pp. 45-46.

I.3.2.3.5. Pavimento dell'Aula

L'edificio conserva gran parte del rivestimento pavimentale in lastre marmoree¹⁶². Si tratta di un *opus sectile* policromo a grande modulo (Figg. 105-109)¹⁶³. In particolare, rispecchiando la gerarchia degli spazi, la navata centrale si contraddistingue per l'utilizzo di qualità lapidee colorate importate dalle diverse province, mentre in quelle laterali sono impiegati marmi bianchi e grigi, tra cui domina il bardiglio. Nella navata centrale la stesura di fondo ha una prevalenza di lastre rettangolari in marmo africano¹⁶⁴, seguite da altre in pavonazzetto, cipollino, portasanta e giallo antico. Inoltre in corrispondenza più o meno dei tre ingressi, che collegavano l'aula al portico, si distinguono tre pannelli quadrangolari di grande formato, delimitati da fasce¹⁶⁵.

Il pavimento, realizzato in epoca augustea, ha subito interventi di restauro rintracciabili in più punti e soprattutto presso gli angoli e i bordi delle lastre.

Sulle lastre si distinguono diverse monete fuse in occasione dell'incendio che agli inizi del V secolo coinvolse l'interno dell'edificio¹⁶⁶.

¹⁶² Se si escludono i dati riportati nei resoconti di scavo e le fotografie storiche scattate al momento del rinvenimento e alcuni parziali disegni dell'epoca (si vedano ad esempio gli elaborati di G. Tognetti), è H. Bauer il primo ad aver documentato in maniera dettagliata i resti pavimentali dell'aula, inserendoli nella planimetria generale dell'edificio. Sull'argomento è in seguito tornata Appetecchia, le cui osservazioni sono state condizionate da una visione limitata delle evidenze, in parte coperte sotto uno strato di terra e ghiaia (Appetecchia 2007, p. 223 ss.). Più di recente una documentazione accurata dei resti pavimentali in situ è stata eseguita dall'Istituto archeologico Germanico, anche attraverso una ricca raccolta fotografica di porzioni del rivestimento e di singole lastre. Esito dei lavori sono le osservazioni di Ertel-Freyberger (2016, pp. 61-65), a cui si rimanda per una puntuale descrizione del rivestimento marmoreo.

¹⁶³ Guidobaldi 1993, p. 176 ss.

¹⁶⁴ larghe tra cm 80-90 e lunghe tra m 1,70 e 3,50

¹⁶⁵ Lo schema pavimentale trova confronto in quello realizzato nella vicina Basilica Giulia (Bauer Manuskript, pp. 41-43; Appetecchia 2007; Freyberger-Ertel 2016, p. 63).

¹⁶⁶ Bauer Manuskript, pp. 43-44.

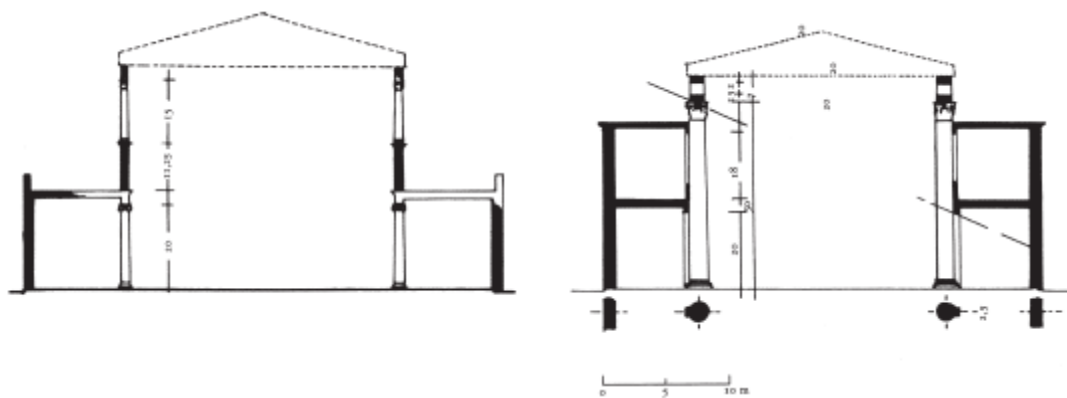


Fig. 1: Sezione della basilica normale (a sinistra) e della basilica di Fano (a destra) (da Gros 2014, fig. 2)

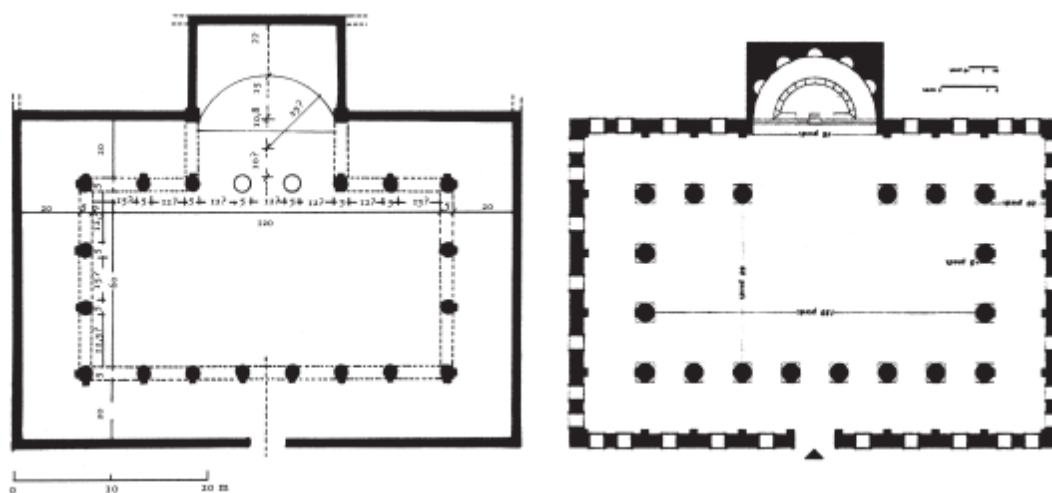


Fig. 2: Proposte di ricostruzione della basilica di Fano: K.F. Ohr (a sinistra) e P. Clini (a destra) (da Gros 2014, fig. 1).

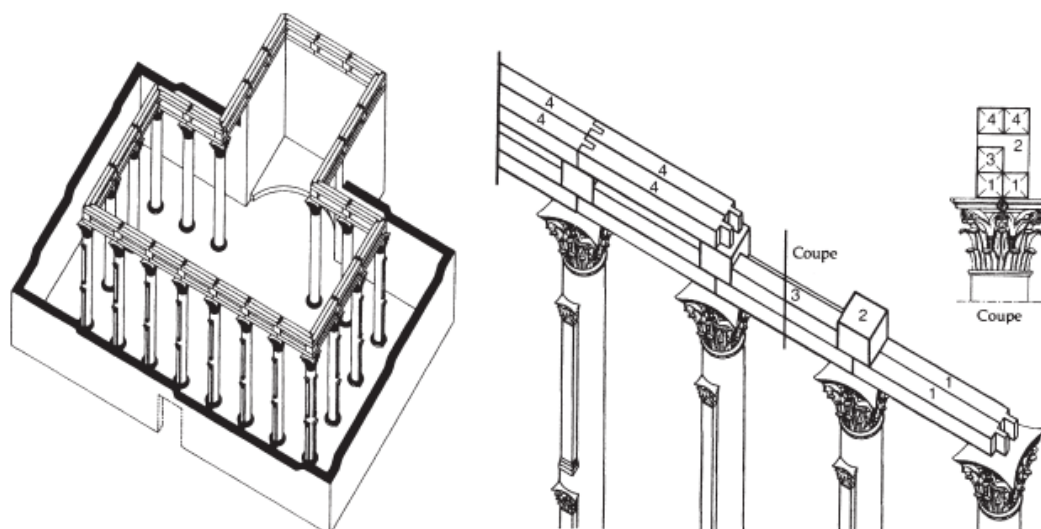


Fig. 3: Restituzione del colonnato interno della basilica di Fano secondo L. Maggiori (da Gros 2014, fig. 5)



Fig. 4: Veduta del Foro Romano dal Palatino



Fig.5: Pianta del Foro Romano con indicazione dei principali monumenti antichi (Disegno Coop. Modus)



Fig. 6: Foro Romano, Curia Iulia (AFS-PArCo)



Fig. 7: Foro Romano, Basilica Iulia (AFS-PArCo)



Fig. 8: Foro Romano, Tempio del Divo Giulio (AFS-PArCo)



Fig. 9: Foro Romano, Regia (AFS-PArCo)



Fig. 10: Foro Romano, Tempio di Saturno (AFS-PArCo)



Fig. 11: Foro Romano, Rostra occidentali (AFS-PArCo)



Fig. 12: Foro Romano, Miliarium aureum (AFS-PArCo)

Fig. 13: Foro Romano, Arco di Augusto. Aziaco o più probabilmente partico (AFS-PArCo)



Fig. 14: Foro Romano, Tempio della Concordia (AFS-PArCo)



Fig. 15: Foro Romano, Tempio dei Castori (AF-PArCo)

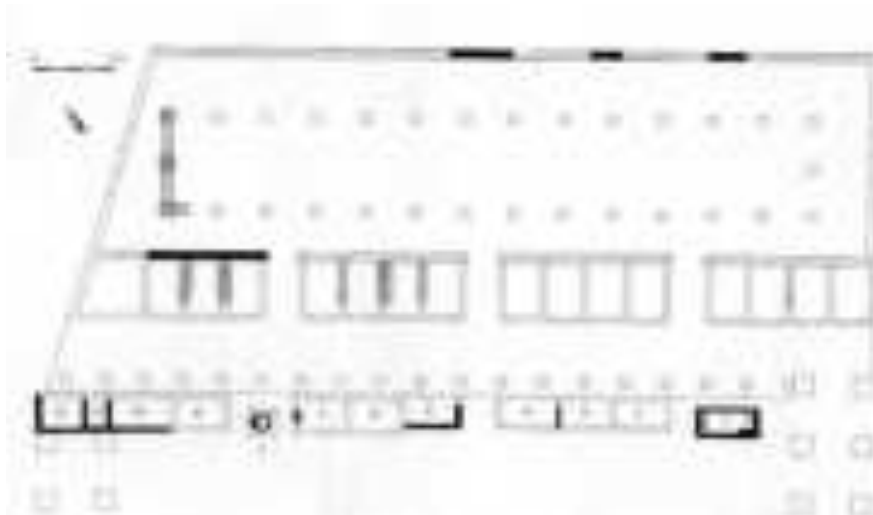


Fig. 16: Basilica Fulvia del 179 a.C. Ricostruzione della pianta (da Freyberger-Ertel 2016, p. 43, fig. 41a)

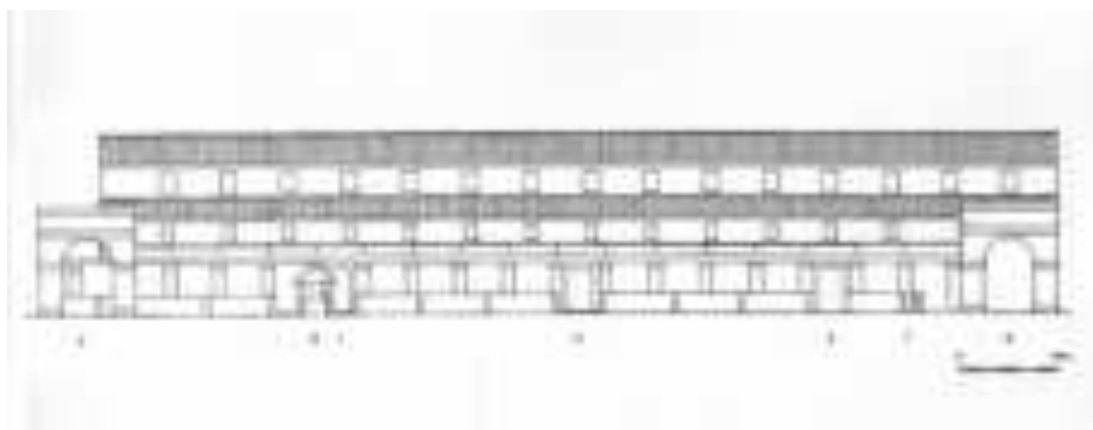


Fig. 17; Basilica Fulvia del 179 a.C. Ricostruzione del prospetto sud (da Freyberger-Ertel 2016, p. 44, fig. 42)

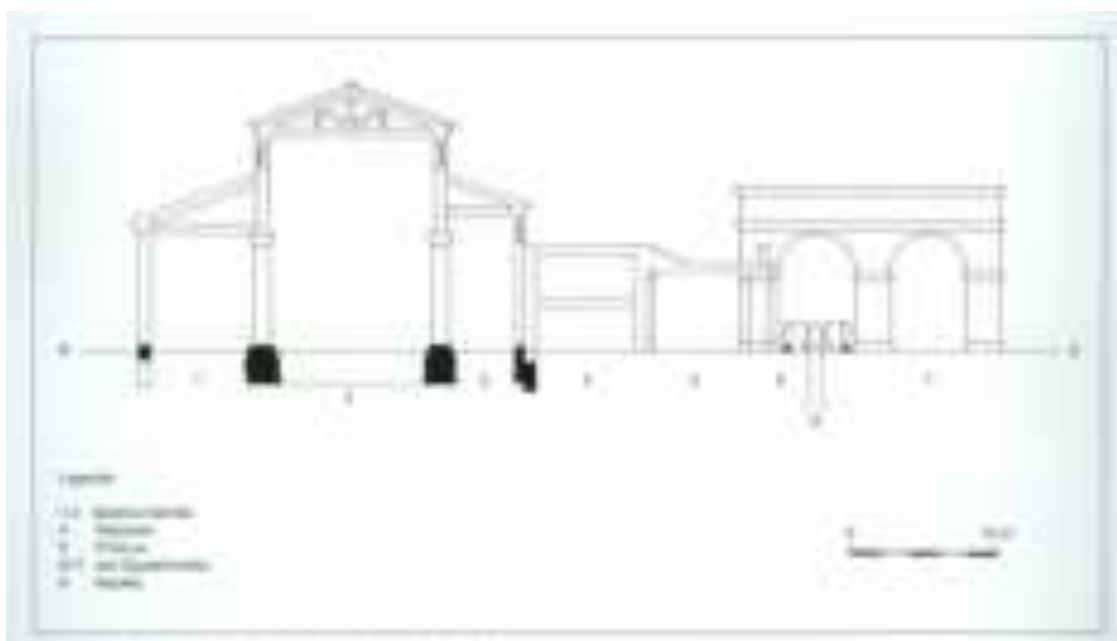


Fig. 18: Basilica Fulvia del 179 a.C. Ricostruzione della sezione nord-sud (da Freyberger-Ertel 2016, p. 44, fig. 43)



Fig. 19: Moneta con raffigurazione della Basilica Aemilia (intorno al 61 a.C)

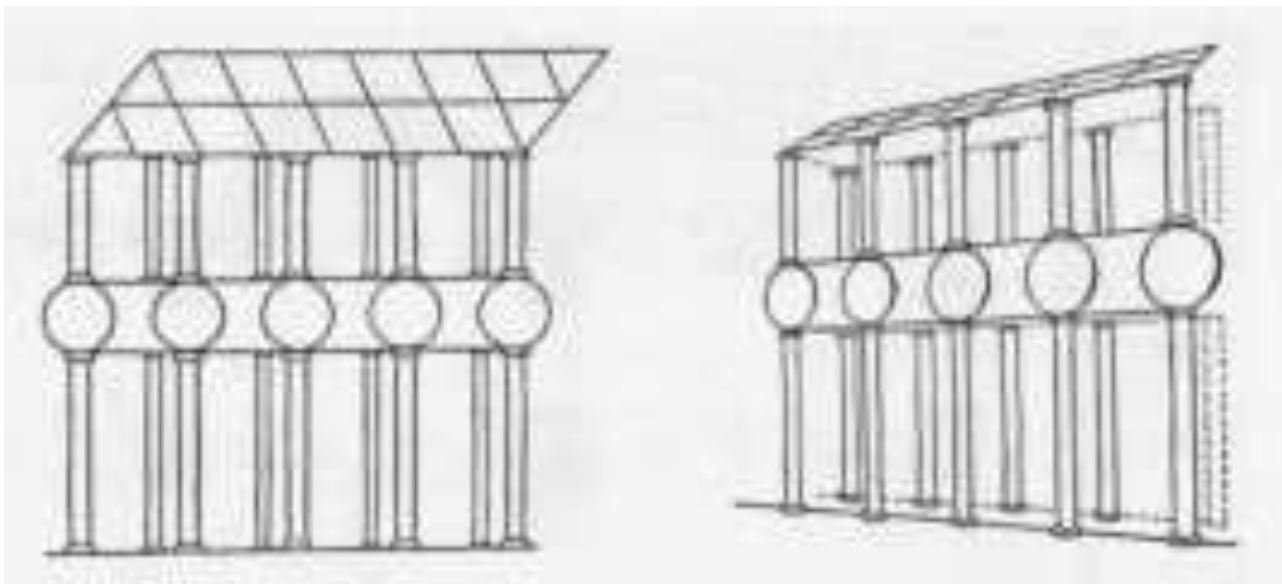


Fig. 20: Disegno restitutivo e restituzione prospettica della Basilica Aemilia raffigurata sulla moneta precedente (da Bauer 1993)

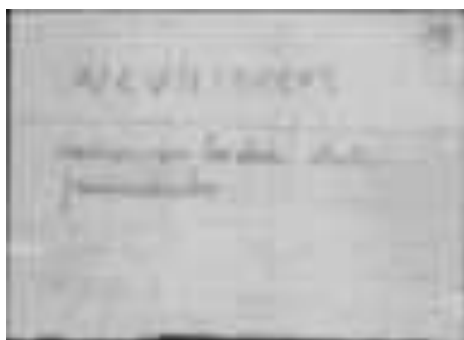
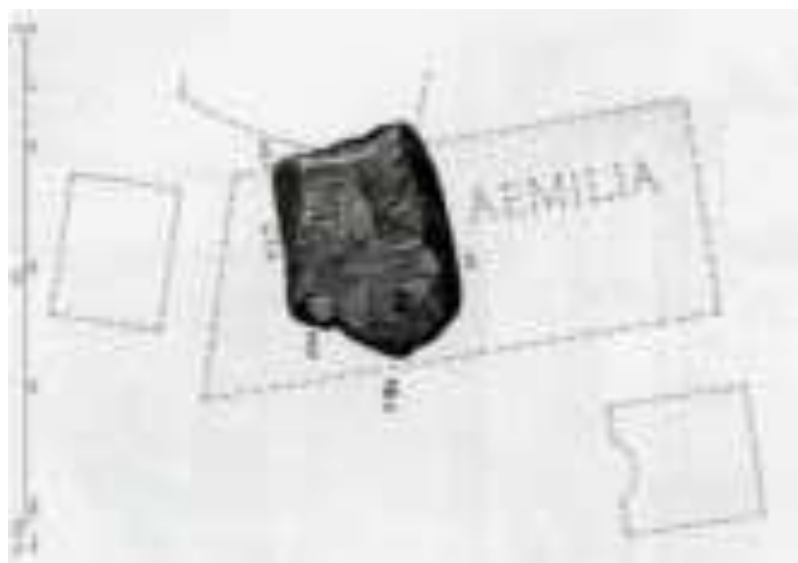


Fig. 21: Iscrizione incisa sul retro di una delle lastre del pavimento della navata centrale, intravista in occasione degli scavi 1946-1948 (AS-SAR, Altemps, Carte Boni, foglio 111).



Figg. 22-23: Forma Urbis Severiana. Frammento riferito alla Basilica Emilia (da Hülsen 1905, fig. 13; H. Bauer 1993, fig. 91).

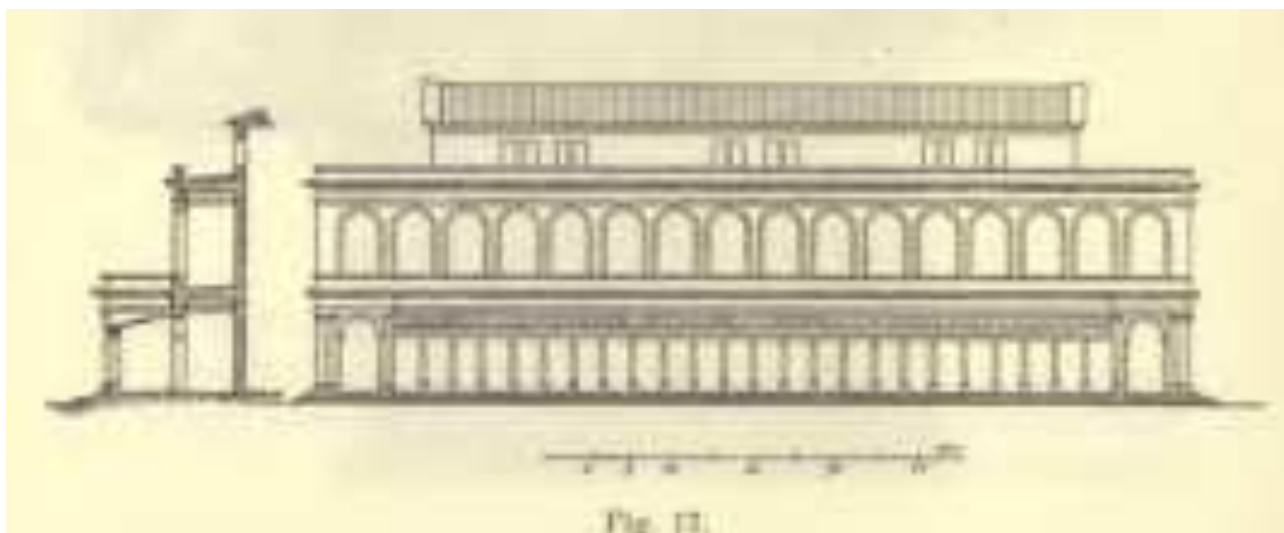


Fig. 24: Ipotesi di ricostruzione del portico tardo-antico antistante la Basilica secondo Hülsen (1905)

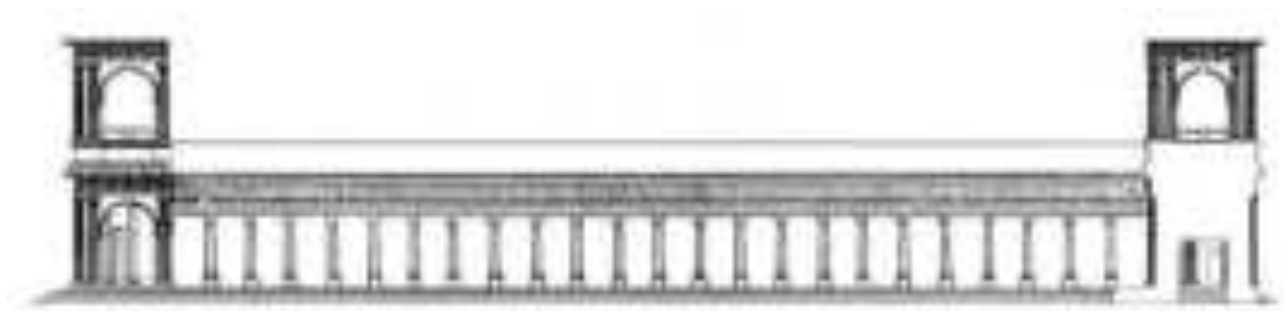


Fig. 25: Ipotesi di ricostruzione del portico tardo-antico antistante la Basilica secondo F.A. Bauer (1996)



Fig. 26: Iscrizione con dedica ad Onorio da parte di *Aurelius Anicius Symmachus* (da F.A.Bauer 1996)



Fig. 27: Base con iscrizione di *Fabius Titianus* dalla Basilica Emilia (CIL VI, 37107 (1) (da EDR)

Fig. 28: Base con iscrizione di *Gabinius Vettius Probianus* (CIL, VI 3864 a= 31883) dalla Basilica Giulia (da F.A. Bauer 1996)

Fig. 29: Base con iscrizione di *Gabinius Vettius Probianus* (CIL, VI 41337) da S. Adriano (da Ambrogi)



Fig. 30: Edificio altomedievale (VIII-IX d.C.) (AFS-PArCo)



Fig. 31: Bassorilievo raffigurante S. Giovanni Battista (XIV secolo) AFS-PArCo



Fig. 32: Edificio medievale (AFS-PArCo)



Fig. 33: Foro Romano - Cornice curvilinea marmorea con resti di iscrizione (Guiglia-Guidobaldi 2011, p. 269, fig.1)

Fig. 34: Museo Alto Medioevo, Frammento forse attribuibile all'iscrizione precedente (Guiglia-Guidobaldi 2011, fig. 13)



Fig. 35: Strutture altomedievali sorte nel settore nord-occidentale del portico (AFS-PArCo)

Fig. 36: Parete di fondo delle *tabernae*, crollata all'interno dell'edificio (AFS-PArCo)

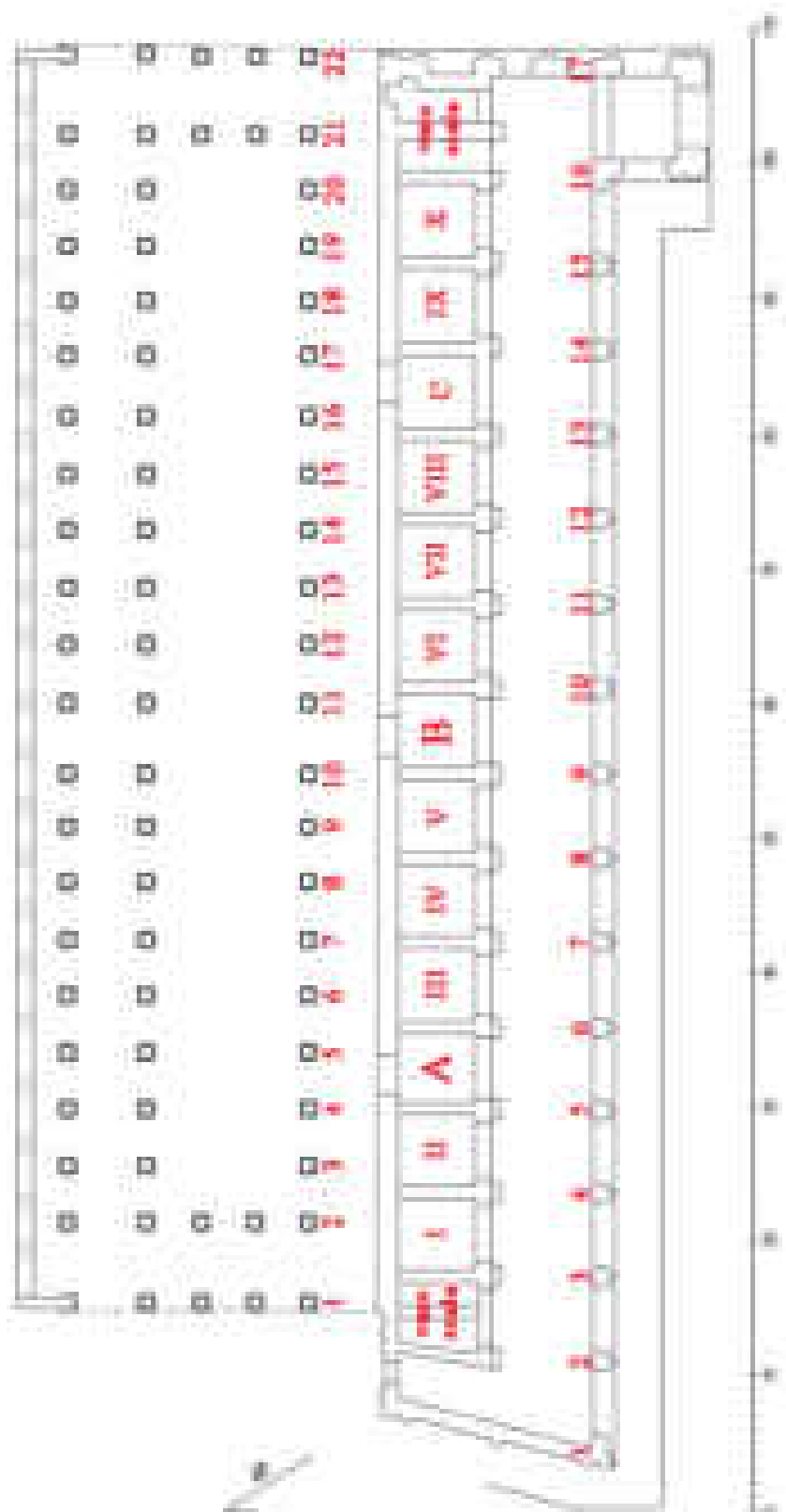


Fig. 37: Pianta schematica dell'edificio basata sulla planimetria di H.Bauer; in rosso l'indicazione di alcune componenti

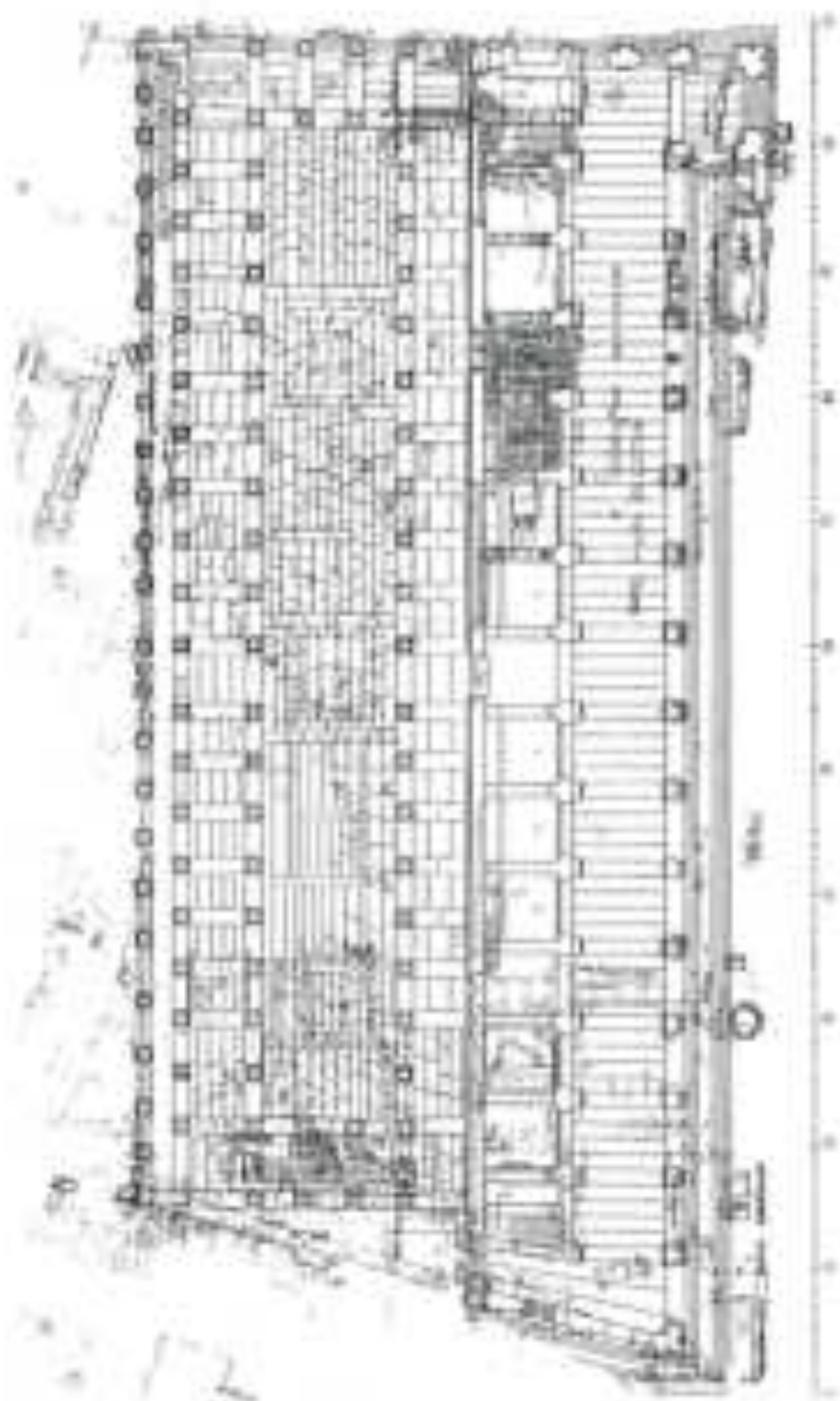


Fig. 38: Pianta di H. Bauer (da Bauer 1988)



Fig. 39: Pianta di K.S. Freyberger e Ch. Ertel 2016



Fig. 40: Veduta della Basilica Aemilia dalla terrazza sul Palatino. In prima piano i resti del portico con taberne



Fig. 41: Basilica Aemilia – Veduta dell’Aula



Fig. 42: Muro meridionale – Veduta generale dall'interno dell'aula

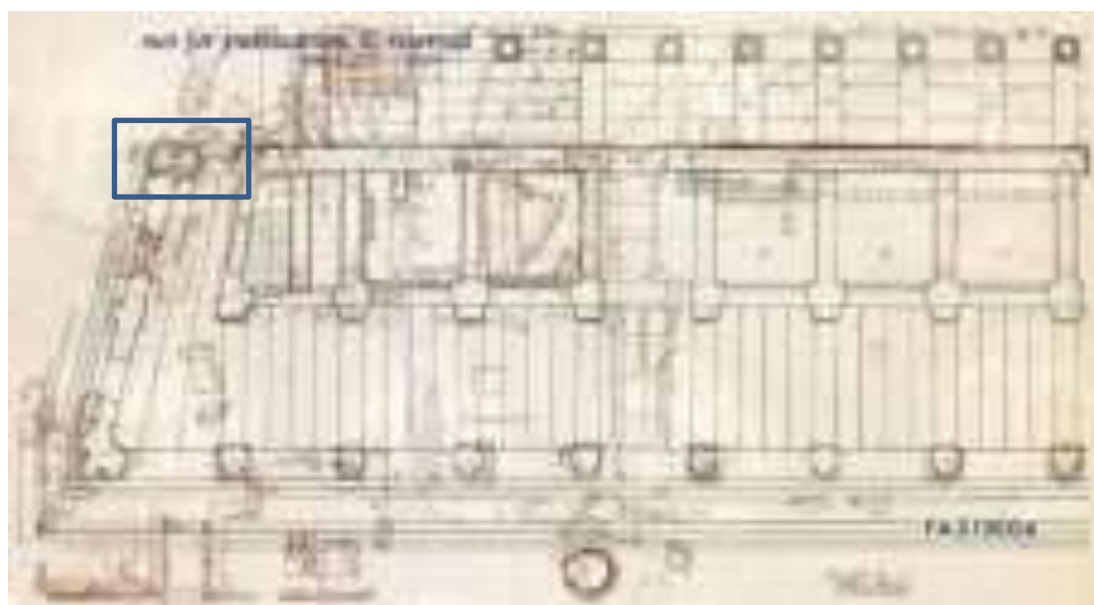


Fig. 43: Pianta Bauer. Evidenziati i resti presso l'estremità occidentale del muro meridionale (DAI-ROM)



Fig. 44 Muro meridionale. Veduta dall'interno dell'Aula. Settore occidentale a blocchi di tufo



Fig. 45: Veduta fronte meridionale lato taberne (AFS-PArCo)



Fig. 46: Muro di separazione tra aula e taberne all'altezza delle taberne I-II (da Freyberger-Ertel 2016, p. 41, fig. 38)



Fig. 47: Area al cui interno si apriva l'ingresso occidentale



Fig. 48: Muro meridionale. Veduta dall'interno dell'Aula. Tratto compreso tra l'ingresso occidentale e quello centrale



Fig. 49: Muro meridionale. Veduta dal lato delle taberne. Tratto immediatamente dopo l'ingresso occidentale



Fig. 50-52: Muro meridionale. Veduta dal lato delle taberne. Tratto immediatamente dopo l'ingresso occidentale. Dettaglio (Foto autore; Foto AFS-PArCo)



Fig. 53: Muro meridionale. Veduta dall'interno dell'Aula. Tratto parietale a ovest dell'ingresso centrale



Fig. 54: Muro meridionale. Veduta dal lato delle taberne. Tratto parietale a ovest dell'ingresso centrale (AFS-PArCo)

Fig. 55: Ingresso centrale. Resti della soglia *in situ* (AFS-PArCo)



Figg. 56-57: Ingresso centrale. Veduta dall'interno dell'Aula e dal lato taberne



Fig. 58: Tratto di muratura compreso tra l'ingresso orientale e quello centrale, prima degli interventi di ricostruzione. In evidenza il muro a filari di blocchi di tufo a cui è stata addossata la parete in laterizi, rinvenuta in gran parte caduta (AC – in Miranda, Cartella Freyberger)



Fig. 59: Muro meridionale. Veduta dall'Aula. Tratto ad est dell'ingresso centrale



Fig. 60: Muro meridionale. Veduta dal lato taberna. Tratto ad est dell'ingresso centrale



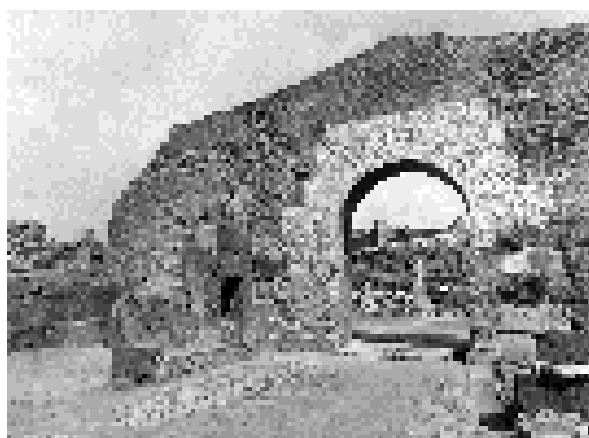
Figg. 61-62: Particolare del tratto di muratura Fig. 22, con dettaglio di un frammento architettonico reimpiegato (ASF-Parco)



Fig. 63: Muro meridionale. Veduta dall'interno dell'Aula. Tratto in corrispondenza dell'ingresso orientale



Fig. 64: Muro meridionale. Veduta dal lato delle *tabernae*. Tratto in corrispondenza dell'ingresso orientale



Figg. 65-66: Ingresso orientale. Vano con resti di pavimentazione in opus sectile (AFS-PArCo)



Fig. 67: Muro meridionale. Veduta dall'interno dell'Aula. Tratto tra l'ingresso Est e l'estremità orientale



Fig. 68: Veduta del tratto orientale del muro meridionale prima degli interventi di ricostruzione dell'ingresso Est, con in evidenza il filare a blocchi di tufo a cui si addossa la parete in laterizio (AFS-PArCo)

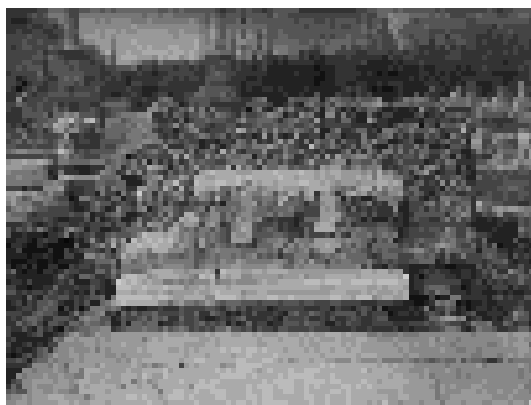


Fig. 69-70: Muro meridionale. Veduta dall'interno dell'Aula. Settore occidentale. Resti del rivestimento parietale applicato sui blocchi di tufo; Settore ad est dell'ingresso occidentale (Foto AFS-PArCo)

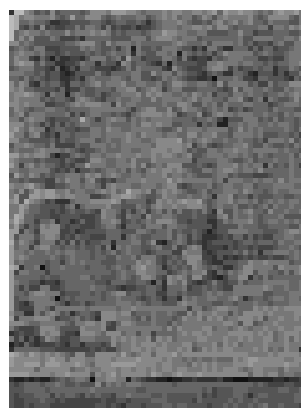


Fig. 71: Muro meridionale. Veduta dall'interno dell'Aula. Settore ad ovest dell'ingresso centrale
Fig. 72: Particolare del rivestimento (AFS-PArCo)



Fig. 73: Schema del rivestimento parietale ricostruito da Bitterer (Bitterer 2010, tav. 29b)



Fig. 74: Limite settentrionale della Basilica. Settore nord-orientale. 1) Fondazione in cementizio con inclusi di basalto, ortogonale al muro della Basilica; 2) Fondazione in travertino ortogonale alla platea in selce; 3) Fondazione in cementizio con inclusi di basalto, ortogonale al muro della Basilica; 4) Fondazione in cementizio con scaglie di travertino e inserti di tufo rosso, ortogonale alla platea in selce (AFS_Parco)

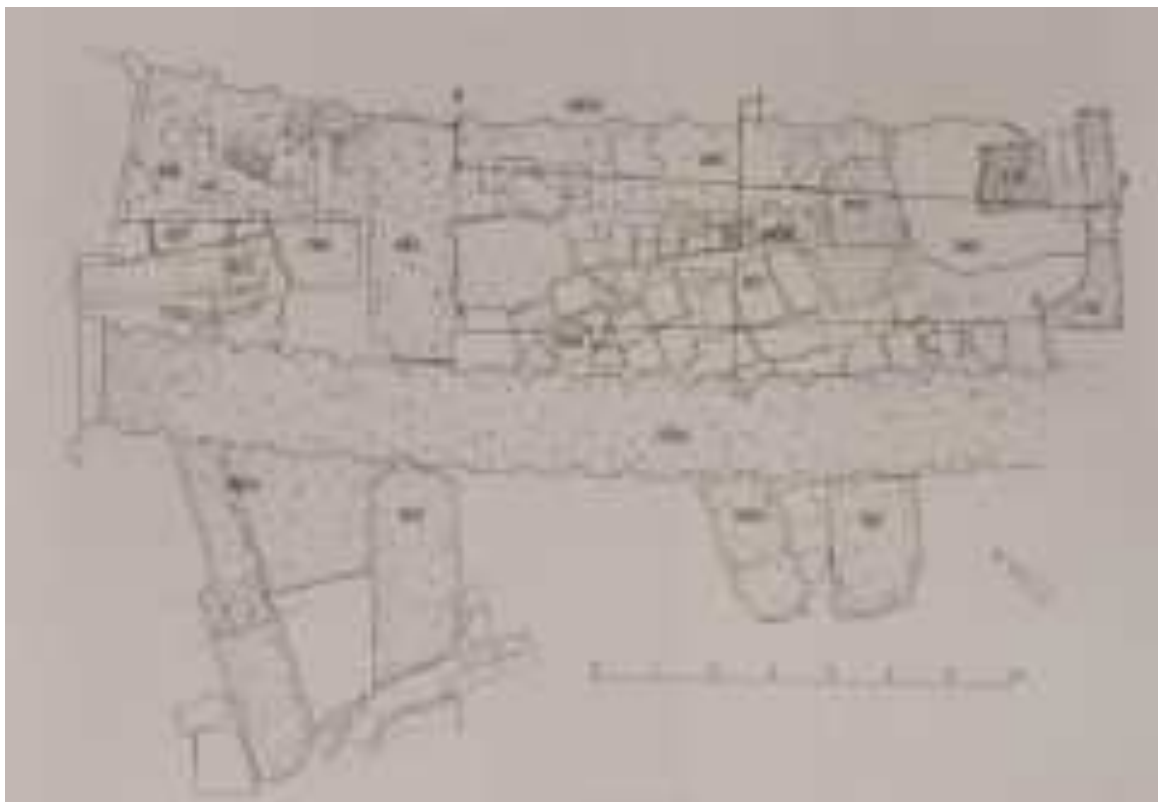


Fig. 75: Pianta del lato meridionale del Foro Transitorio (da Morselli-Tortorici 1990, p. 198, fig. 186)



Fig. 76: Veduta aerea del Lato orientale del Foro Transitorio al confine con la Basilica Emilia (da Morselli-Tortorici 1990, p. 201, fig. 188)



Fig. 77: Blocco di travertino che insiste su filari di tufo giallo, all'altezza della fondazione del muro in cementizio con inclusi in basalto (da Morselli-Tortorici 1990, p. 202, fig. 189)



Fig. 78: Particolare della pianta Morselli Tortorici (1990), con in evidenza il canale che attraversa il muro della basilica

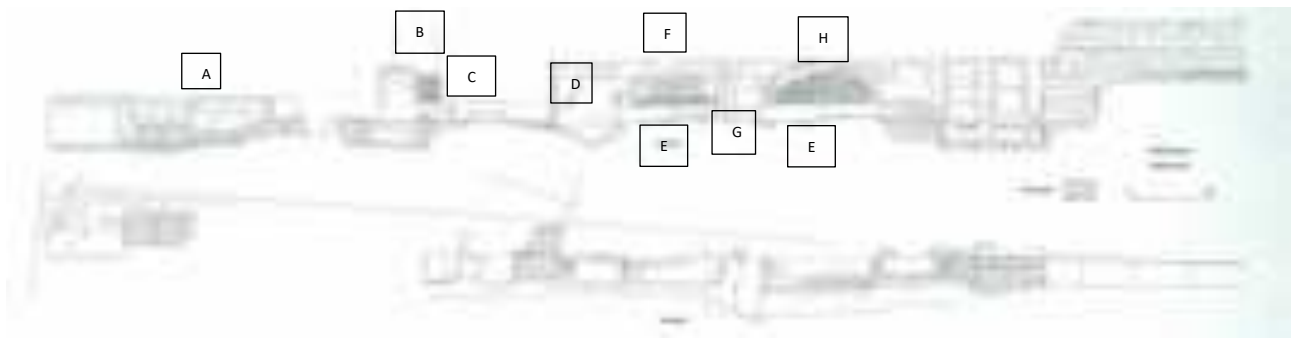


Fig. 79: A= Settore ribassato in tufo giallo; B= Pilastro in muratura; C=Lastre travertino; D=fondazione Templum Pacis; E= Lastre di travertino; F= muro in laterizio e opera reticolata; G=posizione blocchi in tufo a livello di fondazione; H= muro in laterizio e opera reticolata (Freyberger fig. 34 p. 39, rielaborata)



Fig. 80: Settore ribassato in tufo giallo (Ingrandimento della foto seguente)

Fig. 81: Pilastro in muratura (AC- in Miranda, Foto cartella Freyberger)



Fig. 82: Due lacerti di muratura in opera laterizia e reticolata (AC –PArCo in Miranda, Cartella Freyberger)

Fig. 83: Muratura in laterizio e opera reticolata, con scanalatura a destra sulla parete di fondo (AFS-PArCo)

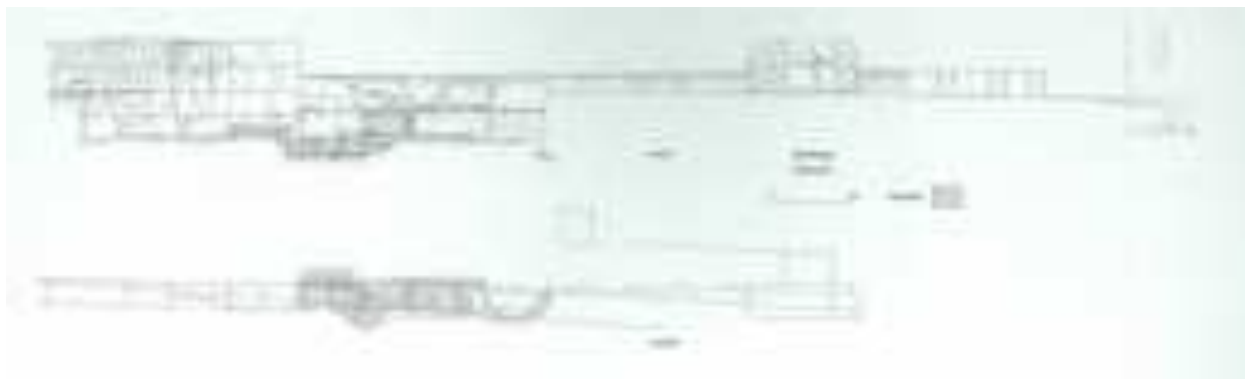


Fig. 84: Muro settentrionale a filari di blocchi di tufo (Freyberger fig. 34 p. 39)



Fig. 85: Veduta da sud-est del muro a blocchi di tufo (AFS-PArCo)



Fig. 86: Muro settentrionale a blocchi di tufo e rivestimento con basamento in giallo antico, prima dei lavori di restauro (AFS-PArCo)



Fig. 87: Muro settentrionale. Tratto a blocchi di tufo e rivestimento con basamento in giallo antico dopo i restauri



Fig. 88: Muro settentrionale. Tratto a blocchi di tufo e rivestimento con basamento in giallo antico, dettaglio



Fig. 89: Muro settentrionale. Tratto a blocchi di tufo vista da sud-est



Fig. 90: Muro settentrionale. Tratto a blocchi di tufo con piano ribassato



Fig. 91: Limite settentrionale della Basilica- Estremità orientale. Resti di una porzione di muro a blocchi di tufo



Fig. 92: Dettaglio



Fig. 93: Scavo presso l'angolo nord-orientale della Basilica (AC – in Miranda PArCo, Foto Cartella Freyberger)



Fig. 94: Lato occidentale della Basilica. Muro in laterizio a nicchie lungo l'Argileto



Fig. 95: Lato occidentale della Basilica. Muro in laterizio a nicchie lungo l'Argileto (AC in Miranda PArCo) - Foto Cartella Freyberger-Ertel)



Fig. 96: Lato occidentale della Basilica. Fronte rivolto verso l'Aula



Fig. 97: Lastricati in travertino lungo l'Argileto (AFS-PArCo)



Fig. 98: AF-Parco- Foto precedente allo scavo del 1946-48 che riportò in luce la basilica sottostante di epoca repubblicana (AFS-PArCo)

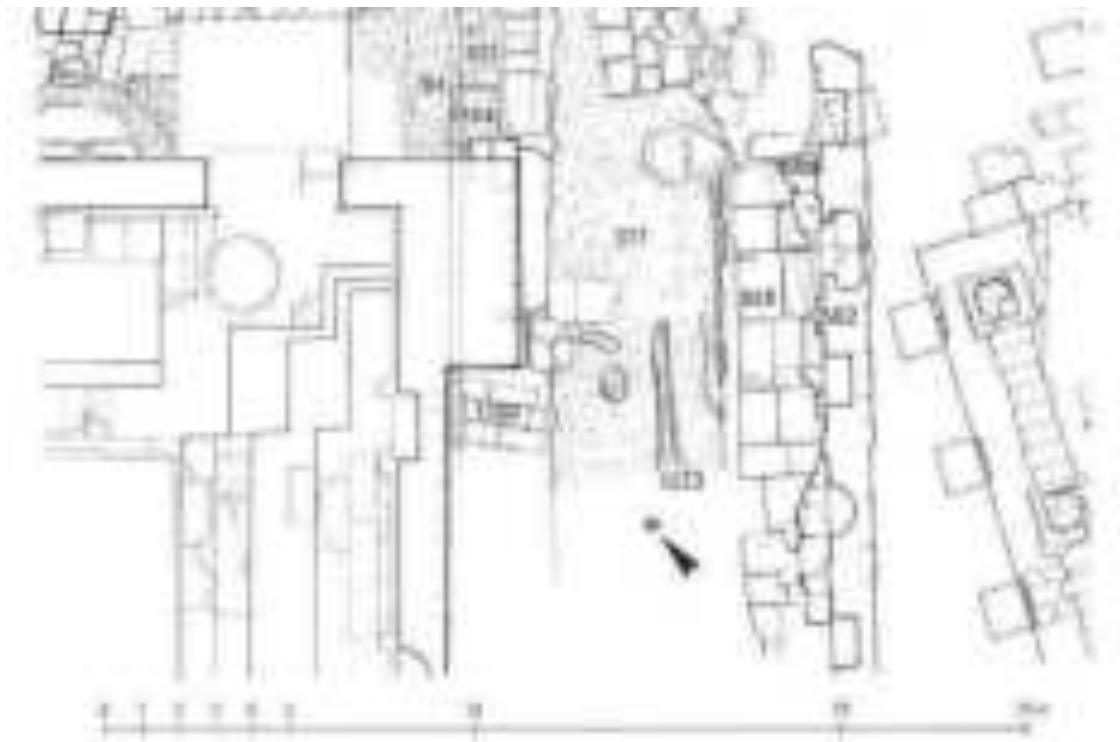


Fig. 99: Pianta del settore dell'Argileto all'altezza della Basilica Aemilia (da Carnabugi et al, p. 150, fig. 117).



Fig. 100: Lato orientale. Resti *in situ* (AFS-PArCo)



Fig. 101: Lato orientale. Resti *in situ* (AFS-PArCo)



Fig. 102: Lato orientale. Resti *in situ* (AFS-PArCo)



Figg. 103-104: Area immediatamente ad est della Basilica Emilia con resti di lastricati



Fig. 105: Pavimento marmoreo dell'Aula (da Freyberger 2016, Tav. 1a, a colori)



Fig. 106: Ricostruzione grafica del pavimento marmoreo dell'aula (da Freyberger 2016, Tav. 1b, a colori)



Fig. 107: Pavimento marmoreo. Motivo decorativo presente nella metà orientale dell'Aula (AC in Miranda PArCo Cartella Freyberger-Ertel).



Figg. 108-109: Particolari di alcune porzioni della pavimentazione marmorea dell'Aula (AFS-PArCo)

CAPITOLO II

DAI PRIMI STUDI ALLO SCAVO E AL RESTAURO

II.1.1 Storia degli studi

I primi studi sul complesso della Basilica Emilia si possono far risalire alla fine del XV e i primi decenni del XVI secolo, quando diversi architetti rivolsero particolare attenzione ai resti del portico dorico antistante l'aula basilicale. L'edificio fu all'epoca erroneamente indicato in Foro Boario, non essendo ancora nota l'esatta identificazione dei luoghi e del monumento di appartenenza¹. Da Giuliano da Sangallo ad altri membri della famiglia (Antonio il Vecchio, Giovan Battista, Giovan Francesco e Antonio il Giovane), da Sallustio Peruzzi a Giovanni Giocondo, dall'Anonimo Escurialense ad Antonio Labacco, da Giovannantonio Dosio a Francesco di Giorgio, in molti si cimentarono nell'analisi dell'interessante ordine dorico, fonte d'ispirazione per progetti architettonici futuri.

I preziosi disegni realizzati in quel periodo, spesso accompagnati da proposte di ricostruzione di questo settore dell'edificio, costituiscono le uniche testimonianze più o meno dirette delle strutture antiche all'epoca ancora visibili, essendo state poco dopo demolite per reimpiegare i materiali nella costruzione del palazzo del cardinale Adriano Castellesi in Borgo (1503-1505).

Con la rimozione del portico nulla più restava a vista dell'antico edificio, essendo ormai interamente sepolto sotto un ampio terrapieno che si estendeva tra la Chiesa di Sant'Adriano (antica Curia Iulia) ed il Tempio di Antonino e Faustina. Finito così completamente nell'oblio, per diversi secoli si attenua l'interesse per questo edificio, mentre il livello del terreno continua a salire, seppellendo sempre più in profondità i resti antichi.

In questo periodo, sino all'avvio degli scavi che a partire dalla fine del XIX secolo portano in luce i primi resti del complesso², l'attenzione degli studiosi si rivolge principalmente all'analisi delle fonti antiche per ricostruire la storia dell'edificio ed individuare la localizzazione della fabbrica nel Foro Romano³. Si discute, ad esempio, se il monumento si trovasse o meno al lato destro del Tempio di Antonino e Faustina, come sostenuto da Fauno⁴ e ripreso da Nardini⁵. Piccole annotazioni si registrano anche sui materiali marmorei cavati nell'area già intorno alla metà del XVI secolo⁶ e successivamente intravisti nella zona, come nel caso del fregio dorico a metope e triglifi⁷.

Nell'Ottocento si diffonde l'ipotesi, poi rivelatasi infondata, che le colonne in pavonazzetto riutilizzate nella ricostruzione della Basilica di San Paolo provenissero dalla Basilica Emilia, come

¹ A questo proposito si veda Cap. III.1; Zampa 2015; Ead. 2019.

² Si veda oltre Cap. II.2.

³ Nibby 1839, *pars* II antica, pp. 122-126; Cfr. ad esempio Canina 1948, pp. 165-166; Id. 1850, pp. 246-247.

⁴ Fauno 1548, Libro II, Cap. 14, in particolare p. 56.

⁵ Nardini 1771, Lib. 5, cap. 8, p. 691. Sul dibattito circa la localizzazione della Basilica si veda anche Fea 1820, pp. XIV-XV.

⁶ Fauno 1548, p. 56, che a proposito della Basilica Emilia afferma: *...non molti anni fa, vi si sono viste cavar gran colonne con tavole marmoree & altre simili opere antiche*. Anche Marliani 1544, p. 41: *Fuit inter Saturni, et Faustinae templa, ubi vidimus effodi columnas ingentes marmoreasque tabulas, multaque alia ornamenta diversi marmoris optime caelata*. Si veda inoltre Ligorio 1553, Libro XII, p. 312.

⁷ Hülsen 1888; Thédenat 1898, p. 83.

sostenuto da Nibby, da Lanciani e ripreso da altri⁸. L'equivoco fu alimentato dalle parole di Plinio⁹, che sembravano alludere a colonne in pavonazzetto nella Basilica Emilia¹⁰. Un ruolo importante deve aver giocato anche l'assonanza tra basilica di San Paolo e "Basilica Paulli", espressione quest'ultima ricorrente nelle fonti antiche per indicare l'edificio nel Foro Romano strettamente legato all'omonimo membro della famiglia degli *Aemilii*.

Al di là di queste tematiche, circoscritte per la mancanza di dati archeologici, i riflettori sulla Basilica si accendono in maniera più significativa solo in occasione degli scavi di fine Ottocento e inizi Novecento, sulla scia dell'entusiasmo destato dai rinvenimenti¹¹. Prende così avvio un vivace dibattito tra gli studiosi su aspetti cronologici, planimetrici e di sviluppo architettonico. Protagonisti di queste prime fasi di studio sono indiscutibilmente, oltre a Giacomo Boni artefice degli scavi¹², i più grandi archeologici dell'epoca, tra cui Lanciani ed Hülsen¹³. A questi ultimi si devono le analisi più dettagliate sul monumento in parte riprese e sintetizzate da Gatteschi¹⁴. I due studiosi danno inoltre vita ad una accesa diatriba sull'identificazione dell'arco *Ianus Geminus*, da riconoscere o meno con l'avancorpo occidentale del portico antistante la basilica¹⁵.

Grande eco conosce anche l'iscrizione rinvenuta all'estremità opposta del portico presso il Tempio di Antonino e Faustina, con dedica a Lucio Cesare, alla quale Gatti¹⁶ ed altri studiosi dedicano un'approfondita analisi¹⁷.

Dopo l'interesse suscitato dalla prima campagna di scavi (1899-1900), un nuovo fermento si registra con la ripresa delle esplorazioni avvenuta verso la fine del primo decennio del Novecento.

Negli anni immediatamente successivi si deve alla Van Deman¹⁸ la proposta di identificare il portico antistante alla basilica con quello menzionato dalle fonti come *Porticus Cai et Luci*, ipotesi ancora oggi oggetto di dibattito tra gli studiosi¹⁹.

Alle vicende tarde e post antiche del monumento dedicano particolare attenzione De Ruggiero²⁰ e Bartoli²¹. In particolare a quest'ultimo, che affianca Boni negli scavi, si devono le principali

⁸ Nibby 1839, parte II. Antica, pp. 125, 126; Lanciani 1882-83, p. 29 ss; Id. 1888, p. 95; Id. 1899, p. 169 ss.; Thédenat 1898, p. 163; Gatteschi 1899, p. 123.

⁹ Appendice I.12: *basilicam Pauli columnis e Phrygibus mirabilem*.

¹⁰ In realtà, come si dirà in seguito, le colonne dell'aula della basilica sono in marmo africano anziché in pavonazzetto. Cap. IV.2.1.2a, IV.2.2.2.1.

¹¹ Si veda Cap. II.2

¹² Boni 1904, pp. 566-570. Come sottolineato da Paribeni-Guidobaldi, in realtà Boni rinunciò ad una vera e propria pubblicazione sugli scavi alla Basilica Emilia; tale scelta fu probabilmente dettata non solo dall'eccesso di lavoro sul campo o dall'invasione di altri studiosi interessati ai rinvenimenti, quanto piuttosto dalla volontà dell'architetto di evitare di imbarcarsi in temi storico topografici che non si confacevano alla sua formazione scientifica (Paribeni, Guidobaldi, 2020, pp. 649-650). Per una panoramica più ampia di quanto rinvenuto in questi primi anni si veda anche Vaglieri 1903, pp. 83-96.

¹³ Si ricordano, tra l'altro, Guglielmo Gatti, Orazio Marucchi, Henry Thédenat, Luigi Borsari, Dante Vaglieri, etc.

¹⁴ Gatteschi 1899.

¹⁵ A favore di questa identificazione, già precedentemente avanzata da Canina (Id. 1850, p. 244) si esprime a lungo Lanciani (Id. 1882-83, p. 29 ss; Id. 1899, p. 169 ss.) sino a quando non si convinse del contrario (Lanciani 1900, p. 7 s). Di parere diverso Hülsen (Hülsen 1884, p. 334 ss; Id. 1899, p. 242; Id 1893, p. 281 ss, Id. 1902, p. 49) e Richter (Id. 1901, p. 362).

¹⁶ Gatti 1899, pp. 140-142.

¹⁷ Sui rinvenimenti presso l'angolo orientale del portico si vedano: Lanciani 1899, p. 190 ss., tavv. XIV-XV; Hülsen 1902, p. 95; Vaglieri 1903, p. 193.

¹⁸ Van Deman 1913.

¹⁹ Si vedano, ad esempio: Coarelli 1985, p. 173 ss; Alföldy in CIL VI.8, Suppl., con bibliografia precedente sull'argomento; da ultimo Coarelli 2020, p. 134 ss.

²⁰ De Ruggiero 1913.

²¹ Bartoli 1912.

informazioni sulle stratigrafie rinvenute al di sopra dei livelli romani, fondamentali per far luce sulle fasi di distruzione e abbandono dell'edificio antico e sul successivo insediamento di edifici di culto cristiano.

Nei decenni successivi, nonostante l'avanzare degli scavi fino allo scoprimento dell'intero edificio, lo studio del monumento sembra subire una battuta d'arresto, con brevi comunicazioni limitate ai rinvenimenti. In questo panorama fa eccezione l'importante contributo apportato da Töbelmann alla ricostruzione dell'elevato interno della basilica, il primo ad avanzare l'ipotesi, oggi ampiamente condivisa, della presenza di due ordini sovrapposti rispettivamente ionico e corinzio²².

Tra il 1930 ed il 1939, mentre si completa lo scavo dell'edificio raggiungendo dapprima l'estremità orientale verso il Tempio di Antonino e Faustina²³ e poi quella occidentale verso la Curia²⁴, iniziano i primi studi, seppur rari, su alcune componenti architettoniche dell'edificio.

In quegli anni, se da un lato Guglielmo De Angelis d'Ossat si interroga sull'architettura interna dell'edificio, con particolare attenzione all'originaria collocazione dei pilastri con girali e alla forma dei capitelli ionici rinvenuti in frammenti²⁵, Bartoli lavora alacremente allo studio e ricomposizione del famoso fregio figurato storico mitologico, i cui risultati sono presentati in forma preliminare in un articolo del 1950²⁶. Il lavoro viene in seguito ripreso e approfondito da Carettoni, culminando un decennio più tardi in una più ampia dissertazione dello studioso, ancora oggi la più esaustiva sull'argomento²⁷.

Dopo gli interventi di restauro e sistemazione dell'area, portati avanti prima da Bartoli e poi da Romanelli-Carettoni²⁸, una nuova ondata di interesse per la Basilica Emilia si manifesta nell'immediato dopoguerra, in occasione degli scavi condotti da Carettoni al di sotto del piano pavimentale di epoca imperiale²⁹. In questo periodo l'attenzione viene rivolta alle fasi più antiche dell'edificio, di cui si discutono soprattutto le cronologie³⁰.

L'edificio imperiale, invece, sembra finire relegato in secondo piano, forse intimoriti dalla mole pressoché ingestibile dei numerosi materiali architettonici rinvenuti in uno stato frammentario e dalla complessità dell'architettura. Salvo brevi comunicazioni, il primo a prendere in mano lo studio dell'intero monumento, sia da un punto di vista storico-cronologico che architettonico, è H. Bauer, che a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta e sino agli inizi degli anni Novanta si dedica incessantemente alla comprensione di questo edificio. Attraverso l'analisi delle strutture ancora *in situ*, la schedatura dei singoli elementi architettonici ed ancora l'esame della documentazione prodotta durante gli scavi di Boni e Bartoli, lo studioso arriva a individuare le principali componenti architettoniche dell'edificio sino ad avanzare una proposta di ricostruzione del complesso che, seppur con punti talvolta ritenuti critici, costituisce ancora oggi una delle soluzioni più accreditate nel panorama scientifico³¹. A fronte della mole di informazioni raccolte, pochi sono gli scritti editi da Bauer sulla Basilica Emilia³², in vista di una più approfondita pubblicazione che non vedrà mai la

²² Töbelmann 1923, in particolare p. 31, fig. 37.

²³ Colini 1935.

²⁴ Colini 1939.

²⁵ Appendice II.1.3 De Angelis d'Ossat. Sul capitello si veda anche De Angelis d'Ossat 1943.

²⁶ Colini 1935; Bartoli 1950.

²⁷ Carettoni 1961.

²⁸ Si veda oltre, Cap. II.3.

²⁹ Carettoni 1948.

³⁰ A questo proposito si veda Cap. II.2.3.

³¹ Si tornerà sull'argomento nel Cap. V.1.

³² Bauer 1977; Id. 1988; Id. 1993a; Id. 1993b.

luce, a causa dell'improvvisa scomparsa dello studioso. Di questo più ampio progetto resta il cd. Manuskript Bauer provvisto di diversi rilievi³³, indiscutibilmente il testo più esaustivo tra quelli prodotti dallo studioso. A lui si deve l'aver portato all'evidenza alcune problematiche legate allo sviluppo architettonico della basilica e al suo arredo scultoreo, dando avvio ad una nuova fase degli studi, rivolta soprattutto all'elevato dell'edificio. Da questo momento in poi i materiali della Basilica Emilia, sino ad allora solo occasionalmente inseriti in repertori tematici³⁴, ricevono particolare attenzione nell'ambito di ampi studi di settore. È questo il caso delle statue di "Barbari" analizzate da Schneider³⁵, dei pilastri con girali confluiti nell'opera di Mathea Fortschen³⁶, dei capitelli corinzi esaminati da Heilmeyer³⁷ e più in generale degli elementi architettonici contemplati da Leon³⁸. Anche le iscrizioni rinvenute nell'area si inseriscono negli studi, ad esempio, di Chioffi³⁹.

Accanto allo studio delle singole componenti architettoniche, un altro filone di ricerca inserisce la basilica in studi di più ampio respiro, volti ora ad analizzare lo sviluppo storico-architettonico delle sale colonnate⁴⁰, ora ad esaminare la trasformazione delle basiliche civili da spazi della memoria a palcoscenico della propaganda imperiale⁴¹. In quest'ottica si analizza anche il repertorio scultoreo, mettendolo a confronto con quello di altri edifici analoghi⁴². Non mancano approfondimenti sui canoni vitruviani in rapporto alle basiliche⁴³. Inoltre, il tema della localizzazione della *Basilica Aemilia* torna ad essere messo in discussione con l'originale ipotesi proposta da Steinby, che pone l'edificio sul lato orientale del Foro⁴⁴.

Riguardo allo studio sul monumento, il lavoro di Bauer rimasto incompleto viene ripreso e analizzato in maniera critica agli inizi del XXI secolo ad opera dell'Istituto Archeologico Germanico. Vengono così approfonditi alcuni aspetti dell'edificio, come lo studio delle statue di Orientali condotto da Bitterer⁴⁵ o quello sugli elementi architettonici affrontato da Lipps⁴⁶. L'analisi dell'edificio nel suo insieme, dalle fasi repubblicane sino a quelle imperiali, anche in rapporto agli edifici circostanti nel Foro, viene invece affrontato da Freyberger ed Ertel, a cui si deve una nuova proposta di ricostruzione dell'edificio imperiale del tutto diversa da quella avanzata da Bauer⁴⁷. Esito di questi studi è tra l'altro una mostra dedicata agli *Aemilii* e alla basilica al Foro, organizzata dall'allora Soprintendenza Speciale di Roma⁴⁸. Nonostante le recenti monografie scaturite da questi studi, molte sono le problematiche rimaste ancora aperte, oggetto di dibattito tra gli studiosi. In particolare si continua a discutere sulle fasi cronologiche dell'edificio, sul significato del suo apparato scultoreo e soprattutto non convincono del tutto le ricostruzioni finora avanzate. Ne sono un chiaro segno le critiche sollevate

³³ La documentazione dello studioso è depositata presso l'Istituto archeologico Germanico.

³⁴ Si veda, ad esempio, per la decorazione dei soffitti Wegner 1957, fig. 15a (soffitto del secondo ordine dell'Aula).

³⁵ Schneider 1986; Id. 2012; Id. 2016.

³⁶ Mathea Fortsch 1999, cat. 123, pp. 142-143, Tavv. 12-14, figg. 68, 3-4.

³⁷ Heilmeyer 1970, pp. 126-128, tav. 44, figg. 3-4.

³⁸ Leon 1971, capitelli corinzi tav. 63.1, 64.1, 65.1, architrave dell'ordine inferiore tav. 67.2; trabeazione dell'ordine superiore tavv. 69.4 e 72.2; cornice dell'ordine inferiore, tav. 78.1, ed ancora tav. 105.3-4, 108.4, 109.4, 111.2, 115.2, 119.4, 124.2, etc.

³⁹ Chioffi 1996, pp. 36, 37 ss., 56, con bibliografia precedente.

⁴⁰ Nünnerich-Asmus 1994, in particolare pp. 64-74.

⁴¹ Cadario 2010.

⁴² Cavalieri 2000.

⁴³ Gros 1984; Wiegartz 1984; Ohr 2019.

⁴⁴ Steinby 1993.

⁴⁵ Bitterer 2007a; Id. 2007b.

⁴⁶ Lipps 2007a; Id. 2007b; Id. 2010.

⁴⁷ Ertel-Freyberger 2007°; Id. 2007b; Freyberger Ertel 2017. L'argomento verrà trattato nel Cap. V.2.

⁴⁸ Tomei 2010.

da Ismaelli a quanto proposto nelle recenti monografie rispettivamente di Lipps e di Freyberger - Ertel⁴⁹: le acute osservazioni dello studioso pongono, infatti, in evidenza i punti deboli di quanto sinora ipotizzato, auspicando un riesame della documentazione.

Si ricorda, infine che, parallelamente a queste tematiche, non si è mai spento l'interesse per i disegni rinascimentali dedicati al monumento, come dimostrano da ultimo gli studi di Paola Zampa⁵⁰, segno evidente di come ancora oggi l'inconsueto ordine dorico della basilica Emilia continui ad affascinare gli studiosi.

II.2 Storia degli scavi

II.2.1 Gli scavi sotto la direzione di Giacomo Boni (1899-1925)

Nel 1899 prende avvio l'intensa stagione di scavi che nel giro di pochi decenni porta alla luce alcuni dei più importanti edifici del Foro Romano, tra cui la Basilica Emilia⁵¹.

Alla guida dell'impresa è chiamato l'architetto/archeologo Giacomo Boni⁵², nominato nel 1898 Direttore degli scavi del Foro.

Consapevole dell'importanza storica dei luoghi in cui si va operando, Boni si circonda di una schiera di validi collaboratori, in grado di affiancarlo nel difficile compito di seguire l'andamento dei lavori e soprattutto di documentare in maniera dettagliata quanto viene via via emergendo.

Attraverso la ricca documentazione prodotta in questi anni, fatta di relazioni o semplici appunti di scavo, di articoli scientifici o di comunicazioni sui giornali dell'epoca, di schizzi o più elaborati rilievi e, non da ultimo, di una ricca e preziosissima raccolta fotografica, possiamo ancora oggi seguire nelle linee generali le fasi delle indagini.

Prima di intraprendere le esplorazioni archeologiche, Boni provvede a riordinare gli elementi architettonici sparsi nel Foro, occupandosi anche di quelli pertinenti alla Basilica⁵³. In questa occasione viene segnalata la presenza di *Un masso*, giacente da anni a ridosso del muraglione di sostegno dell'allora via dell'Impero, decorato da *una metopa a bucranio con triglifo, unico avanzo visibile del superbo edificio dorico, esistente fra la Curia ed il tempio di Antonino e Faustina, che fu misurato e disegnato da Baldassarre Peruzzi, dai Sangallo, da Fra Giocondo e da Giorgio Martini*⁵⁴. Che l'alto terrapieno a nord del Foro celasse resti antichi di una certa rilevanza, probabilmente appartenenti alla Basilica Emilia, era ipotizzabile non solo per ragioni topografiche, ma anche grazie

⁴⁹ Rispettivamente Ismaelli 2011 e Id. 2018.

⁵⁰ Zampa 2015; Ead. 2019.

⁵¹ Per una breve sintesi delle principali tappe degli scavi si vedano: Bauer Manuskript, pp. 1-4; Lipps 2011, pp. 23-25; Freyberger-Ertel 2016, pp. 11-13.

⁵² Sulla figura di Giacomo Boni e sulla sua attività al Foro Romano – Palatino si vedano: Tea 1932; Carettoni 1976; Capodiferro-Fortini 2003; Fortini 2008; Canali 2013; Fortini-Taviani 2014; Ammerman 2015-2016; De Cristofaro 2017; Paribeni-Guidobaldi 2020; Russo-Alteri-Paribeni 2021.

⁵³ Dante Vaglieri, *Rassegna Archeologica*, La fanfulla della domenica, febbraio 1899.

⁵⁴ Appendice II.1.1.1, Appendice Boni. Sui disegni rinascimentali si veda Cap. III.1.

a rinvenimenti occasionali e spesso illeciti occorsi nell'area (Figg. 110-111). Già intorno alla metà del XVI secolo erano stati segnalati materiali cavati nell'area⁵⁵.

Nuove testimonianze si aggiungono alla fine del XIX secolo. Nel giugno del 1886, ad esempio, il questore di Roma riferisce di uno sterro clandestino operato dal Commendatore Giacomini nei sotterranei delle botteghe da lui prese in affitto in via del Foro Romano negli anni 1878-79⁵⁶. Da questi ambienti sarebbero emersi frammenti di colonne e blocchi di marmo con capitelli e cornicioni ben conservati e ne sarebbe stata avviata la segagione per favorirne la rimozione. Fortunatamente l'operazione era stata sospesa dallo stesso Giacomini. A detta del questore, non è stato possibile accertare se quei marmi siano stati effettivamente asportati o se giacciono ancora in quei sotterranei, che nel marzo del 1887 risultano colmi di macerie.

L'attenzione rivolta a questo settore del Foro spinge ben presto a promuoverne l'esplorazione.

Nell'area occupata dalla Basilica Emilia lo scavo ha inizio dal fronte dell'edificio prospiciente sull'antica piazza del Foro, anticamente occupato da un portico antistante le *tabernae novae*. In particolare, partendo dal settore sud-orientale, nei pressi del Tempio di Antonino e Faustina, le indagini procedono in direzione della Curia, costeggiando la Via Sacra⁵⁷.

Dopo aver provveduto alla demolizione degli edifici moderni che insistono nell'area⁵⁸ - operazione documentata da alcune suggestive foto dell'epoca (Fig. 112) - si procede alla rimozione dell'imponente interro che nel corso dei secoli aveva obliterato del tutto le strutture antiche, raggiungendo in alcuni punti un'altezza di nove metri rispetto al piano antico (Fig. 113)⁵⁹. La penuria di fondi pubblici, a fronte della portata degli scavi, condiziona non poco l'andamento delle indagini, rallentando le azioni di esproprio e demolizione. Da qui si comprende il grande rilievo dato sulla stampa italiana e straniera dell'epoca al finanziamento di 2500 sterline offerto dal magnate inglese Lionel Phillips *per l'acquisto delle casupole che fronteggiano il Foro tra via Maurina e via Cavour, regalando quelle case che saranno espropriate per fare gli scavi nell'area già occupata dalla Basilica Emilia* (Figg. 114-115)⁶⁰.

In questa prima campagna di scavi degli anni 1899-1900, "i compagni di lavoro"⁶¹ di Giacomo Boni sono l'architetto Gustavo Tognetti e gli assistenti e disegnatori Angelo Bonelli, Alfredo Moggi e Pietro Picca, ognuno contribuendo con le proprie specificità⁶².

⁵⁵ Marliani 1544, p. 41; Fauno 1548, p. 56; Ligorio 1553, libro XII, p. 312. Per la trascrizione del testo riferito a queste testimonianze si rimanda a nota 6.

⁵⁶ Appendice II.1.1.1, Appendice Boni.

⁵⁷ A questi scavi fa riferimento il *Giornale degli Scavi che si eseguono nella basilica Emilia* del 1899, dal 17 aprile al 17 luglio (Appendice II.2.1). Un breve cenno ai lavori appena iniziati in: Gatti 1899a, p. 57, p. 140 ss.; Id. 1899b, Maggio, p. 200.

⁵⁸ Si ricordano, ad esempio, le cd. "Case Fiori" che furono abbattute nel mese di agosto del 1899 (ACS, M.P. I., AA.BB.AA., III vers., II parte, 1898-1907, b. 694, fasc. 1136).

⁵⁹ AS-SAR-Palazzo Altamps- Carte Boni-Fascicolo 14- Basilica Aemilia - Ciacchi - *Fregio dell'ordine dorico* (Com. Boni); L'Ora del 13 maggio 1909, *Gli scavi al Foro Romano*.

⁶⁰ Dante Vaglieri, *Rassegna Archeologica*, La Fanfulla della domenica, 9 aprile 1899; The evening star, del 24 dicembre 1903. Si veda inoltre: Tea 1932, II, p. 22. Le cd. "Case Philipps" saranno demolite nel 1906 (Castrianni-Cella 2010-2011, p. 26, fig. 7).

⁶¹ È questa l'espressione utilizzata da Eva Tea nella biografia dedicata a Giacomo Boni a proposito dei collaboratori che affiancarono l'architetto-archeologo negli scavi al Foro Romano (Tea 1932, II, pp. 155-157). A questo proposito si veda anche: Taviani 2003, pp. 35-48.

⁶² Si veda Cap. III.2.

I primi risultati portano al rinvenimento dei resti del portico con *tabernae* antistante l'edificio basilicale vero e proprio⁶³, recuperando molti elementi architettonici che giacciono a terra⁶⁴ e per alcuni dei quali si valuta ben presto la possibilità di ricollocarli nella loro posizione originaria. Così già nell'ottobre del 1899 è stata eseguita l'anastilosi delle colonne di granito⁶⁵ appartenenti al rifacimento tardoantico del portico prospiciente la piazza, restituendo in parte l'aspetto originario di questo angolo del Foro⁶⁶.

La visita al Foro Romano del Ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli, avvenuta il 13 settembre del 1899, consacra il successo delle operazioni in corso e viene immortalata, oltre che da numerose foto (Fig. 116)⁶⁷ e dalla grande eco sui giornali dell'epoca, da un maestoso dipinto di Giovanni Carnevali⁶⁸, che testimonia il ruolo di primo piano rivestito dal complesso delle Basilica Emilia durante il sopralluogo (Fig. 117).

La pianta pubblicata da Rodolfo Lanciani testimonia come alla data del 15 dicembre 1899 le esplorazioni avessero già raggiunto l'interno dell'Aula (Fig. 118)⁶⁹, il cui settore centrale viene ulteriormente indagato nel corso del 1900.

Una foto aerea, eseguita da pallone frenato, attesta l'avanzamento dei lavori nel corso del 1900 (Fig. 119)⁷⁰.

Per gli anni successivi, che vanno dal 1901 al 1908, la fonte principale per seguire l'avanzamento dei lavori è costituita dai *Giornali dei lavori al Foro Romano*⁷¹. Nel 1901 si registra un rallentamento delle indagini relative all'edificio basilicale vero e proprio, concentrandosi soprattutto sulle strutture sottostanti la Basilica, come la Cloaca Massima, i pozzi e le chiavichette. Maggiore attenzione viene, invece, rivolta alle operazioni di restauro delle strutture precedentemente riportate in luce, in particolar modo del pavimento marmoreo e dei materiali architettonici⁷². Tali restauri proseguono negli anni immediatamente successivi, 1902-1903, con operazioni di reinterro dei cavi effettuati per esplorare le fasi più antiche del monumento.

Una breve panoramica delle indagini archeologiche appena concluse viene fornita dallo stesso Giacomo Boni durante il Congresso Internazionale tenutosi a Roma nell'aprile del 1903 (Figg. 120-121)⁷³. Lo scavo ha riportato in luce quasi completamente la fronte dell'edificio per una estensione superiore a 100 metri, con resti del portico dorico di epoca augustea, del rifacimento tardoantico con colonne di granito e delle *tabernae*, alcune delle quali provviste di splendidi pavimenti marmorei in *opus alexandrinum* (Figg. 150-153). Sono emersi anche i frammenti pertinenti alla monumentale

⁶³ Sugli scavi alla Basilica Emilia del 1899 si vedano: Gatti, *Notizie Scavi* 1899, agosto, p. 289 ss., settembre pp. 333-335, ottobre pp. 384-386, (soprattutto per i rinvenimenti epigrafici); Lanciani 1899.

⁶⁴ Si veda la pianta del Moggi che riporta in maniera minuziosa il luogo di rinvenimento dei principali elementi architettonici recuperati durante gli scavi del 1899 (Cap. III.2.2.2 Moggi 1-2).

⁶⁵ Dante Vaglieri, *Rassegna Archeologica*, La fanfulla della domenica, ottobre 1899.

⁶⁶ Si veda Cap. II.3.

⁶⁷ Tra i protagonisti della visita si distinguono, oltre a Giacomo Boni e al Ministro Baccelli, Felice Barnabei, Guglielmo Gatti, Rodolfo Lanciani e Luigi Pigorini, tutti protagonisti del vivace dibattito archeologico dell'epoca.

⁶⁸ Il quadro di dimensioni eccezionali (largh. cm 410) restituisce un vivace squarcio dei lavori in corso presso l'angolo sud-orientale della Basilica, a ridosso del Tempio di Antonino e Faustina, immergendoci nell'atmosfera dell'epoca. La tela, oggetto di un recente restauro, è attualmente esposta nel Chiostro di Santa Maria Nova. Il bozzetto del quadro (olio su cartone cm 40x74) si trova al Museo di Roma (inv. MR 1448). Si veda: Barnabei-Delpino 1991, p. 372; Pesci-Pirani-Raimondi 2021, cat. 201, fig. p. 235; Paribeni 2021.

⁶⁹ Lanciani 1899, tav. XIII.

⁷⁰ Probabilmente la foto appartiene alla levata effettuata nell'autunno del 1900 (Catrianni-Cella 2010-2011, p. 25).

⁷¹ Appendice II.2. Accanto a questa documentazione d'archivio si ricordano i seguenti contributi: Vaglieri 1903, pp. Thédénat 1898, pp. 161-164; Id. 1904, pp. 139-145, 252-257; Huelsen 1905, pp. 106-116.

⁷² Si veda Cap. 2.3.

⁷³ Boni 1904, pp. 566-570.

iscrizione augustea recuperata presso l'angolo sud-est del complesso, che viene da molti attribuita alla *Porticus Gai et Luci* menzionata dalle fonti antiche (Fig. 122). Riguardo all'Aula, ne è stata indagata solo una limitata porzione centrale, che consente di comprenderne grosso modo l'articolazione interna, distinguendo almeno tre navate e recuperando parte degli elementi architettonici dell'elevato. Tra questi ultimi si possono annoverare le colonne in marmo africano, i capitelli corinzi, le cornici, due frammenti epigrafici relativi alla trabeazione dell'ordine inferiore (Fig. 123), i fregi-architravi con decorazioni vegetali dell'ordine superiore, le statue di schiavi (Orientali), i pilastri con girali e frammenti di plutei. Si fa infine cenno ai pochi resti del rivestimento parietale e al pavimento in marmi colorati con tracce di monete fuse.

Allo stesso anno risale la relazione di scavo di Gustavo Tognetti del 21 maggio, che supporta quanto riferito da Boni⁷⁴, senza tuttavia offrire puntuali indicazioni sull'esatto luogo di rinvenimento dei materiali. Per questi ultimi aspetti, Tognetti rinvia alla pianta redatta da Alfredo Moggi a partire dal 1899⁷⁵, dove, oltre ad essere rilevate le strutture dell'edificio sono riportati gli elementi architettonici nella loro giacitura di rinvenimento (Fig. 276). Tale pianta risulta piuttosto dettagliata per ciò che riguarda l'area del portico e delle *tabernae*, mentre sporadiche sono le indicazioni per il settore dell'Aula, dove si distinguono un paio di tronconi di colonne, verosimilmente in africano, ed alcuni blocchi giacenti a ridosso del muro meridionale dell'Aula. Due di questi ultimi sono contrassegnati con le lettere dell'iscrizione relativa all'ordine inferiore della navata centrale, indicando che si tratta dei due frammenti superstiti di fregio/architrave con epigrafe⁷⁶. La pianta di Tognetti (Figg. 297-298)⁷⁷, pubblicata da Vaglieri nel 1903 all'interno di una più ampia e dettagliata descrizione dei rinvenimenti, restituisce visivamente i limiti raggiunti dallo scavo⁷⁸.

Gli anni 1904 e 1905 vedono sporadici interventi sull'edificio volti soprattutto a consolidare il pavimento marmoreo⁷⁹.

A partire dal 1906⁸⁰ si hanno notizie di una ripresa delle attività di demolizione delle casette costruite sul terrapieno per ampliare l'area di indagine archeologica. Nel luglio dello stesso anno riprendono le operazioni di scavo presso il Tempio di Antonino e Faustina (*innanzi all'iscrizione di Augusto*), ma ben presto vengono sospese. Bisogna attendere gli inizi del 1908 (Fig. 124)⁸¹ per una ripresa più consistente delle esplorazioni che durano fino al 1912.

In questa fase Boni viene affiancato da Alfonso Bartoli, l'archeologo che in seguito lo sostituisce nella Direzione degli scavi al Foro. Accanto a lui, l'architetto Torquato Ciacchi, a cui si devono i preziosi appunti di scavo di quegli anni, alcuni disegni e probabilmente la maggior parte delle fotografie presenti presso l'Archivio del Parco archeologico del Colosseo, viste le note abilità

⁷⁴ Appendice II.1.2.1. Si segnala l'esistenza di un'altra relazione ancora in fase di bozza, probabilmente risalente all'8 giugno 1901 (la data è cancellata), che, sebbene priva di firma, è da attribuire sempre a Tognetti sulla base di un riscontro calligrafico (AS-SAR-Fascicolo 8).

⁷⁵ Cap. III.2.2.2 Moggi 1-2. Sulla base dei limiti dell'area indagata è possibile stabilire che la pianta precede di poco quella del Lanciani sopra menzionata, documentando lo stato dello scavo in una fase antecedente al 15 dicembre 1899.

⁷⁶ Su uno dei blocchi è presente la scritta RESTI, mentre sull'altro PAUL. A questo proposito si veda: Cap. VI.1.

⁷⁷ Per le piante redatte da Tognetti si rinvia: Cap. III.2.4

⁷⁸ Vaglieri 1903, pp. 83-99, in particolare fig. 41, p. 91.

⁷⁹ Si veda oltre Cap. III.3.

⁸⁰ Appendice II.2.2 Foro Romano. Giornale dei lavori, 2, 1906 (Biblioteca Altemps), 13 e 26 luglio.

⁸¹ Appendice II.2.2 Foro Romano. Giornale dei lavori, 2, 1908 (Biblioteca Altemps); scavi in corso dal 13 gennaio al 28 febbraio e dal 1 al 31 luglio.

acquisite anche in questo settore⁸². In particolare, le annotazioni redatte da Ciacchi al fianco di Bartoli riguardano varie campagne di scavo: dicembre 1909 - aprile 1911; ottobre - gennaio 1912; maggio 1922 - maggio 1923; maggio - ottobre 1926. Sebbene saltuario e, talvolta, non di immediata comprensione per ciò che riguarda l'esatta localizzazione dei settori esplorati, il diario restituisce dati interessanti sulle attività in corso in quegli anni durante i quali le indagini si concentrano all'interno dell'Aula⁸³. Nel periodo 1909-1910 le esplorazioni interessano con certezza il settore ad est dell'ingresso occidentale aperto sul muro divisorio tra l'aula e le *tabernae* ed in particolare l'area della navata meridionale. In questa occasione si rinviene, tra l'altro, l'unico troncone di colonna in africano con relativa base ancora *in situ* pertinente al filare meridionale dell'Aula (Fig. 125)⁸⁴.

Nel 1911 deve essere stato intercettato parte del muro perimetrale sud dell'aula, crollato all'interno dell'edificio, di cui nel corso del 1912 con l'avanzare dello scavo viene fornita una più approfondita descrizione (Fig. 126)⁸⁵.

Negli anni successivi, le esplorazioni hanno una nuova battuta di arresto a causa del conflitto bellico in corso. Gli scavi nelle *tabernae* e nel portico sono frettolosamente chiusi e alcuni elementi marmorei vengono affondati nella terra in modo da essere protetti⁸⁶.

Dopo un periodo di silenzio, gli appunti Ciacchi riprendono in maniera sporadica a partire dal 1916, segnalando ad esempio la rimozione di monete rinvenute nella navata centrale⁸⁷ o la consegna al restauro di n. 284 frammenti di rilievo figurato avvenuta nel corso del 1917⁸⁸. Un riferimento diretto allo sterro della Basilica Emilia è indicato con certezza per il 1918⁸⁹.

Più dettagliate sono le indicazioni contenute negli appunti di Ciacchi degli anni 1922-1923⁹⁰, in cui si riferisce di indagini a livello pavimentale e di fondazioni, soprattutto nel settore nord lungo la cd. navatella settentrionale con colonne in cipollino ed il muro perimetrale nord dell'edificio. Nel raffronto con la documentazione fotografica, si ritiene che a questo periodo possa probabilmente risalire il rinvenimento ancora *in situ* dell'unico troncone di colonna di africano con relativa base appartenente alla fila settentrionale dell'aula (Fig. 37, n. 18; Fig. 127) e delle tre basi allineate in sequenza pertinenti alla fila con colonne in cipollino (Fig. 37, nn.15-17; Fig. 128-130). Particolarmente interessante la descrizione dei resti del muro perimetrale nord, di cui si evidenziano l'articolazione ed il rapporto con le strutture più antiche⁹¹.

⁸² Per il periodo 1909-1910 Ciacchi e Bartoli stilano un elenco dei principali elementi marmorei rinvenuti nello scavo in corso (Appendice II.2.2.3.1; l'elenco è trascritto dall'assistente Ottorino Paternostro), i quali trovano puntuale riscontro nelle fotografie scattate all'epoca (Archivio storico fotografico Parco).

⁸³ Appendice II.2.2.3.2 Appunti Ciacchi.

⁸⁴ Appendice II.2.2.3.1 Basilica Emilia. Giornale dello scavo in corso, reperto n. 8, 18 marzo 1910, *Rinvenuto frammento di colonna di africano con relativa base e forse a suo posto sul suolo antico della Basilica (rilievo fatto dal sig. e Moggi)*. Si tratta della colonna n. 13 del filare meridionale.

⁸⁵ Appendice II.2.2.3.2. Appunti Ciacchi del 19 aprile 1912 contengono una descrizione dei resti con schizzo a matita del muro crollato visto in sezione. Altre annotazioni ricorrono a Maggio 1912.

⁸⁶ Bauer ricorda di aver trovato un frammento nella Taberna X recante incisa la data 1914 riferibile a questo momento storico (Bauer Manuscript, p. 2).

⁸⁷ Si veda in Appendice II.2.2.3.12 lo schizzo a matita datato 8 febbraio 1916, in cui è raffigurata parte della pianta della navata centrale con indicazione del luogo di rinvenimento delle monete (AS-SAR-Fascicolo 14).

⁸⁸ Appendice AS-SAR-Fascicolo 14- Ciacchi: Giornale degli scavi alla basilica Emilia, 1917, 10 Luglio. Sul rilievo figurato si veda anche: Cap. IV.3.

⁸⁹ AS-SAR-Fascicolo 136- XIII-Foro Romano- Sterro Basilica Emilia 1918. Tra le ditte coinvolte nei lavori di sterro degli anni 1921-23 si ricorda l'impresa di Giuseppe Giorgioli, mentre tra gli operai nel 1924 sono citati Berzetti e De caroli per la sistemazione di alcune colonne in cipollino (AS-SAR Fascicolo 35)

⁹⁰ Appendice Appunti Ciacchi. Scavi 1922-23, Fascicolo 15.

⁹¹ Grande attenzione viene rivolta all'esame dei resti del muro perimetrale nord anche in rapporto con le strutture circostanti e la platea in selce.

Preziose informazioni vengono fornite anche a livello pavimentale, riferendo ad esempio come *Le grandi lastre del pavimento posano su uno strato di 10-12 cm di avanzi di scalpellini (scaglie marm., travert. etc...) che ha formato una specie di massiciata*⁹². Probabilmente si tratta del piano di cantiere legato alla costruzione o al restauro dell'edificio e alla lavorazione degli elementi architettonici⁹³.

Occasionalmente vengono segnalati i materiali rinvenuti, non solo reperti marmorei (scultorei ed architettonici) ed elementi in travertino di incerta collocazione all'interno dell'edificio (in particolare cunei di travertino), ma soprattutto *legname bruciato*, da attribuirsi anche a grosse travi, e *ferramenta (chiodi etc) ... avanzi della tettoia della navata centrale*⁹⁴. Analoghi rinvenimenti vengono indicati anche nel settore orientale, presso il Tempio di Antonino e Faustina.

Allo stesso tempo si registra un'attenzione particolare sul fronte meridionale in corrispondenza del muro caduto nell'aula, a ridosso del quale si continua a rimuovere la terra.

L'interesse per quest'area è confermato anche dai disegni di Maria Barosso, che proprio negli stessi anni si dedica a documentare questo settore della Basilica Emilia, eseguendo rilievi, assonometrie e disegni di progetto propedeutici all'anastilosi del muro caduto, che viene compiuta oltre un decennio più tardi⁹⁵.

Sono questi gli ultimi anni di attività al Foro Romano da parte di Giacomo Boni, prima della morte sopraggiunta il 10 luglio del 1925.

II.2.2 Gli scavi sotto la direzione di Alfonso Bartoli (1926-1939)

Come riferito dallo stesso Bartoli, una volta avuta la direzione del Palatino e Foro Romano, gli scavi proseguono saltuariamente, a seconda dei fondi a disposizione, con sospensioni a volte anche di lunghi periodi⁹⁶.

Dagli ultimi appunti di Ciacchi risalenti al 1926⁹⁷, apprendiamo che in quell'anno le esplorazioni si concentrano nell'area orientale dell'Aula. Innanzitutto, sono riportati in luce altri quattro basamenti delle colonne delle navate. Sul pavimento della navata centrale, settore est, all'interno di uno strato di bruciaticcio, vengono trovati *una considerevole quantità di monete, molte fuse, insieme ad avanzi di ferro, piombo, chiodi grossi e piccoli (spranghe, tiranti delle capriate, anelli, etc.)* ed ancora avanzi di legno bruciato che *possono dare idea della tessitura del tetto*⁹⁸. Inoltre viene segnalato come *Sgombrando il pavimento della navata (lato orientale) si sono trov. molte scaglie e pezzi di 2*

⁹² Appunti Ciacchi. Scavi 1922-23, Fascicolo 15, 20 settembre 1922; non è del tutto chiaro se ci si riferisca ad un particolare settore o più in generale al pavimento dell'aula dell'edificio.

⁹³ La presenza di questo strato di scaglie viene registrata anche in altri settori dell'edificio. Si veda ad es. la relazione riferibile agli scavi 1946-1948 dove a proposito della rimozione delle lastre marmoree pavimentali nel settore ad ovest della Cloaca Massima si legge: *In questa zona si notava, a circa m 0,30 sotto il piano imperiale, la presenza nel terreno di due grossi banchi formati da scaglie di marmo e di travertino, evidentemente residui di lavorazione provenienti da un successivo restauro del monumento. Tali strati di scaglie, allo stesso livello o immediatamente al di sotto della massiciata del pavimento imperiale, si notarono, in proporzioni minori, anche in altre zone dello sterro eseguito.* (Archivio Altemps, Carte Fabbrini-Carettoni, Faldone 70, Roma. - *Foro Romano: esplorazioni alla basilica Emilia* p. 20, nota 9). Nel giornale di scavo si fa riferimento a *Scaglie di marmo (bigio?)* (AS-SAR-Carte Boni, Faldone 1, Fascicolo 34)

⁹⁴ Appunti Ciacchi. Scavi 1922-23, Fascicolo 15, 27 gennaio 1923.

⁹⁵ A questo proposito si veda Cap. III.2.6.

⁹⁶ Appendice II.1.4.1- Appendice Bartoli.

⁹⁷ Appendice Appunti Ciacchi. Scavi 1926. Carte Boni- fascicolo 15; *Lavori eseguiti alla Basilica Emilia dal sottoscritto nell'anno 1926* Carte Boni – Fascicolo 35.

⁹⁸ Appendice Appunti Ciacchi. Scavi 1926 fascicolo 35, 17 settembre 1926.

*statue, una di giallo antico, altra di pavonazzetto*⁹⁹, restituendoci informazioni interessanti sui luoghi di rinvenimento delle note sculture di Orientali che ornavano la Basilica e soprattutto di uno dei rari esemplari in giallo antico.

Infine si fa cenno anche *al rinvenimento di 2 frammenti di bassorilievi con figure umane a ridosso del muro caduto nella navata centrale (lato occidentale)*¹⁰⁰, probabilmente parte del noto fregio storico-mitologico della Basilica.

Come ricordato dallo stesso Bartoli, dopo un periodo di sospensione, nel 1930-1932 in occasione dell'apertura di via dell'Impero si ha l'opportunità di riprendere lo scavo rimettendo in luce l'estremità orientale dell'edificio verso il tempio di Antonino e Faustina.

Successivamente, nuovo impulso alle indagini è dato dalle operazioni di isolamento della Curia, che portano ad esplorare la parte occidentale dell'Aula verso l'Argileto (Figg. 131-132) ed il Foro di Nerva (Figg. 133-134)¹⁰¹.

In quegli stessi anni l'attività di Bartoli è rivolta anche al restauro delle strutture e dei reperti. Particolare attenzione viene dedicata allo studio e ricomposizione del lungo fregio storico-mitologico rinvenuto in uno stato estremamente frammentario¹⁰².

Lo scavo è completato negli anni 1936-1939¹⁰³. In seguito l'impegno di Bartoli è profuso prevalentemente al reperimento di fondi per l'anastilosi del muro caduto nell'aula¹⁰⁴. Tale operazione è realizzata nel corso del 1939 consentendo di riportare in luce i resti sottostanti e la pavimentazione di questo settore della basilica¹⁰⁵. Allo stesso anno risale la pubblicazione di una breve relazione di scavo che informa sulla conclusione dei lavori, elencando i principali materiali rinvenuti¹⁰⁶.

II.2.3 Dagli scavi Romanelli-Carettoni (1946-1948) ai giorni nostri

Nel riprendere i lavori di sistemazione e restauro della basilica iniziati dal Prof. A. Bartoli, prima di procedere alla definitiva sistemazione dell'aula il Soprintendente Prof. Romanelli riteneva opportuno di eseguire qualche saggio sotto il livello del pavimento imperiale, all'estremità nord-occidentale dell'aula stessa. Scopo dell'esplorazione, la ricerca di altri elementi delle precedenti fasi architettoniche del monumento, rappresentate finora da quell'unico basamento di colonna in tufo scoperto dal Boni all'estremità occidentale dell'aula, e dalla Van Deman attribuito alla fase più antica della costruzione.

L'esplorazione iniziata nell'autunno del 1946 si protraeva, con interruzioni dovute alle condizioni atmosferiche ed alla carenza di mano d'opera, sino ai primi mesi del 1948.

Con queste parole si apre la relazione di scavo di Carettoni¹⁰⁷, che documenta le indagini condotte nell'edificio alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso, circostanziando le motivazioni

⁹⁹ Appendice Appunti Ciacchi. Scavi 1926 fascicolo 35, ottobre 1926.

¹⁰⁰ Appendice Appunti Ciacchi. Scavi 1926 fascicolo 35, 23 ottobre 1926. I frammenti appartengono verosimilmente al noto rilievo storico mitologico. A questo proposito si veda: Cap. IV.3.

¹⁰¹ Bartoli 1950, p. 289.

¹⁰² Colini 1935, pp. 189-190; Bartoli 1950.

¹⁰³ Cfr. Appendice II.1.4.6, Appendice Bartoli.

¹⁰⁴ I fondi furono ben presto accordati, mettendo a disposizione la somma di L. 50.000. Per il carteggio intercorso con l'allora Ministero dell'Educazione Nazionale Direzione Generale Antichità e Belle Arti si rimanda a Appendice II.1.4, Appendice Bartoli.

¹⁰⁵ Appendice II.1.4.3, Appendice Bartoli.

¹⁰⁶ Colini 1939, pp. 193-194.

¹⁰⁷ La relazione, corredata di una pianta della basilica su cui sono indicati i settori indagati, fornisce un'accurata descrizione delle strutture rinvenute, con riferimenti dimensionali, analisi delle tecniche murarie e delle stratigrafie. In

scientifiche, l'area di intervento e la durata temporale delle esplorazioni. Per la documentazione grafica delle strutture rinvenute, l'archeologo si avvale del supporto dell'architetto Luigi De Cosa¹⁰⁸. In un primo momento, per poter indagare le fasi repubblicane precedenti all'edificio augusteo, si approfitta delle aree libere dalle testimonianze imperiali. Le esplorazioni hanno inizio partendo dal basamento rinvenuto all'epoca di Boni presso l'angolo sud-occidentale dell'aula (Fig. 135 F, 136)¹⁰⁹. Viene così rimessa in luce una fondazione in blocchi di tufo di Grottaoscura su cui insistono tre basi di colonna (compresa quella già scoperta da Boni), del diametro di m 1,05 e intercolumnio di m 5,85 (Figg. 137-138)¹¹⁰. A queste strutture sono solidali alcuni lastroni in travertino.

Attraverso vari sondaggi dislocati in diversi punti dell'edificio sono inoltre intercettate alcune chiavichette, un tratto di una cloaca che attraversa obliquamente l'edificio in direzione dell'Argileto, e, più in profondità, resti di strutture in blocchi di cappellaccio (Figg. 135 e ed f, 141)¹¹¹, compresa una cisterna (Figg. 135 l, 139-140)¹¹².

In corrispondenza del colonnato settentrionale dell'aula, a circa un metro di profondità, si rinvencono parte di un lastricato pavimentale in tufo e tre basamenti ad esso collegati (Figg. 135 α e β, 142-145)¹¹³. Analoghe strutture sono riscontrate anche in altri settori indagati.

Per ampliare ulteriormente l'area di esplorazione si ritiene necessario smontare il pavimento marmoreo imperiale dell'aula centrale ad ovest della Cloaca Massima, dopo averne eseguito un'accurata documentazione¹¹⁴.

Contemporaneamente alle ricerche all'interno dell'edificio, per definire il limite nord-occidentale della basilica verso l'Argileto, si scava ai piedi del muro tardoantico che occupa questo settore, al di sotto del quale sono individuati due lastricati in travertino l'uno sovrapposto all'altro¹¹⁵.

A conclusione degli scavi, alla luce di quanto rinvenuto, sono avanzate alcune interpretazioni sulle diverse fasi edilizie dell'edificio¹¹⁶.

In particolare alla fase più antica della basilica (Basilica I) vengono attribuiti il lastricato tufaceo (tre piedi e mezzo al di sotto del piano imperiale) e le strutture ad esso collegate, mentre ad un periodo successivo (Basilica II) sono ascritti il lastricato in travertino (due piedi al di sotto del piano imperiale)

coda è inoltre riportato un elenco dei materiali rinvenuti, prevalentemente ceramici (Id. 1948, pp. 111-128). Il testo corrisponde ad un documento d'archivio dattiloscritto e privo di firma, probabilmente redatto dallo stesso Carettoni (Archivio Palazzo Altemps, Carte Fabbrini-Carettoni, Faldone 70, Roma. - *Foro Romano: esplorazioni alla basilica Emilia*, pp. 7-22). Ad integrazione di questa documentazione si veda anche il giornale di scavo di Carettoni (AS-SAR- Carte Boni-Faldone 1- Fascicolo 34).

¹⁰⁸ Numerosi i disegni dedicati da Ciacchi ai rinvenimenti al di sotto della Basilica imperiale. A questo proposito si veda oltre Cap. III.2.7.

¹⁰⁹ Cfr. Cap. III.7 De Cosa 7. Per la pianta redatta da De Cosa si veda: Cap. III.7 De Cosa 4, 26 e 31.

¹¹⁰ Si veda anche Cap. III.7 De Cosa 4 e 32.

¹¹¹ Si veda Cap. III.7 De Cosa 6.

¹¹² Sulla cisterna si veda Cap. III.7 De Cosa 27.

¹¹³ Si veda Cap. III.7 De Cosa 25 e 30.

¹¹⁴ Le lastre, per lo più ridotte in minuti frammenti, furono numerate e consolidate, con l'intento di ricollocarle in posto, dopo la copertura degli avanzi sottostanti. La ricollocazione delle lastre risulta avvenuta nel 1948 (Fabbrini 1872-73, p. 64). Per poter ripristinare la pavimentazione in marmo sopra lo scavo, fu realizzato un solaio in cemento armato (Bauer Manuskript, p. 50). Si fa presente che alcune lastre pertinenti alla pavimentazione della Basilica sono attualmente conservate in uno dei magazzini del Parco.

¹¹⁵ Secondo quanto indicato da Carettoni, il lastricato superiore rozzo e sconnesso presenta caratteristiche compatibili con quello tardoantico conservato nel settore settentrionale dell'Argileto, mentre quello posto a m 0,45 al di sotto del primo è costituito da grandi lastroni levigati e ben connessi (Carettoni 1948, p. 120; AS-SAR- Carte Fabbrini-Carettoni, Faldone 70, Roma. - *Foro Romano: esplorazioni alla basilica Emilia*, p. 7).

¹¹⁶ Carettoni 1948; una sintesi degli scavi Romanelli-Carettoni si trova anche nel Manuskript Bauer, pp. 49- 52, con osservazioni critiche riguardo ad alcune interpretazioni. Da ultimo si veda: Ertel-Freyberger 2016, pp. 31-45.

con i tre basamenti ancora oggi visibili, che in antico costituivano probabilmente la fronte dell'edificio sull'Argileto. Circa la datazione delle strutture, vista la frammentarietà delle testimonianze, il rimescolamento degli strati e il limitato settore indagato, Carettoni, pur lasciando aperta la questione, propone di attribuire i resti più antichi alla basilica del 179 a.C. e quelli successivi al rifacimento testimoniato dalla moneta del 61 a.C. o ad un restauro più recente¹¹⁷. Riguardo alle strutture in blocchi di cappellaccio rinvenute ad una maggiore profondità, compresa la cisterna arcaica, egli suppone che facessero parte di costruzioni preesistenti alle fasi architettoniche dell'edificio, riferibili al periodo repubblicano più antico.

Le indagini degli anni 1946-1948 restano alla base della conoscenza delle fasi più antiche dell'aula basilicale. Mancano ad oggi ulteriori approfondimenti, ad eccezione di sporadiche pulizie archeologiche condotte nell'area e di limitati sondaggi. Tra questi ultimi si inserisce il saggio di scavo condotto da Bauer negli anni Settanta del secolo scorso, al confine con il Foro Transitorio¹¹⁸. In questa occasione, a m 1,30 al di sotto del piano pavimentale imperiale viene rinvenuta una fondazione, forse da connettere con il lastricato in tufo documentato da Carettoni e attribuito alla basilica più antica.

Da ultimo si ricordano i recenti studi di Ertel-Freyberger¹¹⁹, che hanno portato ad un riesame delle strutture proponendo una datazione della Basilica II al 179 a.C. e della Basilica I al periodo compreso tra il 210 e il 184 a.C., o in seconda ipotesi alla fine del IV secolo a.C.¹²⁰

II.3 Storia dei restauri

All'indomani delle campagne di scavo condotte tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, grande attenzione è rivolta alla conservazione dell'edificio, non solo con l'intento di preservare quanto riportato in luce, ma anche per fornire una migliore lettura del monumento. Pertanto vengono progettati ed eseguiti diversi interventi di restauro, che contribuiscono in maniera determinante a conferire all'edificio l'aspetto attuale.

L'analisi delle operazioni condotte in quegli anni risulta di grande interesse sia da un punto di vista storico, in riferimento alle scelte operate all'epoca, sia da un punto di vista conoscitivo della reale consistenza delle emergenze archeologiche, prima che gli interventi di restauro alterassero inevitabilmente l'aspetto originario dell'edificio, privilegiando, come vedremo, alcune testimonianze storiche a discapito di altre.

Nell'ambito di questi lavori è possibile distinguere tre momenti fondamentali, che riflettono le personalità diverse che si avvicendano nella conduzione degli scavi e nello studio dell'edificio: il primo periodo è strettamente legato alla figura dell'architetto Giacomo Boni che si occupa dei lavori di sistemazione dell'area nei primi decenni del Novecento; il secondo è diretto dall'archeologo Alfonso Bartoli, che subentra a Boni nel 1925; infine il terzo è legato agli archeologi Pietro Romanelli e Gianfilippo Carettoni, coadiuvati da Laura Fabbrini, i quali operano intorno alla metà del Novecento.

I primi significativi interventi di restauro sono eseguiti già nel 1899, durante le fasi iniziali dello scavo, man mano che vengono rinvenute le testimonianze pertinenti al portico antistante alla basilica.

¹¹⁷ Secondo Fuchs, invece, queste ultime strutture sono da attribuire alla basilica del 179 a.C.

¹¹⁸ Bauer 1977, pp. 301-329. Nel 2011 lo scavo è stato riesaminato e documentato dall'Istituto Archeologico Germanico: Ertel-Freyberger 2016, pp. 33-34.

¹¹⁹ Ertel-Freyberger 2016, pp. 31-45.

¹²⁰ Per le motivazioni alla base di queste datazioni si rimanda a : Ertel-Freyberger 2016, pp. 35 e 37 ss.

Prima fra tutte è realizzata l'anastilosi di tre colonne in granito rosa rinvenute in posizione di caduta nel settore del portico prossimo al Tempio di Antonino e Faustina, operazione già conclusa nell'ottobre del 1899, come testimoniato nella Rassegna archeologica di Dante Vaglieri (Fig. 146-147)¹²¹.

Conclusa la prima campagna di scavo (1899-1900), è avviata una serie di lavori di sistemazione documentati nei *Giornali dei lavori* al Foro Romano degli anni 1901-1908, che sebbene in maniera sintetica annotano anche interventi operati nella Basilica Emilia. Tale documentazione, ancora oggi inedita, viene presentata qui per la prima volta, avendo selezionato e riunito in una apposita raccolta i passaggi dedicati all'edificio in esame¹²².

Nel 1901 si procede alla sistemazione dei pavimenti marmorei della basilica, nell'area del portico davanti il fianco del Tempio di Cesare (13 giugno) e ancora di fianco alla Curia (26 giugno, 4 luglio); in alcuni casi si contornano di cemento gli orli delle lastre marmoree frammentarie della Basilica Emilia, per fissarli viemmeglio al suolo, e impedire all'acqua di scaltarle (12 ottobre), in altri si fa riferimento ad un restauro in calce delle lastre marmoree del pavimento della Basilica Emilia (9 novembre). Si interviene anche nel tratto pavimentale che sta davanti il muro divisorio dell'aula (12 e 13 novembre). Nel corso dello stesso anno si opera in maniera consistente sul tratto di cloaca che attraversa la Basilica Emilia (9 luglio; 8, 10, 17, 21, 30 e 31 ottobre; 4, 5, 6, 12, 13, 1, 18, 21 novembre; 3, 5, 13 dicembre) e su varie chiavichette presenti nell'area, come quelle rispettivamente perpendicolare (27 giugno) e parallela al Tempio di Antonino e Faustina (28 giugno, 8 luglio). Inoltre si procede alla riparazione dei materiali marmorei (11-12 giugno) e più in generale alla loro sistemazione nell'area (8 novembre). Nel 1902 proseguono le lavorazioni sulla cloaca (17 gennaio; 4 marzo) e sui materiali (4 marzo, 4 e 23 aprile, 14 maggio). Nel corso del 1903, i reperti marmorei vengono sistemati nell'aula sgombrando il portico con *tabernae* (27 marzo; 13, 27 e 29 aprile); vengono inoltre selezionati i frammenti informi o privi di lavorazione per adoperarli nella costruzione di un muro in pietrame (*macera*) di contenimento del terrapieno lungo la rampa di accesso al Foro (12 maggio). Si interviene anche nelle *tabernae* e presso il muro di separazione dall'aula, riempiendo i cavi aperti per lo scavo (24 febbraio) e si provvede al restauro dei lacerti pavimentali della Basilica contornandoli di mattoni posti in coltello, o di un cordone di coccio pesto (1 maggio, 9 giugno, 17 luglio). Nello stesso anno (11 aprile) sono certamente in corso i lavori sui pavimenti in *opus alexandrinum* rinvenuti nelle *tabernae* VII (Figg. 148-149), VIII (Figg. 150-151) e nell'area antistante l'ingresso orientale (Figg. 152-153), integrando lo schema decorativo con formelle di terracotta in luogo dei marmi. In questo modo fu possibile ripristinare l'intero pavimento di ciascun ambiente, lasciandolo a vista e rendendo fruibili questi spazi. L'esito di tali lavorazioni, ancora oggi apprezzabile *in situ*, si trova immortalato negli acquerelli di Maria Barosso (Figg. 358-359), che agli inizi degli anni Venti del secolo scorso ritrasse i motivi decorativi di questi ambienti, comprensivi dei restauri¹²³. Solo sporadici accenni ad ulteriori lavori sui pavimenti della Basilica Emilia ricorrono negli anni 1905 (31 gennaio, 10 febbraio) e 1906 (19 aprile), fino alla ripresa delle operazioni di sterro alla Basilica Emilia, segnalate nel corso del 1907 e 1908.

Gli interventi condotti in questi primi anni, sotto la guida di Giacomo Boni, appaiono poco invasivi e mirati a garantire una chiara lettura delle integrazioni¹²⁴. Il restauro dei pavimenti delle *tabernae*

¹²¹ Dante Vaglieri, in "Fanfulla della Domenica. Rassegna archeologica", 15 ottobre 1899.

¹²² A questo proposito si veda Appendice II.2.2.2.

¹²³ A questo proposito si veda Cap. III.2.6, Barosso nn. 6-7.

¹²⁴ Interessato a restauro, conservazione e tutela dei monumenti, aperto alle metodologie più innovative dell'epoca tanto da ricorrere spesso all'impiego di tecniche all'avanguardia, Giacomo Boni fu indiscutibilmente uno dei protagonisti del

consente nei decenni successivi di utilizzare gli ambienti per ricoverare i materiali architettonici e di arredo figurato recuperati dallo scavo (Fig. 154-156).

Riguardo a questi ultimi, sin dai primi anni del Novecento Giacomo Boni si dedica ad un complesso e soprattutto paziente lavoro di restauro, cercando di ricomporre gli elementi architettonici e scultorei rinvenuti in minuti frammenti in parte a causa dell'incendio di V secolo, in parte per una intenzionale riduzione in pezzi da destinare a calcara e al reimpiego come materiale edilizio. In questo modo, già nei primi anni del Novecento sono parzialmente recuperate almeno sei delle famose statue di barbari/Orientali in pavonazzetto, come ricordato nella relazione di Tognetti (Figg. 157-158)¹²⁵. Prendono avvio anche i lavori di riassettramento di alcuni elementi architettonici, quali pilastri con girali (le cd. "candelieri") (Figg. 159-161), cornici (Fig. 162), architravi (Fig. 163) e quant'altro, operazioni che vengono intensificate dopo l'ampliamento dello scavo nel corso dei decenni successivi.

Ancor più impegnativa si rivela la ricomposizione del noto fregio figurato con temi storico-mitologici legati alle origini di Roma sia per la complessità delle scene raffigurate sia per le ridotte dimensioni dei frammenti (Figg. 164-167). Il lavoro avviato da Boni e proseguito da Bartoli¹²⁶ culmina nella pubblicazione di Carettoni del 1961.

Come già ricordato¹²⁷, dopo la morte di Giacomo Boni nel 1925, la direzione dello scavo passa ad Alfonso Bartoli, che anche nell'ambito dei restauri si pone in continuità con le scelte operate dal predecessore. Dalla relazione dell'architetto Torquato Ciacchi, stretto collaboratore di Boni e di Bartoli, apprendiamo i lavori eseguiti nel 1926¹²⁸. In quell'anno è restaurata la *"pavimentazione delle navate ricomponendo molte delle lastre e contornando quelle non più intere con mattoni disposti per costa e ben cementati"* per contrastarne il disgregamento. Lo stesso sistema di mattoni disposti per costa è utilizzato per determinare *"i 38 basamenti su cui poggiavano le colonne delle navate ottenendo tanti quadrati corrispondenti ai plinti delle relative basi"* su cui vengono collocati i frammenti delle colonne superstiti restituendo in questo modo in pianta lo sviluppo delle navate della Basilica (Fig. 168-169). Come si vedrà in seguito, tale allestimento, che caratterizza ancora oggi l'area della Basilica, viene completato solo dopo l'anastilosi del muro crollato all'interno dell'aula (Fig. 170-171).

In un momento non meglio precisabile, posteriore agli scavi degli anni Venti e antecedente al 1939, si collocano le operazioni di restauro e allestimento del colonnato in cipollino pertinente alla navatella settentrionale (Fig. 172)¹²⁹. La documentazione fotografica immortalava le operazioni di posizionamento dei fusti e testimonia l'avvenuta integrazione delle parti mancanti con una sorta di conglomerato cementizio (Fig. 173).

Riguardo al portico antistante l'aula, mentre sin dalle prime battute di scavo si era proceduto a ricollocare alcuni fusti in granito, i frammenti dell'iscrizione con dedica a Gaio e Lucio Cesari giacevano ancora a terra così come erano stati rinvenuti (Figg. 174-175). Una foto scattata da

vivace dibattito scientifico sul restauro in corso tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, accanto a figure come quelle di Ruskin e Giovannoni. A questo proposito si vedano: Boni 1889; Boni 1913; Boni-Mariani 1915; Tea 1932; Paribeni 1996; Moretti 2004; Marino 2005; Morganti 2006; Bellini 2008; Fancelli 2008; Canali 2012; Pilutti Namer 2013; Morganti 2014; Papi 2015; Giuri 2016; Matteini-Ugolini 2019; Turco-Marinos 2019; Paribeni-Guidobaldi 2020.

¹²⁵ Appendice II.1.2.1 Appendice Tognetti, p. 10.

¹²⁶ Colini 1935, pp. 189-190; Bartoli 1950.

¹²⁷ Cap. II.2.2.

¹²⁸ Il documento, inedito, è trascritto per intero nell'Appendice: 1926.

¹²⁹ Si ricorda che alcuni fusti di cipollino erano stati già rinvenuti nella prima fase di scavo, come documentato da Tognetti (Appendice II.1.2.1 Appendice Tognetti, pp. 10-11).

Giacomo Brogi del 1933 (Figg. 176-177) attesta come a quella data ancora non si era provveduto alla ricomposizione dell'epigrafe e al suo allestimento, operazioni certamente compiute di lì a poco (Figg. 178-181), come documentano alcune foto Alinari del 1935 (Figg. 182-183)¹³⁰. L'avvenuto allestimento dell'iscrizione nell'area del portico risulta anche in alcune foto dell'Archivio del Parco archeologico del Colosseo risalenti agli anni Trenta del secolo scorso (Fig. 184).

Ma la stagione più intensa dei restauri prende avvio subito dopo la conclusione degli scavi, avvenuta nel 1939. Una volta riportato in luce il monumento nella sua interezza, si ritiene infatti necessario procedere ad una serie di interventi, anche invasivi, volti a restituire una migliore lettura dell'edificio antico. Tali operazioni, che cambiano in maniera significativa l'aspetto del monumento, portano a sacrificare alcune testimonianze storiche a vantaggio di altre. È questo, innanzitutto, il momento in cui Bartoli si occupa del muro della basilica che in origine separava l'edificio vero e proprio dalle *tabernae*. Parte di questo muro era stato rinvenuto in posizione di caduta verso l'interno dell'Aula (Figg. 185-188), conservando nel crollo la forma di uno degli ingressi principali all'edificio che si apriva sul fronte rivolto verso la piazza del Foro (Figg. 189-190). La scelta di procedere con l'anastilosi era stata già maturata da Boni, come mostra la ricca documentazione prodotta agli inizi del secondo decennio del Novecento funzionale alla sua realizzazione. Si fa riferimento alle numerose foto dedicate ai resti delle murature realizzate probabilmente da Ciacchi ed ancora a tutta una serie di disegni eseguiti da Maria Barosso con rilievi dettagliati delle emergenze e disegni propedeutici all'anastilosi del muro¹³¹. Particolarmente interessante l'assonometria raffigurante questo settore della basilica (Fig. 357), in cui, a mio avviso, l'intento della disegnatrice non è tanto quello di documentare lo stato di fatto dei resti, quanto piuttosto di restituire una sorta di immagine "virtuale" dell'aspetto che andrà ad assumere l'area in una fase intermedia dei lavori, dopo la necessaria eliminazione delle strutture post-antiche e prima della vera e propria anastilosi¹³².

Per poter procedere con questo intervento, motivato tra l'altro da ragioni di conservazione, nell'agosto del 1938 Bartoli fa richiesta all'allora Ministero dell'Educazione Nazionale Direzione generale Antichità e Belle Arti di un finanziamento di 50.000 lire, somma che gli viene subito accordata consentendogli di dare avvio ai lavori nel 1939¹³³. Il documento permette di chiarire in maniera inequivocabile la data dell'anastilosi, talvolta erroneamente anticipata agli anni venti del Novecento periodo a cui risalgono i disegni di Maria Barosso sopra ricordati¹³⁴.

Le fasi di montaggio sono immortalate in una serie di foto d'archivio, che consentono di seguire passo passo i momenti salienti delle operazioni¹³⁵. In un primo momento si procede alla rimozione della tamponatura medievale (Figg. 191-192) in grossi frammenti marmorei frammisti a mattoni e tufelli grossolanamente ordinati, che chiudeva l'antico accesso alla basilica, ripristinandone il passaggio (Figg. 193-195). Quindi, montando impalcature per l'occasione viene eseguita l'anastilosi delle murature cadute (Figg. 196-202). Nelle parti mancanti la parete è risarcita con cortina in mattoni scalpellati, mentre il tratto superiore dei piedritti e l'arco d'ingresso sono integrati con blocchi e conci di travertino composti da pezzami di materiali, in maniera da rendere chiaramente distinguibili i restauri dai resti antichi.

¹³⁰ Il dato è confermato anche da altre foto Anderson datate allo stesso anno.

¹³¹ Si tratta dei disegni Cap. III.2.6 nn. 1-5.

¹³² Per un esame più dettagliato di questo disegno e delle motivazioni che spingono all'interpretazione proposta si rinvia a: Cap. III.2.6 n. 5.

¹³³ Appendice II.1.4.1-2 Appendice Bartoli.

¹³⁴ Così ad esempio in Rustico 2009.

¹³⁵ Oltre alle numerose foto conservate presso l'archivio fotografico del Parco, si ricorda una selezione di immagini raccolta nel fascicolo 136 delle Carte Boni- Lorenzo in Miranda, conservate nell'archivio storico di Palazzo Altemps.

Seppur a vantaggio di una migliore comprensione dell'edificio di epoca imperiale, i lavori proseguono arrecando ulteriore danno alle strutture post antiche, che insistevano in questo settore. In particolare viene completamente raso al suolo il muro in opera saracena scandito da paraste, che, impiantatosi sul muro divisorio tra la taberna VIII e l'ingresso orientale, conservava ancora buona parte dell'elevato (Figg. 203-204). In questo modo si pone fine ad una delle testimonianze altomedievali più rappresentative dell'area. Il confronto tra le foto d'epoca precedenti a tale operazione e quelle attuali evidenzia la radicale trasformazione subita dalle emergenze archeologiche (Figg. 205-208).

Il restauro del muro di separazione tra aula e portico è completato intervenendo nel tratto conservato tra l'ingresso occidentale e quello centrale (Figg. 209-211). Anche in questo caso, si procede in primo luogo a rialzare i lacerti in opera laterizia caduti nell'aula di dimensioni decisamente minori rispetto ai precedenti (Fig. 212) e ad integrare i filari a blocchi di tufo della parte inferiore (Fig. 213) e della parete rivolta verso la piazza del Foro (Fig. 214).

Quindi, per rendere leggibile l'ingresso centrale, non conservato ma individuabile a livello di fondazioni, sono ricostruite fino ad una certa altezza le spallette del portale, utilizzando la tecnica già messa in atto per integrare l'ingresso orientale con blocchi composti da pezzami di travertino (Figg. 215-216).

Allo stesso modo, per restituire in maniera più evidente l'articolazione degli ambienti che in origine si sviluppavano sulla fronte dell'edificio rivolta verso la piazza del Foro, si ricostruisce parte dell'elevato dei muri divisorii delle *tabernae*. I lavori non risultano ancora avviati negli anni 1932-35, come testimoniano le foto Anderson e Alinari (Figg. 217-220). La documentazione di archivio del Parco permette di datare l'intervento a non prima dei lavori di anastilosi dell'ingresso orientale, per i quali fu realizzata una palizzata perimetrale all'area d'intervento, che ricorre in alcune foto con i muri delle *tabernae* non ancora ricostruiti (Figg. 221-222)¹³⁶.

Per valutare l'entità delle ricostruzioni è possibile mettere a confronto una serie di foto precedenti e posteriori ai lavori, partendo dal vano scala presso l'estremità occidentale del portico (Figg. 223-224), passando attraverso le *tabernae* I (Figg. 225-226) e successive fino ad arrivare all'altezza dell'ingresso centrale (Figg. 227-232). In questo caso, le integrazioni sono realizzate con blocchi composti da pezzame di tufo, anziché di travertino come attestato per la ricostruzione degli ingressi. Dopo queste operazioni, lungo il filare meridionale dell'Aula viene rialzata l'unica colonna in africano dell'ordine inferiore ricostruita per intero, ottenuta assemblando pezzi originariamente non pertinenti allo stesso fusto. Le foto d'archivio documentano questa delicata operazione, alla quale fa verosimilmente riferimento Laura Fabbrini, a proposito di lavori effettuati nel 1948 (Figg. 233-235)¹³⁷. A questo periodo risalgono anche altri interventi ascrivibili a Pietro Romanelli e Gianfilippo Carettoni. Innanzitutto, dopo le operazioni di scavo volte ad indagare le fasi più antiche dell'edificio¹³⁸, si provvede a restaurare e ricollocare in posto la pavimentazione rimossa per l'occasione¹³⁹. Inoltre tra il 1947 ed il 1950 si lavora al restauro e alla ricomposizione dei frammenti del primo e del secondo ordine dell'Aula, allestendoli presso l'angolo nord-est dell'edificio, dove

¹³⁶ Alla ricostruzione di questi muri delle *tabernae* si fa anche riferimento in Appendice II.1.4.6 – Appendice Bartoli. La datazione del documento attesta che i lavori si erano già conclusi nell'agosto del 1941.

¹³⁷ Fabbrini 1976, p. 64: 1948 - *E' stata rialzata una colonna di africano dell'ordine inferiore ...*

¹³⁸ Si veda Cap. II.2.3.

¹³⁹ Fabbrini 1976, p. 64: 1948 - *Si è restaurato e ricollocato in posto il pavimento marmoreo dell'aula nel tratto esplorato negli anni precedenti, lasciando accessibili gli avanzi rimessi in luce sotto il piano imperiale.*

ancora oggi si conservano (Figg. 236-238)¹⁴⁰. L'operazione si conclude nel 1950, con la realizzazione del calco di alcune scene del rilievo storico- mitologico conservato nell'Antiquarium Forense, inserito nella ricostruzione in funzione di fregio dell'ordine inferiore¹⁴¹.

¹⁴⁰ Fabbrini 1976, p. 64: 1947 - *Proseguimento dei i lavori di restauro con sistemazione in un'area adiacente dell'edificio, dei frammenti dell'ordine superiore delle navate interne, rialzando due colonne e i pezzi del fregio con la cornice.*

1949 – *Si è iniziato (e verrà completato nel corso del 1950) il difficile e paziente lavoro di ricomposizione di un notevole tratto di trabeazione dell'ordine inferiore della Basilica Emilia. Esso viene sistemato su un fianco della Basilica, presso l'angolo nord-ovest.*

¹⁴¹ Fabbrini 1976, p. 64: 1950 – *Si è compiuto il restauro del tratto di trabeazione dell'ordine inferiore della Basilica Emilia, completato con un calco di alcune scene del fregio figurato, conservato nell'Antiquario Forense.*



Fig. 110: Veduta del Foro Romano dalle pendici del Campidoglio. Sulla sinistra il terrapieno che seppelliva i resti della Basilica Emilia (AFS-PArCo, seconda metà dell'Ottocento)



Fig. 111: Veduta del Foro Romano da sud-ovest. Sullo sfondo il terrapieno e gli edifici soprastanti la Basilica Emilia (AFS-PArCo)



Fig. 112: Demolizione degli edifici moderni presso il Tempio di Antonino e Faustina (AFS-PArCo, 1899)

Fig. 113: Scavi in corso presso il Tempio di Antonino e Faustina, rimuovendo l'alto interro che obliterava le strutture antiche (AFS-PArCo, 1899)



Fig. 114: Stampa dell'epoca in cui si pubblicizza il finanziamento di Lionel Phillips per favorire gli scavi alla Basilica Emilia.

Fig. 115: Inondazione del Foro Romano per straripamento del Tevere, avvenuto il 1° dicembre del 1900.

Nell'area della Basilica Emilia sono visibili le cd. "Case Philipps" che saranno demolite nell'estate del 1906 (Catrianni-Cella 2010-2011, p. 26, fig.7).



Fig. 116: Visita del Ministro Guido Baccelli agli scavi in corso nella Basilica Emilia (AFS-PArCo, 13 settembre 1899)



Fig. 117: Acquerello di Giovanni Carnevali che immortale il Ministro Guido Baccelli in visita agli scavi della Basilica Emilia (Chiostro di Santa Maria Nova) (Foto Violante)

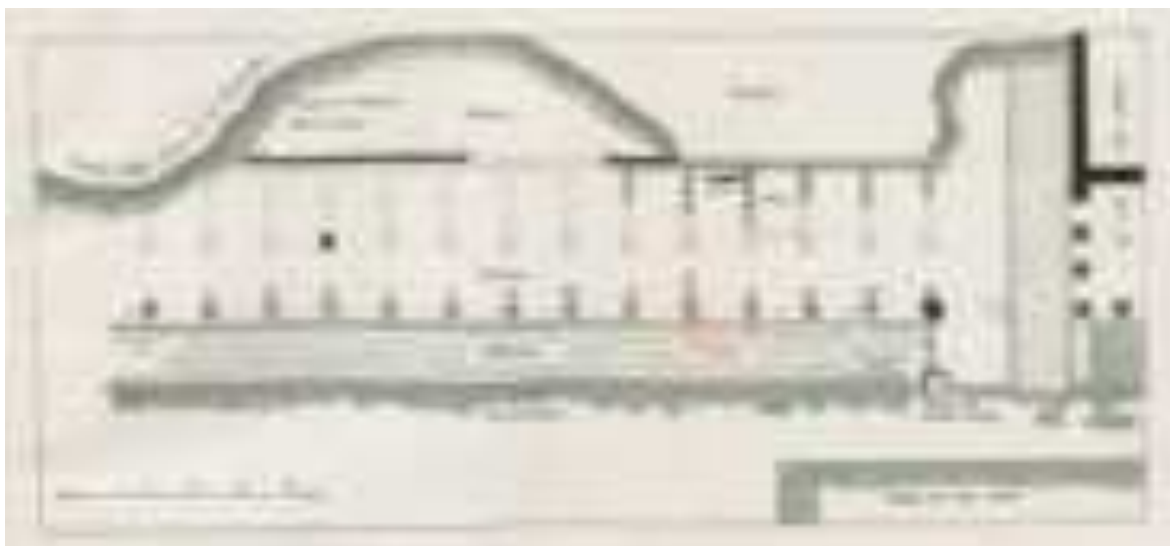


Fig. 118: Pianta con indicazione di quanto riportato in luce alla data del 15 Dicembre 1899 (Da Lanciani 1899, tav. XIII).



Fig. 119: Ripresa dal pallone aerostatico dell'area scavata della Basilica Emilia (AFS-PArCo, probabilmente autunno 1900)



Fig. 120: Veduta dell'area della Basilica Emilia dopo gli scavi del 1899-1900 (AFS-PArCo, 1900 ca.)



Fig. 121: Le evidenze archeologiche (imperiali e tardo-antiche) rinvenute nel settore sud-orientale del portico con taberne della Basilica Emilia. A destra l'avvenuta anastilosi delle colonne in granito. (AFS-PArCo)





Fig. 125: Troncone di colonna in africano con relativa base rinvenuta *in situ* il 18 marzo del 1910 e pertinente al filare meridionale dell'Aula (AFS-PArCo)

Fig. 126: Scavi in corso all'interno dell'Aula nell'area antistante il muro meridionale caduto (AFS-PArCo)



Fig. 127: Troncone di colonna in africano rinvenuto in situ lungo il filare settentrionale dell'Aula (AFS-PArCo, 1922-1923?)

Fig. 128: Una delle basi in situ pertinenti alla navatella settentrionale (ASF-Parco)



Figg. 129-130: Navatella Settentrionale - Tronconi di colonna in cipollino con relative basi rinvenuti *in situ*, tra cui probabilmente quella segnalata il 18 marzo del 1910. (AFS-PArCo, 1922-1923?)



Fig. 131: Scavi in corso presso il lato occidentale della Basilica, nei pressi della Curia. Sulla destra Alfonso Bartoli (AFS-PArCo)



Fig. 132: Scavi per l'isolamento della Curia (AFS-PArCo)



Fig. 133: I resti rinvenuti lungo il limite settentrionale della Basilica (AFS-PArCo)



Fig. 134: Scavi in corso nel settore immediatamente oltre l'angolo nord-est della Basilica (AFS-PArCo)

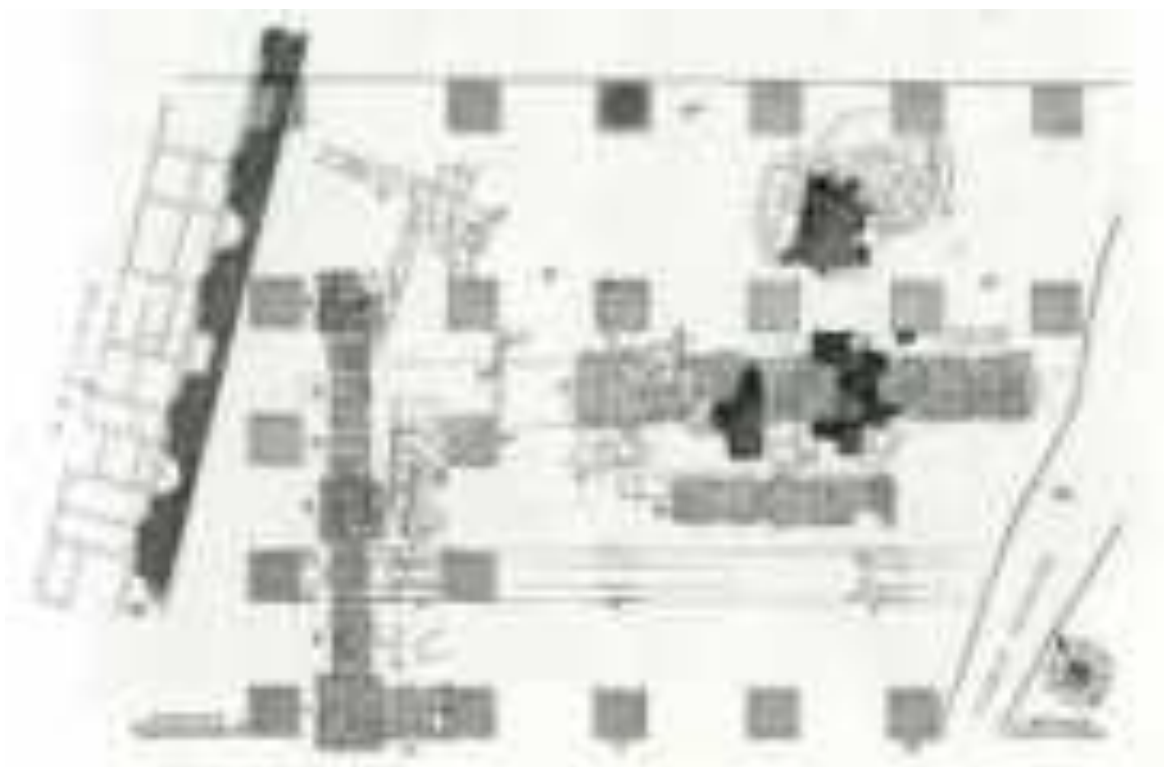


Fig. 135: Pianta di De Cosa (Cap. III.7, nn. 4, 26, 31) con i resti rinvenuti al di sotto del piano pavimentale imperiale (da Carettoni 1948, p. 111, fig. 1)



Fig. 136: Inizio dello scavo dal basamento meridionale F1 (Pianta Fig. 25), intercettato già da Giacomo Boni (AFS-PArCo)

Fig. 137: Scavo in corso del secondo basamento F3 (Pianta Fig. 25) (AFS-PArCo)



Fig. 138: Fondazione F (Pianta Fig. 25) in blocchi di tufo di Grottaoscura su cui insistono tre basamenti di colonna (AFS-PArCo)



Fig. 139: Cisterna I (Pianta Fig. 25) (AFS-PArCo)



Fig. 140: Cisterna *l* - Fondo dopo aver tolta la colmatura interna (AFS-PArCo)

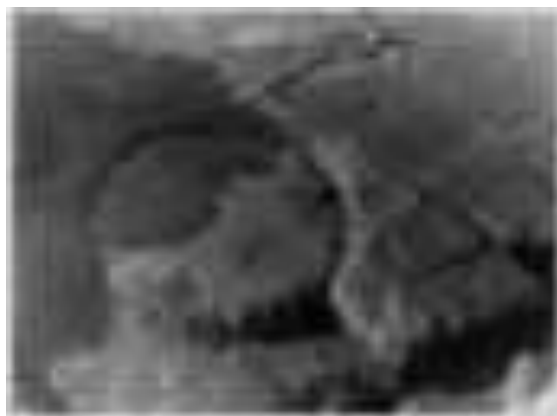
Fig. 141: Costruzioni in cappellaccio *e* ed *f* preesistenti alla fondazione F (pianta fig. 25) (AFS-PArCo)



Fig. 142: Fondazioni α e β (Pianta Fig. 25) (AFS-PArCo)



Fig. 143: Fondazione α (Pianta Fig. 25) (AFS-PArCo)



Figg. 144-145: Particolari della Fondazione α (Pianta Fig. 25) (AFS-PArCo)



Fig. 146-147: Foto storiche documentanti l'avvenuta anastilosi delle colonne in granito (AFS-PArCo)



Fig. 148: Pavimento a mosaico marmoreo nella Taberna VII. Foto d'epoca (DAI-ROM)

Fig. 149: Pavimento in opus sectile nella Taberna VIII (AFS-PArCo)



Figg. 150-151: Pavimento in opus sectile nella Taberna VIII. Foto d'epoca (AFS-PArCo) e Foto recente (DAI-ROM)



Figg. 152-153: Pavimento in *opus sectile* nel vano ingresso est. Foto d'epoca (AFS-PArCo) e Foto recente (DAI-ROM)



Fig. 154: Materiali architettonici ricoverati nelle *Tabernae* VII-VIII (AFS-PArCo)



Figg. 155-156: Materiali architettonici ricoverati rispettivamente nella Taberna VII e nel vano Ingresso est (AFS-PArCo)



Figg. 157-158: Lavori di restauro e ricomposizione delle Statue di Orientali, iniziati da Boni e proseguiti da Bartoli (AFS-PArCo)



Figg. 159-161: Esito dei lavori di ricomposizione dei pilastri con girali – cd. candeliere (AFS-PArCo)



Figg. 162-163: Ricomposizione di una cornice e di un architrave dell'ordine inferiore dell'Aula (AFS-PArCo)



Fig. 164: Frammenti pertinenti al rilievo storico (AFS-PArCo)

Fig. 165: Rilievo storico - Ricomposizione di un pannello con divinità femminile seduta (AFS-PArCo)



Figg. 166-167: Rilievo storico - Pannello con punizione di Tarpea e scena nuziale ricomposto da numerosi frammenti. Fronte e retro (AFS-PArCo):



Figg. 168-169: Utilizzo di mattoni disposti per costa per segnare i piantati delle colonne



Figg. 170-171: Vedute dell'aula con ricollocazione dei tronconi di colonna sui piantati (AFS-PArCo)



Figg. 172-173: Navatella settentrionale. Interventi di restauro e posizionamento dei fusti in cipollino (AFS-PArCo)



Figg. 174-175: Frammenti dell'iscrizione di Gaio e Lucio Cesari ancora in posizione di crollo come al momento del rinvenimento (AFS-PArCo)



Fig. 176-177: Foto di Giacomo Brogi del 1933 in cui sono visibili i frammenti dell'iscrizione di L. Cesare ancora in posizione di crollo (AFS-PArCo)

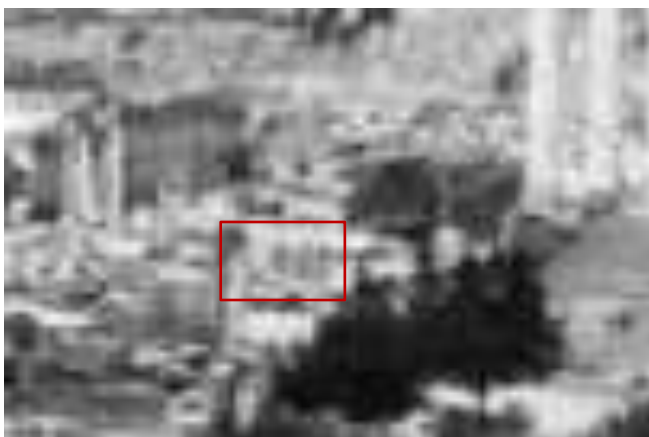


Fig. 178: Area dove verrà allestita l'epigrafe (AFS-PArCo)

Fig. 179: Lavori in corso di ricomposizione dell'iscrizione di L. Cesare (AFS-PArCo)



Figg. 180-181: Fasi di allestimento dell'iscrizione di L. Cesare (AFS-PArCo)



Figg. 182-183: Foto Alinari del 1935 in cui è visibile l'avvenuto allestimento dell'iscrizione di L. Cesare (AFS-PArCo)



Fig. 184: La foto documenta l'iscrizione posizionata sulla sinistra nel portico, mentre in secondo piano si intravedono il muro in opera saracena e la tamponatura dell'ingresso orientale all'aula, non ancora demoliti (post 1933 - ante 1939) (AFS-PArCo)



Fig. 185: Muro meridionale di separazione tra aula e taberne, rinvenuto in crollo all'interno dell'edificio (AFS-PArCo)



Fig. 186: Muro meridionale di separazione tra aula e taberne, rinvenuto in crollo all'interno dell'edificio (AFS-PArCo)



Fig. 187: Muro meridionale di separazione tra aula e taberne, rinvenuto in crollo all'interno dell'edificio

Fig. 188: Particolare di un lacerto del muro crollato, dopo averlo risollevato (AFS-PArCo)



Figg. 189-190: Muro meridionale in crollo. Particolare della forma ad arco dell'ingresso est (AFS-PArCo)



Figg. 191-192: Tamponatura post-antica in corrispondenza dell'ingresso est (AFS-PArCo)



Figg. 193-194: Ingresso orientale dopo la rimozione della tamponatura post-antica (AFS-PArCo)



Fig. 195: Lavori in corso per il ripristino del muro meridionale dell'aula (AFS-PArCo)



Fig. 196-199: Lavori in corso per l'anastilosi del muro meridionale dell'aula (AFS-PArCo)



Fig. 200: Anastilosi del muro meridionale. Lavori in corso con visuale dalla parte del Foro(AFS-PArCo)



Fig. 201: Anastilosi del muro meridionale. Lavori in corso con visuale dall'interno dall'aula della basilica. (AFS-PArCo)



Fig. 202: Anastilosi del muro meridionale appena conclusa. Veduta dall'interno dell'aula (AFS-PArCo)



Fig. 203-204: Muro in opera saracena, rispettivamente fronte ovest e fronte est (AFS-PArCo)



Fig. 205: Lo stato di fatto dell'area subito dopo l'anastilosi dell'ingresso est (appena conclusa, vista la presenza ancora della centina) e prima della demolizione del muro in opera saracena (AFS-PArCo)

Fig. 206: Veduta dell'area dopo la rimozione del muro in opera saracena (AFS-PArCo)



Figg. 207-208: Settore delle taberne interessato dai lavori prima e dopo i restauri (AFS-PArCo)



Figg. 209-210: Resti di muratura nel tratto tra l'ingresso occidentale e quello centrale. Vista lato taberne e veduta dall'interno dell'Aula(AFS-PArCo)



Figg. 211-212: Lavori in corso per il riposizionamento delle murature cadute nell'aula(AFS-PArCo)



Figg. 213-214: Riposizionamento del muro in opera laterizia e reintegro dei filari inferiori in blocchi di tufo (AFS-PArCo)



Figg. 215-216: Ricostruzione della parete a blocchi di tufo rivolta verso il lato del Foro e riproposizione dell'ingresso centrale (AFS-PArCo)



Fig. 217: Foto Stabilimento Anderson datata al 1932: veduta di parte del Foro Romano con parte della Basilica Emilia
Fig. 218: Dettaglio della foto precedente con veduta della Basilica Emilia (AFS-PArCo)



Fig. 219: Foto Fratelli Alinari del 1935. Veduta del Foro Romano dal Palatino(AFS-PArCo)

Fig. 220: dettaglio della foto precedente con i resti della Basilica Emilia prima degli interventi di restauro(AFS-PArCo)



Fig. 221: Palizzata perimetrale dell'area interessata dai lavori di anastilosi dell'ingresso orientale; lato rivolto verso la piazza del Foro (AFS-PArCo)

Fig. 222: Resti dei muri divisorii della taberne prima dei lavori di ricostruzione. Sullo sfondo, la palizzata pertinente ai lavori di ripristino dell'ingresso orientale avvenuto nel 1939. (AFS-PArCo)



Fig. 223-224: Vano scala occidentale prima e dopo i lavori di ricostruzione (AFS-PArCo)



Figg. 225-226: Taberna I, muro perimetrale ovest prima e dopo i restauri (AFS-PArCo)



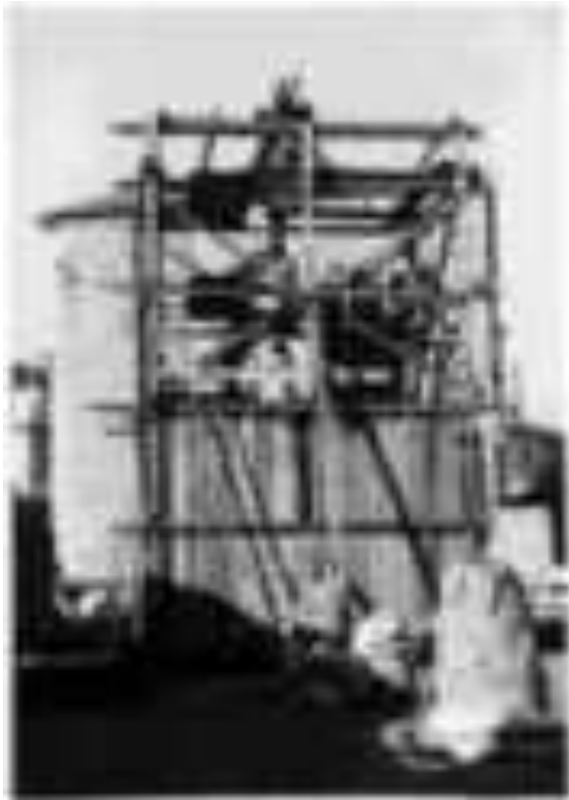
Figg. 227-228 Taberna IV. Muro orientale prima e dopo i restauri (AFS-PArCo)



Figg. 229-230: Taberne IV-V. Muro di separazione prima e dopo i restauri (AFS-PArCo)



Figg. 231-232: Vano corrispondente all'ingresso centrale. Ricostruzione dei muri perimetrali (AFS-PArCo)



Figg. 233-234: Lavori in corso per la ricostruzione ed il posizionamento di un fusto in africano dell'ordine inferiore (AFS-PArCo)



Fig. 235: Fusto in africano ricostruito lungo il filare meridionale dell'aula
 Fig. 236: Operazioni di allestimento della trabeazione del primo ordine presso l'angolo nord-est dell'edificio (AFS-PArCo)



Fig. 237: Ricostruzione della trabeazione del primo ordine della navata centrale (AFS-PArCo)



Fig. 238: Ricostruzione del secondo ordine della navata centrale (AFS-PArCo)

CAPITOLO III

LA DOCUMENTAZIONE GRAFICA D'ARCHIVIO

III. 1 L'edificio dorico in *Foro Boario* attraverso i disegni rinascimentali

L'abbandono della basilica Emilia, dopo l'incendio degli inizi del V secolo, determinò il progressivo interrimento dell'edificio, tanto che ben presto poco restava a vista dell'antica costruzione. Tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI, sopravviveva ancora in elevato solo una piccola porzione del portico antistante l'aula, corrispondente ad una delle testate terminali, generalmente riconosciuta in quella occidentale rivolta verso la Curia Iulia¹.

All'epoca, essendosi perso ogni riferimento al Foro Romano ed in particolare alla Basilica Emilia, l'edificio fu erroneamente indicato in Foro Boario, nome probabilmente condizionato dalla presenza di bucrani tra i motivi decorativi della trabeazione².

Queste ultime vestigia furono accuratamente rilevate da diversi architetti, sia mentre erano ancora in opera che una volta a terra, subito dopo lo smontaggio operato da Bramante nei primi anni del XVI secolo per reimpiegare i materiali nella costruzione del Palazzo del cardinale Adriano Castellesi in Borgo³.

Immortalate ora come rovine, ora con disegni misurati, le strutture furono analizzate sia nell'insieme che nelle singole componenti architettoniche, fino ad arrivare ad elaborare ipotesi di ricostruzioni più o meno verosimili.

I numerosi elaborati prodotti in quegli anni sono da tempo oggetto di interesse, non solo nell'ottica di analizzare gli studi condotti all'epoca sul monumento, ma anche nel tentativo di ricostruire l'aspetto originario dell'edificio antico⁴. In particolare, si ricordano i recenti approfondimenti di Paola Zampa, che, riunendo insieme le testimonianze principali dedicate a questo settore dell'edificio, offre una delle panoramiche più complete sull'argomento⁵.

Fra i primi architetti ad interessarsi dell'edificio si ricorda Giuliano da Sangallo (1445-1516), testimone diretto dello stato di conservazione delle strutture prima dello smantellamento⁶. A lui si deve, innanzitutto, un prospetto che diverrà un punto di riferimento importante per numerosi disegni prodotti da altri autori nei decenni successivi.

L'edificio ivi rappresentato, ad un solo piano, presenta un ordine dorico addossato ad una parete provvista di tre aperture e sormontato da un attico con iscrizione e coronato da un timpano di cui si conserva una estremità angolare (Fig. 239)⁷.

Al di sopra di una crepidine a più gradini, si sviluppano quattro semicolonne e due pilastri angolari posti su alti basamenti. I fusti hanno scanalature appena accennate nel tratto superiore, mentre l'indicazione AD AGIETTO Ð XX indica il settore rudentato del terzo inferiore. I capitelli hanno

¹ Sulla questione si veda oltre.

² Lugli I monumenti

³ A questo proposito si veda Zampa 2019, p. 14, in particolare nota 7.

⁴ Uno dei primi ad occuparsi dei disegni rinascimentali dedicati alla Basilica Emilia è stato Huelsen (Id. 1902, pp. 46-47)

⁵ Zampa 2015; Ead. 2022.

⁶ Per i riferimenti bibliografici sugli studi condotti sui disegni di Giuliano da Sangallo si rimanda a Zampa 2019. In questa sede si ricorda in particolare l'opera di Huelsen dedicata agli elaborati contenuti nel Codice Barberiniano Latino 4424 (Huelsen 1910). Si veda anche Borsi 1985.

⁷ Roma Città del Vaticano, BAV, Codice Barberiniano latino 4424, f. 26r.

collarini decorati con rosette ed echino a kyma ionico rovescio intagliato sotto l'abaco. La trabeazione è a metope arricchite da bucrani e patere alternate a triglifi con *guttae* intagliate nel tratto superiore dell'architrave a due fasce. Segue la cornice liscia provvista di mensole.

Al di sopra di quest'ultima si sviluppa un attico timpanato, conservato solo presso l'estremità destra. Nel campo centrale dell'attico si legge la seguente iscrizione:

(FOR)O IN BOVARIO

PP S P Q R

PRO PAGATUM

IMP COS XII

Sulla parete di fondo in opera quadrata, che presenta ampie lacune, elementi fratturati e alcuni conci a rischio di caduta, si aprono tre porte inquadrature da cornici riccamente decorate.

Sul disegno sono riportate alcune indicazioni. In particolare è segnata l'ampiezza della terza apertura di destra con l'espressione DA FUSO A FUSO BV "1/2"

Sull'ultima semicolonna verso destra e nel successivo pilastro angolare, con l'espressione ADAGIETO viene indicato l'aggetto delle scanalature rudentate.

Le lacune dell'elevato e le tre aperture lasciano intravedere resti emergenti dietro la struttura, in gran parte pericolanti o già giacenti a terra. Si tratta di materiali sui quali vale la pena fare alcune osservazioni, rispetto a quanto sinora evidenziato. A colpire è innanzitutto un capitello baccellato disegnato in primo piano tra i materiali accatastati in corrispondenza della prima apertura a destra (Fig. 240). La forma del manufatto, sicuramente non tra le più comuni, richiama in maniera sorprendente un capitello rinvenuto durante gli scavi del 1899 proprio nell'area del portico della Basilica Emilia, insieme ad altri reperti, tra cui alcuni fusti di granito (Fig. 241).

Questo confronto porta a ritenere che il disegno di Giuliano non sia una generica rappresentazione, volta a restituire l'idea di un edificio fatiscente. Al contrario gli elementi architettonici raffigurati potrebbero rievocare strutture realmente visibili, di cui ancora oggi è possibile trovare riscontro tra i materiali riportati in luce nell'area.

Riguardo alla parte superiore dell'elevato, la presenza sull'attico di un'iscrizione menzionante erroneamente il Foro Boario riporta all'epoca del disegno, facendo ritenere l'intero settore una aggiunta arbitraria dell'autore non corrispondente al vero.

Fedele alla realtà è invece la raffigurazione delle singole componenti architettoniche dell'ordine dorico che corrispondono esattamente alle *disiecta membra* rinvenute nell'area⁸. Da ciò si ipotizza che anche l'incorniciatura delle aperture con modanature decorate debba corrispondere al vero e che non sia una libera integrazione dell'autore.

A completare questo disegno è, in alto a sinistra del foglio, la raffigurazione ingrandita del *chapittelo dideto foro in Boario*, con i motivi decorativi appena accennati ed una maggiore attenzione ai dati dimensionali.

Giuliano torna più volte a disegnare alcuni dettagli dell'edificio in Foro Boario, soprattutto in una fase cronologica più avanzata rispetto al periodo del prospetto, quando ebbe forse modo di vedere più da vicino i materiali smantellati, depositati in Borgo in attesa di essere reimpiegati nel Palazzo Castellesi. A questo gruppo di disegni di dettaglio appartengono il capitello dorico, indicato come CHAPITELO DIFORO IN BOARIO, la base composita di pilastro definita BASA DEL PILASTRO SOPRA ADETO INBASAMENTO DISOTO DIFORO INBOARIO ed il basamento con didascalia INBASAMENTO DIFORO IN BOARIO, tutti riuniti nel f. 71 del Codice Barberiniano (Fig. 242).

⁸ A questo proposito si veda Cap. IV.1.

Altri disegni ricorrono nel Taccuino Senese⁹, come il profilo del capitello dorico suddetto, accuratamente misurato e chiaramente identificabile dall'indicazione *foro i(n) Boario* (f33) (Fig. 243), i particolareggiati prospetti con ornati e misure riferibili alla trabeazione e al settore con mensole e rosette, quest'ultimo accompagnato dall'espressione *vano tra luna el'altra di foro i(n) Boario* (Fig. 244) ed ancora il dettaglio misurato del triglifo del fregio (f.45) con sottostante architrave (Fig. 245). Oltre ai disegni sin qui ricordati, Giuliano da Sangallo si cimenta anche in una ipotesi di ricostruzione della Pianta diforo in Boario in Roma, proponendo una struttura conclusa quadrata, provvista di un singolo ingresso su almeno tre lati e verosimilmente anche sul quarto per ragioni di simmetria (il quarto ingresso non è raffigurato, coperto da un grande motivo a guilloché) (Fig. 246). Lo sviluppo angolare dell'edificio, che tanto interessa l'architetto, viene restituito all'esterno con un pilastro angolare affiancato da semicolonne, mentre all'interno sono due semicolonne 'a cuore'. Il disegno rientra negli studi condotti all'epoca sui monumenti antichi per ricavarne modelli per nuovi progetti.

Se è ben noto l'interesse di Giuliano per i resti del portico dorico antistante la Basilica Emilia, testimoniato dai numerosi disegni ad esso dedicati, non è stato ad oggi dato il giusto rilievo ad un ulteriore motivo decorativo pertinente ad un altro settore dello stesso edificio. Si tratta di un ornato ad anthemion a grandi fiori di loto arricchiti da semipalmette alternati a calici vegetali (Fig. 247). Il motivo, raffigurato tra ornati diversi privi di indicazione (il secondo a partire dall'alto), riproduce fedelmente il fregio del secondo ordine interno della basilica Emilia¹⁰, testimoniando come verosimilmente già all'epoca fosse nota la decorazione di questo settore del complesso, sebbene non se ne riconoscesse la pertinenza all'edificio basilicale del Foro Romano. Tale disegno dimostra come evidentemente alcuni elementi architettonici dell'aula fossero già stati intravisti prima o all'epoca dello stesso Giuliano, tanto che il motivo era entrato a far parte del repertorio decorativo¹¹.

L'attenzione rivolta ai resti del portico dorico negli anni precedenti allo smantellamento non fu solo appannaggio di Giuliano da Sangallo. Altri architetti si interessarono a queste rovine producendo una serie di elaborati non sempre di chiara attribuzione.

A Francesco di Giorgio (1439-1501) appartiene il disegno più antico noto sulla Basilica raffigurante un prospetto, limitato all'ultima campata verso destra del foglio (Fig. 248). La struttura differisce da quanto rappresentato da Giuliano e, come si vedrà inseguito, da altri in quanto il muro di fondo è privo della consueta apertura ed è attraversato a poco più di metà altezza da un fregio orizzontale a calici vegetalizzati alternativamente dritti e rovesci. Alquanto originale risulta la restituzione del settore superiore dove, anziché un attico timpanato come nel caso di Giuliano, è raffigurata una sorta di terrazzo con loggiato. Tale soluzione non si ritrova nella ricostruzione dell'edificio proposta dallo stesso autore in un altro prospetto con avancorpo centrale sporgente e secondo piano provvisto di aperture; non si esclude che possa trattarsi di una elaborazione progettuale (Fig. 249). La produzione di Francesco di Giorgio comprende anche un dettaglio della trabeazione dorica (Fig. 250).

L'interesse per quest'ultimo settore dell'edificio ritorna ancora su un disegno quotato con indicazione *in borgo apresso el palazzo di Adriano in pezzi*, forse da attribuire a Fra Giocondo (c. 1433-1511) (Fig. 251) e su un altro di Bernardo della Volpaia (c. 1475-1522), che estende la rappresentazione ai capitelli (Fig. 252). Alla *cholonna della opera doricha accanto a S. Hadriano* fa riferimento uno

⁹ Falb 1899.

¹⁰ Diversamente Borsi che vuole riconoscere nell'ornato il motivo della cornice delle porte o quello del tempietto dell'Argiletto (Borsi 1985, p. 109).

¹¹ A questo proposito si ricordano le testimonianze di Fauno, Marliano e Ligorio.

schizzo di Baldassarre Peruzzi (1481-1546) (Fig. 253) il cui lavoro viene in seguito ripreso dal figlio Sallustio¹². Una rappresentazione del settore superiore dell'ordine dorico si ritrova anche nel Taccuino di Lille (Fig. 254).

A quegli stessi anni risale anche un nucleo di disegni del Codice Strozzi, per i quali si ipotizza l'intervento di Antonio da Sangallo il Vecchio (1455/60-1534), stretto collaboratore del fratello Giuliano.

Partendo dagli elaborati di Giuliano, Antonio realizza una pianta ed un prospetto più schematico, ma arricchito da notazioni dimensionali (Fig. 255). L'indicazione in alto al foglio - *Questo lavoro e in sue el chanto allato a santo adriano chiamato foro in buaro* - permette di assegnare con certezza il disegno alle strutture in esame. Al di sotto del prospetto è un'altra annotazione riferita alla trabeazione delle porte, dove si legge *foru in boaru conformazione simile a queste porte a uso di seraglio d'archo pigne le cholone e la chornice chavalcha la cholon*. Infine, come ricordato da Zampa, la lunga didascalia a lato del prospetto segnala una correzione effettuata all'altezza della base per pareggiare lo scarto dimensionale tra la larghezza dei pilastri e quella delle colonne adiacenti¹³.

Altri elaborati dedicati ai singoli elementi architettonici mostrano una maggiore ricchezza di dettagli e di misure che non trovano riscontro sui disegni del fratello. Si tratta innanzitutto del foglio 14 recto in cui si legge che *questi sono e bechategli della chornice di foro in buaro*, in riferimento alla cornice con mensole, ed ancora *questo e uno di quegli piatti che sono inello frego di foro in buaro* mostrando un dettaglio dell'ornato del fregio (Fig. 256). Il Foglio 18 (Fig. 257) documenta sul recto più elementi: in alto *questa e lla chornice e frego e architraue sopra la porta di foro in buaro*, la cui lettera A rinvia al punto contrassegnato nel prospetto sopra ricordato; al di sotto *chapidello delle cholone di foru in buaru* con sottostante *la basa- delle cholone di foro in buaru*; infine a sinistra *questo e l chapitello dello istipito delle porte del foro*. Sul verso dello stesso foglio (Fig. 257) sono raffigurati *chornice e frego e architraue e inbasamento sopra alla chornice di foro in buaru*, con specifica che le *guttae ano a essere sei*¹⁴. Tra le specifiche si indica ancora che il fusto dei pilastri è *a 6 chanali*¹⁵.

Oltre a Giuliano ed Antonio, anche altri membri della famiglia dei Sangallo eseguirono disegni dedicati a questo edificio, ma essendo stati realizzati quando ormai i resti non erano più *in situ* furono certamente influenzati dai loro predecessori. A Giovan Battista da Sangallo (1496-1548) viene generalmente attribuito il prospetto riprodotto una parte dell'analogo disegno di Giuliano, arricchito di alcuni particolari, come ad esempio la resa più estesa delle scanalature nel tratto superiore dei fusti (Fig. 258). Giovan Francesco da Sangallo (1484-1530), invece, disegna da un lato la trabeazione dorica con sezione della *Modanatura del piano fra chose*, mentre dall'altro riprende da Giuliano la pianta dell'edificio, il capitello dorico e il *basamento*, aggiungendo come annotazione che *e pilastri diminuiscano* per indicarne la rastremazione (Fig. 259).

Oltre i Sangallo, anche altri architetti nel corso del XVI secolo si dedicarono all'edificio. Fortemente ispirati ai disegni di Giuliano sono il prospetto e la pianta realizzati da Giulio Romano (1492 o 1499 -1546) ritraenti l'estremità destra dell'edificio (Fig. 260), mentre al settore opposto si riferisce il disegno di Giovanni Antonio Dosio (1533-1611) con indicazione *forum Boarium* (Fig. 261).

A Sallustio Peruzzi (1511/12?-1572) si deve uno schizzo raffigurante in pianta una porzione dell'edificio accompagnato dalla seguente indicazione: *era quadro guasto dal cardi[n]al Adria[n]o*

¹² Si veda oltre.

¹³ Zampa 2010, p. 71.

¹⁴ Zampa 2010, p. 71.

¹⁵ Eadem.

da cor[n]eto p[er] farne il suo palazzo i[n] borgo nuovo e io o uisti li i[n] quel luogo di molti uestigii et n[ost]ro padre lo misuro come apare in diseg[n]i suoi (Fig. 262)¹⁶.

La fortuna dell'edificio nel Rinascimento è ulteriormente testimoniata dal prospetto della trabeazione di Andrea Palladio (1508-1580) (Fig. 263)¹⁷, dai lavori di Oreste Vannocci Biringucci (1558-1585) con pianta e dettagli dedicati a *questi due pezzi segnati R e(r)on si un fra(g)mento a S(an)to Adriano in u(n) canpo*¹⁸, ed ancora dal prospetto del cosiddetto Bramantino dell'Ambrosiana dove si legge *A Marfolio derimpecto Al arco* (con riferimento all'arco di Settimio Severo) *questi vane ano asere una teste manca*¹⁹ (Fig. 264).

Più fantasiosi sono gli elaborati volti ad una ricostruzione dell'edificio come struttura conclusa, normalizzata e integrata nelle parti mancanti, a cui ispirarsi 'per le nuove architetture'²⁰. È questo il caso del disegno dell'Anonimo Escorialense, che ripropone il prospetto dell'edificio ridotto ad una sola campata e con muro di fondo provvisto di un'unica apertura (Fig. 265). L'edificio rappresentato è inequivocabilmente lo stesso dei disegni precedenti, come si evince dall'indicazione *achanto a santo adriano*. Diversamente Antonio Labacco (1495-1570), oltre a restituire alcuni dettagli dell'elevato dorico (Figg. 266-267) interpreta la struttura come un tempio (il cd. Tempio di Giano) (Fig. 268) e accompagna le rappresentazioni con una lunga didascalia: *Dove è al presente la Chiesa di Sant'Adriano, quivi da man sinistra verso il tempio d'Antonino e Faustina, v'era un edificio in forma quadrata, la pianta e diritto del qual è qui di fatto dimostrato. Hor questo bel Tempio è d'ordine mescolato, percioche, par Dorico per rispetto delle metope e triglyphi, ma la sua cornice ha li modelli quadrati, e li suoi capitelli sono intagliati e lunghi, oltra di questo le colonne sono striate a uso delle coposte, e con tutto questo, non difforma alcuna cosa, anzi è gratissimo ai riguardanti per esser variato da l'altr'ordini che Bramante architetto lo imito molto in divers'opere, come chiaro si vede, percioche molto lo dilettaua per esser cosa nuova. Questo mirabile edificio aveva in ogni cantone una bella discretione, da esser considerata, ciò è che el pilastro de ditto cantone non diminuiva, e l'architrave correndo fu per le colonne diminuite quando giungeua al cantone risaltava tanto, quant'era la diminutione de la colonna e cio faceva per venire a ritrovar il vivo del pilastro, si come chiaro lo vedi qui sotto al segno. R. Circa le misure fu misurato col braccio diviso in minuti sessanta*²¹. Altre ricostruzioni restituiscono una sorta di arco di trionfo²², come nel caso di Pirro Ligorio (1513-1583) a proposito dei disegni sull'Arco di Giano quadrifronte (Figg. 269-272)²³.

I numerosi disegni rinascimentali dedicati all'edificio dorico comunemente indicato in Foro Boario hanno da tempo sollevato il problema dell'esatta localizzazione dei resti, finendo per riconoscerli in maniera pressoché unanime la testata terminale occidentale del portico antistante la basilica Emilia rivolta verso la Curia Iulia.

A favore di questa ipotesi giocano le indicazioni riportate su alcuni disegni, in cui le espressioni *opera doricha accanto a S. Hadriano* (Baldassarre Peruzzi), *allato a santo adriano* (Antonio da Sangallo il

¹⁶ Bartoli, p. 123.

¹⁷ Vicenza, Museo Civico, vol. D, f.5.

¹⁸ Taccuino conservato presso la Biblioteca Comunale di Siena, S.IV.1, f. 11v, pianta e dettagli. A questo proposito si veda Borsi 1985, p. 296.

¹⁹ In Mongeri 1875, tav. XXXV dove viene restituita la seguente interpretazione: "A Marforio dirimpetto all'arco questi vani hanno ad occidente una testata mancante?". Per un elenco esaustivo dei disegni rinascimentali dedicati a questo monumento si rimanda a: Borsi 1985, pp. 296-297.

²⁰ Da Zampa 2015, p. 209.

²¹ Labacco 1559, pp. 17-18.

²² Zampa 2015, p. 209.

²³ Sulla complessa questione dell'identificazione, della forma architettonica e della esatta localizzazione del sacello di Ianus Geminus si rimanda da ultimo a: Coarelli 2020, p. 79 e ss. Si veda anche Freyberger 2017, p. 23-25.

Vecchio), *A Marfolio derimpecto Al archio* (di Settimio Severo, prospetto del cd. Bramantino dell'Ambrosiana) ed ancora *Dove è al presente la Chiesa di Sant'Adriano, quivi da man sinistra verso il tempio d'Antonino e Faustina* (Antonio Labacco) indicano la vicinanza fisica delle strutture alla Curia Iulia, ormai già da tempo trasformata nella Chiesa di Sant'Adriano²⁴. Secondo diversi studiosi, il dato sarebbe ulteriormente confermato da una veduta nel Codice Escorialense del 1491, risalente a prima dello smontaggio dell'edificio²⁵. In particolare il disegno, che ritrae il Foro Romano visto dalle pendici del Campidoglio, lascia intravedere attraverso il fornice centrale dell'arco di Settimio Severo l'angolo di un edificio dalle caratteristiche compatibili con le strutture documentate in quel periodo per il portico antistante la basilica (Fig. 273). All'epoca il livello del terreno era salito di diversi metri rispetto al piano di calpestio romano, tanto da occultare la parte inferiore delle strutture antiche, come chiaramente si evince dall'arco parzialmente interrato visibile presso il Tempio di Antonino e Faustina. Per lo stesso motivo nella veduta del Codice Escorialense l'edificio angolare non presenterebbe gli alti piedistalli, che generalmente ricorrono nei disegni cinquecenteschi al di sotto dei fusti dorici, evidentemente sepolti nel terreno. Più che essere considerati delle arbitrarie integrazioni, infatti, questi basamenti furono probabilmente intravisti durante lo scavo condotto in occasione dello smantellamento delle strutture, essendo la loro presenza (insieme alla crepidine) necessaria per raccordarsi con la quota più bassa dell'Argiletto, dato quest'ultimo non ancora noto all'epoca. Il disegno di van Heemskerck del 1532, con visuale da sud-est, offre una panoramica dell'area della Basilica Emilia risalente ad un momento successivo alla demolizione dell'edificio "in Foro Boario" (Fig. 274).

III.2.1 Gli elaborati grafici presso l'Archivio Disegni storici e l'Archivio Storico di Palazzo Altemps

III.2.1 ANTONIO PETRIGNANI

III.2.1.1 Cenni biografici

Professore di Architettura e Prospettiva presso l'Accademia delle Belle Arti di Carrara dal 1897 al 1902, Antonio Petrucci inizia a collaborare occasionalmente con Giacomo Boni sin dal 1899. Su insistenti richieste di quest'ultimo presso il Ministero, l'architetto presta servizio straordinario al Foro Romano a partire dall'agosto del 1900, fino a quando nel 1903 è comandato all'Ufficio Scavi del Foro²⁶. Nei *Giornali di scavo*, alla data del 15 Novembre 1902 si segnala il suo arrivo da Carrara per ricoprire l'incarico di reggente di quest'ultimo Ufficio²⁷.

Sebbene indicato tra gli architetti a cui assegnare i rilievi della Basilica Emilia, insieme a Gustavo Tognetti²⁸, la sua attività rivolta a questo edificio si limita ad un solo disegno eseguito nel 1899, che documenta il rinvenimento dei frammenti pertinenti all'iscrizione dedicatoria di L. Cesare nel settore sud-orientale del portico antistante la basilica.

²⁴ Sulla trasformazione della Curia Iulia in Sant'Adriano e sulle diverse fasi storiche della chiesa si veda Bartoli 1963.

²⁵ Viscogliosi 2000, p. 17, fig. 9; Zampa 2029, fig. 4.

²⁶ Taviani 2003, p. 46.

²⁷ Appendice III.2.1.1.

²⁸ Taviani 2001, Appendice, n. 34, pp. 199-200.

III.2.1.2 Elaborati grafici

Petrignani 1. Basilica Emilia. Portico. Assonometria isometrica dell'angolo sud-orientale (Fig. 275).

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 512; 21; 41

Scala: 1:20

Dim. non rilev.

Tecnica e supporto: matita nera e china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 21 (a matita nera)

512 (a pennarello nero)

41 (a pennarello rosso)

In alto a sinistra, presso l'angolo: *Basilica Emilia*

Prospettiva assonometrica dei grandi massi marmorei caduti all'angolo sud della Basilica, sui quali è scolpita la grande iscrizione dedicatoria

invent 1045 (tutto a matita nera)

Al di sotto del disegno, a destra: *Antonio Petrignani* (firma autografa)

architetto disegnò dal vero

Roma – Settembre 1899 (tutto a penna nera)

In basso a sinistra: £ 1000 (a matita. Può essere il compenso dato per il disegno o una stima in fase di inventariazione?)

L'assonometria riproduce gli elementi architettonici ed epigrafici riportati in luce presso l'angolo sud-orientale del portico in prossimità del Tempio di Antonino e Faustina²⁹. Si distinguono: la base angolare ancora *in situ* relativa al punto di snodo del portico, che piega ad angolo retto verso il Tempio del Divo Giulio; parte della crepidine di tre gradini e piano interno del portico nel tratto avanzante verso la via Sacra con andamento ortogonale; un blocco allineato al basamento precedente e relativo alla fondazione di uno dei pilastri del portico; numerosi frammenti dell'iscrizione dedicatoria di Lucio Cesare, chiaramente in posizione di crollo e pertanto in origine verosimilmente collocati sull'attico di questa campata sporgente in senso ortogonale rispetto al restante portico; infine il blocco con scritta EPSOM.

Il riferimento metrico è espresso attraverso il sistema cartesiano isometrico (ortogonale?), costituito da tre rette (Z, X, Y) passanti per un punto (o); al di sotto tre rette parallele indicano la lunghezza di riferimento di ciascun asse rapportata ad 1 metro.

Come esplicitamente indicato, il disegno, autografo, è stato eseguito nel settembre del 1899, poco dopo il rinvenimento dei materiali rappresentati.

²⁹ Il disegno è ad esempio pubblicato in Chioffi 1998, Tav. XI, fig. 25.

III.2.2 ALFREDO MOGGI

III.2.2.1 Cenni biografici

Formatosi presso l'Istituto Tecnico di Firenze e l'Istituto di Belle Arti di Siena, Alfredo Moggi, dopo una lunga esperienza di Disegnatore presso l'Ufficio Tecnico Idraulico del Comune di Roma, nell'ottobre del 1899 approda al Foro Romano con la qualifica di Disegnatore straordinario. Passato di ruolo nel 1907, rimane in servizio fino alla morte sopraggiunta nel 1938³⁰. Nell'ambito della sua attività al Foro Romano, Moggi affianca Tognetti nella redazione delle piante della Basilica Emilia. Sono stati individuati sei elaborati grafici a firma di Moggi, di cui due di prima mano e tre riprodotti in copia cianografica. Il contributo principale apportato alla conoscenza del monumento consiste nell'aver documentato le fasi iniziali di scavo (campagna 1899-1900) e nell'aver annotato il luogo di rinvenimento di parte dei materiali architettonici.

III.2.2.2 Elaborati grafici

Moggi 1. Basilica Emilia. Pianta (Fig. 276)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 486-16 (presso angolo superiore destro); 35 (presso angolo superiore sinistro)

Scala: 1:200

Dim. cm alt. 40.1x largh. 69.9

Tecnica e supporto: china nera e matita nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

Il disegno presenta annotazioni a matita nera, rossa e blu.

In alto a sinistra: *Basilica Emiglia* (a matita)

35 (numero a matita appena leggibile e probabilmente riferibile ad una precedente segnatura)

In alto a destra presso l'angolo: 486 (a pennarello nero); 16 (a matita rossa)

Al di sopra del disegno, nella metà destra:

STERRO DAL TEMPIO ANTONINO E FAUSTINA ALLA CHIESA DI S. ADRIANO

In basso a sinistra: *Roma 1899-1900* (a matita nera)

Al di sopra con andamento verticale: 3809- (a matita nera)

In basso a destra: *Scala 1:200*

A.Moggi (a matita nera)

Il disegno rappresenta in pianta l'area della Basilica Emilia riportata in luce dopo gli scavi 1899-1900, comprendente il portico con *tabernae* e l'interno dell'aula esplorata solo per un breve tratto corrispondente a parte della navata meridionale e di quella centrale. I limiti non coincidono con quelli

³⁰ Taviani 2003, p. 45.

rilevati nella pianta di Tognetti, edita nel 1903, ma si riferiscono ad una fase di poco anteriore quando lo scavo non aveva ancora intercettato la navata settentrionale e la navatella nord.

Come punto di riferimento topografico dell'area rilevata, viene raffigurato presso l'estremità destra del foglio parte del podio del tempio di Antonino e Faustina.

In evidenza i muri perimetrali delle *tabernae* in blocchi di tufo, gli schemi geometrici dei pavimenti tardoantichi di tre *tabernae*, la sequenza dei basamenti del portico e di parte della sua crepidine. I restanti lacerti pavimentali, in evidenza soprattutto presso il tempio di Antonino e Faustina, sono appena accennati con tratto leggero riproponendo la sequenza delle lastre marmoree.

Peculiarità del disegno è raffigurare gli elementi architettonici nei luoghi di rinvenimento o nei punti di raccolta durante le fasi di scavo. In particolare, all'interno dell'Aula si distinguono alcuni tronchi di colonna e tre blocchi accostati al muro di separazione dalle *tabernae*, due dei quali contrassegnati chiaramente dalle scritte PAUS (anziché PAUL) e RES e pertanto identificabili probabilmente con i frammenti iscritti del fregio-architrave del primo ordine della navata centrale. Il terzo blocco, non meglio riconoscibile, potrebbe corrispondere al frammento con scritta ROM, anch'esso attribuito allo stesso settore della basilica, anche se la documentazione nota di questo frammento sembra risalire ad un periodo posteriore, facendo propendere per un rinvenimento avvenuto in epoca successiva³¹.

Sul portico sono indicati diversi tronchi di colonna, frammenti di capitelli, capitellini, transenne, elementi di trabeazione e blocchi non meglio identificabili.

La datazione indicata in basso a sinistra può essere ulteriormente circoscritta tra ottobre 1899, anno in cui Moggi inizia a lavorare nell'area del Foro Romano, e la fine del 1899, visto che l'estensione dell'area indagata risulta assimilabile a quella documentata da Lanciani alla data del 15 dicembre di quell'anno.

Moggi 2. Basilica Emilia. Pianta (Fig. 277-281)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 487-**17** (presso angolo superiore destro)

Scala: 1:200 (probabilmente)

Dim. cm alt. 43.7x largh. 92.3

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino

Stato di conservazione cattivo, con varie risarciture effettuate attraverso l'utilizzo di scotch, che ha lasciato sui margini e all'interno del foglio evidenti tracce di strisce di colla parallele e perpendicolari.

Caratterizzazione delle parti antiche

In alto a destra presso l'angolo: **487** (a pennarello nero)

17 (pennarello rosso)

Al di sopra del disegno, verso il margine destro: *AlfMoggi* (firma autografa a china nera, con andamento obliquo)

In basso presso l'angolo sinistro: firma non riconoscibile apposta da altra persona

Annotazioni a penna rossa concentrate soprattutto nel quadrante inferiore destro.

La descrizione procede da est verso ovest ripartendo il disegno nei settori seguenti: Area antistante ai pilastri del portico; Area interna del portico con *tabernae*; Aula.

³¹ Si veda, ad esempio, il rilievo di Luigi De Cosa.

AREA ANTISTANTE AI PILASTRI DEL PORTICO

A partire dal fianco del Tempio di Antonino e Faustina sono indicati il *PAVIMENTO IN MARMO A LASTRONI* (dimensioni totali del lacerto *M* 2.56 x *M* 6, larghezza di un lastrone m 1.86 x 2.76) e, nel tratto avanzato del portico in direzione del Tempio del Divo Giulio, i GRADINI ed il *PIANTATO DI ANGOLO*, contrassegnato dal numero 1, corrispondente al basamento angolare ancora *in situ*. Viene rilevata la distanza tra quest'ultimo e la parete di fondo delle *tabernae*, pari a m 14.30.

Segue la numerazione da 2 a 14 delle successive fondazioni quadrangolari dei pilastri relativi al fronte esterno del portico prospiciente la Via Sacra. Sono riportate le dimensioni delle fondazioni 2 e 3, con lato di m 1.80, e la distanza tra i due di m 4.50; analoghe dimensioni sono segnate tra il basamento angolare ed il filo esterno della fondazione del pilastro 2. All'interno del basamento 3 si legge *PIANTATI DI TRAVERTINO?*; la stessa indicazione è riportata a matita nera con riferimento alla fondazione 2; nelle fondazioni 10, 12 e 13 è riportata, invece, la scritta VUOTO, a carattere poco accurato, con riferimento al mancato rinvenimento dei blocchi di fondazione dei pilastri, essendo stati asportati; per la fondazione 12 un appunto a matita specifica *vuoto fino alle fondamenta della massicciata*; infine nella fondazione 11 sembra distinguersi l'annotazione PIENO.

Per quanto riguarda il portico tardo antico, sono riportate le dimensioni del primo basamento con colonna sovrastante a partire da est, con lati di m 0.70 e 1.26; la distanza tra le fondazioni del colonnato di età tarda, misurata in corrispondenza dei fusti, è di m 3.25. La soglia (*SOGLIONE*) presente tra i primi due basamenti misura m 4 x 1.55. Nel tratto antistante questo settore sono indicati il *PAVIMENTO IN MARMO*, un *FRAMMEN. FREGIO* e un *CIPPO CON ISCRIZIONE* profondo m 0.70. La distanza di quest'ultimo dalla fondazione quadrangolare del portico ad esso più vicino è di 5 metri. Tra i materiali giacenti in questo settore sono riconoscibili uno dei frammenti dell'iscrizione monumentale di Lucio Cesare, su cui si distinguono le lettere LC, ed il blocco con la scritta EPSOM, entrambi restituiti a matita nera.

Proseguendo verso ovest, nell'area antistante il portico, viene segnalato un *MURO IN MATTONI* lungo m 11.30 e spesso 0.95, con andamento obliquo rispetto al filo esterno dei pilastri. Esso dista m 10.70 e 9.80, rispettivamente delle fondazioni di pilastro 4 e 5 a nord, e m 4.00 dal tronco di colonna giacente sul lato ovest. Quest'ultimo, conservato per un'altezza di m 2.75, costituisce uno dei tre *Framm.^{ti} di colonne di granito bianco e nero* segnalati in questo settore. Nello spazio compreso tra questi fusti e i basamenti del portico 5, 6 e 7, si distinguono frammenti di fusti di *Granito rosso*, un blocco non meglio identificabile che misura m 1.30x1.13 ed un *Cippo* con lati di m 0.75 x 0.85 e con all'interno la misura di m 1.35 (di non chiaro significato). Tra le fondazioni 6 e 7 è presente un lastrone di m 1.95 x 1.18, mentre presso uno degli spigoli del basamento 7 è segnalata la presenza di un altro *CIPPO*.

All'interno del portico, in corrispondenza della fondazione 9, viene segnalata una *BASE GRANITO ORIENTALE*.

Nell'area antistante i basamenti 9-14, è presente una sola indicazione a penna rossa riferita ad una *Colonna alta M 3.12 di granito orientale diam.^{tro} 0.59*. Sembra riferibile al gruppo di materiali presente all'altezza della fondazione 12, dove si distinguono 3 tronchi di colonna, una base di colonna e una lettera N di non chiaro significato. Proseguendo ancora in direzione ovest, una scritta a matita nera quasi illeggibile, sembra indicare *spessore 18 cent*.

AREA INTERNA DEL PORTICO CON TABERNAE

Partendo da est viene innanzitutto indicata la distanza di m 14.50 che intercorre tra la parete laterale del Tempio di Antonino e Faustina ed il primo muro in *TUFO* (spesso m 0.93), ortogonale alla parete di fondo delle *tabernae* (*MURO IN CORTINA IN BLOCCHI DI TUFO*). In prosecuzione del muro ortogonale è un ulteriore lacerto pertinente allo stesso di cui vengono indicate le dimensioni (lunghezza m 1.55, spessore 0.97). La distanza tra l'attuale testata anteriore di questo frammento e la parete di fondo delle *tabernae* è di m 6.20. Ad ovest di questo lacerto è segnalato un *FRAMMENTO DI COLONNA IN GRANITO ORIENTALE*.

Un secondo muro parallelo al precedente, alto ??, lungo m 5.10 e spesso m 0.90, chiude ad ovest il primo ambiente contrassegnato dalla lettera A e la cui larghezza interna è di m 2.00. Segue la *TABERNA B* con muro occidentale alto m 3.20, lungo 6.20 e spesso 0.90. Lo spazio interno raggiunge una ampiezza di m 4.45 e conserva un ampio lacerto pavimentale (*PAVIMENTO MARMOREO GRECO*), le cui dimensioni sono di m 2.79 x 1.64. La *TABERNA C*, ampia m 5.50, presenta sul muro perimetrale ovest, spesso m 0.95, l'indicazione di una *COLONNETTA BACCELLATA DI GIALLO ANTICO*. Nell'area immediatamente antistante questo ambiente, pertinente all'interno del portico, sono indicati un *GRADINO DI MARMO DI CARRARA* delle dimensioni di m 1.86 X 0.49 (c'è una terza indicazione non decifrabile), un elemento quadrangolare con lati di m 0.70 e 0.65; *FRAMMENTI DI CORNICIONE BASILICA* ed un *FRAM. COLON BRECCIA CORALLINA* della lunghezza di m 2.00. La *TABERNA D*, larga m 5.20, è limitata ad ovest da un *MURO IN MATTONI*; all'interno resta gran parte del pavimento in *opus sectile* di epoca tardo antica, la cui estensione raggiunge nel senso della profondità m 7.05. Lo spazio successivo, lettera E, si riferisce all'edificio medievale impostato in questo settore. L'ampiezza maggiore raggiunge m 12.20. L'area delle *tabernae* è suddivisa da un muro di m 0.90 di spessore in due ambienti. Quello ad est presenta una soglia larga m 1.15 sulla quale si trova un *BUSTO DI DONNA in MARMO GRECO*. Resta inoltre parte del pavimento in *opus sectile* per una estensione in profondità di m 4.30. L'ambiente adiacente misura m 5.92 x 5.46 ed è limitato ad ovest da un muro spesso 0.90. Il settore che occupa il portico risulta tripartito e presenta sul fianco orientale una gradinata composta da 5 *gradini di peperino*; l'ampiezza del primo ambiente ad est è di m 3.30; la stanzetta centrale è occupata da un tronco di *COLON GRANITO ORIENTALE* della lunghezza di m 2.30. Il muro ovest dell'ambiente occidentale è lungo m 4.25, mentre quello sud è di m 3.80, misura presa in corrispondenza degli spigoli esterni. Segue l'indicazione di m 1.60 (di non chiaro significato).

La distanza tra il muro perimetrale sud di questo edificio (*MURO IN BLOCCHI DI PEPERINO*) e il limite meridionale del pavimento di una delle *tabernae* è di m 6.08. A sud dell'edificio annotazione di un *Framm cornice b*. L'ultima taberna della sequenza, indicata dalla lettera G, conserva il muro di fondo spesso m 0.64 per una lunghezza massima di m 5.50. All'interno è presente una *Base attica con plinto e pilastro* (non si legge).

AULA

La piccola porzione dell'aula riportata in luce è delimitata a sud da un *MURO IN MATTONI CON RIVESTIMENTO IN MARMO – CON CORNICE DI GIALLO ANTICO*, conservato per una lunghezza di m 14.69, come indicato in prossimità della lettera H. Sono quindi annotate la larghezza della navata laterale sud di m 4.40; il suo *Pavimento a lastroni di bigio per 6.7 cent di spessore di superficie 275*

x 1.80; le dimensioni di uno dei basamenti di colonna con lati di m 1.40 e profondità di 0.92. A partire da ovest la navata centrale presenta un'area a *Pavimento africano, portasanta e cipollino*, che si estende per m 14.50 x 8.12. Segue l'indicazione di una colonna (*Colla*) di bigio lunga m 2.20 ed una nuova porzione pavimentale che occupa un'area di m 6.16 x 9.72, con una fascia larga cm 22.9. Sul lato ovest, oltre la linea di perimetro dello scavo, si fa riferimento al (*convento*) di Sant'Adriano che all'epoca, prima di essere demolito, insisteva in questo settore. Più in alto, all'interno di un'area vagamente rettangolare è la seguente annotazione: *Muro a blocchi di tufo alto (cm) 98 lungo (m) 9.50 tutte le parti visibili lavorate a subbia*.

In corrispondenza del muro tardo-antico a nicchie prospiciente l'Argileto è indicata una distanza di m 14.50 tra il limite di scavo nord e il muro perimetrale dell'Aula.

Il *muretto in cortina*, allineato al muro con nicchie sopra ricordato, è lungo m 2.24 e presenta addossato un *Pilastro di marmo 1.20 x 1.92* metri. In questo punto la larghezza dell'Argileto è di m 9.80, misurata tra pilastro e lato Curia. Della pavimentazione sono disegnati alcuni blocchi di travertino uno dei quali delle dimensioni di cm 42x81. La distanza tra il muro a nicchie e il lacerto pavimentale antistante pertinente alla strada è di m 5.70.

AREA COMIZIO

In quest'area è indicato il *diametro 5.26* metri relativo al basamento pavimentale di forma circolare della fontana. Oltre il limite di scavo occidentale si legge un'annotazione a matita: *Mettere i luoghi dove si trovarono i vari frammenti*. Si rileva, infine, la presenza di quattro tronchi di colonna, adagiati a bordo scavo.

Al di là della linea di confine nord dell'area, *Pezzo di cornice* e *Lastrina* di ??? con iscrizione.

Si riportano qui di seguito altre indicazioni di cui non è chiaro il significato:

Settore non meglio identificabile. All'interno di un elemento quadrangolare la scritta *Avanzi repubblicani*. A lato, poco distante, *Soglia di marmo attraversante la luce della tomba e larga 1.25x 0.45x2.4; Frammento architrave della porta*

Framm stipiti della porta

Sono inoltre segnalati: *Frammento di architrave, Frammento inferiore* ed un *pozzo*.

Sul foglio sono indicati tre punti numerati a cui corrispondono tre elementi riportati in altri punti del disegno.

Numero 1 cerchiato posto nei pressi dell'indicazione *Avanzi repubblicani*: l'elemento sembra essere quello riportato presso il margine sinistro del foglio le cui misure sono m 1.25 x 0.75

Numero 2 cerchiato,

Numero 3 cerchiato, *Lastrina marmo* (con lunga iscrizione menzionante Settimio Severo)

Foglio di lavoro molto vissuto è utilizzato per annotare una serie di dati riguardanti le evidenze archeologiche riportate in luce sino a quel momento nell'area della Basilica Emilia e in quella immediatamente limitrofa del Comizio. Su una pianta, realizzata a matita nera, con le strutture principali e i materiali rinvenuti, vengono appuntati alcuni riferimenti dimensionali relativi alle murature, ai rivestimenti pavimentali e parietali, agli elementi architettonici, statuari e epigrafici, nonché le distanze rilevate tra alcune componenti strutturali. Probabilmente alcuni riferimenti sono stati in seguito ritrascritti in bella calligrafia a stampatello utilizzando una penna rossa, forse per

rendere più leggibili queste annotazioni espresse in caratteri di così piccole dimensioni. Non è chiaro se quest'ultimo intervento risalga allo stesso Moggi o se non sia piuttosto l'opera di un autore successivo, spinto dall'intento di salvaguardare il contenuto degli appunti a matita, di cui si andava perdendo traccia. Di non chiaro significato è la firma presente presso l'angolo inferiore sinistro del foglio, il cui andamento risulta anomalo rispetto all'orientamento del disegno. Potrebbe trattarsi di un visto apposto sul disegno realizzato da Moggi o di ciò che resta di un precedente lavoro, indicando il riutilizzo di un foglio usato. A favore di quest'ultima ipotesi sembrerebbe giocare anche l'indicazione del Tempio di Antonino e Faustina, presente in due punti diversi del foglio inconciliabili tra loro e non corrispondenti all'esatta localizzazione del monumento in rapporto alle strutture della Basilica Emilia ivi rappresentate.

Per quanto riguarda la datazione del disegno, i limiti raggiunti dallo scavo della basilica, coincidenti con quelli presenti nella pianta precedente (Moggi 1), indicano la contemporaneità dei due rilievi e rinviano ad un momento di poco anteriore alla conclusione della prima campagna di scavo che, come documentato dalla pianta di Tognetti (1903), porterà alla luce una porzione più ampia del settore dell'Aula. Sulla base di queste considerazioni si propone una datazione tra ottobre e dicembre 1899.

Moggi 3. Basilica Emilia. Pianta (Fig. 282)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 506-**35** (presso angolo superiore destro); **4** (a matita blu)

Scala: 1:200

Dim. cm alt. 42.8, largh. 83.9

Tecnica e supporto: copia cianografica su carta

Stato di conservazione discreto; sporadiche chiazze bianche da scoloritura.

In alto a sinistra: *Basilica Emilia* (a matita)

In basso a sinistra: **506** (a pennarello nero, in posizione capovolta rispetto al disegno)

35 (a matita rossa, in posizione capovolta rispetto al disegno)

In basso a destra: *Scala 1:200*

Alfredo. Moggi (a matita nera)

In basso quasi all'angolo destro: **4** (a matita blu)

La pianta rappresenta l'area della basilica Emilia riportata in luce dopo la prima campagna di scavi (1899-1900). Sono raffigurati: il portico; le *tabernae*; il settore centrale dell'aula articolato in tre navate e con parte della cd. navatella settentrionale; il tratto della Cloaca Massima che attraversa l'aula della Basilica Emilia; i margini ovest ed est raggiunti dallo scavo, con il muro a nicchie presso l'Argileto ed il braccio obliquo del portico, e l'estremità opposta del portico che piega ad angolo retto in direzione del Tempio del Divo Giulio; infine parte della Curia e del Tempio di Antonino e Faustina, con i nomi espressi ad indicare la localizzazione dell'area rappresentata.

Il disegno privilegia gli elementi strutturali, lasciando in secondo piano le tracce delle pavimentazioni, semplificate nello schema decorativo. Non sono presenti gli elementi architettonici che si trovavano nell'area.

L'intestazione ed il nome dell'autore, entrambi scritti a matita, potrebbero essere aggiunte successive.

Moggi 4. Basilica Emilia. Pianta (Fig. 283)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 507-36 (presso angolo superiore destro); 4 (a matita blu).

Scala: 1:200

Dim. cm alt. 46.6, largh. 70.2

Tecnica e supporto: copia cianografica su carta

Stato di conservazione discreto

In alto a sinistra: *Basilica Emilia* (a matita nera)

Pianta in rap. 1:200 (a matita nera)

Poco al di sotto presso il margine sinistro del foglio sembra intravedersi un numero 4 (a matita blu)

In alto a sinistra: 507 (a pennarello nero)

36 (a matita rossa)

Al di sopra del disegno, in prossimità del margine destro del foglio un appunto a matita: *metterei la pianta in rapporto alla cancellata di ingresso in fondo alla Via Cavour.*

In basso a destra: *Alfredo. Moggi* (a matita nera)

A ridosso del margine inferiore uno scarabocchio ed alcuni numeri di non chiaro significato (a pennarello nero)

Il disegno, identico al precedente (Moggi 3), si distingue solo per l'annotazione a matita che propone di mettere in relazione questa pianta con la cancellata d'ingresso sul lato via dei Fori Imperiali, cosa che sarà realizzata in un disegno successivo (Moggi 6). L'intestazione ed il nome dell'autore potrebbero essere aggiunte successive.

Moggi 5. Basilica Emilia. Pianta (Fig. 284)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 508-37

Scala: 1:200

Dim. cm alt. 44.5, largh. 79.5

Tecnica e supporto: copia cianografica su carta

Stato di conservazione discreto; presenza di alcune chiazze bianche scolorite.

In alto a sinistra: *Basilica Emilia* (a matita nera)

pianta -rapp. 1:200 (a matita nera)

In alto presso l'angolo destro: 508 (a pennarello nero)

37 (a matita rossa)

In basso a destra: *Scala 1:200*

Alfredo. Moggi (a matita nera)

In basso presso il margine destro del foglio si intravede un numero 4 (a matita blu)

Il disegno, identico agli elaborati Moggi 3 e 4, è privo di annotazioni particolari. L'intestazione ed il nome dell'autore, entrambi a matita, sembrano essere aggiunte successive.

Moggi 6. Basilica Emilia. Pianta (Fig. 285)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 509-38

Scala: 1:200

Dim. cm alt. 65.7, largh. 79.4

Tecnica e supporto: copia cianografica su carta con aggiunte in china nera

Stato di conservazione cattivo; presenza di alcune chiazze bianche scolorite, soprattutto lungo i margini del foglio, privato in questi punti dello strato superficiale marroncino.

In alto a destra: *Basilica Emilia* (a matita nera)

Pianta con aggiunta della

recinzione su via Salara Vecchia (a matita nera)

509(a pennarello nero)

38 (a matita rossa)

In basso a destra: *Scala 1:200*

Alfredo. Moggi (a matita nera)

In basso presso il margine destro del foglio numero 3 (a matita blu)

Il disegno ripropone la pianta dell'edificio già presente nei rilievi Moggi 3, 4 e 5, in questo caso messa in relazione con la recinzione che all'epoca cingeva l'area archeologica del Foro Romano, sul lato verso l'attuale via dei Fori Imperiali. In particolare, all'interno del perimetro tracciato da una sottile linea a matita quasi impercettibile, viene portato all'evidenza a china nera il tratto della recinzione corrispondente a Via della Salara Vecchia, così come riportato nell'annotazione a matita in alto a destra. Tale tratto è quotato.

Non è chiaro se l'inserimento della recinzione sia opera dello stesso Moggi o se invece si tratti di una aggiunta successiva per mano di altri, vista la differente resa grafica.

Sul retro schizzi a matita incomprensibili.

III.2.3 PIETRO PICCA

III.2.3.1 Cenni biografici

Assegnato all'Ufficio Tecnico per i Monumenti nel 1891, come "Operaio muratore", Pietro Picca, asseconda le sue doti naturali per il disegno, frequentando dopo il lavoro corsi serali presso la Scuola Artieri, il Museo Artistico Industriale e l'Accademia delle Belle Arti. Dal 1898 svolge funzioni di assistente e disegnatore, diventando di ruolo nel 1907. La sua attività lavorativa, estesa anche all'ambito dei restauri, continua sino al 1947, quando viene collocato a riposo³².

Riguardo alla documentazione grafica prodotta per la Basilica Emilia, è possibile ascrivere alla sua mano solo un disegno relativo allo studio di ricomposizione del primo ordine della navata centrale.

³² Taviani 2003, pp. 46-47.,

III.2.3.2 Elaborati grafici

Picca 1. Basilica Emilia. Disegno ricostruttivo dell'elevato dell'ordine inferiore (Figg. 286-288)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 86, 80

Scala: 1:200

Dim. cm alt. 87.5 x largh. 59.99

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino

Stato di conservazione discreto; presenza di piccole chiazze marroncine.

Il disegno riporta annotazioni numeriche a matita nera e numeri incolonnati per eseguire dei calcoli. Anche sul retro ricorrono sporadici calcoli, insieme ad un breve schizzo appena accennato di non chiara lettura.

In alto a destra presso l'angolo: 86 (a matita nera) 80 (a matita rossa)

In alto a sinistra: *Basilica Aemilia*

studio di ricomposizione colonnato interno

A sinistra del disegno: *Base 0.45*

Fusto 7.50

Capitello 1.05

Architrave 0.675

Fregio 0.675

Cornicione 0.90

m. 11.25

In basso a destra: *PPicca* (firma autografa a penna nera)

Il disegno ricostruisce l'elevato del primo ordine della navata centrale, con dati dimensionali riferibili alle singole componenti. La base, alta m 0.45, si sviluppa per m 0.33 al di sopra del piano di calpestio, mentre il plinto, alto cm 12, risulta incassato nel pavimento; al di sotto del plinto è una ulteriore misura di m 1.275, forse relativa alle dimensioni del lato del plinto. Lungo il fusto della colonna, che raggiunge uno sviluppo complessivo di m 7.50, sono riportate le misure dei diametri ad altezze differenti: a circa un terzo inferiore è di m 0.90; la stessa misura ricorre a 2.50 metri dal piano di posa; poco al di sopra della metà si riduce a m 0.83 fino ad arrivare a m 0.75 immediatamente al di sotto del sommoscapo. Del capitello si forniscono l'altezza di m 1.05 e la larghezza in corrispondenza dell'abaco pari a m 1.35. Per la trabeazione si riportano solo le altezze, rispettivamente di m 0.675, sia per il fregio che per l'architrave, di m 0.90 per la cornice. La somma delle altezze delle singole componenti permette di stimare uno sviluppo complessivo dell'ordine di m 11.25, come esplicitamente indicato dal calcolo eseguito sul margine sinistro del foglio e come riportato lungo la linea verticale a sinistra dell'intero elevato del primo ordine. Tale misura è comprensiva del plinto incassato nel pavimento. Tra le altre indicazioni numeriche, si ricorda la misura di m 4.62 segnata sulla linea del piano pavimentale (*Pavimento*), corrispondente alla distanza tra base del colonnato e parete perimetrale dell'Aula e quindi coincidente con la larghezza della navata minore. Lo spessore indicato per il muro, m 0.25, compatibile con quello della parete laterizia addossata ai blocchi di tufo

nella navata laterale meridionale, consente di riferire la misura a questo settore dell'edificio. Ad integrazione del disegno, presso il bordo sinistro del foglio, è tracciato il profilo della base dell'ordine in esame, disegnato sino all'altezza dell'apofige del fusto; infine, in basso presso l'angolo sinistro è il profilo incompleto di una ulteriore base di colonna, in questo caso composita.

III.2.4 GUSTAVO TOGNETTI

III.2.4.1 Cenni biografici

Al fianco di Giacomo Boni sin dagli inizi degli scavi della Basilica Emilia, l'architetto Gustavo Tognetti rappresenta il punto di riferimento principale per la documentazione grafica delle prime emergenze archeologiche. Con lettera del 31 marzo 1900, il Ministero della Pubblica Istruzione (*Superiore Ministero*), dietro insistenti richieste di Boni³³, gli affida *lo studio planimetrico ed altimetrico della Basilica Emilia* con un compenso di 4000 lire. L'intensa attività dell'architetto si trova sintetizzata in una minuta autografa del 14 luglio 1903, indirizzata a Giacomo Boni, dove vengono elencati i lavori svolti o in corso d'opera commissionatigli dal Ministero (Figg. 289-290)³⁴. In essa si fa riferimento ad una serie di rilievi attualmente rintracciabili nell'Archivio Disegni presso Palazzo Altemps, come le due piante dell'edificio, in scala rispettivamente 1:50 (punto 3) (Tognetti 1)³⁵ e 1:200 (punto 4) (Tognetti 7), nonché a una relazione descrittiva (punto 8), identificabile con quella conservata nell'Archivio Storico di Palazzo Altemps³⁶. Testimonianza della ricerca e ricomposizione dei materiali architettonici, ricordati al punto 2, sono gli splendidi disegni dedicati ai lacunari (Tognetti 10) e ai clipei (Tognetti 11). Riguardo alle *misurazioni altimetriche* a cui si fa riferimento al punto 1 e alle sezioni indicate ai punti 5, 6 e 7, relative rispettivamente al fronte delle *tabernae* (scala 1:50), al tratto di cloaca sotto la basilica (scala 1:50) e al settore est dell'edificio, non sono stati al momento rintracciati i disegni corrispondenti, ipotizzando che non siano mai stati realizzati³⁷. Sulla base della documentazione d'archivio è possibile riferire i principali lavori svolti dall'architetto al periodo compreso tra il 1900 ed il 1903.

L'intensa attività dedicata da Tognetti alla Basilica Emilia si riflette anche nella ricostruzione dell'edificio proposta dalle vedute generali del Foro Romano realizzate rispettivamente nel 1905 e nel 1911, con una facciata a più piani, clipei sul primo attico e statue di coronamento.

Nell'ambito della sua produzione, spicca la pianta 1:50 che documenta tutte le fasi cronologiche delle strutture rinvenute durante la prima compagna di scavi³⁸. Tale rilievo costituisce ancora oggi la principale base di riferimento nello studio planimetrico dell'edificio, sulla quale apportare modifiche

³³ In una lettera autografa inviata in data 8 marzo 1900 da Giacomo Boni al Ministero della Pubblica Istruzione, in merito al personale scientifico e tecnico del Foro Romano, si legge: *Per i rilievi della Basilica Emilia torno a pregare codesto On. Ministero di concedermi per qualche tempo il Prof. Tognetti o il Prof. Petrucci*. A questo proposito si veda: Taviani 2003, p. 200.

³⁴ Si veda in Appendice II, AS-SAR, Carte Fabbrini-Carettoni,

³⁵ Le dimensioni di questo disegno raggiungono i 3,50 metri di lunghezza.

³⁶ Si veda in Appendice, Relazione del 21.05.1903.

³⁷ Di questo avviso è, ad esempio, Bauer (Manuskript p. 1).

³⁸ Tale pianta si trova pubblicata per la prima volta da Vaglieri nel 1903 (Id, 1903, p. 91).

ed integrazioni, come testimoniano i lavori di Bauer e più di recente di Freyberger-Ertel³⁹. Nonostante il suo ruolo principe, il documento originale risulta a tutt'oggi inedito, versando in pessime condizioni. Fortunatamente è riprodotto dall'architetto in altri formati, sebbene con minore dovizia di dettagli.

III.2.4.2 Elaborati grafici

Tognetti. 1. Basilica Emilia. Planimetria (Figg. 291-292)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: indicato come 18

Scala: 1:50

Dimensioni: cm alt. 150 x largh. 300

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino

Stato di conservazione pessimo⁴⁰

Il disegno rileva in pianta le evidenze archeologiche rinvenute nell'area della Basilica Emilia dopo le indagini archeologiche condotte da Giacomo Boni tra il 1899 ed il 1900. I resti archeologici documentati si riferiscono alle differenti fasi cronologiche dell'edificio. I limiti dello scavo comprendono l'area del portico con *tabernae* e l'aula indagata solo nel settore centro-occidentale. Con minuzia di particolari, sono rilevate tutte le strutture emerse dalla crepidine sulla piazza del Foro ai basamenti del portico, alle murature delle *tabernae* e delle evidenze sottostanti, alla parete divisoria tra *tabernae* ed aula, alle fondazioni delle colonne delle navate, al tratto di Cloaca Massima che attraversa l'edificio da NE a SO, fino ad arrivare ad una dettagliata restituzione dei rivestimenti pavimentali sia dell'aula che di alcune *tabernae*, di cui si registrano con grande cura gli schemi decorativi.

Significative le annotazioni che accompagnano il disegno nei vari settori dell'edificio, riportando ad esempio le qualità marmoree delle lastre pavimentali dell'Aula,

L'elaborato, di grande finezza e privo di firma, è verosimilmente da ascrivere a Tognetti, a cui fu commissionata *Una pianta dettagliata, a penna a tutt'effetto, nel rapporto da 1 a 50, __ colla indicazione di tutte le costruzioni delle varie epoche e dei diversi materiali da costruzione*, come indicato su una minuta dello stesso architetto indirizzata a Boni⁴¹.

Tognetti. 2. Basilica Emilia. Planimetria (Fig. 293)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: sul retro del foglio *Basilica Emilia Pianta* (a matita nera) 3; sulla fascia che lega il disegno: *Fronte Basilica Emilia* 19B

³⁹ Nella legenda della pianta posta a corredo della recente monografia di Freyberger-Ertel 2016, si fa esplicito riferimento al rilievo di Tognetti, essendo parte integrante del disegno proposto.

⁴⁰ Il disegno versa in pessime condizioni, essendo tranciato in diversi punti e per una lunga estensione. Pertanto non è stato possibile visionarlo nella sua interezza. Si auspica di risanare quanto prima il prezioso documento, con un accurato intervento di restauro.

⁴¹ Appendice Tognetti, punto 3.

Scala: 1:50
Dimensioni: cm alt. 145 x largh. 300
Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino
Stato di conservazione discreto

Il disegno riprende la planimetria precedente, senza tuttavia riportare tutte le annotazioni a matita. Inoltre in alcuni settori sembra non finita, come nel caso delle *tabernae* con resti di pavimentazione.

Tognetti 3. Basilica Emilia. Pianta

AD-SAR-Foro Romano - Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: sul retro del foglio **17B BASILICA EMILIA** COPIA

Scala: 1:50

Dimensioni: cm alt. 147 x largh. 338

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

Il disegno è una versione più schematica delle planimetrie precedenti.

Tognetti 4. Basilica Emilia. Pianta

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: indicato negli elenchi SAR come 14a

Scala: 1:50

Dimensioni: cm alt. 119 x largh. 141,5

Tecnica e supporto: matita nera su lucido ondulato

Stato di conservazione buono

Il disegno, riprendendo la consueta planimetria di Tognetti, rappresenta solo la metà occidentale dell'edificio verso la Curia.

Tognetti 5. Basilica Emilia. Pianta

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: indicato negli elenchi SAR come 14b

Scala: 1:50

Dimensioni: cm alt. 150 x largh. 194

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

Il disegno ripropone il lucido precedente.

Tognetti 6. Basilica Emilia. Pianta (Fig. 294-295)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: indicato negli elenchi SAR come 16

Scala: 1:50

Dimensioni: cm alt. 121 x largh. 258

Tecnica e supporto: matita nera su lucido con quadrettatura per riduzioni

Stato di conservazione buono, foglio ondulato

Il disegno è la versione lucidata delle planimetrie precedenti e ad oggi costituisce il documento che meglio restituisce la pianta di Tognetti.

Tuttavia, il foglio ondulato impedisce una piena visione del disegno nella sua interezza.

Tognetti 7. Basilica Emilia. Pianta (Fig. 296)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 83, 42; indicato negli elenchi SAR come n. 16a.

Scala: 1:200

Dimensioni: cm alt. 36,3 x largh. 69,3

Tecnica e supporto: china nera su lucido

Stato di conservazione discreto, foglio ondulato

In alto: presso l'angolo sinistro 42 (a matita blu)

presso l'angolo destro 83 (a matita rossa)

al centro *BASILICA AEMILIA*

In basso spostato verso destra: **Scala 1:200**

Il disegno riproduce la pianta n. 1 di Tognetti (segnatura 18), ridotta alla scala 1:200 e con l'aggiunta alle estremità dei riferimenti topografici alla Curia e al Tempio di Antonino e Faustina (FAUSTINAE). L'elaborato, privo di firma, è stato probabilmente realizzato dallo stesso architetto, come indicato nella minuta indirizzata a Boni, dove si legge: 4°. *La stessa pianta a semplice contorno nella scala di 1 a 200, dalla quale ne è già stato ricavato il lucido* (Appendice Tognetti II.1.2.2). In questo caso si tratterebbe del lucido.

Tognetti 8. Basilica Emilia. Pianta (Fig. 297)

AS SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps FASCICOLO 8 – Basilica Aemilia Boni-Tognetti

Segnatura: 492, 22

Scala: 1:200

Dimensioni: non rilevate

Tecnica e supporto: china nera su lucido

Stato di conservazione buono

In alto a sinistra: [*ca. 1903*] a matita nera

Planimetria semplificata, corrispondente a quella edita da Vaglieri nel 1903⁴². A questa data riconduce anche l'indicazione a matita presso l'angolo superiore sinistro. Non è chiaro se il lucido sia stato realizzato da Tognetti o da un suo stretto collaboratore.

Tognetti 9. Basilica Emilia. Pianta (Fig. 298)

AS SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps FASCICOLO 8 – Basilica Aemilia Boni-Tognetti

Segnatura: senza

Scala: 1:200

Dimensioni: non rilevate

Tecnica e supporto: copia cianografica

Stato di conservazione buono

In basso a destra: [ca. 1903] a matita nera

Copia della planimetria precedente.

Tognetti 10. Basilica Emilia. Rilievo di lacunari (Fig. 299)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 513-42 (in alto a destra); n. 27

Scala: 1:5

Dimensioni: cm alt. 81,2 x largh. 68,3

Tecnica e supporto: matita nera su carta; foglio con linee di squadratura

Stato di conservazione buono

Il disegno riporta diverse annotazioni a matita nera

In alto a sinistra: Basilica Emilia

Lastrone decorativo di marmo

(arch. Tognetti)

Presso l'angolo: n. 27 (scritto in obliquo a matita nera)

In alto presso l'angolo destro: **513** (pennarello nero)

42 (matita rossa)

Il disegno rappresenta il prospetto di due lastre di lacunari rettangolari, con analogo schema decorativo. In un ampio campo quadrangolare centrale, un rombo inscritto variamente decorato divide in due aree il pannello, ciascuna decorata da sei cassettoni con rosette, disposti su due file. Si tratta di due dei quattro lacunari a lungo esposti nel Chiostro di Santa Maria Nova e attualmente ricoverati in un magazzino del Parco⁴³. Si rileva la raffinatezza del disegno e la cura dei dettagli.

Tognetto 11. Basilica Emilia. Ipotesi di ricostruzione dei clipei (Fig. 300)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

⁴² Vaglieri 1903, p. 91, fig. 41.

⁴³ Si veda Cap. IV.4.6.

Segnatura: n. 515-**42**; numero cerchiato a matita non più leggibile

Scala: 1:5

Dimensioni: cm alt. 70,5 x largh. 101

Tecnica e supporto: matita nera su carta; fogli con linee di squadratura

Stato di conservazione buono

Il disegno riporta diverse annotazioni a matita nera

In alto al centro: BASILICA AEMILIA; poco distante in dimensioni ridotte 1:5

In alto a sinistra: numero cerchiato a matita non più leggibile; *Ricomposizione di due rosoni*

In alto presso l'angolo destro: **515** (a pennarello nero)

42 (a matita rossa)

In basso a destra: *Arch. G. Tognetti* (firma autografa a matita)

Il disegno raffigura prospetto e sezione di due pannelli quadrangolari al cui interno è inscritto un cerchio. Entrambi i pannelli hanno un'incorniciatura articolata a partire dall'esterno in fascia liscia e kyma lesbio. Il campo centrale, circolare, è incorniciato da un motivo a treccia a due capi, cui segue un complesso motivo decorativo secondo due schemi differenti: nel primo caso un ornato a ovoli ospitanti calici vegetali nascenti da volute e separati da freccette dalle estremità vegetalizzate; nel secondo caso si trovano elementi tribaccellati distinti da lancette cuspidate. Il disegno, riferibile ai cosiddetti clipei⁴⁴, ricostruisce attraverso l'analisi di numerosi frammenti forma e decorazione di due pannelli diversi.

Tognetti 12. Foro Romano. Veduta da est. Ipotesi di ricostruzione con Basilica Emilia (Fig. 301)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: senza segnatura

Scala: non indicata

Dimensioni: cm alt. 40.5 x largh. 54.5.

Tecnica e supporto: 'fotocopia' su carta lucida di un acquerello

Stato di conservazione buono

Al di sotto del disegno, in un campo con incorniciatura modanata e piano di fondo ripartito in blocchi squadrati, è una estesa legenda.

In alto al centro URBIS ROMAE AEDIFICIA ANTIQUA FORUM ROMANUM LATUS SEPTEN ET OCCID

in alto a sinistra PROF GUSTAVO TOGNETTI ARCHITETTO IDEO' E DISEGNO' DA RILIEVI E STUDI PROPRI

ROMA GENNAIO MCMV

In alto a destra SERIES I TABULA I IV

Segue l'elenco degli edifici rappresentati, la cui indicazione è posta in corrispondenza della loro localizzazione all'interno del disegno. Riguardo al Campidoglio, visibile sullo sfondo, sono segnalati sulla sinistra T IOVIS OPTIMI MAXIMI e T IOVIS CUSTODIS, mentre a destra T IUNONIS MONETAE ARX. In merito al Foro Romano, procedendo da sinistra verso destra, sono gruppi di

⁴⁴ Cap. IV.6.6.

edifici disposti in sequenza: BASILICA IULIA, SACRA VIA, COLUMNAE, T SATURNI, ARCUS TIBERI, LACUS CURTIUS, T DIVI VESPASIANI, MILIARIUM AUREUM, SCHOLA XANTHA, COL PHOCAE, EQUUS COSTANTINI, TABULARIUM AED. FAUSTINAE, AEDIC GENII POP ROMANI, ROSTRA, FICUS, MARSYAS, ARA VOLCANI, UMBILICUS URBIS ROMAE, ARCUS SEVERI, COL DUILIA, EQ VALENT, LAPIS NIGER, SCALAE GEMONIAE, SACRAR IANI, COLUMNA, IANUS MEDIUM, COLUMNA, CARCER, CLIVUS ARGENTARIUS, COMITIUM (TRIA FATA), PILA HORATIA, VICUS IANI, ARGILETUM, BASILICA AEMILIA, SACELLUM CLOACINAE, CURIA.

Al di sotto della fascia suddetta, in posizione centrale: Dai Rostr del Tempio di Giulio Cesare.

In basso presso l'angolo sinistro: Proprietà riservata

In basso presso l'angolo destro: Riproduzione interdotta

Ricostruzione del Foro Romano, con visuale dai rostra del Tempio del Divo Giulio in direzione del Campidoglio. Tra i monumenti raffigurati, parte della facciata della basilica Aemilia, con un piano ad arcate sormontato da un attico scandito da risalti e decorato da immagini clipeate, al di sopra del quale svetta una serie di statue. I clipei presentano teste di profilo a coppie affrontate. In posizione arretrata, si intravede l'estremità angolare di un secondo piano ad arcate, con coppia di capitelli ionici, l'inizio di un'iscrizione incisa sul fregio della trabeazione menzionante AEMILIUS PA ed un secondo attico di coronamento.

Il disegno, documentato anche da una foto presente presso l'Archivio fotografico del Parco, restituisce l'ipotesi di ricostruzione della Basilica Emilia proposta da Tognetti, sulla base degli studi da lui condotti sul monumento, come esplicitamente indicato nella legenda.

Tognetti 13. Foro Romano. Veduta da sud-ovest. Ipotesi di ricostruzione con Basilica Emilia (Fig. 302)

ASF - Parco archeologico del Colosseo

Uffici In Miranda

Scala del disegno: non indicata

Dimensioni foto: non rilevate

Tecnica e supporto: foto b/n

Stato di conservazione buono

Al di sotto del disegno, in un campo con incorniciatura modanata e piano di fondo ripartito in blocchi quadrati, è una estesa legenda.

In alto al centro URBIS ROMAE AEDIFICIA ANTIQUA FORUM ROMANUM LATUS SEPTEN ET ORIENT

In alto a sinistra PROF GUSTAVO TOGNETTI ARCHITETTO IDEO' E DISEGNO' DA RILIEVI E STUDI PROPRI

ROMA FEBBRAIO MCMXI

In alto a destra SERIES I TABULA II IV

Segue l'elenco degli edifici rappresentati, la cui indicazione è posta in corrispondenza della loro localizzazione all'interno del disegno. A partire da sinistra: FORUM AUGUSTI, SECRET SENATUS, ARCUS TIBERI, TRIA FATA, EQ VALENTIN, ROSTRA, CURIA, COMITIUM, FORUM NERVAE, ARGILETUM, SACRAR IANI, MARSYAS, COL DIOCLETIANI,

BASILICA AEMILIA, VICUS IANI, SACELL CLOACINAE, IANUS MEDIUS, LACUS CURTIUS, COLUMNAE, EQUUS COSTANTINI, BASIL MAXENTIANA, T SACRAE URBIS, T ANTONINI ET FAUSTINAE, T DIVI IULI, EQUUS TREMULI, SAVRA VIA, AMPHITHEAT FLAVIUM, T VENERIS ET ROMAE, ARCUS AUGUSTI, BASILICA IULIA.

Ricostruzione del Foro Romano, con visuale dall'angolo sud-occidentale, in direzione dei Fori Imperiali. Tra i monumenti, spicca sullo sfondo la basilica Aemilia, che occupa una porzione importante nella rappresentazione. In facciata si distinguono un piano inferiore ad arcate e con trabeazione dorica, coronato da un attico ripartito da risalti in spazi con clipei raffiguranti teste di profilo, rivolte tutte in direzione del centro della facciata dove si trovano due volti affrontati l'uno all'altro. Questa soluzione differisce da quanto rappresentato nella ricostruzione Tognetti 12, dove le quattro teste raffigurate sono disposte a coppie affrontate. Al di sopra dell'attico svetta una serie di statue. Segue una terrazza sulla quale si imposta, in posizione arretrata, un secondo ordine di arcate con trabeazione di tipo ionico, provvisto di un secondo attico articolato in risalti e coronato nuovamente da statue. Tale attico costituisce il limite anteriore di una seconda terrazza, il cui muro di fondo, provvisto di ampie finestre con grate, coincide con quello dell'aula. Quest'ultima presenta una copertura a doppio spiovente, con acroteri angolari e numerose antefisse sulle falde laterali.

Di particolare interesse risulta la veduta offerta da Tognetti del lato minore della basilica prospiciente l'Argiletto, uno dei settori più complessi ancora oggi oggetto di dibattito tra gli studiosi. La ricostruzione mostra chiaramente l'andamento obliquo della facciata per tutto il tratto inferiore corrispondente al primo ordine dorico. Procedendo da lato del Foro verso il Foro di Nerva, il primo settore pertinente al portico, sebbene quasi del tutto occultato dall'ingombro del Sacrum Iani, restituisce un comparto inquadrato da pilastri e con tre finestre a cui dovevano verosimilmente corrispondere altrettante porte, ricavate nella parte bassa non visibile. Questa soluzione risulta vicina ai disegni rinascimentali e a quanto sarà in seguito proposto sia da Bauer che da Freyberger-Ertel. La restante parete è scandita da una serie di otto nicchie di forma alternativamente rettangolari e semicircolari, le quali sembrano svilupparsi ad una certa altezza rispetto al piano di calpestio. Tale aspetto ricorda in maniera sorprendente il muro costruito in epoca tardoantica in questo settore dell'edificio. A differenza di quanto ci si aspetterebbe, non sono indicati eventuali ingressi all'Aula, in corrispondenza delle navate, nonostante una crepidine a più gradini nella parte inferiore della facciata che favorisce l'accesso a questo settore. Rispetto a quanto indicato per l'ordine inferiore, il piano superiore presenta uno sviluppo ortogonale alla fronte sul Foro, con parte centrale provvista di tre ampie finestre e priva di ulteriori aperture. Le arcate poste alle estremità del muro indicano una zona porticata non solo sul lato del Foro, ma anche su quello opposto. Infine l'andamento di questa parete in rapporto con la facciata obliqua dell'ordine inferiore determina uno spazio che va via restringendosi in direzione del Foro di Nerva. La presenza delle statue al di sopra dell'attico si limita solo al primo tratto corrispondente al portico sul Foro. In corrispondenza della terrazza superiore, invece, le statue si trovano anche su tutto il lato breve, mentre sulla parete dell'aula si apre un grande finestrone provvisto di grate.

Il disegno, realizzato nel febbraio del 1911, restituisce l'ipotesi di ricostruzione della Basilica Emilia proposta da Tognetti sulla base degli studi da lui condotti sul monumento, come esplicitamente indicato nella legenda.

Tognetti 14. Foro Romano. Veduta da sud-ovest. Ipotesi di ricostruzione con Basilica Emilia

ASF - Parco archeologico del Colosseo

Uffici In Miranda

Scala del disegno: non indicata

Dimensioni: non rilevate

Tecnica e supporto: foto b/n

Stato di conservazione buono

Al di sotto del disegno, in un campo con incorniciatura modanata e piano di fondo ripartito in blocchi squadrati, è una legenda del tutto simile a quella della raffigurazione precedente, a cui si rinvia.

Rappresentazione del tutto identica alla precedente, ad eccezione della mancata caratterizzazione delle singole componenti. I monumenti sono resi attraverso un tratto lineare, come se si trattasse del disegno di base prima della stesura dei colori.

3.2.5 TORQUATO CIACCHI

3.2.5.1 Cenni biografici

Formatosi presso l'Istituto di Belle Arti di Roma tra il 1888 ed il 1894, l'architetto Torquato Ciacchi viene assunto nel 1895 come Disegnatore di ruolo presso la Conservazione dei Monumenti di Roma⁴⁵. Qui conosce Giacomo Boni allora direttore dell'Ufficio, avviando con lui una lunga collaborazione. Presto si distingue non solo per le sue doti di rilevatore, ma anche per le sue abilità come fotografo svolgendo un ruolo importante nella documentazione degli scavi al Foro Romano. A lui si devono probabilmente molte delle foto storiche presenti presso l'archivio Fotografico della Soprintendenza di Roma (attualmente Parco archeologico del Colosseo), sebbene non ne sia stata annotata di volta in volta la paternità. Il suo lavoro lo porta a fare carriera, dapprima come Disegnatore di 1^a classe e dal 1908 nel ruolo di Architetto. Dopo la morte di Boni, la sua attività prosegue al fianco di Alfonso Bartoli sino al 1° ottobre del 1936 quando viene collocato a riposo.

All'interno della vasta produzione grafica realizzata per il Foro Romano, ampio spazio viene dedicato alla documentazione della Basilica Emilia. L'intensa attività dell'architetto si riflette non solo nei resoconti di scavo, redatti tra il 1911 ed il 1926 (si veda Appendice Ciacchi II.2.2.3), ma soprattutto nel ricco apparato grafico. Si tratta di disegni a matita apparentemente di rapida esecuzione, ma rigorosi nella sostanza, con annotazioni relative a riferimenti dimensionali, al monumento di appartenenza, all'oggetto rappresentato.

Il nucleo selezionato consta di tre rilievi autografi presso l'Archivio Disegni SAR e di una serie di fogli sciolti manoscritti (31 fogli, 5 sezioni e un foglio grande ripiegato in quattro), raccolti tra le carte dell'Archivio Storico di Palazzo Altemps. Si tratta di documenti per lo più inediti, che testimoniano la cura riposta da Ciacchi nella registrazione delle emergenze archeologiche analizzate sin nei minimi dettagli, contribuendo anche attraverso parziali ricostruzioni ad una migliore lettura del monumento. Innanzitutto, grande interesse viene rivolto alla documentazione degli elementi architettonici rinvenuti e alla loro ricostruzione. A questo argomento sono dedicati diversi elaborati, tra schizzi o

⁴⁵ Un breve profilo sulla figura di Ciacchi si trova in: Taviani 2003, pp. 40-41; Taviani 2009, pp. 56-57.

rilievi in scala pertinenti a capitelli dorici (Fogli 2 e 27), ionici (Fogli 28 e 29) e corinzi (Fogli 4 e 21), fusti lisci e scanalati (Fogli 1, 4, 21, 26), basamenti (480) e soprattutto basi prevalentemente attiche (481, 482, Fogli 4, 14, 15, 18, 21, 24) alle quali sono riferibili 9 disegni. Riguardo a queste ultime, va precisato che su un gruppo di 5 è l'indicazione comune di Invent. 1045, la quale ricorre anche sulla copertina di una cartellina nel Fascicolo 14: potrebbe indicare l'unitarietà iniziale di questi disegni, contenuti in origine nella suddetta cartellina e successivamente smembrati o non rimessi a posto, per ragioni non chiare. Allo sviluppo della trabeazione del portico sono riservati un profilo (Foglio 20) ed un paio di schizzi (Fogli 27 bis). Altro tema fortemente battuto è quello relativo alle murature, esaminate nel dettaglio in una serie di disegni a mano libera e in diverse sezioni in scala. Di particolare interesse, la documentazione riservata alla porzione di muro, forse pertinente ad una volta, rinvenuta in posizione di crollo nella navata settentrionale (Fogli 7 e 8), restituisce informazioni rilevanti in merito ad una struttura oggi non più conservata. Un ulteriore approfondimento viene dedicato ai rivestimenti parietali esaminati sia nel dettaglio (Foglio 5), che in rapporto alle murature e alle pavimentazioni (Fogli 3, 16, 17, 19) circostanti.

Infine non mancano schizzi di sezioni che attraversano da nord a sud l'aula, documentando lo stato di rinvenimento delle strutture cadute all'interno dell'edificio, soprattutto in rapporto alle altre della basilica.

Per ragioni di completezza si ricorda che anche all'interno degli appunti di scavo sono sporadici disegni, generalmente dedicati ai materiali rinvenuti, quali dadi, brocche, tegole e legname pertinente al tetto. Essendo parte integrante del testo, tali disegni sono stati lasciati all'interno dei documenti trascritti in Appendice.

Infine, non va dimenticato il ruolo decisamente importante ricoperto dal ricco apparato fotografico che accompagna le attività di scavo di quegli stessi anni, verosimilmente frutto anch'esso del lavoro incessante svolto dall'architetto.

Nel suo insieme, la documentazione di Ciacchi costituisce il nucleo più consistente di informazioni legate agli scavi nella Basilica Emilia dei primi decenni del Novecento, contribuendo in maniera significativa alla conoscenza dell'edificio così come si presentava all'indomani delle esplorazioni condotte in quegli anni.

3.2.5.2 Elaborati grafici

3.2.5.2.1 Elaborati grafici presso l'Archivio Disegni SAR

Ciacchi 1. Basilica Emilia. Profilo Zoccolatura (Fig. 303)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 480-10; 18 (quasi illeggibile)

Scala: 1:1

Dimensioni: cm alt. 44 x largh. 26

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino Fabriano

Stato di conservazione buono

Il disegno presenta annotazioni a matita nera.

In alto a sinistra: *invent 1045*

A ca. metà altezza sulla destra: *Sagome al vero*

Sulla destra al di sotto del rilievo: *Basilica Emilia*
Profilo alla zoccolatura

In basso a destra firma corsiva: *TCiacchi*

Il disegno raffigura il profilo di due basamenti a confronto, i quali hanno la stessa sequenza di modanature lisce.

Ciacchi 2. Basilica Emilia. Profilo Base II ordine (Fig. 304)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 481-**11**;

Scala: 1:1

Dimensioni: cm alt. 54,2 x largh. 38,7

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

Il disegno presenta annotazioni a matita nera.

In alto a sinistra: *Basilica Emilia*

Profilo di una base delle colonne

II° Ordine

Più in basso a sinistra: *invent 1045*

In basso a destra firma corsiva: *TCiacchi*

Rilievo di una base attica, priva di plinto, articolata in toro inferiore, tondino, scozia inquadrata da due listelli, tondino e toro superiore. Segue al di sopra l'attacco del fusto di colonna all'imoscapo (apofige).

Ciacchi 3. Basilica Emilia. Profilo Base II ordine (Fig. 305)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 482-**12**; 21 (poco leggibile)

Scala: 1:1

Dimensioni: cm alt. 54 x largh. 39

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino ~~Fabiano~~

Stato di conservazione buono

Il disegno presenta annotazioni a matita nera.

In alto a sinistra: *Basilica Emilia*

Base di colonna – Sopra i muri crollati

Più in basso a sinistra: *invent 1046(o 5)*

A sinistra in linea con il piano superiore della base: *Segnare il diametro
della colonna*

In basso a destra firma corsiva: *TCiacchi*

Rilievo di una base attica dello stesso tipo di quella raffigurata nel disegno precedente.

Ciacchi 4. Basilica Emilia. Profilo Base II ordine (Fig. 306)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 483-13

Scala: 1:1

Dimensioni: cm alt. 54 x largh. 39

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino Fabriano

Stato di conservazione buono

Il disegno presenta annotazioni a matita nera.

In alto a destra: *Basilica Emilia*

In alto a sinistra: Base delle colonne del II ordine

Più in basso a sinistra: *invent 1045*

In basso a destra firma corsiva: *TCiacchi*

Rilievo di una base attica articolata in toro inferiore, scozia inquadrata da listelli e toro superiore.

Ciacchi 5. Basilica Emilia. Base attica (Fig. 307)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: in alto a destra 18 (a matita nera),

533 (a pennarello nero)

58 (a matita rossa);

in alto a sinistra 22 (molto sbiadito, forse a matita blu), invent. 1045 (a matita nera)

Scala: 1:1

Dimensioni: cm alt. 53.8 x largh. 38.9

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a sinistra: *Basilica Emilia*

Base delle colonne dell'aula

Il disegno presenta al vero il profilo di una base attica del tipo pertinente all'ordine inferiore dell'aula. A partire dal basso, la base si articola in toro inferiore, scozia inquadrata da listelli, toro superiore e cavetto corrispondente all'apofige della colonna lavorata insieme alla base. Da rilevare come il piano inferiore sia provvisto di un piano leggermente sporgente che poggia sulla lastra sottostante. Sebbene privo di qualsiasi indicazione sull'autore, è verosimile pensare che il disegno sia opera di Ciacchi.

Ciacchi 6. Basilica Emilia. Aula, Muro meridionale. Rivestimento parietale. Sezione (Fig. 308)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 19 (a matita nera); 534-59 (in alto presso l'angolo destro); non leggibile (a matita blu)
invent. 1045 (in alto presso l'angolo sinistro);

Scala: 1:1

Dimensioni: cm alt. 71.2 x largh. 51

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino
Stato di conservazione buono

In alto a sinistra: *Basilica Emilia*
Sezione della zoccolatura del muro limite dell'Aula sul lato Sud – Ovest
al vero
In basso a destra firma corsiva: *TCiacchi*

Il disegno raffigura, con minore dovizia di dettagli, la stessa porzione di rivestimento parietale documentata nel rilievo Ciacchi 7, al quale si rinvia per le osservazioni.

Ciacchi 7. Basilica Emilia. Aula, Muro meridionale. Rivestimento parietale. Sezione (Fig. 309)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 536-60 (in alto presso l'angolo destro; 14 (a matita blu) invent. 1045 (in basso presso l'angolo sinistro); 20 (a matita nera; in basso presso l'angolo destro).

Scala: 1:1

Dimensioni: cm alt. 44 x largh. 29

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a sinistra: *Basilica Emilia*
Muro limite dell'aula a Sud-Ovest
Sezione III (prima taberna a destra dell'ingresso centrale)
Zoccolatura al vero

In basso presso l'angolo destro: firma autografa *T.Ciacchi*

Il disegno raffigura al vero la parte inferiore del rivestimento parietale del muro meridionale dell'Aula, conservato all'altezza della Taberna II. Partendo dal piano pavimentale (*pavimento aula*), è una lastra di marmo *africano* addossata ad una di *marmo bianco* allettata in uno strato di preparazione di *calce e pozzolana e pezzi di tufo*. Segue al di sopra uno zoccolo modanato realizzato in *giallo* antico articolato dal basso in toro inferiore, ampia gola, gola rovescia inquadrata da listelli e cavetto. Su tale basamento, che aderisce su uno strato di *calce e pozzolana*, insiste una lastra anch'essa di *giallo* antico, provvista sul retro di un'ulteriore lastra non meglio specificata allettata nella malta. A questa altezza, è l'indicazione *al muro m 0.135* collegata ad una linea orizzontale che attraversa le due lastre per indicare lo spessore del rivestimento parietale.

Il disegno ripropone al vero il rivestimento parietale già documentato su Ciacchi Foglio 5 sotto forma di schizzo provvisto di dati dimensionali; è probabile che tale foglio preceda il rilievo, costituendone la base per la sua realizzazione.

III.2.5.2.2 Elaborati grafici presso l'Archivio Storico SAR

Presso l'archivio Storico di Palazzo Altemps si conserva una serie di elaborati grafici attribuiti a Ciacchi⁴⁶. Si tratta di 31 fogli sciolti di dimensioni uniformi (in media cm 20x15) raccolti all'interno di una cartellina con intestazione *Ministero dell'Istruzione Pubblica* contenente disegni accurati o semplici schizzi accompagnati da dati metrologici e appunti di vario genere. Ciascun foglio è contrassegnato in alto al centro da un numero a penna blu cerchiato, probabilmente aggiunto in un momento successivo in fase di riordino della documentazione. La numerazione va da 1 a 29, presentando in due casi (23 e 27) il raddoppio del numero con l'aggiunta *bis*. Salvo rare eccezioni, i documenti sono redatti a matita e le annotazioni sono scritte di getto in maniera corsiva; sporadicamente il foglio risulta utilizzato su entrambi i lati. Riguardo ai dati dimensionali, le misure sono espresse di volta in volta in millimetri, centimetri e metri, con differente riferimento metrologico anche all'interno di uno stesso foglio a seconda delle esigenze della rappresentazione. Le date riportate su alcuni disegni, di numero limitato, si concentrano tra aprile e giugno del 1912, periodo a cui probabilmente potrebbe risalire l'intera documentazione.

Ciacchi Foglio 1: Aula. Pianta e sezione di una delle colonne della navata meridionale (Fig. 310)

In alto a sinistra: 10 Giugno 1912 -

In alto a destra: *Colonna della navatella verso le taberne*

A destra del disegno: *Nel punto A, togliendo uno scheggione del toro, sono state trovate, miste a terra, 16 monete e il frammento di un piccolo anello di bronzo.*

(Il numero delle monete trovate è maggiore perché anche negli altri angoli ce ne erano riposte)

Sono tutte in consegna al Dottor Bartoli)

In basso a destra: Scala 1:20

Il disegno documenta i resti di una delle colonne che dividono la navata centrale da quella laterale sud dell'aula. In basso si distingue la pianta del plinto, formato da quattro elementi combacianti, con lato interno curvilineo. Una linea tratteggiata passante per il centro indica il posizionamento della sezione *a b*, a cui fa riferimento il disegno posto in alto. La lettera A, invece, indica il punto in cui sono state rinvenute diverse monete e parte di un anello di bronzo, come annotato sul lato destro del disegno.

La stessa lettera ricorre anche nella sezione raffigurata in alto (*Sezione a b*), aggiungendo l'indicazione del piano pavimentale (*pavimento*) e del materiale utilizzato per il plinto (*travertino*).

Ciacchi Foglio 2: Portico. Capitello dorico (Fig. 311)

In alto a destra: *(Basilica Emilia)*

Profilo del capitello dorico del portico sul fianco verso il Foro, secondo tre frammenti gli unici che sono stati trovati e che sono in pessimo stato di conservazione.

Dell'ovolo nulla avanza che basti a stabilirne la esatta ricostruzione. (Fotografare i tre frammenti)

In basso a sinistra a lato del disegno: 1:10

⁴⁶ AS – SAR Palazzo Altemps. Carte Fabbrini-Carettoni. Fascicolo 14- Cartellina BAS AEMILIA (Cfr Appunti Ciacchi in appendice)

Disegno ricostruttivo e misurato del capitello dorico di semicolonna del portico, con fusto sottostante disegnato solo nel tratto superiore provvisto di sommoscapo. In particolare sono indicate le altezze delle singole componenti espresse in millimetri: a partire dal basso fascia di 333, ornata da rosetta a quattro petali e coronata da una sequenza di tre listelli sporgenti rispettivamente di 25, 30 e 30; un ulteriore listellino di 15 segna il passaggio all'echino alto 18 e decorato da un kyma ionico rovesciato con freccette provviste di cuspidi su entrambe le estremità. Segue un'alta fascia liscia di 235. L'abaco raggiunge uno sviluppo di cm 9,5, di cui cm 4,5 pertinenti al listello di coronamento. Al di sopra è indicata un'ulteriore misura di cm 4,5, relativa alla sporgenza della gola/cavetto.

Ciacchi Foglio 3: Sezione del muro perimetrale settentrionale dell'aula (Fig. 312)

In alto: *Quel che sta ancora a posto delle murature di limite dell'aula a sinistra (verso la Via Cavour)*

In basso presso l'angolo destro: *Basilica Emilia*

La *Sezione* del muro presenta a partire dal basso un massetto alto m 0.48 con inclusi di grande formato seguito da una sequenza di blocchi sovrapposti, di cui il primo alto m 0.54 e gli altri tre di *tufo* rispettivamente di m 0.60, 0.62 e 0.62. Lo spessore del muro in corrispondenza dell'estremità superiore è di m 0.61. Sul lato sinistro, corrispondente alla facciata rivolta verso il Foro Transitorio, la parete confina con una *sbadacciatura* spessa m 0.20 cui segue una *platea con scaglie di selce e di africano*, che si sviluppa per un'altezza di m 0.38; segue al di sopra un blocco di *peperino* alto m 0.95 e profondo m 1.00, il quale dista dal muro 6 (cm?). In basso, presso l'angolo sinistro, sono le seguenti annotazioni sulle cose da fare: *Verificare se nel materiale adoprato per la costruzione della platea c'è veramente l'africano, del quale per ora se ne è visto un solo pezzetto; fare il disegno del fronte del muro di limite per mostrare i piani delle epoche diverse con le rispettive sezioni*. La fronte rivolta verso l'interno dell'aula, presenta in corrispondenza del primo blocco inferiore del muro, due blocchi affiancati, disposti in maniera scomposta, alti 28 (cm?), per il primo è riportata la lunghezza di m 0.79, mentre sul secondo se ne indica il materiale di travertino (*trav*). Segue al di sopra il piano pavimentale con lastra di cipollino spessa cm 6 adagiata su un sottostante strato di preparazione spesso cm 17, definito *muratura*. Il rivestimento parietale ancora *in situ* presenta a partire dal basso una sottile lastra di marmo spessa m 0.04 aderente alla faccia anteriore di un blocchetto; entrambi questi elementi sono in gran parte inglobati nella cd. *muratura* sporgendo dal piano pavimentale per un'altezza di soli cm 10. Su questo blocchetto si imposta lo zoccolo a modanature lisce, alto m 0.149 e realizzato in marmo *giallo* antico, sul quale poggia una lastra parietale, anch'essa di *giallo* antico, spessa cm 3 e allettata in uno strato di preparazione di cm 12; un appunto riferito a quest'ultimo indica una *muratura con pezzi di laterizio qualche pezzo di cocci e lavagna?* La lastra di *giallo* antico risulta arretrata di cm 2 rispetto al filo anteriore superiore del basamento. Al di sopra del disegno, presso il margine destro del foglio, è una sezione di maggiore formato della zoccolatura, con dettaglio dello sviluppo in altezza delle singole modanature lisce: a partire dal basso toro inferiore alto cm 35, alta gola seguita da una minore di cm 35 e da un cavetto di cm 29. Il piano di posa superiore è profondo cm 6, mentre quello inferiore sporge di cm 11 rispetto al precedente, con il settore pertinente alle modanature. Viene riportata nuovamente l'altezza della zoccolatura di m 0.145, già indicata nel disegno sottostante.

Il disegno è strettamente legato alla Sezione V (si veda oltre, Segnatura 14 o 16), in cui sono rilevate le stesse strutture in scala 1:20, senza tuttavia riportare tutti i dati annotati sul presente foglio.

Ciacchi Foglio 4: Elementi architettonici (Fig. 313)

Il foglio contiene schizzi e disegni quotati di basi, colonne e capitello pertinenti al primo e secondo ordine dell'Aula. Nella metà superiore del foglio, a sinistra, come esplicitamente indicato dall'annotazione, è il prospetto di metà della *Base supposta del II ordine*, di cui vengono riportate le dimensioni principali e quelle delle singole modanature. A partire dal basso il plinto, alto m 0.17 e con lato di m 0.43, è provvisto inferiormente di un dentello sporgente $\frac{1}{2}$, che si sviluppa a partire da m 0.08 dall'angolo del plinto raggiungendo una estensione di m 0.325 (lettura non certa). Seguono il toro inferiore alto cm 7.5 e arretrato rispetto al filo del plinto di cm 1.7, la scozia alta cm 5.2 e inquadrata da listelli di $\frac{1}{2}$ ed il toro superiore di cm 6, separato dalla scozia attraverso un gradino di $\frac{1}{2}$. L'altezza totale della base priva del plinto è di m 0.215, mentre il diametro superiore ricostruito è di m 0.375. A destra di questa base è lo schizzo di un capitello corinzio, di cui viene indicata la misura di metà del piano inferiore, pari a m 0.29. Venendo al settore inferiore del foglio, a sinistra, è parte del prospetto di una seconda base indicata come pertinente al primo ordine (*base primo ordine*). Le uniche dimensioni riportate sono il lato del plinto di m 1.310 e la distanza tra il filo esterno del plinto e l'attacco del toro inferiore, pari a cm 195. Al di sopra di questo disegno si trova annotato che *Della base delle colonne del primo ordine dell'aula ce ne sono 5 pezzi all'angolo ovest, con i vecchi frammenti*. A destra di questa base sono infine disegnati due tronchi di colonne in africano, relativi rispettivamente al settore inferiore con imoscapo e a quello superiore con sommoscapo. Al primo elemento si riferiscono l'annotazione *Dietro i muri della III taberna africano imoscapo* e le misure di m 0.295 per la metà sinistra e di m 0.325 per quella destra, riferite alle dimensioni del diametro in corrispondenza dell'imoscapo, con fascia alta $\frac{1}{2}$. A lato del fusto, è una serie di numeri incolonnati, la cui somma è di cm 21.2: si tratta delle altezze delle singole modanature della base del secondo ordine sopra raffigurata, il cui totale, tuttavia, non coincide esattamente con l'altezza di m 0.215 riportata sulla base stessa. Del secondo tronco definito *sommoscapo africano*, è riportata la misura di m 0.29, corrispondente a metà del diametro superiore.

Ciacchi Foglio 5: Aula. Rivestimento parietale (Fig. 314)

Il disegno quotato rappresenta la sezione del rivestimento parietale marmoreo dell'Aula conservato in due settori distinti.

In alto, al numero 1, sono a partire dal basso una lastra di africano alta mm 195 e spessa cm 4, addossata ad una seconda lastra di marmo bianco spessa cm 2, che poggia su un conglomerato di *calce, poz* (pozzolana) e *pezzi di tufo*, al cui interno è un elemento dal contorno frastagliato con indicazione di non facile lettura. Segue lo zoccolo modanato, articolato in toro inferiore, ampia gola dritta, gola rovescia inquadrata da listelli e cavetto superiore. In corrispondenza del piano di posa, lo zoccolo sporge di mm 14 rispetto al rivestimento parietale sottostante, mentre il piano superiore, profondo cm 4, è avanzato di mm 6 rispetto alla lastra di rivestimento posta al di sopra di esso. Quest'ultima in giallo antico, alta cm 28 e spessa 2, è addossata a elementi rettangolari non meglio identificabili, ceramici o più probabilmente marmorei, funzionali a favorire l'adesione a parete. L'intero rivestimento parietale è allettato in uno spesso strato di preparazione composto da *calce e pozzolana*, il cui spessore totale, comprese le lastre di marmo, raggiunge i mm 135. La parete a cui fa riferimento il tratto conservato è a filari di laterizi alti alternativamente cm 3/ e 2/; lo sviluppo totale di 10 filari è pari a cm 0.60.

Il secondo disegno presenta a partire dal basso una lastra alta mm 215 e spessa cm 8, al cui interno è inserito il numero (2), che rinvia alla seguente specifica: *Lo zocchetto è di marmo bianco e di uno*

*spessore che raggiunge anche gli otto cent. e sembra che vi siano state impiegate lastre servite ad altre cose tutte a pezzi; segue la rappresentazione di un elemento rettangolare con settore superiore sporgente alto 3 e l'indicazione scalpellato; non è chiara a cosa faccia riferimento la restante parte del testo "non a". In questo settore lo spessore della preparazione parietale e del rivestimento raggiunge mm 235. Segue lo zoccolo modanato in maniera più semplificata rispetto al precedente, con toro inferiore separato mediante listello da un piano obliquo che, con inclinazione di circa 45 gradi, si sviluppa sino al piano superiore. È indicata la sporgenza del toro inferiore rispetto alla lastra sottostante, ma la misura riportata non è di chiara lettura. La lastra parietale posta al di sopra del basamento, spessa mm 22, risulta arretrata di mm 6. In questo tratto lo spessore totale della preparazione e del rivestimento si restringe a cm 11.5 (non è ben leggibile). La lastra parietale aderisce ad inserti di lastre di marmi diversi, che ne favoriscono l'ancoraggio. La preparazione si compone di calce pozzolana pezzetti di tufo e qualche pezzetto di mattone. Proseguendo verso l'alto, allineato alla lastra di rivestimento parietale, è presente il numero (1) che rinvia alla seguente indicazione: *Sul basamento a impiallacciatura si notano restauri. Le lastre non sono tutte dello stesso marmo.**

Segue al di sotto lo schizzo della sequenza delle lastre di rivestimento con indicazione delle qualità lapidee impiegate e dello sviluppo dimensionale: a partire da sinistra fascia in giallo antico alta cm 28 sormontata da lastra in cipollino; a fianco una grande lastra in giallo antico larga m 1.10; quindi una fascia larga cm 45 non meglio specificata; a seguire nuovamente una sequenza analoga alla precedente, con fascia in giallo antico in basso, alta cm 21 e sormontata da una lastra in cipollino, una larga lastra non meglio specificata, ma dimensionalmente vicina a quella in giallo antico di m 1.10, e quindi una fascia orizzontale di 27 cm, forse anch'essa in giallo antico. La documentazione si conclude con uno schizzo, a destra del secondo disegno, che ripropone in maniera semplificata lo sviluppo del rivestimento parietale di questo settore, indicando l'altezza massima conservata delle lastre marmoree, pari a cm 190, e quella della preparazione che prosegue per ulteriori cm 40. L'espressione "corti" tra questo schizzo ed il disegno suddetto risulta di significato non chiaro e pertanto non è stato possibile stabilire a quale delle due rappresentazioni vada attribuita.

Ciacchi Foglio 6: Aula. Muro perimetrale settentrionale. Sezione (Fig. 315)

Il disegno raffigura la sezione del muro perimetrale settentrionale, a ridosso della platea in selce pertinente all'area del Foro Transitorio. L'indicazione in alto a destra specifica che: *La cortina è di tegole tagliate, di dimensioni diverse. I tufi per il reticulatum sono più grandi dell'usuale che si riscontra nelle murature repubblicane e messi rozzamente. E dalla parte a ridosso della platea il paramento è tutto a reticolato (cosa della quale bisogna tener conto).* A partire da sinistra l'ingombro della platea con l'indicazione *Selce* a cui si addossa il muro, spesso m 0.40, con il paramento rivolto verso l'esterno dell'edificio realizzato in opera reticolata, i cui tufelli misurano mm 125 di profondità per cm 6 di altezza. Il muro insiste, a livello di fondazione, su un blocco di travertino alto cm 35, al di sopra del quale corre forse un marcapiano in laterizi. La cortina rivolta verso l'interno dell'aula è anch'essa in laterizi; per due filari vengono riportate le dimensioni relative alla profondità dei laterizi pari rispettivamente 15 ed 11; l'altezza di 10 filari, invece, è pari a m 0.63. Il rivestimento parietale, poggiante direttamente sul blocco di travertino che sporge di cm 2.9 rispetto al filo esterno della cortina in laterizio, è spesso cm 2. Infine, a destra della sezione, sono raffigurati alcuni laterizi di cui vengono riportate le dimensioni: lo spessore si aggira tra 4 e 5 cm, mentre la lunghezza è rispettivamente di cm 20, 23, 26, 30, 37, 39; lo spessore della malta tra un filare e l'altro è di cm 1.9.

Ciacchi Foglio 7: Aula. Navata settentrionale. Muro caduto (Fig. 316)

Come espressamente indicato nell'annotazione nel settore superiore del foglio, il disegno e la relativa documentazione si riferiscono al *Pezzo di muratura caduto; al fianco Nord della Basilica (fare la fotografia)*. Il prospetto, quotato, riporta innanzitutto le dimensioni di massima del frammento rinvenuto, lungo m 2.40 e alto alle due estremità rispettivamente m 1.10 m 1.53. In corrispondenza di quest'ultima misura si riferisce che il muro *Da questa parte è stato tagliato per la scarpata*. Sul lato provvisto di curvatura, il tratto rettilineo prima dell'inarcamento misura m 1.15. A partire dall'attuale piano inferiore, si distingue una sequenza di tre strati numerati, spessi rispettivamente 10, 6 e 17. Ad ogni numero corrisponde una specifica sui materiali impiegati: *1 cocciopesto malta con pezzi in media 5 centimetri; 2 coccio pesto malta e trito finissimo di laterizio; 3 coccio pesto rozzo e meno compatto con qualche pezzo di laterizio ma più rado*. Segue quindi il numero 4, privo di ulteriori specifiche, che si riferisce alla restante muratura a filari di blocchetti di *tufo*, per alcuni dei quali vengono indicate le dimensioni pari a cm 10, 14, 9, 7 e 5; lo sviluppo totale di 10 filari è di cm 0.90. Presso l'angolo inferiore destro del foglio, è riportata la data del 23 Aprile 912 (1912).

Ciacchi Foglio 8: Aula. Navata settentrionale. Muro caduto (Fig. 317)

Il prospetto, in *Scala 1:20*, raffigura lo stesso frammento di muratura del disegno precedente con punto di vista del tutto analogo. Esso si differenzia solo per una maggiore caratterizzazione delle singole componenti. Riguardo alle indicazioni, in linea di massima sono riportate le stesse annotazioni pertinenti alla stratificazione interna, sebbene sia stato cambiato l'ordine di numerazione degli strati. In particolare si legge: *1 Muratura a strati di pezzi di tufo (chiaro?) con malta di pozzolana; 2 Coccio pesto – Malta di pozzolana e pezzi di mattoni; 3 Coccio pesto – Malta di pozzolana e trito finissimo di laterizio.; 4 Strato meno compatto degli altri – Malta di pozzolana e qualche raro pezzo di laterizio*. Riguardo agli spessori, sono riportate le stesse dimensioni annotate nel disegno sul Foglio 7: *1) 10 filari m. 0.90; 2) 0.17; 3) 0.06; 4) 0.10*.

Infine, presso l'angolo inferiore destro del foglio, è riportata la data del 23 Aprile 912 (1912), come nel foglio precedente.

Ciacchi Foglio 9: Sezione trasversale dell'edificio (Fig. 318)

Come riportato nel settore superiore del foglio, si tratta di uno schizzo pertinente alla *Basilica Emilia* *Per rappresentare la caduta dei muri ai lati della Basilica, ancora una sezione trasversale*. Tale sezione, che attraversa interamente l'edificio, presenta a partire da sinistra l'area delle *taberne*, la parete divisoria dall'aula articolata in due distinte murature (in tufo e in laterizi, quest'ultima con indicazione dello zoccolo marmoreo pertinente al rivestimento parietale) una parte della quale giace crollata all'interno dell'edificio, coinvolgendo il colonnato della navata meridionale; proseguendo oltre le navate centrale e settentrionale dell'aula, scandite dai rispettivi filari di colonne, è documentato il crollo del muro presso la navatella nord al di sopra del colonnato in cipollino. La sezione termina con il muro perimetrale nord, provvisto di zoccolo di rivestimento parietale e con l'indicazione della *platea* in *selce* riferibile all'area del Foro Transitorio.

Ciacchi Foglio 10: Aula. Sezione settore nord (Figg. 319-320)

Come indicato nella parte superiore del foglio, il disegno raffigura la *Sezione all'angolo Nord dell'aula, al di là della Cloaca*. Segue tra parentesi l'indicazione: *(Fare la livellazione)*. Il disegno presenta, a partire da sinistra, una serie di elementi numerati da 1 a 9 la cui identificazione viene

precisata nelle corrispondenti didascalie riportate presso l'angolo inferiore destro del foglio. Il numero 1 va identificato con la *Platea in selce*, qui rappresentata solo per un breve tratto, il cui sviluppo in altezza raggiunge m 1.92 rispetto al piano superiore dei tre blocchi seguenti in *tufo giallo*, disposti uno a fianco all'altro. Il primo, contrassegnato dal numero 2, dista dalla platea cm "90" e misura cm 38 di lunghezza. Il blocco seguente, 3, raggiunge cm 50 di lunghezza, mentre al numero 4, segnato al di sotto della linea di base del disegno, corrisponde un ingombro di cm 39 x 39. L'elemento successivo, il numero 5, è una *muratura con paramento a cortina di mattoni triangolari (spalla della chiavica)*, spessa cm 13. I numeri 6 e 7 corrispondono a *coccio pesto*; il primo, spesso cm 11, insiste su uno strato di *tegoloni* contrassegnato dal numero 10 e spesso solo cm 4,5; la muratura che si sviluppa al di sopra del cocciopesto 7 dista cm 65 cm da quella precedente n. 5. L'elemento 8 consiste in una *muratura a sacco (malta di pozzolana e scheggioni di tufo)* sulla quale poggia un blocco di *tufo*, lungo m 1.25, corrispondente ai *piantati delle colonne*. A quest'ultimo va probabilmente riferita l'indicazione *il piantato della colonna è largo 1.15*, appuntata in un'altra parte del foglio, al di sopra del disegno e in prossimità della platea in selce. Infine, sono riportate le distanze che intercorrono tra alcuni degli elementi descritti: in particolare, tra il blocco n. 3 e il filo esterno della muratura 5 intercorrono cm 62; tra quest'ultimo ed il filo interno della muratura 7 cm 65; tra quest'ultimo ed il piantato della colonna cm 51; la distanza totale tra il blocco di tufo n. 3 ed il piantato è di m 1.76 (in realtà dovrebbe essere di m 1.78).

Sulla base di quanto riportato in alto, presso l'angolo destro del foglio, il disegno risale al 14 Maggio 1912. Sul retro del foglio è uno schizzo molto semplificato, raffigurante tre colonne sormontate da una trabeazione apparentemente di tipo dorico.

Ciacchi Foglio 11: *Tabernae*. Sezione non meglio identificabile (Fig. 321)

Il disegno rappresenta in maniera molto semplificata una sezione composta da una sequenza di murature e blocchi, non meglio identificabili. Al di sotto, è presente la seguente indicazione: *il tufo giallo è uguale a quello della parte Nord Est. Anche in questa taberna all'angolo Nord c'è il (cesso?)*. Non è chiaro a quale taberna vada riferita tale documentazione.

Ciacchi Foglio 12: Area *Tabernae*. Sezione (Fig. 322)

Sezione raffigurante un settore delle taberne con due muri paralleli: il primo, a sinistra, presenta nel tratto inferiore una serie di cinque blocchi sovrapposti, larghi cm 50 e alti rispettivamente cm 52, 59.5, 59.5, 57 e 57. Al di sopra si imposta una muratura larga cm 65, conservata per un'altezza massima di m 3.00. Ad una certa distanza, sottolineata da asse orizzontale dalle estremità cuspidate, ma senza alcun riferimento numerico, è il secondo muro laterizio parallelo al precedente, di cui si riportano i valori dimensionali: l'altezza di ciascun laterizio si aggira tra cm $\frac{1}{2}$ -2 e 3 - 3/; l'altezza di 10 filari è di m 0.52. Tale muro spicca dal *pavimento delle taberne*. Sullo sfondo tra i due muri sono due linee parallele al piano di calpestio delle *tabernae*.

Ciacchi Foglio 13: *Tabernae*. Area presso un pozzo (Fig. 323)

Sezione raffigurante un muro localizzato presso un pozzo delle *tabernae*. A partire da sinistra si distinguono l'indicazione *pozzo* ed un muro con tratto inferiore a 4 blocchi sovrapposti, che raggiungono un'altezza di m 2.00 dal piano pavimentale della taberna (*pavimento taberna*), e settore superiore non caratterizzato, ma verosimilmente in laterizio. I blocchi sono alti rispettivamente mm

265 dal piano di calpestio delle *tabernae*, cm 58, 58 e 57; mentre 10 filari della muratura sovrastante raggiungono un'altezza di cm 63.

Ciacchi Foglio 14: Aula. Base attica pertinente all'ordine superiore. Prospetto (Fig. 324)

In alto a sinistra: *Basilica Emilia* –

In basso a sinistra: *N. 1 Base di colonna _ trovata sulle rovine del muro di destra dell'aula*

In basso a destra: *Scala 1:5*

Come indicato nell'annotazione, il disegno rappresenta una delle basi del secondo ordine rinvenute al di sopra del crollo della muratura pertinente alla parete divisoria tra l'aula e le *tabernae*. Si tratta di una base attica i cui tori superiore ed inferiore sono separati da tondini dalla scozia inquadrata da listelli. La base ha un alto plinto, caratterizzato su un lato da un settore inferiore leggermente sporgente. Da un punto di vista dimensionale, viene riportata solo la misura del raggio rilevato sul piano di posa superiore pari a m 0.397, consentendo di ricostruire un diametro totale di m 0.794. Le caratteristiche riconducono ad una delle basi attribuite all'ordine superiore della navata centrale dell'Aula.

Ciacchi Foglio 15: Aula. Base attica. Profilo (Fig. 325)

Il disegno, privo di qualsiasi annotazione, riproduce al vero il profilo di una base attica articolata in toro inferiore, scozia inquadrata da listelli e toro superiore. La tipologia, priva di apofige, permette di escludere le basi dell'ordine inferiore della navata centrale. Potrebbe quindi trattarsi o di una delle basi del colonnato in cipollino o di una del tipo B1 di Lipps⁴⁷ attribuito all'ordine superiore dell'aula.

Ciacchi Foglio 16: Aula Muro perimetrale. Sezione tratto Sud-Ovest (Fig. 326)

Come indicato nell'annotazione a matita nella parte superiore del foglio, il disegno rappresenta la *Sezione del muro perimetrale dell'aula (Sud Ovest) verso la Curia*. Il muro si compone di corsi di blocchi affiancati di formato diverso. La prima fila a sinistra conserva due blocchi posti al di sopra del piano del *pavimento* dell'aula, alti cm 60 e mm 615, e larghi mm 625 e cm 62, il loro spiccato raggiunge un'altezza di m 1.04 al di sopra del pavimento; seguono al di sotto del piano di calpestio altri cinque blocchi, di cui tre ben delineati, alti rispettivamente cm 56, mm 495 e cm 52 e larghi cm 63 e mm 525 (del terzo non viene riportata la larghezza, ma si indica una posizione arretrata di cm 13, rispetto al filo esterno dei blocchi limitrofi), e due ulteriori appena accennati alti cm 52, 50 (di cui quest'ultimo arretrato di cm 12 e 11 rispetto al filo esterno dei blocchi limitrofi); la fila termina inferiormente con parte di un ulteriore blocco privo di riferimenti dimensionali. L'altezza totale della fila, esclusi i tre blocchi inferiori, è di m 2.78. La seconda fila, addossata alla prima sul lato destro, presenta una sequenza di 4 blocchi sovrapposti e parte di un quinto; gran parte di essi non sono allineati ai blocchi della fila precedente. A partire dall'alto sono annotate le seguenti misure: il primo blocco è alto cm 57; il secondo, alto anch'esso cm 57 e largo cm 52, presenta presso l'angolo superiore sinistro un settore ribassato, per un'altezza di mm 145; il terzo blocco è alto cm 59 e largo cm 55; l'ultimo in basso, *in tufo giallo*, è forse largo cm 55, visto che tale misura sembra essere cancellata; ad eccezione di un breve tratto presso l'angolo superiore destro, esso sporge di 12 cm rispetto al filo esterno destro del muro; la distanza tra quest'ultimo e il filo esterno del primo filare del muro è di 52, mentre il suo allineamento risulta avanzato di 64 rispetto a quello dei soprastanti blocchi.

⁴⁷ Cap. IV.2.2.1.1.

Sul lato rivolto verso l'aula, dove il pavimento è spesso cm 9, il muro conserva parte del rivestimento parietale, articolato in una fascia inferiore alta mm 135, addossata ad un settore contrassegnato da un punto interrogativo (?); segue uno zoccolo modanato sormontato da uno strato spesso cm 9, probabilmente relativo alla preparazione per le lastre parietali; l'altezza tra il piano di posa della zoccolatura e quello superiore del blocco più in alto, è di cm 775. Sul lato opposto, invece restano solo lacerti di uno strato che nel secondo blocco a partire dall'alto conserva uno spessore di cm 5. In alto a destra del muro, viene riproposto lo zoccolo modanato suddetto, rappresentato in un formato maggiore per consentire una migliore lettura delle modanature: a partire dal basso un toro, un'ampia gola dritta, seguita da una gola rovescia inquadrata da listelli; lo zoccolo termina superiormente con un cavetto.

Infine, il disegno è corredato delle annotazioni relative ai lavori da fare: la prima, a destra del muro, indica che *La livellazione servirà anche a fissare il piano della taberna riferendosi al pavimento delle altre taberne*; nella seconda nella parte inferiore del foglio, si legge *Fare la livellazione per confrontare la quota di questi tufi gialli con quelli accanto alla platea in selce e alla cloaca, riferendosi alla quota sul pavimento messa dagli ingegneri*⁴⁸.

Ciacchi Foglio 17: Sezioni della parete tra l'aula e le *tabernae* (Fig. 327)

Il foglio contiene due sezioni relative al muro meridionale che separa l'aula dalle *tabernae*. La sezione di formato maggiore presenta una spessa parete costituita da due muri addossati con settore inferiore a blocchi di tufo e parte superiore in laterizio. Il muro a sinistra si compone a partire dal basso di un blocco largo cm 54 e parte di un altro, al di sopra dei quali si sviluppa un *muro a cortina di mattoni* spesso m 0.55, conservato per un'altezza massima di cm 205 e di cui resta il paramento in laterizi solo per un'altezza di m 1.20. Sulla fronte rivolta verso l'interno dell'aula, dove è segnato il piano del pavimento, esso conserva parte del rivestimento parietale. Si distinguono: la lastra inferiore alta mm 205 e spessa cm 4, addossata ad una preparazione contenente inclusi di grandi dimensioni; lo zoccolo modanato, articolato in toro inferiore, ampia gola dritta inquadrata da listelli, cavetto seguito da un piano obliquo (l'altezza del basamento e della lastra sottostante è di m 0.35); lastra alta “- -” (dimensione non decifrabili), spessa cm 2 allettata in uno strato di preparazione spesso “- -” (dimensione non decifrabile). Infine, all'interno dello spessore del muro, la presenza del numero (2) rimanda alla seguente specifica sul rivestimento parietale, posta a sinistra della sezione: *(2) sul paramento a cortina di questo muro ci sono i tasselli di pietra per l'attacco dell'intonaco*. Riguardo al pavimento dell'aula, viene invece appuntato di *Studiare i possibili rialzamenti del pavimento*. Il secondo muro, addossato sul lato destro del precedente, presenta una sequenza di 5 blocchi sovrapposti e forse di un sesto posto alla base; su questa fila di blocchi poggia parte di un muro in laterizi. A partire dal basso, i 5 blocchi riportano i seguenti riferimenti dimensionali: il primo è alto m 0.58; il secondo, alto m 0.545 (?) e largo m 0.52, è arretrato di cm 5 rispetto al filo interno dei blocchi immediatamente superiore e inferiore; il terzo è alto mm 660 e largo m 0.62; il quarto è alto m 0.608, mentre per l'ultimo in alto, tratteggiato, è indicata un'altezza di cm 57 ed uno spessore di m 0.39 sino all'ingombro della parete in cortina. L'altezza raggiunta dalla sequenza dei blocchi rispetto al piano del pavimento dell'aula è di m 1.832. La parete in cortina, conservata per un'altezza massima di m 2.70 dal piano superiore del filare a blocchi, è priva dell'indicazione dello spessore totale e di quello parziale, misurato alla base, entrambi contrassegnati da un punto interrogativo. Sulla fronte

⁴⁸ Si fa probabilmente riferimento ai lavori svolti nell'area del Foro Romano agli inizi del Novecento dalla Reale Scuola di Applicazione degli Ingegneri di Roma per realizzare un rilievo della zona. A questo proposito: Boni 1900.

rivolta verso le *tabernae*, vengono invece riportate le seguenti misure: l'inizio del tratto di muratura conservato a partire da cm 18 dal piano superiore di uno dei blocchi; la sporgenza di tale muro di m 0.32 rispetto al filo interno dei blocchi di tufo; le dimensioni di un lacerto posto più in basso alto m 0.33 e spesso cm 6 ½. Infine, all'interno dello spessore del muro, nel tratto superiore, è il numero (1) che rinvia alle seguenti indicazioni, poste rispettivamente al di sopra e di lato al disegno: (1) *Questo muro presenta due diversi paramenti: uno rivolto a Nord a cortina di mattoni (Fotografia N) l'altro rivolto a Sud (Fotogr N) Esso è stato costruito dopo che era crollato il muro a cortina del quale rimane in basso un tratto a posto con la zoccolatura, l'intonaco e il resto nella posizione di crollo in tutta la sua altezza fino a formare un piano insieme ai blocchi di tufo interni piano su cui si trovano ancora grossi quadroni terracotta e sul quale poggiava il grosso muro a cortina, la cui larghezza corrisponde il muro a cortina in basso e i blocchi m 0.56 x 0.50, media 1.08 (I quadroni sono soltanto sul muro a cortina) e misurano 59 x 55.*

(1) Questo muro dalla parte interna poggia in falso mentre al principio dell'altra taberna poggia in asse ai blocchi di tufo. Perché? _____ La parte verticale della zoccolatura in giallo non è di altezza costante, ne abbiamo già di 4 misure. _____ Ricontrare le altezze dei blocchi le quali dovrebbero trovarsi uguali in corrispondenza di ciascun filare negli altri punti delle taberne

Come anticipato, il foglio presenta una seconda sezione di minore formato e appena schizzata, riprodotte un tratto di parete caratterizzato da doppia fila di blocchi e rivestimento parietale, e con una porzione di muratura in posizione di crollo. Solo per uno dei blocchi in caduta è indicata la larghezza di cm 57.

In conclusione, si fa presente che il disegno di maggiori dimensioni è strettamente legato alla Sezione III (Segnatura 13), che costituisce una versione semplificata di questo schizzo, riportato in scala metrica, anche se privo di alcune componenti e di tutta una serie di annotazioni.

Ciacchi Foglio 18: Basi attiche (Fig. 328)

Il foglio presenta una serie di profili e di schizzi relativi a basi prevalentemente attiche. Nella metà inferiore si riconoscono tre basi attiche appartenenti all'ordine superiore della navata centrale. Di una viene fornito solo il profilo delle modanature, mentre per due di esse rappresentate in maniera più completa sono annotate le misure delle singole componenti. La prima ha un plinto alto cm 29, con lato misurato alla base di m 0.84 e quello contiguo a destra di cm 81 ½; su un fianco il plinto è caratterizzato da un dente sporgente, alto cm 11.5, posto a cm 7 dai piani superiore e inferiore del plinto stesso. L'altezza del plinto è ottenuta sommando queste singole parti, come riportato nel calcolo eseguito sul foglio, dove tuttavia la somma risulta essere cm 29.5 anziché cm 29 come nel disegno. Segue la base vera e propria alta cm 20.5, con toro inferiore alto cm 6,7, tondino di cm 2.2, scozia di cm 4.1, inquadrata da listelli di mm 5 (*m*), tondino e toro superiore alto cm 4.5. L'altezza è data dalla somma delle singole modanature ottenuta attraverso il calcolo in colonna eseguito a lato, dove tuttavia la misura è di cm 20.7 anziché di cm 20.5 come riportato nel disegno. Viene inoltre indicato di quanto risulta arretrata ogni singola modanatura rispetto al filo esterno del toro sottostante: il tondino inferiore dista cm 3.5; il listello inferiore cm 4.5, la scozia cm 8.1 (nel suo punto di maggiore profondità), il listellino superiore cm 7, il tondino superiore cm 6/3 (da interpretare 6.3) ed il toro superiore 4/6 (da interpretare 4.6). Sul piano superiore è indicato il raggio di m 0.399, permettendo di ricostruire un diametro di m 0.798. La seconda base, invece, ha il plinto alto cm 23, con lati rispettivamente di m 0.81.5, 0.77 e 0.827. A cm 14 dal piano inferiore in corrispondenza

dell'angolo superiore sinistro, presenta una rientranza alta cm 9, 85. La somma eseguita a lato di cm 14 + 85, dà l'altezza del plinto di cm 22.5, arrotondato a cm 23 all'interno del disegno. Segue una base articolata come la precedente di cui non sono riportate le misure. Nella parte superiore del foglio sono i profili di 4 ulteriori basi, una di tipo attico, una composita e due articolate in due tori sovrapposti di formato diverso. Segue un ulteriore disegno che accenna a due modanature convesse (tondini) sovrapposte.

Ciacchi Foglio 19: Sezione relativa al muro perimetrale dell'aula. (Fig. 329)

Il muro si compone di due pareti addossate. La prima a sinistra presenta un filare di quattro blocchi sovrapposti su cui si imposta una muratura in cortina. A eccezione di quello inferiore, vengono indicate le dimensioni dei singoli blocchi, alti rispettivamente cm 53 ½, 52 e 54 ½; quest'ultimo è largo cm 58 e sporge di cm 4 rispetto al filo interno dei blocchi sottostanti. A lato di questa sequenza è riportata la seguente annotazione: *Vedere fin dove arriva il tufo giallo*. Per il muro in cortina viene riportato lo spessore di cm 58 con l'indicazione *misura che varia*. Il muro è coronato da un laterizio con lati di m 0.66 x 0.60 e spessore di cm 3 ½. 10 filari di laterizi misurano m 0.60, mentre lo spessore di un singolo mattone si aggira tra cm 3 e 3 ½. Sulla fronte verso l'aula la parete conserva parte del rivestimento parietale. A partire dal basso si distinguono una fascia parietale alta cm 21, lo zoccolo modanato, articolato in toro inferiore, gola, cavetto e superficie concava, ed un rivestimento a lastra allettata su uno spesso strato di preparazione. L'altezza totale del muro conservato, a partire dal piano superiore dello zoccolo modanato, è di m 2.61. Proseguendo verso destra il muro presenta una parete composta da un filare di almeno 9 blocchi sovrapposti. A partire dal basso si distinguono parte di un primo blocco di cui non si conosce l'altezza, indicata dal punto interrogativo, ed un secondo alto cm 52 e largo cm 58. Segue una sequenza di tre blocchi accomunati da una indicazione compresa all'interno di una parentesi graffa: *questi tre blocchi formando il muro trasversale della taberna, debbono mettersi nella sezione presente?* Il primo è privo di riferimenti dimensionali ad eccezione della sporgenza di cm 6 indicata rispetto al filo interno del blocco sottostante; il secondo misura cm 56 di altezza e cm 58 ½ di larghezza e presenta presso l'angolo superiore sinistro una rientranza alta cm 3 ½ e profonda cm 4; il terzo blocco è alto cm 59 ½ e largo cm 52; esso dista cm 3 dal blocco adiacente. Per i restanti blocchi viene indicata solo l'altezza pari rispettivamente a cm 60, 62 ½, 60, 60 e 66 ½.

Ciacchi Foglio 20: Portico. Capitello e trabeazione (Fig. 330)

Il disegno, privo di annotazioni, rappresenta il profilo di gran parte dell'ordine relativo al portico sulla fronte verso la via Sacra. A partire dal basso si distinguono il settore superiore della colonna, provvisto di sommoscapo, il capitello dorico, la trabeazione composta da architrave a due fasce, con quella superiore caratterizzata da gutte, fregio liscio e cornice. Quest'ultima presenta a partire dall'alto un'ampia gola dritta, distinta tramite listello da una rovescia; seguono la corona in parte decorata da un kyma lesbio appena accennato ed il soffitto provvisto di piastra mensola; la sottocornice presenta una modanatura con profilo ad ovolo (corrispondente al settore decorato con kyma ionico), inquadrata da listelli e seguita da un cavetto.

Ciacchi Foglio 21: Base attica (Fig. 331)

Il foglio, privo di annotazioni, è in gran parte occupato dalla raffigurazione della metà sinistra di una base attica articolata in toro inferiore, tondino, cavetto inquadrato da listelli, tondino e toro superiore. A sinistra della base è, in dimensioni ridotte, il disegno di un fusto con base attica e capitello apparentemente riconducibile all'ordine corinzio.

Le caratteristiche della base riconducono all'ordine superiore della navata centrale.

Ciacchi Foglio 22: Muro in parte caduto. Sezione (Fig. 332)

Il disegno rappresenta in sezione un muro a blocchi e muratura in laterizi. Procedendo da destra, lato in cui è segnato il livello del piano di calpestio delle *tabernae* (*pavimento taberne*), si distingue un primo filare di blocchi di tufo sovrapposti al di sopra del quale insiste un muro in laterizi. Procedendo dal basso sono indicati un primo blocco in tufo *giallo*, un secondo, anch'esso *giallo*, alto cm 52, un terzo alto cm 55, un quarto di mm 575. Segue un quinto blocco alto cm 58, che spicca per mm 265 dal piano del pavimento delle *tabernae*. I blocchi successivi sono alti rispettivamente cm 58, 58 e 57; quest'ultimo è largo cm 50. L'altezza totale dei blocchi rispetto al piano di calpestio delle *tabernae* è di m 2.00. Il muro in cortina posto al di sopra dei blocchi, si conserva per un'altezza massima di m 2.40 e presenta 10 filari il cui sviluppo totale è di m 0.63. Proseguendo verso sinistra, la seconda colonna si compone di 5 blocchi sovrapposti, alti rispettivamente cm 51, 52, 53, 52 e 56, di cui i primi quattro realizzati in tufo *giallo*, come evidenziato dalla lettera *g* presente al loro interno. Segue al di sopra un tratto di *muro* alto cm 48 e largo cm 58, superiormente spezzato; un troncone di questo muro, appare in crollo adagiato a sinistra, poggiato

L'ultimo filare verso sinistra presenta a partire dal basso al di sopra di uno strato di terra, un blocco di tufo *giallo* alto cm 29, seguito da due blocchi affiancati, alti entrambi m 0.60 e larghi rispettivamente cm 54 e 25; al di sopra un ulteriore blocco alto cm 29. I blocchi contrassegnati da una *g* sono in tufo *giallo*. La muratura sovrastante è distinta in due settori uno caratterizzato da *muratura a cocci*, l'altro da *muratura tufo marmi cotto*.

Il disegno è strettamente legato alla Sezione IV (Segnatura 15), che costituisce una sorta di messa in bella di quanto rilevato, con riferimento alla scala metrica, anche se priva dei riferimenti dimensionali annotati nel presente disegno.

Ciacchi Foglio 23: Prospetto del fronte orientale del muro di separazione tra le *tabernae* VI-VII (Fig. 333)

Il prospetto raffigura un tratto di muro a blocchi di tufo nel quale si trova un'apertura tamponata da mattoni. Come indicato nell'annotazione, si documentano le *Comicazioni* (comunicazioni) *fra le taberne. l'unica porta che rimane di comunicazione è fra la quinta e la sesta taberna a cominciare dal T. di AF, e mostra di essere stata aperta dopo che il muro della taberna era stato costruito intero senza aperture*. Su entrambi i lati dell'apertura sono presenti tre file di blocchi, per i quali sono riportate le altezze di m 0.595, 0.61, 0.63. Per quanto riguarda la lunghezza dei singoli blocchi, partendo dal basso a destra sono blocchi lunghi rispettivamente m 0.14, 1.46 e 0.36, mentre a sinistra sono due blocchi affiancati, lunghi m 0.42 e 1.14, seguiti al di sopra da un primo blocco di m 1.210 e da un secondo di m 1.475. L'apertura, posta al centro, è larga m 1.04 in corrispondenza del secondo filare e m 1.10 del terzo; al di sopra è sormontata da due blocchi affiancati, alti m 0.89 e lunghi m

1.315 e 1.409. L'intera parete raffigurata poggia su due lastre pavimentali, di cui sono segnate le dimensioni di m 0.06 (spessore?) e di cm 31 (lunghezza?).

Ciacchi Foglio 23 bis: Prospetto del fronte orientale del muro di separazione tra le *tabernae* VI-VII (Fig. 334)

Il foglio riporta la stessa annotazione e lo stesso disegno del foglio precedente. A differire sono alcuni dettagli nella rappresentazione, come la resa del prospetto con pennarello colorato marrone, caratterizzazione delle parti interne dei blocchi, mancanza del dettaglio della tamponatura in corrispondenza dell'apertura e di qualsiasi indicazione dimensionale per le singole componenti.

Ciacchi Foglio 24: Base attica e sezione di un tratto di muratura (Fig. 335)

Il foglio presenta nella metà destra la *Sezione sotto la scarpata in fondo a Via Cavour*, come esplicitamente indicato nell'annotazione. Si distingue a partire da destra una fila di tre blocchi sovrapposti, che insistono su un ingombro delimitato da due linee ortogonali, il cui settore superiore per un'altezza di cm 22 sembra svilupparsi al di sopra di una linea ondulata, di non chiaro significato; i blocchi sono larghi cm 48 e alti rispettivamente m 0.60, 0.52 e cm 560. Segue a sinistra, ad una distanza di cm 30, un piano inclinato collegato ad uno orizzontale alla cui estremità di trova un ulteriore blocco alto cm 48 e largo cm 55. La distanza tra il filo esterno del blocco e l'estremità del piano inclinato è di m 2.78.

Nella metà sinistra del foglio, invece, è parte di una base attica, disegnata con orientamento diverso rispetto alla sezione precedente. La base presenta toro inferiore, tondino, scozia inquadrata da listelli e toro superiore. La caratterizzazione interna di una piccola porzione sembra far riferimento al frammento conservato da cui è stato ricostruito il profilo intero della base. In alto, presso l'angolo sinistro del foglio, la scritta *Cornice* non sembra collegabile a quanto raffigurato, mentre 1:20 (la scala?) *inv* 0.09 posti al centro risultano di non chiara comprensione.

Ciacchi Foglio 25: Prospetto muro in blocchi (fronte e retro) (Figg. 336-337)

Il disegno raffigura il prospetto di un muro costituito da quattro filari di blocchi di tufo, alti rispettivamente, a partire dal basso, cm 49, 53 e mm 495 e 515. Il filare inferiore ed il terzo dal basso presentano un numero maggiore di blocchi, evidentemente le testate di elementi disposti nel senso dello spessore del muro (diatoni); la fila superiore e la seconda dal basso, invece, si compongono di pochi blocchi disposti nel senso della lunghezza (ortostati); solo per uno di essi, appartenente alla fila di coronamento, è indicata l'estensione pari a m 2.00. Nel settore sinistro del prospetto, una linea curva con andamento frastagliato attraversa dall'alto verso il basso, l'intero muro, probabilmente da riferire ad una lesione. A destra del disegno, una annotazione indica che i blocchi delle prime tre file sono in *tufo giallo*, cosa ribadita anche all'interno di uno degli elementi che compongono il secondo filare (*tufo giallo*). Al di sopra del tratto di muro raffigurato, invece, l'indicazione *tufo rosso* è probabilmente riferibile solo al filare superiore. Infine, nella parte inferiore del foglio è presente la seguente annotazione: *I blocchi squadrati di tufo sono poggiati sopra una specie di muro (dalla parte conosciuta risega 0.62) composto di scaglie di tufo (qualità diverse); (sentire il Prof. "Portis")* (a questo settore sembrano vadano riferite la misura cm 62, indicata nel disegno sul piano di posa del muro, e l'altezza di cm 50 relativa ad uno strato con inserti di cm 20, 19 e 17) *e terra senza una linea nitida di limite longitudinale il che fa dubitare che il piano per la fondazione non sia stato*

sbadacciato. il muro è costruito senza l'intenzione di strati è quasi un impasto battuto senza criteri di statica. (volta pagina)

Sul retro del foglio prosegue: Molti dei blocchi di tufo hanno i buchi del forfices. É da notare che la disposizione dei blocchi di tufo presenta due metodi corrispondenti alle due qualità di tufo impiegato nella costruzione del muro in opera quadrata.

Nella parte inferiore (tufo giallo) i blocchi (come sono lavorati?) con l'ascia?) sono disposti alternativamente per lungo e per traverso ~~non~~ a cannessere verticali a perfetto contatto; ma le testate dei blocchi messi per traverso sporgono dalla superficie generale del muro (descrivere bene questo particolare).

Osservando più attentamente ~~in seguito~~ il muro vedo che il tufo giallo non si arresta al 4° filone (dal basso) ma continuano con altri due filari e non in tutta la sua larghezza. Segue il disegno di due file affiancate composte ciascuna da tre blocchi sovrapposti; nel primo i singoli elementi sono contrassegnati da una g ad indicare il tufo giallo, mentre nel secondo la g ricorre solo nel blocco inferiore, in quanto i due sovrastanti, con superficie interna resa a linee oblique parallele, presentano una r ad indicare il tufo rosso.

Si può supporre che i blocchi di tufo rosso rappresentino una sopraelevazione, un restauro posteriore (Il Prof. "Portisio" dirà della qualità del tufo, e bisognerà esaminar bene i tipi di lavorazione (osservare ~~dalla parte~~ gli avanzi in opera quadrata dal lato Nord - Est dell'aula riguardo alla qualità del tufo)

Ulteriore indicazione, con andamento ortogonale rispetto alle annotazioni precedenti, è riportata sulla destra del foglio, dove si legge: Architettura Vitruvio tradotto da Choisy Due volumi illustrati da disegni

Ciacchi Foglio 26: Colonna scanalata in marmo africano (Fig. 338)

Il disegno rappresenta una porzione di colonna scanalata con listelli sormontati da tondini. La misura rilevata tra l'asse centrale di un listello e quello del listello successivo, compresa la scanalatura, è m di 0.10. La data 19 Aprile 1912, riportata in alto sulla sinistra del foglio, e l'annotazione seguente fanno riferimento al momento del rinvenimento del pezzo e, probabilmente, al contestuale disegno del frammento. In particolare si legge: Nel rimuovere gli scaglioni delle colonne di africano si è trovato un frammento di fusto di colonna pure di africano ma con scanalature. Sarebbe la prima ~~che~~ trovata. Dal frammento si desume che la colonna avesse grosse dimensioni.

Ciacchi Foglio 27: Portico. Disegni e appunti vari (fronte e retro) (Figg. 339-340)

La parte centrale del foglio presenta tre schizzi relativi allo sviluppo del portico. Il primo a sinistra, con taglio prospettico, riproduce il dettaglio della gradinata con parte di un pilastro, di una colonna dorica e piedistallo con statua. Di quest'ultimo si fornisce anche il profilo delle modanature di base e di coronamento, disegnato a lato e corredato dalla seguente annotazione: Fare la pianta di un pilastro di fronte in rapporto al corrispondente di testata al muro taberne. Esaminare perciò gli avanzi del pilastro all'angolo Sud e gli avanzi a posto del pilastro di testata alla taberna presso l'ingresso centrale. Completa in alto questa parte del foglio il disegno di un capitello dorico al di sopra della parte superiore di un fusto scanalato ed il profilo di una base attica con indicazione base delle mezze colonne doriche -----cercarla. Segue un ulteriore appunto: Cercare gli avanzi di uno dei piedistalli di fronte alle colonne doriche.

Il secondo schizzo, al centro del foglio, riproduce in pianta gli stessi elementi del portico, con indicazione sulla gradinata del sacello di *Venere Cloacina* e con l'appunto *larghezza dell'architrave?* da dover evidentemente ancora rilevare.

L'ultimo schizzo a destra riproduce con taglio prospettico parte di un'arcata con relativo pilastro a cui si addossa un fusto scanalato. Al numero 1, presente all'interno dell'archivolto fa riferimento l'annotazione *1 cercare la cornice dell'arco*, mentre al numero 2 che campeggia nel tratto superiore del pilastro l'appunto *2 cercare la cornice all'imposta*. Entrambe queste indicazioni si trovano nella parte superiore del foglio presso il margine. A lato del disegno, invece, si legge: *Fare l'elenco di tutti i frammenti architettonici della parte lungo la gradinata (pilastri e ordine dorico)*.

Infine, sul retro del foglio è uno schizzo riproducente in pianta, in maniera approssimativa, lo sviluppo di una taberna e del relativo settore antistante del portico, forse dando seguito a quanto appuntato in precedenza sul lato opposto del foglio, mettendo in relazione i pilastri della facciata con quelli di testata delle *tabernae*.

Ciacchi Foglio 27 bis: Prospetto del portico (Fig. 341)

Schizzo raffigurante un tratto del portico composto da due arcate inquadrare da semicolonne doriche e trabeazione con fregio decorato da patera, triglifi e bucrani. Quest'ultimo è costituito da blocchi che formano una piattabanda impostata in asse ai pilastri. Al di sopra della cornice, semplificata in una sequenza di linee orizzontali, svetta un elemento di non chiara lettura, forse relativo all'attico e ad una colonna dell'ordine superiore, vista la sua posizione in asse con uno dei fusti del portico sottostante.

Ciacchi Foglio 28: Ricostruzione del capitello ionico. Prospetto e sezione (Fig. 342)

Come indicato nell'annotazione al centro, presso il margine superiore del foglio, si rappresenta la *Ricostruzione di un capitello ionico della Basilica Emilia*. Sono presenti due disegni quotati, di cui uno raffigurante metà prospetto e l'altro la *Sezione del pulvino*. In entrambi i casi, il capitello è raffigurato in collegamento al sommoscapo della colonna, di cui si ripropone l'articolazione. Nel prospetto, in corrispondenza di ogni modanatura sono presenti i seguenti numeri: a partire dal basso 1 per il listello, 2 per l'astragalo (queste due modanature sono da riferire al sommoscapo della colonna), 5 per l'echino, 3 per il canale della voluta, 1 per il listello superiore del nastro della voluta, 2 per la gola dell'abaco e 1 per il listello di coronamento dell'abaco. Sono inoltre segnati l'altezza del capitello di m 0.345 ed il *Diametro al sommoscapo di 0.81 corrispondente ad un modino a 12 parti*. Al di sotto dei disegni è indicata la *Scala 1:5* ed è apposta la firma corsiva *Arch. T.Ciacchi*. Il secondo disegno, a lato del prospetto, riproduce il profilo delle singole modanature. Oltre ai riferimenti numerici già presenti nel precedente rilievo, sono aggiunte ulteriori indicazioni in merito alla sporgenza delle diverse componenti del manufatto e delle modanature del sottostante sommoscapo. Viene inoltre indicato lo sviluppo totale in altezza del capitello corrisponde a *12 parti*.

In alto presso l'angolo sinistro del foglio sono presenti le seguenti annotazioni: *Architrave m 1.4 ½ = 0.59*; *Fregio m 1.9 = 0.72*; *cornice m 1.13 ½ = 0.835*. In basso, al di sotto del prospetto, presso l'angolo sinistra sono presenti due assi posti a 45 gradi, di cui quello orizzontale suddiviso in 16 parti. Al di sotto è riportata la seguente specifica: *Diametro 0.92 – modulo 0.46 diviso in 16 parti colonne di africano*. Sull'angolo opposto, sotto la sezione del pulvino, sono presenti due assi analoghi, ma con suddivisione di cui quello orizzontale in 15 parti, a cui fa riferimento la successiva indicazione: *Diametro 0.88 – modino 0.44 diviso in 15 parti colle di cipollino*.

Ciacchi Foglio 29: Ricostruzione capitello ionico. Pianta (Fig. 343)

Il disegno, strettamente collegato al precedente, raffigura gran parte della pianta di un capitello ionico. Come indicato in alto a destra del foglio, si tratta della *Ricostruzione di un capitello ionico della Basilica Emilia*. Al suo interno sono sporadiche indicazioni dimensionali: a partire dall'alto si distinguono in sequenza $\frac{1}{2}$, $1\frac{1}{2}$, $\frac{1}{2}$, relative all'articolazione dell'abaco; ulteriori annotazioni sono presenti sul pulvino con il numero 2 all'altezza del listello sporgente e $\frac{1}{4}$, e $3\frac{3}{4}$, in corrispondenza del balteo centrale. Il disegno è attraversato da due assi ortogonali che si intersecano al centro del piano inferiore del capitello; la linea perimetrale del piano di posa inferiore presenta una suddivisione in 14 parti a cui corrispondono altrettanti settori in corrispondenza dell'echino. In alto a destra è indicata la Scala 1:5 seguita dalla firma autografa Arch. T.Ciacchi.

Ciacchi A - Sezione I Muro meridionale dell'aula. Sezione all'altezza della taberna I (Fig. 344)

Segnatura: 11 (a matita blu); invent. 1045 (a matita)

Muro limite dell'aula a Sud-Ovest

Sezione I (sesta taberna a sinistra dell'ingresso centrale della Basilica)

Scala 1:20

Il disegno rappresenta in sezione un muro realizzato a blocchi di tufo. A partire dal basso, al di sopra di una fondazione che spicca da un piano non meglio definito, si distinguono 9 file di blocchi di tufo: la prima e la terza sono composte da un unico blocco, posto nel senso della lunghezza, mentre le restanti sono formate da due blocchi affiancati, probabilmente disposti di taglio. I blocchi delle file inferiori sono contrassegnati dalla annotazione *giallo* ad indicare che si tratta di tufo giallo, mentre a partire dalla quinta fila prevalgono i blocchi in tufo rosso (*rosso*). Ai lati delle file, sono inoltre indicati piani di riferimento posti ad altezze differenti. A sinistra della sezione se ne distinguono due, uno in corrispondenza della linea mediana della seconda fila, l'altro all'altezza della ottava fila, quest'ultimo raffigurato come uno spesso strato denominato *pavimento aula?*. Nello spazio compreso tra i due piani è presente la seguente annotazione: *ricercare la fogna a blocchi di tufo*. Sul lato opposto della sezione, un ulteriore piano ricorre presso la quarta fila, mentre più in alto all'altezza della settima fila è l'annotazione *pavimento taberne?*.

Presso l'angolo inferiore destro del foglio è la firma autografa Arch. T. Ciacchi.

Il disegno è stato rielaborato da Freyberger-Ertel⁴⁹.

Su retro del foglio è riportata la seguente specifica in merito alla qualità dei blocchi impiegati per i pozzi:

tufo litoide giallo

“ “ *lionato*

tufo grigio verdiccio granulare

rivestimento pozzi

Ciacchi B - Sezione II (Fig. 345)

Segnatura: 12 (a matita blu); invent. 1045 (a matita)

Muro limite dell'aula a Sud-Ovest.

Sezione II (terza taberna a sinistra dell'ingresso centrale della Basilica)

Scala 1:20

⁴⁹ Freyberger-Ertel 2016, p. 40, fig. 37.

La sezione presenta un unico filare di blocchi quadrangolari, al di sopra del quale insiste una muratura continua, caratterizzata sulla fronte rivolta a destra da singoli dentelli sporgenti, posti ad una distanza regolare di cm 62 ½. Il blocco alla base è affiancato da un'altro.

Presso l'angolo inferiore destro del foglio è la firma autografa Arch. T. Ciacchi. La firma T.Ciacchi ricorre anche a destra della sezione.

Ciacchi C: Sezione III (Fig. 346)

Segnatura: 13 (a matita blu); invent. 1045 (a matita)

Due fogli incollati in corrispondenza di un lato breve.

Muro limite dell'aula a Sud-Ovest —

Sezione III (prima taberna a destra dell'ingresso centrale della Basilica)

Scala 1:20

La sezione presenta una struttura composta da parti realizzate con tecniche differenti, appartenenti a fasi cronologiche diverse. A partire da sinistra, si distingue un blocco quadrangolare, su cui insiste una muratura in cortina, che si sviluppa a partire dal piano pavimentale dell'aula. Il paramento rivolto verso l'aula conserva un lacerto del rivestimento parietale. Proseguendo verso destra nel senso dello spessore, il muro prosegue con una fila di 4 blocchi sovrapposti e forse di un quinto restituito da una linea tratteggiata. Al di sopra di questa fila poggia parte di un'alta muratura in cortina, il cui ingombro sopravanza il filo esterno destro dei blocchi; su questo lato il muro scendendo verso il basso, si addossa ai primi due blocchi della fila mentre, in origine, doveva proseguire oltre verso il basso, come testimonia un lacerto conservato. All'altezza della linea mediana del blocco inferiore si fa riferimento al piano pavimentale delle *tabernae* (pavimento taberna?). Poco al di sopra si intravede la firma autografa di T. Ciacchi, replicata presso l'angolo inferiore destro.

A destra della sezione è la firma autografa di T. Ciacchi, replicata presso l'angolo inferiore destro del foglio.

Cfr Foglio 17

Ciacchi D - Sezione IV Muro meridionale dell'aula. Sezione all'altezza della taberna VII (Fig. 347)

Segnatura: 15 (a matita blu); invent. 1045 (a matita; appena leggibile)

Due fogli incollati in corrispondenza di un lato breve.

Muro limite dell'aula a Sud-Ovest —

Sezione IV (seconda taberna a destra dell'ingresso centrale della Basilica)

Scala 1:20

La sezione presenta una struttura composta da parti realizzate con tecniche differenti, appartenenti a fasi cronologiche diverse. A partire dal margine sinistro del foglio si distingue una fila di otto blocchi di tufo sovrapposti, sulla quale si imposta una muratura in laterizi. I blocchi inferiori sono realizzati in tufo giallo, mentre gli altri in tufo rosso, come indicano rispettivamente le lettere g ed r. Sul lato destro di questa fila, all'altezza della linea mediana del quinto blocco di tufo, a partire dal basso, è indicato il livello del *pavimento della taberna*. Proseguendo verso sinistra nel senso dello spessore, la struttura presenta dapprima una seconda fila di blocchi di tufo giallo, ad eccezione del blocco superiore in tufo rosso, poi una sequenza di blocchi di vario formato. Al di sopra, invece, sono visibili

resti di una muratura in laterizi, in parte crollata verso sinistra, come mostra il settore superiore a sviluppo obliquo.

La sezione riproduce in pulito il disegno presente sul Foglio 22, epurato di una serie di annotazioni, come ad esempio dei riferimenti dimensionali delle singole componenti. Il disegno è stato rielaborato da Freyberger-Ertel⁵⁰.

Ciacchi E - Sezione V Muro settentrionale dell'aula. Sezione nel settore orientale (Fig. 348)

Segnatura: 14 (oppure 16) (a matita blu); invent. 1045 (a matita; appena leggibile)

Due fogli incollati in corrispondenza di un lato breve.

Muro limite dell'aula a Nord-Est

Sezione V

Scala 1:20

(Si fa presente che presso l'angolo superiore sinistro del foglio, sono alcune annotazioni, cancellate per lasciare il posto a quelle sopra riportate; in particolare sembra leggersi: *20 Aprile 912 Muro dell'aula lato Nord_Est*).

A partire da sinistra, si distingue l'ingombro di una platea in selce (pertinente all'area del Foro Transitorio), sormontata da un blocco di peperino fratturato su un lato. Segue a destra una fila di quattro blocchi di tufo, al di sotto della quale è presente una muratura; tale fila è separata dalle precedenti strutture attraverso strati di spessori diversi, non meglio specificati. Sulla fronte rivolta verso destra, corrispondente al lato interno dell'aula, sono rilevati resti del rivestimento parietale, il piano pavimentale e due elementi quadrangolari sottostanti, non meglio identificabili.

Al di sotto del disegno, presso il margine sinistro del foglio, è riportata l'annotazione: *Verificare se i blocchi sulla fronte son messi a pari*. Presso il lato opposto, invece, si trova la firma autografa T. Ciacchi.

Il rilievo è strettamente collegato al Foglio 3, dove è raffigurata la stessa sezione, resa a schizzo arricchito da tutta una serie di annotazioni. Tale foglio costituisce probabilmente la base da cui è stata ricavata la presente sezione, realizzata in scala. Il disegno è stato rielaborato da Freyberger-Ertel⁵¹.

Ciacchi F - Schizzi vari (Figg. 349-352)

Foglietto a righe ripiegato in quattro e contenente vari schizzi e annotazioni non sempre di chiaro significato⁵².

1. elementi architettonici

In alto al centro: *Basilica Emilia*

Il foglio contiene tre schizzi riproducenti elementi architettonici, corredati da alcuni riferimenti dimensionali. A partire dall'alto un capitello ionico, alto m 0.29 e con abaco articolato in listello e gola, contrassegnati rispettivamente dai numeri 1 e 2. Il capitello si imposta sulla parte superiore di una colonna provvista di sommoscapo, alla cui base è indicata la misura di m 0.44 seguita dall'annotazione *modulo*, con riferimento probabilmente al raggio. Al di sotto è presente un elemento

⁵⁰ Freyberger-Ertel 2016, p. 40, fig. 36.

⁵¹ Freyberger-Ertel 2016, p. 40, fig. 35.

⁵² Fascicolo 14 BASILICA AEMILIA Ciacchi Appunti presi dall'arch. Ciacchi durante gli scavi della Basilica Emilia 1911-1912

circolare, relativo verosimilmente alla rappresentazione in pianta del fusto di colonna, al cui interno è segnato il diametro di m 0.88. Di non chiara comprensione è la successiva indicazione costituita da una serie di virgolette poste tra due parentesi tonde. Il terzo elemento, raffigurato capovolto nella parte inferiore del foglio, è una *transenna fra le grosse candelieri*. Il coronamento si articola a partire dall'alto in ovolo liscio, gola dritta inquadrata da listelli e cavetto. Sul piano inferiore, largo m 0.11, si inserisce una lastra spessa m 0.10, rappresentata solo nel tratto superiore. Quest'ultimo disegno riveste una certa importanza, in quanto documenta la tipologia di transenna rinvenuta in combinazione con il comparto a pilastri a girali, restituendo in particolare la forma del suo coronamento. In tal senso esso può offrire spunti interessanti per dirimere la questione, ancora oggi aperta, sul genere di transenna utilizzata nella loggia a girali.

2. Cornice e altro

Sulla metà destra del foglio, provvisto in alto del riferimento alla *Basilica Emilia*, è la sezione di *un pezzo di cornice che potrebbe essere del I ordine*, come indicato dall'annotazione. A partire dall'alto si distingue il profilo delle seguenti modanature: gola, tondino, dentello, listello, ovolo, listello e gola rovescia. L'altezza totale dell'elemento raffigurato è di m 0.55. Nella metà sinistra del foglio sono invece le seguenti indicazioni: *modulo 88 : 2 = 44 altezza fusto 88 x 9 = 7.92*. Seguono una serie di calcoli pertinenti al fusto e la rappresentazione di un motivo ad occhiali.

3. Annotazioni varie

Il foglio contiene una serie di annotazioni, calcoli eseguiti in colonna e schizzi con orientamento diverso. In prossimità di uno dei lati brevi si legge: *macchina per arare quando l'.....e non aratrice...* Si distingue il profilo di un sommoscapo con alcuni riferimenti numerici. Sono inoltre presenti alcuni disegni di non chiaro significato, tra cui nuovamente il motivo ad occhiali.

4. Annotazioni varie

Nella prima parte del foglio si legge l'appunto: *Il pezzo della cornice a cui è stato aggiunto un pezzo con le mensole non è lungo quanto l'intercolumnio*. Tale annotazione potrebbe riferirsi alla cornice immortalata in una delle foto storiche del Parco.

Nella seconda parte del foglio, con orientamento diverso, sono riportate varie informazioni. In alto si legge *1ª restaurata circon 2.93 e 2 re " 2.92 africano*. Al centro è raffigurato il *sommoscapo* di una colonna in *africano*, come indicato, di cui si annota il raggio superiore pari a m 0.47 e la sporgenza del coronamento di m 0.06. Il diametro superiore ricostruibile, intorno a m 0.94, permette di riconoscervi una delle colonne dell'ordine inferiore della navata centrale dell'Aula. Al di sotto del disegno è indicato *colonna cipollino 0,885*, alludendo probabilmente al diametro di quest'ultima in confronto a quello del fusto precedente. Seguono una serie di calcoli numerici.

III.2.6 MARIA BAROSSO (1879-1960)

III.2.6.1 Cenni biografici

Formatasi all'Accademia Albertina di Torino e in seguito assunta come insegnante di Disegno presso le scuole normali pubbliche, Maria Barosso inizia a lavorare con Giacomo Boni nel 1905 presso

l'Ufficio scavi del Foro⁵³. In un primo momento la disegnatrice ricopre un incarico temporaneo, sotto forma di comando da parte del Ministero, e solo due anni più tardi entra a far parte dell'organico di ruolo di Antichità e Belle Arti con la qualifica di Disegnatore di 2^a classe.

Ben presto si distingue per le sue doti tecniche e artistiche, tanto da essere richiesta su vari fronti non solo a Roma e nel Lazio, ma anche in altri siti, come a Pompei, dove trascorre lunghi periodi in missione per documentare la Villa dei Misteri. Nell'ambito della sua intensa attività, si ricordano oltre ai lavori al Foro Romano, quelli eseguiti al Foro di Augusto, al Foro di Traiano e successivamente per l'apertura delle vie dell'Impero e del Mare.

Ad eccezione di alcune battute d'arresto dovute a problemi familiari e soprattutto di salute, la sua attività al Foro e al Palatino si svolge incessantemente fino al 1936, con avanzamenti di carriera che la portano a ricoprire il ruolo di Disegnatore Principale per merito. Tra i monumenti da lei documentati vanno annoverati Casa di Augusto, Casa dei Grifi, Palazzo di Domiziano, Domus Tiberiana, Basilica di Massenzio, Rostri, Casa delle Vestali, Domus Aurea, etc⁵⁴.

Nel 1936 un'ombra avvolge la figura di Maria Barosso, coinvolta in una indagine disciplinare del Ministero che la vede sospettata di avere eseguito fuori dal lavoro schizzi del Palatino realizzati da una abitazione privata in via di S. Teodoro. Allontanata dal Foro, la disegnatrice viene trasferita alla Soprintendenza ai Monumenti di Roma. Nonostante nuove accuse infamanti rivoltele nel 1938 per presunti lavori realizzati a scopo di lucro, la carriera prosegue con successo grazie al suo innegabile talento fino a concludersi il 1° gennaio 1950 con la collocazione a riposo.

All'interno della vasta produzione della pittrice dedicata al Foro Romano si inserisce la documentazione redatta sulla Basilica Emilia, composta da n. 7 disegni autografi tra rilievi, assonometrie, acquerelli ed elaborati progettuali per interventi di ricostruzione.

Sebbene i disegni siano privi di qualsiasi indicazione temporale, l'attività può essere circoscritta agli anni 1922-1923, sulla base di fonti d'archivio. In particolare, secondo quanto riportato nelle "Note informative" redatte annualmente da Boni e Bartoli, nel 1922 furono eseguiti "Studio e rilievo di una parte della Basilica Emilia e prospettiva assonometrica, mentre al 1923 risalgono "studi e disegni delle strutture cadute della basilica Emilia"⁵⁵.

La documentazione prodotta si focalizza quasi unicamente su un preciso settore dell'edificio, cioè il muro meridionale che separa le *tabernae* dall'Aula della basilica. Dopo averne rilevato le strutture superstiti, in parte cadute all'interno dell'edificio stesso, la disegnatrice elabora una proposta di ricostruzione che sarà alla base dei restauri eseguiti nel 1939, ben oltre un decennio più tardi rispetto al periodo di realizzazione dei suoi elaborati.

Attività svolta per la Basilica Emilia 1922-1923

III.2.6.2 Elaborati grafici

Barosso 1. Basilica Emilia. Prospetto (Fig. 353)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 496-26; [33](#)

Scala: 1:100

⁵³ Sulla biografia della disegnatrice si veda: Taviani 2009, pp. 62-67.

⁵⁴ Per un elenco più dettagliato si rimanda a: Taviani 2009, p. 62, nota 3.

⁵⁵ Cfr. Taviani, p. 62, nota 3.

Dimensioni: alt. 32.8xlargh. 41.1

Tecnica e supporto: china nera e matita nera su cartoncino Fabbriano

Stato di conservazione buono

Caratterizzazione delle parti antiche

Il disegno presenta diverse annotazioni a matita nera, rossa e blu.

In alto a sinistra: *Avanzi del*

Muro delle taberne ancora a posto (a matita nera)

[33](#) (numero a matita blu appena leggibile e probabilmente riferibile ad una precedente segnatura)

In alto a destra: *Basilica Emilia*

Muro perimetrale alle taberne (a matita nera)

Presso l'angolo: 496, con timbro nero; 26 a matita rossa

In basso a destra firma di *Maria Barosso* a matita nera

In basso da sn a dx scala metrica indicata a matita nera da 0 a 7 m

Qua e là su foglio numeri incolonnati a matita nera relativi a calcoli eseguiti probabilmente dalla stessa Barosso.

Il disegno rileva i resti antichi del muro di fondo delle *tabernae* del settore sud-est (ingresso est e *tabernae* limitrofe; a partire da sinistra parte della taberna VII, taberna VIII, ingresso est, taberna IX). Il punto di vista è dal Foro Romano.

Il prospetto è corredato da una serie di indicazioni e misure, tutti a matita nera. Vengono segnalati i differenti livelli pavimentali (*pavimento Basilica* (taberna VII), *pavimento tabernae* (ingresso est), *livello antico – piano di peperino* (taberna IX) ed il *muro laterizio* (taberna VIII; segue ulteriore appunto a matita non chiaramente leggibile). Dati dimensionali e di spiccato rispetto al piano pavimentale sono indicati per i filari di tufo e travertino presenti nell'ingresso est e nella taberna IX. Annotazioni a matita non chiaramente decifrabili sono presenti anche sul filare superiore di tufo della taberna IX. A gran parte di questi appunti fa riferimento l'indicazione *misure prese nell'ultima taberna* presente poco al di sopra della firma dell'autrice, in calce presso l'angolo destro del disegno. Il rilievo mostra una certa accuratezza nella caratterizzazione dei differenti materiali costruttivi impiegati e nella registrazione di alcuni dettagli minori, come gli incassi presenti sui blocchi in tufo del muro di fondo della taberna IX.

Il disegno documenta il reale stato di conservazione delle strutture dopo gli scavi dei primi decenni del Novecento, con riferimenti a tutte le fasi storiche del monumento presenti in questo settore, da quella repubblicana e quelle imperiali, tardo-antiche e post-antiche.

Barosso 2. Basilica Emilia-Prospetto (Fig. 354)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 498-28; [32](#)

Privo di scala metrica

Dimensioni: alt. 33xlargh. 48

Tecnica e supporto: china nera e matita nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

Caratterizzazione delle parti antiche.

Presenza di diverse annotazioni matita nera, matita rossa, matita azzurra.

In alto a sinistra: *Ricomposizione della porta nel muro*

delle taberne, caduto nell'aula (a matita nera)

32 (numero a matita blu poco leggibile e probabilmente riferibile ad una precedente
segnatura)

In alto a dx: *Basilica Emilia*

Ricostruzione

Porta (tutto a china nera)

Particolare muro perimetrale

caduto, alle taberne (tutto a matita nera)

498, con timbro nero; 28, a matita rossa

In basso a dx: firma di *Maria Barosso* a china nera

Come indicato dalla stessa autrice, il disegno, realizzato a matita e china nere, è finalizzato alla ricostruzione di una delle porte che si apriva sul muro di fondo delle *tabernae* per consentire l'accesso alla Basilica dal Foro e viceversa. In particolare si tratta dell'ingresso meridionale est. Il punto di vista è dalla piazza del Foro.

Partendo dai resti rinvenuti sia *in situ* che in crollo all'interno dell'Aula, Barosso integra le parti mancanti con una serie di blocchi e conci disposti a ricostituire l'arcata.

L'aspetto attuale di questo settore dell'edificio mostra come, durante i restauri eseguiti da Bartoli nel 1939 (AS SAR, Carte Boni, Fascicolo 136), tale portale sia stato in effetti ricostruito attenendosi fedelmente a questo disegno di Barosso. I conci in travertino corrispondono a quanto progettato.

Strettamente collegate a questo disegno della pittrice risultano essere anche alcune foto d'archivio che documentano i resti del muro precipitato nell'Aula proprio nel settore pertinente all'ingresso in esame (AS-SAR, Carte Boni, Fascicolo 7). Tali foto restituiscono la forma della porta arcuata perfettamente conservata in fase di caduta e fungono da base per disegnare sopra a penna (sovrapponendoli ai resti) i conci proposti nella ricostruzione in esame. Al momento non è possibile stabilire se tali annotazioni risalgono all'epoca della Barosso o, più verosimilmente, alle fasi di anastilosi dell'ingresso dirette da Bartoli o ancora a studi più recenti.

Barosso 3. Basilica Emilia. Prospetto (Fig. 355)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 499-29; 31

Scala: 1:100

Dimensioni: alt. 33xlargh. 48

Tecnica e supporto: china nera, matita nera, matita rossa, matita azzurra su cartoncino

Stato di conservazione buono

Caratterizzazione delle parti antiche.

Presenza di diverse annotazioni.

In alto a sn: *Fronte del muro delle taberne*

caduto nell'aula (tutto a matita nera)

31 (numero a matita blu poco leggibile e probabilmente riferibile ad una precedente segnatura)

In alto a dx: *Basilica Emilia*

particolare muro

perimetrale alle taberne (tutto a matita nera)

499, a timbro nero; 29, a matita rossa

In basso da sn a dx: scala metrica da 1 fino a 4 metri;

Qua e là su foglio numeri incolonnati a matita nera relativi a calcoli eseguiti probabilmente dalla stessa Barosso.

In basso a dx: firma di *Maria Barosso* a china nera

Il disegno a matita e china nere rileva i resti del muro crollato all'interno dell'Aula pertinente alla parete perimetrale meridionale della basilica. In particolare si tratta del tratto corrispondente all'ingresso meridionale est e a parte degli ambienti immediatamente contigui (*tabernae* VIII e IX).

Il prospetto è corredato da una serie di indicazioni interne a matita nera. A sinistra vengono segnalati i differenti livelli pavimentali: *pavimento basilica*, *pav. taberna ultima ricostruzione*, *piano di peperino repubblica*. A destra dell'ingresso est è presente l'indicazione *fatto di travertino* riferibile al materiale della spalletta. Sporadiche indicazioni numeriche fanno riferimento a dati dimensionali, come ad esempio la luce della porta di m 3.05, lo spessore di cm 52 del muro tardoantico di testata e quello di un blocco di travertino pari a cm 34.

Come confermano anche le foto d'archivio pertinenti a questo settore dell'edificio (AS-SAR, Carte Boni, Fascicolo 7), il disegno documenta il reale stato di conservazione del tratto di muro pertinente all'ingresso meridionale est così come fu rinvenuto in posizione di caduta all'interno dell'Aula dopo gli scavi dei primi decenni del Novecento e prima delle operazioni di anastilosi, restauro e ricomposizione di questo settore dell'edificio.

Probabilmente databile al 1923

Barosso 4. Basilica Emilia. Prospetto e sezioni del muro meridionale crollato (Fig. 356)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 500-30; 30

Scala: non rilevata

Dimensioni: cm alt. 33 x largh. 49

Tecnica e supporto: china nera e matita nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

Caratterizzazione delle parti antiche.

Presenza di diverse annotazioni a matita nera, matita rossa e matita azzurra.

In alto a sn: *Fronte e profili del muro delle taberne
caduto nell'aula* (tutto a matita nera)

scritta minuscola a matita illeggibile

30 (numero a matita blu poco leggibile e probabilmente riferibile ad una precedente
segnatura)

In alto a dx: *Basilica Emilia* (a china nera)
*particolare muro perimetrale
alle taberne* (tutto a matita nera)

In basso a sx: scala metrica a matita da 0 a 7 metri

In basso a dx: firma di *Maria Barosso* a china nera.

Il foglio contiene tre disegni dedicati al muro divisorio tra aula e *tabernae*, caduto all'interno dell'edificio, nel tratto corrispondente all'ingresso centrale. Il primo raffigura le strutture viste dall'alto, con la fronte che restituisce chiaramente la forma originaria dell'ingresso. Seguono due rilievi delle stesse strutture viste rispettivamente dal lato orientale (disegno inferiore) e da quello occidentale (disegno superiore). Le raffigurazioni trovano preciso riscontro nelle foto d'archivio che documentano il muro crollato.

Barosso 5. Basilica Emilia. Assonometria (Fig. 357)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 511-40

Dimensioni: cm 92,5x71,5

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

Caratterizzazione delle parti antiche.

In basso a sinistra tabula ansata con all'interno la seguente indicazione:

*BASILICA AEMILIA
LATO SUD OVEST
AVANZI DELLE MURATURE CADUTE
NELL'INTERNO DELLA NAVATA
MARIA BAROSSO
RILEVO' DISEGNO'*

L'assonometria rappresenta il settore centro meridionale della basilica comprendente un segmento dell'Aula, il relativo muro perimetrale meridionale, in parte caduto all'interno dell'edificio, e l'area del portico con *tabernae* nel tratto corrispondente a *tabernae* VII, VIII, area antistante ingresso meridionale est e *tabernae* IX, X.

Il punto di vista è dall'interno dell'Aula traguardando dall'angolo nord-occidentale in direzione sud-est con prospettiva dall'alto verso il basso. Viene restituita la pavimentazione dell'Aula in lastre di marmo di formato differente, con indicazione del posizionamento delle colonne che dividevano la navata centrale da quella meridionale sottolineato da una serie di tondi iscritti in quadrati, dal rilievo di un troncone con relativa base ancora conservato *in situ* e da scassi quadrangolari dovuti alla spoliazione di alcuni plinti sottostanti alle basi dei fusti. Accurato è il rilievo dei resti del muro perimetrale dell'Aula, sia *in situ* che in crollo, e delle contigue *tabernae* delimitate da pareti in filari di tufo e con resa minuziosa delle pavimentazioni tardoantiche.

Ad un'attenta osservazione si rilevano alcune piccole discordanze - non segnalate dagli studiosi - rispetto al reale stato di rinvenimento dei resti antichi, così come documentato da altri disegni e dalle foto dell'epoca.

Innanzitutto l'ingresso monumentale est appare privo della tamponatura, che in età tardo antica-medievale ne occludeva il passaggio, occultando le macerie accumulate all'interno dell'edificio ormai in fase di abbandono.

Manca inoltre il muro medievale in opera saracena caratterizzato da paraste, il quale si era impostato sul muro in blocchi di tufo che divideva la taberna VIII dall'area antistante all'ingresso est. Va rilevato che tale muratura e la tamponatura sopra ricordata erano ancora *in situ* all'epoca di realizzazione dell'assonometria, come documentano lo stesso prospetto n.1 della Barosso e le foto d'archivio già menzionate. Pertanto la loro omissione deve considerarsi del tutto intenzionale.

Si rileva, inoltre, che il pavimento marmoreo tardoantico rinvenuto in corrispondenza dell'ingresso monumentale meridionale est della basilica è qui raffigurato traslato nella taberna immediatamente ad est (taberna IX). Questa inesattezza, che non corrisponde allo stato di fatto dei rinvenimenti, potrebbe essere dettata dall'esigenza di renderlo visibile e ben riconoscibile nel disegno senza che, a causa della visuale prescelta, venga occultato dalle strutture emergenti presso l'ingresso est. Non si può, tuttavia, escludere un'altra interpretazione secondo la quale il disegno indicherebbe come la disegnatrice progettasse di spostare fisicamente il pavimento nella taberna accanto, reputandolo fuorviante una volta riaperto l'ingresso est e ripristinata la funzione originaria di questo settore della basilica, prima delle sue trasformazioni tardoantiche. In ogni caso risulta poco probabile considerare questa imprecisione una svista, tenuto conto che la Barosso conosceva molto bene la reale collocazione di tale pavimento, avendolo documentato in un accurato acquerello (Barosso 6).

Da queste osservazioni si deduce che la Barosso realizza un'assonometria per così dire "selettiva" che non mira a documentare l'effettivo stato di fatto dei rinvenimenti. Il suo intento sembra essere piuttosto quello di portare all'evidenza le strutture utili alla ricostruzione del muro meridionale dell'edificio, privo delle superfetazioni post-antiche, e di proporre un disegno intermedio che restituisca graficamente l'aspetto dell'area dopo l'eliminazione "virtuale" della tamponatura (che occludeva l'ingresso orientale) e del muro con paraste, prima della vera e propria anastilosi della muratura caduta che porterà al ripristino dell'ingresso est.

In quest'ottica anche questa assonometria sembra rientrare tra gli elaborati di Barosso propedeutici agli interventi di restauro che si stavano progettando per questo settore dell'edificio.

Databile su base documentaria verosimilmente al 1922.

Barosso 6. Basilica Emilia. Rilievo del pavimento presso l'ingresso Est (Fig. 358)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: inv. 518-45; 29

Scala: 1:10

Dimensioni: cm 71 x 51

Tecnica e supporto: matita nera e acquerello su cartoncino

Stato di conservazione ottimo

Caratterizzazione delle parti antiche.

Presenza di alcune annotazioni a matita nera, matita rossa e matita blu.

In alto a dx: 518, con timbro nero; 45, a matita rossa

In basso a sn: 29 (numero a matita blu probabilmente riferibile ad una precedente segnatura)

In basso al centro: *Scala 1:10* (a matita nera)

In basso a dx: firma di *Maria Barosso*

Basilica Emilia pavimento taberna (o tabernae?)

13 (tutto a matita nera)

L'acquerello raffigura il pavimento in *opus sectile* di epoca tardo antica rinvenuto nell'ambiente ricavato nell'area antistante a quello che in origine costituiva l'ingresso meridionale est all'Aula della basilica, ormai in disuso essendo l'edificio in fase di abbandono⁵⁶.

Viene documentato il complesso schema decorativo a pannelli quadrangolari e rettangolari, inquadrati da fasce e distribuiti in forma simmetrica intorno ad un emblema centrale. Si distinguono motivi decorativi a cerchi intersecantisi formanti esagoni, ottagonali regolari affiancati, scacchiere formate da rombi o da quadrati, e varianti del cosiddetto schema ad isodomo.

L'utilizzo della tecnica ad acquerello permette di restituire la vivace cromia del pavimento realizzato con l'impiego di differenti qualità marmoree, quali il serpentino, il porfido rosso e il giallo antico accanto all'uso di marmi bianchi. Le parti prive di colore e sotto tono si riferiscono ai restauri integrativi eseguiti dopo gli scavi di inizi Novecento utilizzando un materiale del tutto differente quale il cotto.

La pittrice documenta lo stato del pavimento come si presentava dopo i restauri.

Barosso 7. Basilica Emilia. Taberna VII. Rilievo del pavimento (Fig. 359)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: inv. 519-45; 29

Scala: 1:10

Dimensioni: cm 76 x 56

Tecnica e supporto: matita nera e acquerello su cartoncino

Stato di conservazione ottimo

Caratterizzazione delle parti antiche.

⁵⁶ Guidobaldi F., Guiglia Guidobaldi A., 1983, pp. 262-275; A. Guiglia Guidobaldi 1984, pp. 505-513; Letizia Rustico 2009, cat.80, pp. 166, 169.

Presenza di alcune annotazioni a matita nera, matita rossa e matita blu.

In alto a dx: BASILICA EMILIA (a matita nera e caratteri capitali apparentemente realizzati con normografo)

519, con stampo nero; 45 a matita rossa

In basso a dx: firma di *Maria Barosso* a matita nera

Scala 1:10 (a matita nera)

Acquerello riprodotto i resti pavimentali rinvenuti nella taberna n. VII, pertinenti ad un mosaico tardo antico a grandi tessere bianche con inserti marmorei, ripartito in pannelli attraverso fasce marmoree⁵⁷. Nel settore centrale, meglio conservato, si distinguono un pannello rettangolare di minore formato decorato da un tondo in marmo bianco da cui si sviluppa un motivo geometrico a raggera arricchito da elementi a V, il tutto ottenuto con tessere di porfido rosso. Nel pannello contiguo l'ornato è affidato ad una fila trasversale di cinque dischetti di porfido rosso, mentre in quello sul lato opposto da un tondo in serpentino posto al centro. Tondi in porfido rosso di formato differente caratterizzano anche i pannelli nel tratto anteriore del pavimento.

Il mosaico condivide lo stesso inquadramento cronologico dell'*opus sectile* documentato nell'acquerello n. 6, databile al VI secolo d.C. Rispetto a quest'ultimo, si registra un approccio diverso nella restituzione, in quanto in questo caso non sono riportati gli interventi di restauro integrativi realizzati in tessere di cotto, ancora oggi apprezzabili *in situ*. Questa scelta potrebbe indicare che il disegno è stato realizzato prima degli interventi di restauro senza tuttavia poter escludere l'intento di voler effettuare una scelta differente documentando in questo caso solo i resti antichi.

Si ricorda che a fronte dei tre pavimenti tardo antichi rinvenuti in questo settore delle *tabernae*, la Barosso sembra documentarne solo due. Manca infatti all'appello un eventuale analogo acquerello pertinente all'*opus sectile* presente nella taberna VIII, che la stessa pittrice conosceva molto bene, avendolo dettagliatamente riprodotto nell'assonometria n. 5.

III.2.7 LUIGI DE COSA

III.2.7.1 Cenni biografici

L'attività di Luigi De Cosa dedicata alla basilica Emilia si colloca negli anni 1946-1949. Gran parte dei suoi lavori è strettamente collegata agli scavi condotti da Romanelli e Carettoni al di sotto del piano pavimentale imperiale dell'aula. Al rilievo delle testimonianze di epoca repubblicana rinvenute in quegli anni sono infatti rivolti numerosi elaborati grafici ed acquerelli (nn. 3, 5-6, 20, 23-26, 28-31) che documentano in maniera puntuale le evidenze archeologiche delle fasi più antiche dell'edificio. Tali lavori assumono oggi particolare rilevanza, in quanto gran parte di quelle strutture non sono più visibili essendo state reinterrate. Alcuni rilievi (nn. 1, 4, 13-15, 17-19, 21-22) si riferiscono all'edificio di epoca imperiale. L'interesse dell'architetto è rivolto anche ad altre tematiche, come mostrano alcuni disegni ricostruttivi di parti della trabeazione (nn. 27) e i vari rilievi di materiali architettonici (nn. 2, 7-9, 32) soprattutto pertinenti al portico antistante la Basilica. A quest'ultimo settore sono inoltre riservati tre disegni (10-12), che attestano lo studio in corso per la

⁵⁷ Guidobaldi F., Guiglia Guidobaldi A. 1983, pp. 351-353; A. Guiglia Guidobaldi 1984, pp. 505-513; Letizia Rustico 2009, cat.81, pp. 166, 168.

ricostruzione dell'ingresso centrale, che si apriva sul muro meridionale tra le *tabernae* e l'aula, progetto non realizzato. De Cosa mostra un certo interesse anche per il lato occidentale dell'edificio, prospiciente l'Argileto (n. 16), settore a lui ben noto essendo coinvolto nei lavori di isolamento della Curia.

La maggior parte dei disegni riporta il nome dell'architetto, apposto da lui stesso sia sotto forma di firma autografa che in caratteri capitali. Numerosi i documenti sui quali è indicato l'anno di esecuzione dell'elaborato.

III.2.7.2 Elaborati grafici

De Cosa 1. Basilica Emilia. Pianta (Fig. 360)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 15B

Scala: 1:100

Dim. cm alt. 88.8 x largh. 141

Tecnica e supporto: matita, china nera e rossa su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a sinistra: *BASILICA EMILIA* (a pennarello nero)

In basso a sinistra: *RAPP. 1:100* con sottostante scala metrica da 0 a 10 metri (a matita)

In basso a destra: *Luigi de Cosa*
rilievò e disegnò
1946

Il disegno rappresenta la pianta della basilica Emilia, evidenziando i resti conservati appartenenti a fasi cronologiche diverse. Per quanto riguarda l'impianto di epoca imperiale, le strutture rinvenute sono rese con ingombri delimitati da linee continue e murature piene, mentre le parti integrate sono tratteggiate. Le prime risultanze archeologiche di epoca repubblicana, invece, che all'epoca del disegno, stavano emergendo nel settore occidentale dell'aula, sono restituite distinguendo i resti in tufo di Grotta Oscura a china rossa da quelli in blocchi di cappellaccio nei toni arancione/verdastro. Completano il disegno il rilievo del sacello di *VENERE CLOACINA* e del basolato della *Via Sacra* nel tratto conservato davanti al portico della Basilica Emilia. Sulla sinistra del foglio, la Basilica è messa in relazione con la limitrofa Curia, di cui si restituisce una pianta piuttosto dettagliata, con muri perimetrali pieni, articolazione interna dell'aula e indicazione dei resti del portico presente alle spalle dell'edificio. All'estremità opposta della Basilica, si accenna, invece, alla presenza del *TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA*.

Il disegno, autografo, risale al 1946 anno in cui Romanelli e Carettoni iniziano le indagini archeologiche al di sotto del piano pavimentale della basilica di epoca imperiale. Il rilievo documenta le strutture repubblicane sino al quel momento rinvenute.

De Cosa 2. Basilica Emilia. Pianta (Fig. 361)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 470, **1**

Scala: 1:200

Dim. cm alt. 68.9 x largh. 105.3

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: **1** (a matita rossa) seguito da **470** (a pennarello nero);

All'interno della squadratura del foglio:

presso l'angolo superiore destro presenza della freccia indicante il Nord;

presso il margine inferiore ed il limite sinistro del disegno: *RAPP. 1:200*, con sottostante scala metrica da 0 a m 20.

In basso a destra presso il margine inferiore: *LUIGI DE COSA*

1948

Il rilievo, inserito all'interno della squadratura del foglio, rappresenta la pianta della Basilica Emilia di epoca imperiale, ricostruita sulla base delle risultanze archeologiche emerse a conclusione degli scavi di Giacomo Boni e Alfonso Bartoli. I resti antichi sono evidenziati caratterizzando gli spessori delle strutture, mentre le parti integrate sono indicate da semplici linee perimetrali che indicano gli ingombri.

Completano il disegno i riferimenti topografici ai monumenti circostanti all'edificio basilicale, quali Curia e Tempio di Antonino e Faustina, rappresentati da semplici sagome e relativa legenda. Davanti alla gradinata del portico è la scritta *Foro Romano*, mentre tra la basilica e la Curia è indicato l'*Argiletum*.

Come riportato sul foglio, il disegno risale al 1948.

De Cosa 3. Basilica Emilia. Portico. Pilastro prospetto e pianta (Fig. 362)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 471, **2**

Scala: 1:5

Dim. non rilevate in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: **471** (a pennarello nero)

2 (pennarello rosso)

In alto al centro: *BASILICA EMILIA*

RICOSTRUZIONE DI UN FRAMMENTO DI PILASTRO DELL'AMBULACRO

Rap. 1:5

-(INGRESSO LATERALE VERSO LA CURIA) –

In basso a destra: *DE COSA*

1947

Il disegno ricostruisce il prospetto e la pianta di una base con pilastro scanalato pertinente ad uno degli ingressi laterali del portico verso la Curia.

Come riportato sul foglio, esso è stato eseguito nel 1947 e costituisce la base per la realizzazione della tavola De Cosa 7 (segnatura 476), alla quale si rinvia per la descrizione.

De Cosa 4. Basilica Emilia. Aula. Pianta e prospetto dei resti di epoca repubblicana (Fig. 363)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 472, **3**

Scala: 1:50 (pianta); 1:20 (prospetto)

Dim. cm alt. 81.3 x largh. 94.8

Tecnica e supporto: china nera e rossa su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: **472** (a pennarello nero)

3 (pennarello rosso)

In alto a sinistra: *Basilica Emilia*

resti sotto il piano imperiale

A destra del prospetto: 1:20 seguito da scala metrica da 0 a m 2 (china nera)

Al di sotto del prospetto: *prospetto del fianco verso il Tempio di Antonino* (a china nera)

In basso a sinistra: **1:50** seguito da scala metrica da 0 a m 5 (a china rossa)

A sinistra della pianta: rosa dei venti con freccia per indicare il nord.

In basso a destra: *LUIGI DECOSA*

rilievò e disegnò – 1948

Il disegno, inserito all'interno della squadratura del foglio, si compone di una pianta e di un prospetto dedicati ai resti rinvenuti nell'area occidentale dell'aula, al di sotto del piano pavimentale imperiale. Il prospetto raffigura il braccio ovest del colonnato della basilica di epoca repubblicana articolato in tre basamenti collegati da un muro di fondazione. Tutta la struttura è realizzata in blocchi di tufo, resi nel disegno con dettaglio. L'indicazione del livello del pavimento imperiale (*pavimento imperiale*) evidenzia la quota a cui si trovano i resti, mentre l'annotazione riportata sotto il prospetto indica che è stata rilevata la faccia orientale del colonnato rivolta verso il Tempio di Antonino e Faustina. Tale prospetto è del tutto simile a quello raffigurato nel disegno De Cosa 31 (segnatura 957).

La pianta, nella parte inferiore del foglio, mostra i resti repubblicani in rapporto all'impianto imperiale dell'aula della basilica, restituito a china rossa.

Come indicato, il disegno è stato realizzato nel 1948 anno a cui risale la conclusione delle indagini archeologiche di Romanelli e Carettoni, che riportarono in luce le strutture qui documentate.

De Cosa 5. Basilica Emilia. Aula. Sezione del pavimento (Fig. 364)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 473, **4**

Scala: 1:20

Dim. non rilevate in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: china nera e rossa su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: **473** (a pennarello nero)
4 (pennarello rosso)

In alto a sinistra: *BASILICA EMILIA*
AULA CENTRALE , *SEZIONE DEL PAVIMENTO IMPERIALE*

In basso a sinistra: *RAPP. 1:20*

In basso a destra: *Luigi De Cosa* (firma autografa)
1947

Il disegno, inserito all'interno della squadratura del foglio, rappresenta la sezione stratigrafica dei livelli archeologici sottostanti il pavimento imperiale della Basilica Emilia. Il settore documentato corrisponde alla sezione A-B lunga m 14, tracciata in senso longitudinale all'interno della navata centrale a partire dal Tempio di Antonino e Faustina in direzione della Curia. Come evidenziato dalla porzione dell'edificio riportata in pianta a china rossa in scala 1:100, la sezione si sviluppa in prossimità del limite occidentale dell'aula, corrispondente al settore indagato dagli scavi Romanelli-Carettoni negli anni 1946-1947 per riportare in luce le fasi repubblicane dell'edificio⁵⁸.

Nel lato verso il Tempio di Antonino e Faustina, corrispondente al punto A della sezione, la sequenza stratigrafica presenta a partire dall'alto il *pavimento della basilica*, uno strato corrispondente al *sottofondo al pavimento*, uno spesso livello di *terra con scaglie di travertino e marmo*, con all'interno la caratterizzazione di un'area quadrangolare contrassegnata dalla scritta *scaglie di marmo bigio e travertino*, uno strato di *terra di riporto* ed infine l'indicazione del *livello al piano di tufo della Basilica Repubblicana*.

All'estremità opposta, lato verso la Curia corrispondente al punto B della sezione, è indicata la stessa sequenza stratigrafica, con la presenza di un più corposo strato di *scaglie di marmo bigio e travertino*, posto tra quello di *terra con scaglie di travertino e marmo* e il livello sottostante relativo alla *terra di riporto*. Ciascun strato è caratterizzato in maniera differente.

Infine, al centro della sezione è presente un'area di cesura relativa ad un *taglio moderno per saggio di stratificazione* (G. Boni?).

Come indicato sul foglio, il disegno, autografo, risale al 1947 quando erano ancora in corso gli scavi Romanelli-Carettoni.

De Cosa 6. Basilica Emilia. Resti repubblicani attribuiti alla prima basilica di epoca repubblicana (Fig. 365)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 474, **5**

Scala: pianta 1:50; sezione e prospetto 1:20

Dim. cm alt. 94.5 x largh. 44.3

Tecnica e supporto: china nera e rossa su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: **474** (a pennarello nero)
5 (pennarello rosso)

⁵⁸ E' probabile che questa sezione sia collegata all'ampliamento dello scavo ricordato da Carettoni, che riportò in luce "un tratto di m. 14 di fondazione ..." (Carettoni 1948, p. 115).

In alto a sinistra: *BASILICA EMILIA*

resti repubblicani anteriori al piano repubblicano della basilica angolo nord dell'aula

In basso a sinistra: *pianta . rapp. 1:50*

In basso a destra: *LUIGI DE COSA*

rilievò e disegnò - 1948

Il foglio contiene pianta, sezione e prospetto dei resti pertinenti ad una fase precedente alla basilica di epoca repubblicana.

La pianta, disegnata nella parte inferiore del foglio, posiziona i resti presi in esame in rapporto all'impianto imperiale dell'aula della basilica. Le strutture ancora *in situ* sono evidenziate a china rossa, come il muro perimetrale ovest, di epoca tardoantica, una delle basi ed una fondazione relativi ai colonnati della navata centrale; il posizionamento degli altri basamenti è reso con linea tratteggiata a china nera. I resti repubblicani documentati consistono in due muri ortogonali e un terzo obliquo ai precedenti, tutti orientati in maniera differente rispetto al fabbricato imperiale. Ciascun muro si compone di blocchi di tufo di formato diverso. Le annotazioni *prospetto Z* e la linea a tratteggio puntinato, contrassegnata dalle lettere *A* e *B*, indicano i punti a cui fanno riferimento il prospetto e la sezione presenti sul foglio, rispettivamente al centro e nel settore superiore. Entrambi gli elaborati hanno le singole componenti con caratterizzazione interna e mostrano lo sviluppo dei resti rispetto alla quota del piano pavimentale di epoca imperiale (*pav imperiale*).

Il disegno è stato realizzato nel 1948, anno di conclusione degli scavi Romanelli-Carettoni.

De Cosa 7. Basilica Emilia. Rilievo di uno dei basamenti della basilica di epoca repubblicana (Fig. 366)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 475, **6**

Scala: pianta e prospetti 1:10; pianta a china rossa 1:50

Dim. cm alt. 55.7 x largh. 81

Tecnica e supporto: china nera e rossa su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: **475** (a pennarello nero)

6 (pennarello rosso)

In alto a sinistra: *BASILICA EMILIA*

RILIEVO DELLA BASE REPUBBLICANA

-Angolo tra il Foro e la Curia-

A metà foglio, a lato dei disegni: firma autografa *Luigi de Cosa*

1946

Il foglio contiene quattro prospetti e due piante relative al basamento repubblicano rinvenuto presso l'angolo sud-occidentale dell'aula, al di sotto del piano pavimentale imperiale.

I quattro prospetti, indicati come LATO A, LATO B, LATO C e LATO D, mostrano le quattro facce del basamento: in particolare A e C, corrispondono ai prospetti rispettivamente dei lati orientale e

occidentale, mentre B e D si riferiscono alle facce nord e sud. La pianta in scala 1:10 documenta lo sviluppo del basamento, nelle stesse proporzioni dei prospetti precedenti; una seconda pianta, invece, realizzata a china rossa e in scala 1:50, posiziona il basamento in rapporto ai colonnati della basilica di epoca imperiale, evidenziando un analogo orientamento.

Il disegno, autografo, è stato realizzato nel 1946, anno a cui risale l'inizio degli scavi Romanelli-Carettoni. Il basamento rilevato è quello già individuato da Giacomo Boni, durante le esplorazioni archeologiche condotte nei primi decenni del Novecento⁵⁹. Esso corrisponde al numero 1 indicato nelle piante n. 25 (segnatura 542) e n. 30 (segnatura 956).

De Cosa 8. Basilica Emilia. Pilastro del portico. Prospetto e pianta (Fig. 367)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 476, **7**

Scala: 1:5

Dim. cm alt. 63.5 x largh. 42.2

Tecnica e supporto: china nera e rossa su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: **476** (a pennarello nero)
7 (pennarello rosso)

In alto al centro: *BASILICA EMILIA*

RICOSTRUZIONE DI UN FRAMMENTO DI PILASTRO DELL'AMBULACRO

-(INGRESSO LATERALE VERSO LA CURIA) –

1:5

In basso a destra: *Luigi De Cosa* (firma autografa)
1947

Il disegno costituisce la 'bella copia' della tavola De Cosa 2 (segnatura 471), a cui si rimanda per la descrizione. In questo caso, il prospetto è realizzato a china, distinguendo le parti originarie in nero da quelle integrate in rosso. La data di esecuzione è la stessa del rilievo sopra ricordato, mentre la firma autografa in questo caso è corsiva.

De Cosa 9. Basilica Emilia. Rilievo pilastri del portico (Fig. 368)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 477, **8**

Scala: 1:10

Dim. cm alt. 44.1 x largh. 59.7

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: **477** (a pennarello nero)
8 (pennarello rosso)

⁵⁹ A questo proposito si vedano: van Deman 1913, p. 18, fig. 3; Carettoni 1948, p. 111. Si rinvia inoltre al Cap. XXX;

In alto al centro: *BASILICA EMILIA*
Frammenti di pilastri dell'ambulacro –
1:10

A fianco di ciascun disegno le seguenti indicazioni:

fianco del frammento verso la Curia
prospetto del frammento verso la Curia
pianta del frammento verso la Curia

fianco del frammento verso il Tempio di Antonino
prospetto del frammento verso il Tempio di Antonino
pianta del frammento verso il Tempio di Antonino

In basso a destra: *Luigi De Cosa* (firma autografa)
1947

Il disegno, inserito all'interno della squadratura del foglio, rappresenta due frammenti di basi con relativi pilastri pertinenti all'ordine interno parietale del portico. Per ciascun elemento sono disegnati fianco, prospetto e pianta.

Come indicato sul foglio, il disegno, autografo, è stato eseguito nel 1947.

De Cosa 10. Basilica Emilia. Portico. Prospetto e pianta della base angolare di pilastro (Fig. 369)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 478, **9**

Scala: 1:10

Dim. cm alt. 63.2 x largh. 45.

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: **478** (a pennarello nero)
9 (pennarello rosso)

In alto al centro: *BASILICA EMILIA*
frammento di pilastro con quarto di colonna
1:10

In basso a destra: *Luigi De Cosa* (firma autografa)
1947

Il disegno, inserito all'interno della squadratura del foglio, presenta prospetto e pianta della base angolare di pilastro rinvenuta *in situ*, nel punto in cui il portico piega ad angolo retto in direzione del Tempio del Divo Giulio. Per la sua posizione particolare, l'elemento risulta lavorato su tutti i lati.

Come esplicitamente indicato, il disegno, autografo, è stato eseguito nel 1947.

De Cosa 11. Basilica Emilia. Prospetto ingresso orientale tra portico e Aula (Fig. 370)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 520, 47

Scala: 1:20

Dim. non rilevate in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: matita nera e china rossa su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 520 (a pennarello nero)

47 (pennarello rosso)

In basso a sinistra: *Basilica Emilia*

Ricostruzione dell'ingresso verso il Tempio di Antonino e Faustina

DE COSA (tutto scritto a penna nera)

In basso a destra: *RAPP. 1:20*

Rilievo quotato dell'ingresso orientale ricostruito intorno al 1939 lungo il muro perimetrale che separa le *tabernae* dall'Aula. Il disegno, inserito all'interno della squadratura del foglio, riporta le dimensioni principali della struttura e dei singoli blocchi e conci in travertino, antichi e moderni, che compongono la ricostruzione. Per l'apertura centrale sono indicati la luce di m "3.16", l'altezza tra pavimento interno della basilica (*pav. Basilica*) e l'imposta dell'intradosso dell'arco pari a m "2.95", l'altezza tra quest'ultimo e l'intradosso (in corrispondenza della chiave) m "1.63" e l'altezza tra quest'ultimo ed il filo esterno superiore dei blocchi della struttura (*marcapiano*) di m 1.21, consentendo di calcolare uno sviluppo totale di m "5.79". Sono inoltre segnati il livello e le dimensioni della soglia dell'ingresso a livello del portico (*soglia portico*). Lo spiccato esterno della struttura è invece misurato rispetto al piano pavimentale delle *tabernae* (*pav. taberne*) e viene riportato su una linea tratteggiata in china rossa posta sulla destra del disegno con le seguenti indicazioni: una prima altezza di m 1.41; una seconda misura di m 3.17 tra quest'ultimo livello e l'intradosso dell'arco in corrispondenza della chiave; infine l'altezza tra quest'ultimo ed il *marcapiano* sopra ricordato pari a m 1.21. L'altezza totale può essere quindi calcolata in m 5.79. Ad eccezione di questo asse in china rossa, l'intero rilievo e tutte le altre le indicazioni dimensionali sono realizzati a matita nera. Il disegno è probabilmente propedeutico al progetto di ricostruzione dell'ingresso centrale presente sul medesimo muro, sulla falsa riga del precedente. Tale progetto non è mai stato realizzato.

De Cosa 12. Basilica Emilia. Prospetto ingresso centrale tra portico e Aula. Ricostruzione (Fig. 371)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 521, 48

Scala: 1:20

Dim. non rilevate in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: matita nera e china (o penna) rossa su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 521 (a pennarello nero)

48 (pennarello rosso)

In basso a sinistra: *Basilica Emilia*

Progetto di ricostruzione dell'ingresso centrale sul lato delle taberne

DE COSA (tutto a penna nera)

In basso a destra: *RAPP. 1:20*

Il disegno rappresenta un ingresso ad arco composto da blocchi squadri e cunei, ricostruito sulla falsa riga di quanto rilevato alla tavola n. 10 (segnatura 520). In particolare, ci si attiene allo sviluppo in altezza riscontrato nella ricostruzione dell'ingresso orientale, fedelmente riportato sull'asse a china rossa posta a destra del disegno. Vengono inoltre indicate le altezze previste per i singoli blocchi della struttura ed il livello della *soglia esistente*, ancora *in situ*.

Ad eccezione di questo asse a china rossa, l'intero rilievo e tutte le altre le indicazioni dimensionali sono a matita nera.

Il disegno, insieme ai n. 10 (segnatura 520) e n. 12 (segnatura 522), sembra funzionale al progetto di ricostruzione dell'ingresso che si apriva al centro del muro di separazione tra le *tabernae* e l'aula. Tale progetto non è stato realizzato.

De Cosa 13. Basilica Emilia. Prospetto ingresso orientale ricostruito tra portico e Aula. Dettaglio (Fig. 372)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 522-49

Scala: 1:20

Dim. non rilevate, in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: matita nera e china (o penna) rossa su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 522 (a pennarello nero)

49 (pennarello rosso)

A sinistra, al di sopra del rilievo: 1/20 *Basilica Emilia*

profilo Conci originali di travertino, all'ingresso ricostruito

In basso a destra: *DE COSA* (tutto a penna nera)

Prospetto della parte inferiore dell'ingresso orientale, nel tratto appartenente alla struttura originaria. Sono indicate le dimensioni in altezza e larghezza dei blocchi di travertino, le misure della luce dell'apertura ed il livello del piano pavimentale della basilica.

Il disegno rappresenta un dettaglio della tavola n. 10 (segnatura 520).

De Cosa 14. Basilica Emilia. Prospetto muro tra portico e Aula (Fig. 373)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 525-6-48

Scala: 1:20

Dim. non rilevate, in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: matita nera e china (o penna) rossa su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 525 (a pennarello nero) seguito da 6 (a matita nera)
50 (pennarello rosso)

Basilica Emilia

rilievo Conci al muro verso il foro (tutto a matita nera)

In basso a destra: *DE COSA* (a penna nera)

Immediatamente al di sopra del rilievo: *Basilica Emilia*

1/20 (tutto a penna nera)

Rilievo quotato del muro a blocchi di tufo relativo alla parete divisoria tra le *tabernae* e l'aula, con vista dal Foro Romano. Il disegno è realizzato a matita, mentre i riferimenti dimensionali dei blocchi sono espressi rispettivamente a penna nera per quanto riguarda le altezze e a penna rossa per le lunghezze.

De Cosa 15. Basilica Emilia. Pianta muri *tabernae* presso l'Argileto (Fig. 374)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 526; 51

Scala: 1:50

Dim. non rilevate, in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: penna nera, matita rossa e verde su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 526 (a pennarello nero)
51 (pennarello rosso)

Verso destra, immediatamente al di sopra del rilievo: *Basilica Emilia*

rilievo dei muri ricostruiti alle taberne verso l'argileto (tutto a penna nera)

de Cosa (firma autografa a penna nera)

Al di sotto del disegno, a destra: **RAP.**

1/50 (a matita rossa)

Pianta della taberna I e del vano scala occidentale verso l'Argileto. In evidenza il piano di fondo (calpestio) in verde e i muri divisorii, con dettagli a matita rossa ad indicare le creste reintegrate in epoca moderna. La legenda relativa ai differenti colori utilizzati si trova nella tavola De Cosa 16 (segnatura 527), strettamente connessa a questa. La linea rossa che attraversa la pianta, segnata alle estremità dalle lettere A e B, indica la sezione passante a cui fa riferimento la tavola suddetta (Segnatura 527).

De Cosa 16. Basilica Emilia. Sezione muri *tabernae* presso l'Argileto (Fig. 375)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 527; 7; 52

Scala: 1:50

Dim. non rilevate, in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: matita nera, rossa, verde e blu su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 7 (a matita nera)

527 (a pennarello nero)

52 (pennarello rosso)

In basso a destra del rilievo: *Basilica Emilia* (a matita nera)

rilievo dei muri ricostruiti alle taberne verso l'argileto

Sezione fino al fondo delle fondazioni (a penna nera)

de Cosa (firma autografa a penna nera)

Al di sotto del disegno, a destra: RAP.

1/50 (a matita verde)

Sezione raffigurante due muri e parte di altri due relativi ai due ambienti e alla taberna I presso l'Argileto raffigurati in pianta nella tavola n. 15 (segnatura 526). Il disegno è realizzato utilizzando matite con colori diversi per distinguere le varie parti. Come indicato dalla legenda posta in alto a destra del disegno, il *piano di calpestio* è reso in verde, *i muri in elevazione antichi ed in vista* sono in blu e *i muri in elevazione moderni* sono in rosso. Al di sotto del rilievo si fa riferimento alla SEZIONE A, B (indicata a matita rossa), passante nel punto indicato nella tavola n. 15 (segnatura 526).

De Cosa 17. Basilica Emilia. Pianta- Settore presso l'Argileto (Fig. 376)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 528; 9; 53

Scala: 1:50

Dim. non rilevate, in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 528 (a pennarello nero)

9 (a matita nera) 53 (pennarello rosso)

A destra, immediatamente al di sotto del disegno: *Basilica Emilia* (a matita nera)

-Rilievo delle distanze fra la Curia ed il limite della Basilica Emilia verso l'argileto (a penna nera)

DE COSA (a penna nera)

In basso a destra: RAPP.

1/50 (a matita rossa)

Il disegno raffigura il muro perimetrale della Curia prospiciente sull'Argileto e una linea a tratteggio e puntinato, che, come indicato, corrisponde al *LIMITE DELL'ARGI(to) VERSO LA BASILICA EMILIA*. Oltre alle dimensioni del muro della Curia, sono rilevate le distanze tra i due monumenti, prese sia a filo con il prospetto nord della Curia (m 8.09), che in corrispondenza di quello sud (m 9.54).

De Cosa 18. Basilica Emilia. Prospetto e sezione di un tratto della parete tra portico e Aula (Fig. 377)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 529; 10; 54

Scala: 1:20

Dim. non rilevate, in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: matita nera e china (o penna) rossa su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 529 (a pennarello nero)

10 (a matita nera)

54 (pennarello rosso)

A sinistra, immediatamente al di sopra del rilievo: 1/20 (a matita rossa) *Basilica Emilia*
muro fra l'ultima taberna e la scala, verso il Tempio (tutto a matita nera)

In basso a destra: *DE COSA* (a penna nera)

Prospetto e sezione di un tratto del muro a blocchi di tufo della parete divisoria tra Aula e *tabernae*. Il settore rilevato è nei pressi del Tempio di Antonino e Faustina, tra la taberna IX e quella X, dove si ipotizza la presenza di una scala. La vista è dal Foro Romano. Sono riportate le misure dei singoli blocchi ed è indicato il livello del pavimento della basilica. Il disegno è eseguito a matita, ad eccezione del perimetro della sezione a penna rossa.

De Cosa 19. Basilica Emilia. Aula. Pianta e sezione pozzetto medievale (Fig. 378)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 530; 11; 55

Scala: 1:10

Dim. non rilevate, in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 11 (a matita nera)

530 (a pennarello nero)

55 (pennarello rosso)

In alto al centro: *RAPP.*

1/10 (a penna nera)

In basso a destra del rilievo: *Basilica Emilia*

pozzetto medievale (a matita nera)

In basso a destra: *DE COSA* (a penna nera)

Il disegno raffigura la sezione di un *pozzetto medievale* individuato all'interno dell'aula a ridosso del muro divisorio con le *tabernae*. Si fornisce in pianta l'ingombro, pari ad un rettangolo con lati di m 1.40 x 0.90. Nella sezione sono indicati il *muro in tufo* della parete divisoria, il *muro in cortina*, addossato al precedente sul lato rivolto verso l'aula, su cui si appoggia il basamento del rivestimento parietale, il livello del pavimento interno della basilica (*pav. – Bas.*) e la sottostante *fogna*. Nel settore inferiore una linea a tratteggio indica il livello dell'acqua (*acqua*).

De Cosa 20. Basilica Emilia. Planimetria con misure lungo il muro occidentale presso l'Argileto (Fig. 379)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 532-57

Scala: 1:200

Dim. cm alt. 69.4 x largh. 85.8.

Tecnica e supporto: cianografia su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a sinistra: *Basilica Emilia* (a matita nera)

Rilievo d'alcune colonne nell'Aula e del muro fiancheggiante l'Argileto (a matita nera)

(Rilievo DE COSA) (a matita nera)

In alto a destra presso l'angolo: 532 (a pennarello nero)

57 (pennarello rosso)

In basso a destra: *Scala 1:200*

Utilizzando come base la pianta disegnata da Tognetti (Tognetti 7, Fig. 296), integrata con l'inserimento della Curia delineata dai muri perimetrali, vengono fissate alcune misure di dettaglio della parete articolata in nicchie, che limita ad ovest l'edificio basilicale. All'interno dell'aula sono tracciati due assi perpendicolari, di cui uno in corrispondenza dell'ingresso centrale di collegamento al portico, l'altro all'altezza della quarta taberna da est. Vengono inoltre indicate le dimensioni della navata laterale meridionale di m 4.35 e di quella centrale di m 10.60. Infine sono state numerate le colonne da uno a 30 partendo dalla fila meridionale all'altezza del basamento a destra dell'ingresso centrale e proseguendo su ciascuna fila da ovest verso est. A questa numerazione corrispondono altrettanti numeri incolonnati su due file nella parte superiore centrale del foglio, i primi dei quali sono seguiti dalla lettera p. Si registra la presenza qua e là di alcune cifre da conteggio e la pianta di un basamento con colonna.

L'indicazione riportata in alto a destra e l'attribuzione del disegno a De Cosa sembrano essere aggiunte successive non necessariamente attendibili, visto l'utilizzo di una planimetria fissata a quanto riportato in luce dopo la prima campagna di scavi (1899-1900) e non riprodotte l'intero edificio.

De Cosa 21. Basilica Emilia. Aula. Pianta e sezioni cloaca (Fig. 380)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 535; 19

Scala: 1:50

Dim. non rilevate, in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 535 (a pennarello nero)

In alto a sinistra: 19 (pennarello rosso)

Poco al di sotto: *BASILICA EMILIA*

BRACCIO DI CLOACA SOTTO L'AULA

(direzione da Est ad Ovest)

In basso a sinistra: *RAPP. 1/50* (a penna nera)

In basso a destra: *Luigi de Cosa* (firma autografa, penna nera)

1946 (penna nera)

Il disegno, inserito all'interno della squadratura del foglio, rileva il tratto di Cloaca Massima, che attraversa l'aula della Basilica in direzione nord-est/sud-ovest. La raffigurazione si compone di due sezioni e di una pianta. Quest'ultima, in basso, rileva il tratto di Cloaca vista dall'alto, nel settore interno della basilica individuabile con esattezza date la fondazione della colonna n. 7 della fila settentrionale e le sagome a tratteggio di altre quattro colonne, funzionali ad indicare l'andamento della fila settentrionale e del colonnato in cipollino della navatella settentrionale. Sono inoltre indicate le sezioni AB e CD. La *SEZIONE A.B.*, al centro del foglio, ha sviluppo più o meno assiale alla cloaca e rileva la parete della fogna vista da est, come si evince dalle indicazioni *lato verso il Foro Romano* e *lato verso via dell'Impero*, rispettivamente a sinistra e a destra del disegno. Al di sopra è indicato il piano pavimentale dell'aula (*pav. Basilica Emilia*) su cui si è il fusto in marmo africano. Infine, in alto è la *SEZIONE C. D.* ortogonale alla cloaca, che rileva i blocchi parietali della fogna fino a poco oltre l'imposta della copertura ad arco parzialmente conservata. Nella luce tra i due muri è raffigurato il livello di colmataura del condotto, rispetto al piano originario di calpestio.

Come indicato, il disegno, autografo, è stato eseguito nel 1946. Si fa presente che De Cosa ha eseguito anche altri rilievi dedicati alla Cloaca Massima e non presi in considerazione in questa sede.

De Cosa 22. Basilica Emilia. Prospetto del muro in blocchi di tufo (Fig. 381)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 537-61

Scala: 1:10

Dim. cm alt. 60.4 x largh. 40.

Tecnica e supporto: acquerello su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 537 (a pennarello nero)

61 (a pennarello rosso)

In alto a sinistra: *BASILICA EMILIA*

In basso a destra del disegno: firma autografa *Luigi De Cosa*

rilievò, disegnò e dipinse

1946

RAPP. 1:10

Il prospetto documenta la sequenza degli strati e dei materiali costruttivi di uno dei muri delle *tabernae*. A partire dal basso, al di sopra di uno *strato cretaceo* in verde militare, di cui viene indicata la quota del piano superiore (*quota piano cretaceo*), si sviluppa un *conglomerato (riempitura a sacco) in scaglie di cappellaccio ecc....*, alto m 0.90, i cui differenti inclusi sono resi nei toni giallo, verde, marrone e grigio. Seguono quattro filari di blocchi di *tufo chiaro*, alti rispettivamente m 0.55, 0.52, 0.52 e 0.50; i blocchi sono restituiti in parte in marrone scuro, in parte in marrone tenue tendente al giallo. I due filari successivi, ciascuno alto m 0.57, sono costituiti da blocchi di *tufo scuro* resi con toni di marrone intenso; una parte del secondo filare è integrata con un blocco di restauro costituito da frammenti di tufo cementati tra loro e dai toni più rosati. La stessa tipologia di restauro ricorre sul filare seguente, alto m 0.60 e composto da blocchi di *tufo ricostruito*. Segue un ulteriore filare dello stesso tipo del precedente, alto m 0.57. Il prospetto termina superiormente con l'indicazione della quota del pavimento della Basilica (*quota pavimento Basilica*).

Come indicato, il disegno, autografo, è stato realizzato nel 1946.

De Cosa 23. Basilica Emilia. Aula. Pianta, prospetto e sezione muro perimetrale Nord (Fig. 382)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 538-62

Scala: 1:25

Dim. cm alt. 43.3 x largh. 60.7.

Tecnica e supporto: china nera e acquerelli su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 538 (a pennarello nero)

62 (a pennarello rosso)

In alto a sinistra: *BASILICA EMILIA*

AVANZI REPUBBLICANI DEL MURO DI FONDO A EST

(verso via dell'Impero)

In basso a destra del disegno: firma autografa *Luigi De Cosa 1946*

RAPP. 1:25 con sottostante scala metrica di riferimento

Il rilievo acquerellato, inserito all'interno della squadratura del foglio, documenta con pianta, prospetto e sezione, i resti del muro settentrionale dell'aula nel tratto *PRESSO L'INTERCOLUMNIO CENTRALE*, così come sembra indicare l'annotazione in basso a sinistra della pianta. Quest'ultima, nella parte inferiore del foglio, mostra le evidenze archeologiche in rapporto al colonnato settentrionale ad una distanza di m 1.87 ed il cui sviluppo è restituito da una base ancora *in situ* e dal posizionamento delle basi successive delineate con linea tratteggiata. Sulla pianta sono segnate le

dimensioni delle singole porzioni di muro conservate e le relative distanze l'una dall'altra: a partire da sinistra i primi due lacerti, lunghi rispettivamente m 0.78 e 0.90, distano tra loro m 0.45; la misura successiva di m 2.70 sembra riferirsi ad un'apertura di comunicazione con l'esterno. Segue un nuovo tratto di muro, lungo m 2.45, che dista m 1.08 dal successivo, lungo m 2.85. Per ogni singolo lacerto, viene indicata la sporgenza del blocco inferiore rispetto alla muratura soprastante, laddove quest'ultima sia conservata: a partire da sinistra le misure rilevate sono rispettivamente m 0.04, 0.10 e 0.05. All'altezza dello spazio tra le prime due porzioni di muratura, una linea ortogonale, resa a tratteggio e puntinato, indica il punto in cui passa la sezione A B.

Nella parte mediana del foglio è raffigurato il prospetto del muro, realizzato ad acquerello, in cui si distinguono chiaramente le diverse componenti della muratura: a partire dal basso i blocchi inferiori sono resi in un tenue colore marroncino, distinto dal marrone più caldo che segna il piano di calpestio; seguono i filari di laterizi, in numero diverso da settore a settore, tutti in colore rosso acceso; infine l'opera reticolata è restituita con toni tra il rosa e l'arancione.

La SEZIONE A, B in alto a destra completa la documentazione, evidenziando il rapporto reciproco tra le strutture: in particolare viene nuovamente riportata la distanza di m 1.87 tra il muro e l'aula; è inoltre indicato il piano pavimentale della Basilica (*pav. Basilica*), in rapporto al quale lo spiccato del muro in laterizi inizia ad una profondità di m 0.45.

De Cosa 24. Basilica Emilia. Resti repubblicani. Sigle di cava su blocchi di tufo (Fig. 383)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 540-63

Scala: 1:20

Dim. cm alt. 33.3 x largh. 60.2.

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 540 (a pennarello nero)

63 (a pennarello rosso)

In alto a sinistra: *BASILICA EMILIA*

RESTI SOTTO IL PAVIMENTO IMPERIALE

CONTRASSEGNI SUI BLOCCHI

In basso a sinistra: *RAPP. 1:20* con sottostante scala metrica

In basso a destra: *LUIGI DE COSA 1948*

Il disegno, eseguito nel 1948, documenta i segni incisi sulle testate dei blocchi di tufo di Grotta Oscura pertinenti all'edificio di epoca repubblicana. In particolare si fa riferimento ai blocchi delle fondazioni F, α e β , per il cui posizionamento si rimanda alle piante n. 25 (segnatura 542) e 30 (segnatura 956). Si tratta di sigle collegate alla cava di provenienza dei materiali. Il documento è strettamente collegato alla tavola n. 28 (segnatura 953), dove si ritrovano gli stessi elementi, sebbene alcuni di essi risultino disposti in sequenza diversa.

De Cosa 25. Basilica Emilia. Aula. Resti repubblicani sotto il pavimento imperiale (Fig. 384)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 541-64

Scala: 1:50

Dim. cm alt. 39 x largh. 38.8.

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 541 (a pennarello nero)

64 (a pennarello rosso)

In alto a sinistra: *BASILICA EMILIA*

RESTI SOTTO IL PIANO PAVIMENTALE

SEZIONE DELLE FONDAZIONI α e β

In basso a sinistra: *RAPP. 1:50* con sottostante scala metrica di riferimento

In basso a destra: *LUIGI DE COSA 1948*

Il rilievo presenta pianta e sezione di una porzione delle fondazioni repubblicane in tufo di Grotta Oscura, corrispondenti a quelle denominate α e β nelle tavole n. 25 (segnatura 542) e n. 30 (segnatura 956). In particolare nella pianta, nella metà inferiore del foglio, sono posizionati i resti in esame, in rapporto reciproco⁶⁰ e con l'impianto dell'edificio di epoca imperiale, quest'ultimo contraddistinto da quattro basamenti dei colonnati. Le linee parallele si riferiscono allo sviluppo della cloaca *c*, in blocchi di cappellaccio. Viene inoltre indicato il punto in cui passa la Sezione A B, disegnata nella parte superiore della tavola, la quale taglia la fondazione α in corrispondenza del settore con basamento e resti del lastricato, quest'ultimo restituito da un puntinato più intenso. La Sezione evidenzia la profondità in cui si trovano i resti repubblicani, rispetto alla *quota pavimento imperiale*, e lo sviluppo delle strutture; in basso a destra è riportata la cloaca *c*, posta ad un livello più profondo. Il disegno è del tutto simile a quello realizzato sulla tavola n. 29 (segnatura 955).

Edito: Carettoni 1948, p. 116, fig. 6.

De Cosa 26. Basilica Emilia. Aula. Pianta con i resti di epoca repubblicana (Fig. 385)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 542, 65

Scala: 1:50

Dim. non rilevate, in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 542 (a pennarello nero)

65 (a pennarello rosso)

In alto al centro: *BASILICA AEMILIA*

RESTI SOTTO IL PIANO IMPERIALE

In basso a sinistra: *RAPP. 1:50*, con soprastante scala metrica da 0 a 5

⁶⁰ Le due fondazioni con sviluppo parallelo distano circa 2 m (Carettoni 1948, p. 117).

In basso a destra: *LUIGI DE COSA*

RILIEVO' E DISEGNO' 1948

La pianta, inserita all'interno della squadratura del foglio, documenta i resti repubblicani rinvenuti al di sotto del piano pavimentale dell'aula in rapporto all'impianto della basilica di epoca imperiale. Quest'ultimo è reso da murature piene, con linee parallele oblique nel caso dei basamenti delle colonne e un reticolo nel caso della parete a nicchie (tardo-antica), che chiude ad ovest l'edificio (M). Sulla destra si distingue il tratto di Cloaca Massima (CL) che attraversa in direzione NE-SO questo settore dell'edificio. Le evidenze repubblicane sono enumerate e caratterizzate in maniera differente, a seconda del periodo di appartenenza e dei materiali impiegati⁶¹. Alla fase più antica sono riconducibili le strutture rese a blocchi privi di riempimento, indicate con le lettere minuscole dell'alfabeto (a-l), corrispondenti a quanto segue: a = lastrone pavimentale in travertino; b = gruppo di tegole frammentate; c = tratto di cloaca; d = resti di un'altra cloachetta; e = struttura in cappellaccio; f = insieme di costruzioni in tufo di Grotta Oscura e cappellaccio; g = struttura in cappellaccio su cui poggia un lastricato pavimentale di tufo; g¹ = piccola cloaca; h = struttura in cappellaccio orientata NO-SE, forse una porta o finestra; i = condotto in cotto; l = cisterna in cappellaccio, con rivestimento in *opus signinum*. Ad epoca successiva vengono ascritte le fondazioni F, articolata in tre basamenti (1-3), F1, α e β, tutte realizzate in blocchi di tufo di Grotta Oscura che sono resi graficamente con un tenue puntinato. Il puntinato più fitto ed intenso distingue invece il lastricato pertinente alla stessa fase cronologica.

Le lettere C1, C2, C3 e C4 si riferiscono alle fondazioni dei colonnati imperiali.

Completano sulla sinistra il disegno il lastricato di travertino (L) presso l'ARGILETO e un breve tratto della sagoma della Curia, al cui interno si trova il simbolo di riferimento ai punti cardinali.

La pianta è del tutto simile a quella documentata nella tavola 30 (segnatura 956). Entrambe sono state realizzate nel 1948.

De Cosa 27. Basilica Emilia. Aula. Pianta e prospetto dei resti di una cisterna di epoca repubblicana (Fig. 386)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 549-66

Scala: 1:20

Dim. cm alt. 60 x largh. 45.5.

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 549 (a pennarello nero)

66 (a pennarello rosso)

In alto a sinistra: BASILICA EMILIA

CISTERNA SOTTO IL PAVIMENTO REPUBBLICANO

In basso a sinistra: *RAPP. 1:20* con sottostante scala metrica

In basso a destra: 1948, *LUIGI DE COSA* rilievò disegnò

⁶¹ Per un'analisi dettagliate delle strutture si rinvia a: Carettoni 1948; Cap. scavi Romanelli-Carettoni.

Il disegno, inserito all'interno della squadratura del foglio, si compone di una pianta e di un prospetto. La pianta, nella metà inferiore del foglio, presenta i resti di una cisterna circolare realizzata in blocchi quadrangolari di formato diverso. Una linea ortogonale passante per il centro, disegnata a china rossa e resa con tratteggio e puntinato, indica la sezione A B raffigurata al di sopra della pianta. La Sezione A. B. presenta, a partire dall'alto, il livello del piano del *pavimento imperiale*, quello sottostante del pavimento repubblicano, al di sotto del quale si distingue sulla sinistra una parete a filari di blocchi quadrangolari, tagliata su un lato da un sottile elemento ad arco. All'interno di quest'ultima struttura sono ulteriori filari di blocchi caratterizzati in maniera differente rispetto ai precedenti. Il rilievo, autografo, risalente al 1948, documenta la cisterna arcaica rinvenuta durante gli scavi Romanelli-Carettoni 1946-1948.

De Cosa 28. Basilica Emilia. Aula. Ricostruzione trabeazione primo ordine. Sezione (Fig. 387)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 597-67

Scala: 1:3

Dim. cm alt. 104.2 x largh. 68.9.

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 597 (a pennarello nero)

67 (a pennarello rosso)

In alto al centro: *BASILICA AEMILIA*

TRABEAZIONE DELL'ORDINE INFERIORE

In basso a sinistra: *RAPP. 1:3*, con sottostante scala metrica da 0 a 45 cm

In basso a destra: *LUIGI DE COSA*

rilievò e disegnò – 1949

Il disegno, inserito all'interno della squadratura del foglio, rappresenta in sezione la ricostruzione della trabeazione del primo ordine della navata centrale, indicandone le singole componenti (*architrave, fregio e cornice*). All'altezza del fregio si rileva l'inserimento delle lastre con rilievo storico-mitologico, in questo caso ritenute pertinenti a questo settore dell'edificio.

Come indicato, il disegno è stato eseguito nel 1949.

De Cosa 29. Basilica Emilia. Resti repubblicani. Sigle di cava su blocchi di tufo (Fig. 388)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 953, 68

Scala: 1:20

Dim. non rilevate, in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 943 (a pennarello nero)

68 (a pennarello rosso)

In alto a sinistra: *BASILICA EMILIA*

SEGNI SUI BLOCCHI DELLE COSTRUZIONI REPUBBLICANE

In basso a sinistra: scala metrica da 0 a 1 m.

In basso a destra: *L. DE COSA*

Il disegno è simile a quello sulla tavola n. 23 (segnatura 540), al quale si rimanda per la descrizione. Sebbene privo di una data di riferimento, si ritiene che la sua realizzazione possa risalire al 1948, anno a cui va ascritto l'analogo disegno sopra indicato.

Edito: Carettoni 1948, p. 126, fig. 12.

De Cosa 30. Basilica Emilia. Resti repubblicani. Fondazioni α e β (Fig. 389)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 955, 70

Scala: 1:50

Dim. non rilevate, in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 955 (a pennarello nero)

70 (a pennarello rosso)

In alto a sinistra: *BASILICA EMILIA*

PARTICOLARE DELLE FONDAZIONI REPUBBLICANE ALL'ANGOLO NORD-OVEST

In basso a sinistra: scala metrica da 0 a 3 m.

In basso a destra: *L. DE COSA*

La tavola è del tutto simile a quella n. 24 (segnatura 541), alla quale si rinvia per la descrizione. Il presente disegno precede probabilmente quello sopra ricordato ed è stato realizzato più o meno nello stesso periodo, ossia nel 1948.

De Cosa 31. Basilica Emilia. Pianta dei resti repubblicani all'estremità nord-ovest dell'aula (Fig. 390)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: 956, 71

Scala: 1:50

Dim. non rilevate, in quanto non è stato possibile visionare il disegno

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 956 (a pennarello nero)

71 (a pennarello rosso)

In alto a sinistra: *BASILICA AEMILIA*

SCAVI ALL'ESTREMITA' NORD-OVEST DELL'AULA SOTTO IL PIANO IMPERIALE

In basso a sinistra: *RAPPORTO*, con sottostante scala metrica da 0 a 3 metri

In basso a destra: *L. DE COSA*

RILIEVO E DISEGNO

Al di sopra: rosa dei venti, inscritta in un cerchio, con freccia indicante il Nord.

Il disegno è del tutto simile al n. 25 (segnatura 542), di cui sembra costituire la base di riferimento e al quale si rinvia per la descrizione. A variare sono solo alcuni dettagli grafici nella resa degli elementi di corredo al rilievo, come la mancanza dell'indicazione della scala 1:50 e la differente simbologia utilizzata per il riferimento ai punti cardinali, posizionata in basso a destra, anziché in alto a sinistra all'interno della Curia, edificio non presente su questa pianta. La pianta è inoltre priva della data di esecuzione.

Edito: Carettoni 1948, p. 111, fig. 1; Gagiotti 1985, p. 61, fig. 2; Morselli 1990 (LSA,) p. 77, fig. 57; Freyberger-Ertel 2016, p. 32, fig. 23.

De Cosa 32. Basilica Emilia. Aula. Lato occidentale. Prospetto dei resti repubblicani (Fig. 391)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 957-72

Scala: 1:20

Dim. cm alt. 33.6 x largh. 91.7.

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: 957 (a pennarello nero)

73 (a pennarello rosso)

In basso:

presso l'angolo sinistro *RAPP.* 1:20 con sottostante metrino

al centro: *Basilica Emilia – Resti sotto il piano imperiale. Prospetto della fondazione F, verso il Tempio di Antonino e Faustina*. Al di sotto metrino da 0 a m 2.

Presso l'angolo sinistro: *LUIGI DE COSA*

1948

Al di sotto del prospetto: *L. DE COSA 1948*

Al di sotto di una linea a tratteggio, che indica il *piano imperiale del pavimento*, sono raffigurati i resti repubblicani rinvenuti sul lato occidentale della Basilica. In particolare, il prospetto rileva la fronte orientale di tre basamenti che insistono su una fondazione a tre filari di blocchi di tufo di forma quadrangolare. Ciascuna base a sua volta è composta da più elementi in tufo. I blocchi, di dimensioni diverse, sono ben caratterizzati e su alcuni di essi è possibile distinguere le sigle di cava e gli incassi da sollevamento.

Il disegno, autografo e datato al 1948, documenta i resti rinvenuti durante gli scavi Romanelli-Carettoni 1946-1948. Le strutture documentate corrispondono alla fondazione F e ai basamenti 1-3 nelle piante n. 25 (segnatura 542) e n. 30 (segnatura 956).

Edito: Carettoni 1948, p. 127, fig. 13.

De Cosa 33. Basilica Emilia. Rilievo frammento architrave con iscrizione (Fig. 392)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: n. 965-73

Scala: 1:2

Dim. cm alt. 38.5 x largh. 50.7.

Tecnica e supporto: china nera su cartoncino

Stato di conservazione buono

In alto a destra presso l'angolo: **965** (a pennarello nero)

73 (a pennarello rosso)

In alto al centro: *BASILICA AEMILIA - FRAMMENTO MARMOREO CON ISCRIZIONE* (a china nera)

In basso a sinistra: *RAPP. 1:2* (a china nera)

In basso a destra: *L. DE COSA*

Rilievo del frammento di fregio-architrave con parte di iscrizione, attribuito in maniera ipotetica al primo ordine della navata centrale. Si distinguono le lettere O (conservata solo per la metà destra) M A.

Edito: Tortorici 1990, p. 46, fig. 31

III.2.8 Elaborati grafici anonimi

Anonimo 1. Basilica Emilia. Pianta (Fig. 393)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: **82**

Scala:

Dim. non rilevate

Tecnica e supporto: cianografia su cartoncino

Stato di conservazione discreto

Planimetria del tutto simile a quella presente nei disegni di Moggi (Moggi 3, Moggi 4, Moggi 5 e Moggi 6), con l'aggiunta di alcune indicazioni a matita, come *Forum Nervae*, *Forum Pacis*, *Argiletum infimum* e altro.

Anonimo 2. Basilica Emilia. Tabernae. Sezione (Fig. 394)

AD SAR - Foro Romano Palatino

Palazzo Altemps

Segnatura: **78**

Scala: non rilevata

Dim. cm alt. 49.2 x largh. 77.8

Tecnica e supporto: matita nera su cartoncino

Stato di conservazione discreto

In alto a sinistra presso l'angolo: Basilica Aemilia (a matita nera)

78 (a matita rossa)

La sezione rappresenta il settore compreso tra la taberna X e quella X. Sono raffigurati: il muro di fondo a blocchi di tufo e con indicazione dello sviluppo della volta; i pilastri di testata dei muri divisorii delle *tabernae*, su cui si imposta la copertura; l'ingresso orientale a blocchi di travertino. Le parti conservate sono rese con elementi pieni, mentre le integrazioni sono distinte con linee perimetrali delle singole componenti. Sono riportate alcune annotazioni dimensionali.

Sebbene il disegno non sia perfettamente leggibile, nella parte alta del muro di fondo tra aula e *tabernae*, soprattutto in prossimità e in corrispondenza dell'ingresso est, sembrano distinguersi porzioni di muratura variamente caratterizzate e restituite in un tono tenue rossastro. A mio avviso, tali settori corrispondono ai lacerti di muratura rinvenuti in crollo all'interno dell'aula, riposizionati sulla parete nella loro collocazione originaria precedente alla caduta. Pertanto si ritiene che il disegno si inserisca nella serie di elaborati grafici prodotti da Maria Barosso negli anni 1922-1923, funzionali all'anastilosi del muro caduto. La calligrafia riscontrabile nelle indicazioni numeriche sembrerebbe confermare questa attribuzione.

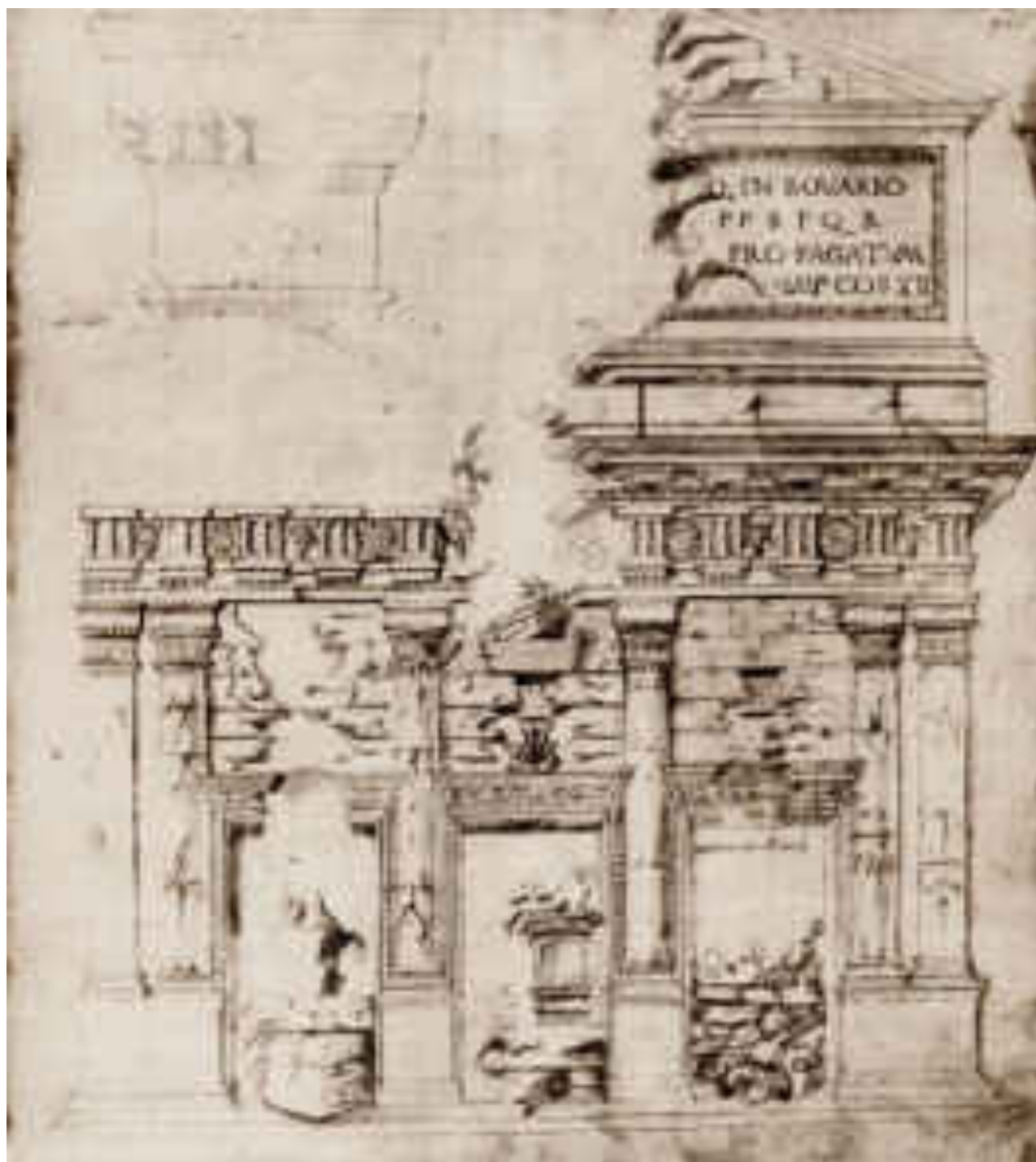


Fig. 239: Giuliano da Sangallo, basilica Emilia, Codice Barberiniano 4424, f. 26r



Fig. 240: Giuliano da Sangallo, basilica Emilia, Codice Barberiniano 4424, f. 26r. Dettaglio

Fig. 241: Reperti rinvenuti nel 1899 nell'area del portico antistante la Basilica (ASF-Parco)

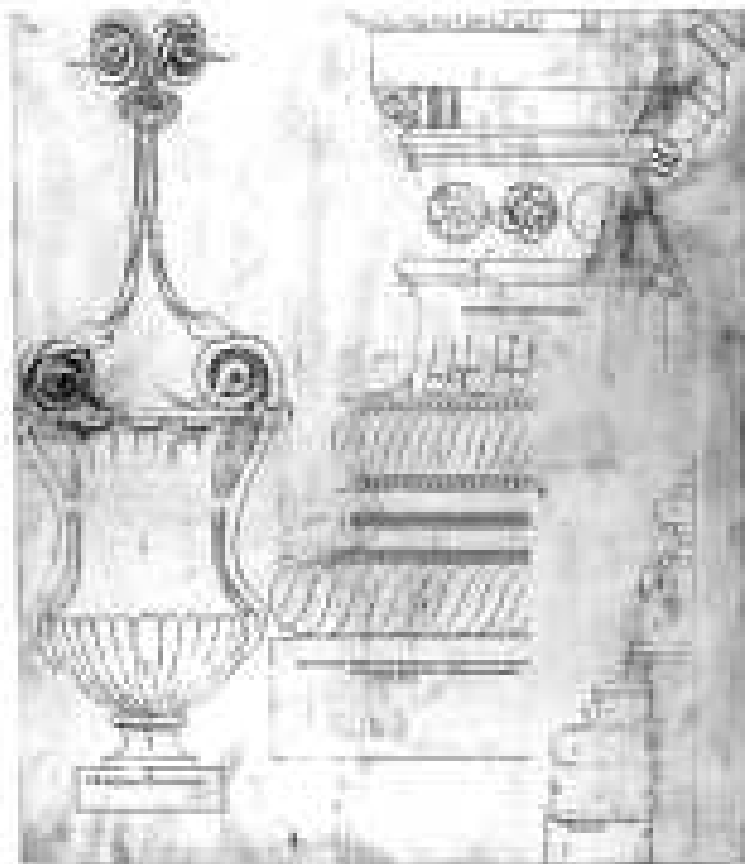


Fig. 242: Giuliano da Sangallo. Roma, Città del Vaticano, BAV, Codice Barberiniano Latino 4424, f. 71v



a



b

Fig. 243: Giuliano da Sangallo, Taccuino Senese, f. 33: a) Veduta d'insieme; b) Dettaglio del settore pertinente alla Basilica Emilia



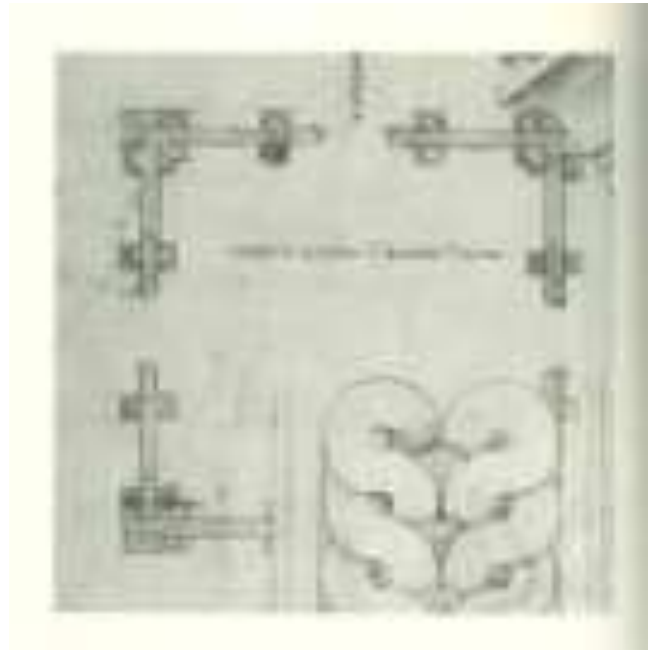
Fig. 244: Giuliano da Sangallo, Taccuino Senese, f.



Fig. 245: Giuliano da Sangallo, Taccuino Senese, f. 45



a



b

Fig. 246: Giuliano da Sangallo, Roma, Città del Vaticano, BAV, Codice Barberiniano Latino 4424, f. 63v:

a) veduta d'insieme (da Borsi 1985, p. 224); b) dettaglio riferibile alla Basilica Emilia (da Zampa 2019, fig. 6).



Fig. 247: Giuliano da Sangallo, Roma, Città del Vaticano, BAV, Codice Barberiniano Latino 4424, f. 16v (da Borsi 1985, p. 109). Il



a

b

Fig. 248: Francesco di Giorgio, Torino, Biblioteca Reale, Codice Torinese Saluzziano 148, f. 79r: a) veduta d'insieme; b) dettaglio riferibile alla Basilica Emilia

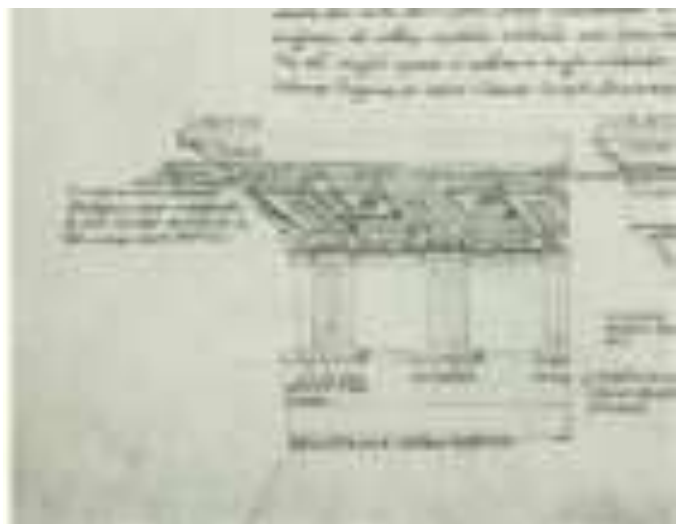


Fig. 249: Francesco di Giorgio, Torino, Biblioteca Reale, Codice Torinese Saluzziano 148, f. 81v.

Fig. 250: Francesco di Giorgio, Firenze, Biblioteca nazionale, Codice Magliabechiano II.I.141, f.36v, dettaglio riferibile alla Basilica Emilia.



Fig. 251: Pseudo-Fra Giocondo, Firenze, GDSU 1632 Ar

Fig. 252: Bernardo della Volpaia, London, Sir J. Soane's Museum, Codice Corner, f. 61r (da Zampa 2019, fig. 21)



Fig. 253: Baldassarre Peruzzi, Firenze, GDSU 388/A

Fig. 254: Lille, Musée des Beaux Arts, Taccuino di Lille, f. 44rv



Fig. 255: Antonio da Sangallo il Vecchio (attr.), Firenze, Uffizi, GDSU 1590Ar, Codice Strozzi, f. 17r.

Fig. 256: Antonio da Sangallo il Vecchio (attr.), Firenze, Uffizi, GDSU 1603 Ar, Codice Strozzi, f. 14r (da Zampa 2019, fig. 11)



Fig. 257: Antonio da Sangallo il Vecchio (attr.), Firenze, Uffizi, GDSU 1603 Ar, Codice Strozzi f. 18rv.



Fig. 258: Giovan Battista da Sangallo (attr.), Firenze, Uffizi, GDSU 2143Ar.



Fig. 258: Giovan Francesco da Sangallo, Firenze, Uffizi, GDSU 1716Ar e 1716Av.



Fig. 260: Anonimo Chlumczansky, Giulio Romano (attr.), Praga Národní Galerie, Codice Chlumczansky, f. 85r
 Fig. 261: Giovanni Antonio Dosio, Berlino, Kunstbibliothek, Codice Destailleur, f. 36v (da Zampa 2019, fig. 17)



Fig. 262: Sallustio Peruzzi, Firenze, Uffizi, GDSU 676Av

Fig. 263: Andrea Palladio, Vicenza, Musei Civici, D, 5v. (trabeazione e particolari dell'ordine dorico attribuiti alla Basilica Emilia) (da Battilotti 2018, p. 41, fig. 11).



Fig. 264: cd. Bramantino dell'Ambrosiana (da Mongeri 1875, tav. XXXV).

Fig. 265: Anonimo Escorialense, Real Monasterio El Escorial, Codice Escorialense, f. 25v (da Zampa 2019, fig. 15)

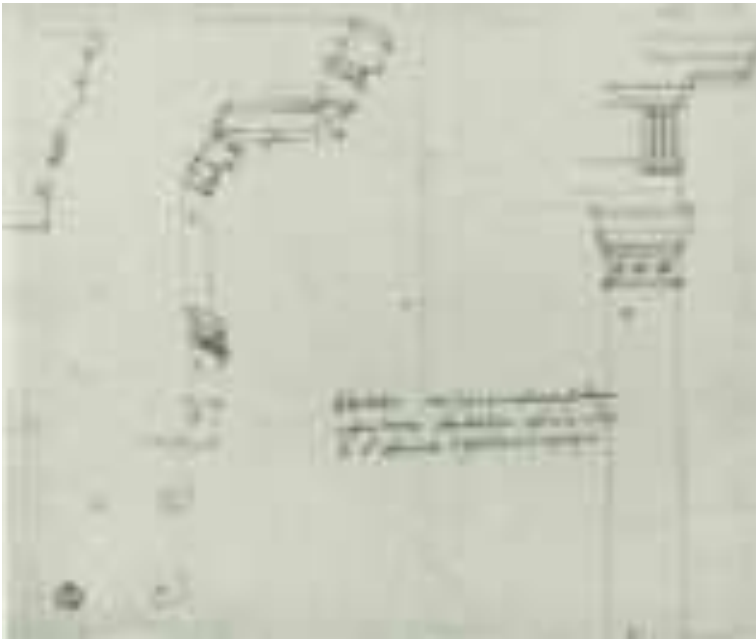


Fig. 266: Antonio Labacco, Firenze, Uffizi, GDSU 1190Ar

Fig. 267: Antonio Labacco, in Libro di Antonio Labacco appartenente a l'Architettura, Roma 1559, p. 18.



Fig. 268: Antonio Labacco, in Libro di Antonio Labacco appartenente a l'Architettura, Roma 1559, p. 17.



Fig. 269: Pirro Ligorio, Codex Taurinensis, f. 123', già 125'.



Fig. 270: Pirro Ligorio, Codex Taurinensis, f. 123, già 125.



Fig. 271: Pirro Ligorio, Codex Taurinensis, f. 122', già 124'.



Fig. 272: Pirro Ligorio, Codex Bodleianus, f. 145'.



Fig. 273: Anonimo Escorialense, Real Monasterio El Escorial, Codice Escorialense, f. 20r



Fig. 36: Maarten van Heemskerk

Fig. 274: Maarten van Heemsker. Veduta del Foro Romano, da sud-est



Fig. 275: Antonio Petrignani. Portico antistante la Basilica Emilia. Assonometria isometrica dell'angolo sud-orientale Settembre 1899 (Scheda: Petrignani 1; AD-SAR)



Fig. 276: Alfredo Moggi, Basilica Emilia, Pianta dell'area indagata con indicazione dei materiali architettonici rinvenuti - Anni 1899-1900 (Scheda: Moggi 1; AD-SAR)



Figg. 277-281: Alfredo Moggi, Basilica Emilia, Pianta in corso d'opera, simile alla precedente;
Probabilmente databile tra ottobre e dicembre 1899 (Scheda: Moggi 2; AD-SAR)



Fig. 282: Alfredo Moggi, Basilica Emilia, Pianta, copia cianografica (Scheda: Moggi 3; AD-SAR)



Fig. 283: Alfredo Moggi, Basilica Emilia, Pianta, copia cianografica (Scheda: Moggi 4; AD-SAR)

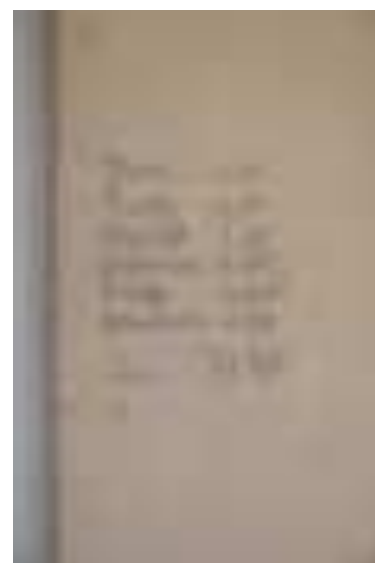
Fig. 284: Alfredo Moggi, Basilica Emilia, Pianta, copia cianografica (Scheda: Moggi 5; AD-SAR)



Fig. 285: Alfredo Moggi, Basilica Emilia, Pianta, copia cianografica (Scheda: Moggi 6; AD-SAR)



Fig. 286: Pietro Picca, Basilica Emilia, Ordine inferiore dell'Aula, Disegno ricostruttivo di una colonna con sovrastante trabeazione (Scheda: Picca 1; AD-SAR)



Figg. 287-288: Pietro Picca. Dettagli del disegno precedente (Scheda: Picca 1)



Figg. 289-290: Gustavo Tognetti. Minuta autografa con indicazione dei lavori a lui assegnati (AS-SAR)



Figg. 291-292: Gustavo Tognetti. Planimetria della Basilica Emilia, dettagli (Scheda: Tognetti 1; AD-SAR)



Fig. 293: Gustavo Tognetti. Planimetria incompleta (Scheda: Tognetti 2; AD-SAR)



Fig. 294: Gustavo Tognetti. Planimetria. Dettaglio del tratto occidentale del portico (Scheda: Tognetti 6; AD-SAR)



Fig. 295: Gustavo Tognetti. Planimetria. Dettaglio dell'aula nel tratto della Cloaca Massima
(Scheda: Tognetti 6; AD-SAR)



Fig. 296: Gustavo Tognetti. Planimetria (Scheda: Tognetti 7; AD-SAR)

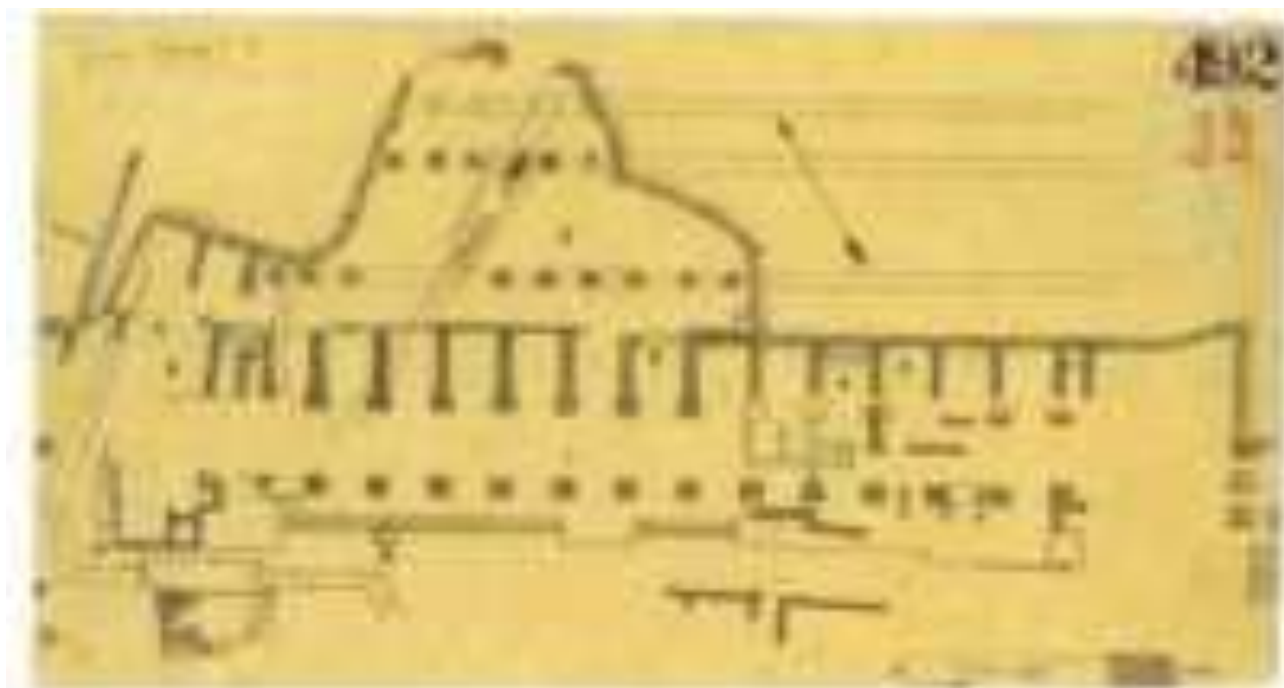


Fig. 297: Gustavo Tognetti. Planimetria semplificata corrispondente a quella realizzata per la pubblicazione di Vaglieri del 1903 (Scheda: Tognetti 8; AS-SAR)



Fig. 298: Gustavo Tognetti. Copia cianografica della planimetria precedente (Scheda: Tognetti 9; AS-SAR)



Fig. 299: Gustavo Tognetti. Rilievo dei lacunari (Scheda: Tognetti 10; AD-SAR)

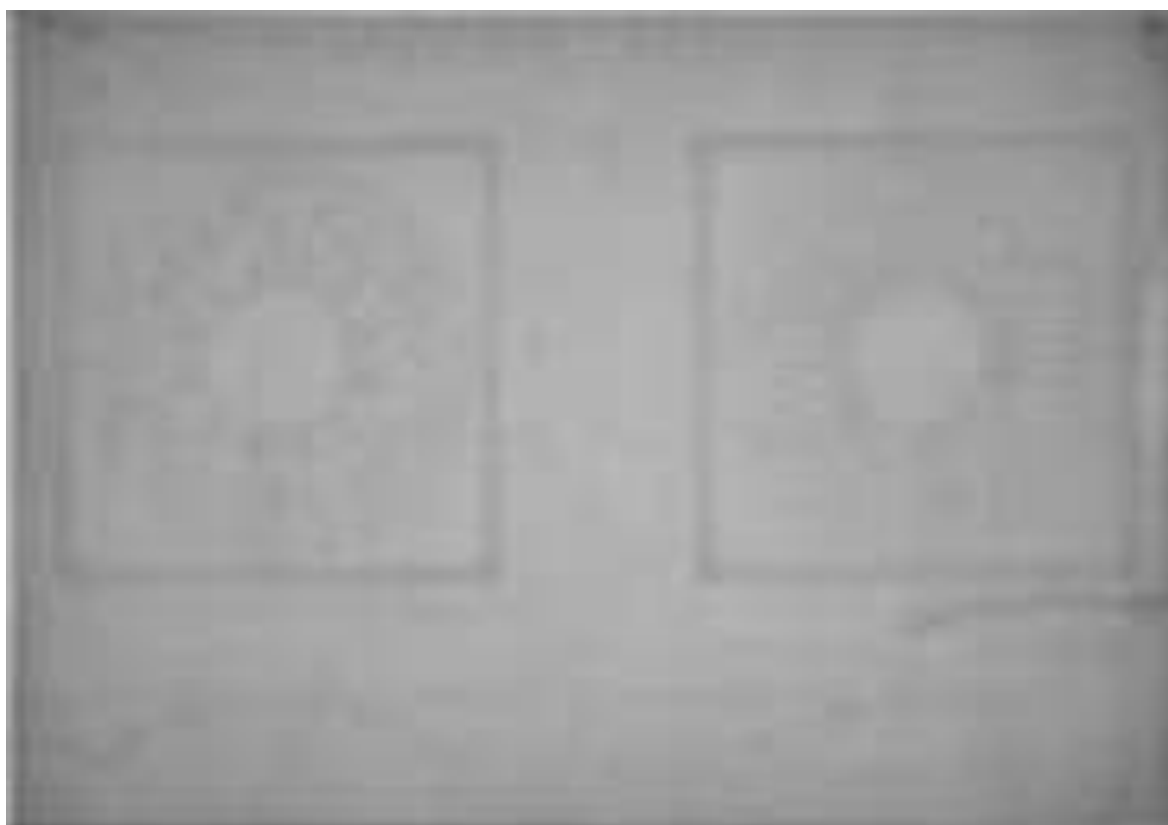


Fig. 300: Gustavo Tognetti. Disegno ricostruttivo di due pannelli con clipei (Scheda: Tognetti 11; AD-SAR)



Fig. 301: Gustavo Tognetti. Acquerello con ipotesi di ricostruzione dei monumenti Foro Romano visti da est. Sulla sinistra del foglio la restituzione di parte della facciata della Basilica Emilia. Gennaio 1905 (Scheda: Tognetti 12; AD-SAR)



Fig. 302: Gustavo Tognetti. Ipotesi di ricostruzione del Foro Romano visto da sud-ovest, con la basilica Emilia. Febbraio 1911 (Scheda: Tognetti 13; AFS-PArCO)



Fig. 303: Torquato Ciacchi. Profilo di zoccolature (Scheda: Ciacchi 1; AD-SAR)

Fig. 304: Torquato Ciacchi. Base attica pertinente al secondo ordine (Scheda: Ciacchi 2; AD-SAR)



Figg. 305-306: Torquato Ciacchi. Basi attiche pertinenti al secondo ordine (Schede: Ciacchi 3 e Ciacchi 4; AD-SAR)



Fig. 307: Torquato Ciacchi. Base attica pertinente al primo ordine (Scheda: Ciacchi 5; AD-SAR)

Fig. 308: Torquato Ciacchi. Sezione del rivestimento parietale pertinente al muro meridionale dell'aula (Scheda: Ciacchi 6; AD-SAR)



Fig. 309: Torquato Ciacchi. Sezione del rivestimento parietale pertinente al muro meridionale dell'aula. 10 giugno 1912 (Scheda: Ciacchi 7; AD-SAR)

Fig. 310: Torquato Ciacchi. Pianta e sezione di una delle colonne della navata meridionale dell'aula (Scheda: Ciacchi Foglio 1; AS-SAR)



Fig. 311: Torquato Ciacchi. Disegno ricostruttivo del capitello dorico del portico (Scheda: Ciacchi Foglio 2; AS-SAR)

Fig. 312: Torquato Ciacchi. Sezione del muro perimetrale settentrionale dell'aula (Scheda: Ciacchi Foglio 3; AS-SAR)



Fig. 313: Torquato Ciacchi. Disegni di vari elementi architettonici (Scheda: Ciacchi Foglio 4; AS-SAR)

Fig. 314: Torquato Ciacchi. Sezione del rivestimento parietale dell'aula (Scheda: Ciacchi Foglio 5; AS-SAR)



Fig. 315: Torquato Ciacchi. Sezione del muro perimetrale settentrionale dell'aula (Scheda: Ciacchi Foglio 6; AS-SAR)

Fig. 316: Torquato Ciacchi. Disegno del lacerto murario rinvenuto nella navatella settentrionale in posizione di crollo.
27 Aprile 1912 (Scheda: Ciacchi Foglio 7; AS-SAR)



Fig. 317: Torquato Ciacchi. Disegno del lacerto murario rinvenuto nella navatella settentrionale in posizione di crollo.
23 Aprile 1912 (Scheda: Ciacchi Foglio 8; AS-SAR)



Fig. 318: Torquato Ciacchi. Sezione trasversale dell'edificio con rappresentazione dei crolli delle strutture murarie (Scheda: Ciacchi Foglio 9; AS-SAR)



Figg. 319-320: Torquato Ciacchi. Sezione trasversale dell'edificio presso il settore nord occidentale. 14 Maggio 1914 (Scheda: Ciacchi Foglio 10; AS-SAR)



Fig. 321: Torquato Ciacchi. Sezione all'altezza di una delle taberne non meglio identificabile (Scheda: Ciacchi Foglio 11; AS-SAR)

Fig. 322: Torquato Ciacchi. Sezione nord-sud presso una delle *tabernae* (Scheda: Ciacchi Foglio 12; AS-SAR)



Fig. 323: Torquato Ciacchi. Sezione presso la taberna con pozzo (Scheda: Ciacchi Foglio 13; AS-SAR)

Fig. 324: Torquato Ciacchi. Prospetto di una base attica pertinente al secondo ordine della navata centrale dell'aula (Scheda: Ciacchi Foglio 14; AS-SAR)



Fig. 325: Torquato Ciacchi. Profilo di una base attica priva di indicazioni (Scheda: Ciacchi Foglio 15; AS-SAR)

Fig. 326: Torquato Ciacchi. Sezione del muro perimetrale meridionale all'altezza della taberna II
(Scheda: Ciacchi Foglio 16; AS-SAR)



Fig. 327: Torquato Ciacchi. Sezione del muro perimetrale meridionale all'altezza della taberna XX
(Scheda Ciacchi: Foglio 17; AS-SAR)

Fig. 328: Torquato Ciacchi. Profili e schizzi di basi attiche alcune delle quali riconducibili al secondo ordine dell'aula
(Scheda Ciacchi: Foglio 18; AS-SAR)



Fig. 329: Torquato Ciacchi. Sezione relativa al muro perimetrale meridionale dell'aula all'altezza della taberna XX
(Scheda Ciacchi: Foglio 19; AS-SAR)

Fig. 330: Torquato Ciacchi. Profilo del settore superiore dell'ordine del portico, con capitello e trabeazione del portico
(Scheda: Ciacchi Foglio 20; AS-SAR)



Fig. 331: Torquato Ciacchi. Base attica del secondo ordine della navata centrale (Scheda: Ciacchi Foglio 21; AS-SAR)

Fig. 332: Torquato Ciacchi. Sezione del muro meridionale in parte crollato all'altezza della taberna XX
(Scheda: Ciacchi Foglio 22; AS-SAR)



Fig. 333: Torquato Ciacchi. Prospetto del muro di separazione tra le taberna VI-VII. Fronte orientale (Scheda Ciacchi: Foglio 23; AS-SAR)

Fig. 334: Torquato Ciacchi. Prospetto del muro di separazione tra le taberna VI-VII. Fronte orientale (Scheda: Ciacchi Foglio 23 bis; AS-SAR)

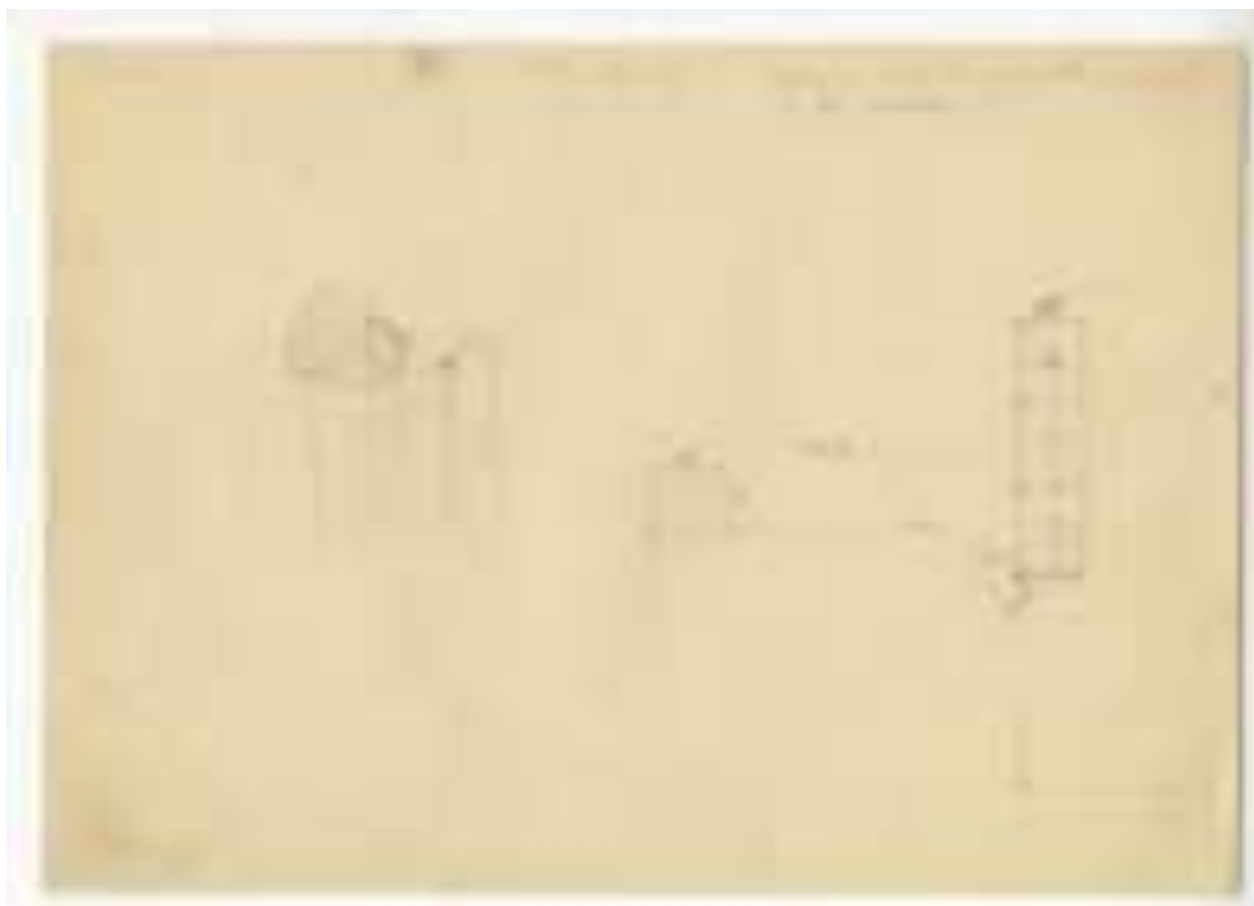
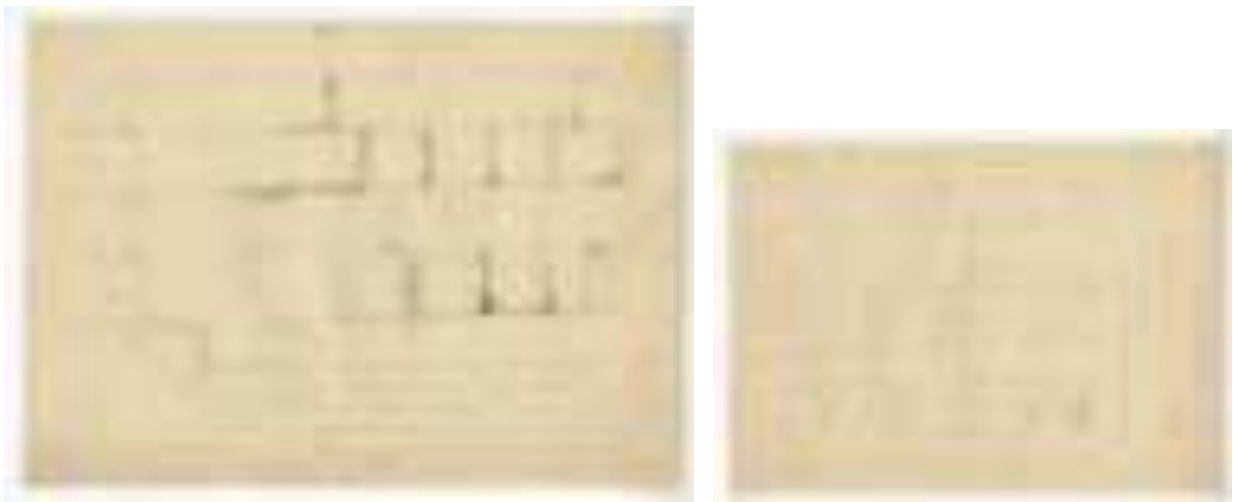


Fig. 335: Torquato Ciacchi. Base attica e sezione del muro presso il settore nord-orientale (Ciacchi Foglio 24; AS-SAR)



Figg. 336-337: Torquato Ciacchi. Prospetto muro in blocchi di tufo (Scheda: Ciacchi Foglio 25 fronte e retro; AS-SAR)



Fig. 338: Torquato Ciacchi. Schizzo con appunti pertinenti ad un frammento di colonna scanalata in marmo africano (Scheda: Ciacchi Foglio 26; AS-SAR)

Fig. 339: Torquato Ciacchi. Disegni appunti vari sul portico (Scheda: Ciacchi Foglio 27 fronte; AS-SAR)



Fig. 340: Torquato Ciacchi. Schizzo della pianta di una taberna e del relativo settore antistante del portico (Scheda: Ciacchi Foglio 27 retro; AS-SAR)

Fig. 341: Torquato Ciacchi. Schizzo raffigurante il prospetto del portico (Scheda: Ciacchi Foglio 27 bis; AS-SAR)



Fig. 342: Torquato Ciacchi. Ricostruzione del capitello ionico dell'aula. Prospetto e sezione (Scheda: Ciacchi Foglio 28; AS-SAR)



Fig. 343: Torquato Ciacchi. Ricostruzione del capitello ionico dell'aula. Pianta (Scheda: Ciacchi Foglio 29; AS-SAR)

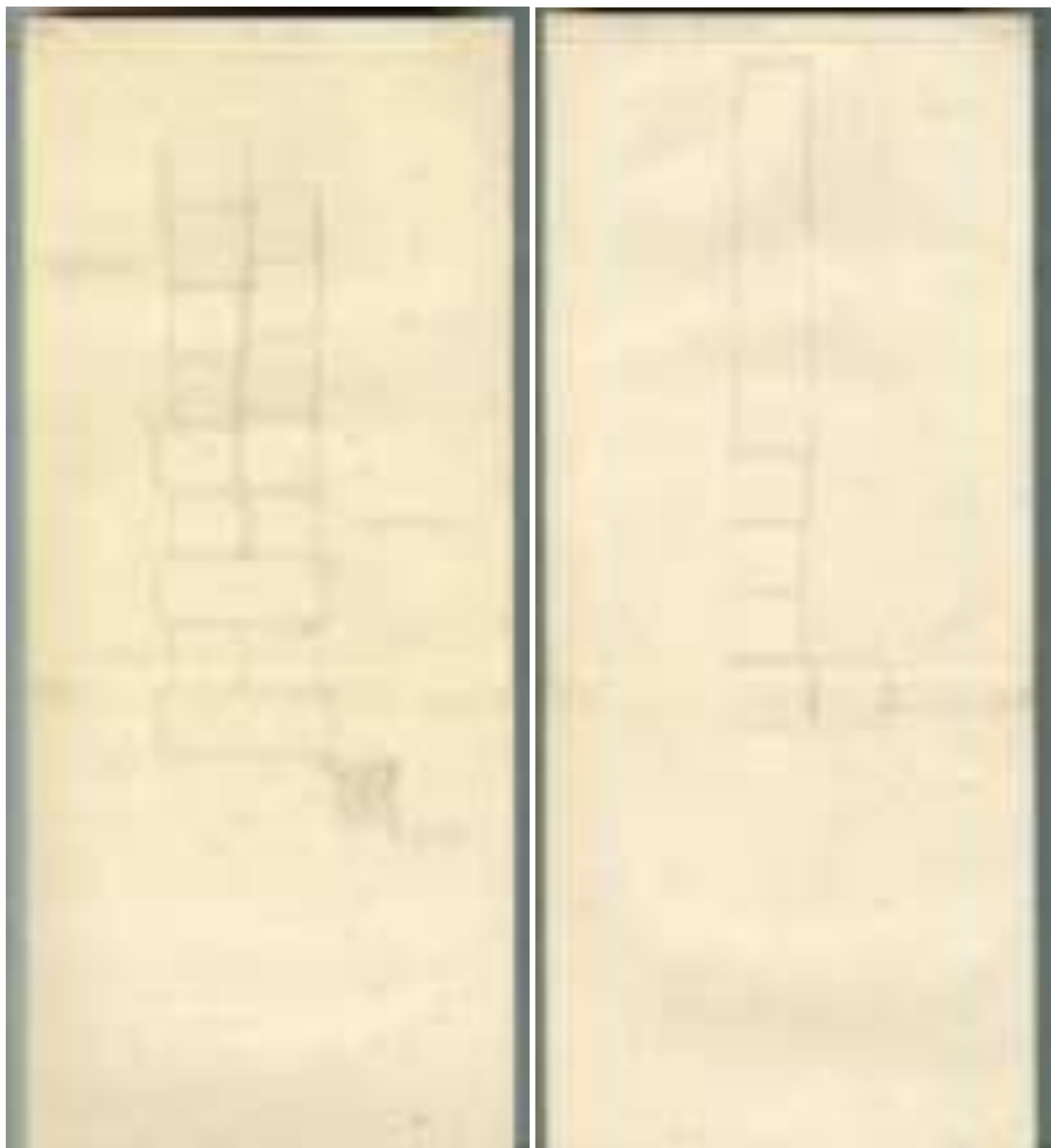


Fig. 344: Torquato Ciacchi. Muro meridionale dell'aula. Sezione all'altezza della taberna I
(Scheda: Ciacchi A – Sezione I; AS-SAR)

Fig. 345: Torquato Ciacchi. Muro meridionale dell'aula. Sezione all'altezza della taberna III
(Scheda: Ciacchi B – Sezione II; AS-SAR)

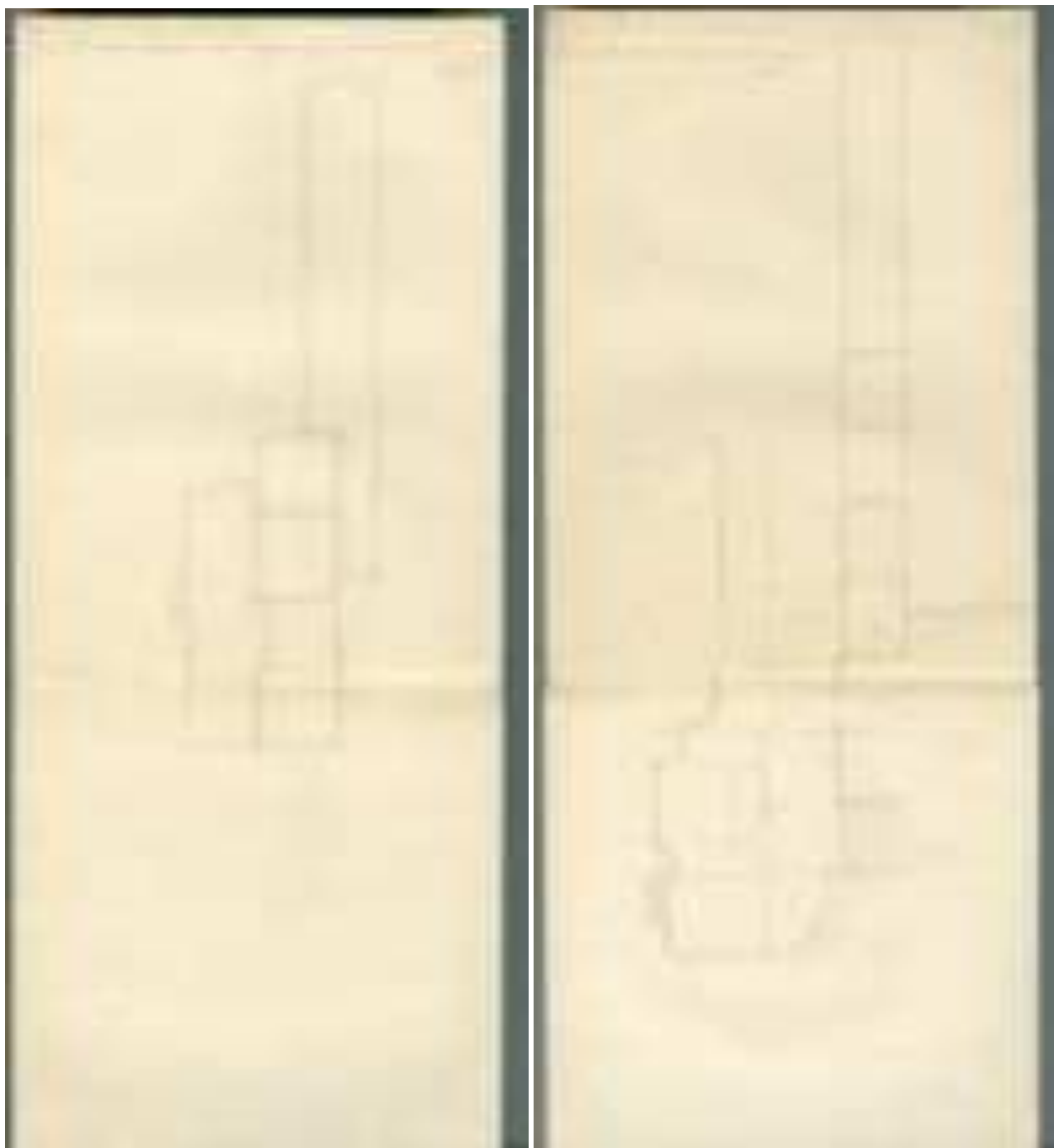


Fig. 346: Torquato Ciacchi. Muro meridionale dell'aula. Sezione all'altezza della taberna V
(Scheda: Ciacchi C – Sezione III; AS-SAR)

Fig. 347: Torquato Ciacchi. Muro meridionale dell'aula. Sezione all'altezza della taberna VII
(Scheda: Ciacchi D – Sezione IV; AS-SAR)



Fig. 348: Torquato Ciacchi. Muro settentrionale dell'aula. Sezione nel settore orientale, all'altezza della dondazione in selce (Scheda: Ciacchi E – Sezione V; AS-SAR)

Fig. 349: Torquato Ciacchi. Schizzi vari (Scheda: Ciacchi F; AS-SAR)



Fig. 350: Torquato Ciacchi. Schizzi vari (Scheda: Ciacchi F; AS-SAR)



Figg. 351-352: Torquato Ciacchi. Schizzi vari (Scheda: Ciacchi F; AS-SAR)

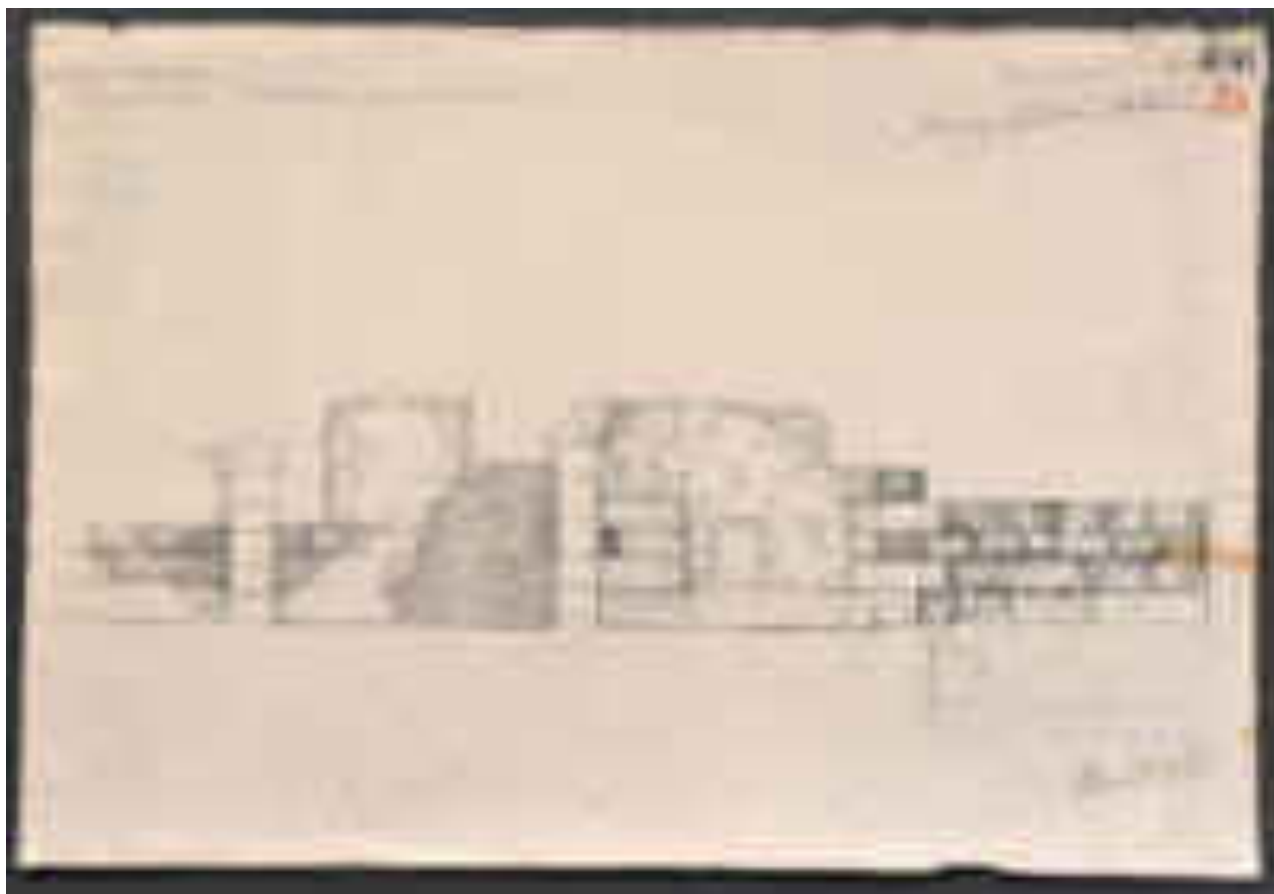


Fig. 353: Maria Barosso. Prospetto del muro meridionale, fronte sud dalla taberna VII alla taberna IX
(Scheda: Barosso 1; AD-SAR)



Fig. 354: Maria Barosso. Muro meridionale dell'aula. Disegno finalizzato alla ricostruzione dell'ingresso est
(Scheda: Barosso 2; AD-SAR)

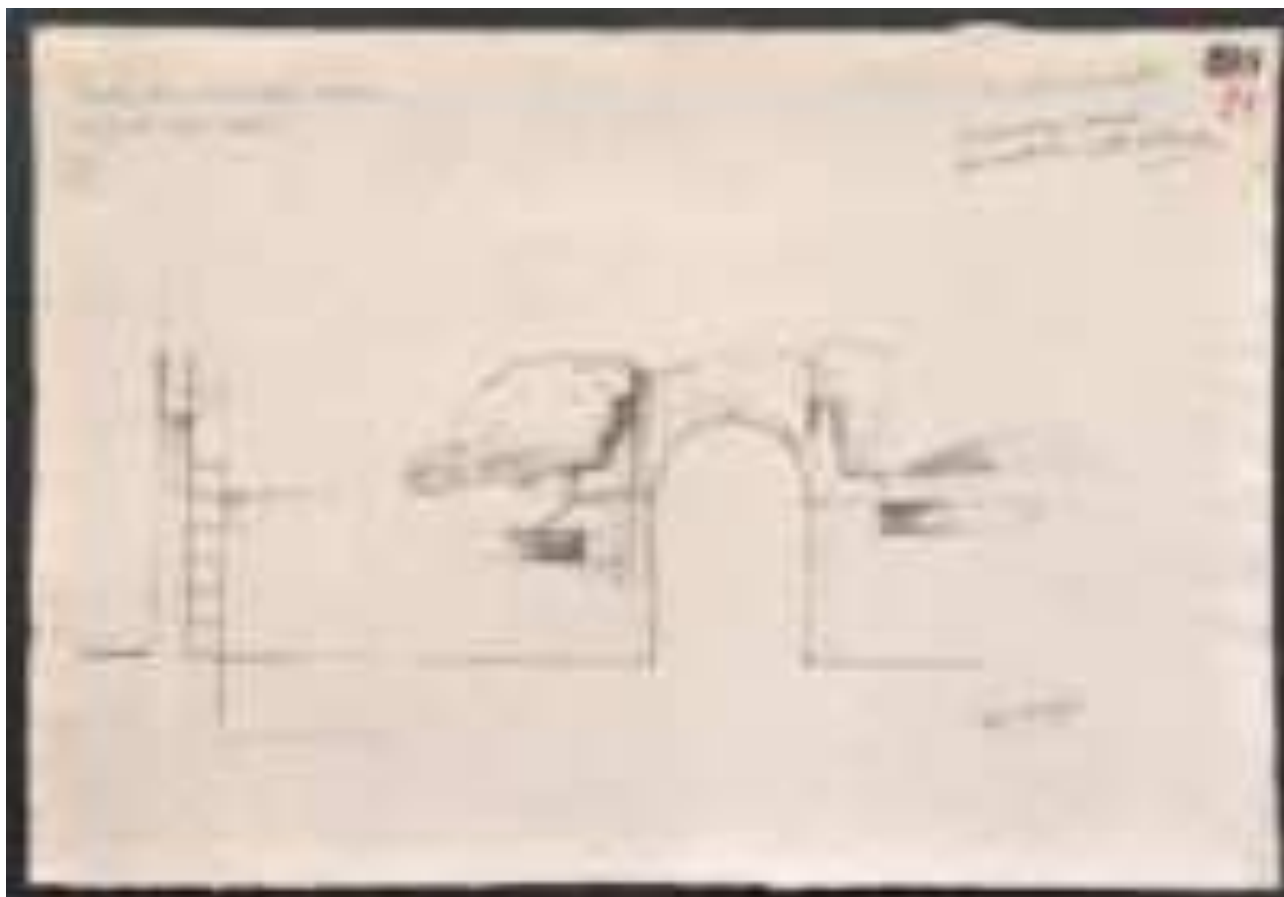


Fig. 355: Maria Barosso. Rilievo del muro crollato all'interno dell'Aula all'altezza dell'ingresso est della Basilica
Probabilmente databile al 1923 (Scheda: Barosso 3; AD-SAR)

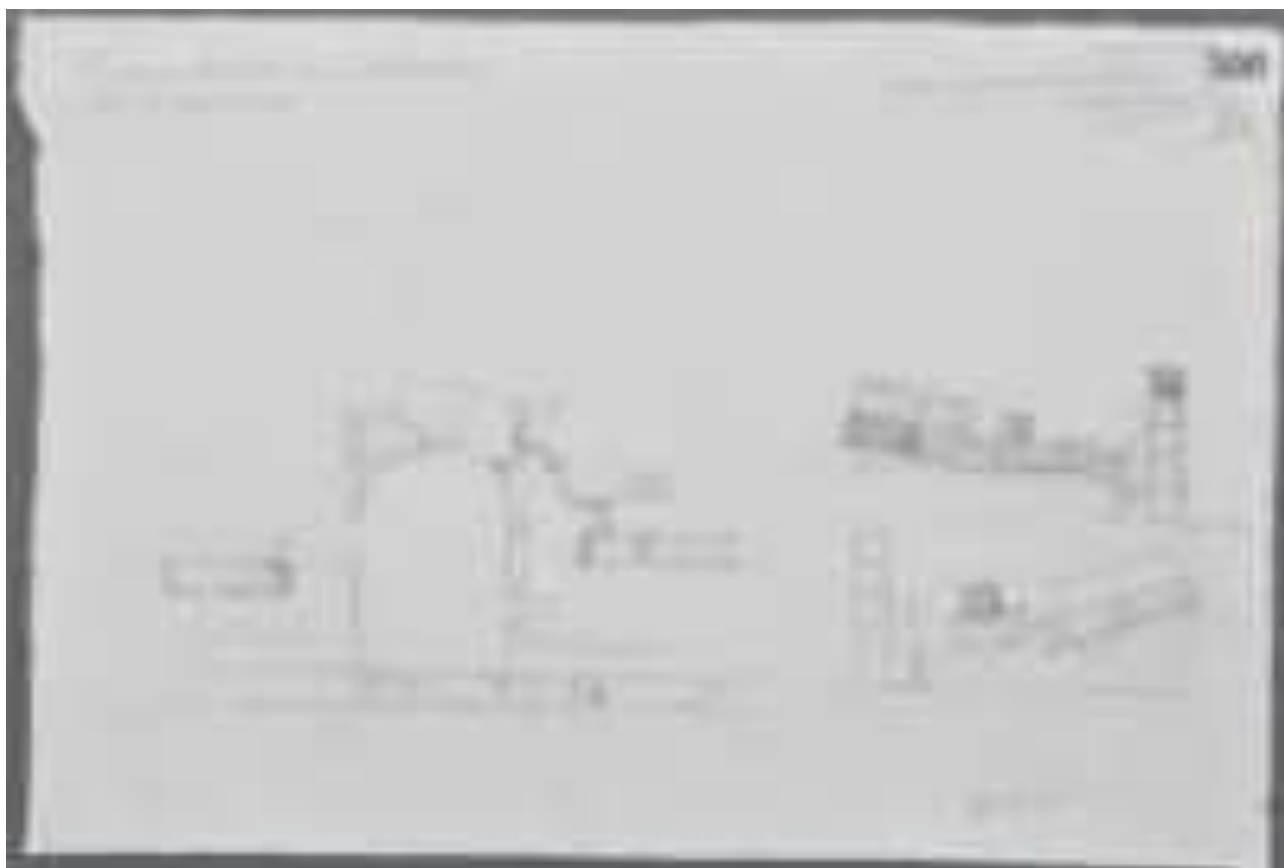


Fig. 356: Maria Barosso. Prospetto e sezioni del muro meridionale crollato. 1922-1923 (Scheda: Barosso 4; AD-SAR)

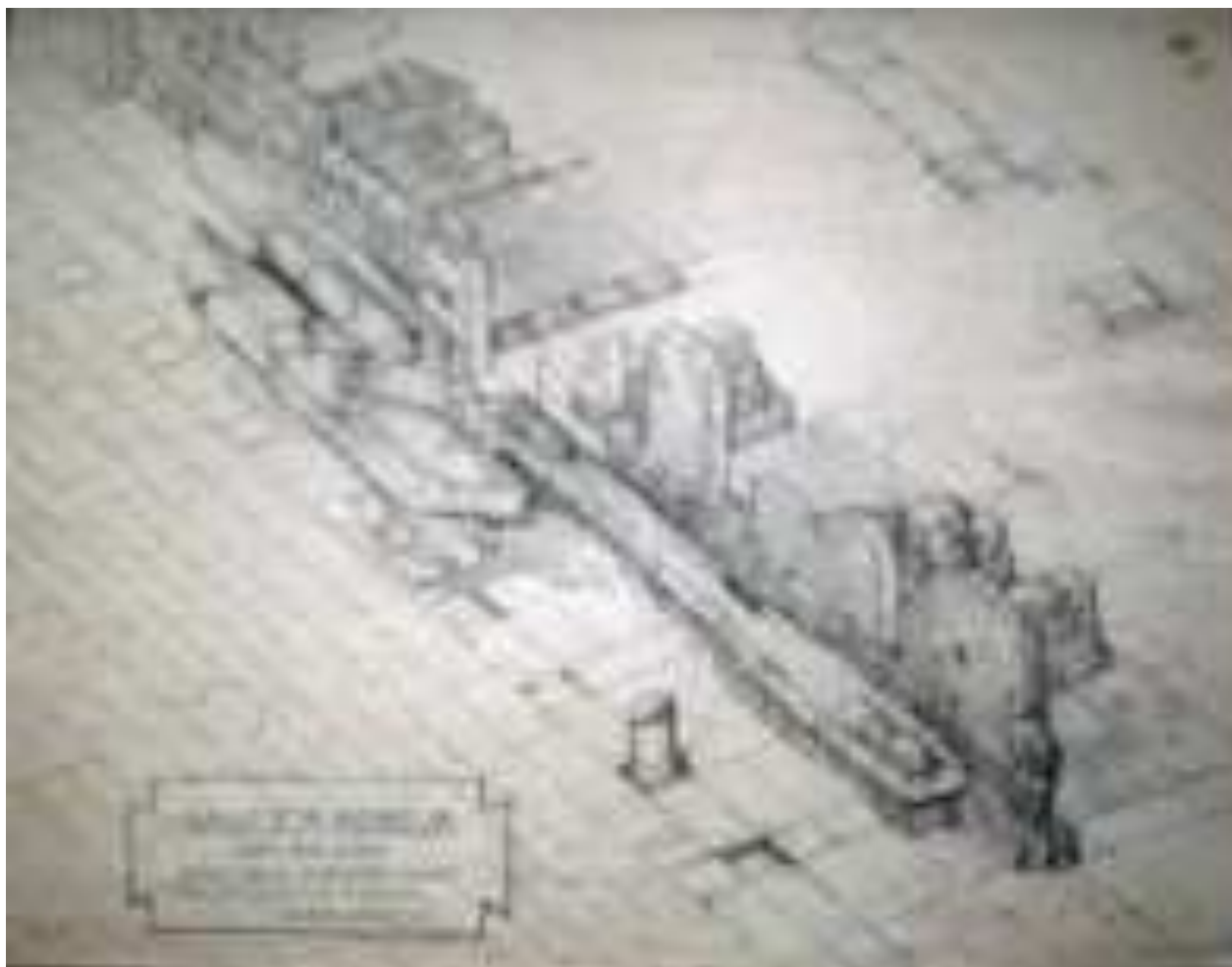


Fig. 357: Maria Barosso. Assonometria. Probabilmente databile al 1922 (Scheda: Barosso 5; AD-SAR)



Fig. 358: Maria Barosso. Acquerello del pavimento in pus sectile rinvenuto nel vano corrispondente all'ingresso est 1922-1923 (Scheda: Barosso 6; AD-SAR)

Fig. 359: Maria Barosso. Acquerello del pavimento in mosaico tardo-antico rinvenuto nella taberna VII 1922-1923 (Scheda: Barosso 7; AD-SAR)



Fig. 360: Luigi De Cosa: Planimetria, 1946 (Scheda: De Cosa 1; AD-SAR)



Fig. 361: Luigi De Cosa. Planimetria, 1948 (Scheda De Cosa 2; AD-SAR)



Fig. 362: Luigi De Cosa. Prospetto e pianta di uno dei pilastri del portico, 1947 (Scheda: De Cosa 3; AD-SAR)

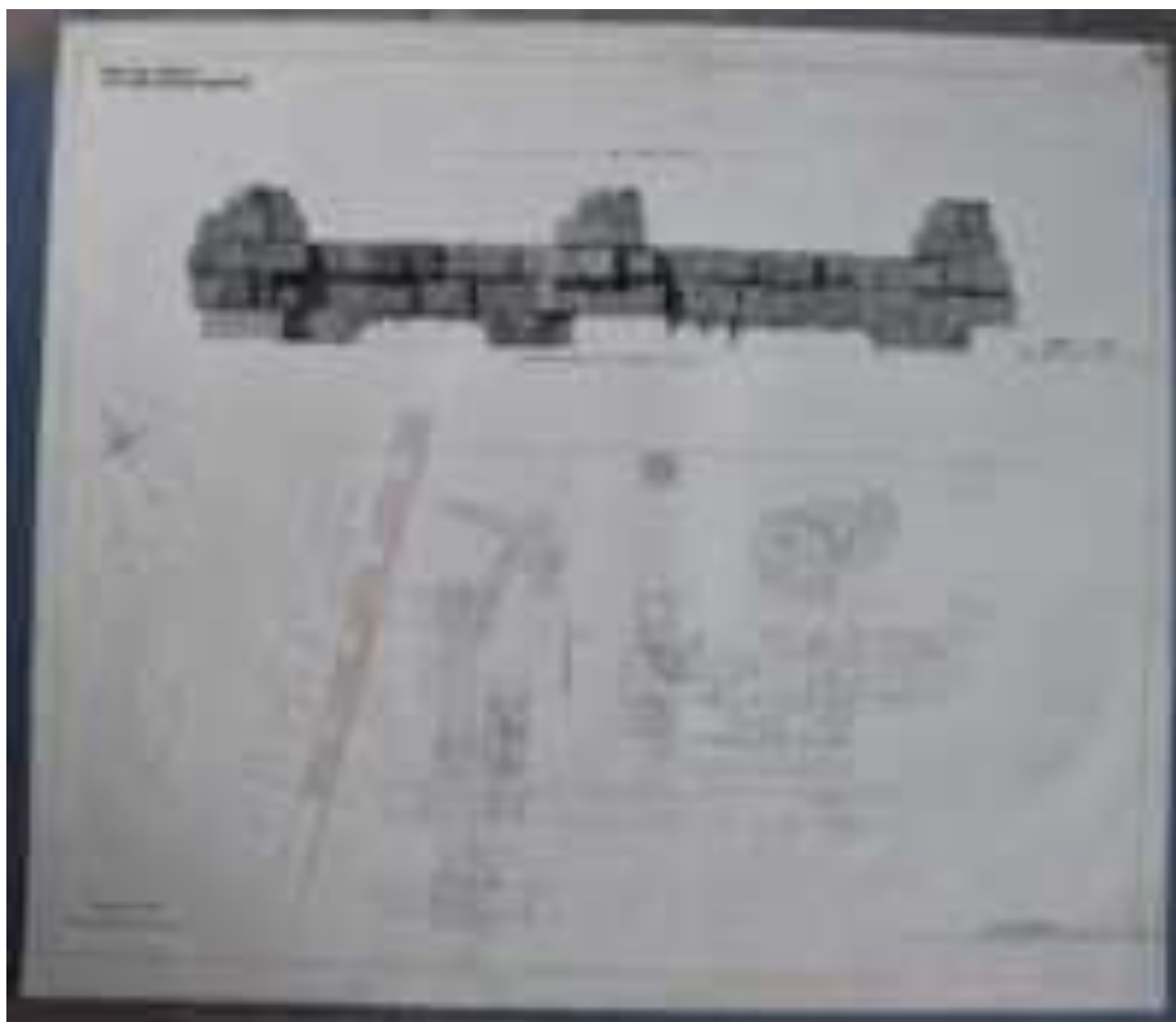


Fig. 363: Luigi De Cosa. Aula. Pianta e prospetto dei resti di epoca repubblicana, 1948 (Scheda: De Cosa 4; AD-SAR)



Fig. 364: Luigi De Cosa. Sezione del pavimento nel settore centrale dell'aula, 1947 (Scheda: De Cosa 5; AD-SAR)

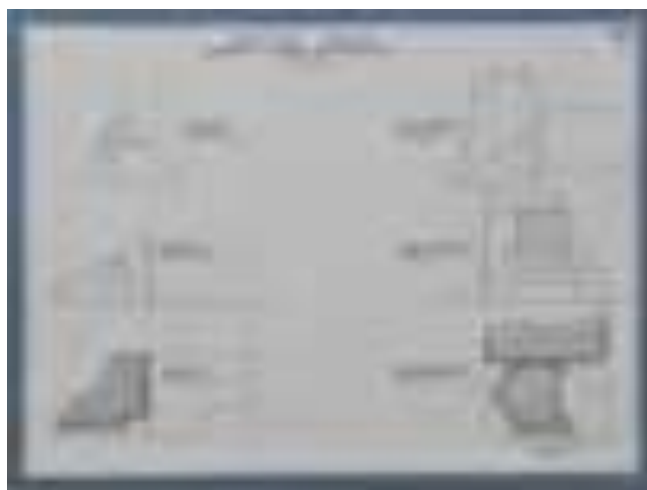


Fig. 365: Luigi De Cosa. Pianta, sezione e prospetto dei resti repubblicani attribuiti alla prima basilica di epoca Repubblicana, 1948 (Scheda: De Cosa 6; AD-SAR)

Fig. 366: Luigi De Cosa. Rilievo di uno dei basamenti della basilica di epoca repubblicana, 1946 (Scheda: De Cosa 7; AD-SAR)



93



94

Fig. 367: Luigi De Cosa. Prospetto e pianta di uno dei pilastri del portico, 1947 (Scheda: De Cosa 8; AD-SAR)

Fig. 368: Luigi De Cosa. Rilievo di pilastri del portico, 1947 (Scheda De Cosa 9; AD-SAR)



Fig. 369: Luigi De Cosa. Prospetto e pianta base angolare di pilastro rinvenuta in situ all'estremità orientale del portico, 1947 (Scheda: De Cosa 10; AD-SAR)

Fig. 370: Luigi De Cosa. Prospetto ingresso orientale tra portico e Aula (Scheda: De Cosa 11; AD-SAR)



Fig. 371: Luigi De Cosa. Disegno di progetto per la ricostruzione dell'ingresso centrale tra portico e aula (Scheda: De Cosa 12; AD-SAR)

Fig. 372: Luigi De Cosa. Prospetto dei conci originali in travertino dell'ingresso orientale ricostruito tra portico e Aula (Scheda: De Cosa 13; AD-SAR)



Fig. 373: Luigi De Cosa. Muro meridionale: Prospetto di un tratto con blocchi di tufo fronte meridionale (Scheda: De Cosa 14; AD-SAR)

Fig. 374: Luigi De Cosa. Planimetria dei muri del vano scala occidentale e della taberna I (Scheda: De Cosa 15; AD-SAR)



Fig. 375: Luigi De Cosa. Sezione dei muri del vano scala occidentale e della taberna I (Scheda: De Cosa 16; AD-SAR)

Fig. 376: Luigi De Cosa. Rilievo delle distanze fra la Curia ed il limite della Basilica Emilia verso l'Argiletum (Scheda: De Cosa 17; AD-SAR)



Fig. 377: Luigi De Cosa. Prospetto e sezione di un tratto della parete tra portico e Aula (Scheda: De Cosa 18; AD-SAR)

Fig. 378: Luigi De Cosa. Aula. Pianta e sezione pozzetto medievale (Scheda: De Cosa 19; AD-SAR)



Fig. 379: Luigi De Cosa. Planimetria (Scheda: De Cosa 20; AD-SAR)



106



107

Fig. 380: Luigi De Cosa. Braccio della Cloaca Massima sotto l'aula, 1946 (Scheda: De Cosa 21; AD-SAR)

Fig. 381: Luigi De Cosa. Muro in blocchi di tufo, 1946 (Scheda: De Cosa 22; AD-SAR)



Fig. 382: Luigi De Cosa. Muro settentrionale dell'aula. Fronte meridionale. Pianta, sezione e prospetto, 1946 (Scheda: De Cosa 23; AD-SAR)



Fig. 383: Luigi De Cosa. Sigle di cava su blocchi di tufo, 1948 (Scheda: De Cosa 24; AD-SAR)



Fig. 384: Luigi De Cosa. Resti repubblicani al di sotto del pavimento imperiale, 1948 (Scheda: De Cosa 25; AD-SAR)

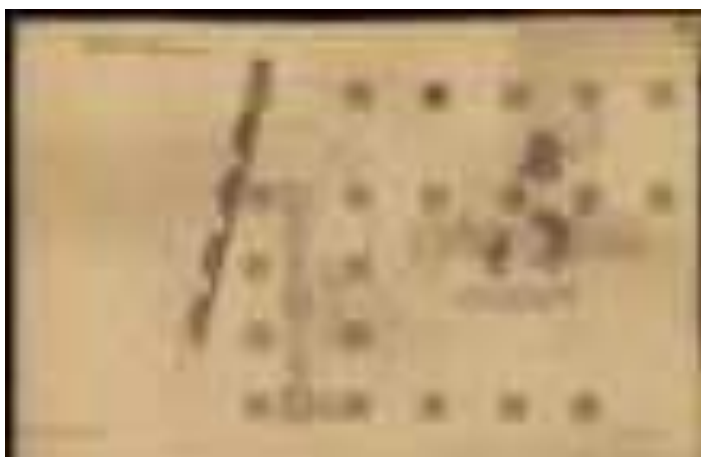


Fig. 385: Luigi De Cosa. Pianta con i resti repubblicani rinvenuti all'estremità occidentale dell'aula, 1948 (Scheda: De Cosa 26; AD-SAR)

Fig. 386: Luigi De Cosa. Aula. Pianta e prospetto di una cisterna, 1948 (Scheda: De Cosa 27; AD-SAR)

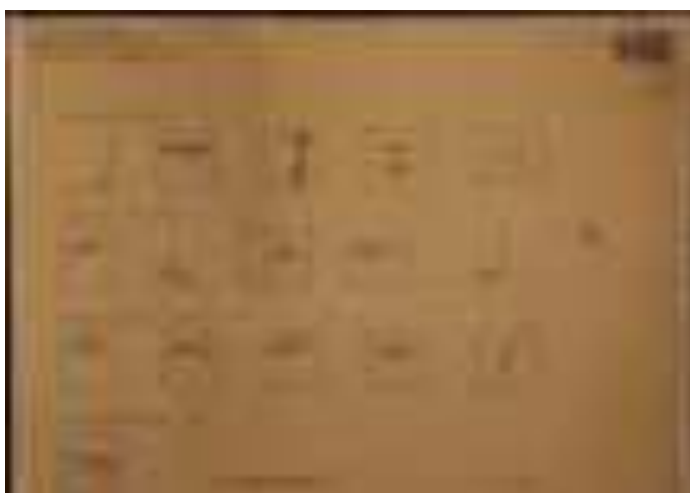


Fig. 387: Luigi De Cosa. Aula. Ricostruzione trabeazione primo ordine. Sezione, 1949 (Scheda: De Cosa 28; AD-SAR)

Fig. 388: Luigi De Cosa. Sigle di cava su blocchi di tufo (Scheda: De Cosa 29; AD-SAR)



Fig. 389: Luigi De Cosa. Resti repubblicani. Fondazioni α e β . Probabilmente del 1948 (Scheda: De Cosa 30; AD-SAR)

Fig. 390: Luigi De Cosa. Pianta con i resti repubblicani rinvenuti all'estremità occidentale dell'aula (Scheda: De Cosa 31; AD-SAR)



Fig. 391: Luigi De Cosa: Aula. Lato occidentale. Prospetto dei resti repubblicani, 1948 (Scheda: De Cosa 32; AD-SAR)



Fig. 392: Luigi De Cosa. Rilievo del frammento di architrave con resti di iscrizione (Scheda: De Cosa 33; AD-SAR)



Fig. 393: Anonimo. Planimetria (Scheda: Anonimo 1; AD-SAR)



Fig. 394: Anonimo. Prospetto del muro tra aula e *tabernae* lato meridionale. Progetto di ricostruzione (probabilmente di Maria Barosso) (Scheda: Anonimo 2; AD-SAR)

CAPITOLO IV

ELEMENTI ARCHITETTONICI

Premessa

I materiali architettonici rinvenuti durante gli scavi della basilica Emilia sono stati da tempo oggetto di studio, sia da un punto di vista funzionale, che per quanto riguarda i motivi decorativi.

Dopo studi parziali e spesso mirati a singole componenti architettoniche, il lavoro sistematico di ricognizione, analisi e schedatura dei pezzi, effettuato dapprima da Bauer e più di recente da Lipps e Freyberger-Ertel, ha contribuito in maniera significativa alla conoscenza dell'edificio nella sua interezza fornendo una solida base per lo studio della basilica.

In questo capitolo vengono presentati i dati principali emersi da questi lavori, integrati da nuove acquisizioni. La trattazione privilegia soprattutto gli aspetti dimensionali e le problematiche legate alla collocazione degli elementi nell'arredo dell'edificio, in quanto imprescindibili per qualsiasi ipotesi di ricostruzione dell'elevato del complesso.

Si fa presente che, salvo diversa indicazione, gli elementi architettonici si intendono realizzati in marmo lunense.

IV.1 Portico

Come indicato da Lipps, al portico dorico antistante l'aula basilicale sono stati attribuiti 231 frammenti architettonici¹. Di questi 11 sono riconducibili a basi attiche, 37 a semicolonne e pilastri², 8 a capitelli doricizzanti, 19 ad architravi dorici, 18 a fregi dorici e 16 a cornici con mensole; si conserva anche un blocco di collegamento di un pilastro (Binderblock eines Pfeilers). Delle arcate restano 80 frammenti, mentre un solo frammento è stato documentato relativo alle porte³. All'attico sono riconducibili 8 frammenti del settore immediatamente al di sopra le cornici dell'ordine dorico (Lehrabakus), 9 di zoccolatura (Fussprofil), 5 di ortostati e 18 di cornici con mensole. Salvo rare eccezioni, tutti gli elementi dell'elevato sono in marmo lunense.

Le ragioni di tale penuria di materiali, rispetto all'originario sviluppo della struttura, vanno certamente ricercate nelle vicende storiche che hanno interessato questo settore dell'edificio coinvolto in diversi rifacimenti di epoca tardo-antica/post-antica e nei cambiamenti d'uso occorsi nei secoli⁴. Non da ultimo, nella conservazione dell'elevato augusteo ha inevitabilmente inciso lo smantellamento delle ultime strutture ancora superstiti in elevato, verificatosi agli inizi del XVI secolo⁵.

A partire dal basso il portico presentava basi di tipo attico⁶ intagliate nello stesso blocco del pilastro retrostante, il cui formato è chiaramente ricostruibile grazie ad alcuni frammenti (Fig. 395-396). Le

¹ Lipps 2011, p. 33.

² Lo studioso precisa che per queste componenti architettoniche non tutti i pezzi sono stati documentati.

³ Per quest'ultima tipologia di materiali vale quanto indicato nella nota precedente.

⁴ Per queste fasi storiche si rimanda al Cap.I.2.2.

⁵ A questo proposito si veda Cap.III.1.

⁶ Lipps 2011, pp. 88-92. Nove pezzi si trovano nell'area delle *tabernae*, mentre due nel Magazzino Bauer.

basi, alte cm 62, si articolano in plinto (alt. cm 22), toro inferiore (alt. cm 10), scozia inquadrata da listelli (alt. cm 10,5-13,5) e toro superiore (alt. cm 9); esse terminano superiormente con la parte inferiore del fusto scanalato (alt. cm 9), lavorato nello stesso blocco. La tipologia è attestata sia da pezzi relativi a semicolonne (largh. cm 135), appartenenti alla fronte rivolta verso la piazza del Foro, sia da elementi pertinenti a pilastri (largh. cm 117,5-119), da collocare all'interno del portico. Non sono state invece individuate basi di lesena del tipo documentato nei disegni rinascimentali sul lato breve del portico. Tenuto conto dei piani superiori e della sporgenza rispetto al piano di fondo, le basi di semicolonna dovevano accogliere fusti del diametro di cm 44, mentre quelle di pilastro blocchi larghi cm 87,5-89. È possibile ricostruire lo sviluppo delle basi e la distribuzione lungo il portico anche attraverso le fondazioni in travertino. Alla facciata esterna possono essere attribuite con certezza due basi, di cui una lavorata separatamente dal pilastro e priva del *trochilus* superiore (Fig. 397)⁷ e l'altra ancora *in situ* presso l'estremità orientale del portico (Fig. 395-396)⁸, all'altezza del 16 pilastro, nel punto in cui la struttura piega a gomito verso il Tempio del Divo Giulio. Quest'ultima ben conservata, anziché essere una vera e propria base di semicolonna, ha uno sviluppo pari a poco più di un quarto, determinato dalla sua particolare collocazione angolare; per le stesse ragioni anche il blocco di pilastro, insieme al quale è intagliata, presenta dimensioni maggiori rispetto a quelli documentati lungo la fronte del portico⁹. All'interno dell'ambulacro possono essere assegnate con certezza quattro basi, larghe ca. cm 117,5-119 e sulle quali si sviluppano pilastri larghi cm 87,5-89 (Fig. 398-399)¹⁰. In base all'altezza dei blocchi è possibile distinguere due gruppi differenti. Nel primo i blocchi hanno la stessa altezza e articolazione¹¹ di quelli in facciata, poggiano direttamente sulla pavimentazione del portico e corrispondono al retro dei pilastri in facciata o ai lati brevi¹². Nel secondo gruppo varia l'altezza del settore superiore pertinente al pilastro ed i plinti sono più alti di 12 cm in quanto in parte incassati nel pavimento; per questi ultimi si ipotizza una ricostruzione sul fronte esterno delle *tabernae* ai lati delle aperture (Fig. 400)¹³. Secondo Lipps¹⁴, le basi di pilastro poste davanti ai muri divisorii delle *tabernae* non appartengono al progetto originario, ma sono frutto di un cambiamento successivo testimoniato dai resti presso il vano scale occidentale: qui si distinguono due blocchi disposti l'uno dietro l'altro, di cui quello anteriore lavorato ad accogliere una base; in origine, invece era presente solo il blocco posteriore al di sopra del quale seguivano elementi quadrangolari in altro materiale, probabilmente rivestiti di marmo (Fig. 401). Tale modifica ha comportato una diminuzione dell'ampiezza interna del portico. Poiché non si registrano grandi differenze, il cambiamento deve essere avvenuto in corso d'opera durante la realizzazione del portico.

⁷ Inv. 398893.

⁸ Si tratta del blocco angolare con base inv. 398854. Sull'argomento si vedano: Bauer Manuskript, pp. 103-104; Lipps 2011, p. 89.

⁹ Secondo quanto indicato da Bauer (Manuskript p. 103) e ripreso da Lipps (Id. 2011, p. 89, nota 506), il blocco, senza il pilastro, misura ca. 194,5 (da NW a SE) x 208,1 (da NE a SW), mentre il plinto pertinente al quarto di colonna è di forma quasi quadrata con i lati di ca. cm 84x84. Le due fronti NW e SW del pilastro presentano parte di un campo ribassato incorniciato da una modanatura liscia. Sul lato NE rivolto verso le *tabernae*, invece, è intagliata una lesena larga cm 87,5 e provvista di 9 scanalature; una lesena simile doveva trovarsi anche sul lato SE.

¹⁰ Invv. 398828, 398859, inv. Lipps 198042 e la parte interna del blocco angolare inv. 398854. Sull'argomento si vedano: Bauer Manuskript, pp. 104-105; Lipps 2011, p. 89.

¹¹ Sono lavorati nello stesso pezzo plinto, base e apofige del fusto di colonna o pilastro.

¹² Lo sviluppo di questi elementi è ben documentato sul blocco angolare 398854.

¹³ L'attribuzione si fonda sulle caratteristiche riscontrate sulla base inv. 398859, appartenente con certezza all'esterno del vano scala occidentale (Lipps 2011, p. 89, nota 512).

¹⁴ Lipps 2011, p. 90.

L'elevato proseguiva in facciata con semicolonne ioniche a 13 scanalature addossate a pilastri e dotate di entasis (Fig. 402-403)¹⁵; l'interno del portico era invece scandito su un lato dal retro dei pilastri della facciata (Fig. 404) e su quello opposto dalla fronte delle *tabernae* con lesene¹⁶. Per i frammenti pertinenti a lesene con 9 scanalature si ipotizza una collocazione sui lati brevi. Da un punto di vista dimensionale i pilastri risultano profondi cm 61,5-72, mentre le lesene cm 12-24; per tutti questi elementi non è possibile ricostruire né l'altezza né la larghezza originarie.

Sia le semicolonne esterne che i pilastri interni avevano capitelli doricizzanti (Figg. 405-407), caratterizzati da collarini decorati da rosette, separati da una sequenza di tre listelli (gradini) dall'echino a kyma ionico rovescio¹⁷ e con abaco liscio¹⁸. Non si conserva nessun esemplare intero, ma sulla base di alcuni frammenti meglio conservati è possibile ricostruire l'altezza originaria pari a cm 91-93¹⁹. I capitelli delle semicolonne avevano diametri inferiori di circa cm 80, mentre la larghezza raggiunta da quelli di lesena era di cm 76-77,6. La profondità dei capitelli di lesena, comprensivi dei blocchi retrostanti, è di cm 61,5; l'unico capitello parietale conservato ha uno spessore di cm 22.

Al di sopra del colonnato si sviluppava una trabeazione dorica, con architravi a due fasce lisce e tenia a listello, al di sotto del quale erano scolpite *regulae* con sei *guttae*, corrispondenti ai triglifi (Fig. 408)²⁰. La profondità ricostruibile è compatibile con i pilastri e i capitelli. Gli elementi pertinenti alla facciata meridionale e forse anche ai lati brevi erano a tutto tondo. Essi raggiungevano un'altezza di cm 53,3-60 ed una profondità inferiore di cm 132. Non è invece possibile determinare la lunghezza originaria. Tuttavia, vista la posizione dei triglifi a distanze differenti dalle estremità, si può supporre che gli architravi non coprissero l'intero intercolumnio, ma che fossero elementi più corti, che si congiungevano tra loro al di sopra delle campate degli archi. Sull'elemento meglio conservato la lunghezza comprensiva di un triglifo ed una metopa è pari a cm 120, mentre il settore sotto il triglifo misura cm 56-57,5²¹.

Gli architravi posti all'interno del portico, invece, avevano un'altezza minore pari a cm 48 ed erano provvisti di tre fasce anziché due. Sono attestati sia elementi a tutto tondo²², attribuibili al lato interno

¹⁵ Bauer Manuskript, pp. 105-106. È probabile che fossero presenti sia fusti lavorati nello stesso blocco dei pilastri (forse da collocare in facciata) che realizzati separatamente (forse da collocare sui lati brevi) e, solo in un secondo momento addossati a pareti (nel caso del lato orientale la parete era tuttavia costituita da blocchi di tufo). L'esemplare meglio conservato, inv. 397930, appartiene alla seconda tipologia e mostra il retro rettilineo e le estremità laterali con tagli netti in corrispondenza degli angoli posteriori. Sulla base delle dimensioni (largh. alla base cm 88,3, spess. cm 46) il tamburo è riconducibile alla parte inferiore della semicolonna, con un leggero allargamento (larghezza superiore del tamburo cm 89,3) prima di proseguire rastremandosi verso l'alto. Per questo tamburo si ipotizza una collocazione sul lato rivolto verso il Tempio di Antonino e Faustina e la presenza del taglio degli angoli posteriori sarebbe dovuta per favorire il raccordo con le lastre di rivestimento adiacenti della parete in tufo.

¹⁶ Id. 2011, pp. 92-93. I materiali si conservano nell'area del portico con *tabernae* e nel Magazzino Bauer. Il maggior numero di frammenti appartiene ad elementi di rivestimento.

¹⁷ Per questa tipologia di echino i confronti individuati da Lipps sono: Stročka 2002, p. 91 ss, fig. 8; De Angelis d'Ossat 2002, p. 82; Sommer 2003, p. 66, fig. 86, p. 72 fig. 100-101. Per la forma degli ovuli di tradizione arcaica: Weickert 1913, tavv. 1c e 2a; Gruben 1972, p. 13, fig. 9; Id. 1982, p. 225, fig. 14; Id. 1997, p. 359, fig. 50.

¹⁸ Id. 2011, pp. 93-96. I due frammenti di maggiore formato si trovano nell'area del portico; quattro, un tempo conservati nell'Antiquarium Forense sono attualmente ricoverati in uno dei magazzini del Parco; infine un paio di frammenti si trovano nel cd. Magazzino Bauer.

¹⁹ Id. 2011, p. 93.

²⁰ Id. 2011, pp. 102-105. I frammenti di maggiori dimensioni giacciono nell'area del portico, mentre quelli di minore formato si trovano nel cd. Magazzino Bauer.

²¹ Inv. 397933.

²² A questa tipologia appartengono il retro dell'inv. 397933, inv. 421576, e inv. 198086 di Lipps.

della facciata del portico, che di rivestimento²³, riconducibili alla fronte delle *tabernae*²⁴. Questi ultimi hanno uno spessore di cm 13-18, mentre in un solo caso è possibile calcolare la lunghezza pari a cm 174²⁵; infine le *regulae* sono più strette rispetto a quelle degli architravi esterni, con una larghezza di cm 46,5-48²⁶. Tra i materiali si segnala un elemento angolare che piega a 90 gradi²⁷ e di un altro sul cui retro, in un momento e per ragioni non meglio decifrabili, è stata aggiunta una lesena²⁸. Infine alcuni elementi parietali mostrano chiari segni di rilavorazione, dovuti ad un probabile riutilizzo in un nuovo contesto sorto nell'area in epoca tarda o post antica²⁹.

La trabeazione proseguiva con un fregio a metope e triglifi, decorato da patere e bucrani (Figg. 409-410)³⁰. Alla fronte appartenevano elementi a tutto tondo alti cm 82-90 e con una profondità inferiore di cm 142-148 compatibile con il piano superiore degli architravi. La larghezza dei triglifi di cm 60, corrisponde a quella delle *regulae* sugli architravi. La larghezza delle metope, invece, varia tra cm 60, 80 e 100. Ciò determina tre dimensioni differenti per la coppia triglifo-metopa, pari a cm 120, 140 160³¹, probabilmente generata dalla struttura con intercolumni di larghezza diversa. Al di sopra di ogni pilastro veniva a trovarsi in asse un triglifo; il fregio sovrastante la campata, invece, aveva uno sviluppo leggermente arcuato, in maniera tale da convogliare il grosso del peso sui pilastri laterali anziché sugli architravi. Il retro dei blocchi, mal conservato, non consente di stabilire se esso stesso costituisse il fregio interno del portico. Da un punto di vista tecnico, la presenza sul piano superiore dei fregi di due scanalature parallele, indica l'utilizzo di catene a rinforzare la struttura (Figg. 411-412)³². Esse furono inserite in un momento non meglio precisabile per garantire un più saldo collegamento tra i blocchi del fregio ed evitare l'apertura dei giunti. Questo era, infatti, un settore molto delicato, soggetto a problemi di staticità, in quanto vi veniva a gravare il peso delle volte del portico³³. Probabilmente per queste stesse ragioni, anche i pilastri ai lati delle aperture delle *tabernae* furono spostati in avanti, riducendo l'ampiezza interna del portico. Secondo Lipps, tali operazioni devono essere avvenute in concomitanza con la costruzione dell'edificio.

Ai lati brevi dell'ambulacro dovevano appartenere i frammenti di fregio parietale, spessi cm 10-17,6, i quali rivestivano probabilmente elementi realizzati in materiale differente.

Il motivo a triglifi e la decorazione a bucrani ricorrono anche su frammenti parietali alti cm 69,7-71, dimostrando che la trabeazione dorica era replicata sulla parete esterna delle *tabernae* all'interno del

²³ Lipps Invv. 198120, 198123, 197292, 197295. 197613, 197744, 197274, 197294, 197613, 197772, 198669.

²⁴ Sulle motivazioni che portano Lipps ad assegnare i differenti architravi a determinati settori del portico si veda: Lipps 2011, p. 102.

²⁵ Inv. 198120.

²⁶ La larghezza dello spazio tra due *regulae* non è determinabile.

²⁷ Inv. 198123 di Lipps.

²⁸ Lipps 2011, p. 104, inv.197551.

²⁹ Lipps 2011, pp. 104-105.

³⁰ Id. 2011, pp. 105-110. Per la decorazione a bucrani cfr: Toebelmann 1923, pp. 8-11; Rodenwaldt 1925, p. 19; Borker 1975, pp. 247-250.

³¹ I pezzi individuati con quest'ultima misura sono stati attribuiti al fronte del portico; gli elementi con metope di 80 cm, invece, sembrano appartenere ai lati brevi; infine le metope da 60 cm verrebbero a collocarsi sul braccio del portico avanzante verso il Tempio del Divo Giulio (Lipps 2011, p. 107).

³² La presenza di tali incassi su tutti i blocchi di fregio indica che la soluzione fu adottata per l'intero portico, escludendo un intervento limitato ad una sola area soggetta a ricostruzione. Inoltre è altamente improbabile supporre che, in una fase successiva alla costruzione, il portico sia stato smontato per inserire le catene (Lipps 2011, p. 108).

³³ Sull'utilizzo di catene e piattabande armate in epoca romana si vedano: Olivier 1983; Hoffmann 1991; Amici 1991, 137-142; Lancaster 2005, pp. 113-129; Giuliani 2006, 101-103; Scappin 2007, 301-305; Amici 2011; Ottatti-Pensabene 2017.

portico³⁴. La larghezza dei triglifi di cm 44 è compatibile con le *regulae* sugli architravi parietali. I pannelli spessi cm 10.5-15.5, non conservano la larghezza originaria.

Sulla fronte esterno l'ordine dorico terminava superiormente con cornici alte cm 67-71,6 e profonde inferiormente cm 88,5-92 (Figg. 413-414)³⁵. Poiché la parte anteriore sporge cm 99 rispetto al fregio, è possibile ricostruire una profondità totale di ca. m 1,9. Nessun pezzo conserva la lunghezza originaria. Le cornici sono articolate a partire dall'alto in sima liscia provvista di gocciolatoi leonini, kyma lesbio continuo, soffitto a mensole rettangolari³⁶ e cassettoni decorati da elementi floreali inseriti in campi disegnati da un rombo inscritto; la sottocornice proseguiva con un kyma ionico ed una modanatura concava liscia. Tra i materiali si distingue un elemento angolare che termina con un cassettone di maggiori dimensioni rispetto agli altri. Si fa presente che, oltre alle attestazioni in marmo, è stato individuato un frammento di mensola in tufo dell'Aniene riconducibile alla stessa tipologia di cornice sia per iconografia che per dimensioni (Fig. 415); attualmente localizzato all'estremità orientale del portico, potrebbe appartenere a questo settore dell'edificio, dove si trovano blocchi parallelepipedici di materiale analogo³⁷. La pertinenza delle cornici alla trabeazione dorica esterna del portico è confermata dalla compatibilità dimensionale con i fregi. In particolare nella messa in opera le mensole delle cornici cadevano in corrispondenza dei triglifi, mentre i cassettoni si trovavano al di sopra delle metope. All'interno del portico dovevano essere cornici alte cm 29, di cui non è stato individuato nessun elemento con certezza.

In merito all'inquadramento cronologico dell'intero ordine dorico, le caratteristiche stilistiche rinviavano ad epoca augustea, ad eccezione di un frammento di fregio con bucranio (Fig. 416), l'unico ad essere ritenuto posteriore, forse opera di un restauro da collocare tra l'età claudia e quella flavia³⁸. Come già ricordato il portico aveva una serie di arcate impostate a circa due terzi di altezza dei pilastri. Arcate simili ricorrevano anche all'interno dell'ambulacro al di sopra degli ingressi alle *tabernae* e sul muro di separazione dall'aula, in corrispondenza dei tre principali portali di accesso. Di tutte queste strutture restano solo alcuni frammenti degli archivolti (Figg. 417-418)³⁹. Questi, alti cm 29.5, erano a due fasce, coronati da una tenia seguita da un kyma lesbio. Il soffitto era decorato da due fasce baccellate contrapposte, separate al centro da un motivo a corda. I frammenti conservati permettono di ricostruire un diametro di poco inferiore ai 5 m, misura compatibile sia con le arcate tra i pilastri, che con quelle sugli ingressi alle *tabernae* o all'Aula. In merito alla profondità degli elementi sono state individuate due misure differenti, rispettivamente di cm 91-100 e cm 60, in analogia a quanto già evidenziato per i pilastri e determinato dal diverso posizionamento lungo il portico⁴⁰. Gli archivolti sono attestati sia in marmo che in travertino; questi ultimi erano un tempo rivestiti da pannelli marmorei, come testimoniano diversi frammenti di spessore ridotto (compreso tra 8 e 16 cm), e con decorazione analoga agli elementi a tutto tondo. Alla parete delle *tabernae* appartengono solo frammenti di archivolti marmorei, di cui non è possibile ricostruire l'estensione.

³⁴ Lipps 2011, p. 108.

³⁵ Id. 2011, pp. 110-115.

³⁶ La distanza tra le mensole varia da cm 66,5 a m1,037.

³⁷ Cfr Lipps 2011, p. 113. Lipps propende per attribuire questa mensola all'edificio di epoca augustea, evidentemente caratterizzato da settori realizzati in materiali differenti. Fryberger e Ertel, invece, suggeriscono una pertinenza al portico di epoca tardo-repubblicana (2007, p. 501), ritenendo che il modello stato riprodotto fedelmente nella ricostruzione augustea. A questo proposito si veda Lipps, 2011, p. 1013, nota 672.

³⁸ Id. 2011, p. 160. Per un approfondimento sullo sviluppo dell'ordine dorico tra la fine dell'età repubblicana e quella augustea si rinvia a: Kosmopoulos 2020; Kosmopoulos Lorenzo e Demostenis, 2022; Kosmopoulos 2022.

³⁹ Id. 2011, pp. 96-101.

⁴⁰ Lipps 2011, p. 97.

Su un blocco resta la parte di una semicolonna e di un pilastro. Non è stato invece individuato alcun frammento pertinente alle cornici d'imposta.

La fronte del portico rivolto verso il Foro doveva verosimilmente terminare con un attico, a cui è forse possibile attribuire alcuni pezzi. In particolare davanti al 16 pilastro, quello angolare, è stato rinvenuto un cumulo di macerie, costituito da elementi in marmo apparentemente in posizione di caduta, per i quali si ipotizza un'appartenenza all'attico (Figg. 419-420). Il riposizionamento dei pezzi uno sull'altro può aiutare a ricostruire l'articolazione di questo settore dell'edificio. Sulla base di queste testimonianze l'attico, alto m 4.30, presentava a partire dal basso un filare di blocchi⁴¹ di raccordo (Lehrabakus) (Fig. 421)⁴², alti cm 58-59 e arretrati di ca. cm 10-15 rispetto al filo delle sottostanti cornici. Seguiva una zoccolatura alta ca. cm 43 e profonda cm 61 (Fig. 422), su cui poggiavano una serie di ortostati, alti cm 240, larghi cm 155⁴³ e profondi cm 77, 5, con campi rettangolari inquadrati da una modanatura liscia (Figg. 423-428). L'attico si concludeva superiormente con una cornice la cui altezza varia tra cm 57,5 e 63 (Figg. 429-430); sono testimoniati sia elementi rettilinei che a sviluppo articolato e mosso; sul piano superiore di questi ultimi sono incassi e settori sporgenti, forse destinati ad accogliere elementi scultorei sull'attico.

Tra i materiali rinvenuti ai piedi del pilastro 16 meritano particolare attenzione due elementi pertinenti al settore degli ortostati, con resti di testi epigrafici. Si fa riferimento innanzitutto ad un blocco con scritta EPSOM incisa nel settore inferiore di una delle facce⁴⁴, probabilmente la parte terminale di un testo epigrafico che aveva inizio nel blocco posto immediatamente alla sua destra (Fig. 423-425). Per questo settore dell'attico è stato proposto un disegno ricostruito basato sui frammenti (Fig. 431)⁴⁵. L'altra testimonianza è un blocco ricomposto da più frammenti con iscrizione a Lucio Cesare (Fig. 432). Visto il luogo di rinvenimento e le dimensioni compatibili con l'ampiezza di una campata, è verosimile che il blocco fosse collocato sopra l'intercolumnio che si sviluppava tra il pilastro 16 e quello successivo in direzione del Tempio del Divo Cesare.

L'attico doveva mascherare la volta in cementizio che si sviluppava all'interno del portico, secondo modalità non ancora del tutto chiarite.

Tra i materiali pertinenti all'area del portico sono stati individuati alcuni frammenti riconducibili a porte e finestre, da localizzare probabilmente sui lati brevi della struttura⁴⁶. L'elemento più significativo è uno stipite di porta visibile presso la fronte occidentale, impiegato come rivestimento parietale del lato interno di un passaggio in muratura (Fig. 433-437). Il pezzo non si trova nella sua posizione originaria, ma appare ruotato di 180 gradi rispetto al suo asse verticale. L'elemento, profondo m 1,125 e spesso cm 26,5, si conserva per un'altezza massima di cm 193. Sul lato breve rivolto verso l'interno del portico, in analogia agli archivolti, presenta due fasce lisce rispettivamente di 8 cm e 9 cm; il coronamento risulta danneggiato. Il fianco opposto, non conservato, doveva avere la stessa articolazione. Il lato originariamente rivolto verso l'interno del passaggio e attualmente coperto in gran parte dal muro, presenta un campo centrale rettangolare largo cm 66,8, incorniciato da una modanatura liscia.

⁴¹ Il filare era costituito sia da singoli blocchi che da elementi accoppiati nel senso della profondità.

⁴² L'elemento angolare conservato presso il pilastro 16 è profondo cm 95,5.

⁴³ Questa è la larghezza dell'ortostato (inv. 198154) rinvenuto ai piedi del pilastro 16

⁴⁴ Sull'iscrizione si veda: Chioffi 1996, p. 64, n. 13, tav. 12, figg. 27-28; Heinemann 2007, p. 67. Si tratta della parte terminale di un'iscrizione che doveva avere inizio nel blocco posto immediatamente alla sua destra.

⁴⁵ Freyberger-Ertel 2016, p. 98, fig. 128.

⁴⁶ Id. 2011, pp. 100-101.

IV.2 Aula

IV.2.1 Ordine inferiore

IV.2.1.1 Basi attiche

Si conservano 12 elementi riconducibili a basi attiche pertinenti all'ordine inferiore, di cui 5 attribuibili alla navata centrale e 7 al filare settentrionale con colonne in cipollino.

Gli esemplari si datano in epoca augustea⁴⁷, ad eccezione di due frammenti riferibili ad un restauro del colonnato settentrionale verosimilmente di epoca neroniana o flavia⁴⁸.

Tutte le basi augustee hanno il plinto lavorato a parte, a differenza di quanto si verifica in quelle di restauro.

Le basi della navata centrale sono attestate da due esemplari in discrete condizioni ancora *in situ* (Figg. 438-439) e da tre frammenti sporadici di ridotte dimensioni⁴⁹. Le due basi in giacitura primaria corrispondono rispettivamente alla colonna n. 13 del filare meridionale e a quella n. 18 del filare settentrionale della navata centrale a partire da ovest⁵⁰. Dal punto di vista dimensionale esse presentano un'altezza pari a cm 32/33, il diametro del toro inferiore di cm 133 ed il diametro superiore di cm 94-96. Tali esemplari si caratterizzano per una modanatura leggermente concava che accompagna il passaggio al fusto di colonna (apofige)⁵¹. Si tratta dell'articolazione dell'imoscapo che anziché essere intagliato nella parte inferiore della colonna, in questo caso è lavorato nello stesso blocco della base, secondo una consuetudine diffusa in epoca augustea. Ciò costituisce un elemento distintivo rispetto a quanto si verifica per le basi del colonnato settentrionale, sia per quelle di epoca augustea che per quelle di restauro.

Le attestazioni pertinenti al colonnato in cipollino si compongono di 5 esemplari augustei e 2 di restauro. Tra i primi una base ancora *in situ* in buono stato di conservazione posta in corrispondenza della colonna n. 15⁵² a partire da ovest restituisce le dimensioni generali con un'altezza di cm 33, il diametro del toro inferiore di cm 129 ed il diametro superiore di cm 107 (Fig. 440). I restanti 4 reperti risultano piuttosto frammentari⁵³.

Entrambi gli esemplari di restauro sono ancora in giacitura primaria, in sequenza uno accanto all'altro, e corrispondono alle colonne nn. 10 e 11 a partire da ovest (Figg. 441-442)⁵⁴. Presentano il plinto lavorato nello stesso blocco della base di trapezoidale anziché quadrangolare. Dal punto di vista dimensionale tali basi hanno un'altezza di cm 32,5-33,5, il diametro massimo del toro inferiore di cm 125,5/119 ed il diametro superiore intorno ai cm 109, mentre i lati del plinto misurano cm 132/134,5x121,5/127.

⁴⁷ Bauer Manuskript, pp. 301-302; Lipps 2011, pp. 36-38.

⁴⁸ Bauer Manuskript, pp. 360-361; Lipps 2011, pp. 157-158, 167.

⁴⁹ Questi ultimi sono attualmente conservati nel cd. ex Magazzino Bauer, denominato in questo modo proprio in memoria del lavoro svolto dallo studioso.

⁵⁰ Per il posizionamento delle colonne ci si è attenuti alla numerazione adottata da Bauer (Bauer Manuskript, p. 301).

⁵¹ Secondo Bauer, in questo caso tale soluzione potrebbe essere stata adottata per evitare di intagliare l'imoscapo sui fusti in africano, il cui materiale disomogeneo a causa della presenza di numerosi inclusi poteva essere maggiormente esposto a danneggiamento durante la lavorazione (Bauer Manuskript, p. 301).

⁵² Bauer Manuskript, p. 360.

⁵³ Un esemplare giace nell'area di confine con il *Templum Pacis*, mentre i restanti tre sono conservati nel cd. Magazzino Bauer.

⁵⁴ Bauer Manuskript, pp. 360-361.

Va precisato che le discrepanze dimensionali tra il diametro superiore delle basi della navata centrale e quello delle basi del filare in cipollino dipendono esclusivamente dalla presenza o meno dell'imoscapo. Tenuto conto di ciò, tutte le basi risultano metrologicamente compatibili.

Per l'ordine inferiore non sono attestati frammenti pertinenti a basi parietali.

Come accennato, le basi augustee hanno i plinti lavorati a parte. I tre esemplari ancora *in situ* giacciono su blocchi di travertino (Fig. 443)⁵⁵ con i quali risultano imperniati, vista la presenza di incassi e canalette di scolo, accertati almeno in un caso. La loro attuale collocazione non consente una ispezione completa di tutte le facce. I plinti, affondati nella pavimentazione, sono formati da quattro elementi a forma di triangolo rettangolo con "ipotenusa" curvilinea, i quali sono stati posizionati intorno al blocco di travertino e spinti/accostati contro la base in corrispondenza del lato curvo, a formare una sorta di basamento unitario. Il plinto così ottenuto ha in media un lato di ca. cm 133⁵⁶ negli esemplari della navata centrale, mentre nelle colonne in cipollino, avendo forma leggermente rettangolare, ha i lati che oscillano tra cm 133/134,5 x 127/121,5.

Riguardo alle modanature, si rilevano l'ampia sporgenza dei profili e la presenza di un dentello/listello tra la scozia ed il toro superiore.

La basi di restauro si differenziano da quelle augustee innanzitutto per la lavorazione del plinto nello stesso blocco. Inoltre, pur riproponendo la stessa sequenza di modanature, compreso il caratteristico listello sporgente tra la scozia ed il toro superiore, le singole componenti presentano uno sviluppo differente, con curvature meno espanse ed un maggiore sviluppo in verticale.

IV.2.1.2 Fusti

IV.2.1.2.1 Fusti in marmo Africano

Le colonne dell'ordine inferiore della navata centrale⁵⁷ sono fusti lisci in marmo africano⁵⁸ lavorati in un solo blocco, compreso il sommoscapo, ma ad esclusione dell'imoscapo che, come già indicato, risulta intagliato nelle relative basi attiche.

Nessun fusto è interamente conservato, ma si contano ca. 20.000 frammenti: alcuni tronconi sono stati riposizionati in corrispondenza dei basamenti originari per riproporre l'articolazione interna dell'edificio; altri frammenti giacciono sparsi nell'area adiacente lungo il confine con il Templum Pacis; infine, un gran numero è accatastato in un magazzino sotto l'angolo occidentale della Basilica di Massenzio.

Al momento dello scavo, solo due tronconi sono stati rinvenuti nella loro posizione originaria, rispettivamente in corrispondenza della colonna n. 13 del filare meridionale e di quella n. 18 del filare settentrionale (Figg. 444-445).

⁵⁵ Le basi poggiano sul travertino per un'area corrispondente al diametro inferiore delle colonne (Bauer Manuskript, p. 39).

⁵⁶ Bauer Manuskript, p. 301.

⁵⁷ La maggior parte dei dati riportati nel presente paragrafo si deve agli studi di Bauer (Bauer Manuskript, pp. 303-304). Sull'argomento si veda anche: Lipps 2014, p. 38.

⁵⁸ Il marmo cosiddetto Africano proviene da Teos in Asia Minore.

Lo stato di conservazione dei reperti, estremamente frammentario a causa dei danni provocati dall'incendio del 410 d.C.⁵⁹, rende ancora oggi sconosciuta l'altezza originaria delle colonne.

L'unico esemplare attualmente "intero" (colonna n. 10 del filare meridionale a partire da ovest) è frutto di un'operazione di assemblaggio di frammenti pertinenti a fusti differenti integrati fra loro con cemento e pertanto lo sviluppo raggiunto in altezza non può essere considerato attendibile (Fig. 235)⁶⁰.

Sulla base di quanto rilevato da Bauer, esaminando i pochi frammenti che conservano l'estremità inferiore del fusto, i diametri di base delle colonne presentano parametri leggermente differenti, compresi tra cm 90 e 97, portando ad ipotizzare una misura ideale del diametro inferiore di cm 96,2, pari a $3\frac{1}{4}$ piedi romani⁶¹.

Piuttosto problematico risulta stabilire lo sviluppo intermedio dei fusti, la presenza di un'eventuale entasi e l'andamento della rastremazione verso l'alto. A questo proposito, Bauer, sulla base di un numero relativamente cospicuo di diametri rilevabili, individua una variazione dal basso verso l'alto compresa tra cm 97 e 78, sostenendo una rastremazione accelerata nel settore superiore⁶².

Secondo il frammento riutilizzato nella ricostruzione della colonna n. 10, il diametro superiore è di circa 82 cm, mentre le misurazioni effettuate su tre elementi più frammentari restituiscono diametri più approssimativi compresi tra cm 78 e 86⁶³.

Il fusto termina superiormente con un sommoscapo, articolato in superficie concava/svasata, listello e tondino. Quest'ultimo risulta piuttosto sporgente, raggiungendo un diametro vicino a quello inferiore della colonna.

I fusti erano imperniati ai sovrastanti capitelli, come testimoniano due incassi realizzati sul piano superiore del fusto n. 10. In un caso è attestata la presenza di un piano sporgente al di sopra del sommoscapo, su cui doveva poggiare il capitello.

Infine, si rileva come, lungo il fusto di una colonna, ad un'altezza non meglio precisabile, è un incasso quadrangolare (lato cm 5,5) di non chiara funzione⁶⁴.

IV.2.1.2.2 Fusti in marmo Cipollino

Le colonne del filare settentrionale dell'Aula sono fusti monolitici in marmo cipollino, provvisti di imo e sommoscapo⁶⁵. Rispetto agli esemplari in africano, tali fusti sono attestati da un numero minore di frammenti.

⁵⁹ I fusti in marmo africano hanno risentito fortemente del calore che dovette sprigionarsi all'interno della navata centrale, una volta crollato il tetto dell'edificio. A questo proposito si rimanda a: Cap. I.2.2.

⁶⁰ Il restauro fu eseguito nel 1948 (Fabbrini 1972-1973, p. 64; Cfr. Cap. III.3).

⁶¹ Le misure sono state rilevate sul troncone di colonna ancora *in situ* n. 13 del filare meridionale (diam. ca. cm 96), su quello n. 18 del filare settentrionale (diam. cm 93,8) e su altri 5 frammenti (Bauer Manuskript, p. 303). Si ricorda che già nella relazione di Tognetti del 1903, a proposito delle colonne di africano di formato maggiore viene indicato un diametro intorno ai cm 96 (Appendice II.1.2.1 Tognetti, p. 9.).

⁶² Su 84 frammenti rilevabili, lo studioso registra una netta prevalenza di diametri superiori a cm 89 (Bauer Manuskript, p. 303).

⁶³ Bauer Manuskript, p. 304.

⁶⁴ Bauer Manuskript, p. 304.

⁶⁵ Sull'argomento si vedano: Bauer Manuskript, p. 362 e Lipps 2011, p. 38. Il marmo Cipollino veniva importato dall'Eubea.

Gli esemplari meglio conservati, ampiamente restaurati, sono stati riassemblati e riposizionati in corrispondenza dei basamenti nn. 3, 10, 11 e 15 a partire da ovest del filare nord ⁶⁶.

L'altezza delle colonne è sconosciuta, come nel caso dei fusti in marmo africano della navata centrale. Sulla base degli elementi conservati, si registra un diametro inferiore compreso tra cm 87,4 e 90,6, con una media di cm 89,4. Secondo Bauer, le dimensioni ideali potrebbero aggirarsi intorno a cm 88,8, pari a 3 piedi romani, in ogni caso una misura minore rispetto a quanto ipotizzato per i fusti in africano.

Lo sviluppo in elevato delle colonne può essere rilevato sugli esemplari nn. 3, 10 e 11, dove si registra un'entasi che, a circa cm 150 dal piano inferiore, raggiunge l'espansione massima di 0,4 in più rispetto al diametro di base. Segue la rastremazione del fusto⁶⁷. L'imoscapo si conserva solo sull'esemplare n. 15.

Quattro frammenti conservano l'estremità superiore del fusto con sommoscapo articolato in superficie svasata, listello (alt. cm 1,4-1,8) e tondino (alt. cm 3,6-4,6). Sul piano superiore è presente una superficie sporgente su cui poggiava il capitello.

Lo stato di conservazione dei reperti non consente di determinare con esattezza il diametro superiore delle colonne.

Nell'insieme, i fusti in cipollino risultano più slanciati rispetto a quelli in africano.

IV.2.1.3 Capitelli ionici

Si conservano 94 frammenti pertinenti a capitelli ionici di tipo normale, di cui 37 databili in epoca augustea, 17 riferibili ad un restauro di età neroniana o flavia dell'edificio e 39 di difficile inquadramento cronologico, a causa dello stato di conservazione⁶⁸.

Nessun capitello è attestato nella sua interezza. Sulla base dei frammenti meglio conservati, è possibile ricostruire un capitello⁶⁹ alto al centro tra cm 34,5 e 37, largo cm 110-120 e profondo ca. cm 90; il diametro inferiore si aggira intorno a cm 80 (Figg. 446-448).

L'abaco, a lastra quadrangolare con lato di cm 80, è articolato in listello (alt. cm 2) e gola decorata da kyma lesbio trilobato (alt. cm 5); in un paio di casi il piano superiore è provvisto di un sottile *scamillus*.

Sulle facce laterali il capitello presenta un balteo centrale (largh. tra cm 8,5 e 9,4) decorato da un festone di foglie embricate orientate verso il basso e delimitato ai lati da un astragalo a perline e fusarole, mentre il pulvino, terminante ai lati con un orlo a doppia sporgenza, è interamente rivestito da due corone di foglie d'acanto e da una terza di foglie d'acqua in secondo piano. L'altezza delle volute, non conservata, dovrebbe aggirarsi intorno a cm 38. L'occhio doveva trovarsi all'incirca all'altezza del piano inferiore del capitello. L'echino era decorato da un kyma ionico costituito da tre

⁶⁶ Le restanti attestazioni non sono state esaminate per il loro stato estremamente frammentario

⁶⁷ Come rilevato da Bauer, tale curvatura è tipicamente augustea e trova grosso modo confronto nei fusti del Tempio di Marte Ultore (Bauer, *Manuskript* p. 362).

⁶⁸ Le informazioni riportate nel presente paragrafo sono desunte dagli studi di Bauer (*Manuskript* p. 363) e Lipps (Lipps 2007a, 525-528; Id. 2007b, pp. 144-147; Id. 2011, pp. 38-43, 158-159, 166) e dalla banca dati dell'Istituto archeologico Germanico. A parte alcuni frammenti conservati nell'area archeologica tra la Basilica Emilia ed il Templum Pacis e nella zona delle *tabernae*, il maggior numero di reperti è ricoverato nei magazzini del Parco, principalmente nel cd. Magazzino Bauer.

⁶⁹ Si veda il disegno ricostruttivo proposto da Lipps (Id. 2007a, p. 526, fig. 28; Id. 2007b, p. 144, fig. 1; Id. 2011, p. 39, figg. 8-9).

ovuli separati da lancette; gli ovuli laterali sono in parte coperti dai lobi delle semipalmette nascenti dal canale delle volute. Lo stato di conservazione dei frammenti non consente di stabilire la presenza o meno di un astragalo al di sotto del kyma ionico e di un tralcio nel canale delle volute.

Pur riscontrando una certa uniformità d'impianto e di motivi decorativi, salvo piccole variazioni, sulla base dell'analisi stilistica è possibile distinguere due gruppi differenti, uno inquadrabile in epoca augustea (Fig. 447) ed un altro riferibile al I d.C. avanzato (Fig. 448)⁷⁰.

I capitelli ionici sono stati attribuiti da Lipps e Freyberger-Ertel all'ordine inferiore della navata centrale e al filare settentrionale di colonne in cipollino⁷¹, mentre secondo Bauer essi apparterebbero solo a quest'ultimo settore⁷².

IV.2.1.4 Fregi-architravi e architravi

IV.2.1.4.1 Fregi-architravi e architravi a tutto tondo

Nell'area della Basilica Emilia sono stati rinvenuti diversi elementi pertinenti ad architravi dimensionalmente compatibili con l'ordine inferiore dell'edificio⁷³. Alcuni di essi risultano intagliati nello stesso blocco dei fregi non decorati, mentre altri risultano lavorati separatamente.

Nonostante lo stato estremamente danneggiato, è stato possibile recuperare le dimensioni di massima degli architravi, con un'altezza di circa cm 60, una profondità compresa tra cm 76 e 83 ed una lunghezza ricostruibile di poco superiore ai 4 metri, in linea con gli intercolumni dell'edificio⁷⁴. La profondità degli architravi si adatta bene al diametro inferiore dei capitelli ionici.

Da un punto di vista tipologico si distinguono tre gruppi differenti.

Il primo (A1)⁷⁵, documentato da due esemplari, rientra negli architravi lavorati insieme al fregio (Fig. 449). L'architrave presenta tre fasce su un lato e due su quello opposto. Le fasce sono separate da astragali a fusarole e perline, mentre il coronamento presenta oltre all'astragalo, un kyma lesbio trilobato ed una tenia⁷⁶. Il fregio raggiunge un'altezza di almeno 73 cm⁷⁷ e risulta arretrato di ca. 11.2-14.4 cm rispetto al filo superiore dell'architrave; la superficie è lavorata grossolanamente ed il piano è inclinato in avanti di 3-5 gradi. E' probabile che il fregio fosse rivestito da lastre lavorate a

⁷⁰ Per un esame dettagliato delle singole componenti si rimanda agli studi di Bauer e Lipps già citati.

⁷¹ Lipps 2011, in particolare p. 38; Ertel-Freyberger 2007, pp. 117.

⁷² Bauer 1993, p. 185.

⁷³ A questo settore sono stati attribuiti con certezza tre elementi conservati nell'Antiquarium Forense e 35 frammenti presenti nell'area della Basilica e lungo il confine con il Templum Pacis, mentre l'appartenenza di ulteriori frammenti minori, ricoverati nei magazzini, resta più problematica viste le analogie dimensionali e decorative con gli architravi dei vicini Foro di Traiano e Foro di Augusto. A questo proposito si veda: Lipps 2011, p. 44, nota 227. Per un'analisi dettagliata dei fregi e architravi si rimanda a: Bauer Manuskript, pp. 307-309; Lipps 2011, pp. 43-52.

⁷⁴ La lunghezza dell'architrave è calcolata da Lipps partendo dall'unico blocco che conserva interamente il lacunare, lungo m 2,35. A questa dimensione aggiunge su entrambi i lati la misura di 85 cm, ossia la distanza che intercorre tra l'estremità del lacunare e il fianco del blocco di architrave, come riscontrato su altri frammenti (Lipps 2011, p. 44, nota 229). Le leggere differenze riscontrate per gli intercolumni dell'edificio dovevano naturalmente riflettersi anche sulla lunghezza degli architravi.

⁷⁵ Lipps 2011, p. 45. Corrisponde al Tipo A di Bauer (Bauer Manuskript, p. 307).

⁷⁶ Sui lati articolati in tre fasce il coronamento ha uno sviluppo minore in altezza rispetto a quanto si verifica su quelli a due fasce (Bauer Manuskript, p. 307).

⁷⁷ Freyberger e Ertel esprimono perplessità sul fatto che nelle Serie A1 l'altezza del fregio risulti superiore a quella degli architravi, in quanto si tratterebbe di una soluzione insolita nell'architettura romana (Freyberger-Ertel 2016, p. 73).

parte, come sembrerebbe testimoniare un incasso rettangolare con resti di piombo attestato sul piano superiore di un architrave, nel tratto che sporge rispetto al piano arretrato del fregio⁷⁸.

Al gruppo A1 appartiene il frammento che conserva parte di un'iscrizione di un membro della *Gens Aemilia* incisa sulla faccia che doveva ospitare tre fasce, in cui si distinguono le lettere REST e probabilmente il tratto inferiore di una I (Fig. 449).

Questa tipologia di architrave viene unanimamente attribuita alla navata centrale e, secondo Bauer, il relativo fregio era rivestito con i pannelli figurati del noto rilievo storico mitologico in marmo pentelico⁷⁹.

Il secondo gruppo (A2)⁸⁰, anch'esso attestato da due esemplari⁸¹, condivide con il precedente la lavorazione insieme al fregio (Fig. 450). Su entrambe le facce sono presenti solo due fasce. Su un lato le fasce sono separate da un astragalo a perline e fusarole, mentre a coronamento dell'architrave si distingue un kyma lesbio trilobato. Sul lato opposto, l'elemento di separazione è costituito da un astragalo liscio, non intagliato nelle singole componenti, e la terminazione superiore dell'architrave risulta non lavorata e lasciata sotto forma di rigonfiamento convesso. In nessun esemplare si conserva il soffitto.

Rispetto al gruppo A1, il fregio presenta uno sviluppo minore, raggiungendo un'altezza di soli 57 cm; il piano di fondo, meglio rifinito e privo dell'inclinazione in avanti, è poco arretrato, essendo a filo con la fascia superiore dell'architrave.

Questa tipologia viene assegnata alla navata settentrionale, in quanto da un punto di vista architettonico è l'unico modo per poter giustificare l'altezza differente del fregio rispetto alla serie A1.

Il terzo nucleo (A3)⁸², composto da ben 18 attestazioni, si differenzia dai gruppi precedenti, in quanto l'architrave è lavorato a parte e non nello stesso blocco del fregio. Questa serie si articola in due sottocategorie. La prima (A3a)⁸³, con 8 attestazioni, presenta tre fasce su un lato e due su quello opposto, separate in entrambi i casi da un astragalo a perline e fusarole (Figg. 451-452). Il lacunare del soffitto (largh. 45 cm) incorniciato da astragalo a perline e fusarole, kyma lesbio e fascia, è decorato da palmette e tralci ad S. Sul piano superiore in corrispondenza delle colonne è un settore rialzato di 7 cm su cui veniva a insistere il peso sovrastante. In analogia con quanto già segnalato su un architrave della Serie A1, sul piano superiore di alcuni frammenti di architrave, nel tratto anteriore, sono presenti incassi funzionali ad accogliere probabilmente le lastre di rivestimento del fregio⁸⁴. A questo proposito, secondo Lipps, il fregio storico-mitologico in marmo pentelico non andrebbe con gli architravi A1, come sostenuto da Bauer, ma bensì con questi, davanti ad un blocco realizzato con un materiale probabilmente differente, ad esempio travertino⁸⁵.

Sulla base di considerazioni dimensionali e strutturali, la tipologia A3a viene ritenuta pertinente alla navata centrale, in associazione con gli esemplari della serie A1. L'ipotesi è ulteriormente avvalorata dall'appartenenza al gruppo A3a di un frammento con resti di iscrizione in cui si distinguono le lettere

⁷⁸ Lipps 2011, p. 45.

⁷⁹ A questo proposito si veda oltre, Cap. IV.3.

⁸⁰ Lipps 2011, p. 46. Corrisponde al Tipo B di Bauer (Bauer Manuskript, p. 307).

⁸¹ Essi sono accomunati dalla corrispondenza degli incassi presenti sui lati brevi, che indicano un collocazione in sequenza, uno accanto all'altro.

⁸² Lipps, 2011, pp. 46-49.

⁸³ Lipps 2011, pp. 46-47. Corrisponde al Tipo C di Bauer, che comprende solo architravi con tre fasce su un lato e due sull'altro (Bauer Manuskript, p. 307).

⁸⁴ Lipps 2011, p. 47, in particolare nota 245.

⁸⁵ Si veda oltre, Cap. IV.3.

PAUL. Si tratta di parte della stessa epigrafe della *Gens Aemilia* incisa su uno degli architravi della Serie A1, a cui si è sopra accennato.

La seconda sottocategoria (A3b)⁸⁶ è composta da frammenti di architravi che conservano solo una faccia articolata in due fasce separate da un astragalo liscio (Fig. 453). Il coronamento presenta al di sopra di un astragalo un rigonfiamento privo del consueto kyma lesbio trilobato. Il lacunare del soffitto è incorniciato da un astragalo a perline e fusarole seguito da kyma lesbio continuo e listello, mentre il campo centrale è mal conservato.

Secondo Lipps, questa tipologia va assegnata alle colonne in cipollino, in combinazione con il Tipo A2.

Riguardo al Tipo A3, in parte assimilabile al Tipo C, va precisato che Bauer non distingue due sottocategorie, ma considera solo la serie con tre fasce su un lato e due sull'altro (Tipo A3a di Lipps), attribuendola alla parete nord che in origine era a suo parere un portico aperto. In particolare il lato con tre fasce sarebbe stato rivolto verso l'esterno e quello con due verso l'interno dell'edificio⁸⁷. Tuttavia, poiché a questo gruppo appartiene anche il frammento con iscrizione PAULI riferito alla *Gens Aemilia*, sembra, a mio avviso, poco probabile una collocazione di questo tipo, preferendo l'attribuzione alla navata centrale.

Infine, si segnalano almeno 5 frammenti il cui stato di conservazione non consente di distinguere chiaramente l'appartenenza al gruppo A3a o a quello A3b.

Va sottolineato che tutti gli architravi di tipo A3 dovevano essere associati a blocchi di fregio lavorati separatamente, di cui oggi non abbiamo testimonianza⁸⁸. Secondo Lipps, a causa della loro forma parallelepipedica, furono verosimilmente soggetti ad una maggiore spoliazione per riutilizzo. È anche probabile che durante le esplorazioni archeologiche questi elementi non furono riconosciuti come tali, vista la mancanza di un motivo decorativo che avrebbe potuto favorire l'identificazione di questa componente architettonica. Va segnalato che nelle relazioni di scavo occasionalmente si fa riferimento al rinvenimento sia di blocchi marmorei non rifiniti sia di elementi in travertino, entrambi di non chiara funzione⁸⁹. Non si esclude che in alcuni casi possa trattarsi di materiali riconducibili ad elementi del fregio, successivamente non conservati in quanto non compresi.

Dal punto di vista cronologico, la maggior parte degli architravi esaminati risulta inquadrabile in epoca augustea. Fa eccezione una serie di 6 frammenti, che si differenzia dai restanti per la resa degli ornamenti (kyma lesbio continuo, kyma lesbio trilobato, astragalo a perline e fusarole) e la presenza di motivi decorativi diversi sul soffitto (Fig. 454)⁹⁰. Quest'ultimo, incorniciato da astragalo, kyma lesbio continuo e scanalature, presenta il campo centrale decorato da un ricco motivo profondamente intagliato, articolato in uno stelo centrale con calici e in una serie di tralci ad S da cui si originano

⁸⁶ Lipps 2011, p. 47.

⁸⁷ Partendo dal presupposto che la maggior parte degli architravi è stata rinvenuta nel settore orientale dell'edificio e che gli esemplari del Tipo C furono rimessi in luce a ridosso della parete nord, Bauer dispone i pezzi secondo questa sequenza: Tipo A, 3/2 fasce, sul filare settentrionale della navata centrale; Tipo B, 2/2 fasce, sul filare di colonne in cipollino; Tipo C, 2/3 fasce sulla parete nord del portico aperto. In questo modo gli architravi sono posti in maniera tale che le facce con lo stesso numero di fasce siano sempre una di fronte all'altra (Bauer Manuskript, p. 307).

⁸⁸ Lipps 2011, p. 50, nota 257.

⁸⁹ Appendice Ciacchi Fascicolo 35: 12 ottobre 1911: *Il blocco di travertino oggi trovato, lungo m 1.70, largo 0.70 e alto 0.86, non sembra per ora possa aver fatto parte di uno dei piantati delle colonne già scoperte*. AS-SAR- Basilica Emilia – Carte Boni di San Lorenzo in Miranda – Fascicolo 35: 35° *A destra di questo (N. 34) e sempre poco interrato nel muro, due pezzi quadrati di marmo lunense semi greggi. Misurano di lato 0,80 x 0,80 (Sono basi?)*. In questo ultimo caso, tuttavia, le dimensioni dei due blocchi di marmo sono in effetti compatibili con i plinti delle basi del secondo ordine della navata centrale.

⁹⁰ A questo proposito si veda: Lipps 2011, pp. 159-160, 168-169.

palmette e semipalmette. I confronti con elementi decorativi di epoca neroniana e flavia rimandano ad un ambito cronologico di I secolo avanzato⁹¹.

Dal momento che questi frammenti di architrave nel loro impianto generale fanno riferimento alle Serie A2 e A3b, la loro collocazione all'interno dell'edificio è da localizzare nel settore settentrionale sulle colonne in cipollino, area in cui, come già ricordato, si collocano anche le due basi attiche di restauro cronologicamente compatibili.

In conclusione, è possibile riassumere come segue le collocazioni degli architravi proposte da Lipps. Le tipologie A1 e A3a sono da attribuire alla navata centrale, in combinazione l'una con l'altra. Le facce con tre fasce o con i resti di iscrizione erano rivolte verso la navata centrale, mentre i lati con due fasce decoravano le navate laterali. Entrambe le Serie sembrano aver accolto sulle facce rivolte verso l'interno dell'Aula un fregio costituito da lastre applicate. Le tipologie A2 e A3b, invece, sono riconducibili al colonnato settentrionale in cipollino e si distinguono per avere una faccia priva dell'intaglio dei motivi decorativi, probabilmente quella rivolta verso il limite (muro perimetrale) nord dell'aula. A questo stesso settore appartengono i frammenti di restauro di epoca neroniana o flavia⁹².

Per quanto riguarda i fregi, va osservato che, indipendentemente dalla scelta su dove collocare le lastre figurate a tema storico, le caratteristiche riscontrate (altezze differenti tra il tipo A1 e A2, le superfici non rifinite e l'ipotetica presenza di blocchi associati al Tipo A3) implicano necessariamente l'impiego in questo settore di altre forme di rivestimento non conservate, forse decorazioni in stucco, secondo una modalità ellenistica attestata fino all'epoca augustea⁹³.

IV.2.1.4.2 Architravi parietali

Si conservano alcuni frammenti di architravi riconducibili a rivestimenti parietali⁹⁴. I quattro elementi meglio conservati sono attualmente posizionati come stipiti di porta in corrispondenza dei passaggi ricostruiti nel muro di separazione tra l'aula e le *tabernae* (Fig. 455-457). L'altezza è di circa 60 cm, pari a quella dei corrispettivi blocchi di architravi; lo spessore varia tra i 4 e i 10 cm, mentre la lunghezza originale non è conservata su nessuno pezzo. Le lastre presentano due fasce separate da un astragalo a perline e fusarole ed un coronamento a perline e fusarole, kyma lesbio trilobato e tenia. Da un punto di vista decorativo e dimensionale, esse trovano stretto confronto con la faccia rivolta verso la navata laterale degli architravi delle Serie A1 e A3a. Esse dovevano dunque essere applicate lungo i muri perimetrale dell'Aula. Su alcuni frammenti restano gli incassi delle grappe per l'ancoraggio a parete.

⁹¹ Lipps 2011, pp. 168-169.

⁹² Si ricorda che anche le uniche due basi attiche di restauro ancora *in situ*, cronologicamente compatibili con questi architravi, appartengono al filare di colonne in cipollino, confermando un intervento di riparazione proprio in questo settore dell'edificio (in questo capitolo Basi attiche).

⁹³ Lipps 2011, p. 52, in particolare nota 273. Si fa presente che tra gli appunti di scavo di Ciacchi viene segnalato un frammento di statuina in stucco, ma potrebbe appartenere ad una fase più antica dell'edificio: 20/IV/912- *Fra il muro di limite dovee rimane ancora un po' di basamento di giallo e gli avanzi architettonici della fila delle colonne della navatella, a circa 25 cm dal pavimento, è stato rinvenuto un frammento di statuina di stucco e parecchie tessere di selce di un pavimento a mosaico.* (AS-SAR- Palazzo Altemps- Carte Boni – Fascicolo 14 – Appunto manoscritto originale di Ciacchi; AS-SAR-Carte Boni di San Lorenzo in Miranda, Trascrizione degli Appunti Ciacchi 1911-12, Fascicolo 15).

⁹⁴ Lipps 2011, pp. 47-48.

IV.2.1.5 Cornici

Si conservano 280 frammenti riconducibili all'ordine inferiore della Basilica, oltre ad ulteriori minuti pezzi solo sommariamente analizzabili⁹⁵. I blocchi meglio conservati, impiegati nella ricostruzione presso l'angolo nord-orientale dell'edificio, permettono di ricostruire un'altezza di cm 60 ed una profondità inferiore di cm 80, dimensioni compatibili con quelle dei fregi e degli architravi (Fig. 458-459).

Le cornici presentano a partire dall'alto un coronamento a kyma ionico e astragalo a perline e fusarole, la sima decorata da un anthemion a palmette alternate a calicetti, separata attraverso un kyma lesbio continuo ed un astragalo a perline e fusarole, dalla corona liscia. Il soffitto è sostenuto da mensole di tipo rodio, incorniciate da kyma lesbio trilobato e listelli e arricchite sul piano inferiore da un motivo centrale a treccia a due capi (guilloche); i cassettoni, inquadrati da kyma ionico, ospitano all'interno elementi floreali. La sottocornice si articola in astragalo a perline e fusarole, kyma ionico, dentelli e kyma lesbio trilobato⁹⁶. Il piano posteriore delle cornici è liscio e privo di decorazione; i fianchi, anch'essi lisci, presentano una anathrosis e, in alcuni casi, incassi funzionali all'assemblaggio di blocchi adiacenti. I piani superiori sono lisciati o rifiniti a gradina e presentano impronte di cui si dirà oltre.

Da un punto di vista strutturale, le cornici si suddividono in due gruppi differenti⁹⁷.

Al primo appartengono quelle con sviluppo rettilineo ("Langgeison" di Lipps) ed una sequenza di 5 cassettoni alternati a 4 mensole (Fig. 458). Esse raggiungono una lunghezza di cm 230 ed una profondità superiore di ca. cm 150.

Il secondo gruppo si compone di cornici aggettanti ("Verkröpfung" di Lipps), contraddistinte da una doppia serie di cassettoni realizzata nel senso della profondità e da tre cassettoni intagliati in direzione della lunghezza (Fig. 459). Le dimensioni raggiunte in lunghezza sono di ca. cm 180, mentre la profondità superiore è di ca. cm 185.

Le due tipologie di cornici dovevano essere opportunamente combinate tra loro, in maniera tale che il blocco rettilineo terminasse con un cassettone e quello sporgente con una mensola. Inoltre quest'ultimo, doveva trovarsi sempre al di sopra delle colonne, come sostenuto dapprima da Bauer e poi da Lipps. Dalla loro unione si ricostruisce una lunghezza di ca. cm 410-416 compatibile con gli intercolumni della navata centrale.

Sul piano superiore delle cornici è una fascia leggermente ribassata larga cm 3,5 e profonda 0,6-0,10. Sugli esemplari rettilinei questa sorta di scanalatura forma due pieghe a gomito profonde poche centimetri e larghe cm 56. Esse distano tra loro cm 80. Sulle cornici aggettanti questa fascia è avanzata di cm 60 rispetto alle cornici rettilinee per una larghezza di cm 113, assecondando in questo modo la proiezione in avanti dei blocchi⁹⁸. Sul piano superiore delle cornici il trattamento delle superfici non

⁹⁵ Come riportato da Lipps, sei sono stati utilizzati nella ricostruzione presso il settore nord orientale dell'edificio, 96 sono sparsi tra la navata settentrionale della basilica e l'area limitrofa del *Templum Pacis* e 178 sono ricoverati nel magazzino cd. Bauer (Lipps 2011, p. 53, in particolare nota 276). Sulle cornici della Basilica si vedano: Bauer Manuskript, pp. 316-359; Lipps 2011, pp. 53-60, 145-147.

⁹⁶ Per un'analisi di dettaglio delle singole componenti si rinvia a: Lipps 2011, pp. 55-60.

⁹⁷ Lipps 2011, p. 54.

⁹⁸ Su un possibile collegamento tra queste impronte e la disposizione dei pilastri con girali (larghi e stretti) in combinazione con le statue di Orientali, sostenuto da Bauer, si rimanda ai paragrafi dedicati ai suddetti elementi architettonici (Cap. IV.2.4) e scultorei (Cap. IV.2.5) e al capitolo sulle diverse ipotesi di ricostruzione dell'elevato interno dell'edificio (Cap. V). Si veda inoltre: Lipps 2011, pp. 145-147.

è sempre uniforme, con una lavorazione tendenzialmente più liscia nel settore anteriore e più grossolana in prossimità del retro. Inoltre, si distinguono alcuni incassi e fori per grappe. Tutte le cornici, inquadrabili in epoca augustea, sono state attribuite alla navata centrale, mentre non si conserva alcun elemento pertinente al colonnato settentrionale in cipollino.

IV.2.2 Ordine superiore

IV.2.2.1 Basi attiche

IV.2.2.1.1 Basi attiche di colonne

All'ordine superiore dell'edificio appartengono 17 frammenti⁹⁹ riconducibili a basi attiche di colonna, di cui 2 attualmente nella ricostruzione del secondo ordine proposta presso l'angolo nord-orientale della basilica e 15 sparsi nell'area di confine con il *Templum Pacis*. La maggior parte delle basi è lavorata in un unico blocco con il plinto. Alcune differenze nello sviluppo delle modanature permettono di distinguere due serie differenti.

Al primo tipo (B1)¹⁰⁰ appartengono 8 esemplari, tutti lavorati insieme ai plinti (Figg. 460-461). Le basi sono alte cm 20,5-23 (esclusi i plinti)¹⁰¹. Il diametro massimo dei tori inferiori è di cm 83, mentre quello superiore relativo alle colonne si aggira tra cm 64-70. Tra la scozia ed il toro superiore è presente una solcatura, come nel caso delle basi attiche del piano inferiore della navata centrale. Su un esemplare¹⁰², in corrispondenza della scozia e del toro superiore, si conserva una sorta di bozza larga cm 18, che secondo Lipps corrisponde all'attacco di una transenna¹⁰³, mentre per Bauer si tratta di un settore della base non visibile in quanto doveva essere inglobato nel muro che probabilmente chiudeva la parte inferiore dell'intercolumnio (Fig. 461)¹⁰⁴. Sul piano superiore sono stati predisposti incassi (tendenzialmente due) con canalette di scolo, funzionali al fissaggio delle colonne sovrastanti. In base alla loro distanza, in un caso è possibile ricostruire il diametro inferiore delle colonne di ca. cm 57. I plinti sono alti cm 17,5-19 ed hanno i lati rifiniti a gradina¹⁰⁵. Il piano inferiore presenta un settore centrale leggermente sporgente che costituiva il vero e proprio piano di appoggio, corrispondente per forma ed estensione al diametro superiore delle colonne¹⁰⁶. Non è chiaro se nella messa in opera i plinti fossero coperti dal blocco sottostante o se fossero in parte o totalmente affondati nel livello pavimentale.

Il secondo gruppo (B2)¹⁰⁷ consta di 9 attestazioni, di cui 7 basi lavorate insieme ai plinti, un frammento conservato solo per il settore della base ed un plinto intagliato a parte (Figg. 462-463). Le basi sono alte tra cm 19,5 e 21, hanno un diametro massimo di cm 81,5, mentre il diametro superiore in corrispondenza delle colonne è di cm 65,5-67. Riguardo alle modanature, esse si differenziano dalle canoniche basi attiche per il fatto che tra la scozia e i tori inferiore e superiore è inserito un tondino, secondo la tradizione repubblicana. Sul piano superiore ci sono due incassi con canalette di

⁹⁹ Si tratta di 16 frammenti di basi ed un plinto lavorato a parte. L'analisi delle basi si deve a Bauer (Id. Manuskript, pp. 380-383) e Lipps (Id. 2011, pp. 60-62, Tabella 7, p. 211).

¹⁰⁰ Lipps 2011, pp. 60-61. Corrisponde al Tipo B di Bauer (Id. Manuskript, pp. 480, 505).

¹⁰¹ L'altezza indicata da Bauer è di di 21-21,5cm (probabilmente $\frac{3}{4}$ di piede romano = 22,2).

¹⁰² Inv. 397969.

¹⁰³ Lipps 2011, p. 61.

¹⁰⁴ Bauer Manuskript, p. 505.

¹⁰⁵ Secondo Bauer, i plinti sono alti 17-18,3 (5/8 di piede romano = 18,5) e hanno il lato lungo 86 cm.

¹⁰⁶ Secondo Bauer, questa soluzione impediva che il peso gravasse sugli angoli del plinto danneggiandoli.

¹⁰⁷ Lipps 2011, pp. 61-62. La Serie B2 corrisponde al Tipo A di Bauer (Id. Manuskript, p. 380-381).

scolo per l'imperniaggio, disposte simmetricamente e perfettamente allineate l'una con l'altra. In due esemplari è una piccola anathyrosis circolare posta al centro. I plinti, trapezoidali anziché quadrangolari, sono alti ca. cm 20-26 e presentano i lati ripartiti in zone orizzontali lavorate in maniera differente. Solo la fascia superiore di cm 7-10 è stata finemente rifinita, mentre il settore sottostante, distinto attraverso sporgenze o rientranze di cm 1-2, presenta anathyrosis di diversa realizzazione. In due casi i plinti hanno un maggiore sviluppo in altezza, essendo provvisti di una ulteriore fascia inferiore alta ca. cm 15, anch'essa più rozzamente sbazzata. In generale la differente lavorazione sulle facce dei plinti indica una loro messa in opera inglobati nell'elemento sottostante, da cui sporgevano solo per la fascia superiore di cm 7-10. Infine, sul piano superiore del plinto lavorato a parte sono presenti due incassi privi di canale di scolo e una superficie leggermente ribassata corrispondente al diametro maggiore della base sovrastante; secondo un disegno di Bauer, due ulteriori cavità si troverebbero sul piano inferiore del pezzo¹⁰⁸.

La pertinenza di entrambe le tipologie B1 e B2 al secondo ordine dell'edificio è accertata dalle dimensioni del diametro superiore pari a cm 65,5-70, misura compatibile con il diametro inferiore dei fusti di colonna attribuiti a questo settore dell'edificio. Secondo Lipps, le basi della serie B1 appartenevano all'ordine superiore della navata centrale, mentre quelle del tipo B2 erano collocate al di sopra del filare di colonne in cipollino. Di parere diverso è la posizione di Bauer che attribuisce il Tipo da lui denominato A, corrispondente alla Serie B2 di Lipps, alla navata centrale, anziché al filare settentrionale¹⁰⁹. A favore di questa ipotesi giocherebbe il fatto che, secondo la documentazione di scavo, almeno un esemplare di questo tipo fu rinvenuto con certezza e apparentemente in posizione di caduta a ridosso del limite meridionale dell'aula, coinvolto nel crollo del muro divisorio posto tra le *tabernae* e l'aula precipitato all'interno dell'edificio¹¹⁰. In effetti il riscontro effettuato sulla documentazione d'archivio, sia scritta che fotografica, confermerebbe questa attribuzione a discapito di quanto proposto da Lipps. Per quanto riguarda il Tipo B, corrispondente alla serie B1 di Lipps, invece, Bauer ipotizza una appartenenza all'ordine superiore del settore nord. Si fa presente che nella ricostruzione dell'edificio proposta da Freyberger-Ertel, al di sopra della trabeazione del colonnato in cipollino non si sviluppa un secondo ordine, ma corre una muratura scandita da un ordine interno parietale¹¹¹.

IV.2.2.1.2 Basi attiche di pilastro/lesena

Si conservano solo quattro frammenti pertinenti a basi attiche parietali, di cui uno attualmente collocato nel settore delle *tabernae*, due depositati nel magazzino cd. Bauer ed uno giacente all'interno dell'area del Tempio del Divo Giulio (Figg. 464-465)¹¹². Lo sviluppo delle modanature e le dimensioni risultano compatibili con le basi di colonna della Serie B2. Le basi sono alte cm 21 ed hanno una profondità di cm 14-20,5. Anche in questo caso, come per le basi a tutto tondo, alcuni

¹⁰⁸ Il dato è riportato da Lipps (Id. 2011, p. 61, nota 333).

¹⁰⁹ Bauer Manuskript, pp. 380-381.

¹¹⁰ La base è stata rinvenuta insieme ad un più ampio nucleo di elementi architettonici (fregi-architravi, cornici e frammenti di colonne in marmo africano) attribuito con certezza al secondo ordine della navata centrale e di cui sembra costituire parte integrante. A questo proposito si veda Cap. VI.

¹¹¹ Freyberger 2016, p. 100, fig. 132.

¹¹² Lipps 2011, p. 62. Per quanto riguarda la base presso il Tempio del Divo Giulio si veda anche: Montagna Pasquinucci 1973, p. 275, Tav. 11a.

plinti presentano una ripartizione in zone orizzontali¹¹³. La fascia superiore del plinto, quella visibile al momento della messa in opera, è alta cm 7-10. Il piano posteriore delle basi è liscio o lavorato a gradina. Sul piano superiore in prossimità del retro sono presenti incassi per ancoraggio a parete e talvolta altri per il fissaggio delle lesene sovrastanti, la cui larghezza viene stimata intorno a cm 59 (2 piedi romani).

Tale rivestimento architettonico doveva essere in opera verosimilmente sulle pareti interne dei muri perimetrali dell'aula, in corrispondenza del piano superiore. La presenza di una base con un lato breve liscio, cioè privo dell'intaglio delle modanature, indica una probabile collocazione del pezzo in posizione angolare¹¹⁴.

IV.2.2.2 Fusti in marmo Africano

Sono stati rinvenuti numerosi frammenti di colonne in marmo africano, le cui dimensioni rinviano all'ordine superiore dell'edificio¹¹⁵. Alcuni pezzi sono stati impiegati nella ricostruzione moderna presso l'angolo nordorientale della basilica, mentre il maggior numero di reperti giace nell'area di confine con il *Templum Pacis* (Figg. 466-470)¹¹⁶. I fusti monolitici sono lisci e provvisti di imo e sommoscapo. Sebbene non sia attestata alcuna colonna intera, il migliore stato di conservazione dei pezzi, rispetto a quanto riscontrato per l'ordine inferiore, consente di recuperare i dati principali.

Il fusto presenta un imoscapo a listello sporgente alto cm 2,2-4,6, cui segue una superficie svasata (apofige) che si sviluppa fino ad un'altezza di cm 10 con una profondità di cm 2,5-3,7. Il diametro inferiore, rilevato in questo punto, varia tra cm 58 e 60 (probabilmente 2 piedi romani pari a cm 59,2), mentre quello all'imoscapo si aggira tra cm 65-67. I diametri rilevati su 128 frammenti oscillano tra cm 61 e 49 e testimoniano la presenza di un rigonfiamento. Il numero ridotto di attestazioni con diametri minori porta a ritenere una rastremazione accelerata nella parte superiore. Lo sviluppo del fusto in verticale non è uniforme e pertanto resta difficile ricostruire la curvatura e ottenere l'altezza totale assemblando frammenti differenti. Il diametro superiore è di cm 51-51,8 secondo le misurazioni effettuate su tre pezzi. Il sommoscapo, articolato in cavetto, listello (a piano anteriore inclinato) e tondino¹¹⁷, sporge di cm 3,3-4,2, raggiungendo un diametro vicino a quello inferiore.

¹¹³ In particolare le basi meglio conservate, inv. 398864 e quella presso il Tempio del Divo Giulio, presentano un'altra fascia al di sotto del plinto vero e proprio (alt. ca. 14 cm). Evidentemente anche in questo caso le basi erano in parte inglobate nel piano pavimentale.

¹¹⁴ Inv. 398864.

¹¹⁵ L'analisi di questi elementi si deve a Bauer (Id. Manuskript, pp. 484-485), alle cui osservazioni si attiene anche lo studio di Lipps (Id. 2011, p. 62).

¹¹⁶ Ad integrazione di quanto indicato da Bauer, si segnala, a seguito di una personale ricognizione, che tra i materiali architettonici sparsi nell'area del Foro Romano sono presenti due ulteriori fusti le cui dimensioni sono compatibili con quelli della Basilica Emilia. Si tratta di un fusto adagiato nell'area del portico in prossimità dell'Argiletto, insieme a materiale riconducibile alla demolizione della chiesa di Sant'Adriano, e di un altro troncone nella qualità di africano tendente al verde, localizzato nell'area antistante il Tempio del Divo Giulio. Non si esclude che anch'essi possano aver fatto parte dell'arredo della Basilica e che siano stati riutilizzati in altri contesti di epoca tardoantica. Si ricorda inoltre che nel magazzino sotto la Basilica di Massenzio si conservano numerosi spezzoni di colonna in marmo africano provenienti dalla basilica Emilia, tra i quali potrebbero essere anche frammenti pertinenti all'ordine superiore dell'edificio. Infine si segnala una nota riportata nel Giornale di scavo del 1901 alla data 3 giugno, in cui si legge: *Si trasportano le colonne di marmo africano trovate nella Cappella Palatina (Santa Maria Antiqua), vicino alle loro compagne della Basilica Emilia.*

¹¹⁷ L'altezza del listello in combinazione con il tondino è di 4,3 - 5,2 cm.

IV.2.2.3 Capitelli corinzi

IV.2.2.3.1 Capitelli corinzi di colonna

Sono stati individuati 147 frammenti pertinenti a capitelli corinzi, il cui formato è compatibile con l'ordine superiore della basilica¹¹⁸. I quattro esemplari meglio conservati erano un tempo esposti nel chiostro di Santa Maria Nova e sono attualmente ricoverati in uno dei magazzini del Parco, insieme ad un altro capitello precedentemente nel cd. ex Lapidario Forense. Altri esemplari (n. 28) giacciono nell'area della Basilica confinante con il *Templum Pacis*, ad eccezione di un capitello impiegato nella ricostruzione moderna di Romanelli. I pezzi più frammentari (prevalentemente angoli e fiori d'abaco, volute e elici) si trovano nel magazzino cd. Bauer. La pertinenza all'ordine superiore è confermata dal diametro inferiore di cm 48,5-54, che corrisponde a quello superiore delle colonne attribuite a questo settore.

Sulla base di considerazioni iconografiche, stilistiche e di leggere variazioni nella lavorazione delle singole componenti Lipps distingue due gruppi¹¹⁹.

Alla Serie K1¹²⁰ (denominata anche A¹²¹) appartengono 60 esemplari con foglie d'acanto articolate in sette lobi, con costolatura centrale attraversata da un solco mediano e arricchita da tratti obliqui ai margini, foglia di quercia in funzione di sostegno dello stelo centrale, elici a doppia voluta, abaco articolato in cavetto e ovolo liscio (Figg. 471-472). Da un punto di vista dimensionale¹²², i capitelli hanno un'altezza che varia tra cm 59,7 e 67 ed un diametro inferiore compreso tra cm 48,5 e 52,5. Sul piano inferiore sono incassi per l'imperniaggio con i fusti sottostanti. Sul piano superiore alcuni frammenti presentano uno *scamillus*, che può raggiungere i cm 3,5 di altezza; si distinguono inoltre incassi da leva funzionali a favorire il posizionamento dell'architrave sovrastante. La corrispondenza di questi incassi con quelli presenti sul piano inferiore degli architravi attribuiti alla navata centrale, permettono di assegnare la serie K1 a questo settore dell'edificio.

Al gruppo K2¹²³ (denominato anche B¹²⁴) sono stati attribuiti 83 frammenti che si differenziano dai precedenti per foglie d'acanto a 5 lobi, anziché 7, nervatura centrale priva di solcatura e dei tratti obliqui ai margini, foglia d'acanto anziché di quercia a sostegno dello stelo centrale, volute a spirale sotto l'abaco come le elici e abaco arricchito da un kyma ionico intagliato in corrispondenza dell'ovolo liscio (Figg. 473). Per quanto riguarda le dimensioni, si registra un maggiore sviluppo in altezza compreso tra cm 65 e 69, mentre il diametro, rilevabile su un solo esemplare, è di cm 52. Sul piano inferiore sono presenti cavità di collegamento con le colonne sottostanti. A differenza del Gruppo K1, il piano superiore è privo di *scamillus* e soprattutto di incassi funzionali al posizionamento dell'architrave, il che porta ad escludere una pertinenza alla navata centrale, ritenendo più probabile un'assegnazione al filare settentrionale, insieme alle basi B2.

¹¹⁸ Per un'analisi dettagliata dei capitelli corinzi si rimanda a: Bauer Manuskript, pp. 486, 506; Lipps 2007 a, pp. 528-533; Id. 2007 b, pp. 147-151; Id. 2011, pp. 63-69, Tabelle 8-10, pp. 212-214.

¹¹⁹ Una sintesi delle principali differenze riscontrate tra le due tipologie di capitelli si trova in: Lipps 2011, Tabella 8, p. 212.

¹²⁰ Lipps 2011, pp. 64-66.

¹²¹ Lipps 2007a, p. 529; Id. 2007b, pp. 147-148.

¹²² Si veda la Tabella 9 di Lipps (Id. 2011, p. 213).

¹²³ Lipps 2011, pp. 64-65, 67-68.

¹²⁴ Lipps 2007a, p. 529; Id. 2007b, pp. 148-149.

In un primo momento, sulla base delle differenze sopra indicate, le due tipologie erano state attribuite ad ambiti cronologici diversi, inquadrando il Tipo K2 (B) in età augustea (post 14 a.C.) ed il Tipo K1 (A) in epoca tiberiana¹²⁵. Il recente studio di Lipps ha portato a superare questa datazione, sostenendo la contemporaneità di entrambe le produzioni e inquadrando tutti i capitelli in epoca augustea. Tale affermazione si basa su tre esemplari indicati come Serie Kx, che attestano sullo stesso manufatto caratteristiche comuni ad entrambe le tipologie (Fig. 474)¹²⁶.

Accanto alla classificazione proposta da Lipps si ricorda quella di Bauer, che distingue due gruppi di capitelli sulla base di considerazioni di natura puramente dimensionale¹²⁷. In particolare alla serie da lui denominata A¹²⁸ assegna i capitelli la cui altezza varia tra cm 65 e 67,0 (2 ¼ piedi romani = cm 66,6), mentre alla serie B¹²⁹ attribuisce tre soli esemplari con altezza di cm 60,5 (2 piedi romani = cm 59,2). Secondo lo studioso, lo scarto dimensionale tra i due gruppi, pari ad un quarto di piede romano, non può essere imputato ad una mera imprecisione e rende poco probabile l'impiego di entrambe le serie di capitelli sullo stesso colonnato. Poiché quattro esemplari del Tipo A sono stati rinvenuti presso il muro perimetrale di separazione tra l'aula e le *tabernae*¹³⁰, egli attribuisce questa serie alle colonne della navata centrale. Di conseguenza il tipo B viene assegnato al filare settentrionale, le cui colonne dovevano apparire più basse perché gli intercolumni erano chiusi nella parte inferiore; quindi l'uso del tipo più basso era indicato in questo caso.

Riguardo alla datazione, Bauer segnala la un esemplare del tipo B riconducibile ad epoca flavia¹³¹, ma si tratta probabilmente, come sostenuto da Lipps, di uno di quei pezzi unici che non è possibile attribuire con certezza alla Basilica Emilia¹³².

IV.2.2.3.2 Capitelli corinzi di lesena

Ai capitelli di lesena dell'ordine superiore possono essere assegnati 54 frammenti¹³³. La maggior parte dei pezzi è conservata nel magazzino cd. Bauer, mentre due esemplari, un tempo esposti nel chiostro dell'Antiquarium Forense, ora si trovano in un magazzino del Parco (Figg. 475-476). Un solo esemplare conserva l'altezza originaria, pari a cm 61,5, mentre la larghezza alla base di cm 58 può essere desunta da un altro frammento¹³⁴. Lo spessore dei capitelli è di cm 10 e tende ad aumentare

¹²⁵ Lipps 2007a, p. 532; Id. 2007b, p. 150.

¹²⁶ A questo proposito si veda: Lipps 2007a, p. 532; Id. 2007b, p. 150; Id. 2011, pp. 68-69, Tabella 10, p. 214.

¹²⁷ Bauer Manuskript, n. 903, p. 487.

¹²⁸ Bauer Manuskript, n. 903, p. 487.

¹²⁹ Bauer Manuskript, n. 903, p. 487 e n. 953, p. 506.

¹³⁰ I capitelli sono stati rinvenuti insieme a diversi frammenti architettonici pertinenti a colonne e elementi di trabeazione dell'ordine superiore.

¹³¹ Bauer Manuskript, n. 953, p. 506.

¹³² A questo proposito si veda Lipps 2007b, p. 151, nota 16. In particolare Lipps fa riferimento ai capitelli pubblicati da Leon (Id. 1971, p. 160 ss., tav. 65.1) e Heilmeyer (Id. 1970, p. 128, tav. 44.4), attribuiti a riparazioni dell'ordine superiore della Basilica.

¹³³ L'analisi dei frammenti si deve a Bauer (Id. Manuskript, n. 954, p. 507) e Lipps (Id. 2011, pp. 64-65, 69-70).

¹³⁴ Si fa presente che Bauer, sulla base dell'analisi dei due esemplari meglio conservati, registra un'altezza di ca. cm 60 ed una larghezza inferiore di cm 52, assimilando questi capitelli a quelli di colonna della serie B (da non confondere con la serie B di Lipps) da lui attribuiti alla fila settentrionale (Bauer Manuskript, p. 507). Inoltre, egli aggiunge che i capitelli delle lesene, insieme a un frammento di lastra di architrave, sembrano testimoniare che la fila esterna non fosse in parte aperta, ma un muro chiuso con una struttura a lesene. La distribuzione degli intercolumni aperti e chiusi è indubbiamente molto incerta, dal momento che i muri esterni della basilica sono stati probabilmente distrutti presto, soprattutto il lato breve verso la Curia, che è stato vittima degli allargamenti della strada.

in corrispondenza dell'abaco, dove raggiunge i cm 15. Sui piani superiore e inferiore sono incassi per grappa di ancoraggio a parete, mentre non si rilevano cavità funzionali ad un fissaggio diretto con i fusti di lesene sottostanti e la trabeazione parietale. Sul piano superiore di un frammento è uno *scamillus* alto ca. cm 1. La superficie posteriore è generalmente liscia, ma non mancano attestazioni in cui si presenta rozzamente sbazzata. In un caso si distingue una sorta di *anathyrosis*.

I capitelli di pilastro si differenziano per iconografia e realizzazione sia dalla Serie K1 che da quella K2¹³⁵. Essi hanno due corone di foglie, di cui quella inferiore formata da due foglie e quella superiore da una foglia centrale e due semifoglie angolari; ogni foglia si articola in sette lobi, ciascuna formata da fogliette appuntite¹³⁶. Volute ed elici hanno nastro leggermente concavo, privo di margini rilevati. L'elemento vegetale al centro, da cui nasce lo stelo del fiore d'abaco, è una piccola foglia d'acanto. Il caulicolo diviso da tre scanalature e il suo orlo sono poco rilevati e circondati dalle foglie d'acanto adiacenti. L'abaco si articola in ampio cavetto, listello e ovolo liscio. Il fiore d'abaco ha una corona di foglie d'acanto con all'interno una piccola pigna stilizzata.

IV.2.2.4 Fregi e architravi

IV.2.2.4.1 Fregio-architrave a tutto tondo

Si conserva un numero relativamente alto di elementi riconducibili al fregio-architrave dell'ordine superiore¹³⁷. Si tratta di 48 frammenti¹³⁸, di cui 23 di formato maggiore giacenti nell'area del *Templum Pacis*, 8 utilizzati nella ricostruzione Romanelli¹³⁹ e 17 di minori dimensioni ricoverati nel Magazzino cd. Bauer. Tutte le attestazioni sono riconducibili ad un'unica tipologia di fregio-architrave lavorato nello stesso blocco (Figg. 477-478).

Secondo Lipps¹⁴⁰, l'altezza totale dei blocchi è compresa tra cm 78 e 80,5. L'altezza dell'architrave oscilla tra cm 41 e 46,5 e la profondità è di cm 49-53¹⁴¹. L'altezza del fregio è ca. cm 35,5. Sebbene non si conservi alcun elemento nella sua interezza, è possibile avere un'idea della lunghezza. Come calcolato da Bauer e ripreso da Lipps, partendo da due frammenti che conservano il settore che va dal fiore centrale del lacunare ad una estremità originaria del blocco, tratto che misura rispettivamente cm 157,7 e 159,7, è possibile ricostruire una lunghezza totale dei blocchi di ca. cm 315-319, pari all'ampiezza degli intercolumni dell'ordine inferiore. La distanza interassiale tra le colonne dell'ordine superiore è dunque minore e corrisponde a ca. $\frac{3}{4}$ di quella dell'ordine inferiore. Secondo Bauer, questo comporta una disposizione più ravvicinata delle colonne del piano superiore, rispetto a quanto si verifica al piano terra, con una scansione che vede una colonna superiore in posizione

¹³⁵ Lipps 2011, p. 63; per gli elementi comuni con le due serie si vedano pp. 69-70.

¹³⁶ Secondo Lipps, la forma delle fogliette ricorda quella dei capitelli microasiatici di epoca imperiale (Lipps 2011, p. 69, nota 377).

¹³⁷ Per una dettagliata analisi di questi elementi si rimanda a: Bauer *Manuskript*, pp. 490-492; Lipps 2011, pp. 70-75.

¹³⁸ Bauer riferisce di 25 pezzi conservati (Bauer *Manuskript*, p. 490). Lipps riporta un numero complessivo di 59 attestazioni, comprendendo sia i fregi-architravi a tutto tondo che quelli parietali (Lipps 2011, p. 70, nota 379).

¹³⁹ Uno di questi elementi è attualmente a terra.

¹⁴⁰ Lipps 2011, pp. 70-71.

¹⁴¹ Rispetto a Lipps, le dimensioni riportate da Bauer risultano leggermente differenti, registrando un'altezza di 80-82 cm (pari a ca. 2 $\frac{3}{4}$ piedi romani = 81,4) ed una profondità di 52cm, coincidente più o meno con il diametro superiore delle colonne (Bauer *Manuskript*, p. 490).

assiale con quella inferiore solo ogni quattro campate dell'ordine superiore e tre dell'ordine inferiore¹⁴². Bauer ipotizza una mancata assialità anche tra le colonne dell'ordine superiore e i pilastri con girali di formato più stretto, appartenenti al loggiato/mezzanino che lo studioso posiziona tra il primo ed il secondo ordine della navata centrale. Per risolvere eventuali problemi di cedimenti, dovuti a questa disposizione sfalsata, egli ipotizza che la trabeazione del loggiato (non pervenuta) fosse costituita da elementi a cuneo¹⁴³.

Dal punto di vista ornamentale¹⁴⁴, i fregi-architravi hanno solo un lato decorato in tutte le sue componenti, mentre quello opposto appare non rifinito (Figg. 477-478).

Sulla faccia principale l'architrave si articola in tre fasce lisce di altezza crescente dal basso verso l'alto, prive di modanature di separazione. Il coronamento presenta una tenia seguita da un kyma lesbio trilobato, le cui componenti risultano differenti rispetto a quanto attestato sugli elementi architettonici dell'ordine inferiore¹⁴⁵. Sulle fasce mediane dell'architrave, a distanza regolare e generalmente in prossimità di uno dei fianchi originari, sono presenti incassi quadrangolari di discrete dimensioni, con resti di ferro e colatura di piombo, probabilmente funzionali al fissaggio di elementi decorativi¹⁴⁶. Sul lato opposto l'architrave mostra la stessa sequenza di modanature, ma le superfici appaiono non rifinite. Il piano inferiore presenta un lacunare con i lati brevi semilunati, incorniciato da una modanatura liscia; il campo centrale è decorato da tralci ad S che terminano in volute legate da baltei e spesso arricchite da rosette, da cui si sviluppano palmette aperte o semipalmette chiuse disposte in maniera contrapposta; il centro del lacunare ha un fiore di grandi dimensioni che poggia su una base circolare (Fig. 479).

Il fregio, terminante superiormente in maniera svasata, è composto da un anthemion a tralci desinenti in spirali legate da baltei, da cui si originano eleganti calici fogliacei alternati a fiori di loto arricchiti da semipalmette. Sul lato opposto il fregio è ridotto ad un piano ribassato lavorato a gradina e con coronamento sporgente. Il piano superiore del fregio è sbizzato, ad eccezione dei settori in prossimità dei lati originari dove sono inoltre le tracce di collegamento con le cornici sovrastanti; in corrispondenza del retro si trovano incassi funzionali al posizionamento delle cornici e la superficie appare ribassata e rifinita a gradina: qui, secondo Lipps, si sarebbe potuta inserire una copertura. I lati dei blocchi sono prevalentemente lisci e di solito presentano un'anathyrosis centrale. Inoltre, per due elementi è possibile stabilire una disposizione in sequenza, vista la corrispondenza di due piccoli incassi, posizionati non al centro, ma più spostati verso il retro. Anche in altri casi è possibile ipotizzare una messa in opera dei blocchi uno a fianco all'altro.

Bauer segnala anche la presenza di un elemento angolare, che conserva solo il fregio ed il coronamento dell'architrave; sul piano anteriore, in corrispondenza di quello che doveva essere il centro di un fiore, corre una scanalatura che, secondo lo studioso, serviva ad accogliere una lastra perpendicolare proveniente dal lato breve della basilica; inoltre il lato posteriore ha un taglio smussato¹⁴⁷.

¹⁴² Bauer Manuskript, p. 490-491. Lo studioso evidenzia come tale disposizione vada rapportata allo sviluppo globale dell'edificio e alla dislocazione dei suoi ingressi principali, sia sui lati lunghi che su quelli brevi.

¹⁴³ Per un'analisi più dettagliata delle componenti del loggiato si rinvia al Cap. IV.4.

¹⁴⁴ Per una dettagliata descrizione delle singole componenti decorative si rinvia a Lipps 2011, pp. 73-75.

¹⁴⁵ A questo proposito si veda: Lipps 2011, p. 74.

¹⁴⁶ Secondo Bauer, tali incassi, attestati su quattro esemplari, dovevano probabilmente servire ad appendere ghirlande di bronzo tra una colonna e l'altra. A questo proposito si veda anche Lipps, che porta a confronto un architrave di Amiternum, forse pertinente al teatro e anch'esso databile in epoca augustea (Lipps 2011, p. 74, in particolare nota 403).

¹⁴⁷ Bauer Manuskript, n. 904, p. 492.

In generale colpisce il buono stato di conservazione dei pezzi rispetto ad altre componenti architettoniche della Basilica.

Questa tipologia di fregio-architrave è stata attribuita al secondo ordine della navata centrale con il lato decorato rivolto verso l'interno dell'Aula e quello non rifinito verso le navate laterali. La profondità degli architravi si adatta bene alle dimensioni dei capitelli corinzi e i doppi fori, sul piano inferiore presso le estremità, corrispondono a quelli attestati sul piano superiore della serie di capitelli K1¹⁴⁸. Le cornici erano disposte solo verso l'interno della navata centrale, mentre il restante piano superiore del fregio, prospiciente le navate laterali, era predisposto probabilmente per accogliere una copertura.

Non è stato individuato alcun elemento della trabeazione riconducibile al secondo ordine che eventualmente doveva svilupparsi al di sopra delle colonne in cipollino.

IV.2.2.4.2 Fregio-architrave parietale

Si contano 11 frammenti pertinenti a fregi-architravi parietali realizzati in un unico blocco, di cui 1 giacente nell'area del Templum Pacis e 8 depositati nel cd. Magazzino Bauer (Fig. 480)¹⁴⁹. Nessuna attestazione conserva l'altezza originaria. Solo su un frammento è possibile misurare l'altezza del settore del fregio, la cui misura di cm 35,5 corrisponde a quella dei fregi-architravi a tutto tondo. Lo spessore delle lastre varia tra cm 6 e 19¹⁵⁰. Sulla base degli elementi conservati non è possibile determinare la lunghezza originaria¹⁵¹.

I piani superiore e inferiore sono lisci o lavorati a gradina; i lati brevi, prevalentemente a taglio verticale, sono generalmente lavorati a gradina. Il piano posteriore è per lo più liscio, ma non mancano casi in cui risulta sbizzato. Sul piano superiore del fregio sono incassi da sollevamento e in un caso, in prossimità del retro, resta una cavità funzionale all'ancoraggio a parete. Rispetto ai capitelli di pilastro la trabeazione sporgeva in avanti.

Dal punto di vista decorativo, sia in termini iconografici che di realizzazione, sono riprodotti esattamente i motivi presenti sui corrispondenti fregi-architravi a tutto tondo.

Lipps attribuisce parte di questi pezzi all'ordine superiore parietale del muro perimetrale dell'Aula¹⁵², mentre Bauer propende per un utilizzo prevalente sui lati brevi.

Secondo Bauer, il frammento meglio conservato¹⁵³ risulterebbe pertinente ad un elemento angolare, vista la presenza di un lato breve (quello destro) a taglio obliquo dalla superficie rozzamente sbizzata (Fig. 480). Tale frammento insieme ad uno similare contiguo, con bordo a gomito adiacente, doveva disegnare un angolo retto interno, segnando il passaggio dalle pareti brevi a quelle lunghe dell'aula. In particolare, Bauer propende per posizionare questo elemento sul lato breve della navata centrale, ritenendo che dovesse essere in combinazione con un fregio-architrave a tutto tondo di uno dei

¹⁴⁸ Lipps 2011, p. 73.

¹⁴⁹ Per quanto riguarda questa tipologia di materiali si vedano: Bauer Manuskript, pp. 495-496, 507; Lipps 2011, p. 73, Tabella 11, p. 215.

¹⁵⁰ Lipps rileva come, indipendentemente dal consueto aumento dello spessore tra fregio e fascia inferiore dell'architrave, diversi frammenti mostrano in corrispondenza dello stesso punto variazioni significative fino a cm 11 (Lipps 2011, p. 73, nota 393).

¹⁵¹ La lunghezza massima rilevata è di cm 87 (inv. 402922). Secondo Bauer, il foro di leva nella parte superiore di questa lastra permette di determinare la lunghezza originale, che doveva essere di cm 130-140 (Bauer Manuskript, 905/1, p. 495).

¹⁵² Lipps 2011, p. 70.

¹⁵³ Inv. 402922.

colonnati delle navate laterali, anch'esso provvisto di un lato breve a taglio obliquo (non conservato). Tuttavia non esclude una associazione con un altro elemento parietale¹⁵⁴.

Riguardo a diversi frammenti con i lati brevi che tagliano i fiori della decorazione del fregio, Bauer sostiene che possa dipendere dalla necessità di ottenere un cambiamento di ritmo nella disposizione delle lesene dell'ordine superiore lungo i lati brevi dell'aula, aumentando il numero delle campate rispetto alle quattro che riempivano in larghezza la navata centrale ed evitare così che una lesena cadesse nell'asse centrale dell'aula¹⁵⁵.

Infine, Bauer segnala che uno dei frammenti¹⁵⁶ ha il fregio non decorato, così come si verifica sul retro dei blocchi di fregio-architrave a tutto tondo della navata centrale. Per questo elemento viene ipotizzata una collocazione o sui lati brevi addossato all'architrave ad angolo retto o lungo le pareti lunghe dell'aula, di fronte agli analoghi fregi a tutto tondo. In ogni caso, secondo lo studioso, esso testimonierebbe che il perimetro dell'aula era un muro parzialmente chiuso.

IV.2.2.5 Cornici

IV.2.2.5.1 Cornici a tutto tondo

Si conservano numerosi frammenti di cornici con mensole (Figg. 481-482)¹⁵⁷. Le attestazioni meglio conservate, in numero di 9¹⁵⁸, sono state utilizzate nella ricostruzione Bartoli-Romanelli; 19 frammenti di discrete dimensioni giacciono nell'area di confine con il Templum Pacis, mentre i pezzi più piccoli, pertinenti alle parti delle cornici più soggette a danneggiamento (quali cassettoni, mensole e sime), si trovano nel cd. magazzino Bauer¹⁵⁹.

I blocchi sono alti tra cm 50 e 56,6¹⁶⁰. La parte inferiore ha una profondità di ca. cm 50, corrispondente alla profondità dei blocchi del fregio. La profondità in corrispondenza dei cassettoni è di cm 57. La profondità totale dei blocchi dovrebbe aggirarsi intorno a cm 107. Nessun frammento conserva la lunghezza originaria. Tuttavia, i sistemi di fissaggio, osservati sul piano superiore dei sottostanti fregi, corrispondono a quelli presenti sui piani inferiori delle cornici¹⁶¹, lasciando supporre un'analogia estensione dei blocchi, pari a ca. cm 320. Tenuto conto di ciò e del fatto che, laddove conservati, i lati brevi cadono nel settore tra il cassettone e la mensola, si può ipotizzare che ogni blocco fosse decorato da una serie di 6 unità, ognuna larga cm 53 e composta da un cassettone più una mensola, raggiungendo una misura totale di cm 318.

¹⁵⁴ Secondo lo studioso, la sequenza degli ornamenti del fregio si combinerebbe bene con quella del frammento di fregio-architrave parietale 905/2 di Bauer, anch'esso provvisto di un lato breve a gomito (a sinistra), tuttavia conservato in un tratto diverso da quello del frammento 905/1 (Bauer Manuskript, p. 495). (Dovrebbe essere il n. 685 di Lipps, ma questo ultimo ha il lato breve conservato a destra e non a sinistra)

¹⁵⁵ Bauer Manuskript, 905/3, p. 495.

¹⁵⁶ Bauer Manuskript, n. 955, p. 507.

¹⁵⁷ Sulle cornici dell'ordine superiore si vedano: Bauer Manuskript, pp. 498-49; Lipps 2011, pp. 75-80; Tabella 12 p. 216. Bauer conta 54 frammenti.

¹⁵⁸ Uno dei pezzi è attualmente a terra.

¹⁵⁹ Si tratta di ca. 47 frammenti.

¹⁶⁰ Secondo Bauer l'altezza è di cm 50-59, in media cm 52 (probabilmente 1 $\frac{3}{4}$ piede romano = cm 51,8) (Bauer Manuskript, p. 498).

¹⁶¹ Il piano inferiore delle cornici è liscio e presenta presso i fianchi originari e a ridosso del retro incassi per il fissaggio con il fregio sottostante (Lipps 2011, p. 76).

Il piano superiore è irregolare e rozzamente sbizzato, ad eccezione del settore anteriore corrispondente alla sima, la cui superficie leggermente ribassata appare lavorata a gradina (Fig. 483). Secondo Bauer, in quest'ultimo settore doveva poggiare il soffitto della navata centrale, il cui peso non era sostenuto dalle cornici stesse, ma dalla capriata del tetto a cui la copertura era appesa. Va rilevato che sul piano superiore di alcuni frammenti sono rientranze/depressioni (Eintiefungen) che dimostrerebbero l'inserimento di blocchi per la costruzione del tetto¹⁶². Indipendentemente dalla soluzione ipotizzata per il soffitto della Basilica, il fatto che il piano superiore delle cornici fosse rozzamente lavorato dimostra che esso non era visibile, in quanto inglobato nella struttura del tetto. Il retro, rozzamente sbizzato, presenta nella parte inferiore una superficie ribassata, alta ca. cm 25 e profonda quanto il settore individuato sul piano superiore del fregio (Figg. 484-485). Qui era probabilmente poggiato, secondo Bauer, un soffitto a cassettoni che copriva le navate laterali al di sopra del loggiato/mezzanino, quasi alla stessa altezza del soffitto della navata centrale¹⁶³. I lati brevi lisci presentano in alcuni casi un'anathyrosis, che in larghezza si rastrema verso il basso. Alcune cornici mostrano incassi di assemblaggio l'una con l'altra.

Bauer segnala la presenza di un frammento che conserva il settore dei dentelli e l'attacco di due mensole che formano un angolo retto tra loro. Potrebbe trattarsi di un angolo sporgente verso l'esterno, come se la navata centrale avesse avuto un transetto (cosa, a detta dello stesso Bauer del tutto improbabile) o meglio un pezzo di cornice sporgente/sfalsata¹⁶⁴.

Dal punto di vista decorativo¹⁶⁵, le cornici presentano una sima a gola dritta ornata da un anthemion composto da tralci ad S desinenti in volute legate da baltei da cui nascono alternativamente fiori di loto e palmette. Un listello ed una cyma recta liscia separano la sima dalla corona liscia. Il soffitto presenta mensole con piano inferiore decorato da una fascia con motivo a treccia a due capi, mentre i lati lisci sono incorniciati da un listello. Un kyma lesbio continuo corre intorno alla base delle mensole e lungo il lato retrostante i cassettoni. Questi ultimi, inquadrati da un kyma ionico, sono decorati da grandi fiori con corolle acantizzanti. Segue la sottocornice articolata in listello, dentelli separati da barrette ribassate, kyma ionico a lancette e modanatura liscia a cyma recta.

Tutti i frammenti di cornice appartengono ad un'unica tipologia e vengono attribuiti al secondo ordine della navata centrale. Anche in questo caso, come per i fregi-architravi, non sono attestate altre tipologie da assegnare al settore superiore della navata con colonne in cipollino.

Infine, riguardo alla datazione, Lipps attribuisce tutti gli esemplari ad epoca augustea, mentre Bauer segnala la presenza di due attestazioni riferibili ad un restauro di epoca diocleziana¹⁶⁶.

¹⁶² Secondo Bauer, l'esatta posizione dei blocchi non è più determinabile, ma si può ipotizzare che si trovassero sopra le colonne, dove la parte superiore dell'architrave era levigata per favorire una migliore trasmissione della pressione. Il blocco sopra il geison era probabilmente un supporto intermedio per le travi, che formavano un tetto a due spioventi, uniforme su tutta la struttura (Bauer Manuskript, p. 499).

¹⁶³ Secondo lo studioso, questo dimostrerebbe che la Basilica Emilia non aveva una navata centrale più alta, ma che anche lo spazio dietro il secondo ordine, in corrispondenza delle navate laterali, si elevava quasi alla stessa altezza. Il soffitto a cassettoni della navata centrale era più alto di quello delle navate laterali quanto l'altezza della cornice (ca. 51,8 cm) (Bauer Manuskript, p. 499).

¹⁶⁴ Bauer Manuskript, p. 500.

¹⁶⁵ A questo proposito si veda: Lipps 2011, pp. 77-80.

¹⁶⁶ Bauer Manuskript, nn. 906/E1 e 906/E2, pp. 499-500.

IV.2.2.5.2 Cornici parietali

Sono attestati 7 frammenti riconducibili a cornici parietali (Figg. 486-488)¹⁶⁷. L'iconografia, le dimensioni e lo stile corrispondono alle cornici a tutto tondo attribuite al secondo ordine della navata centrale. Nessun pezzo conserva l'altezza originaria, ma tenuto conto del fatto che le misure delle singole componenti corrispondono a quelle sulle cornici sporgenti, è presumibile che l'estensione dei pezzi fosse la stessa. La profondità in corrispondenza del settore superiore è di cm 50. La sporgenza dei cassettoni e delle mensole è ridotta a cm 25. Di conseguenza i cassettoni per conservare la forma quadrata diminuiscono anche in larghezza e la lunghezza di una coppia (unità) di cassettone più mensola passa da cm 53 a 44 rispetto alle cornici a tutto tondo. Non è più possibile ricostruire la lunghezza totale delle lastre.

Il piano superiore è liscio, mentre non rimane traccia del piano inferiore. Il retro è sbizzato. L'unico lato breve conservato, il cui taglio cade nello spazio tra il cassettone e la mensola, è rifinito a gradina. Come testimonia uno dei frammenti, queste lastre, così come quelle dei fregi-architravi parietali, dovevano sporgere in corrispondenza dei pilastri¹⁶⁸. Secondo Bauer, le cornici parietali erano posizionate lungo i lati brevi dell'Aula e, visto lo sviluppo in altezza analogo alle cornici delle navate, permettono di escludere una copertura dell'edificio con un tetto a quattro spioventi (Walmdach), preferendo un tetto a due falde (Giebeldach)¹⁶⁹. Secondo Lipps, più in generale tutte le cornici parietali rivestivano i muri perimetrali dell'Aula.

IV.3 Rilievo storico-mitologico

Dall'area della Basilica Emilia provengono numerosi frammenti di piccole dimensioni pertinenti ad un lungo rilievo figurato marmoreo, giunto in uno stato estremamente danneggiato¹⁷⁰.

Le operazioni di restauro, avviate da Giacomo Boni subito dopo il recupero del primo nucleo di pezzi e proseguite sotto la direzione di Alfonso Bartoli e Gianfilippo Carettoni¹⁷¹, portarono alla ricomposizione di alcune parti del rilievo, contribuendo all'identificazione del soggetto rappresentato¹⁷².

Si tratta di episodi riferibili alle origini leggendarie della città di Roma, tra cui si distinguono il ratto delle Sabine (Fig. 489), la punizione di Tarpea (Figg. 490-491), l'abbandono dei gemelli Romolo e Remo, la costruzione di mura (Fig. 492), cerimonie sacre, rappresentazioni nuziali, di congedo e di combattimento. Le scene ricostruite sviluppano una lunghezza di quasi 22 metri¹⁷³ rispetto ad una estensione originaria di gran lunga superiore, la cui stima varia, come si dirà oltre, a seconda delle diverse ipotesi di collocazione all'interno dell'edificio.

¹⁶⁷ Lipps 2011, 77; Tabella 12, p. 216.

¹⁶⁸ Lipps 2011, p. 77, fig. 53 (n. 709).

¹⁶⁹ Bauer Manuscript, pp. 501-502.

¹⁷⁰ Oltre ad una riduzione in minuti pezzi, si registra un'alterazione del marmo dovuta probabilmente all'esposizione al calore sprigionato durante l'incendio del 410 d.C., che determinò l'abbandono dell'edificio. Secondo quanto riportato nelle relazioni di scavo, la maggior parte dei frammenti fu rinvenuta all'interno dell'Aula.

¹⁷¹ Bartoli 1935; Id. 1950; Carettoni 1961.

¹⁷² Molte sono le pubblicazioni dedicate a questo rilievo figurato. Oltre a quelle sopra ricordate, si vedano ad esempio: Furuhanen 1961; Albertson 1990; Kampen 1991; Kränzle 1991; Cappelli 1993; Kränzle 1994; Arya 2000; Zappalà 2008; Conti-Violante 2008; Podini 2017.

¹⁷³ Arya 2000, p. 303.

Il rilievo era composto da pannelli alti cm 71-75 e spessi ca. cm 3-6¹⁷⁴; lo spessore delle lastre rilevato alla base, dove è un gradino sporgente su cui poggiavano i piedi delle figure, è di cm 11-14 e diminuisce verso l'alto. Sulla base di quanto riscontrabile su un solo blocco, i pannelli dovevano raggiungere una lunghezza di ca. cm 320.

L'eccezionalità del rilievo, dovuta al tema "storico", alla sua singolare estensione, alla finezza di esecuzione e alla realizzazione nel pregiato marmo pentelico di origine greca, ha fin da subito suscitato l'interesse di diversi studiosi, impegnati in un vivace dibattito che appassiona ancora oggi la comunità scientifica circa la cronologia dell'opera e la sua posizione nell'elevato architettonico dell'edificio.

Riguardo all'epoca di realizzazione¹⁷⁵, la datazione più alta rimanda all'edificio basilicale di età sillana¹⁷⁶ caratterizzato tra l'altro (come ricordato da Plinio e come documentato sulla moneta coniata nel 61 a.C.) da *imagines clipeate* ritraenti gli antenati di Marco Emilio Lepido, il committente della nuova costruzione.

A favore di un inquadramento in età cesariana si è, invece, espresso Carettoni¹⁷⁷ mettendo in relazione il rilievo con la costruzione della basilica tardorepubblicana (*Basilica Paulli*, 55-34 a.C.) ed ipotizzando un suo successivo riutilizzo nella ricostruzione augustea (post 14 a.C.).

Più di recente Ertel e Freyberger hanno attribuito il fregio alla fase augustea dell'edificio, sulla base di considerazioni iconografiche e stilistiche¹⁷⁸.

Tra le altre datazioni proposte nel corso del tempo, che hanno incontrato meno favore, si ricordano quelle di epoca tiberiana o neroniana¹⁷⁹.

Resta ancora aperto il discorso sulle maestranze che lavorarono alla realizzazione delle scene figurate, inevitabilmente condizionato dall'inquadramento cronologico del manufatto. La datazione ad epoca repubblicana, infatti, orienta verso un ambito greco, supportati dall'utilizzo di marmo pentelico e dalla lunga tradizione scultorea greca. L'attribuzione alla prima età imperiale, invece, pur contemplando una manodopera greca, non esclude l'intervento di artigiani locali, divenuti ormai avvezzi alla lavorazione del marmo, dopo l'apertura delle cave di Luni, e certamente più vicini ai temi raffigurati sui pannelli.

Come già accennato, una delle problematiche ancora da chiarire è la collocazione originaria del rilievo nell'arredo della basilica, da ricercare con certezza all'interno dell'Aula da cui proviene la maggior parte dei frammenti¹⁸⁰. L'ipotesi più accreditata, sostenuta da Bauer¹⁸¹ e ripresa da molti, attribuisce il fregio storico al primo ordine della navata centrale (Figg. 493-495)¹⁸² ed ha ispirato, intorno alla metà del secolo scorso, la ricostruzione attualmente visibile presso l'angolata nord-

¹⁷⁴ Bauer Manuskript, p. 310; l'altezza registrata da Lipps è cm 71,5-76.

¹⁷⁵ Una sintesi delle varie ipotesi di datazione si trova in Kränzle 1994, p. 96, nota 28.

¹⁷⁶ Questa datazione sembra aver raccolto maggior credito tra gli studiosi ed è stata sostenuta tra gli altri da Bianchi Bandinelli-Torelli (Id. 1976, n. 49), Coarelli (Id. 1985b, p. 207) e Kränzle (Id. 1994).

¹⁷⁷ Carettoni 1961, pp. 7-8, 64-65. Questa datazione è stata di recente sostenuta anche da Liverani (Liverani 2008, p. 43).

¹⁷⁸ All'epoca augustea rimanderebbero i dettagli delle capigliature e della lavorazione dei volti di alcuni personaggi maschili, così come l'espressione assorta di alcune figure, oltre alla resa degli elementi vegetali presenti sui rilievi che troverebbero riscontro con quelli dei pilastri con girali, datati alla prima età imperiale. Per una più approfondita analisi delle motivazioni si vedano: Ertel - Freyberger 2007, pp. 504-508; Freyberger-Ertel 2007, pp. 121-128; Id. 2016, pp. 74-75. La datazione augustea è sostenuta anche da Kampen 1991.

¹⁷⁹ Albertson 1990.

¹⁸⁰ A questo proposito si veda Cap. VI.1.3.

¹⁸¹ Bauer Manuskript, pp. 310-313.

¹⁸² Tale collocazione era stata già avanzata da Bartoli (Id. 1950, pp. 289-294) e Carettoni (Id. 1961, p. 7), in occasione dei rispettivi studi sul fregio.

orientale dell'edificio, con copie dei rilievi figurati inserite tra gli elementi marmorei originali della restante trabeazione (Fig. 496)¹⁸³. A favore di questa teoria giocherebbero una serie di elementi¹⁸⁴. Innanzitutto le dimensioni delle lastre sarebbero compatibili con quelle riscontrate sui blocchi di fregio-architrave del Tipo A1, assegnati alla navata centrale, dove il fregio raggiunge un'altezza di almeno cm 73 e presenta un piano arretrato alla base di circa cm 14 rispetto al filo anteriore dell'architrave. Inoltre, sul piano superiore dell'architrave, nel tratto anteriore sporgente rispetto al fregio, sono presenti incassi funzionali all'ancoraggio di lastre, cosa che ben si sposa con i fori presenti alla base dei pannelli figurati¹⁸⁵. L'associazione delle lastre figurate agli architravi del Tipo A1 porta a ritenere che il fregio storico corresse tutto intorno al perimetro della navata centrale, raggiungendo una lunghezza di oltre 180 metri.

Una collocazione del fregio in questo settore viene tuttavia messa in discussione da una serie di notazioni tecniche. In primo luogo l'inconciliabilità dello sviluppo obliquo del piano di fondo del fregio (sui blocchi di fregio/architrave), con inclinazione (in avanti) di 3-5°, rispetto alla verticalità del piano posteriore delle lastre figurate (Fig. 491)¹⁸⁶. Inoltre la lunghezza ipotizzata per i pannelli figurati, pari a cm 320, mal si concilia con la lunghezza ricostruibile per i blocchi di fregio-architrave, calcolata intorno a m 4, corrispondendo invece alla lunghezza degli intradossi. Infine le estremità laterali delle lastre non presentano sempre un taglio verticale, ma hanno spesso andamento obliquo rastremandosi verso l'alto.

Alla luce di queste considerazioni, Lipps, ritenendo valida la pertinenza del rilievo storico al primo ordine della navata centrale, propende per una collocazione dello stesso al di sopra degli architravi del Tipo A3a¹⁸⁷, da lui assegnati a questo settore dell'edificio in combinazione con quelli del tipo A1, che, come già detto, sarebbero da escludere soprattutto per via del piano inclinato del fregio rispetto alle lastre figurate. Questa soluzione comporterebbe uno sviluppo del rilievo non continuo, ma suddiviso in pannelli da collocare solo in alcuni settori dell'edificio. In questo modo, la lunghezza di 320 cm, minore rispetto a quella degli intercolumni, potrebbe essere spiegata con la presenza di supporti (mensole o cariatidi secondo Bauer¹⁸⁸) previsti al di sotto degli avancorpi sporgenti delle cornici del primo ordine, i quali con il loro ingombro avrebbero inevitabilmente condizionato e interrotto la piena visibilità di un fregio continuo.

Di parere del tutto diverso, risultano le ipotesi recentemente avanzate da Ertel e Freyberger¹⁸⁹. I due studiosi, ritenendo inconciliabile lo sviluppo ad angolo retto delle lastre figurate con quello ad angolo

¹⁸³ Si tratta della ricostruzione opera di Romanelli e Bartoli. Allo studio in corso sull'attribuzione del fregio al primo ordine della navata centrale è certamente legato anche il disegno di De Cosa del 1948 (Cap. III.2.7.2, De Cosa, n. 28).

¹⁸⁴ L'elenco delle argomentazioni pro e contro questa ipotesi, qui di seguito riportate, sono riprese nella sintesi fatta da Lipps (Lipps 2011, p. 52).

¹⁸⁵ Si riportano qui di seguito alcune notazioni tecniche di Carettoni sui fori/incassi presenti sulle lastre del rilievo: *La cornice di base è attraversata da fori destinati al fissaggio delle lastre sull'elemento di sostegno. I fori sono generalmente di forma conica, più larghi nell'apertura inferiore (diametro m 0,035; diam. superiore 0,025/0,030), raramente di forma quadrangolare od irregolare...Nello spessore del margine superiore delle lastre sono ricavate incassature varie per dimensioni e per profondità, generalmente rettangolari e poco profonde (da m 0,015 a 0,030); talvolta le incassature sono più profonde ed oblique, ed in due casi superficiali.* (Carettoni 1961, pp. 6-7; si veda anche il disegno ricostruttivo fig. 1).

¹⁸⁶ L'angolo retto formato tra la base delle lastre ed il piano verticale del rilievo figurato risulta inconciliabile con quello acuto presente nella serie A1, tra il fregio inclinato e il piano superiore dell'architrave.

¹⁸⁷ Si tratta degli architravi lavorati separatamente dal fregio. La funzione di quest'ultimo doveva essere svolta da blocchi parallelepipedi di marmo o di travertino, dalle superfici non perfettamente rifinite, ai quali, secondo Lipps, dovevano essere applicate le lastre figurate.

¹⁸⁸ Bauer 1993, p. 185.

¹⁸⁹ Ertel-Freyberger 2007; Freyberger-Ertel 2007, pp. 118-120; Id. 2016, p. 67.

acuto dei fregi-architravi A1, escludono un impiego del rilievo storico sul primo ordine della navata centrale, sia nel caso che i pannelli condividano la datazione augustea con il restante apparato architettonico, come da loro sostenuto, sia che esse, più antiche, siano state qui reimpiegate. La lavorazione semirifinita del settore del fregio, uniformemente riscontrata nei fregi-architravi A1 e A2 e supposta nei blocchi da associare alla serie A3, porterebbe ad ipotizzare la presenza di una soluzione decorativa comune per i fregi presenti sia nella navata centrale che in quelle laterali, probabilmente realizzata in stucco.

Circa la collocazione del rilievo storico, vengono quindi avanzate due proposte differenti. La prima vedrebbe un possibile impiego delle lastre come parapetti tra le colonne del secondo ordine, in analogia a quanto riscontrato su alcuni edifici ellenistici¹⁹⁰. Questa soluzione, tuttavia, a loro stesso avviso sarebbe poco convincente, per la mancanza sulle lastre di caratteristiche riconducibili a balaustre e per una maggiore difficoltà di lettura dell'apparato figurato posto così in alto, cioè ad oltre 10 metri di altezza. In alternativa, viene proposta una collocazione a parete lungo i muri perimetrali dell'aula, ad un'altezza di circa 3 o 4 metri dal pavimento in maniera che fosse possibile apprezzare i dettagli della rappresentazione (Figg. 497-499)¹⁹¹. La larghezza ipotizzata per i singoli pannelli – pari a circa 3,20 metri – ben si concilia con lo spazio da loro ricostruito tra gli intercolumni dell'ordine ionico e quindi risulterebbe compatibile con entrambe le proposte avanzate.

IV.4 Ordine architettonico a pilastri con girali

IV.4.1. Pilastri con girali

Dall'area della Basilica Emilia provengono 159 frammenti pertinenti a pilastri decorati con girali d'acanto e candelabri vegetalizzati¹⁹². Le 12 attestazioni meglio conservate, spesso frutto del riassetto di elementi combacianti, sono state a lungo esposte nel chiostro di Santa Maria Nova (Fig. 500); solo di recente sono state ricoverate nei magazzini del Parco, ad eccezione di un pilastro ancora oggi nell'allestimento del nuovo Museo del Foro. Un gruppo di 25 frammenti si trova nell'area della Basilica Emilia, distribuito tra l'interno dell'Aula ed il settore delle *tabernae*. Il nucleo più consistente di reperti, composto da 76 pezzi, è conservato negli ambienti ricavati al di sotto del Tempio di Venere e Roma, mentre nell'area del *Templum Pacis* giacciono 4 frammenti. Il restante materiale, circa 42 pezzi, si trova nel cd. magazzino Bauer¹⁹³.

¹⁹⁰ Come termini di confronto vengono portati le *stoai* del santuario di Atena a Pergamo e la Basilica di Afrodizia. Più di recente, l'ipotesi di un impiego del fregio come balaustra è stata riportata in evidenza da Ismaelli, sulla base di quanto attestato nella Basilica di Ostia (Ismaelli 2017, pp. 398-399).

¹⁹¹ Ertel-Freyberger 2007, p. 120; Lipps 2011, pp. 52-53.

¹⁹² Per un'analisi dettagliata di questi elementi architettonici si vedano: Bauer Manuskript, pp. 395-400; Mathea Fortsch 1999, pp. 142-143, tav. 12-14; 63.3-4; Lipps 2011, pp. 129-135.

¹⁹³ Lipps 2011, p. 129, nota 733.

I pilastri con girali possono essere suddivisi in due gruppi, a seconda del loro formato largo o stretto¹⁹⁴. I pilastri stretti (Figg. 500-503) hanno le facce rispettivamente di cm 60 e cm 24,5 di larghezza¹⁹⁵.

I pilastri larghi (Figg. 504-511) condividono con i precedenti le dimensioni di una delle facce, pari a cm 60, mentre l'altra nella maggior parte degli esemplari supera di poco gli 80 centimetri¹⁹⁶. Si registra una leggera discrepanza tra le misure indicate da Lipps di cm 83-86¹⁹⁷ e quelle riportate da Bauer di cm 80-83¹⁹⁸. Quest'ultimo studioso osserva come tale dimensione corrisponderebbe al diametro superiore delle colonne dell'ordine inferiore, mentre quella di cm 60, che accomuna entrambe le tipologie di pilastri, coinciderebbe con il diametro inferiore delle colonne dell'ordine superiore.

Nell'ambito dei pilastri larghi sono presenti due elementi angolari, in cui entrambe le facce misurano intorno a cm 60 (Figg. 512-513)¹⁹⁹.

Infine, un ulteriore esemplare appare di formato decisamente più grande²⁰⁰, in quanto una delle facce parzialmente conservate misura ca. cm 95, portando a stimare una larghezza totale di ben cm 132, sulla base dello sviluppo del motivo decorativo²⁰¹; tale pilastro si rastrema leggermente verso l'alto (Figg. 514-515).

Secondo Bauer e Lipps, l'altezza originaria di ca. cm 3.30 può essere ricostruita solo per gli esemplari stretti, ma è verosimile che anche gli altri raggiungessero lo stesso sviluppo.

Da un punto di vista tecnico, i pilastri stretti sono lavorati in due pezzi, di cui quello inferiore alto tra cm 30 e 60 e quello superiore tra cm 270 e 300²⁰²; le due componenti erano assicurate tra loro attraverso due perni, di cui restano gli alloggiamenti. I pilastri larghi, invece, si compongono di più blocchi sovrapposti, caratterizzati da incassi per leva per favorirne la messa in opera²⁰³. Le superfici di contatto tra i blocchi presentano *anathyrosis*. Sul piano superiore di un blocco pertinente al settore inferiore di un pilastro largo, la superficie liscia presenta al centro una *anathyrosis* quadrangolare; due incassi con canalette di scolo indicano l'imperniaggio con il blocco sovrastante (Fig. 509)²⁰⁴. I

¹⁹⁴ In base alla documentazione presente sul sito dell'Istituto Archeologico Germanico (<https://arachne.dainst.org/search?q=Basilica%20Aemilia>), i pilastri larghi risultano attestati da 19 frammenti, mentre quelli di formato minore da 140 pezzi.

¹⁹⁵ Lipps 2011, p. 129. Bauer indica una larghezza di cm 25-26 (Bauer Manuskript, pp. 395 e 407).

¹⁹⁶ Per un riferimento più puntuale alle misure dei frammenti dimensionalmente più significati si rimanda alla tabella 19 di Lipps (Id. 2011, p. 223).

¹⁹⁷ Lipps 2011, p. 129.

¹⁹⁸ Bauer Manuskript, p. 395.

¹⁹⁹ Si tratta dei frammenti Invv. 404430 e 404424, corrispondenti a nn. 803/1 e 803/2 di Bauer (Id Manuskript, pp. 401-402) e a Ser.Nr. 197029 e 197123 di Lipps (Id. 2011, p. 129, nota 736). Secondo Bauer, il n. 803/1 sarebbe un pezzo d'angolo sinistro, mentre il n. 803/2 un pezzo d'angolo destro.

²⁰⁰ Pilastro inv. 404425, corrispondente al n. 802 di Bauer (Id., Manuskript, pp. 399-400) e a Ser.Nr. 197071 di Lipps. (Lipps 2011, p. 129, nota 738).

²⁰¹ A differenza delle altre attestazioni, sulla faccia principale, il frammento conserva parte di due fasce verticali (anziché una), decorate da tralci vegetali e separate tra loro da una fascia liscia larga cm 10. Secondo Bauer, sulla base di quanto si verifica sui restanti pilastri larghi, si può ipotizzare che ciascuna fascia decorata raggiungesse una larghezza di ca. 33 cm, che ogni incorniciatura laterale a modanature lisce misurasse cm 5 e che le fasce perimetrali lisce del pilastro dovessero essere larghe ca. cm 23. Alla luce di queste considerazioni, si può ricostruire la larghezza totale della faccia secondo il seguente calcolo: 10 (fascia centrale liscia) + 66 (33x2, largh. delle due fasce decorate) + 10 (5x2, largh. delle incorniciature lisce ai lati del settore centrale decorato) + 46 (23x2, largh. delle fasce laterali lisce) = cm 132. A questo proposito si veda: Bauer Manuskript, p. 399.

²⁰² Lipps 2011, p. 129.

²⁰³ Secondo Lipps questi incassi differiscono per dimensioni e forma da tutti gli altri fori di leva presenti sugli elementi di costruzione della basilica o del portico; in modo particolare risulterebbero più stretti (Lipps 2011, p. 129)

²⁰⁴ Inv. 404415.

piani inferiori sono lisciati con differenti gradazioni di finitura, mentre quelli superiori sono finemente lisciati. Tutti i pilastri, sia larghi che stretti, erano collegati ai capitelli attraverso due perni, di cui restano gli incassi.

Da un punto di vista ornamentale²⁰⁵, i pilastri stretti sono decorati su tutte e quattro le facce, ciascuna incorniciata da modanature lisce. Le facce di maggiore estensione presentano raffinati tralci vegetali che disegnano girali arricchiti da infiorescenze. Va rilevato che la decorazione si sviluppa a partire da poco più di 1 metro dal piano inferiore, con un cespo di foglie d'acanto da cui prende avvio il motivo a girali²⁰⁶. Su queste facce, infatti, il settore inferiore è privo di decorazione per lasciare posto all'inserimento di una balaustra, della quale si dirà oltre. Sui lati brevi, invece, l'ornato, esteso all'intera altezza dei fusti, presenta candelabri vegetali a sviluppo verticale, nascenti da un cespo di foglie intagliato alla base. Segue inferiormente una base a modanature lisce, attestata da un solo frammento conservato (Figg. 516-517)²⁰⁷.

I pilastri larghi presentano la faccia principale ripartita in tre fasce verticali, di cui solo quella centrale decorata. Si distingue un sottile tralcio a girali nascente da un cespo di foglie d'acanto, posto nel settore inferiore, di cui si conserva solo una piccola porzione. Secondo quanto osservato da Lipps, tale fascia è larga cm 43,5²⁰⁸, rispetto alle due laterali lisce, che misurano solo cm 20²⁰⁹.

Sulle facce laterali larghe cm 60, invece, si riscontrano soluzioni differenti a seconda dei tre diversi formati dimensionali, precedentemente esaminati. Sui pilastri con lato maggiore intorno a cm 80, i fianchi sono decorati da girali per tutta la loro estensione in larghezza, ad eccezione dei bordi smussati o non conservati (Figg. 505-506). Come nei pilastri stretti, anche in questo caso, il settore inferiore risulta privo di ornato per l'inserimento di una transenna, al di sopra della quale prende avvio la decorazione con un cespo di foglie d'acanto (Figg. 507-508)²¹⁰. Riguardo alle testimonianze angolari, in cui entrambi i lati misurano cm 60, invece, le facce laterali sono caratterizzate da una *anathyrosis* in luogo dell'ornamento, funzionale secondo Bauer al raccordo con una parete. (a blocchi?) (Figg. 512-513). Per l'esemplare di maggiori dimensioni, infine, non si conservano dati utili sui piani laterali, mentre sulla faccia principale si rileva una più elaborata decorazione, articolata in due fasce verticali, decorate dal consueto motivo a girali e separate tra loro da una fascia liscia (Fig. 515).

Per quanto riguarda il basamento dei pilastri larghi, va segnalato che esso è lavorato sullo stesso blocco del comparto inferiore del fusto, anziché essere intagliato a parte su un elemento sottostante, come si verifica nel caso dei pilastri stretti. Come sottolineato da Lipps²¹¹, lo stato di conservazione attuale rende difficile ricostruire l'articolazione delle modanature. Secondo quanto osservato e disegnato da Bauer²¹² alcuni decenni fa, quando evidentemente le tracce erano più evidenti rispetto

²⁰⁵ Per una analisi dettagliata dei motivi decorativi e della resa dell'intaglio si rimanda a: Mathea Fortsch 1999, pp. 142-143; Lipps 2011, pp. 131-135.

²⁰⁶ Secondo Freyberger-Ertel, la decorazione sulle facce larghe si sviluppa a partire da circa cm 55-70 dall'attuale piano di posa del blocco del pilastro (cioè privo del settore inferiore relativo al basamento lavorato a parte). Si veda: Freyberger-Ertel 2016, p. 109.

²⁰⁷ Inv. 424588, corrispondente a Ser.Nr. 197127 di Lipps (Id. 2011, p. 131, fig. 115). La base è lavorata nello stesso blocco in cui è intagliato il cespo di foglie da cui si origina il candelabro delle facce brevi dei pilastri stretti.

²⁰⁸ La superficie decorata si riduce ad una larghezza di cm 33,5, per la presenza della cornice perimetrale liscia, il cui sviluppo su entrambi i lati restringe lo spazio di cm 10.

²⁰⁹ Lipps 2011, p. 133.

²¹⁰ Al settore inferiore dei pilastri larghi sono riconducibili solo due frammenti. Si tratta degli invv. 404415 e 404422, corrispondenti a n. 801/1 e 801/2 di Bauer (Id. Manuskript, pp. 397-398) e a Ser.Nr. 198160 e 198124 di Lipps (Id. 2011, p.131, nota 753).

²¹¹ Lipps 2011, p. 131, nota 753.

²¹² Bauer Manuskript, p. 397.

ad oggi, sulla faccia anteriore di uno dei pilastri larghi²¹³ si distingueva la gola superiore, separata dal campo decorato attraverso una scanalatura. Il profilo doveva proseguire con sviluppo analogo alle basi dei pilastri stretti. Sulla faccia contigua destra si rileva la presenza di una trincea per l'inserimento delle modanature di base, che sul fianco dovevano proseguire limitatamente al settore superiore (kyma e gola) e senza il gradino inferiore che correva da pilastro a pilastro.

I piani posteriori dei pilastri larghi non sono decorati e presentano le superfici talvolta lisce, talvolta lavorate grossolanamente. Su uno dei pilastri²¹⁴ è una fascia perimetrale liscia, larga cm 13, di collegamento ai blocchi della parete posteriore. Più o meno all'altezza dell'incasso per sedile o gradino presente sui fianchi, di cui si dirà oltre, si trova uno scalino che, secondo Bauer, è funzionale al raccordo con i blocchi di diversa lunghezza del muro retrostante. Su un altro blocco²¹⁵, dopo un arretramento di 13 cm, il piano posteriore conserva ancora un settore lavorato di cm 3,7- 5,3 da connettere con la parete divisoria larga cm 58.

Uno dei frammenti pertinenti ai pilastri angolari presenta, sia su un fianco che sul retro, una *anathyrosis* funzionale, secondo Bauer, al collegamento ad un muro bugnato (Fig. 512)²¹⁶. L'altro frammento angolare, invece, ha solo sulla faccia laterale una *anathyrosis* larga cm 54, mentre il retro sembra essere rimaneggiato forse a seguito di un rinnovamento in muratura della parete posteriore (precedentemente a blocchi?) (Fig. 513)²¹⁷. Il pilastro di dimensioni eccezionali presenta sul retro una linea incisa lungo l'asse centrale, che funge da spartiacque tra un settore liscio ed uno lavorato a gradina; in prossimità dei bordi fratturati si distingue una serie di incassi allineati a forma di cuneo, relativi ad operazioni di frammentazione del blocco a scopo di reimpiego (Fig. 514)²¹⁸.

Come già anticipato, le facce dei pilastri stretti, larghe cm 60, presentano il settore inferiore non decorato, ad eccezione di sporadici elementi vegetali, che, come si vedrà in seguito, indicherebbero un cambio di progetto. Qui, su una superficie in gran parte lisciata o quasi rifinita si distingue una fascia centrale a sviluppo verticale lavorata a gradina, larga circa cm 10-12, terminante superiormente con un profilo svasato. La conformazione di questo settore indica la predisposizione per l'inserimento di una balaustra. Al suo interno, ad un'altezza di ca. cm 90 da quello che doveva essere il piano di posa originario del pilastro, è un incasso quadrangolare funzionale all'ancoraggio della lastra della balaustra, mentre un secondo incasso più piccolo circolare, realizzato cm 10 al di sopra del precedente, doveva garantire il fissaggio del corrimano²¹⁹. Sulla base di queste tracce di lavorazione, è possibile stimare che le transenne fossero alte ca. 1 metro compreso il corrimano e spesse cm 10/12²²⁰. La predisposizione di transenne dello stesso tipo ricorre anche sulle facce laterali dei pilastri larghi, dove è un'analoga fascia centrale anch'essa provvista di fori di ancoraggio.

Accanto alle impronte per una balaustra, i pilastri con girali presentano altri elementi di non facile lettura. Si tratta di incavi/scassi, alti cm 10 e profondi pochi centimetri, che, ad un'altezza di cm 60/70 dal piano di posa originario dei fusti, attraversano per l'intera larghezza un lato breve dei pilastri e proseguono per un tratto sulle due facce larghe contigue. Tali scassi sembrano riconducibili

²¹³ Inv. 404415.

²¹⁴ Bauer Manuskript, p. 397, n. 801/1.

²¹⁵ Bauer Manuskript, p. 399, n. 801/3.

²¹⁶ Bauer Manuskript, p. 402, n. 803/1.

²¹⁷ Bauer Manuskript, p. 402, n. 803/2.

²¹⁸ Bauer Manuskript, p. 401.

²¹⁹ Bauer Manuskript, p. 408. Secondo Freyberger-Ertel, la presenza occasionale di ulteriori solchi, cavità o depressioni è ascrivibile alla successiva rimozione dei perni in fase di spoliatura (Freyberger-Ertel 2016, p. 109).

²²⁰ Per una panoramica sulle varie tipologie di transenne rinvenute nel Foro Romano e ipoteticamente candidate a questo settore dell'edificio si veda oltre (Cap. IV.4.3).

all'alloggiamento di staffe metalliche funzionali al fissaggio di elementi identificati ora come gradini ora come sedili²²¹. Il piano di fondo presenta una superficie regolarmente sbazzata. Sul lato breve del pilastro, all'interno della zona interessata dallo scasso, sono quattro o più incavi di forma quadrata o rettangolare: quelli realizzati più in alto, in numero di due o tre, risultano allineati uno accanto all'altro, mentre gli altri due si dispongono in verticale lungo l'asse centrale del pilastro²²². Sulle diverse funzioni attribuite dagli studiosi a questi incavi si veda oltre.

A conclusione di questa rassegna descrittiva, si vuole porre l'attenzione su un particolare, che caratterizza il pilastro di grandi dimensioni (Figg. 514-515)²²³. Sul piano anteriore decorato, in posizione leggermente decentrata verso sinistra rispetto all'asse mediano, è presente un incasso profondo cm 30. Tale incasso si trova a ca. cm 20 dall'altezza dell'arco inferiore di un girale e a cm 10 da quello del girale successivo superiore. Secondo Bauer, le dimensioni dell'incasso sono compatibili con il sistema di ancoraggio delle statue di Orientale, che egli ipotizza si trovassero davanti ai pilastri con girali di formato largo. Per questo motivo, lo studioso tenta di ricostruire a che altezza del fusto cadesse l'incasso, attraverso un ragionamento piuttosto elaborato, che, data l'importanza della proposta avanzata, si ritiene opportuno riportare in maniera estesa²²⁴. L'analisi della decorazione sui pilastri meglio conservati mostra uno sviluppo costante in altezza dei girali. Tenuto conto che su uno dei pilastri larghi²²⁵ l'arco inferiore del primo girale termina a cm 68 e quello del secondo a cm 105, è possibile stimare una distanza tra l'uno e l'altro di ca. cm 37²²⁶. Ciò permette di ipotizzare che l'arco inferiore del girale successivo si trovasse a cm 142 di altezza e quello seguente a cm 175-179²²⁷. Nel caso del pilastro grande la distanza tra gli archi inferiori dei due girali sovrapposti risulta minore, pari a ca. cm 31 anziché cm 37. Questo comporta che le altezze sopra indicate vadano di volta in volta scalate: non potendo valutare con certezza se l'arco inferiore del primo girale si trovasse sempre a cm 68 dal piano di posa del pilastro o se risentisse anch'esso di una diminuzione di quota, le altezze successive si riducono rispettivamente ad almeno ca. cm 99 (se non 91), 130 (se non 122) e 157-161 (se non 149-152)²²⁸.

Partendo dai dati così ricostruiti, Bauer tenta di calcolare a che altezza venisse a cadere l'incasso sul pilastro grande. Escludendo i primi due girali, che si trovano a quote troppo basse incompatibili con lo sviluppo delle statue di Orientali, l'attenzione dello studioso si concentra su la terza e la quarta girale. Tenuto conto che l'incasso dista cm 10 dall'arco inferiore del girale sovrastante, a seconda dell'identificazione di quest'ultima con il terzo o il quarto girale della sequenza ricostruita da Bauer, le due altezze da considerare sono rispettivamente cm 120 (130-10=120 se non 122-10=112) e cm 147-151 (157/161-10=147/151 se non 149-153 - 10 = 139-143). La prima soluzione può essere scartata, in quanto il frammento di pilastro, che conserva il settore inferiore del fusto fino ad un'altezza di cm 130, non mostra i segni di un analogo incasso²²⁹. È più probabile, dunque, che

²²¹ Si tratta di una sorta di scasso a tenaglia, funzionale ad accogliere una grappa metallica larga cm 8. A differenza di quanto oggi possa sembrare, esso fu realizzato con cura, rispettando l'impianto decorativo originario del pilastro (Freyberger-Ertel 2016, p. 111). Sulla presenza di eventuali gradini o sedili si veda oltre.

²²² Freyberger-Ertel 2016, p. 112.

²²³ Inv. 404425.

²²⁴ Bauer Manuskript, pp. 399-401.

²²⁵ Inv. 404415. Si tratta del pilastro largo che conserva la parte inferiore del fusto.

²²⁶ Il dato trova grosso modo conferma anche sul pilastro largo inv. 404418, dove il motivo a girali è meglio conservato. Si tratta del frammento pertinente al settore centrale del fusto.

²²⁷ Riguardo a queste altezze e all'oscillazione indicata nell'ultima misura, Bauer rimanda ad uno schizzo da me non rintracciato (Bauer Manuskript, p. 400).

²²⁸ Non mi è del tutto chiaro perché la dimensione da scalare sia di 8 cm.

²²⁹ Inv. 404415.

l'incasso si trovasse a circa cm 139-151 dal piano di posa del pilastro. Sulla base di queste considerazioni, lo studioso ricostruisce anche l'altezza dell'attico sopra la cornice del primo ordine, pari a cm 155-167²³⁰. In conclusione, si ricorda che l'incasso sul piano anteriore del pilastro costituisce per Bauer un elemento importante a favore della sua ipotesi che vede le statue di Orientali collocate davanti ai pilastri larghi a cui erano ancorate.

Venendo ad uno sguardo d'insieme sui pilastri a girali, va sottolineato come le articolate caratteristiche decorative e tecniche riscontrate sui fusti, con predisposizione di transenne, staffe e incassi vari, hanno reso problematico ricostruire la foggia originaria di questi elementi. A questo proposito, nel tentativo di conciliare aspetti così eterogenei, talvolta in contrasto fra loro, gli studiosi si sono espressi in modi differenti.

Secondo Lipps, in origine i pilastri di formato stretto erano stati concepiti con tutte e quattro le facce interamente decorate da elementi vegetali per tutta la loro altezza. Solo in seguito l'ornato delle facce larghe fu rimosso nel tratto inferiore a favore delle transenne, inserite solo in un secondo momento, in occasione di alcune modifiche apportate durante la realizzazione dell'edificio²³¹. In questo modo troverebbero spiegazione gli sporadici lacerti del motivo a girali lasciati in posto in quei settori probabilmente non più visibili, dopo il cambio di progetto (Fig. 519). Le forme compositive e stilistiche di questi elementi residui mostrano, infatti, caratteristiche in linea con la restante decorazione dei pilastri inquadrabile in epoca augustea. Proprio in virtù di questa unità compositiva Lipps ritiene che tale intervento, seppur temporalmente successivo a seguito di un cambiamento progettuale, sia avvenuto all'interno dello stesso processo di costruzione²³².

Secondo lo studioso, anche la lavorazione in due blocchi, riscontrata nei pilastri stretti, andrebbe a favore dell'ipotesi di un cambio di progetto in corso d'opera: se si ipotizza una lavorazione dei pilastri dal basso verso l'alto e se si suppone che l'ornato del settore inferiore fosse già ad uno stadio avanzato di realizzazione al momento del cambiamento²³³, si può ritenere che i pilastri, originariamente monolitici, siano stati tagliati all'altezza della parte inferiore già decorata, per sostituire questo settore inferiore con nuovi blocchi che non prevedevano più tale decorazione. A suo avviso, l'unico frammento di basamento conservato sembrerebbe confermare questa ipotesi, visto che ha entrambe le facce larghe completamente lisce, anziché rimaneggiate secondo le modalità riscontrate sugli altri frammenti di pilastro (Fig. 517)²³⁴.

Ad un contestuale cambio di progetto, lo studioso ascrive anche gli scassi a danno dell'ornato realizzati per l'alloggiamento di staffe metalliche funzionali all'inserimento di elementi, che, a suo dire, andrebbero identificati con dei sedili (Figg. 518, 520)²³⁵. L'ingombro di tali panchine doveva

²³⁰ Tale dimensione è il risultato del seguente calcolo: 47 (il livello dello zoccolo delle statue orientali, che non portava alcun altro blocco, è completo nella sua altezza, poiché i fori delle staffe per il suo rivestimento si trovano nella parte superiore) + 74 (base delle statue) + 185 (altezza del foro del tassello nel retro delle statue) - 139-151 (altezza del foro del tassello nel pilastro) = 155-167. Bauer *Manuskript*, p. 401.

²³¹ A mio avviso, il fatto che i cespi di foglie d'acanto, posti immediatamente al di sopra delle transenne, siano realizzati sullo stesso piano dei girali e non ad un livello ribassato, come dovrebbe essere in caso di una rilavorazione, indicano che la presenza delle transenne era prevista sin dall'origine.

²³² Lipps 2011, p. 130.

²³³ Lipps ritiene che sui lati brevi la decorazione fosse già stata completamente elaborata, mentre sulle facce larghe era stata appena iniziata (Lipps 2011, p. 131, nota 749).

²³⁴ Inv. 424588. A questo proposito si veda: Lipps 2011, p. 131, in particolare nota 752.

²³⁵ Lipps 2011, p. 131. Viene ripresa l'ipotesi già avanzata da De Angelis d'Ossat e sostenuta da Bauer. A questo proposito si veda oltre.

occultare le parti già decorate in precedenza o appena sbazzate²³⁶. Per questo motivo non si dovette procedere necessariamente alla loro rimozione, tanto che alcune porzioni di questa decorazione sono ancora oggi visibili.

Rispetto a quanto sostenuto da Lipps, la ricostruzione avanzata da Bauer presenta alcune differenze soprattutto riguardo la sequenza delle fasi di lavorazione dei pilastri. Innanzitutto egli sembra considerare unitario il progetto decorativo dei fusti e la balaustra, ritenendo che un cambio di progetto si sia verificato in seguito con l'inserimento di una panchina. A questo proposito, alloggiamenti stretti, solo in un secondo momento allargati, testimonierebbero un ulteriore intervento riconducibile probabilmente ad epoca tardo-antica²³⁷. Pertanto lo studioso ipotizza una prima fase con un sedile in legno, lungo quanto basta per consentire ad una persona di sedersi su entrambi i lati del pilastro affacciandosi verso la navata centrale; in questo caso, lo spazio al centro della campata doveva essere libero, visto che le transenne da lui attribuite a questo settore hanno la parte inferiore usurata; inoltre lo spazio sotto i sedili doveva essere aperto, lasciando a vista il basamento profilato delle transenne presso i pilastri, la cui lavorazione altrimenti non avrebbe avuto senso (Figg. 521-522)²³⁸; inoltre si dovrebbe vedere una differenza fra le parti usurate in quanto a vista e quelle meglio conservate in quanto coperte, cosa che non si riscontra.

L'inserimento di questa prima panchina viene ascritta ad una ripianificazione del progetto iniziale, che comportò una violenta cesura dei motivi decorativi, già realizzati sui lati brevi dei pilastri. Tuttavia, tale intervento deve essere avvenuto ben presto, quando non era stata ancora ultimata la decorazione dei pilastri, come testimonierebbe lo stadio di bozza di alcuni elementi vegetali nell'area dei sedili.

In un secondo momento, la panchina in legno sarebbe stata sostituita con una lapidea estesa per l'intera campata e con frontale chiuso. Per la sua installazione gli scassi già esistenti furono allargati²³⁹ e al loro interno, nel tratto corrispondente al lato breve del pilastro, furono realizzati piccoli incavi.

Secondo Bauer, questi ultimi sarebbero serviti a fissare i pannelli adiacenti delle pareti anteriori dei sedili²⁴⁰; ciò significa che i frontali delle panchine erano così lunghi da coprire lo spazio tra un pilastro e l'altro²⁴¹. Con la realizzazione di questa nuova panchina, non era più possibile sedersi rivolti verso la navata centrale né tantomeno affacciarsi al suo interno. Evidentemente tale visuale doveva aver perso importanza a favore delle attività legate allo scambio di denaro²⁴². Le caratteristiche grossolane di tale intervento e la significativa alterazione di questo settore dell'edificio porterebbero Bauer a ritenere che questo cambiamento sia avvenuto in epoca diocleziana, in concomitanza con i lavori di rinnovamento del muro perimetrale tra l'aula e le *tabernae*.

²³⁶ Come evidenziato da Freyberger-Ertel, in questi settori, accanto a elementi vegetali, sono anche bugne dai contorni irregolari e con superfici circostanti lisce. Secondo i due studiosi, si tratterebbe di parti residuali dei piani originari dei blocchi grezzi arrivati dalle cave. La loro posizione sembra suggerire la presenza di un gradino sul lato interno della loggia. A questo proposito si veda: Freyberger-Ertel 2016, pp. 110-111.

²³⁷ Bauer Manuskript, p. 408.

²³⁸ Non è del tutto chiaro a quale tipologia di transenne faccia riferimento Bauer, visto che quelle in bardiglio con motivo a graticcio, tradizionalmente associate dallo studioso alla loggia, dovevano avere il lato rivolto verso i sedili liscio e privo di profilature alla base.

²³⁹ La rilavorazione di questi scassi è, ad esempio, particolarmente evidente sul pilastro inv. 424503 (ex 3717) (Bauer Manuskript, n. 805/2, p. 409).

²⁴⁰ In uno degli incavi si conserva un pezzo di marmo incastrato per favorire l'ancoraggio delle lastre (Bauer Manuskript, p. 410, n. 805/4, pilastro Inv. 424504).

²⁴¹ Bauer Manuskript, p. 409, n. 805/3.

²⁴² Bauer Manuskript, p. 409.

In linea con quanto sostenuto da Bauer e Lipps, anche Freyberger-Ertel ritengono che i pilastri stretti siano stati rimaneggiati in un secondo momento²⁴³. Tuttavia, le loro posizioni differiscono sui modi e sui tempi di realizzazione di questo cambiamento. Innanzitutto, riguardo alle transenne, essi ipotizzano almeno una riparazione e sostituzione delle stesse. A tale conclusione rimanderebbero i due incassi sui pilastri nel settore riservato alle balaustre, troppo vicini per essere riferiti alla stessa fase²⁴⁴: i fori quadrati, più regolari e posizionati sempre allo stesso posto, sarebbero relativi all'inserimento della prima recinzione, mentre gli altri andrebbero riferiti ad un intervento successivo²⁴⁵. In entrambi i casi, dovevano essere state utilizzate transenne monolitiche, essendo i fori posizionati nel punto di passaggio tra l'elemento verticale delle transenne ed il corrimano²⁴⁶.

In merito ad altri interventi più sostanziali, i due studiosi ritengono che i pilastri stretti si siano danneggiati nel corso del tempo, a causa della loro precaria stabilità; in particolare lo slittamento o la rottura degli architravi avrebbe provocato un ribaltamento con frattura delle parti inferiori. Da ciò deriverebbe la disomogenità riscontrata nei tagli orizzontali nel settore inferiore dei pilastri, realizzati ad altezze diverse rispetto al cespo di foglie d'acanto²⁴⁷. A seguito di questo incidente, le basi danneggiate sarebbero state in gran parte smaltite²⁴⁸ e si sarebbe proceduto ad una riparazione dei pilastri: il piano inferiore fratturato sarebbe stato regolarizzato e sarebbero stati realizzati gli scassi per l'inserimento di elementi funzionali al fissaggio con un supporto più lungo in pietra o legno che correva trasversalmente da un pilastro all'altro. Rispetto a quanto sostenuto da altri studiosi, essi ritengono che tali elementi non vadano identificati con dei sedili che, qui posizionati, verrebbero ad inficiare l'affaccio libero. Inoltre l'altezza di queste panchine risulterebbe molto bassa²⁴⁹. Piuttosto, essi preferiscono ipotizzare la presenza di gradini per sopraelevare ulteriormente la loggia e migliorare la visuale²⁵⁰.

Tale intervento potrebbe risalire all'epoca di Diocleziano, quando l'edificio potrebbe essere stato interessato da restauri nel settore del portico e dell'aula, dopo i danni provocati dall'incendio del 283 d.C. Riguardo agli incavi da perno (i 4/5 incassi) all'interno degli scassi per staffe, in corrispondenza di uno dei lati brevi del pilastro stretto, i due studiosi ritengono che non siano contestuali a questo intervento, così come sostenuto da Lipps. La loro posizione all'altezza dei margini inferiori delle staffe o ancora più profondi, sarebbe inconciliabile con l'inserimento delle staffe stesse. Pertanto ritengono che la loro realizzazione sia dovuta ad un successivo cambiamento d'uso avvenuto dopo il 410 d.C., quando i pilastri con girali sarebbero stati rimossi dalla terrazza superiore non più fruibile, a causa dei danni subiti dall'edificio. In questa occasione, le parti metalliche sarebbero state spoliate senza curarsi di compromettere la forma degli scassi, per questo motivo giunti a noi alterati rispetto al loro aspetto originario. I pilastri sarebbero stati quindi trasportati all'interno dell'aula per essere reinstallati o semplicemente riposti dopo lo smontaggio. A loro avviso, il rinvenimento di questi materiali all'interno dell'edificio, documentato dalle foto di scavo, potrebbe indicare che essi furono posizionati lì solo in un secondo momento e non necessariamente fin dall'inizio come sostenuto da

²⁴³ Freyberger-Ertel 2016, pp. 112-113.

²⁴⁴ Freyberger-Ertel 2016, p. 110. A questo proposito si veda oltre il paragrafo sulle transenne.

²⁴⁵ Forse ascrivibile ad epoca diocleziana. Si veda oltre.

²⁴⁶ Secondo i due studiosi, questi fori non erano in grado di sostenere corrimani lavorati a parte (Freyberger-Ertel 2016, p. 109).

²⁴⁷ Freyberger-Ertel 2016, p. 109.

²⁴⁸ Secondo i due studiosi, questo smaltimento spiegherebbe la presenza di una sola attestazione pertinente alle basi dei pilastri stretti.

²⁴⁹ Freyberger-Ertel 2016, p. 111.

²⁵⁰ Freyberger-Ertel 2016, p. 111.

Bauer. Secondo i due studiosi, le fasi successive di abbandono e saccheggio non consentono di dirimere la questione.

IV.4.2 Capitelli corinzieggianti o a sofà di pilastro

Dall'area della Basilica Emilia provengono oltre una ottantina di elementi pertinenti a capitelli corinzieggianti, dimensionalmente compatibili con i pilastri con girali²⁵¹.

Gli esemplari meglio conservati, pressoché interi, in numero di 5, sono stati a lungo esposti nel Chiostro di Santa Maria Nova, mentre recentemente sono stati ricoverati in uno dei magazzini del Parco, ad eccezione di un capitello attualmente compreso nell'allestimento del nuovo Museo del Foro, collocato al di sopra del relativo pilastro con girali.

I restanti materiali si trovano distribuiti tra l'area delle *tabernae*, dove si contano 6 frammenti, il cd. Magazzino Bauer, che accoglie 57 frammenti di piccolo formato, ed il magazzino ricavato sotto il tempio di Venere e Roma con i restanti reperti²⁵².

Da un punto di vista dimensionale, i capitelli possono essere suddivisi in due gruppi, definiti per comodità larghi (Figg. 523-525)²⁵³ e stretti (Fig. 526)²⁵⁴, come i relativi pilastri. Per alcuni frammenti non è possibile stabilire l'appartenenza all'uno o all'altro formato²⁵⁵.

L'altezza di tutti i capitelli si aggira tra cm 42 e 48; la larghezza delle facce maggiori dei capitelli stretti misura alla base cm 58-60, così come quella delle facce minori dei capitelli larghi²⁵⁶. Differente è lo sviluppo delle restanti facce, che nei capitelli stretti misura alla base tra cm 22 e 26, mentre in quelli larghi tra cm 82 e 88,4²⁵⁷. In media le dimensioni di queste facce si aggirano intorno a cm 25 nei capitelli stretti e poco oltre cm 80 in quelli larghi²⁵⁸. All'interno di questo quadro dimensionale abbastanza uniforme, Bauer e Lipps segnalano la presenza di due capitelli larghi eccezionalmente più grandi: il primo si distingue per l'eccessivo sviluppo in larghezza delle facce maggiori che raggiungono i cm 97 (Fig. 524)²⁵⁹; il secondo per il suo formato quadrangolare, in cui tutte le facce sono larghe cm 88,4²⁶⁰ (Fig. 525).

In corrispondenza dell'abaco, tutti i capitelli presentano un aumento delle dimensioni di ciascuna faccia fino a cm 15.

²⁵¹ L'individuazione e l'analisi di tutti i reperti si deve a Lipps (Id. 2011, pp. 135-140), che ha integrato la schedatura già avviata da Bauer (Id., Manuskript, pp. 415-416).

²⁵² Lipps 2011, p. 135, nota 769.

²⁵³ I capitelli di formato largo sono attestati da 16 frammenti. La maggior parte di essi consiste in porzioni estremamente limitate. Solo tre esemplari presentano uno stato di conservazione più completo. Si tratta degli invv. 404414, 404421 e 437383.

²⁵⁴ I capitelli di formato stretto sono attestati da 47 frammenti. Gli esemplari meglio conservati ammontano a 5.

²⁵⁵ Si tratta di n. 24 frammenti.

²⁵⁶ Tale dimensione trova riscontro nei pilastri. A questo proposito si veda Cap.IV.4.1.

²⁵⁷ Le dimensioni dei capitelli meglio conservati sono riportate nella Tab. 20 di Lipps (Id. 2011, p. 223).

²⁵⁸ Riguardo a questi ultimi, sebbene si tratti della tipologia verosimilmente più diffusa, in quanto dimensionalmente compatibile con la maggior parte dei pilastri larghi, resta un solo capitello largo standard (inv. 437383) in buono stato di conservazione.

²⁵⁹ Si tratta del capitello inv. 404421, corrispondente a n. 804/2 di Bauer (Id. Manuskript, p. 403) e a Ser.Nr. 198127 di Lipps (Id. 2011, p. 135, nota 773).

²⁶⁰ Si tratta del capitello inv. 404414, corrispondente a Ser.Nr. 198126 di Lipps (Id. 2011, pp. 138-139). Tali dimensioni sono state ricostruite sulla base di quanto conservato. In questo caso ad eccedere sono soprattutto quelle facce per le quali ci si sarebbe aspettati una larghezza di cm 60, come nei restanti esemplari pertinenti ai pilastri larghi di formato standard (Lipps 2011, p. 223, tab. 20).

I piani superiori dei capitelli stretti sono lisciati o lavorati a gradina e sono privi di incassi per l'ancoraggio ad un eventuale elemento sovrastante²⁶¹.

Sui piani superiori dei capitelli larghi, invece, sono presenti sia incassi con canalette di scolo funzionali all'imperniaggio, che altri da leva per il posizionamento dei manufatti. In particolare su uno degli esemplari meglio conservati²⁶², due incassi da perno si trovano in corrispondenza dell'asse centrale che corre dal fronte verso il retro, mentre due incassi da leva sono sul bordo anteriore dell'abaco e a cm 29 di distanza dall'asse centrale, dove si riscontra una lavorazione più grossolana delle superfici. Questo comporta che non era possibile collocare al di sopra di questo capitello due architravi adiacenti che dovevano collegarsi con i due pilastri vicini. Per questo motivo, Bauer e Lipps ritengono che l'architrave non si dovesse trovare direttamente sopra i capitelli. È preferibile supporre che qui alloggiassero blocchi quadrangolari di dimensioni cm 60x63-65 oppure un unico blocco rettangolare spesso cm 60, che si sovrapponeva al capitello, proseguendo poi sul muro, che si sviluppava probabilmente sul retro sia dei capitelli che dei pilastri larghi a girali²⁶³. Per quanto riguarda la trabeazione sovrastante, il tema verrà affrontato oltre²⁶⁴. Qui si anticipa solo che, nel caso in cui essa fosse costituita da blocchi cuneiformi di travertino, esternamente foderati da lastre di marmo, come sostenuto da Bauer²⁶⁵, le lastre di rivestimento dell'intradosso dovevano poggiare sul capitello, probabilmente sulla fascia risparmiata a lato di uno degli incassi per leva²⁶⁶.

Sul piano inferiore di entrambe le tipologie sono incassi per il fissaggio con i sottostanti pilastri con girali.

Da un punto di vista decorativo²⁶⁷, i capitelli stretti sono intagliati su tutti e quattro i lati, mentre quelli larghi sicuramente su una delle facce principali, mentre le altre presentano di volta in volta soluzioni differenti a seconda del formato. Il retro è sempre privo di motivi ornamentali. Al di là di piccole variazioni, le facce principali di entrambe le tipologie presentano un analogo schema decorativo, con una corona di foglie d'acanto, ampie volute ad S, sottili tralci vegetali nascenti all'altezza della voluta inferiore ed un calice centrale, da cui si origina il fiore d'abaco²⁶⁸. I capitelli terminano inferiormente con un astragalo/tondino liscio²⁶⁹.

Le facce brevi dei capitelli stretti, invece, mostrano uno sviluppo differente, con una corona a foglie d'acanto angolari e palmetta centrale, le quali si sviluppano per l'intera altezza del kalathos; segue un pulvino rivestito da due corone di foglie lisce sovrapposte, raccolte al centro da un balteo a doppio nastro, che scende sul kalathos fino a toccare la cima della palmetta centrale.

Come già accennato, le facce brevi dei capitelli larghi presentano soluzioni decorative differenti. L'esemplare meglio conservato²⁷⁰, tra quelli di dimensioni canoniche, presenta una faccia breve

²⁶¹ Sull'esemplare inv. 437371, il piano superiore presenta al centro un foro circolare del diametro di cm 2,3, con resti di perno metallico spesso cm 1,5.

²⁶² Inv. 437383, corrispondente a inv. Palatino 3719, al n. 804/1 di Bauer (Id. *Manuskript*, pp. 402-403) e al n. 198118 (Id. 2011, pp. 136-137, fig. 121). Una simile distribuzione degli incassi si ritrova anche sul capitello inv. 404421.

²⁶³ Bauer *Manuskript*, p. 403; Lipps 2011, p. 136.

²⁶⁴ Cap. IV.4.3.

²⁶⁵ Bauer *Manuskript*, nn. 814-816, pp. 433-437.

²⁶⁶ Bauer *Manuskript*, p. 403.

²⁶⁷ Per una dettagliata descrizione delle singole componenti decorative si rimanda a: Mathea Fortsch 1999, pp. 142-143, tav. 12-14; 63.3-4; Lipps 2011, pp. 136-140.

²⁶⁸ Sui capitelli stretti il fiore d'abaco è costituito da una rosetta a 6 petali, mentre su quelli larghi non si conserva.

²⁶⁹ Secondo Bauer, questa modanatura corrisponderebbe alla terminazione superiore del sottostante pilastro con girali e in questo caso sarebbe lavorata sul capitello secondo una soluzione che ricorda quanto già riscontrato a proposito dell'apophyge delle colonne dell'ordine inferiore della navata centrale intagliata sulle basi sottostanti (Bauer *Manuskript*, p. 415).

²⁷⁰ Lipps 2011, p. 137, fig. 121.

decorata con schema analogo a quella principale. A variare sono solo alcuni dettagli, come ad esempio la resa delle volute ad S private del girale alla base. La faccia opposta, invece, risulta ornata solo nel primo tratto anteriore, con la presenza della foglia d'acanto angolare e di una sola voluta ad S²⁷¹. La restante superficie laterale ed il retro sono privi di ornato, in quanto evidentemente non a vista. Per quanto riguarda i capitelli di formato maggiore, si può solo affermare che anch'essi presentano due facce contigue decorate, come i restanti esemplari, e che sul piano posteriore di uno di essi si conserva parte di una superficie a gradina, funzionale al raccordo con la parete retrostante.

IV.4.3 La “trabeazione” del settore a pilastri con girali

Il mancato rinvenimento di elementi di trabeazione compatibili con il sistema a pilastri con girali rende problematica la ricostruzione architettonica di questo settore dell'edificio. Come già evidenziato, le caratteristiche riscontrate sui piani di posa superiori dei capitelli corinzieggianti non sembrano idonee ad accogliere architravi posti a contatto diretto, ipotizzando piuttosto che i capitelli fossero sormontati da blocchi quadrangolari o rettangolari²⁷². Partendo da queste considerazioni, Bauer arriva ad ipotizzare la possibile presenza di una serie di leggere arcuazioni (*scheitrechter Bogen*), in luogo di una tradizionale trabeazione rettilinea. Secondo lo studioso, a favore di questa soluzione giocherebbero alcuni elementi rinvenuti nell'area della Basilica Emilia. In primo luogo si fa riferimento ad un blocco cuneiforme di travertino²⁷³, alto cm 69,5, con spessore inferiore di cm 63, corrispondente grosso modo alla profondità dei capitelli di pilastro di cm 65 (Fig. 527). Verso la sommità tale elemento si allarga su un lato (secondo Bauer quello rivolto verso l'interno della loggia), fino a raggiungere probabilmente la larghezza di cm 80, dimensione riscontrata per i lati dei plinti delle basi dell'ordine superiore²⁷⁴. Due giunti obliqui, presenti sui piani laterali, indicano che l'elemento cuneiforme era fissato a quelli limitrofi. Gli altri incassi presenti soprattutto sul piano superiore sembrano invece relativi ai *ferrei forfices* per il sollevamento del blocco. Solo un incasso presente su una delle facce a vista sembra relativo al fissaggio di una lastra di rivestimento²⁷⁵.

La trabeazione formata da più blocchi cuneiformi affiancati doveva avere una sezione trasversale vicina al rettangolo (Figg. 528-529). Partendo dall'altezza del blocco e considerando un rivestimento a lastre di marmo, è possibile stimare un'altezza minima del fronte di questa struttura ad 'arcuazioni' pari a circa 2 piedi e mezzo (cm 74)²⁷⁶, anche se essa doveva probabilmente variare, viste le discrepanze riscontrate nelle altezze dei plinti delle basi dell'ordine superiore. In particolare, in corrispondenza di queste ultime, le lastre di rivestimento finivano per coprire il punto di giunzione tra blocco della trabeazione e base superiore, nascondendo le altezze differenti di queste componenti

²⁷¹ Bauer e Lipps affermano che i lati brevi sono decorati fino ad una profondità di cm 14; anche l'intaglio dell'abaco si interrompe a questa altezza. La restante superficie, larga cm 54, risulta rifinita a gradina. A tale misura corrisponderebbe lo spessore della parete. A questo proposito si vedano: Bauer Manuskript, p. 402; Lipps 2011, p. 136.

²⁷² Sull'argomento si veda Cap. IV.4.2.

²⁷³ A questo proposito si veda: Bauer, Manuskript, pp. 433-434., n. 814.

²⁷⁴ Secondo Bauer, questo allargamento presente solo sul retro della trabeazione trova riscontro sulle lastre di rivestimento

²⁷⁵ A detta di Bauer, il fissaggio sarebbe stato favorito dall'inserimento nel foro oblungo di un pezzo di marmo (Bauer Manuskript, p. 436).

²⁷⁶ Come sottolineato da Bauer, si tratta di un'ipotesi, in quanto non è detto che l'altezza totale del fronte visibile corrispondesse a quella del blocco (Bauer Manuskript, p. 434).

architettoniche e restituendo all'esterno una struttura regolare. Allo stesso modo, anche i giunti tra un cuneo e l'altro non risultavano più visibili, una volta messe in opera le lastre di rivestimento.

Secondo Bauer, tra i materiali conservati questo è l'unico elemento cuneiforme, con caratteristiche associabili a questa ipotetica trabeazione. Delle altre testimonianze in travertino, rinvenute durante gli scavi e testimoniate nelle foto storiche, non rimane molto, in quanto, non essendosene compresa bene la funzione all'interno dell'architettura dell'edificio, esse furono ben presto sacrificate, riutilizzandole, ad esempio, nelle opere di sistemazione dell'area. È inoltre probabile che anche in antico, dopo l'abbandono dell'edificio, molti elementi in travertino siano stati recuperati per nuovi scopi. A questo proposito, Bauer suggerisce che nella pavimentazione medievale dell'Argileto potrebbero essere confluiti alcuni blocchi di travertino provenienti dalla limitrofa Basilica, tra cui anche elementi cuneiformi²⁷⁷.

Riguardo al rivestimento della struttura in travertino, Bauer ritiene di aver individuato alcuni elementi ascrivibili a questo settore. Si tratta di un numero limitato di lastre la cui conformazione, compresi i fori di ancoraggio, sarebbe compatibile con le caratteristiche del nucleo in travertino a blocchi cuneiformi. Lo studioso distingue due gruppi differenti, uno pertinente al rivestimento del fronte rivolto verso la navata centrale, l'altro a quello del lato verso l'interno della loggia. Alla prima serie²⁷⁸ appartiene una lastra che presenta sul retro un gradino a piano inclinato, lungo il quale si registra una variazione di spessore; secondo Bauer questa caratteristica sarebbe coerente con l'ipotesi di un diverso spessore dei blocchi cuneiformi affiancati l'uno all'altro.

Da un punto di vista tipologico, si distinguono cinque frammenti riconducibili alla parte inferiore della trabeazione, costituita da una lastra modanata ad architrave, con fasce distinte da gradini e coronamento a kyma liscio (alt. cm 3,1) seguito da una fascia liscia (alt. cm 7,5). Al settore superiore del fregio e a quello della cornice sono ascrivibili 19 frammenti. La zona del fregio inizia con una gola arrotondata. Il fregio termina superiormente con un listello arrotondato. Segue la cornice, alta in media cm 12,9²⁷⁹ e articolata in kyma liscio, listello e sima profilata. Poiché non si conserva nessun elemento in tutta la sua altezza, risulta difficile stabilire lo sviluppo totale della trabeazione.

Al rivestimento del lato opposto della trabeazione, quello visibile dalla loggia, sono stati attribuiti tre frammenti relativi alla cornice, articolata in kyma, modanatura, listello²⁸⁰. Le caratteristiche di questi elementi, i cui piani anteriore e posteriore formano un angolo obliquo con la parte superiore, troverebbero riscontro con l'andamento della superficie ipotizzato per questo settore. Secondo Bauer, su questo lato la pendenza del blocco cuneiforme si doveva arrestare a cm 40 di altezza per lasciare spazio nei restanti cm 35 all'inserimento delle grandi travi del soffitto della loggia²⁸¹. Per lo stesso motivo anche le lastre di rivestimento dovevano terminare a quella quota, risultando prive della sima. Escludendo quest'ultimo settore, tutte le dimensioni delle singole modanature corrispondono a quelle riscontrate sulle cornici esterne. Per favorire l'inserimento della copertura della loggia, il piano superiore ed il retro delle cornici si dovevano incontrare formando un angolo ottuso, con una superficie obliqua la cui pendenza doveva essere di 1:6. Questo settore corrisponde alla sezione trapezoidale delle testate delle travi, con la parte posteriore che si alza ad angolo.

²⁷⁷ Bauer, Manuskript, p. 436.

²⁷⁸ A questo proposito si veda: Bauer Manuskript, p. 437, n. 815.

²⁷⁹ Secondo Bauer, l'altezza corrisponde grosso modo ad 1/6 dell'altezza totale della trabeazione, pari a cm 74. Bauer Manuskript, p. 437.

²⁸⁰ Su questo gruppo di elementi si veda: Bauer Manuskript, p. 437, n. 816.

²⁸¹ Secondo Bauer, al di sopra di queste travi si trovava uno strato di travi più sottili, spesse cm 7-10, che in alcuni punti interagivano con le basi dell'ordine superiore (Bauer Manuskript, p. 433).

Secondo Bauer, la serie di ‘arcuazioni’, al posto di una struttura rettilinea, risolverebbe il problema statico derivante dal passo minore delle colonne del secondo ordine rispetto a quello dei fusti del piano terra²⁸². In questo modo, si sarebbe evitato di avere architravi collegati l’uno a fianco all’altro sopra i pilastri, soluzione che avrebbe indebolito ulteriormente la stabilità del secondo ordine, soprattutto nei punti in cui i fusti dell’ordine superiore si fossero venuti a trovare al di sopra dello spazio compreso tra un pilastro e l’altro. In particolare, tale arco doveva contrastare la possibilità di cedimento degli architravi del piano superiore in quei punti di giuntura che non ricadevano in corrispondenza delle colonne del piano terra. Inoltre, la scelta del travertino potrebbe essere stata dettata da ragioni di risparmio economico, nonché dalla maggiore resistenza alla pressione di questo materiale rispetto al marmo. Questa struttura, costituita da blocchi assemblati e realizzata con materiali più poveri, forse di risulta, non avrebbe inficiato l’aspetto finale della basilica, essendo del tutto nascosta dal rivestimento marmoreo. Infine, secondo Bauer, questa soluzione avrebbe favorito una migliore visuale dal basso verso l’alto dell’ordine superiore della basilica, rispetto ad una tradizionale trabeazione con cornici che, per quanto poco aggettanti, avrebbero comunque ridotto la visibilità di questo settore²⁸³.

IV.4.4 Transenne

Come già accennato, la loggia con pilastri a girali prevedeva l’inserimento di una recinzione lapidea, testimoniato dalle tracce di anathyrosis e dagli incassi funzionali all’aggancio di transenne. Di qui la necessità di verificare se tra il materiale rinvenuto nell’area fossero presenti elementi compatibili con questa soluzione. La ricognizione, condotta da Bauer, Lipps e Freyberger-Ertel, ha portato a prendere in considerazione alcune tipologie di balaustre, individuate sia presso il portico antistante la Basilica, che nelle zone circostanti del Foro Romano, tenuto conto della possibile migrazione dei reperti in epoca tarda o post antica, per ragioni di reimpiego o di destinazione a calcara.

Va precisato che per nessuna delle tipologie finora selezionate, qui di seguito esaminate, è stata accertata una provenienza dall’Aula della Basilica, ad eccezione di una serie di corrimani segnalati da Ciacchi²⁸⁴. Anche le foto storiche, che fissano all’interno dell’edificio il luogo di rinvenimento della maggior parte dei pilastri con girali, non sembrano restituire traccia della presenza di eventuali balaustre ad essi abbinare.

Il nucleo più interessante tra le transenne analizzate è realizzato in marmo bardiglio, una qualità lapidea dai toni grigio-bluastrì (Fig. 530-531). Sono stati individuati 7 elementi pertinenti a lastre decorate provviste di basamento²⁸⁵. La maggior parte delle attestazioni è stata rintracciata presso il Tempio di Romolo, in un cumulo di materiali ritenuti provenienti dalla Basilica Aemilia. Due frammenti, invece, sono stati rinvenuti nell’area della Basilica Iulia, mentre un solo esemplare è stato individuato dietro la Curia. Si anticipa che solo di recente, in occasione degli scavi condotti nell’area

²⁸² Si ricorda che, secondo la ricostruzione di Bauer, gli architravi dell’ordine superiore raggiungevano una lunghezza pari a $\frac{3}{4}$ rispetto a quella degli architravi dell’ordine inferiore. A questo proposito si veda: Cap. IV.2.2.4.

²⁸³ Sulle motivazioni che avrebbero portato alla scelta di questa soluzione architettonica si veda: Bauer Manuskript, p. 433.

²⁸⁴ Si veda Cap. VI.1.

²⁸⁵ L’individuazione ed un primo studio di queste transenne si devono a Bauer (Bauer Manuskript, pp. 420-427).

del Comizio²⁸⁶, sono state riportate in luce nuove attestazioni ancora inedite, che, come si dirà oltre, offrono interessanti spunti di riflessione su questa tipologia di materiali.

Le lastre che compongono questa balaustra presentano una sola faccia decorata, mentre l'altra opposta è lasciata liscia. Il piano decorato, incorniciato da una fascia di cm 7,4-7,8, presenta una sequenza di pannelli rettangolari (alt. cm 17,1, largh. cm 29,3), delimitati da una fascia liscia (largh. cm 4,5) e ornati all'interno da un motivo a croce di Sant'Andrea o graticcio²⁸⁷, ottenuto attraverso listelli che si sviluppano in maniera radiale dal centro sottolineato da un elemento circolare simile ad una borchia. Secondo Bauer, sulla base di quanto osservato, è possibile ricostruire la presenza di un massimo di tre rettangoli consecutivi disposti su due filari sovrapposti²⁸⁸. Va sottolineato come il motivo decorativo sia realizzato in rilievo e non a giorno, a differenza di quanto spesso si verifica in questa tipologia di materiali. La sequenza di filari di rettangoli è interrotta dalla presenza di pilastri realizzati ad altorilievo a mo' di lesene (largh. cm 15, pari a quasi mezzo piede romano = cm 14,8), con incorniciatura a modanature lisce (fascia e gola) e terminanti inferiormente con un toro e listello. L'intera faccia decorata delle balaustre termina inferiormente con un basamento, raramente conservato, e articolato a partire dall'alto in gola (alt. cm 2,5 spess. cm 2) e fascia liscia (alt. cm 9), a cui segue un gradino ribassato (alt. cm 4,3, prof. cm 4,4), funzionale secondo Bauer a mediare tra il profilo di base più alto all'esterno (lato faccia liscia della transenna) e quello più basso all'interno (lato faccia decorata)²⁸⁹.

Da un punto di vista stilistico, la decorazione delle transenne rinvia alla prima età imperiale, in linea anche con la qualità marmorea impiegata.

Il retro delle lastre è liscio e presenta varie incisioni, ma nessuno scasso o traccia riconducibile ad un'eventuale installazione di panchine o gradini²⁹⁰. Secondo Bauer, probabilmente si tratta di segni legati ad un riutilizzo dei pannelli come lastre di pavimentazione.

Riguardo alle dimensioni della balaustra, conosciamo con certezza solo lo spessore delle lastre compreso tra cm 10,5 e 13,5 (alle estremità laterali). Secondo i calcoli eseguiti da Bauer, ipotizzando la presenza di lastre con almeno tre filari di rettangoli disposti uno sopra l'altro, l'altezza totale della balaustra, comprensiva di basamento, parapetto e corrimano (di cui si dirà oltre), si aggirerebbe intorno a cm 99,0 (probabilmente $3 \frac{3}{8} F = \text{cm } 99,9$)²⁹¹. Tali dimensioni ben si accordano con le impronte presenti sui pilastri con girali che raggiungono un'altezza di cm 98,5-100, così come lo spessore delle lastre di cm 10,5-13,5 corrisponde grosso modo alla larghezza del binario di collegamento ai suddetti pilastri. Per queste ragioni, Bauer assegna tale tipologia di transenne alla loggia con pilastri, supportato anche dal fatto che gran parte di questi reperti è stata rinvenuta in un

²⁸⁶ I materiali sono stati individuati alcuni anni fa, durante gli scavi condotti nell'area del Comizio sotto la direzione di Patrizia Fortini. Al momento sono in corso le attività di restauro dei pezzi.

²⁸⁷ In questo caso, il motivo canonico si arricchisce di due listelli ortogonali.

²⁸⁸ Bauer Manuskript, p. 420.

²⁸⁹ Bauer Manuskript, p. 422. Il gradino non era più a vista una volta realizzato il piano pavimentale che su questo lato della ringhiera si sviluppava ad un livello più alto rispetto al lato opposto.

²⁹⁰ Le panchine o gradini si trovavano all'altezza di cm 63-69.

²⁹¹ L'altezza della ringhiera di circa cm 99 è ottenuta sommando lo sviluppo delle singole componenti secondo quanto segue: 7,4 (altezza del profilo di base interno) + 13,5 (base secondo il frammento 809/2 + 3,0 kyma + 3,4 fascia liscia inferiore) + 51 (3 x 17,1, cioè 3 filari sovrapposti di campi rettangolari) + 2 x 4,5 (2 fasce lisce intermedie a separazione dei filari di rettangoli) + 3,4 (fascia liscia superiore corrispondente a quella inferiore conservata sul frammento 809/2) = 91,0. A questa misura va aggiunta l'altezza di cm 8 ricostruita per i corrimani lavorati a parte, (di cui si dirà oltre), per un totale di cm 99. L'altezza complessiva può subire delle variazioni, così come si verifica su una lastra di ringhiera dove l'altezza dei campi rettangolari è di solo cm 16,5, raggiungendo uno sviluppo complessivo del parapetto di cm 97,2. A questo proposito si veda: Bauer Manuskript, p. 420.

deposito di materiali localizzato presso il Tempio di Romolo contenente altri manufatti appartenenti con certezza alla Basilica Aemilia²⁹².

Più complesso risulta stabilire la lunghezza originaria dei parapetti, non essendosi conservato nessun elemento intero. A questo proposito Bauer, ipotizzando che le balaustre terminassero sempre alle estremità con delle lesene, ragiona sulla presenza al centro di 2 o 3 file verticali di pannelli a graticcio. Nel caso di due file la lunghezza raggiungerebbe cm 102²⁹³, mentre nel caso di tre ca. cm 135²⁹⁴. La scelta tra la minore o maggiore lunghezza delle transenne determina uno sviluppo ed una articolazione differenti del modulo di base della loggia, la cui estensione è strettamente vincolata alle dimensioni della campata presente tra le colonne del primo ordine. Due sono le soluzioni analizzate da Bauer: la prima prevede l'inserimento tra i due pilastri larghi, posizionati per motivi statici ed estetici necessariamente al di sopra delle colonne dell'ordine inferiore, di due pilastri stretti e di tre lastre di balaustra della lunghezza di cm 102, raggiungendo una estensione totale della campata di ca. cm 433²⁹⁵; la seconda, invece, contempla la presenza tra i due pilastri larghi di un solo pilastro stretto e di due lastre di balaustra lunghe cm 135, con una lunghezza complessiva dello spazio di cm 375²⁹⁶. Tenuto conto che l'intercolumnio tra le colonne del primo ordine, sebbene irregolare, si aggiri in media intorno ai 4,20 metri²⁹⁷, Bauer ritiene più probabile la prima soluzione²⁹⁸. Partendo da questa considerazione e tenuto conto delle differenti lunghezze delle transenne calcolate su ciascun singolo pezzo conservato, rispettivamente di cm 84²⁹⁹, 90³⁰⁰, 100³⁰¹, 102³⁰², lo studioso passa ad analizzare le impronte presenti sul piano superiore delle cornici del primo ordine. Da questa analisi emerge che i pilastri con girali non dovevano essere tutti equidistanti tra loro, ma presentavano una maggiore apertura centrale³⁰³. Sulla base dei calcoli eseguiti da Bauer esaminando le cornici meglio conservate,

²⁹² Bauer Manuskript, p. 420.

²⁹³ Nel caso di due filari verticali la larghezza totale del parapetto viene così calcolata: 29,6 (2 x 14,8 largh. dei due pilastri previsti alle estremità della ringhiera) + 13,5 (3 x 4,5 largh. delle fasce lisce che delimitano i campi rettangolari) + 58,6 (2 x 29,3 larghezza dei due campi rettangolari) = 101,7 = circa 102 (Bauer Manuskript, p. 421).

²⁹⁴ Nel caso di tre filari verticali, invece, la larghezza totale del parapetto viene così calcolata: 29,6 (2 x 14,8 largh. dei due pilastri previsti alle estremità della ringhiera) + 18 (4 x 4,5 largh. delle fasce lisce che delimitano i campi rettangolari) + 87,9 (3 x 29,3 larghezza dei tre campi rettangolari) = 135,5 = circa 135 (Bauer Manuskript, p. 421).

²⁹⁵ La campata viene così calcolata: 306 (3 x 102 lunghezza dei tre parapetti) + 44 (2 x 22 larghezza di due pilastri stretti misurata all'interno, cioè senza la profilatura) + 83 (larghezza pilastro largo) = 433.

²⁹⁶ In questo caso la campata è così calcolata: 270 (2 x 135 lunghezza di due parapetti) + 22 (larghezza di un pilastro stretto) + 83 (larghezza di un pilastro largo) = 375. Questa misura risulta troppo stretta e non trova corrispondenza in nessuna campata del primo ordine della Basilica.

²⁹⁷ Secondo la tabella di Ertel_Freyberger la distanza interassiale varia tra m 3,95 e 4,40 (Ertel_freyberger 2016, p. 71, tab. 5).

²⁹⁸ Secondo Bauer, ciò sarebbe in linea sia con il rinvenimento di un maggior numero di pilastri con girali di formato stretto rispetto a quelli di formato largo, sia con le tracce presenti sul piano superiore delle cornici dell'ordine inferiore. Anche lo sviluppo del corrimano delle transenne confermerebbe il dato. A questo proposito si veda: Bauer Manuskript, p. 421.

²⁹⁹ Bauer Manuskript, p. 422, n. 809/6.

³⁰⁰ Bauer Manuskript, p. 422, n. 809/3.

³⁰¹ Bauer Manuskript, p. 422, nn. 809/4 e 809/5.

³⁰² Bauer Manuskript, p. 421, n. 809/1.

³⁰³ Sulle sequenze di cornici meglio conservate, Bauer individua le impronte di due risalti centrali larghi ca 56 cm e con una distanza tra loro variabile pari a 80 (nella cornice L2), 88 (nella cornice L4) e 95 cm (nella cornice L11) (Bauer Manuskript, pp. 320-321, 423). Se i pilastri con girali di formato stretto si trovavano esattamente su questi risalti erano disponibili rispettivamente 136 cm (56 + 80 cm), 144 (56+88) e 151 (56+95). Sottraendo la larghezza di un pilastro stretto (pari a cm 22 senza la profilatura sporgente) restano per la balaustra centrale una estensione rispettivamente di 114, 122, 129 cm. Riguardo alle aperture laterali, tenuto conto delle diverse misure delle campate di volta in volta stimate e delle diverse estensioni delle balaustre centrali restano a disposizione per le balaustre laterali le seguenti misure così calcolate: nel primo caso 92,5-93,5 cm [campata di 426/428 – 83 (larghezza pilastro largo) – 44 (2 x 22 larghezza di due pilastri stretti) – 114 (lunghezza balaustra centrale) = 185/187 (pari a due balaustre laterali) : 2 = 92,5-93,5]; nel secondo caso da

le distanze tra i pilastri con girali sono quindi comprese tra cm 82,5 e 129, il che ben si accorda con le larghezze dei parapetti stimate tra cm 84 e 102.

A coronamento dei parapetti in bardiglio Bauer attribuisce una serie di circa 62 frammenti in marmo bianco³⁰⁴, lavorati a parte rispetto alle lastre (Fig. 533)³⁰⁵. I corrimani terminano superiormente con un arco a tutto sesto, mentre su entrambe le facce presentano modanature lisce: si distinguono a partire dall'alto un listello (o astragalo liscio?), una gola ed un gradino; segue una superficie liscia³⁰⁶. L'altezza dei coronamenti rilevata al centro è di ca. cm 8 (1/4 di piede romano = cm 7,4), di cui 6,3 corrispondenti alla parte superiore modanata. Lo spessore misura in media cm 22,3 (3/4 di piede romano = cm 22,2), mentre quello in corrispondenza del piano inferiore è compreso tra cm 10,5-12. Quest'ultima misura risulta inferiore rispetto alla larghezza dei parapetti delle balaustre che raggiungono i cm 13,5 in corrispondenza delle lesene³⁰⁷. Inoltre, in prossimità di entrambe le facce modanate, il piano inferiore dei coronamenti presenta una modanatura sporgente tra cm 0,4-1, la quale doveva avanzare rispetto alle lastre della recinzione. Secondo Bauer, questa discrepanza tra la larghezza inferiore dei coronamenti e quella dei parapetti potrebbe essere superata supponendo un restringimento delle transenne verso l'alto. Basandosi sulla ricomposizione di 5 frammenti, la lunghezza massima dei corrimani raggiunge cm 62.

Partendo dai frammenti conservati, che sviluppano una lunghezza totale di cm 1256, e considerando che tra questi si distinguono 24 pezzi angolari o di giunzione, Bauer ipotizza, su basi meramente statistiche, che la lunghezza di ogni elemento dovesse essere di ca. cm 52,3 (1256:24). Supponendo la combinazione di due elementi angolari, la misura totale così ottenuta è pari a cm 104-105; secondo lo studioso, essa risulterebbe in linea sia con la presenza di tre aperture di circa un metro, ottenute inserendo due pilastri con girali stretti tra due larghi, sia con le lunghezze delle lastre della ringhiera come sopra calcolate, comprese tra cm 82,5 e cm 129³⁰⁸.

L'ipotesi, sostenuta da Bauer, di attribuire le transenne in bardiglio con motivo a croce alla loggia composta da pilastri a girali ha portato lo studioso a presentare alla Soprintendenza di Roma un progetto di esposizione dei pezzi nel chiostro dell'Antiquario Forense secondo la sua ricostruzione (Fig.534).

L'impiego di queste transenne è stato recentemente messa in discussione da Ertel-Freyberger sulla base di diverse considerazioni³⁰⁹.

82,5 a 87,5 cm (corretto a matita con 84) [campata tra 414-424 (corretto a matita con 415) – 83 (larghezza pilastro largo) – 44 (2 x 22 larghezza pilastri stretti esclusa profilatura) – 122 lunghezza balaustra centrale = 414/424 (corretto a matita con 415; pari a due balaustre laterali) : 2 = da 82,5 a 87,5 cm (corretto a matita con 84); infine, nel terzo caso ca. 86 cm [campata di 428 – 83 (larghezza pilastro largo) – 44 (2 x 22 larghezza pilastri stretti esclusa profilatura) – 129 (lunghezza balaustra centrale = 172 (pari a due balaustre laterali) : 2 = 86]. Ne consegue il seguente sviluppo delle aperture occupate dalle balaustre: nel primo caso 93 (laterale) : 114 (centrale): 93 (laterale); nel secondo caso 85 : 122 : 85; nel terzo caso 86 : 129 : 86. I dati qui riportati sono stati desunti da Bauer Manuskript, p. 423.

³⁰⁴ Freyberger-Ertel 2016, p. 114. Come si dirà oltre, i due studiosi, purché ritengono che tra i pilastri con girali corresse una transenna lavorata in un solo blocco e non con corrimano a parte, escludono che questa tipologia possa essere pertinente alla loggia, rinviandola, invece, all'area dei sacella posti lungo la Via Sacra nell'area antistante il portico (Freyberger-Ertel 2016, pp. 27-28, fig. 16).

³⁰⁵ Si tratta verosimilmente della tipologia documentata da Ciacchi come *transenna fra le grosse candelieri* (Cap. III. 2.5.2.2, Ciacchi F) e replicata in un ulteriore disegno a corredo degli appunti di scavo. (Appendice Ciacchi).

³⁰⁶ Bauer Manuskript, p. 426.

³⁰⁷ Va rilevato che si conserva un frammento di coronamento con spessore maggiore pari a cm 15,4. Secondo Bauer esso potrebbe appartenere ad una delle balaustre delle logge intermedie (Mittelogen), che forse avevano parapetti particolarmente spessi (con decorazioni a rilievo?). A questo proposito si veda: Bauer Manuskript, p. 427.

³⁰⁸ Bauer Manuskript, p. 426.

³⁰⁹ Ertel-Freyberger 2016, pp. 113-114.

Innanzitutto, i differenti luoghi di ritrovamento dei reperti, distribuiti tra la Basilica Iulia, la Curia ed una catasta di marmi presso il Tempio di Romolo, non consentono di assegnare con certezza questi materiali alla Basilica Emilia. Inoltre, da un punto di vista decorativo, la presenza di una faccia liscia non sembra consona ad un impiego in una loggia. Anche lo spessore delle lastre di ca. cm 12 risulterebbe superiore alla larghezza di cm 10 registrata per le anatirosi. Infine, in merito ai corrimani attribuiti da Bauer a queste transenne, i due studiosi rilevano che, sebbene si adattino alla forma delle anathyrosis, non risultano compatibili con i fori di ancoraggio³¹⁰.

Per queste ragioni, i due studiosi escludono l'utilizzo di queste transenne in combinazione con i pilastri a girali. A mio avviso, le perplessità espresse da Ertel-Freyberger possono essere pienamente condivise soprattutto in merito ad una non sicura appartenenza di queste transenne all'area della Basilica Emilia, essendo state individuate in zone più o meno distanti dall'area di questo edificio. In particolare, riguardo agli elementi conservati nel Tempio di Romolo, si può affermare con certezza che lì furono ricoverati numerosi frammenti rinvenuti in varie zone del Foro, probabilmente per ragioni di conservazione e per sottrarli ad eventuali furti. Le foto di archivio mostrano, infatti una distesa di marmi eterogenei appartenenti a più contesti e cataste non meglio identificabili (Figg. 652-653). A ciò si aggiunge il fatto che non sempre è facile ricostruire l'esatta provenienza dei materiali e gli spostamenti subiti nel corso del tempo nell'area. A questo proposito risulta eloquente una foto d'archivio che mostra una delle transenne in bardiglio, indicata come proveniente dalla Basilica Iulia, campeggiare a bordo scavo della Via Sacra, nel tratto antistante il portico della Basilica Emilia (Fig. 532)

Anche in merito all'estensione originaria delle balaustre, così come ricostruita da Bauer, è possibile avanzare delle obiezioni, soprattutto alla luce dei nuovi dati acquisiti da recenti rinvenimenti. Dall'area del Comizio, infatti, limitrofo alla Basilica Emilia, proviene una serie di frammenti di transenne con schema decorativo del tutto simile a quello in esame anch'esse realizzate in marmo bardiglio. Il nucleo, ancora inedito e in corso di studio³¹¹, fu reimpiegato nella pavimentazione tardoantica del comizio, a faccia in giù, occultando il lato decorato e lasciando a vista solo il piano liscio più idoneo alla nuova funzione pavimentale. La maggiore estensione di questi frammenti, rispetto a quelli finora attribuiti alla Basilica, consente di fare alcune osservazioni. All'interno del gruppo, infatti, un elemento mostra, nel senso della lunghezza, una sequenza di almeno tre pannelli con motivo a croce, a cui segue un pilastrino e, in successione, l'attacco di un ulteriore pannello sempre con motivo a croce. Questa soluzione smentisce l'ipotesi di Bauer che le transenne terminassero solo alle estremità con delle lesene. Inoltre, considerate le dimensioni medie di un rettangolo e di un pilastro, è possibile stimare che questa transenna dovesse raggiungere una estensione eccessiva per lo spazio previsto tra i pilastri, secondo la restituzione di Bauer. Infine alcune precisazioni sugli elementi di coronamento abbinati da Bauer alle transenne in bardiglio. Si tratta di corrimani realizzati in marmo bianco, anziché nella stessa qualità lapidea dei parapetti, una soluzione apparentemente anomala. Inoltre, essi presentano il piano superiore convesso invece che piatto, secondo uno sviluppo poco consono ad un affaccio da un loggiato, dove ci si aspetterebbe un davanzale piatto più adatto ai fruitori³¹². Le caratteristiche di questi corrimani sembrano, invece, più

³¹⁰ Freyberger-Ertel 2016, p. 114.

³¹¹ Le transenne sono state recuperate in occasione degli scavi condotti negli ultimi anni da Patrizia Fortini nell'area del comizio e del *lapis niger*. I materiali sono in corso di studio da parte di chi scrive.

³¹² Va specificato che la presenza di eventuali sedili non avrebbe in ogni caso favorito un affaccio dalla loggia, impedendo di avvicinarsi a ridosso della recinzione, mentre eventuali gradini avrebbero ridotto l'altezza delle transenne a circa 40 cm a tal punto da rischiare di cadere nel vuoto.

confacenti a parapetti atti a delimitare aree di rispetto, ma, tenuto conto di quanto documentato da Ciacchi³¹³, sembra sia da escludere la proposta di Freyberger-Ertel di attribuirli all'area dei sacella che si sviluppavano lungo la via Sacra nell'area antistante il portico della Basilica Emilia³¹⁴. Infine, va sottolineato come le transenne a graticcio, a differenza dei pilastri a girali, non mostrino traccia dell'inserimento di eventuali panchine o gradini.

Escludendo una pertinenza alla loggia dei parapetti in bardiglio, Freyberger-Ertel prendono in considerazione altri frammenti per i quali è più probabile una provenienza dalla Basilica Emilia, essendo stati individuati nel portico antistante l'edificio vero e proprio.

Si tratta di un gruppo di balaustre lavorate insieme al corrimano e decorate da un motivo a reticolo ottenuto attraverso listelli arcuati che disegnano elementi a goccia³¹⁵; il punto di intersezione dei listelli presenta una sorta di borchia (Fig.535)³¹⁶. Il motivo decorativo, che risale probabilmente ad un modello in bronzo, ricorre sia su lastre decorate solo su una faccia che su transenne ornate su entrambe le facce; inoltre è attestata sia la versione piena che traforata. Nell'ambito di queste varianti, Bauer propone di attribuire la tipologia piena, decorata solo su una faccia e con spessore di cm 11,5, alla balaustra del secondo ordine del portico antistante alla Basilica, dove, secondo la sua ricostruzione, si rendeva necessaria una recinzione³¹⁷. Freyberger-Ertel, invece, non condividendo l'esistenza di questo secondo piano del portico, valutano l'utilizzo delle transenne a goccia in relazione con la loggia a pilastri con girali, ma finiscono per escluderla. Secondo i due studiosi, infatti, sia le balaustre decorate solo su una faccia che quelle ornate su entrambi i lati presentano spessori ridotti e perni di ancoraggio non compatibili con le tracce riscontrate sui pilastri a girali³¹⁸. Inoltre la forma del coronamento non corrisponde a quella svasata suggerita sulla anathyrosis dei pilastri³¹⁹. Per una struttura leggera come quella della loggia, essi ritengono più adeguato l'impiego di balaustre traforate, documentate in numero ridotto in quanto soggette probabilmente ad un maggior rischio di rottura. Tra questi materiali si distinguono un unico frammento di transenna in giallo antico spessa cm 5,5 (Fig. 537)³²⁰ e pochi esemplari in marmo bianco, spessi fino a cm 8³²¹. Sebbene tali spessori risultino inferiori a quelli previsti sui pilastri a girali di cm 10, i due studiosi non escludono che, nell'ambito delle numerose varianti, potessero essere presenti anche esemplari più spessi. Riguardo alla transenna in giallo antico, va ricordato che, per questo frammento, Bauer, ipotizza un possibile impiego sui lati brevi della navata centrale all'altezza della loggia, in combinazione con alcuni pilastrini lisci in marmo africano, le cui caratteristiche sarebbero assimilabili ai pilastri con girali. Si tratta di due frammenti che permettono di ricostruire pilastrini con le facce articolate in superfici lisce

³¹³ Si veda nota 116.

³¹⁴ Si veda nota 115.

³¹⁵ Il motivo a goccia o a squame non è uniforme su tutte le lastre, ma si presenta in forme variate, ora con linee più squadrate, ora con disegno allungato e margini arrotondati.

³¹⁶ Questo nucleo è stato analizzato sia da Bauer (Id. Manuskript, p.188 ss.) che da Freyberger-Ertel (Id. 2016, p. 113).

³¹⁷ Bauer Manuskript, pp. 191-192. Si veda anche: Ertel-Freyberger, p. 113, fig. 148. Si fa presente che, ad un esame autoptico, alcune di queste transenne, per le quali Bauer indica l'utilizzo di marmo bluastro, sembrano realizzate in proconnesio, il cui primo impiego a Roma viene fatto risalire all'epoca di Domiziano. Pertanto, per ragioni cronologiche sembra di dover escludere un uso di questi esemplari nell'impianto della Basilica di epoca augustea.

³¹⁸ Si veda ad esempio una delle transenne meglio conservate in marmo lunense, del tipo decorato a reticolo su entrambe le facce. Alta cm 90 e spessa cm 5,5, essa era collegata ad una struttura portante attraverso perni che non trovano corrispondenza sui pilastri a girali (Freyberger-Ertel 2016, p. 113).

³¹⁹ Freyberger-Ertel 2016, p. 114.

³²⁰ Freyberger-Ertel 2016, p. 114, fig. 149, tav. 66a. Questa tipologia di transenna viene assegnata da Bauer ad uno dei lati brevi della loggia a pilastri

³²¹ Freyberger-Ertel 2016, p. 114, tav. 66b.

inquadrate da modanature lisce (Fig. 538)³²². Sul piano superiore di uno dei frammenti è presente uno dei due incassi per l'assemblaggio con il capitello, mentre sulle facce maggiori dell'altro frammento si rilevano incavi funzionali, a detta di Bauer, all'inserimento di transenne. Proprio sulla base di quest'ultima caratteristica lo studioso suppone che i pilastri fossero messi in opera di taglio, come si verifica nel caso dei pilastri a girali. Tuttavia, le ridotte dimensioni delle facce maggiori, di circa cm 32, non consentono di assegnare a questi elementi un ruolo portante al pari dei pilastri con girali, in grado di sostenere l'ordine superiore. Pertanto, secondo Bauer, essi vanno attribuiti ai lati minori della navata centrale, dove, a suo dire, essendo esclusa la presenza di un secondo ordine di colonne, essi dovevano creare insieme alla balaustra il passaggio necessario di collegamento tra la loggia meridionale e quella settentrionale. Come sottolineato da Freyberger-Ertel, Bauer non si sofferma sul problema di come conciliare la presenza di transenne con motivo a croce sui lati lunghi della loggia dell'aula e quella di transenne con motivo a reticolato sui lati brevi³²³.

In conclusione, si fa presente che da quest'esame sono stati esclusi tutti quei frammenti in marmo bianco, per i quali Ertel-Freyberger ipotizzano un impiego come recinzione dei sacella posti lungo la via sacra prospiciente la cd. Porticus Gai et Luci³²⁴.

IV.4.5 Fregio-architrave

Dall'area della Basilica provengono tre frammenti di fregio-architrave, di formato decisamente più piccolo, rispetto all'architettura del portico e degli ordini interni dell'Aula (Fig. 539)³²⁵. L'elemento, alto cm 51 e spesso alla base intorno a cm 40, si compone di un fregio liscio e di un architrave a tre fasce, coronato da tenia, listello e gola rovescia; il soffitto presenta un lacunare decorato da un motivo a calici fogliacei contrapposti a palmette. Su una delle facce del blocco meglio conservato è visibile un settore rozzamente lavorato, posto in prossimità di un fianco originario: un'ampia scanalatura dalla superficie sbazzata attraversa in senso verticale l'intera altezza del manufatto, interrompendo bruscamente le modanature; segue un settore sporgente articolato come la restante trabeazione, ma con l'architrave lasciato non finito. Sulla stessa faccia il blocco termina superiormente con una fascia leggermente arretrata e a taglio obliquo, anch'essa non rifinita.

Freyberger ed Ertel attribuiscono questa tipologia di fregio-architrave al pergolato con pilastri a girali che si sviluppava sulla terrazza della Basilica Emilia; in particolare, sulla base di compatibilità dimensionali, ipotizzano che esso corresse al di sopra dei pilastri brevi in direzione del muro di fondo della loggia, sostenendo i pannelli con lacunari che fungevano da soffitto (Figg. 540-541)³²⁶. Ismaelli non concorda con questa soluzione, ritenendo che le caratteristiche riscontrate sull'elemento meglio conservato, sopra ricordato, siano più idonee all'inserimento della testata terminale del blocco all'interno di una muratura³²⁷.

³²² A questo proposito si veda: Bauer Manuskript, p. 445, nn. 821/1 e 821/2. Dimensioni ca. cm 18x32. Secondo Bauer, l'incorniciatura liscia che inquadra i campi è assimilabile a quella presente sui pilastri a girali. Si fa presente che attualmente sul sito Arachne DAI-Rom questi frammenti sono schedati come pertinenti a finestre.

³²³ Freyberger-ertel 2016, p. 114.

³²⁴ A questo proposito si veda: Ertel-Freyberger 2016, pp. 27-28.

³²⁵ Invv. 437368

³²⁶ A questo proposito si veda: Cap. IV.4 e V.2.

³²⁷ Ismaelli 2017, p. 402.

Infine, si ricorda che Lipps non contempla questi elementi architettonici tra i materiali della Basilica Emilia e che lo stesso Bauer non li inserisce nella sua ricostruzione dell'edificio.

IV.4.6 Pannelli con soffitti a cassettoni

Tra il materiale generalmente attribuito alla Basilica alcuni frammenti sono riconducibili a lastre di lacunari (Fig. 541)³²⁸. I restauri realizzati nei primi decenni del Novecento hanno ricomposto quattro pannelli, un tempo esposti nel chiostro dell'Antiquarium forense ed ora ricoverati in uno dei magazzini del Parco³²⁹. La presenza di ulteriori frammenti presso il cd. Magazzino Bauer³³⁰ testimonia l'esistenza in origine di un numero maggiore di elementi.

I pannelli ricostruiti sono rettangolari e presentano uno schema decorativo analogo: al centro di ognuno è un campo quadrangolare con rombo inscritto oppure cerchio, al cui interno è un rombo dai lati concavi decorato con una rosetta; gli spazi di risulta sono riempiti da elementi vegetali a calici contrapposti e piccole rosette; la restante superficie dei lacunari è decorata da una sequenza di tre coppie di cassettoni, disposte simmetricamente ai lati del campo centrale. Questi ultimi sono decorati da rosette e solo raramente hanno un'articolazione interna più complessa con rombi o cerchi iscritti. Lungo il perimetro di ogni pannello corre una fascia liscia, che presenta dimensioni particolarmente ridotte sui lati lunghi e maggiori su quelli brevi³³¹. Secondo Lipps, erano proprio queste fasce più larghe a garantire l'appoggio principale della lastra.

Da un punto di vista dimensionale si distinguono due gruppi: il primo è costituito da pannelli originariamente lunghi cm 220 e larghi cm 63-67; il secondo, invece, da lastre di formato leggermente maggiore, lunghe circa cm 274 e larghe cm 77. Gli spessori, particolarmente ridotti, si aggirano tra cm 4 e 7³³².

Problematico è stabilire la pertinenza o meno dei lacunari all'architettura della Basilica Emilia, non essendo note testimonianze dirette di un loro rinvenimento nell'area. Neppure la foto storica di uno dei pannelli restaurati, indicata da Lipps e Freyberger-Ertel³³³ a supporto di un eventuale legame con il monumento, può essere presa in considerazione, in quanto, come si dirà oltre, va riferita ad un'altra area del Foro Romano³³⁴.

In merito al luogo d'impiego, Bauer attribuisce questi pannelli alla copertura della navatella settentrionale³³⁵, ipotesi ripresa anche da Lipps, che tuttavia non esclude altre possibili collocazioni, come al piano superiore o tra i pilastri con girali³³⁶.

³²⁸ Lipps 2011, pp. 154-156; Freyberger-Ertel 2016 pp. 114-118.

³²⁹ Invv. 437273, 437274, 437275, 437276.

³³⁰ Lipps segnala la presenza di n. 24 frammenti (Lipps 2011, p. 154, nota 868).

³³¹ Secondo Lipps, le fasce più larghe sui lati brevi garantivano l'appoggio principale della lastra (Lipps 2011, pp. 155-156). Freyberger ed Ertel, invece, ritengono che i pannelli poggiassero su tutti e quattro i lati (Freyberger-Ertel 2016, pp. 117-118).

³³² Freyberger – Ertel indicano uno spessore di soli cm 4 corrispondente a quello dei rivestimenti parietali (Freyberger-Ertel 2016, p. 114). Sulla tipologia di questi lacunari si rimanda a quanto indicato da Freyberger-Ertel (2016, p. 114) e ai confronti segnalati da Lipps, (Id. 2011, p. 154, nota 870; in particolare: Hoepfner 1991; Heilmeyer-Rakob 1973, tavv. 37-38; Milella 2004, p. 68, fig. 16)

³³³ Freyberger-Ertel 2016, tav. 66 c-d.

³³⁴ Si veda Cap. VI.4

³³⁵ Bauer Manuskript, p. 380.

³³⁶ Lipps 2011, p. 156.

Freyberger- Ertel, invece, inseriscono questi pannelli come soffitto dello spazio interno del pergolato da loro ricostruito sulla terrazza esterna della basilica³³⁷.

Tra la documentazione d'archivio, si ricorda il rilievo di Tognetti dedicato a due dei lacunari più completi (Fig. 299)³³⁸. Si fa presente come in questo caso, a differenza di altri rilievi dello stesso autore, non manca l'intestazione indicante Basilica Emilia; l'annotazione a matita in cui si fa riferimento a questo monumento, è stata probabilmente aggiunta in un momento successivo durante le fasi di riordino dei disegni.

IV.4.7 Ipotesi di ricostruzione del loggiato e di collocazione all'interno dell'edificio

Sulla base dei dati dimensionali forniti da Bauer e Lipps, i pilastri con girali e capitelli corinzieggianti, sviluppano un'altezza di ca. cm 372-378³³⁹. Se si aggiunge la trabeazione di almeno cm 74, calcolata da Bauer, l'elevato doveva raggiungere ca. cm 450.

Una struttura di questo tipo non ha ancora trovato una ricostruzione definitiva e tanto meno una collocazione soddisfacente all'interno dell'edificio.

Esaltati sin dal momento del rinvenimento da Boni, Tognetti, Chiacchi e Bartoli, i pilastri con girali furono inizialmente apprezzati soprattutto per la loro raffinata decorazione³⁴⁰. In questa prima fase, Tognetti assegna questi elementi ai seggi dei magistrati, ipotizzandone la presenza alle estremità dell'Aula³⁴¹. Solo in un secondo momento si iniziò ad affrontare in maniera più approfondita il complesso tema dello sviluppo di questa architettura e di una possibile attribuzione ad un settore dell'elevato della basilica. In tal senso, uno dei primi a porre la questione è stato Guglielmo De Angelis d'Ossat, che ha affrontato l'argomento nella sua relazione del 1933³⁴². Innanzitutto l'architetto esclude una collocazione di questa struttura al piano terra della basilica, in quanto sulla pavimentazione non riscontra la presenza di grappe funzionali al fissaggio dei pilastri. Lo studioso, quindi, ipotizza che questo comparto si sviluppasse ad una certa altezza del muro divisorio tra l'aula e le *tabernae*, che verosimilmente non doveva essere del tutto cieco. Nella sua proposta ricostruttiva, esposta a livello descrittivo e priva di elaborati grafici, immagina il settore superiore pieno solo in corrispondenza delle porte della basilica, mentre la restante superficie doveva presentarsi a giorno, suddivisa dai pilastri: quelli larghi dovevano cadere in corrispondenza delle colonne della navata centrale, mentre quelli stretti si distribuivano nello spazio compreso tra due pilastri larghi. Attraverso alcune aperture tale struttura doveva consentire il passaggio ad una galleria, che si sviluppava al di sopra delle *tabernae* del portico, mettendo in comunicazione l'interno della basilica con lo spazio antistante l'edificio. Questa galleria avrebbe compensato la minore altezza delle *tabernae* rispetto all'elevato del primo ordine della navata centrale. Secondo De Angelis d'Ossat, tale discrepanza dimensionale troverebbe conferma nelle impronte delle volte delle *tabernae* e nei resti della muratura

³³⁷ Freyberger-Ertel 2016, p. 117-119. Secondo i due studiosi il pannello di maggiore formato è dovuto alla modifica della forma di uno degli spazi della terrazza.

³³⁸ Cap.III.2.4.2 Tognetti 11, Fig. 299.

³³⁹ Secondo Bauer, l'altezza dei pilastri e dei capitelli è di cm 373-375 (pari a 12 ½ piedi romani = cm 370,0?). Bauer Manuskript, p. 415.

³⁴⁰ Si ricorda che i motivi decorativi dei pilastri sono stati in seguito analizzati da Mathea Fortsch, nel suo più ampio studio sui pilastri con girali (Mathea Fortsch 1999, pp. 142-143, tav. 12-14; 63.3-4), e, più di recente, da Lipps, che, come già più volte sottolineato, ha fornito una schedatura completa di tutti gli elementi conservati (Lipps 2011, pp. 131-135).

³⁴¹ Tognetti 1903, pp. 10-11.

³⁴² Archivio SAR, Fascicolo 6, Basilica Aemilia. Relazione De Angelis d'Ossat, 1933, pp. 2-3.

caduta all'interno dell'aula. La soluzione così proposta, oltre ad alleggerire il lungo muro perimetrale dell'edificio, doveva favorire una maggiore illuminazione dell'aula rendendo più arioso lo spazio interno aperto verso l'esterno³⁴³. Freyberger Ertel non condividono questa ricostruzione ritenendo che indebolirebbe la funzione portante della parete sud dell'aula e finirebbe per fondere insieme aree funzionali diverse, come quelle delle *tabernae* e della loggia³⁴⁴.

Riguardo agli incassi presenti nel settore inferiore dei pilastri, De Angelis d'Ossat è il primo a suggerire una funzione per l'inserimento di sedili, ripresa e sostenuta da vari studiosi.

Dopo le osservazioni fatte dall'architetto, il comparto a pilastri con girali torna al centro di un rinnovato interesse a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso, ad opera di Bauer, impegnato nello studio della basilica. A lui si devono la prima analisi sistematica dei pezzi, una proposta di restituzione grafica dell'elevato di questo settore e una nuova ipotesi di collocazione all'interno dell'edificio.

Secondo Bauer, in considerazione del fatto che i pilastri presentano segni dell'attacco di una balaustra, la loro posizione va ricercata ad un piano superiore, probabilmente tra il primo ed il secondo ordine della navata centrale (Figg. 521-522). L'impostazione delle transenne mostra come i pilastri stretti fossero disposti di taglio, con la faccia minore a vista e quella larga cm 60 allineata nel senso della profondità. I pilastri più larghi, di peso maggiore e con il compito di sostenere il carico principale dell'ordine superiore, dovevano svilupparsi esattamente al di sopra delle colonne dell'ordine inferiore, poggiando probabilmente su alcuni blocchi di travertino, che a loro volta insistevano sulla parte posteriore delle cornici sporgenti del primo ordine della navata. Nello spazio compreso tra due pilastri larghi, corrispondente ad una campata dell'ordine inferiore della navata centrale, Bauer posiziona due pilastri stretti, posti di taglio. Secondo lo studioso, questa soluzione sarebbe suggerita dal numero maggiore di frammenti conservati relativi al formato stretto e dalle impronte presenti sul piano superiore delle cornici del primo ordine, che, a suo dire, indicherebbero la presenza di un attico con due risalti posti nello spazio corrispondente a quello tra due pilastri larghi³⁴⁵. Tale disposizione troverebbe conferma anche nello sviluppo ricostruito per le transenne³⁴⁶. Per quanto riguarda il pilastro largo di dimensioni eccezionali, con la faccia principale larga cm 132, Bauer ritiene che l'unica collocazione possibile sia ai lati della campata particolarmente ampia, che si trovava in corrispondenza del passaggio centrale alla *porticus*³⁴⁷. Circa la trabeazione, come già ricordato, viene ipotizzata una struttura a blocchi di travertino, rivestita di lastre di marmo (Figg. 527-529).

Riguardo alla balaustra tra i pilastri, lo studioso prevede l'utilizzo di transenne a graticcio lungo i lati maggiori dell'aula, mentre su quelli brevi posiziona una recinzione con motivo a squame (Fig. 536). Circa gli scassi per staffe, Bauer condivide la proposta avanzata da De Angelis d'Ossat, che prevede l'inserimento di sedili³⁴⁸.

³⁴³ A supporto di questa ricostruzione, vengono citati i confronti con la Porta Marzia a Perugia, la basilica di Pompei e alcune costruzioni orientali di Bosra e Mileto, oltre che con le rappresentazioni in pittura.

³⁴⁴ Freyberger-Ertel 2016, p. 116.

³⁴⁵ Su questi risalti dovevano poggiare le lesene dell'attico sulle quali a loro volta insistevano le basi dei pilastri stretti. Secondo i calcoli di Bauer, la larghezza dei risalti di ca. cm 56 sarebbe compatibile con questa soluzione: infatti, sottraendo su entrambi i lati le rientranze del profilo di base ricostruito per l'attico ($2 \times 7,4 = 14,8$) si otterrebbe una larghezza delle lesene di ca. cm 41; tenuto conto che la larghezza dei pilastri di cm 25-26 doveva aumentare verso il basso fino a cm 33,3 (sulla base di quanto si verifica sui pilastri di formato largo), avanzerebbero cm 8; questi ultimi sarebbero compensati dall'eventuale rastremazione delle lesene verso l'alto ed ancora dalla sporgenza dei gradini da prevedere nei punti di passaggio alle basi dei pilastri (Bauer Manuskript, p. 407).

³⁴⁶ A questo proposito si veda Cap. IV.4.5.

³⁴⁷ Bauer Manuskript, p. 399.

³⁴⁸ Bauer Manuskript, pp. 407-408.

Secondo lo studioso, davanti ai pilastri larghi, nel tratto avanzato delle cornici sporgenti, erano collocate le statue di Orientali, le quali dovevano essere ancorate sul retro agli stessi pilastri; il dato sarebbe confermato dalla presenza di un incasso predisposto all'altezza delle scapole delle sculture, il quale sembrerebbe trovare corrispondenza con uno analogo, particolarmente profondo, conservato su un frammento di pilastro³⁴⁹.

Il loggiato così ricostruito non costituiva una vera e propria galleria, ma era suddiviso da una serie di muri perpendicolari in spazi o stanze fra loro separati, dove si poteva soggiornare per assistere ad udienze o altri eventi che si svolgevano nella navata centrale. Secondo lo studioso, questa ripartizione, che serviva anche a dare maggiore stabilità statica alla struttura, troverebbe conferma nelle caratteristiche riscontrate sui piani posteriori dei pilastri e dei capitelli, del tipo di formato largo.

La ricostruzione avanzata da Bauer è stata a lungo oggetto di dibattito da parte di vari studiosi, che di volta in volta ne hanno evidenziato i punti di forza e gli elementi di debolezza.

Secondo Lipps³⁵⁰, a favore della proposta di Bauer giocherebbero alcuni fattori: innanzitutto il rinvenimento di gran parte dei materiali della loggia all'interno dell'edificio; quindi le impronte sul piano superiore delle cornici del piano inferiore della navata centrale compatibili con la presenza di blocchi su cui si sarebbero impostati sia il loggiato, che le basi con statue di Orientali; la verosimile collocazione di queste sculture davanti ai pilastri larghi, confermata anche dall'incasso predisposto su uno di essi per l'ancoraggio delle stesse; alcuni elementi angolari, pertinenti sia ai pilastri larghi che alle basi di Orientali, che possono trovare un'adequata collocazione nell'elevato di Bauer, nei punti in cui la struttura piega ad angolo retto; le tracce di lavorazione sul retro dei pilastri larghi coerenti con la presenza di muri divisorii del loggiato; infine, i motivi decorativi più consoni ad un interno. I punti critici, invece, sono rappresentati dalla mancanza di una trabeazione compatibile con questo ordine di pilastri e dall'assenza sui piani superiori dei capitelli di pilastro di incassi che ne possano confermare la presenza. Inoltre la disposizione dei pilastri stretti potrebbe determinare problemi statici all'elevato della Basilica³⁵¹.

Anche Ismaelli³⁵² esprime delle perplessità circa la presenza di un "mezzanino" all'interno della basilica, una soluzione decisamente insolita, che al momento non trova confronti in altri edifici dello stesso tipo. Allo stesso tempo, invita a riesaminare più nel dettaglio le impronte, di non facile lettura, evidenziate da Bauer sui piani superiori delle cornici dell'ordine inferiore e a valutare meglio la compatibilità di una balaustra alta solo m 1 con un loggiato aperto nel vuoto.

A mio avviso, alle motivazioni sin qui esposte, si aggiunge il fatto che, secondo la ricostruzione di Bauer, si verrebbe a privilegiare il punto di vista laterale dei pilastri stretti. In particolare, le facce dei capitelli provviste di pulvino e i lati brevi dei pilastri con candelabri vegetali acquisterebbero maggior risalto rispetto alle più eleganti e raffinate decorazioni previste sulle restanti superfici. Sembra poco probabile che questa fosse la visuale favorita, sia per i frequentatori della navata centrale dell'edificio, sia per chi sostasse nelle stanze ricavate al di sopra delle navate laterali. È più logico supporre, quindi, che la sequenza dei pilastri dovesse essere apprezzata percorrendo una galleria in senso longitudinale, la cui eventuale collocazione all'interno dell'edificio resta ancora da chiarire. Anche le foto storiche legate al rinvenimento di questi materiali, sembrerebbero escludere la presenza di una loggia tra primo

³⁴⁹ A questo proposito si veda Cap. IV.4.1.

³⁵⁰ Lipps 2011, 145-147.

³⁵¹ Lipps 2011, p. 147.

³⁵² Ismaelli 2012, pp. 383-384.

e secondo ordine della navata centrale, non essendo stati individuati pilastri coinvolti nella caduta del muro perimetrale sud dell'aula, così come ci si sarebbe aspettati³⁵³.

In contrasto con quanto sostenuto da Bauer, si pongono anche Freyberger- Ertel³⁵⁴, i quali considerano i pilastri a girali un'architettura leggera, non idonea ad uno spazio chiuso. I due studiosi ritengono più consono collocare questa struttura all'aperto³⁵⁵, verosimilmente sulla terrazza monumentale che si estendeva al di sopra del portico e delle *tabernae* (Figg. 542-543)

In particolare, secondo la loro proposta, la loggia si doveva sviluppare sulla terrazza, a ridosso del muro perimetrale sud dell'edificio, al di sopra dello spazio delle *tabernae*, in posizione arretrata rispetto al filo del portico antistante. I pilastri larghi erano posizionati in asse con le testate dei muri divisorii delle *tabernae*, mentre quelli stretti, in numero di due, scandivano lo spazio intermedio³⁵⁶. Una balaustra posta tra i pilastri recingeva lo spazio interno coperto da un tetto a falda, mentre una crepidine di alcuni gradini, permetteva di superare il dislivello presente tra la loggia e la terrazza circostante. Rispetto a quest'ultima, infatti, la struttura a pergola doveva avere una posizione leggermente rialzata, in quanto lo sviluppo delle volte di copertura del portico antistante alla basilica contribuiva a formare uno spazio di risulta al di sopra delle *tabernae*, sopraelevando la parte posteriore della terrazza in corrispondenza di questo settore. L'affaccio dall'interno della loggia doveva essere ulteriormente migliorato da gradini inseriti negli scassi presenti sui pilastri a girali; i due studiosi, infatti, non ritengono che qui vadano posizionati dei sedili. La loggia così ricostruita, esposta a sud, era accessibile da scale laterali e dalla terrazza stessa. Riguardo alla trabeazione di questo settore, Freyberger e Ertel non condividono la proposta di Bauer di una soluzione a blocchi assemblati, preferendo una struttura tradizionale a architravi, fregi e cornici, idonea a coprire la luce tra i pilastri di cm 165. La mancanza di tracce di perni sui piani superiori dei capitelli non sarebbe così dirimente a favore dell'ipotesi di Bauer, così come l'assenza di materiale attribuibile ad una canonica trabeazione potrebbe essere dovuto solo ad una maggiore esposizione a danneggiamento delle parti alte di questa struttura.

Secondo i due studiosi, per migliorare la stabilità della loggia e sostenere il sistema di controsoffittatura, la costruzione sarebbe stata rinforzata con una sorta di struttura a griglia che scandiva lo spazio interno (Fig. 540)³⁵⁷. A questo scopo sarebbero serviti i fregi-architravi di piccolo formato (Fig. 539)³⁵⁸, che i due studiosi posizionano sui pilastri stretti con andamento nord-sud, tagliando lo spazio interno della pergola. Poiché la loro estensione non poteva coprire l'intera luce compresa tra la fila di pilastri a girali e il muro di fondo della loggia³⁵⁹, è probabile che due ulteriori sostegni fossero collocati a metà strada nel senso della profondità della pergola, allineati ai pilastri stretti e collegati tra loro con ulteriori supporti orizzontali. Infine, a questa stessa struttura apparterrebbero anche le lastre a cassettoni di spessore ridotto, disposte come soffitto negli spazi rettangolari scanditi dalla struttura a griglia (Figg. 540-541).

³⁵³ A questo proposito si veda Cap. VI.1-2.

³⁵⁴ Freyberger-Ertel 2007, p. 134; Id. 2007, pp. 512-513; Id. 2016, pp. 116-118.

³⁵⁵ A sostegno dell'ipotesi di una collocazione all'aperto, i due studiosi portano come confronto l'architettura simile del portico sul giardino della Villa di Iulia Felix a Pompei (H. Eschebach, Pompei, 1978, p. 303, fig. 176; Freyberger-Ertel 2007, p. 512).

³⁵⁶ I due studiosi ritengono convincente la sequenza di un pilastro largo e due stretti proposta da Bauer.

³⁵⁷ Freyberger-Ertel 2016, pp. 117-118.

³⁵⁸ Spessore cm 40. Il fregio, lavorato nello stesso blocco dell'architrave, è privo di decorazione. Si conservano solo tre attestazioni.

³⁵⁹ Tale luce doveva più o meno corrispondere alla profondità delle *tabernae*, pari a circa 5,85 m (Freyberger-Ertel 2016, p. 117).

Come sottolineato da Freyberger-Ertel, la loggia così ricostruita si ispirerebbe ai *maeniana* ricordati dalle fonti antiche, una sorta di balconata/galleria/terrazza panoramica realizzata al di sopra delle *tabernae* sui lati lunghi del Foro, da cui era possibile seguire processioni, cortei trionfali ed altri eventi che si svolgevano nella piazza³⁶⁰. La posizione sopraelevata della pergola sulla terrazza della basilica, in corrispondenza delle *tabernae*, non solo si porrebbe in continuità con questa tradizione³⁶¹, ma favorirebbe la visuale sulla piazza, svolgendo una funzione analoga ai *maeniana*. Come già ricordato, secondo i due studiosi, dopo un probabile restauro di epoca diocleziana, in età tardo-antica i pilastri, rimossi dalla loro collocazione originaria e rimaneggiati, sarebbero stati spostati all'interno dell'Aula, luogo in cui furono rinvenuti.

Secondo Lipps, la ricostruzione proposta da Freyberger-Ertel è molto suggestiva, funzionale e priva di problemi statici³⁶². Tuttavia, a sfavore di questa soluzione giocherebbero il rinvenimento dei reperti all'interno dell'edificio, la mancanza di elementi di trabeazione e di tracce di una messa in opera al di sopra dei capitelli di pilastro, l'eventuale presenza di una parete sul retro dei pilastri larghi, in questo caso ignorata ed ancora l'impossibilità di posizionare in maniera adeguata i pezzi d'angolo attestati. Inoltre, sulla base della loro soluzione, anche le balaustre tra i pilastri verrebbero a perdere una funzione protettiva riducendosi ad un mero ruolo di ripartizione dello spazio. Allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile né verificare né smentire l'esistenza della struttura a pergola³⁶³.

Critiche alla ricostruzione di Freyberger-Ertel vengono mosse anche da Ismaelli, su fronti diversi³⁶⁴. Innanzitutto, genera perplessità la presenza di un "terzo ordine" in legno all'interno dell'aula, generato dalla necessità di dover sopraelevare il tetto della basilica per far posto alle finestre nel tratto di muro che spicca dietro la pergola. Riguardo alle balaustre, lo studioso non condivide l'ipotesi di pannelli e corrimani lavorati in un unico blocco, soluzione smentita, a suo avviso, da due incassi ad L per l'ancoraggio; anche il tentativo di assegnare a questo settore la tipologia di transenne a squame, anziché a graticcio, non si sposerebbe con le tracce sui pilastri. Inoltre egli ritiene poco probabili gradini all'interno della loggia, esprimendosi a favore dei sedili, sebbene questi ultimi risulterebbero eccessivamente alti. Infine, in merito alla struttura a griglia proposta dai due studiosi, Ismaelli ritiene inconciliabile la combinazione tra lastre con soffitto a cassettoni e fregio/architrave di piccole dimensioni: infatti, a suo avviso, quest'ultimo doveva essere in origine inserito in un muro e "la faccia superiore dell'*epikranitis obliqua*" non avrebbe caratteristiche idonee all'appoggio delle suddette lastre.

IV.5 Statue di Orientali

Dall'area della Basilica provengono numerosi frammenti scultorei pertinenti a statue di Orientali, note anche più genericamente con l'appellativo di barbari³⁶⁵. L'iconografia dei personaggi è

³⁶⁰ A questo proposito si veda: Freyberger-Ertel 2007, p. 513.

³⁶¹ Si tratterebbe dell'ultima versione dei *maeniana* posti sopra le *tabernae novae*.

³⁶² Lipps 2011, p. 147.

³⁶³ Lipps 2011, pp. 147-148.

³⁶⁴ Ismaelli 2018, pp. 401-402.

³⁶⁵ Sull'argomento si vedano: Schneider 1986, pp. 115-125, p. 200; Bitterer 2007a, pp. 535-552; Id. 2007b, pp. 155-163; Lipps 2011, 140-14; Schneider 2012, pp. 76-129; Id. 2016, pp. 402-433. Le statue sono state oggetto di un recente studio da parte di chi scrive e di Francesca Consoli, i cui risultati sono stati presentati in occasione del convegno "Statue di Barbari in marmi colorati. Novità dal Foro Romano e Terracina", tenutosi a Roma in Curia Iulia il 6 giugno 2019, con un intervento dal titolo "Disiecta membra. Nuovi dati sui Barbari del Foro Romano", (in corso di pubblicazione). Una breve sintesi degli esiti della ricerca si trova in: Consoli, Violante, Bracci, Cantisani 2023.

chiaramente riconoscibile dal singolare abbigliamento, costituito da corta tunica cinta sotto il petto o all'altezza della vita, *bracae* (pantaloni) orientali, mantello e caratteristico copricapo di tipo frigio (Figg. 544-545). Le sculture sono realizzate nei prestigiosi marmi colorati di pavonazzetto e giallo antico, ad eccezione delle parti nude del corpo, volto e mani, lavorate a parte in marmo bianco (pario lychnites), secondo una consuetudine diffusa nella statuaria antica in pietre colorate.

Lo studio dei pezzi ha permesso di ricostruire l'aspetto originario delle statue che raggiungevano un'altezza di quasi m 2,50 ed erano collocate su basi quadrangolari alte ca. cm 75³⁶⁶ per uno sviluppo totale dell'ordine di oltre 3 metri. La postura generale mostra statue stanti appoggiate ad una gamba portante a cui corrisponde il braccio sollevato e piegato ad angolo retto, mentre all'altra gamba flessa e leggermente scartata verso il retro corrisponde il braccio disteso sul fianco (Figg. 546-547).

La collocazione degli Orientali doveva essere a ridosso di un muro, come testimoniano lo stato di lavorazione sommario del retro e incassi funzionali all'ancoraggio a parete (Fig. 546). I reperti mostrano due modelli speculari che alternati si inserivano nella decorazione architettonica della basilica (Fig. 547). Le basi sostenenti le statue in marmo pentelico presentano su tre facce una elegante decorazione a girali vicina a quella sui pilastri a girali³⁶⁷. La superficie non rifinita del retro è in linea con una collocazione a parete delle sculture. Tra le varie attestazioni si rilevano due elementi riconducibili a basi angolari in quanto decorate solo su due lati³⁶⁸.

Lo stato di conservazione dei reperti è pessimo, non solo per la frammentarietà, ma soprattutto per le superfici consunte e l'aspetto alterato del marmo. Tali caratteristiche spingono a ritenere che le statue non furono danneggiate in fase di spoliazione dell'edificio nell'intento di ridurre in pezzi il materiale marmoreo a scopo di reimpiego edilizio. Sembra, invece, più probabile che l'incendio del 410 d. C. coinvolse anche le sculture. In particolare il calore sprigionato dalla combustione del tetto ligneo dell'edificio, caduto sul pavimento marmoreo dell'aula, dovette provocare la decoesione dei materiali marmorei, indebolendone la struttura interna e favorendo la formazione di crepe e la frantumazione. I marmi brecciati risentirono in maniera più profonda di queste alterazioni, mentre le teste, in marmo bianco, subirono processi di alterazione dei cristalli, raggiungendo vari stadi di calcinazione e annerimento delle superfici per fenomeni di combustione indiretta. In alcune foto d'archivio, risalenti all'epoca degli scavi, è possibile distinguere alcune statue in posizione di caduta o più semplicemente frammenti sparsi di sculture, tutti individuabili nell'area della navata centrale³⁶⁹. Anche nei resoconti delle esplorazioni archeologiche dell'epoca si fa spesso riferimento al rinvenimento nell'aula di elementi scultorei in pavonazzetto e più raramente in giallo antico, inequivocabilmente da identificare con gli Orientali.

Più complesso risulta, invece, stabilire i luoghi di provenienza delle teste di queste sculture, non sempre facilmente distinguibili tra i reperti descritti negli appunti di scavo e mai fotografate nella loro posizione di rinvenimento.

³⁶⁶ Le basi sono alte cm 72-76, profonde cm 64-66 e larghe cm 84-94 (Lipps 2011, pp. 140, 224 Tab. 21)

³⁶⁷ Si veda Cap. 8.4. Per una descrizione puntuale delle basi si rimanda a: Lipps 2011, pp. 140-143.

³⁶⁸ Lipps 2011, p. 141. La presenza di un fianco privo dei consueti motivi ornamentali, rispettivamente a sinistra e a destra delle attestazioni, riconducono a basi angolari disposte in maniera speculare.

³⁶⁹ A questo proposito si veda: Cap. VI.1.

Sulla base dei reperti è stato possibile quantificare almeno 16 statue³⁷⁰, con una netta prevalenza di esemplari in pavonazzetto³⁷¹. Evidentemente le statue in giallo antico, in numero minore, dovevano essere in alcuni punti chiave della Basilica.

Sebbene si tratti di elementi scultorei, sono considerate parte integrante dello sviluppo architettonico dell'edificio e pertanto la loro collocazione costituisce un passaggio importante ai fini della ricostruzione del complesso. Pur non avendo di fatto una funzione portante, la loro postura rimanda ad una sorta di sostegno.

Come è noto, nella proposta avanzata da Bauer le statue vengono posizionate all'interno dell'edificio, tra il primo ed il secondo ordine della navata centrale, in combinazione con la loggia a pilastri con girali (Figg. 548-549)³⁷². Nella ricostruzione Freyberger-Ertel, invece, esse sono inserite sulla facciata dell'edificio, sull'attico del portico in alternanza con i clipei (Figg. 550-551)³⁷³.

Riguardo ai personaggi raffigurati sono state proposte varie interpretazioni, tra cui si ricordano quelle di Frigi, Parti, Persiani o Troiani.

Infine, secondo la maggior parte degli studiosi, a queste statue farebbe riferimento il noto passo di Plinio, che annovera la basilica Emilia tra gli edifici più mirabili di Roma per la presenza di *columnis e (et) Phrygibus*³⁷⁴, probabilmente alludendo con tale espressione proprio alle statue degli Orientali³⁷⁵.

IV.6. Clipei

Dall'area della Basilica Emilia provengono circa una settantina di frammenti marmorei riconducibili a pannelli quadrati di grandi dimensioni, con iscritti dei clipei (scudi)³⁷⁶. Nessuno di questi elementi si conserva intero, ma è possibile ricostruirne l'aspetto originario. Tutti i pannelli sono accomunati dallo stesso motivo di incorniciatura articolato in fascia esterna seguita da kyma lesbio. A variare, invece, è la resa degli scudi, che porta a distinguere tre schemi ornamentali. Il primo ha a partire dall'esterno una fascia decorata da una treccia a due capi (guilloche) seguita da un complesso motivo a ovoli, ospitanti calici vegetali nascenti da volute e separati da freccette dalle estremità vegetalizzate (Fig. 552; Muster 1 di Freyberger-Ertel)³⁷⁷.

Il secondo schema, invece, dopo la consueta fascia a guilloche, ha una decorazione a fitte foglie embricate (Fig. 553; Muster 3 di Freyberger-Ertel)³⁷⁸.

³⁷⁰ Il dato scaturisce dal numero di teste ad oggi identificate, che, a differenza di quanto ritenuto in passato (Bitterer 2007b, pp. 159-160), può essere stimato in 16 esemplari anziché 18; di queste 12 sono conservate nel Parco, 1 presso i Mercati di Traiano, mentre 3 risultano rubate. Riguardo alla sottrazione di queste ultime teste e all'individuazione di due di esse sul mercato antiquario, si rimanda agli studi presentati nel convegno del 2019, in corso di pubblicazione.

³⁷¹ La maggior parte dei reperti è in pavonazzetto, mentre poche sono le testimonianze in giallo antico. Ciò porta a ritenere che le due tipologie di marmi fossero attestate in percentuali decisamente diverse, con una netta prevalenza di pavonazzetto.

³⁷² Si veda Cap. V.1 Ricostruzione Bauer.

³⁷³ Si veda Cap. VI.2 Ricostruzione Freyberger-Ertel.

³⁷⁴ Plin. NH, Appendice n. 12. L'edificio viene esaltato insieme al Foro di Augusto e al Tempio della Pace.

³⁷⁵ Sull'argomento si vedano gli studi di Schneider (Id. 1986, pp. 120-125; Id. 2016).

³⁷⁶ Sull'argomento si vedano: Ertel – Freyberger 2007 a, pp. 135-136; Freyberger – Ertel 2007, p. 518; Lipps 2011, pp. 151-154; Freyberger – Ertel 2016, pp. 102-107.

³⁷⁷ Si tratta del Muster 1 di Freyberger-Ertel. Per una descrizione più dettagliata di questo motivo decorativo e di quelli a seguire si rimanda a Lipps 2011, pp. 152-154.

³⁷⁸ Corrisponde al Muster 3 di Freyberger-Ertel. (Ertel 2011, p. 1040, fig. 1b; Freyberger-Ertel 2016, p. 104, fig. 138). Va precisato che l'unico frammento attestante il motivo a foglie embricate non proviene dalla Basilica, ma bensì dalla Via

Infine il terzo caso ha un elaborato motivo composto da elementi tribaccellati, distinti da lancette cuspidate. Nella ricostruzione proposta da Freyberger (Fig. 554, Muster 2), quest'ultimo pannello è privo del motivo a guilloche a differenza degli altri due schemi decorativi³⁷⁹; tale soluzione si discosta da quanto attestato nel disegno realizzato da Tognetti nei primi anni del Novecento, dove, invece, la treccia è inserita (Fig. 300).

La recente ricognizione, condotta personalmente sui pezzi in esame, ha permesso di confermare quanto documentato da Tognetti, avendo riconosciuto almeno in un frammento il punto di passaggio dal motivo a treccia a quello baccellato³⁸⁰. Inoltre, già in passato, altri frammenti con treccia erano stati attribuiti a questo schema decorativo, come mostra una serie di foto d'archivio dedicate allo studio di ricomposizione dei clipei, in cui esso compare proprio in associazione ai frammenti con baccellature (Fig. 555)³⁸¹.

Tutti e tre i tipi di scudi sono accomunati da uno spazio centrale circolare, al cui interno dovevano essere inserite protomi di divinità o ritratti di personaggi illustri³⁸².

Il mancato reperimento tra i materiali della Basilica di elementi marmorei idonei, ha portato Freyberger ed Ertel ad ipotizzare che tali immagini fossero realizzate in bronzo³⁸³, il cui materiale divenne facile preda nelle fasi di spoliatura dell'edificio. Tuttavia, come si vedrà oltre, in altri contesti, dove ricorrono clipei dello stesso genere, prevale l'uso di apporre elementi marmorei.

I pannelli sono in marmo lunense, come la maggior parte degli elementi architettonici della Basilica Emilia. Essi misurano tra m 2.30 e m 2.40 di lato³⁸⁴, mentre gli spessori passano dai cm 13-17 in corrispondenza della cornice ad un massimo di cm 34³⁸⁵ al centro del pannello, essendo gli scudi bombati. Come già evidenziato da diversi studiosi³⁸⁶, colpiscono le strette analogie iconografiche, dimensionali e di lavorazione tra questi pannelli e i noti clipei del Foro di Augusto, posizionati

Sacra, come indicato nelle schede di catalogo del Parco. Tenuto conto di questo, i due studiosi, ritenendo sufficiente l'alternanza di due soli motivi decorati nella decorazione della basilica, non escludono che il Muster 3 potesse appartenere ad un altro monumento, ad esempio all'arco nel settore sud-orientale del portico di Gaio e Lucio Cesare, dove tuttavia è preferibile collocare la nota iscrizione dedicatoria ivi rinvenuta. Infine, il Muster 3 poteva essere posizionato anche in alcuni punti chiave della basilica, come in corrispondenza degli ingressi principali o all'estremità occidentale del portico. Si ricorda che il confronto più stringente per questa tipologia di clipei si può osservare nella ricostruzione presso la Casa dei Cavalieri di Rodi, che restituisce una porzione dell'attico dei portici del Foro di Augusto (Ungaro 2015, pp. 292 e 304, figg. 17 e 31).

³⁷⁹ Muster 2. Freyberger-Ertel 2016, p. 134, fig. 137. Per questo schema decorativo, i due studiosi portano come confronto una delle tipologie di clipei ricostruite per il Foro di Augusta Emerita (de La Barrera, 2000, pp. 258-162, figg. 25-29), dove in effetti manca il motivo a treccia, ma la baccellatura, anche in questo caso estesa fino alla cornice del pannello, non è articolata in tre elementi, come si riscontra sui frammenti rinvenuti nella basilica.

³⁸⁰ Il pezzo è stato identificato durante la ricognizione dei materiali della Basilica Emilia, effettuata nel 2018 insieme a Francesca Consoli. Il frammento deve essere sfuggito sia a Lipps che a Freyberger-Ertel, che sostengono di non aver trovato elementi utili per poter inserire nella ricostruzione del Muster 2 il motivo a treccia (Lipps 2011, p. 151, nota 856; Freyberger_Ertel 2016, p. 104).

³⁸¹ AS-SAR, Fondo Carettoni Fabbrini, Fascicolo 45.

³⁸² Secondo Freyberger-Ertel si trattava probabilmente delle immagini di antenati degli *Aemilii* e di membri della famiglia di Augusto (Ertel-Freyberger 2007, p. 135). Più genericamente, Lipps parla di teste dipinte (Lipps 2011, p. 151).

³⁸³ Freyberger-Ertel 2016, p. 105. Secondo i due studiosi, in bronzo erano anche le *imagines clipeatae* della *gens Aemilia*, probabilmente collocate nell'aula della Basilica, sostenute da supporti di marmo al di sopra dei settori sporgenti delle cornici del primo ordine. Cfr. la ricostruzione proposta da Freyberger-Ertel (Id. 2016, pp. 105-106, tav. 8).

³⁸⁴ Queste sono le dimensioni riportate da Lipps (Lipps 2011, p. 151). Secondo Freyberger-Ertel, invece, le misure dei lati si aggirerebbero intorno a m 2.17 (Ertel-Freyberger 2007, p. 135, nota 65; Id. 2016, p. 103).

³⁸⁵ Quest'ultima misura è stata rilevata dalla sottoscritta e da Francesca Consoli.

³⁸⁶ Lipps 2011, p. 151.

sull'attico dei portici alternati a statue di cariatidi (Fig. 556-558)³⁸⁷. Anche in questo caso, infatti, sono presenti tre schemi decorativi del tutto simili a quelli accertati per la Basilica e le dimensioni dei pannelli di m 2.32³⁸⁸ non si discostano molto da quelli in esame. Per questi motivi è stata avanzata l'ipotesi che in realtà i materiali rinvenuti nell'area della Basilica potrebbero non essere pertinenti a questo edificio, ma bensì provenire dal vicino Foro di Augusto. La migrazione di tali elementi dall'originario edificio di appartenenza sino all'area di rinvenimento sarebbe da imputare probabilmente alle calcare documentate nei pressi di Sant'Adriano e pertanto non lontano. In quest'ottica è bene sottolineare che, tra i materiali conservati nei magazzini del Parco, sono altri elementi compatibili con il Foro di Augusto, come frammenti di cariatidi³⁸⁹ e di fregi a meandro³⁹⁰, la cui provenienza è genericamente indicata dal Foro Romano. Una analoga circostanza si verifica anche nell'area del Foro di Cesare, dove notoriamente sono stati rinvenuti frammenti di cariatidi e di clipei, uno dei quali (del Tipo 1) è ancora oggi *in situ*, reimpiegato in una muratura tardo-antica (Fig. 559). Tutto ciò contribuisce, a mio avviso, a rendere più che probabile che i materiali non appartengano alla Basilica, ritenendo che in epoca tardo-antica o post-antica essi immigrarono (probabilmente già ridotti in pezzi) dai loro originari luoghi di appartenenza per motivi di reimpiego o di destinazione a calcare. In quest'ottica è possibile supporre che le teste inserite al centro degli scudi fossero state rimosse già prima della migrazione dei pezzi per essere destinate ad un uso diverso, giustificandone così il mancato reperimento nell'area della Basilica. Forse sono proprio le considerazioni sin qui esposte ad aver spinto Bauer a non inserire i clipei nella sua ricostruzione dell'edificio.

Di parere diverso Freyberger ed Ertel, i quali, riconoscendo i clipei come parte integrante della Basilica, ne propongono una collocazione sull'attico della facciata, alternandoli alle statue di Orientali. I due studiosi, dando maggior peso al luogo di rinvenimento, tendono a sminuire la portata dei trasferimenti di *spolia* da un edificio all'altro in epoca tardo antica, ritenendo che non fosse così necessaria, vista la grande disponibilità di materiale lapideo presente nell'area del Foro Romano e dei Fori imperiali³⁹¹. Inoltre, la stretta connessione tra i clipei e la Basilica risulterebbe in linea con quanto tramandato dalle fonti antiche, non solo da Plinio³⁹², che parla esplicitamente di *scuta* nella basilica Emilia, ma anche dall'unica immagine monetale raffigurante l'edificio, in cui si distinguono chiaramente dei tondi assimilabili a clipei (Figg. 19-20). Va tuttavia precisato che entrambe le citazioni sono cronologicamente riferibili ad una fase più antica dell'edificio, inquadrabile nella prima metà del I secolo a.C., dunque prima della ricostruzione augustea³⁹³. Riguardo alle strette similitudini riscontrate con i pannelli del Foro di Augusto, i due studiosi ipotizzano che la Basilica Emilia si sia

³⁸⁷ Sui clipei del Foro di Augusto si vedano: Casari 1998, pp. 391-407; Casari 2004, pp. 13-28; da ultimo Dal Monte 2020-2021, pp. 115-123. Il campo centrale dei clipei era decorato da teste di divinità identificabili con Giove Ammone e forse Cernunnos. Queste protomi erano lavorate a parte e poi applicate ai pannelli attraverso un sistema ad incastro.

³⁸⁸ Ungaro 2004, p. 23, fig. 6. Secondo Freyberger-Ertel, invece, i pannelli della Basilica Emilia, misurando m 2.17 di lato, risulterebbero leggermente più piccoli rispetto a quelli del Foro di Augusto (Freyberger-Ertel 2016, p. 103); ciò costituirebbe uno degli elementi a sfavore di una attribuzione dei pezzi al suddetto complesso forense. Tuttavia, come osservato da Lipps, tale misura, rilevata sul clipeo baccellato (Tipo 3), deriverebbe dal fatto che i due studiosi per questo Muster 2 non hanno previsto la presenza del motivo a treccia, determinando così un minore sviluppo del pannello. In tutti i casi, bisogna tener conto anche del fatto che lo stato di conservazione dei pezzi non consente di ricostruire al centimetro le reali dimensioni dei clipei della Basilica Emilia. Su queste considerazioni si veda: Lipps 2011, p. 151, nota 856.

³⁸⁹ Ad esempio inv. 24018.

³⁹⁰ Ad esempio invv. 18329-18331.

³⁹¹ Freyberger-Ertel 2016, p. 102.

³⁹² Plin. NH, 35, 3, 12 (Appendice epigrafica, n.8).

³⁹³ A questo proposito si veda il Cap. Storia dell'edificio.

ispirata al complesso forense; inoltre, vista la probabile contemporaneità dei due cantieri, non si può escludere l'intervento di maestranze comuni³⁹⁴.

Infine, va ricordato che, tra i vari reperti segnalati negli appunti di scavo della prima metà del Novecento, non sembrano al momento riconoscersi elementi compatibili con questa tipologia di materiali. Solo sporadicamente in alcune fotografie dell'epoca è possibile individuare frammenti di clipei, immortalati per lo più nell'area delle *tabernae*³⁹⁵.

IV. 6 Materiali di incerta attribuzione

IV.6.3 Fusti in marmo cipollino e africano

Secondo quanto indicato da Bauer, tra il materiale rinvenuto nell'area della basilica è un numero limitato di frammenti riconducibile a colonne in marmo cipollino compatibili con l'ordine superiore³⁹⁶. Si tratta di materiale per lo più informe rinvenuto o accumulato (dopo lo scavo ?) lungo il confine nord con il Templum Pacis, in corrispondenza delle colonne 5 e 11 della fila in cipollino. Il diametro ricostruibile in maniera approssimativa si aggira intorno a cm 60-50. Uno dei frammenti conserva una porzione del settore dell'imoscapo corrispondente ad una alta fascia non lavorata, ma lasciata grezza. Secondo Bauer, la mancanza dell'intaglio delle modanature si giustificherebbe con l'inserimento del fusto in un *intercolumnium* chiuso e murato nella parte inferiore, forse in combinazione con la base con bugna sbazzata di cui si è già detto³⁹⁷. Tali muri divisorii in muratura dovevano essere inseriti in corrispondenza dell'asse delle colonne e del settore incompiuto della base, in modo che le colonne sporgessero su entrambi i lati. Secondo Bauer, questa soluzione costruttiva aveva lo scopo di garantire maggiore stabilità al colonnato³⁹⁸. Allo stato attuale degli studi, non è chiaro se questi fusti facessero parte dell'arredo della Basilica e se in effetti appartenessero o meno all'ordine superiore del colonnato in cipollino³⁹⁹, come sostenuto da Bauer, il quale non esclude anche un impiego al di sopra del muro perimetrale sud, che separa l'aula dalle *tabernae*, visto che l'interno della basilica doveva ricevere luce anche da questo lato⁴⁰⁰.

Va segnalato che, secondo quanto riportato da Ciacchi, tra il materiale rinvenuto all'interno dell'edificio o lungo il confine con il Templum Pacis, sono anche frammenti di colonne scanalate in cipollino pertinenti a fusti di grandi dimensioni⁴⁰¹.

³⁹⁴ Lipps 2011, p. 154; Freyberger Ertel 2016, pp. 106-107.

³⁹⁵ Si veda: ASF-Parco, BE foto nn. 012224; 012227, 011269.

³⁹⁶ Bauer Manuskript, pp. 505-506.

³⁹⁷ Bauer porta a confronto le soluzioni adottate nella Basilica Ulpia e in quella di Pompei (Bauer Manuskript, p. 506).

³⁹⁸ Secondo lo studioso, lo scopo dei muri divisorii tra le colonne esterne dell'ordine superiore delle basiliche doveva essere anche quello di evitare che la pioggia cadesse in una zona non coperta dalla cornice, oltre a favorire una maggiore illuminazione dell'interno rispetto ad una soluzione con finestre (Bauer Manuskript, p. 506).

³⁹⁹ Lipps 2011, p. 62.

⁴⁰⁰ Bauer Manuskript, p. 505.

⁴⁰¹ Appunti Ciacchi del 16 aprile 1912: *Sulla platea in selce dietro il muro di limite dell'aula a sinistra c'è un frammento di colonna di cipollino, non liscia come le altre del primo ordine, ma con scanalature e di dimensioni grandi. (L'indicazione è corredata da un disegno, raffigurante il frammento in sezione, in cui è riportata la distanza tra i due listelli di separazione pari a 0,125 (oppure 0,129), misurata da metà listello e metà listello) E un altro frammento di trova nel mezzo dell'aula sulla navatella sinistra. E altri frammenti ancora nella macera di avanzi di cipollino fatta sulla platea*

Inoltre in un disegno di Ciacchi è documentato un frammento pertinente ad una colonna scanalata in marmo africano (Fig. 338)⁴⁰².

Per questi materiali non si esclude la pertinenza ad uno degli edifici limitrofi alla Basilica Emilia.

IV.6.4 Pilastri scanalati

Nel cd. Magazzino Bauer sono numerosi frammenti di fusti scanalati lanceolati di pilastro in marmo bianco⁴⁰³. Come indicato da Lipps, in origine si trovavano in un magazzino preso il Tempio di Romolo e in un deposito sotto la Basilica di Massenzio, da cui furono prelevati da Bauer per valutarne una compatibilità con l'ordine superiore della Basilica. Partendo dalle caratteristiche riscontrate su basi e capitelli parietali attribuiti a questo settore dell'edificio, i fusti dovevano raggiungere una larghezza di cm 58.59 ed avere uno spessore di circa cm 10-15. Quest'ultima misura è compatibile con i frammenti in esame, spessi tra cm 9 e 13. Poiché il pezzo di maggiori dimensioni, largo cm 46, conserva quattro scanalature, per raggiungere la larghezza richiesta bisogna ipotizzare fusti a cinque scanalature. Tra i materiali sembra distinguersi anche un elemento angolare, vista la presenza di una mezza scanalatura che doveva probabilmente proseguire piegando a 90 gradi.

in selce. A lato di quest'ultima notazione è presente un disegno di non chiara lettura. Appendice Ciacchi AS-SAR-Fascicolo 14.

⁴⁰² Cap. III.2.5.2.2. Ciacchi Foglio 26 del 19 aprile 1926.

⁴⁰³ Lipps 2011, pp. 150-151. Le scanalature, larghe e profonde sino a cm 4, sono separate da listelli sormontati da tondini.



Fig. 395-396: Blocco angolare con base attica 398854 (Lipps 2011, fig. 57; DAI-ROM)



Fig. 397: Frammento di base attica di semicolonna lavorata separatamente dal pilastro e priva di trochilos (inv. 398893)

Fig. 398-399: Base attica di pilastro attribuita al lato interno del portico (inv. 398843) (Lipps 2011, fig. 59; DAI-ROM)



Fig. 400-401: Base attica attribuita all'interno dell'ambulacro, davanti al muro divisorio del vano scala occidentale (inv. 398859) (Lipps 2011, figg. 60-61)

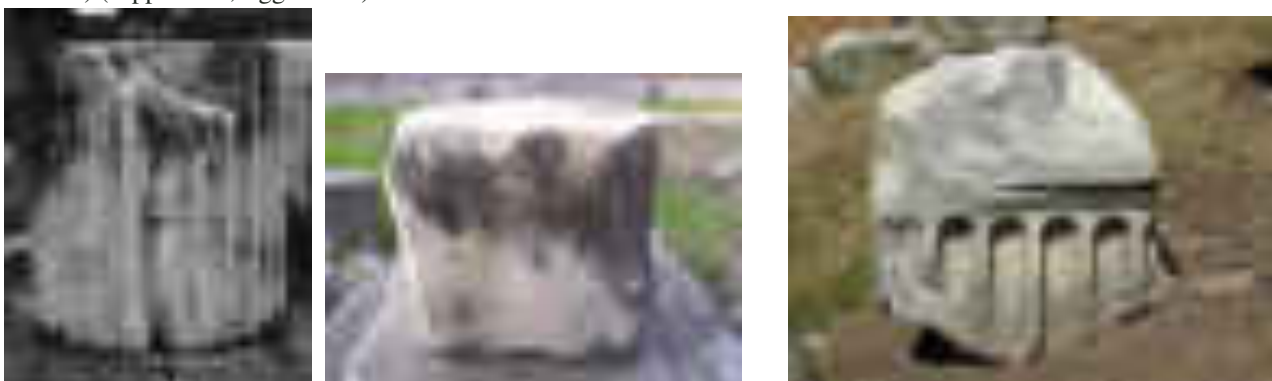


Fig. 402-403: Tamburo di semicolonna scanalata, fronte e retro (inv. 397930) (Lipps 2011, fig. 64; DAI-ROM)

Fig. 404: Pilastro scanalato (inv. 397932) (DAI-ROM)



Figg. 405-407: Capitello docizzante. Disegno ricostruttivo e frammenti (Lipps 2011, fig. 66-67, 69)



Fig. 408: Portico Architrave (Lipps 2011, fig. 80)



Figg. 409-410: Fregio del Portico (Lipps 2011, figg. 83-84)



Fig. 411-412: catene (Lipps 2011, figg. 86-87)



Figg. 413-414: Cornice (Lipps 2011, figg. 91-92)



Fig. 415: Mensola in tufo (Lipps 2011, fig. 94)

Fig. 416: Frammento di fregio con bucranio pertinente ad un restauro post-auguste (Lipps 2011, fig. 152)

Figg. 417-418: Frammenti di archivolto (Lipps 2011, figg. 72-73)



Figg. 419-420: Portico, angolo orientale. Rinvenimento di materiali lapidei in posizione di crollo (Foto ASF-Parco)



Fig. 421: Blocco di raccordo tra cornice del portico e attico (Lehrabakus) (DAI-ROM)

Fig. 422: Zoccolatura dell'attico (inv. 398822) (Lipps 2011, fig. 101)



Fig. 423-425: Ortostato dell'attico con resti di iscrizione EPSOM (DAI-ROM; Lipps 2011, fig. 104)

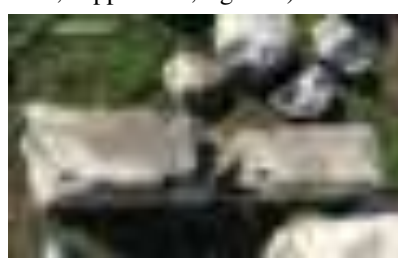


Fig. 426-428: Ortostati dell'attico (DAI-ROM; Lipps 2011, fig. 103)



Fig. 429-430: Cornici dell'attico (Lipps 2011, fig. 106; DAI-ROM)



Fig. 431: Ricostruzione dell'attico (DAI-ROM).

Fig. 432: Ortostato con iscrizione a Lucio Cesare (Lipps 2011, fig. 105)

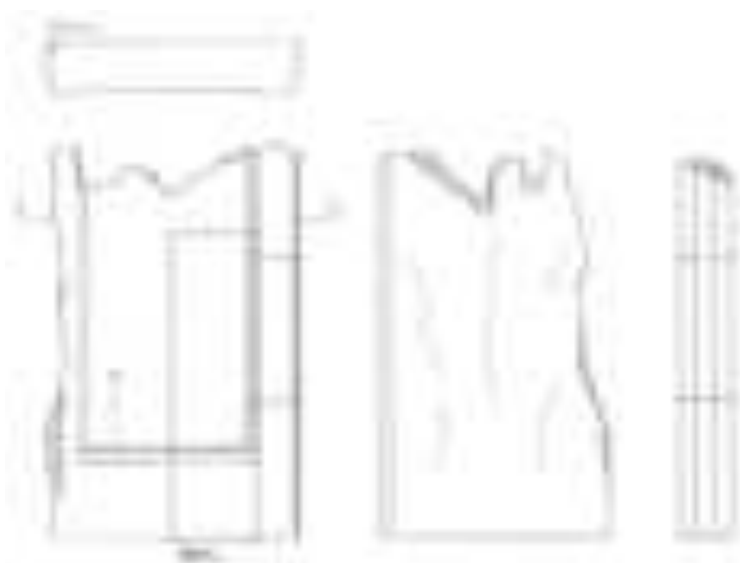


Fig. 433-437: Stipite di porta reimpiegato nell'area occidentale del portico (Disegno Lipps 2011, fig. 79a)



Fig. 438-439: Aula navata centrale, basi attiche dell'ordine inferiore ancora in situ (rispettivamente n. 17 del filare settentrionale e n. 9 del filare meridionale) (Lipps 2011, fig. 6b; Foto Violante)



Fig. 440-441: Basi di epoca augustea pertinenti al colonnato in cipollino della navatella settentrionale (DAI-ROM; Lipps 2011, fig. 7b)

Fig. 442: Base di epoca neroniana o flavia relativa ad un restauro del colonnato della navatella settentrionale (Lipps 2011, fig. 145b)



Fig. 443: Piantati in travertino al di sotto delle basi (Lipps 2011, fig. 5)

Fig. 444-445: Fusti in marmo africano della navata centrale (n. 13 filare meridionale; n. 18 filare settentrionale) (Foto Violante)

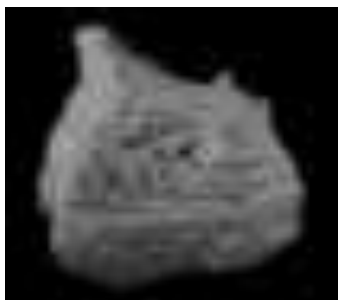


Fig. 446: Capitello ionico di epoca augustea attribuito all'ordine inferiore dell'aula. Disegno ricostruttivo (Lipps 2011, figg. 8-9)

Fig. 447-448: Capitello ionico. Frammento di epoca augustea e frammento di I d.C. a confronto (Lipps 2011, figg. 11, 146)



Fig. 449: Architrave A1. Frammento con resti di testo epigrafico RESTI (Lipps 2011, fig. 16)

Fig. 450: Architrave A2 (Lipps 2011, fig. 17)



Fig. 451-452: Due architravi A3a (DAI-ROM; Lipps 2011, fig. 15)



Fig. 453: Architrave A3b (DAI-ROM)

Fig. 454: Architrave di età cludia o flavia (Lipps 2011, fig. 150)



Figg. 455-457: Architravi parietali (Foto Lipps DAI-ROM; Lipps 2011, fig. 20)



Figg. 458-459: Cornici Langgeison e Verkröpfung (DAI-ROM; Lipps 2011, fig. 27)



Fig. 460-461: Basi attiche tipo B1 (invv. 397969) (Lipps 2011, fig. 34, Foto DAI-ROM)



Figg. 462-463: Basi attiche tipo B2 (invv. 404333-404334) (Lipps 2011, fig. 35; Foto Violante)

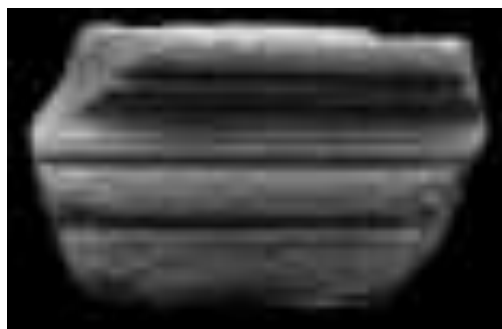


Fig. 464-465: Due basi attiche parietali (sn; invv. 398864) (Lipps 2011, fig. 36; Foto DAI-ROM)



Fig. 466-470: Fusti lisci n marmo africano rispettivamente presso la ricostruzione, il Templum Pcis e il magazzino sotto la Basilica di Massenzio (Foto Violante)



Fig. 471-472: Capitelli corinzi K1 (DAI-ROM; Lipps 2011, fig. 37)

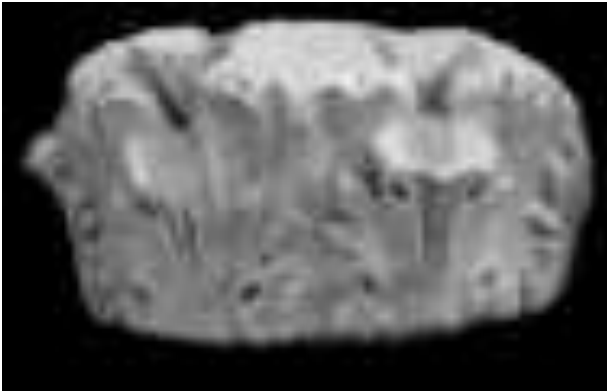


Fig. 475-476: capitelli di lesena (Lipps 2011, figg. 39, 47)



Fig. 477-478: XXVI: Fregio architrave fronte retro (Lipps 2011, fig. 48; DAI-ROM)



Fig. 479: Fregio-architrave lacunare (Lipps 2011, fig. 50)
 Fig. 480: Fregio-architrave parietale (Lipps 2011, fig. 49)



Fig. 481-482: Cornici (Lipps 2011, figg. 52, 54)



Fig. 483: Piano superiore (Foto Lipps DAI-ROM)
 Fig. 484-485: Retro cornici (Foto Lipps DAI-ROM)



Fig. 486-488: Cornice parietale (Foto Lipps DAI-ROM)



Fig. 489: Rilievo con rappresentazione del ratto delle Sabine (Foto PArCo)



Fig. 490-491: Rilievo con rappresentazione della Punizione di Tarpea (foto PArCo); disegno con vista laterale (da Freyberger-Ertel 2016, fig. 85)



Fig. 492: Rilievo con scena di costruzione di mura (Foto PArCo)



Fig 493-494: Ricostruzione di Bauer, con il rilievo figurato inserito all'altezza del fregio del primo ordine della navata centrale (da Freyberger-Ertel 2016, p. 78 fig. 88 e p. 107 fig. 141)

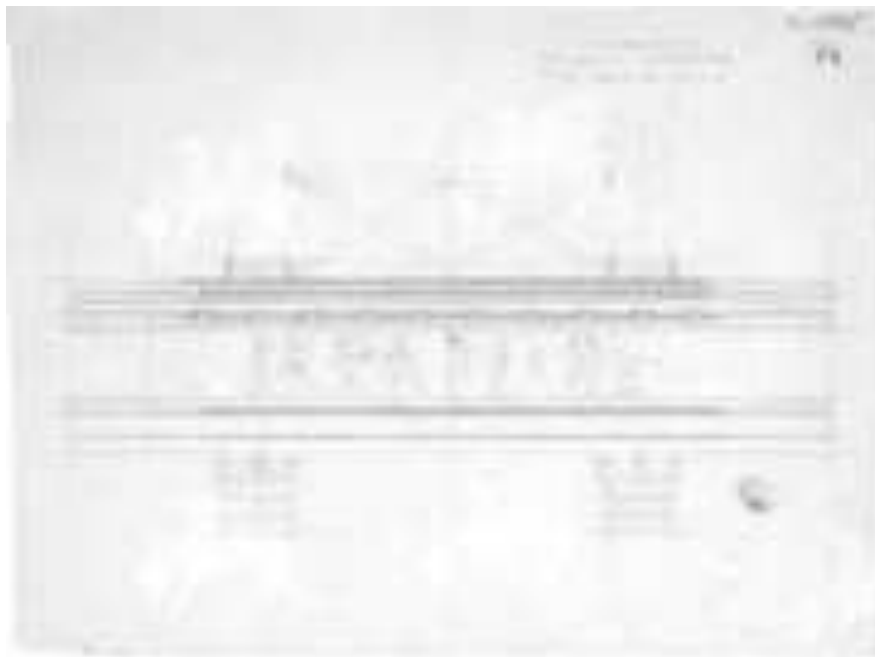


Fig. 495: Disegno di Bauer con il rilievo figurato inserito all'altezza del fregio del primo ordine della navata centrale (DAI-ROM)



Fig. 496: Ricostruzione della trabeazione del primo ordine dell'aula inserendo il fregio figurato, attraverso la realizzazione di copie.

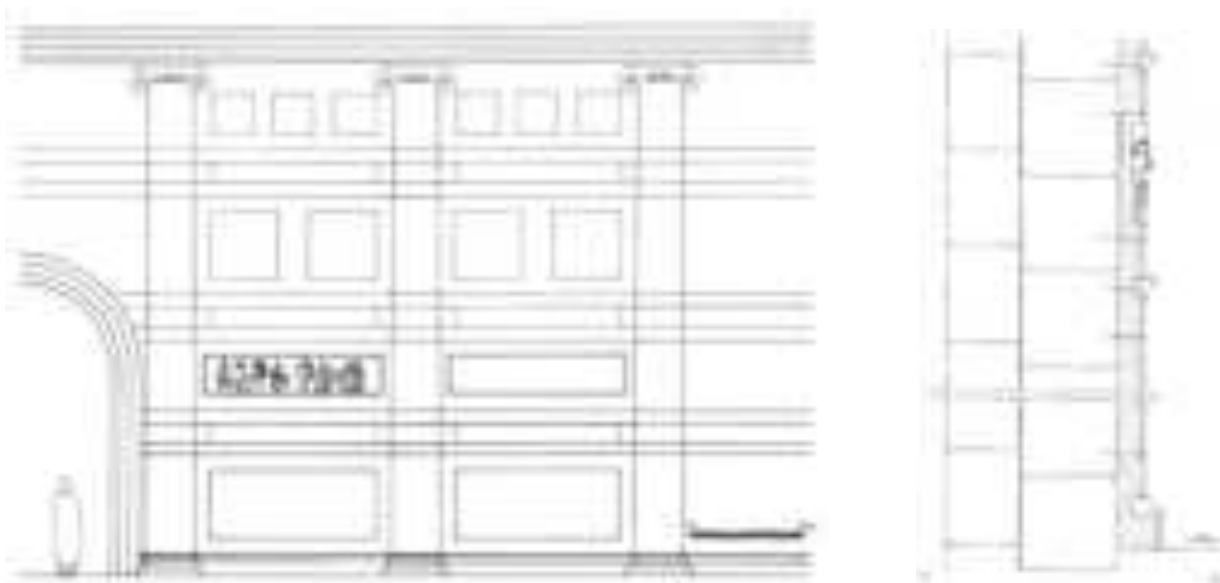


Fig. 497-498: Ricostruzione di Freyberger e Ertel con inserimento delle lastre figurate lungo le pareti dell'aula a mo' di pannelli (da Freyberger-Ertel 2016, figg. 73-74).



Fig. 499: Ricostruzione 3D dell'interno dell'aula. Sulle pareti laterali i pannelli bianchi indicano il punto in cui era inserito il rilievo storico (da Freyberger-Ertel 2016, Tav. a colori 8c)



Fig. 500: Foro Romano. Antiquarium Forense, Pilastrì con girali di formato stretto

Fig. 501: Rilievo di uno dei pilastrì con girali di formato stretto (da Lipps 2011, p. 128).

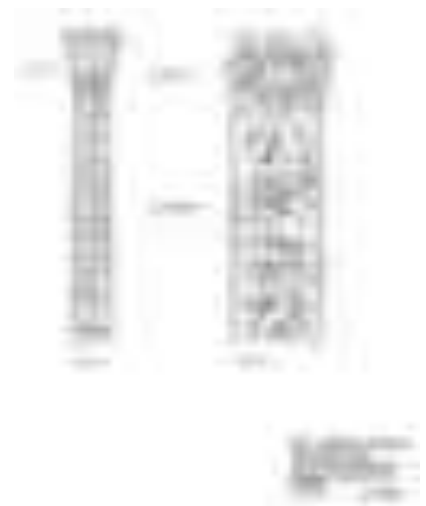


Fig. 502: Pilastrò stretto (inv. 424498) (foto e rilievo DAI ROM)



Figg. 503: Pilastrì stretti (inv. 424500) (foto e rilievo DAI ROM)



Figg. 504-506: Pilastro largo (404418) (Foto Lipps 2011, p. 133, fig. 117; DAI-ROM)



Figg. 507-509: Pilastro largo (inv 404415) (Foto DAI-ROM)



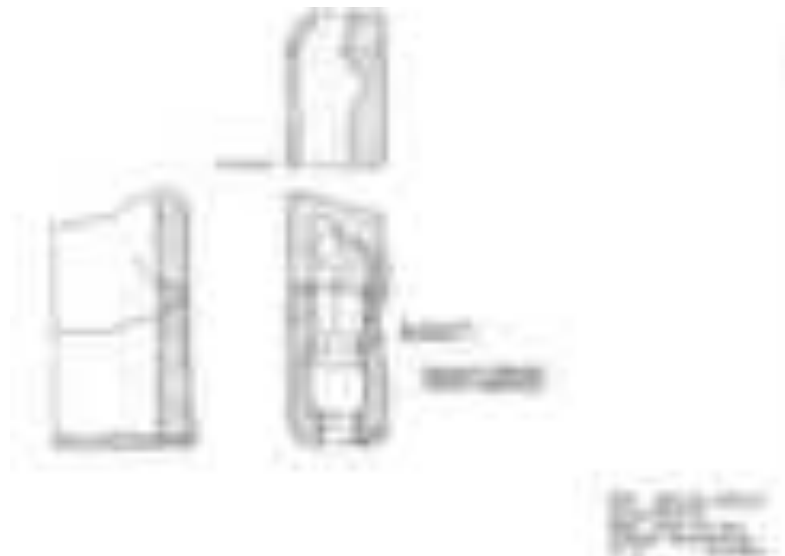
Fig. 510-511: Foro Romano. Basilica Aemilia – Pilastrì di formato largo (inv. 404418, 404415) (foto Lipps e rilievo Bauer DAI ROM)



Figg. 512-513: pilastri larghi angolari. (invv. 404430 e 404424), rispettivamente angolo sinistro e angolo destro (Rilievi DAI ROM)



Fig. 514-515: Pilastro largo di formato eccezionale (inv. 404425) (Foto Lipps, rilievo Bauer DAI ROM)



Figg. 516-517: Unico frammento pertinente alla parte inferiore di un pilastro stretto (Lipps 2011, fig. 115; rilievo DAI ROM).



Fig. 518-519: Pilastro stretto con parte terminale provvista di uno scasso realizzato ai danni dell'ornato, di cui si conservano le tracce (inv. 424504) (Foto Lipps, rilievo DAI ROM).

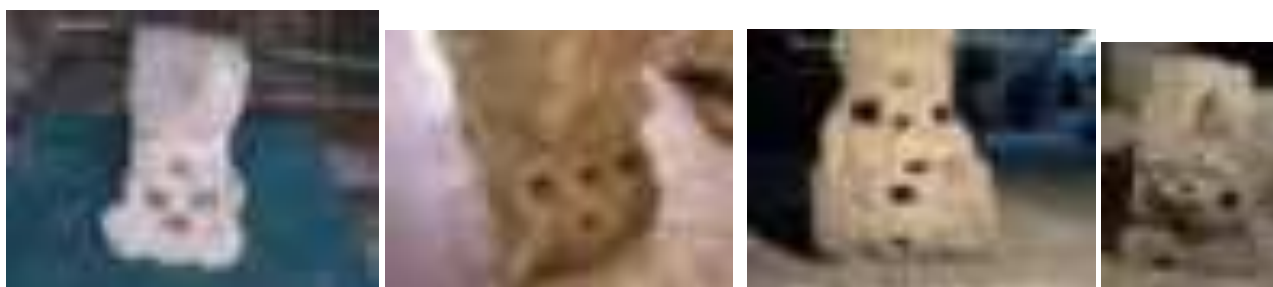


Fig. 520: Varie tipologie di scassi individuate sui pilastri stretti



Fig. 521: Disegno ricostruttivo della loggia con pilastri secondo Bauer. Nella parte inferiore della sezione è possibile distinguere la presenza di una base profilata che corre anche sul lato interno della transenna (DAI ROM)

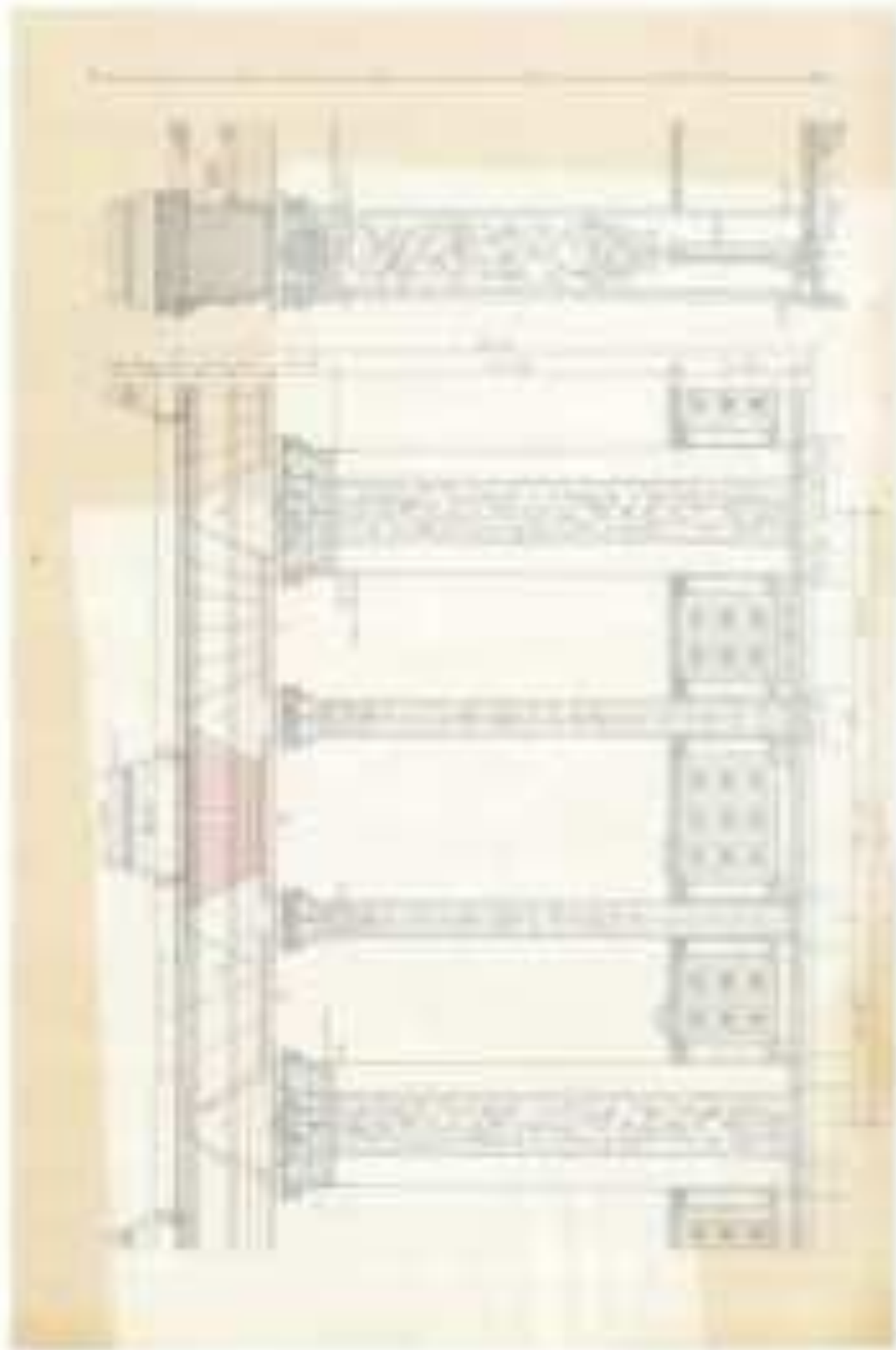


Fig. 522: Disegno ricostruttivo della loggia con pilastri secondo Bauer, simile al precedente, arricchito da alcune indicazioni dimensionali e tecniche (DAI ROM, Imperial Fora)



Fig. 523: Capitello corinzieggianti pertinenti a pilastro di formato largo (invv. 437383) (Foto Lipps; rilievi Bauer DAI ROM)



Fig. 524: Capitello corinzieggiante pertinente a pilastro di formato largo di dimensioni eccezionali (Foto Lipps 2011, p. 138 fig. 122; Rilievo Bauer DAI-ROM)

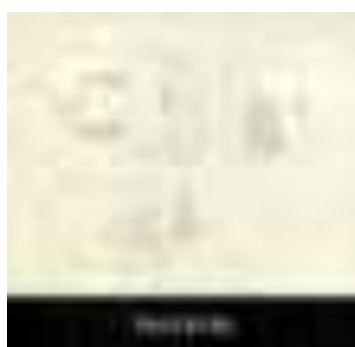


Fig. 525: Capitelli corinzieggianti pertinenti a pilastri di formato largo di dimensioni eccezionali (invv. 404414) (Foto Lipps; rilievi Bauer DAI ROM)

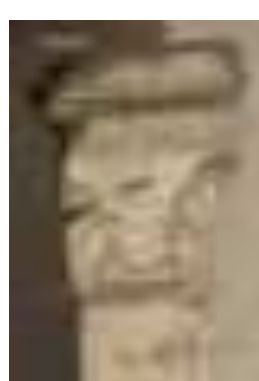


Fig. 526: Capitello corinzieggiante pertinente ad un pilastro stretto (Inv. 437371)) (Foto Lipps)



Fig. 527: Blocco cuneiforme in travertino, secondo Bauer pertinente al settore superiore della loggia con pilastri (DAI ROM)



Fig. 528-529: Bauer. Disegni ricostruttivi del settore superiore della loggia con pilastri (DAI ROM)



Fig. 530: Transenne in bardiglio (Foto Consoli, rilievo Freyberger-Ertel 2016, fig. 147)



Fig. 531: Transenna in bardiglio (Foto Violante)



Fig. 532: Scavo della Via Sacra, nel tratto antistante il portico della Basilica Emilia: sul bordo presenza del frammento di transenna precedente (AFS-PArCo)



Fig. 533: Coronamento (DAI ROM)



Fig. 534: Progetto di “Ricostruzione parziale di un palco nel chiostro dell’Antiquario Forense presentato da Bauer” (AD-SAR Altemps)



Fig. 535: Frammenti di transenna con motivo a 'goccia' (Foto Violante; rilievo Freyberger-Ertel 2016, fig. 148).



Fig. 536: Frammenti di transenna con motivo a squame (Foto Violante; rilievo DAI-ROM).

Fig. 537: Frammento di transenna in giallo antico



Fig. 538: Pilastrini in marmo africano (Foto e Rilievo Bauer DAI-ROM)



Fig. 539: Fregio-architrave di piccole dimensioni



Fig. 540: Freyberger-Ertel. Ricostruzione della copertura interna della loggia con pilastrini

Fig. 541: Freyberger-Ertel Lastra lacunare attribuita alla copertura della loggia a pilastrini.



Figg. 542-543: Freyberger-Ertel. Ricostruzione tridimensionale della facciata sul foro, con l'inserimento sulla terrazza della loggia a pilastrini con girali.



Fig. 544: Statua di Orientale in marmo pavonazzetto con base decorata a girali in marmo pentelico (Foto PArCo, B. Angeli)

Fig. 545: Testa in pario pario con berretto frigio in pavonazzetto (Foto PArCo, B. Angeli)



Fig. 546: Ricostruzione 3D della tipologia degli Orientali attraverso frammenti pertinenti a statue diverse (Proposta Consoli-Violante, Elaborazione Studio Azimut)



Fig. 547: Disegno ricostruttivo dell'iconografia delle statue e disposizione delle stesse in maniera speculare (L. Borrello PArCo)

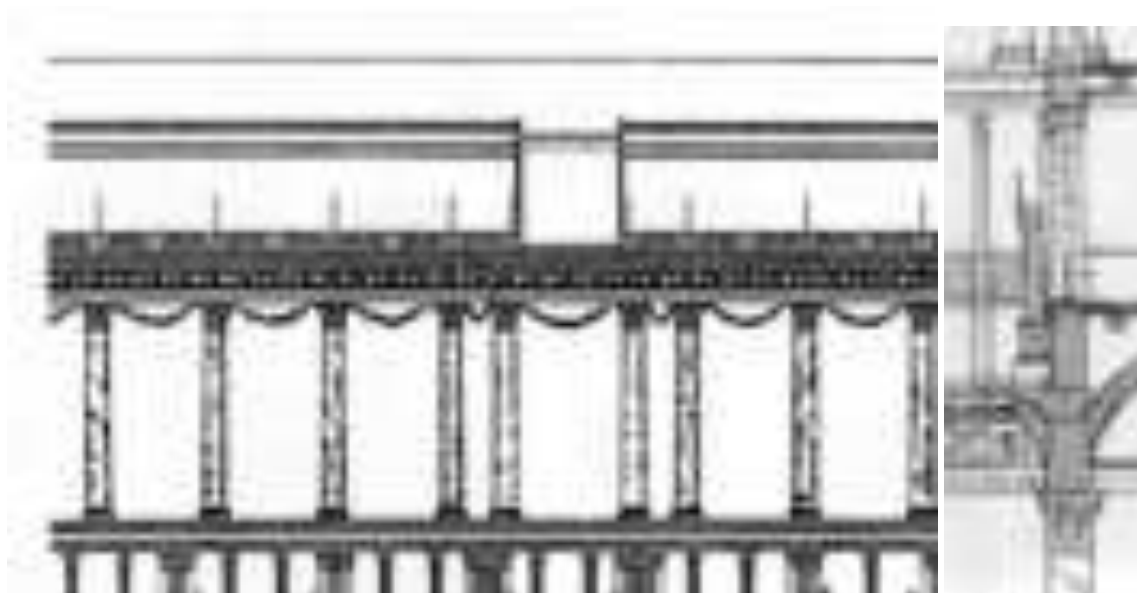


Fig. 548-549: Ipotesi Bauer: collocazione degli Orientali sull'attico al di sopra del primo ordine della navata centrale (da Freyberger-Ertel 2016, p. 78 fig. 88 e p. 107 fig. 141)



Fig. 550-551: Ipotesi Freyberger-Ertel: collocazione degli Orientali sull'attico del portico antistante la basilica (da Freyberger-Ertel 2016, Tav. a colori 6c; p. 94 fig. 122)



Fig. 552: Ricostruzione dello schema decorativo Muster 1 (da Freyberger-Ertel 2016, fig. 135)



Fig. 553: Ricostruzione dello schema decorativo Muster 3 (da Freyberger-Ertel 2016, fig. 138)

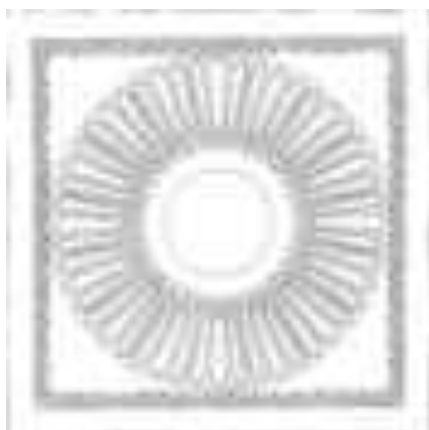


Fig. 554: Ricostruzione dello schema decorativo Muster 2 (da Freyberger-Ertel 2016, fig. 137)



Fig. 555: Foto storiche relative alla ricomposizione del clipeo con motivo decorativo Muster 2 (AS-SAR Carte Fabbrini Carettoni, Fascicolo 45)

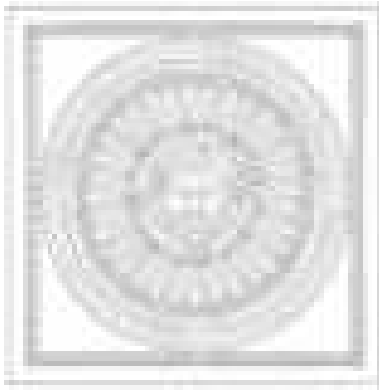


Fig 556. Foro di Augusto. Dall'attico dei portici. Ricostruzione dello schema decorativo di una tipologia di clipeo del tutto simile a Muster 1 della Basilica Emilia (da Dal Monte 2020-2021, figg. 96 a-96b, p.121; foto Violante)



Fig. 557 Foro di Augusto Ricostruzione dell'attico dei portici con cariatidi e clipei, presso la Casa dei Cavalieri di Rodi. Clipeo con schema decorativo simile a Muster 3 della Basilica Emilia (da Zanker-Ungaro 2015, p. 292, fig. 17; Dal Monte 2020-2021, figg. 95a-94b))



Fig.558 Foro di Augusto Ricostruzione dell'attico dei portici con cariatidi e clipei, presso il Museo dei Fori Imperiali-Mercati di Traiano. Clipeo con schema decorativo simile a Muster 1 della Basilica Emilia (da Dal Monte 2020-2021, fig. 1.6, p. 15, fig. 97b, p. 122; Foto Violante)



Fig. 559: Foro di Cesare. Frammento di clipeo del Tipo 1 reimpiegato in una muratura post-antica (Foto Violante)

CAPITOLO V

IPOTESI DI RICOSTRUZIONE DELL'EDIFICIO AUGUSTEO

V.1 La Basilica Aemilia secondo H. Bauer: fasi cronologiche e ricostruzione architettonica

V.1.1 Introduzione

Il contributo più significativo allo studio della Basilica Emilia si deve a Heinrich Bauer, che, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, si dedicò per primo e in maniera sistematica all'analisi delle singole componenti architettoniche del complesso non sempre di facile riconoscimento tra la gran mole di materiali rinvenuti nell'area, e le prime restituzioni dell'elevato dell'edificio. Purtroppo, la prematura scomparsa dello studioso non gli ha consentito di ultimare il lavoro e di sciogliere tutti i nodi che ancora oggi continuano a far discutere il mondo accademico, impegnato a confrontarsi con uno degli edifici più interessanti e complessi di epoca romana. A memoria dell'impegno speso dallo studioso per questo edificio, si ricorda che tuttora uno dei depositi del Foro Romano, contenente materiali della Basilica Emilia ordinati e schedati da Bauer, è noto con il nome di "Magazzino Bauer"¹.

Sebbene alcune ipotesi avanzate dallo studioso siano oggi oggetto di discussione, il suo lavoro resta un pilastro fondamentale, dal quale non si può prescindere qualora ci si occupi della Basilica Emilia. Grazie ai suoi scritti, purtroppo di numero limitato rispetto al lavoro svolto, è possibile ripercorrere le tappe fondamentali del suo studio. Tra questi, particolarmente significativo è il cd. *Manuskript* di Bauer, conservato presso l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, che raccoglie l'analisi dettagliata della maggior parte degli elementi architettonici dell'edificio e le prime ipotesi della loro collocazione in opera. Il testo, sebbene non ultimato e pertanto incompleto in alcune sue parti, costituisce la principale eredità lasciata dallo studioso. Se si escludono alcune brevi relazioni consegnate all'allora Soprintendenza archeologica di Roma², una sintesi dei dati più significativi è stata affidata a due pubblicazioni principali rispettivamente del 1988³ e del 1993⁴, dove è possibile apprezzare l'avanzamento dei suoi studi, le ricostruzioni proposte e gli interrogativi ancora aperti, a testimonianza di come Bauer non considerasse ancora concluso il suo lavoro.

¹ Il recente articolo di Coletta e Maisto (2023, pp. 339-344) dedicato a questo magazzino non rende giustizia all'immenso lavoro svolto da Bauer e proseguito da Lipps, a cui si deve l'analisi e la sistematizzazione di quanto in questo deposito. Già da tempo, infatti, tutti i materiali ivi conservati sono stati accuratamente schedati, fornendo foto (generalmente di dettaglio), misure e attribuzioni di ogni singolo reperto, il tutto messo a disposizione e facilmente fruibile da chiunque si accinga allo studio della Basilica Emilia. Enfatizzare una "schedatura scientifica" in corso (in realtà già esistente) e la realizzazione di un "nuovo apparato fotografico" (anch'esso già disponibile e con dovizia di dettagli dei reperti) mostra come i due autori non siano a conoscenza dello stato dell'arte su questo magazzino.

² Archivio SLM, Relazione Bauer 1969, pp. 1-4.

³ Bauer 1988, pp. 200-212.

⁴ Bauer 1993, pp. 173-175; Bauer 1993b, pp. 183-187.

V.1.2 Ricostruzione dell'edificio augusteo

V.1.2.1 Portico

Come già ricordato, il complesso della Basilica Emilia in senso lato è costituito dal portico con *tabernae* rivolto verso la piazza del Foro Romano e dall'Aula vera e propria articolata in quattro navate.

Secondo Bauer⁵, il portico era una struttura rettangolare, con lato ovest ad andamento obliquo testimoniato dai resti conservati a livello di fondazioni ed estremità orientale che piegava ad angolo retto in direzione del Tempio del Divo Giulio (Fig. 560).

Da un punto di vista dimensionale, lo studioso stima la lunghezza totale della *porticus* di circa m 108, comprensiva delle gradinate di accesso verso la Curia e della facciata verso il Tempio di Antonino e Faustina. Se si esclude quest'ultima, il cui sviluppo può essere ipotizzato sulla base dei pochi resti conservati, l'estensione scende a m 104-105 (compreso lo spessore del muro), mentre lo sviluppo della fronte rivolta verso la piazza del Foro raggiunge i m 102. La profondità del portico era di 8 metri⁶, misura corrispondente alle *tabernae*, mentre la scalinata di accesso dal Foro occupava una estensione di ca. 4 metri. Sulla base di queste misure, l'intera struttura antistante l'aula basilicale raggiungeva i 20 metri di profondità.

Il portico insiste su solide fondazioni di *caementicium* con inclusi di tufo di Grotta Oscura e tufo rosso dell'Aniene, che in corrispondenza dei pilastri della facciata raggiungono una profondità considerevole stimata da Tognetti in m 8 al di sotto del piano di calpestio. Riprendendo quanto già indicato da Tognetti⁷ sulla base dei pochi resti conservati, Bauer ritiene che tutto il portico con pilastri insisteva su possenti volte poggianti da un lato sulle fondazioni della facciata e dall'altro su quelle della fronte delle *tabernae*⁸.

La scalinata d'accesso dal Foro era costituita da 7 gradini rivestiti di marmo lunense, la cui sequenza è ben distinguibile presso il terzo pilastro; tra il quarto ed il quinto scalino era un pianerottolo largo m 1.33. Sul fronte occidentale lo sviluppo del pianerottolo era invece ridotto a m 0,90 di larghezza, a causa del minore spazio disponibile dato dalla presenza della vicina Curia. Al di sotto di questo ultimo pianerottolo sono solo un gradino più stretto ed uno più largo, mentre manca il terzo riscontrato sulla fronte meridionale del portico, in quanto esso dall'angolo sud-occidentale va a morire man mano che sale il livello della strada dell'Argiletum⁹.

La facciata occidentale del portico verso la Curia è andata completamente distrutta. Si conservano solo alcune impronte nel conglomerato cementizio relative ai blocchi di tufo o travertino. Meglio conservato è l'angolo sud-ovest, ma l'ingombro degli elementi architettonici rimossi dalla Chiesa di

⁵ Bauer Manuskript, pp. 5-13. Si fa presente che, data la complessità dell'argomento, la descrizione che segue si attiene in modo stringente a quanto riportato da Bauer, onde evitare di equivocare alcune sue osservazioni.

⁶ In Bauer 1988, p. 207, la larghezza indicata per il portico è di m 7.

⁷ Appendice Tognetti, p. 4.

⁸ Ciò si evince sulla base di quanto si conserva presso il secondo pilastro della facciata ovest, dove a circa m 1 a nord tale conglomerato cementizio forma un avvallamento di m 1.15, e alla distanza di m 2 solo di m 0.45.

⁹ Bauer fornisce una descrizione dettagliata di tutti gli elementi osservati sulla scalinata, segnalando una impronta per la base di una statua, poco prima dell'altezza del terzo pilastro, resti di *tabulae lusoriae*, rispettivamente in corrispondenza del quarto pilastro e tra il settimo e l'ottavo, ed un rifacimento dei gradini con blocchi di marmo presso l'ottavo ed il nono pilastro, oltre agli evidenti resti del sacello di Venere Cloacina che si affianca ai gradoni davanti al quinto pilastro; poco più avanti, ad est del sacello, due blocchi di travertino sostituiscono il piano del gradino al posto del marmo, forse a seguito del crollo e rifacimento della Cloaca Massima passante in questo punto. Inoltre lo studioso si sofferma sulle strutture che in epoca tardoantica si impiantarono sulla crepidine. A questo proposito si veda: Bauer Manuskript, pp. 6-8.

Sant'Adriano e qui collocati da Bartoli¹⁰, impediscono attualmente un riesame delle strutture. Per la ricostruzione di questo settore, Bauer si attiene a quanto parzialmente documentato nella pianta di Tognetti e ad alcune foto risalenti all'epoca degli scavi, nonché ad una rappresentazione più completa dei resti che si trova in un disegno a penna e inchiostro pubblicato da Huelsen¹¹, il quale riprende probabilmente un disegno dello stesso Tognetti¹².

A m 10 a nord dell'angolo sud ovest si conservano i resti originari del piano pavimentale in marmo, sui quali poggia una struttura composta da un muro laterizio, blocchi di travertino e lastrone di marmo, la quale, essendo allineata alla facciata ovest, potrebbe essere stata realizzata a chiusura di un settore divenuto pericolante.

Sulla fronte meridionale si identificano 16 fondazioni di pilastro, il cui intercolumnio è di circa m 6.30. Secondo quanto attestato presso alcune di queste fondazioni, l'acqua piovana proveniente dal tetto del portico scendeva lungo i pilastri e veniva convogliata in un canale verso sud in direzione della Cloaca Massima sotto la via Sacra¹³. Riguardo alle caratteristiche delle fondazioni dei pilastri è possibile ricostruire due filari di blocchi di travertino, attestati nei pilastri 6, 8 e 16 o documentate solo dalle impronte nel cementizio per i pilastri 4 e 5: la profondità era di m 1.15, ed il filare inferiore era alto cm 51. I blocchi di travertino sono rettangolari con i lati di ca. m 1.25x1; il loro restringimento nel settore superiore a m 1.10 può essere spiegato dalla presenza delle basi delle semicolonne¹⁴. I pilastri con semicolonne erano collegati alle fondazioni in genere con 4 incassi nei quali restano tracce di piombo. Sulla fondazione del pilastro 6 resta traccia della canaletta di scolo. Le fasce ribassate intorno alla parte alta dei blocchi di travertino servono per l'incasso dei gradini e delle lastre della pavimentazione. In particolare la fascia più profonda, sul lato sud verso la Via Sacra, accoglieva il penultimo gradino della crepidine, mentre le due laterali, che si trovano più in alto, erano collegate allo stilobate e la stretta striscia a nord, che si trova ancora più in alto, alle lastre di marmo della pavimentazione interna del portico.

Il pilastro meglio conservato è il n. 16 corrispondente a quello angolare, nel punto in cui il portico piega ad angolo retto verso il Tempio del Divo Giulio. Sebbene fortemente restaurato si trova ancora *in situ*. Esso conserva la base realizzata in un unico blocco e articolata in due pilastri corrispondenti a quelli interni a nord ed est ed in un quarto di colonna verso l'esterno, al posto della consueta semicolonna presente sugli altri pilastri¹⁵. Con questa soluzione il plinto della base del pilastro sporgeva di ca. cm 22 al di sopra dello stilobate nel penultimo gradino della crepidine¹⁶.

La facciata orientale rivolta verso il Tempio di Antonino e Faustina¹⁷ è andata quasi completamente distrutta. Anche in questo caso come sul lato ovest restano solo le impronte nel conglomerato cementizio per un limitato settore, in quanto alcuni grossi blocchi di tufo rosso dell'Aniene che provenivano dalla parete est e che non è stato possibile rimuovere hanno impedito di estendere lo scavo.

¹⁰ Bartoli 1963.

¹¹ Huelsen 1905, p. 57, fig. 16.

¹² Bauer Manuskript, p. 8.

¹³ In particolare il pilastro 3, rivestito su tutti i lati ancora con lastre di marmo, presenta una presa (ingresso) d'acqua (controllare l'espressione usata in tedesco), così come i pilastri 11 e 15; anche il 7 doveva averne una oggi non conservata, vista la presenza di una canaletta che si dirige verso sud e lo stesso vale per il pilastro 4. A questo proposito si veda Bauer, Manuskript p. 9.

¹⁴ A questo proposito si veda il pilastro angolare 16.

¹⁵ Sull'argomento si veda Cap. 4.1.

¹⁶ Bauer Manuskript, p. 10.

¹⁷ Bauer Manuskript, pp. 11-12.

Secondo Bauer, la differenza principale tra questa facciata e quella meridionale è che non ci sono singole fondazione per i pilastri, ma è stata scavata una fossa di fondazione continua, profonda circa 90 cm. Tale banco degrada verso est ed è provvisto di due canalette per raccogliere le acque piovane, che scendevano dal tetto in condotti realizzati sui blocchi o sui tamburi delle semicolonne. La larghezza del banco di fondazione di m 1.30-180 fa supporre che la facciata est, come quella meridionale, avesse delle semicolonne davanti al muro. Il banco di fondazione si allarga verso l'interno della *porticus* di fronte al pilastro n. 16 piegato ad angolo retto della facciata sud: tale soluzione sembra essere stata progettata per ospitare un pilastro interno corrispondente alla semicolonna esterna. Allo stesso modo si rileva un allargamento situato a m 5 più a nord. Del muro originario di questa facciata si conserva un solo blocco ancora *in situ* in tufo rosso di Gabi più o meno al centro di questo lato. Esso presenta un incavo sul lato sud, probabilmente relativo all'inserimento di una soglia, ed un altro sul suo lato ovest riconducibile al montante di una porta. Sul piano superiore una linea sembra indicare il punto di passaggio dal settore sottostante allo stilobate a quello sostenente i blocchi della parete. Quest'ultima superficie, addossata all'interno del portico, è larga circa cm 90, misura corrispondente allo spessore di alcuni blocchi di parete giacenti davanti alla facciata est e vicini allo spessore della parete della facciata sud di cm 93.

Come già ricordato, nel suo aspetto di epoca augustea, il portico presentava una facciata rivolta verso il Foro articolata in 15 arcate con pilastri e semicolonne che sostenevano una trabeazione dorica, di cui si conservano capitelli, fregi, architravi e cornici (Fig. 561).

Secondo Bauer, questi elementi sono testimoniati in due formati diversi, che differiscono in altezza di cm 7-8 (pari a circa $\frac{1}{4}$ di piede romano), il che attesterebbe due ordini sovrapposti, ciascuno provvisto di un attico sporgente sopra le colonne¹⁸. Al secondo attico egli attribuisce quattro blocchi un tempo direttamente sovrapposti, tra cui quello con la scritta EPSOM (Figg. 423-425). Al di sopra di quest'ultimo c'era un ulteriore piano a sua volta coperto. Il coronamento della facciata con statue in rilievo può invece essere dedotto solo da pochi frammenti conservati. Manca del tutto il profilo d'imposta.

In un primo momento Bauer posiziona all'altezza del primo attico nicchie profonde cm 15 ospitanti clipei simili nella forma a quelli del Foro di Augusto, mentre sul secondo attico ipotizza iscrizioni in campi incorniciati¹⁹. Nelle ricostruzioni successive, le più note, tali soluzioni non sono più contemplate. L'ordine dorico proseguiva anche sui lati brevi NE e NO, ma in questo caso in connessione con porte anziché con archi (Figg. 562-563). Sul lato rivolto verso la Curia, attenendosi ai disegni Rinascimentali e ai resti *in situ*, Bauer ricostruisce una sorta di vestibolo con la facciata obliqua²⁰. Tale vestibolo andava a raccordarsi con l'estremità ovest dell'Aula che, secondo Bauer, aveva uno sviluppo ad angolo retto prima che venisse costruito il muro tardo-antico ad andamento obliquo²¹. All'estremità opposta, invece, il portico piegava ad angolo retto in direzione del *templum divi Iulii*, formando un avancorpo lungo un'unica campata, a cui appartarrebbe l'iscrizione in onore di L. Caesar del 2 a.C (Fig. 432). Lo studioso concorda con l'ipotesi, dai più sostenuta, che con questo

¹⁸ Bauer 1988, p. 201-202; Bauer Manuskript, p. 9-11. Per un approfondimento sulle componenti architettoniche attribuite al portico si veda: Cap. IV.1.

¹⁹ Archivio SLM, Relazione Bauer 1969, p. 2. Come si dirà poco oltre, al gruppo di iscrizioni del secondo attico egli attribuisce anche l'epigrafe con dedica a *Lucius Caesar*.

²⁰ Le fosse di fondazione, rimesse in luce durante gli scavi, mostrano un muro inclinato e leggermente curvo (Archivio SLM, Relazione Bauer 1969, p. 1).

²¹ Come si vedrà oltre, in questo lo studioso si differenzia da quanto proposto da Freyberger-Ertel, che ricostruiscono già per la fase augustea un muro ad andamento obliquo.

avancorpo la Basilica si legasse ad un arco a cavallo della Via Sacra, probabilmente uno degli archi realizzati da Augusto nell'area del Foro Romano²².

Lo sviluppo volumetrico dell'edificio, basato sulla ricostruzione di Bauer, è stato restituito con un modello di cartone (Fig. 564)²³, confrontabile con un più recente modello tridimensionale (Fig. 565)²⁴.

Il portico doveva raggiungere un'altezza totale di 100 piedi romani pari a circa m 30 al di sopra della scalinata, altezza paragonabile a quella di altri edifici circostanti come la Curia o il Tempio dei Castori. La crepidine si componeva di sette gradini. L'interno del portico doveva essere coperto a volta, come testimonierebbero i resti di cementizio sul retro dei blocchi dell'attico e le incisioni per tiranti che si trovano sulla facciata e sui lati delle *tabernae* (Figg. 566-568). Queste catene, spesse fino a cm 11, dovevano attraversare liberamente lo spazio del portico.

Secondo Bauer, la forma più probabile della volta è quella a crociera anziché a botte, come ipotizzato in un primo momento²⁵: tale soluzione, confrontabile con il caso della Basilica Giulia, sarebbe più adatta ad illuminare i locali al di sopra delle *tabernae* e le scale e giustificherebbe le coppie di catene sopra i pilastri della facciata. Al piano superiore, al posto della volta forse in origine prevista, è stato inserito un soffitto in legno. Ricostruendo un portico a due ordini, Bauer ipotizza che le *tabernae* al pianoterra fossero replicate anche al secondo piano. L'accesso alle aree soprastanti doveva essere garantito dalle scale alle due estremità delle *tabernae* (Figg. 569-572). Solo in un secondo momento sarebbero state aggiunte due ulteriori scale con andamento longitudinale al portico, realizzate tagliando alcune *tabernae* sul retro.

V.1.3 Aula

Bauer prevede un'Aula articolata in quattro navate, di cui quella estrema settentrionale inizialmente aperta a mo' di portico, come si dirà oltre. Particolarmente originale risulta essere lo sviluppo previsto per l'elevato della navata centrale, a due ordini sovrapposti separati da un insolito loggiato a pilastri con girali (Figg. 573-574). A partire dal basso, va evidenziato come Bauer assegni all'ordine inferiore fusti in africano con capitelli corinzi anziché ionici, come sostenuto da altri; inoltre ritiene che alla trabeazione di questo settore vada attribuito il noto fregio figurato con scene storico-mitologiche. In base alle incisioni presenti sul piano superiore delle cornici, l'ordine termina con un attico rivestito da lastre di marmo e articolato in due stretti risalti al di sopra di ogni campata. A questa altezza, poggiate sugli avancorpi sporgenti disegnati dalle cornici in corrispondenza delle colonne, vengono posizionate le basi quadrangolari sostenenti statue di Orientali (Figg. 573-574, 576). Per sostenere il peso delle sculture, è probabile che questi settori sopravanzati delle cornici potessero contare su supporti, verosimilmente mensole o cariatidi. Al di sopra di questo attico, corrispondente allo spazio tra la volta in conglomerato cementizio ed il piano pavimentale dell'ordine superiore, Bauer posiziona una loggia formata dai pilastri decorati da girali, attestati in due formati differenti, rispettivamente di cm 88 (larghi) e di cm 26 (stretti) (Figg. 575-576)²⁶. La presenza sui pilastri di incassi predisposti per

²² Sugli archi costruiti da Augusto nel Foro Romano si veda: Cap. I.2.1.

²³ Freyberger-Ertel, p. 95, Tav. 58.a.

²⁴ Frischer 2006 et. al, pp. 169-173.

²⁵ Archivio SLM, Relazione Bauer 1969, p. 2.

²⁶ Si fa presente che in un primo momento Bauer aveva ipotizzato che i sottili pilastri a viticcio ed alcuni elementi di trabeazione ad essi collegati (evidentemente successivamente non ritenuti più pertinenti) fossero collocati sul lato ovest dell'Aula sempre al di sopra del primo ordine, a formare probabilmente una struttura tribunizia (Archivio SLM, Relazione Bauer 1969, p. 3).

l'inserimento di una balaustra rende inequivocabile l'appartenenza di questi elementi ad un piano superiore. Le dimensioni dei pilastri larghi corrispondono a quelle del diametro superiore delle colonne dell'ordine inferiore e pertanto, secondo lo studioso, la loro collocazione può essere ricercata solo al di sopra di esse. Particolarmente interessante la ricostruzione del loggiato fornita da Bauer. In base alla lunghezza ricostruita per i parapetti²⁷, all'interno di ogni campata tra due pilastri larghi vengono collocati due pilastri stretti, la cui posizione viene a cadere in corrispondenza dei due stretti risalti dell'attico. In mancanza di elementi assegnabili alla trabeazione, Bauer ipotizza che al di sopra dei capitelli di pilastro con girali si trovasse probabilmente una piattabanda in travertino rivestita di marmo, che segnava il passaggio all'ordine superiore²⁸. Riguardo alle balaustre utilizzate nel loggiato, Bauer assegna ai lati lunghi della navata centrale parapetti in bardiglio con motivo decorativo a croce (Fig. 577), mentre ai lati brevi lastre in marmo bianco con motivo a squame (Fig. 578). Non viene indicato il motivo di tale differenziazione.

Secondo lo studioso, tracce di muratura sul retro dei pilastri larghi, mostrano che il piano intermedio dell'Aula non era una galleria continua, ma era diviso in stanze simili a delle logge, come i palchi di un teatro (Fig. 576). Soltanto sul lato corto della navata, dietro una fila di colonne in africano, si trovava una galleria continua, in un secondo momento anch'essa suddivisa in tre palchi.

Il piano superiore presentava colonne di africano del diametro di 60 cm²⁹ e capitelli corinzi. Sulla base di alcuni architravi, Bauer stima che l'interasse tra le colonne dell'ordine superiore fosse pari a tre quarti rispetto a quello delle colonne del piano inferiore, comportando che solo ogni tre campate le colonne superiori risultavano in asse con quelle inferiori. Le caratteristiche della trabeazione, con aggetti e rientri, portano ad ipotizzare che i lati lunghi dell'Aula fossero movimentati, mentre quelli brevi fossero dotati di un muro chiuso nei piani superiori, vista la presenza di lesene e architravi a lastre collocabili a parete. Bauer non esclude che anche il muro che divideva l'aula dalle *tabernae* potesse avere delle parti chiuse.

Il tetto di copertura dell'Aula era sostenuto da piccoli pilastri alloggiati nelle depressioni sui piani superiori delle cornici dell'ordine superiore. Una versione leggermente diversa sembra essere indicata nella pubblicazione del 1993, dove si dice che la travatura del tetto si appoggiava direttamente sui piani lisci delle cornici. I soffitti a cassettoni, invece, erano appesi all'intelaiatura del tetto e nelle navate laterali superiori erano inseriti in una risega del geison³⁰. L'aula doveva raggiungere un'altezza di circa 30 metri, pari a quella della facciata del portico (Fig. 573). A questa struttura a tre piani³¹ non corrispondeva un analogo sviluppo esterno dell'edificio, che, come si è visto, presentava solo due ordini di arcate. Tuttavia, secondo Bauer, la presenza di un attico con pilastri e lesene, posto tra il primo ed il secondo piano, riprendeva l'articolazione interna³².

²⁷ A questo proposito si veda: Cap. IV.4.4.

²⁸ Sull'argomento si veda: Cap. IV.4.3. La proposta può essere confrontata con quella di Ciacchi (Cap. III.2.5.2.2, Foglio 27 retro, fig. 341).

²⁹ Bauer 1988, p. 203. Va precisato che, nella pubblicazione del 1993, Bauer fa riferimento anche a colonne in pavonazzetto (Bauer 1993, p. 186).

³⁰ Bauer 1988, p. 203; Id. 1993, p. 186. In un primo momento Bauer aveva ritenuto che il tetto della basilica, non sostenuto dalle sottili colonne dell'ordine superiore, si estendesse a sbalzo dalla parete posteriore della taberna, spessa 120 cm, alla parete a nord che poggiava sulla fila settentrionale di colonne in cipollino dell'ordine inferiore della navata settentrionale. Secondo lo studioso, infatti, la parete di fondo N della basilica, con uno spessore di 60 cm, non poteva essere considerata un supporto adeguato per la costruzione del tetto (Archivio SLM, Relazione Bauer 1969, p. 3).

³¹ Secondo Bauer, solo per la Basilica Emilia è possibile ricostruire uno sviluppo a tre piani. In altri edifici dello stesso tipo, come ad esempio la Basilica Ulpia, non ci sono prove della presenza di un piano intermedio o di una loggia.

³² Bauer 1988, p. 203.

In merito alle navate laterali della Basilica Emilia, Bauer ipotizza una volta in *caementicium* contenente frammenti di tufo di Grotta Oscura ricavato dalle vecchie fondazioni della basilica Fulvia; a suo dire, di queste volte si sarebbe conservato un solo frammento³³.

Come già accennato, una delle peculiarità della ricostruzione di Bauer è innanzitutto la mancanza di un muro a chiusura del lato nord dell'Aula. Secondo lo studioso, infatti, nella sua fase originaria la navatella settentrionale con fusti in cipollino e capitelli ionici (e non corinzi come nella navata centrale) si apriva direttamente sulla piazza retrostante l'edificio attraverso un'ulteriore e più stretta fila di colonne impostate su plinti cubici rivestiti di lastre di africano. Solo in epoca flavia la costruzione del *Templum Pacis* e del *Forum Transitorium*, addossati all'edificio basilicale, defunzionalizzarono il portico, comportandone una radicale trasformazione d'uso. In questa occasione fu costruito un muro eliminando le colonne e trasformando quello che costituiva un portico aperto in una stretta navata laterale dell'Aula. Su questa fronte due passaggi conducevano dall'interno dell'edificio al Foro di Nerva e al foro di Vespasiano.

In merito allo sviluppo dell'elevato di questa navata, Bauer ipotizza un ordine superiore con colonne in cipollino di dimensioni simili a quelle in africano della navata centrale, anche se mancano del tutto attestazioni di questo tipo. Per una parte della loro altezza tali colonne in cipollino dovevano essere chiuse da murature che irrigidivano la struttura, così come si verifica nella basilica di Pompei e nella Basilica Ulpia del Foro di Traiano.

Da un punto di vista cronologico Bauer distingue fasi diverse nella realizzazione dell'edificio. In particolare la costruzione del portico con le *tabernae* nei suoi resti più consistenti sarebbe iniziata dopo il 14 a.C., visto il rinvenimento nelle fondazioni di ceramica aretina, e si sarebbe conclusa nel 2 a.C., anno a cui risalirebbe l'iscrizione a L. Cesare che doveva essere collocata al secondo attico della facciata³⁴. Alcuni muri più antichi presso le *tabernae* collocate alle estremità sarebbero invece collegati al muro meridionale dell'Aula, che quindi sarebbe stato costruito prima del 14 a.C. Il dato, unito ad altre caratteristiche dell'Aula, come i ritrovamenti ceramici a vernice nera sotto il pavimento nell'angolo sud della navata mediana, lo stile del fregio con scene storico-mitologiche, le forme preaugustee di alcuni elementi architettonici (quali i *kymatia* e le mensole, i capitelli ionici e quelli corinzi con i tipici fiori tra le volute come nel Tempio di Apollo Palatino³⁵) e, non da ultimo, le forme costruttive che riprenderebbero la pianta allungata con suddivisione asimmetrica dell'edificio repubblicano, suggerirebbero un inquadramento intorno al 55-44 a.C. Nella ricostruzione di questo periodo l'edificio dovette mantenere l'asse della precedente basilica Fulvia, con i suoi limiti verso le *tabernae* sul Foro e verso il *Macellum*, mentre sui lati brevi presentava una minore estensione rispetto alla costruzione precedente. Le *tabernae* ed il portico di questa fase, inquadrabile nel I secolo a.C., furono ricostruiti nella vecchia forma con tufo rosso dell'Aniene al posto di quello di Grotta Oscura³⁶. A questo stesso periodo Bauer assegna l'ordine inferiore della navata centrale, insieme alla pavimentazione policroma e al rivestimento marmoreo della parete meridionale. Le fondazioni a doppio rettangolo delle colonne intorno alla navata centrale furono realizzate scavando fosse in corrispondenza dell'allineamento delle precedenti fondazioni in Grotta Oscura, le quali furono

³³ Si tratta probabilmente del lacerto di muratura rinvenuto in crollo nella navatella settentrionale. A questo proposito si veda: Cap. VI.2.2.

³⁴ Bauer 1988, p. 204.

³⁵ Riguardo a questi ultimi, si fa riferimento a sporadici e minuti frammenti pertinenti a capitelli corinzi di grande formato, che Bauer attribuisce all'ordine inferiore della navata centrale. Come si vedrà oltre, l'ipotesi non è condivisa da altri studiosi.

³⁶ Bauer 1993, p. 184.

tagliate. Tali fosse furono quindi riempite di cementizio e al di sopra furono disposti blocchi di tufo dell'Aniene e di travertino, per supportare le colonne. Solo per il fronte dello stretto portico posto a nord-est dell'edificio i blocchi al di sotto delle colonne erano collocati direttamente sulla fondazione di tufo di Grotta Oscura.

Alla fase immediatamente successiva all'incendio del 14 a.C., invece, rimanderebbero i pilastri con girali in linea con lo stile decorativo dell'Ara Pacis, costruita negli anni 13-9 a.C., e l'ordine superiore dell'Aula fortemente influenzato dal Foro di Augusto, completato nel 2 a.C.

Scendendo più nel dettaglio nell'analisi della navata centrale, Bauer considera una novità la riduzione degli interassi tra le colonne, passando da 5,90 a circa 4,30 in media. Il dato indicherebbe che solo con la basilica iniziata nel 55 a.C. si sarebbe passati dall'utilizzo di travi in legno di tradizione etrusco-italica a quelli in pietra. Inoltre sottolinea la presenza di una gradazione nella larghezza degli intercolumni che non trova riscontro in nessun altro edificio romano, con campate più ampie davanti agli ingressi che immettevano nel portico, raggiungendo la massima estensione di m 5,35 in corrispondenza dell'apertura centrale. Questa differenza nella larghezza delle campate dell'Aula non costituisce l'unica particolarità della pianta della basilica. Anche gli intercolumni della facciata esterna dello stretto portico (navatella settentrionale) non corrispondevano con quelli della fila interna settentrionale, presentando un diverso ritmo: in particolare, la fila interna in cipollino presentava una maggiore apertura centrale, allineata a quella riscontrata nei colonnati in africano della navata centrale e subordinata all'apertura dell'ingresso principale al centro del muro perimetrale meridionale, che collegava l'Aula al portico con *tabernae*; l'intercolumnio centrale del portico esterno settentrionale, invece, anch'esso più largo rispetto agli altri della fronte, era esattamente equidistante dagli angoli esterni dell'edificio, rispondendo alle regole di simmetria della facciata piuttosto che attenersi al passo degli intercolumni interni dell'Aula³⁷. Secondo lo studioso, altre irregolarità nella pianta si spiegano forse con l'aggiunta successiva di due intercolumni laterali, sia sul fronte settentrionale che in corrispondenza degli ingressi dal lato delle *tabernae*, strettamente legati alla suddivisione della fila di *tabernae* presa inalterata dalla vecchia *basilica Fulvia*. Ad un'importante modifica avvenuta durante i lavori, Bauer attribuisce il raddoppio dello spessore del muro meridionale dell'Aula, in quanto privo di blocchi disposti di testa in funzione di collegamento tra le due parti; inoltre egli suppone che la parete interna fosse in origine destinata a portare delle semicolonne. Più in generale, secondo Bauer, tutte queste peculiarità della basilica acquistano senso se considerate il frutto di sperimentazioni messe in atto in un periodo di transizione, mentre risultano del tutto impensabili al momento della costruzione del Foro di Augusto, quando ormai era stata superata tutta una serie di problematiche tecniche e gli intercolumni avevano raggiunto uno sviluppo uniforme. A suo dire, anche i motivi decorativi delle cornici dell'ordine inferiore³⁸ sembrano indirizzare ad una datazione *ante quem* il Foro di Augusto. Particolarmente originale l'idea di movimentare le cornici con elementi sporgenti in corrispondenza delle colonne, che portano a realizzare soffitti con cassettoni rombici presso gli angoli e piegati diagonalmente, secondo soluzioni del tutto singolari. Secondo Bauer, la costruzione dell'Aula fino alle cornici sembra arrestarsi intorno al 34 a.C. Ne consegue che al momento dell'inaugurazione di quell'anno, l'edificio era ancora incompiuto, coperto da un tetto

³⁷ Bauer 1988. Bauer individua precedenti di questo tipo nei portici di Cirene datati tra il II-I sec. a.C.

³⁸ Si fa riferimento alla sequenza di poche modanature, al taglio stretto dei dentelli con gli spazi di separazione curvilinei e al motivo decorativo della sima di tradizione ellenistica con *anthemion* a palmette e fiori di loto. Cfr. Bauer 1988, p. 206.

provvisorio³⁹; in alternativa si deve ipotizzare che il piano superiore relativo a questa fase andasse distrutto nell'incendio del 14 a.C. In seguito a questo evento i lavori sarebbero ripresi a partire dal portico e dalle *tabernae*, maggiormente danneggiati. In questa fase si sarebbe proceduto ad ampliare le *tabernae* raggiungendo i 6/5 di larghezza rispetto a quelle precedenti e a realizzare pareti divisorie non più legate al muro dell'Aula, a cui risulterebbero solo accostate. Le caratteristiche tecniche, simili ai muri perimetrali del Foro di Augusto, confermerebbero la data dell'intervento. In questa occasione, anche gli archi del portico furono ampliati e riorganizzati secondo campate uniformi e regolari. Inoltre il portico dovette avanzare di circa 3 m verso la piazza del Foro, presentandosi come una struttura leggera e spaziosa. Secondo Bauer, l'ampio uso del ferro sia nei tiranti realizzati per contrastare la spinta degli archi, che nei cunei dell'arco e nei blocchi del fregio rimanda ad una datazione post incendio della struttura. Riguardo all'interno dell'Aula, allo stesso periodo sembrerebbero risalire le basi delle statue degli Orientali, collocate immediatamente al di sopra delle cornici, e lo stesso attico a cui esse si appoggiavano, nonché la copertura a volte delle navate laterali. Anche la restante costruzione, al di sopra del primo ordine, deve essere stata realizzata dopo il 14 a.C. Alcune incisioni sopra le cornici dell'ordine inferiore sembrano dovute a delle correzioni dell'attico ed anche le trabeazioni mostrano piccoli rettangoli ampliati rispetto al disegno iniziale. Uno degli zoccoli, compatibile con l'attico, mostra di essere stato in un secondo momento coperto e murato, per essere adattato alle basi delle statue di Orientali più grandi di quanto inizialmente previsto. Anche la loggia a pilastri risulta vicina a questo ambito cronologico non solo per la resa dei motivi decorativi vicini all'Ara Pacis, come già sopra ricordato, ma anche per l'uso di pilastri centrali stretti, che richiamano tendenze riconducibili a pitture di terzo stile pompeiano. Riguardo allo scopo di queste logge, Bauer ipotizza che fossero riservate a famiglie illustri che da qui assistevano a eventi festivi, udienze giudiziarie e quant'altro si svolgesse nella navata centrale; il profilo a gradini della balaustra dimostrerebbe che le persone si spingevano contro il parapetto tra i pilastri per guardare in basso. Infine i capitelli e i motivi decorativi della trabeazione dell'ordine superiore sono così vicini alle forme del Foro di Augusto, tanto da ritenere che i tempi di costruzione della Basilica Aemilia si devono essere prolungati fino al 2 a.C.⁴⁰. Va detto che la Basilica Emilia, ormai conclusa in piena epoca augustea, subì successivamente alcune modifiche. Secondo Bauer, gli interventi del 22 d.C. riguardarono probabilmente la chiusura per ragioni statiche di alcuni intercolumni del lato settentrionale con la realizzazione di muri in opera vittata. Inoltre furono eseguiti dei rinforzi del secondo ordine dell'Aula tramite l'inserimento di travi di legno da colonna a colonna e furono applicati dei ganci agli architravi del piano superiore per appendervi delle ghirlande. Sopravvissuto apparentemente indenne all'incendio neroniano, l'edificio fu interessato da nuovi interventi in occasione della costruzione del Foro Transitorio e del *Templum Pacis*, modificando la funzione del portico settentrionale, come si è già ampiamente sopra ricordato. In questa circostanza, alcuni muri di epoca flavia furono sfruttati come contrafforti. Secondo Bauer, a questo stesso periodo di rinnovamento appartengono alcuni capitelli ionici dell'ordine inferiore con resa delle foglie sul rocchetto in stile flavio, nonché due capitelli corinzi dell'ordine superiore anch'essi di tradizione

³⁹ Sulla base di alcuni fori inclinati sul piano superiore delle cornici, Bauer arriva ad ipotizzare l'inserimento di una copertura in legno a mo' di tetto, posta prima di proseguire con la costruzione dell'edificio a protezione dell'ordine inferiore già realizzato.

⁴⁰ In una precedente relazione consegnata in Soprintendenza nel 1969, lo studioso aveva stimato che la costruzione dell'edificio si fosse protratta fino al 10 d.C., sostenendo che le colonne e i capitelli del secondo ordine dell'Aula non possono essere datati prima del primo decennio dopo Cristo, essendo direttamente dipendenti dal Tempio di Marte Ultore (Archivio SLM, Relazione Bauer 1969, p. 4).

flavia⁴¹. Sulla fronte rivolto verso il Foro, nel II o III secolo d.C. furono costruiti almeno cinque piccoli edifici (o tempietti?) che invasero la gradinata del portico. Di questi, i due occidentali avevano una esedra rettangolare rivolta verso la basilica ed erano rivestiti di lastre di marmo. A seguito dell'incendio del 283 d.C., che causò gravi danni all'edificio, il muro divisorio tra le *tabernae* e l'aula fu ricostruito in mattoni simili a quelli della Curia e fu ripristinata la decorazione parietale in marmo, articolata in zoccolo, ortostati e filari di lastre, riutilizzando i materiali precedenti e conservando il pattern originario di secondo stile pompeiano. Secondo Bauer anche alcuni elementi del portico e del secondo ordine dell'Aula furono sostituiti nella ricostruzione diocleziana. È, invece, solo dopo l'incendio degli inizi del V secolo d.C. che la facciata occidentale dell'Aula venne sostituita con un muro in mattoni articolato in sette nicchie.

V.1.4. Revisione critica della ricostruzione di Bauer da parte di alcuni studiosi

V.1.4.1 Klaus Stefan Freyberger e Christine Ertel

In merito alla ricostruzione della fronte della Basilica rivolto verso la piazza del Foro, Freyberger ed Ertel non condividono la proposta avanzata da Bauer di un portico a due ordini di arcate⁴². Secondo i due studiosi, tale ipotesi sarebbe stata condizionata da una lettura non corretta del prospetto disegnato da Tognetti nel 1911⁴³, in cui sono sì due piani ad arcate, ma quello superiore, a differenza di quanto ritenuto da Bauer, risulterebbe arretrato rispetto al filo del piano inferiore, insistendo quindi sull'area delle *tabernae*. Le leggere differenze dimensionali, riscontrate dallo studioso sugli elementi architettonici pertinenti a questo settore dell'edificio, non sarebbero così dirimenti a favore di due serie distinte di materiali dorici; tali discrepanze, infatti, potrebbero derivare dal cattivo stato di conservazione dei pezzi e da piccole variazioni architettoniche che si potevano registrare su un portico lungo oltre m 100⁴⁴. In particolare si potrebbe pensare ad una curvatura prospettica delle linee orizzontali della facciata, che potrebbe aver portato ad un innalzamento delle parti centrali dell'edificio. Purtroppo i blocchi dell'ordine dorico sono troppo pochi per poter valutare questa ipotesi⁴⁵. Inoltre non sono neppure da sottovalutare le pendenze del terreno e l'eventuale necessità di dover compensare con lo sviluppo delle componenti architettoniche piccoli dislivelli per ottenere un'esatta orizzontalità. Da ciò potrebbero dipendere, ad esempio, le differenti altezze riscontrate tra le basi dei pilastri con semicolonne dell'ordine inferiore⁴⁶. Secondo Freyberger ed Ertel, anche due ordini dorici sovrapposti risulterebbero alquanto anomali in un'architettura che dovrebbe prevedere al piano superiore un ordine ionico o corinzio. Poco credibile è anche la presenza di un secondo attico provvisto di statue (forse Nike) non attestate e al quale assegnare il blocco con l'iscrizione ...}EPS

⁴¹ Archivio SLM, Relazione Bauer 1969, p. 4.

⁴² Freyberger-Ertel 2016, pp. 92-93.

⁴³ Cfr. Cap. III.2.4.2, Tognetti, n.13.

⁴⁴ Freyberger-Ertel sottolineano che le discrepanze massime di cm 6, 7 e 8 nelle altezze di architravi, fregi e cornici non sono da considerarsi significative tanto che lo stesso Bauer attribuisce alternamente il frammento di fregio con bucranio inv. n. 397.936 ora al primo ordine dorico (Fig. 121 a. b), ora al secondo (Kaiser Augustus, p. 207, fig. 103), senza dunque dare troppo peso alle sue reali dimensioni. Più in generale, i due studiosi ritengono che Bauer sia rimasto troppo ancorato ad un rigido sistema di misurazione, perdendosi nel calcolare per ogni elemento architettonico la misura in piedi romani o suoi sottomultipli.

⁴⁵ A confronto di questa ipotesi Freyberger-Ertel fanno riferimento allo studio di Friedmund Hueber che ha spiegato in modo convincente le differenze dimensionali negli elementi costruttivi della Biblioteca di Celso a Efeso.

⁴⁶ Lo scarto si aggira intorno a cm 18, essendo le altezze comprese tra m 0,93 e 1,11. Freyberger-Ertel 2016, pp. 92-93.

OM[...], che secondo i due studiosi risulterebbe più consona al piano inferiore. Da un punto di vista volumetrico, a svantaggio della ricostruzione di un portico a due piani giocherebbe anche il fatto che l'altezza della facciata verrebbe a coincidere con quella dell'Aula, impedendo all'interno dell'edificio di poter prendere luce da finestre aperte sul lato meridionale. In questo caso sarebbe stato indispensabile prevedere dei lucernai sul tetto per poter illuminare la grande sala. Inoltre in questo modo la basilica vera e propria non sarebbe stata percepita dalla piazza, scomparendo del tutto alle spalle di un portico sovrastimato rispetto alla sua reale funzione di accesso all'edificio basilicale; non si sarebbe quindi tenuto conto delle gerarchie tra le due strutture. Infine tale soluzione mal si concilierebbe con il braccio del portico avanzante verso il tempio del Divo Giulio, ricostruito da Bauer ad un solo ordine di arcate e considerato come a sé stante, un'appendice rispetto al restante fabbricato.

Per quanto riguarda la ricostruzione dell'Aula proposta da Bauer, le principali annotazioni critiche sollevate da Freyberger-Ertel riguardano soprattutto aspetti di carattere statico⁴⁷.

Innanzitutto non convince l'ipotesi di una copertura a volte a botte in cementizio per le navate laterali, in quanto essa verrebbe a poggiare lateralmente su uno stretto gradino sull'architrave, inadeguato a contrastare le forze di scarico della struttura. Coperture a volta sono da considerarsi più adeguate in combinazione con murature portanti, in grado di fornire il giusto supporto, così come si verifica, ad esempio, nel settore del portico con *tabernae*. Le preoccupazioni avanzate dai due studiosi sembrano trovare conferma in uno studio statico dell'ingegnere Harry Grundmann, appositamente commissionato sulla Basilica Emilia, del quale si dirà oltre⁴⁸.

Lo stesso Bauer si era reso conto della precarietà di una tale soluzione, soprattutto in corrispondenza della piccola navata settentrionale (ex portico settentrionale), ipotizzando che la spinta prodotta dalla struttura in questo settore dovesse essere contrastata dalle possenti fondazioni presenti nell'area limitrofa del Templum Pacis. In realtà, secondo Freyberger-Ertel, lo studioso avrebbe messo in connessione due costruzioni che non hanno nulla a che fare l'una con l'altra. Anche il rinvenimento tra le macerie della Basilica Emilia di consistenti frammenti di volta, testimoniato dalle foto risalenti all'epoca degli scavi, non sarebbe così dirimente a supporto dell'ipotesi di Bauer. Infatti tale materiale potrebbe appartenere ai vicini Foro Transitorio e Templum Pacis, essendo stato riportato in luce al di sopra di uno spesso strato di detriti e non a contatto diretto con il pavimento della Basilica e con i materiali architettonici ad essa attribuiti. Il dato, inoltre, sarebbe confermato sia dal fatto che non sono stati trovati analoghi frammenti di volta in corrispondenza della navata meridionale, sia dalla presenza a nord della basilica di larghe fondamenta in materiale simile ancora visibili.

Si ricorda che il dibattito sul tipo di copertura delle navate laterali era già in corso negli anni immediatamente successivi alle prime campagne di scavo della Basilica Emilia, con Hülsen, ad esempio, sostenitore di un soffitto in legno contro Ciacchi propenso ad una struttura a volta in muratura⁴⁹.

Riguardo al mezzanino tra i due ordini architettonici dell'Aula, articolato in una sequenza di stanzette, Freyberger-Ertel sottolineano come tale soluzione non trovi al momento alcun riscontro in costruzioni dell'antichità. In tutti i sistemi di grandi sale, ad oggi note, gli ordini delle colonne si susseguono

⁴⁷ Freyberger-Ertel 2016, pp. 78-81.

⁴⁸ Grundmann 2016, pp. 143-144; in particolare si veda p. 144 sulle volte a botte.

⁴⁹ A questo proposito si veda ASSAR, Appunti Ciacchi, Fascicolo 14, dove si legge: *Huelsen ... Navate laterali . Non erano a volta ma con soffitti di legno. – Osservazione di Ciacchi. I blocchi di muratura in tufo con centina di volta e con estradosso di opus signinum invece mostrerebbero che le navate laterali erano coperte in muratura essendo detti blocchi trovati in modo da far ritenere che facessero parte appunto delle navate laterali (vedi dal lato della via Cavour).*

sempre direttamente uno sull'altro. Pertanto è preferibile pensare che le navate laterali dell'Aula avessero soffitti orizzontali in legno o in pietra piuttosto che volte. Eliminando quest'ultima tipologia di copertura, viene meno anche la necessità di avere un mezzanino corrispondente in altezza allo sviluppo delle presunte volte presenti nelle navate laterali⁵⁰.

Altro passaggio fortemente criticato da Freyberger-Ertel nella ricostruzione di Bauer è il posizionamento delle colonne dell'ordine superiore rispetto a quelle inferiori. Secondo i due studiosi, Bauer ha dato troppo peso alla presunta minore lunghezza degli architravi del piano superiore, ipotizzata da Lanciani e Hülsen⁵¹, che si occuparono del monumento quando ancora non si aveva una visione generale dell'edificio e le conoscenze erano più limitate. Riprendendo questo dato senza alcuna revisione critica, Bauer sostiene che gli architravi del secondo ordine coprissero solo $\frac{3}{4}$ della lunghezza di quelli del piano sottostante, comportando che solo una colonna su quattro dell'ordine superiore veniva a trovarsi al di sopra di una colonna di quello inferiore. In questo modo, nella sua ricostruzione gran parte delle colonne del secondo ordine finisce per occupare posizioni irregolari al di sopra del piano della loggia. Secondo i due studiosi, anche nel caso in cui si prendesse per buono il ragionamento di Bauer, i conti non tornerebbero lo stesso in quanto a fronte di una dimensione fissa/costante assegnata all'architrave dell'ordine superiore non si tiene conto dei diversi intercolumni riscontrati nell'ordine inferiore. Sulla base di queste variazioni, infatti, in nessun caso una colonna dell'ordine superiore si sarebbe trovata in asse con una sottostante e pertanto tale ipotesi di ricostruzione non è sostenibile⁵².

Non vi è dubbio, infatti, che in una struttura ad ordini sovrapposti le colonne devono essere sempre disposte una sopra l'altra ed il peso del tetto che poggia sulle colonne deve essere scaricato perpendicolarmente al piano terra e da lì alle fondamenta. Se si posizionasse una colonna sul tratto libero di un architrave lapideo, in determinate circostanze crollerebbe a causa di questo carico puntuale⁵³. Anche lo studio statico condotto da Grundmann sulla basilica Emilia confermerebbe la precarietà di un ordine superiore sfalsato rispetto a quello sottostante, sebbene non si preveda necessariamente un cedimento dell'architrave. In ogni caso tale sistema portante risulta problematico e non può essere definito sicuro.

Infine, Freyberger e Ertel ritengono poco convincente il secondo ordine architettonico dell'aula proposto da Bauer, privo di balaustre tra le colonne; a loro avviso, questi elementi dovevano essere necessariamente presenti, anche se al momento non è stato possibile ricostruirne l'aspetto.

⁵⁰ Freyberger-Ertel (2016, p. 79) ritengono che, nel prevedere una copertura a botte per le navate laterali, Bauer si sia lasciato influenzare da quanto proposto per il Foro di Augusto (Bauer 1988b, Augustusforum, pp. 184-189, figg. 78-80).

⁵¹ Lanciani 1900, p. 5; Hülsen 1903, p. 53.

⁵² Secondo i due studiosi (Freyberger-Ertel 2016, pp. 79-80), il confronto portato da Bauer delle colonne sfalsate presenti nella Basilica di Efeso presso il mercato non può essere preso in considerazione. L'edificio, infatti, sembra aver risentito di numerosi restauri che nel corso del tempo hanno alterato fortemente l'aspetto originario. Gli intercolumni delle colonne del piano inferiore di m 4,80 sono stati riconosciuti da tutti gli studiosi come rischiosamente ampi, anche se parzialmente ridotti dalla presenza di capitelli a testa di toro sporgenti. Nonostante queste perplessità e la mancanza in loco di dati che attestino l'esistenza di architravi più corti ascrivibili al secondo ordine dell'edificio, nella ricostruzione proposta da Elisabeth A. Fossel-Peschl il piano superiore presenta colonne intermedie che si sviluppano liberamente al centro dell'architrave senza essere sostenute da alcun supporto sottostante. Questa soluzione non può essere accettata per ragioni di carattere statico, così come nel caso della Basilica Emilia.

⁵³ I due studiosi sottolineano come, sebbene il marmo possa apparire un materiale estremamente solido e particolarmente resistente alla compressione, nel caso di un utilizzo sotto forma di architrave libero esso riesce ad assorbire solo una piccola parte delle forze di trazione andando incontro ad una flessione in corrispondenza della parte inferiore dell'architrave. Da questo punto di vista, la solida struttura a muratura offre maggiori vantaggi in termini di sicurezza rispetto ad una struttura in pietra. Inoltre il peso del marmo condiziona già di per sé la tenuta degli architravi e pertanto non è un caso che le costruzioni in legno, più leggere e flessibili, raggiungessero campate più ampie (Freyberger-Ertel 2016, pp. 80-81).

V.1.4.2 Perizia statica di Harry Grundmann

Per avere una idea generale del grado di stabilità della Basilica Emilia, così come ricostruita da Bauer, è stata commissionata una perizia statica ad Harry Grundmann⁵⁴, ingegnere specializzato sull'affidabilità di strutture in base ai carichi variabili nel tempo e alle proprietà di dispersione. Va premesso che in questo caso l'analisi condotta su un edificio di epoca romana non ha potuto contare sul bagaglio di conoscenze legate all'attuale tecnologia dell'edilizia civile, la quale risponde ovviamente a regole del tutto diverse rispetto al costruito antico. A complicare ulteriormente lo studio si aggiunge il fatto che le attuali conoscenze della basilica, soprattutto nelle aree portanti e nei punti di intersezione delle strutture, risultano piuttosto lacunose impedendo una visione puntuale del complesso nella sua interezza. Per questo motivo, l'ingegnere ha ritenuto opportuno soffermarsi solo su quelle componenti la cui forma, dimensione e disposizione risultano più evidenti e certe.

Come puntualizzato dallo stesso studioso, in considerazione delle numerose imponderabilità i calcoli eseguiti possono avere solo carattere orientativo con un grado di pseudo-accuratezza.

Sulla base di quanto premesso, l'indagine condotta dall'ingegnere si è prefissata di stabilire se le componenti esaminate possano rientrare in una delle seguenti categorie:

Classe 1: quando calcolando il rapporto tra le sollecitazioni ipotizzate e la resistenza dei carichi su una singola componente, il limite di resistenza è così grande che la stabilità della struttura non è chiaramente in discussione.

Classe 2: quando le sollecitazioni calcolate superano la resistenza presunta, rendendo probabile la rottura della componente in esame. In questo caso probabilmente la struttura non è in grado di durare nei secoli.

Classe 3: quando non è possibile fare un'affermazione precisa in quanto la stabilità della struttura non può essere verificata in condizioni ottimali, anche se si presume che in situazioni favorevoli la costruzione potrebbe sopportare i carichi che agiscono su di essa.

Tenuto conto di questi criteri la prima componente esaminata è stata la mensola a sostegno delle cornici della navata centrale, nel punto in cui si impostano le statue di Orientali. In questo caso, semplificando la forma delle statue e quella delle mensole e sovrastimando il peso delle sculture rispetto al punto più debole del supporto, la distanza tra il carico calcolato e la capacità portante è risultata essere abbastanza grande da rientrare nella casistica di Classe 1.

Venendo alle cornici del mezzanino nel settore con sviluppo est-ovest, lo studio ha tenuto conto della costruzione geometrica che trasferisce sulla trave lunga una parte del carico del tetto, costituito non solo dal peso della struttura stessa, ma anche dal vento e dal peso della neve. A questo bisogna aggiungere il peso delle varie componenti architettoniche e delle persone. Sulla base di queste considerazioni e dello studio di stabilità effettuato con un carico di lavoro standard in vigore oggi per le sale di riunione, il risultato matematico dimostrerebbe che il carico supera la capacità di tenuta di un marmo a bassa resistenza. Tuttavia, tenuto conto del fatto che il marmo lunense utilizzato nella costruzione della basilica Emilia ha un'alta resistenza, si può ipotizzare che, pur usurandosi nel tempo in una maniera oggi non ben valutabile, non dovesse andare incontro necessariamente ad una rottura. In questo caso, dunque, la trave era presumibilmente stabile, ma non potendo dimostrare la sicurezza secondo i requisiti odierni, questa componente rientra nella Classe 3.

Più complesso risulta calcolare la capacità di resistenza delle coperture a volta con sviluppo longitudinale e trasversale nell'edificio, essendo realizzate in *opus caementicium* dalle caratteristiche

⁵⁴ Grundmann 2016, pp. 143-144.

difficilmente valutabili⁵⁵ ed avendo il lato inferiore curvo. In merito alla questione della loro tenuta di carico, l'ingegnere sottolinea che è discutibile se queste componenti possano essere considerate strutture ad arco, dal momento che il supporto orizzontale necessario per assorbire lo scarico dell'arco non è garantito nei punti di appoggio previsti. Nell'edificio dovrebbero essere presenti altri punti di sostegno sul soffitto o sulle pareti che non sembrano essere attestati. In mancanza di tali elementi l'assorbimento delle forze orizzontali, necessario per assicurare l'effetto di sostegno delle volte, non può essere dimostrato. Nel caso specifico della Basilica Emilia, i calcoli dimostrerebbero che, sebbene il carico di un solo piano applicato sulla volta non sia elevato, sebbene la copertura sia in grado di compensare le sollecitazioni anche nei punti centrali di minore spessore e sebbene i valori siano inferiori ai limiti di resistenza previsti per l'*opus caementicium*, questo sviluppo dell'edificio risulta inaccettabile, secondo gli odierni criteri di sicurezza. Inoltre, nella ricostruzione di Bauer mancano elementi utili per valutare se le superfici di appoggio della volta fossero orizzontali o inclinate, il che determina una risposta diversa alle sollecitazioni⁵⁶. In conclusione si può affermare quindi che, anche se probabilmente questa costruzione del settore delle volte, molto discutibile, non avrebbe mai provocato un crollo, sulla base degli studi statici odierni sarebbe una struttura inammissibile.

A conclusione dell'analisi statica delle componenti strutturali selezionate, Grundmann traccia una sintesi sulla validità o meno della ricostruzione proposta da Bauer. In particolare, secondo lo studioso, solo le mensole a supporto delle statue di Orientali sembrano soddisfare i criteri di stabilità. In tutti gli altri casi non sono possibili dichiarazioni affidabili. Ciò è dovuto al fatto che non ci sono dati sufficienti per valutazioni attendibili, in quanto le descrizioni non sono adeguatamente dettagliate, manca un quadro chiaro riguardo i sistemi adottati, l'interazione delle singole componenti ed una puntuale conoscenza delle proprietà dei materiali. In considerazione delle diverse imponderabilità, si è scelta la procedura indicata all'inizio dell'analisi, cioè di prendere in esame i casi limite, sia quello meno favorevole che quello più favorevole. Se non si è in grado di determinare in maniera inequivocabile la capacità portante di una struttura e di dimostrare se un crollo è inevitabile, non è possibile fare dichiarazioni sulla sopravvivenza o sul fallimento dei componenti. Anche qualora i valori di calcolo risultassero più alti nel caso di ipotesi plausibili sul carico, sulle dimensioni, sulle interazioni delle componenti e sui limiti di resistenza per sollecitazione, vanno considerati anche gli effetti casuali a cui una struttura può essere sottoposta, come ad esempio nel caso di un terremoto. È impossibile garantire la sopravvivenza della costruzione con sufficiente certezza secondo gli attuali concetti di progettazione. Per le travi portanti dell'edificio così come per le volte presenti nella ricostruzione Bauer, Grundmann applica una classificazione di questo tipo: da un punto di vista statico, allo stato attuale delle conoscenze, essi non possono essere ritenuti sufficientemente affidabili; allo stesso tempo, tuttavia, non può essere dimostrato con certezza un matematico fallimento di queste strutture.

⁵⁵ Secondo lo studioso, nel caso della Basilica Emilia non è possibile valutare i valori limiti di resistenza dell'*opus caementicium* utilizzato, non conoscendosene le caratteristiche; a seconda delle differenti condizioni di produzione, infatti, i valori del cementizio possono variare, con un fattore di 10 o più.

⁵⁶ Per una più approfondita analisi dei diversi comportamenti della struttura a seconda delle differenti soluzioni adottate si rimanda direttamente a Grundmann (2016, p. 144), data la complessità del tema ed il linguaggio molto tecnico adottato nella descrizione.

V.1.4.3 Johannes Lipps

Lo studio condotto da Johannes Lipps sui materiali architettonici della Basilica Emilia di epoca augustea non ha comportato una nuova proposta. Tuttavia, alla luce di quanto emerso dall'analisi delle singole componenti, lo studioso ha affrontato alcune tematiche strettamente legate all'elevato di questo complesso, confrontandosi con le principali soluzioni proposte nel panorama scientifico. Per quanto riguarda la ricostruzione di Bauer, Lipps si è limitato a discutere singoli aspetti, trovandosi talvolta in disaccordo con lo studioso.

Innanzitutto, l'analisi eseguita sul partito architettonico della facciata porta Lipps ad escludere due ordini di arcate, come invece sostenuto da Bauer⁵⁷. A suo dire, le leggere discrepanze dimensionali riscontrate su alcuni pezzi non sarebbero così significative da giustificare uno sviluppo a due piani e il formato minore di alcuni pezzi del rivestimento a parete sarebbe da imputare ad una rilavorazione antica⁵⁸. Questo comporta che all'attico del primo ordine, l'unico esistente, vadano attribuiti gli elementi architettonici che Bauer posiziona al piano superiore. Puramente ipotetica è, invece, da considerare la ricostruzione degli elementi al di sopra dell'attico, visto che non si sono conservati. Allo stesso modo non ci sono testimonianze sui blocchi d'imposta e sulle chiavi di volta degli archi, liberamente integrati da Bauer. Per quanto riguarda l'ambulacro del portico, Lipps ritiene più probabile una copertura con volta a botte anziché a crociera, ritenendola più adatta ad essere impostata al di sopra della trabeazione⁵⁹. Ciò spiegherebbe anche il minore sviluppo in altezza di quest'ultima, rispetto all'architettura in facciata, e le preoccupazioni statiche che portarono a fortificare la struttura, ad esempio, con l'inserimento di tiranti⁶⁰. Inoltre, l'analisi dei frammenti architettonici del fregio lo portano a ritenere che le metope dell'interno del portico fossero in gran parte non decorate, contrariamente a quanto proposto da Bauer.

Infine, pur condividendo l'ipotesi di un cambiamento in corso d'opera sostenuta da Bauer, ritiene che l'intero impianto del portico vada ascritto ad epoca augustea⁶¹, anziché a due fasi cronologiche distinte rispettivamente di I secolo a.C. e di età augustea.

Per quanto riguarda l'Aula, la principale novità di Lipps è aver attribuito all'ordine inferiore della navata centrale capitelli di tipo ionico⁶², anziché corinzi come proposto da Bauer, riprendendo una vecchia ipotesi sostenuta da Toebelemann. Inoltre, pur riconoscendo che la loggia con pilastri a girali vada collocata all'interno dell'aula, non ritiene del tutto convincente il mezzanino ricostruito da Bauer⁶³. Elementi a favore di questa ricostruzione sarebbero soprattutto il luogo di rinvenimento dei pezzi, le impronte presenti sui piani superiori delle cornici del primo ordine e la lavorazione sul retro dei pilastri larghi consona a muri divisori del loggiato previsti da Bauer. Più problematici la mancanza di attestazioni riconducibili alla trabeazione, i problemi statici che potrebbero derivare da questa esile architettura ed ancora il suo inusuale impiego in un contesto basilicale. In merito alle statue di Orientali, Lipps si schiera a favore di un probabile impiego nell'Aula.

⁵⁷ Lipps 2011, p. 127.

⁵⁸ Lipps 2011, p. 104, in particolare nota 601.

⁵⁹ A suo dire, la volta a crociera sarebbe più consona se posta al di sopra di capitelli (Lipps 2011, p. 127).

⁶⁰ Come evidenziato già da Ismaelli (Id. 2012, p. 382), va precisato che Lipps non ritiene che gli incassi sul retro del fregio inv. 198029 siano riconducibili a catene (Lipps 2011, p. 107, fig. 86), secondo quanto sostenuto da Bauer (Id. 1977, p. 90 fig. 2).

⁶¹ Lipps 2011, p. 90.

⁶² Lipps 2011, in particolare p. 38.

⁶³ Lipps 2011, pp. 145-147. Sull'argomento si veda anche: Cap. IV.4.7.

Da un punto di vista strutturale egli non condivide l'ipotesi di una copertura con volte a botte lungo le navate laterali dell'Aula ed introduce una seconda fila di colonne al di sopra delle colonne in cipollino, privo dei tramezzi ipotizzati da Bauer, ipotizzando un vero e proprio secondo piano. Infine Lipps dissente da Bauer sullo sviluppo del muro nord della basilica, ritenendo che esso fosse già continuo in epoca augustea, anziché aperto a portico.

V.1.4.4 Tommaso Ismaelli

Secondo Ismaelli, la proposta di Bauer di navate laterali coperte da volte a botte è molto valida. Tale soluzione potrebbe giustificare una serie di anomalie riscontrate nella trabeazione dell'aula, come i fregi di altezza differente tra navata centrale e navatella settentrionale, la mancata articolazione delle facce posteriori della trabeazione dell'aula e soprattutto la mancanza di cornici per la navatella settentrionale e parietali⁶⁴. A supporto di questa ipotesi, lo studioso ricorda quanto recentemente proposto da Amici per la Basilica Ulpia al Foro Traiano inserendo nelle navate laterali una volta a botte ad arco ribassato con nucleo in calcestruzzo armato con catene metalliche⁶⁵. L'inserimento di una copertura analoga nella basilica Emilia comporta inevitabilmente un attico, il cui sviluppo resta ancora da chiarire, non escludendo, a detta dello studioso, la possibilità che le stanze previste da Bauer fossero orientate verso il perimetro dell'aula anziché verso la navata centrale, come si riscontra in precedenti ellenistici (Fig. 579)⁶⁶. Più complesso risulta invece conciliare l'intercolumnio minore calcolato per il secondo ordine rispetto a quello del piano inferiore, che comporta una mancata assialità dei fusti, secondo una soluzione strutturalmente non praticabile. Visto il numero limitato di testimonianze sopravvissute da cui ricavare l'intercolumnio, Ismaelli suggerisce che la dimensione ricostruita possa essere riferita solo ad un limitato settore dell'elevato, da verificare con più opportuni approfondimenti. In particolare lo studioso non esclude che gli unici due blocchi da cui sono stati ricavati questi intercolumni potessero essere impiegati nell'intercolumnio più ampio dell'ordine inferiore, in corrispondenza dell'ingresso centrale⁶⁷.

In merito alla collocazione del rilievo storico mitologico, Ismaelli sembra propendere per un utilizzo come balastra, anziché come fregio dell'ordine inferiore della navata centrale⁶⁸.

Riguardo al portico, lo studioso, basandosi su quanto osservato da Lipps, si limita a ritenere probabile uno sviluppo della facciata ad un solo ordine di arcate. Inoltre egli sottolinea come Bauer sul fianco occidentale prospiciente la Curia avesse previsto solo due ingressi, a differenza di quanto documentato nei disegni rinascimentali⁶⁹. Vengono infine ricordate alcune problematiche non risolte dallo studioso, come ad esempio il raccordo tra la trabeazione della fronte interna, priva di cornici, e quella completa di tutte le componenti sul lato delle *tabernae*⁷⁰.

⁶⁴ Lo studioso pone l'attenzione anche sugli incassi obliqui disposti lungo i giunti delle cornici del primo ordine della navata centrale, ricordati da Lipps (Id. 2011, p. 146, nota 816), che potrebbero essere funzionali a catene metalliche (Ismaelli 2012, p. 380).

⁶⁵ Amici 1982, pp. 25-36.

⁶⁶ Ismaelli 2012, p. 384. A supporto di questa ipotesi viene riportato l'esempio della stoà sud di Corinto (Broneer 1954, tav. 12 e frontespizio).

⁶⁷ Infatti, i due manufatti (lunghe 3,154 m e 3,194 m), sviluppano interassi di 6,308 e 6,388 m, di poco superiori all'intercolumnio corrispondente all'ingresso centrale pari a 5,30 m. La discrepanza potrebbe essere colmata sommando ai due intercolumni lo sviluppo di due semibasi (pari a 0,96) che si dovevano trovare all'interno della campata (Ismaelli 2012, p.381).

⁶⁸ Ismaelli 2012, pp. 398-399.

⁶⁹ Ismaelli 2012, p. 382.

⁷⁰ Ismaelli 2012, pp. 382-383.

V.2 La ricostruzione di Klaus Stefan Freyberger e Christine Ertel

V.2.1 Portico, *tabernae* e terrazza soprastante

A differenza di quanto proposto da Bauer e per tutta una serie di valutazioni critiche già opportunamente esaminate in precedenza⁷¹, Freyberger ed Ertel ritengono di poter escludere un portico articolato in due ordini sovrapposti. Pertanto ipotizzano uno sviluppo ad un solo ordine di arcate, le cui caratteristiche tecniche e dimensionali possono essere ricostruite in maniera piuttosto affidabile attraverso i materiali conservati (Figg. 580-582)⁷². L'altezza di questo settore corrisponderebbe a quella dell'ordine inferiore presente nella ricostruzione di Bauer pari a circa m 10,40 dal piano di calpestio. Secondo i due studiosi, infatti, pur non conoscendo con certezza l'elevato dei pilastri con semicolonne e capitelli dorici, le dimensioni indicate da Bauer risulterebbero ben proporzionate e in linea con i resti meglio documentati, pertinenti alla trabeazione. La possente struttura così ricostruibile, con ampie campate di circa 6.30 m, era adeguata a sostenere il peso soprastante.

Il portico era provvisto di un alto attico che prendeva avvio con un plinto ed una zoccolatura profilata. Ad esso, e non all'attico di un secondo ordine, doveva appartenere la sequenza abbinata individuata da Bauer, composta da un pannello a parete dell'arco e la sua cornice a mensole⁷³. Tenuto conto dello sviluppo del blocco con iscrizione attribuito al cd. arco di Gaio e Lucio Cesari, che costituisce una prosecuzione del portico stesso in direzione del Tempio del Divo Cesare, è possibile stimare che il margine superiore dell'attico si trovasse a m 14,41 dal pavimento, così come già calcolato da Bauer. Riguardo al blocco con i resti delle lettere...}EPS OM[, i due studiosi escludono una eventuale pertinenza del pezzo sia all'attico superiore in funzione di ortostato, come ipotizzato da Bauer, che all'iscrizione di dedica ai due principi, sopra ricordata; si tratterebbe piuttosto della parte terminale di un'epigrafe più lunga, che, a loro avviso, doveva svilupparsi su due blocchi affiancati e la cui collocazione originaria potrebbe essere ricercata al di sopra delle arcate del portico, in posizione centrale⁷⁴.

Il portico proseguiva sui lati con tre aperture sul fianco occidentale (Fig. 583) e arcate su quello orientale (Fig. 584).

Uno degli elementi più originali della ricostruzione Freyberger-Ertel è l'inserimento all'altezza dell'attico del portico di una serie di statue di Orientali in marmi colorati⁷⁵, alternate a pannelli quadrangolari ospitanti clipei (Figg. 580-581, 586)⁷⁶. Disposti in maniera paratattica, questi elementi scandiscono l'intera facciata e, dato il numero elevato delle sculture e la loro particolare iconografia, finiscono per costituire il tratto più distintivo della fronte dell'edificio verso la piazza del Foro, investito di un forte intento propagandistico⁷⁷. In quest'ottica, secondo Freyberger, al centro dei clipei dovevano trovarsi *imagines clipeate* (oggi non conservate), ritraenti personaggi illustri della *Gens Aemilia* e della casa imperiale di Augusto; le statue di Orientali, invece, dovevano raffigurare i Parti, alludendo al successo militare e soprattutto diplomatico riportato da Augusto nel 20 a.C., che risanò

⁷¹ A questo proposito si veda: Cap. V.1.4.1.

⁷² Sulla ricostruzione di questo settore della Basilica si vedano: Freyberger-Ertel 2007, pp. 508-509; Ertel-Freyberger 2007, pp. 129, 134-136; Freyberger 2010, pp. 22-28; Freyberger-Ertel 2016, pp. 92-118. Una sintesi dello sviluppo dimensionale delle singole componenti della facciata dell'edificio si trova in: Freyberger-Ertel 2016, tabella 6, p. 95.

⁷³ Cfr. Ricostruzione Bauer, Cap. V.1.2.

⁷⁴ Freyberger-Ertel 2016, p. 96.

⁷⁵ Si veda Cap. IV.5.

⁷⁶ Si veda Cap. IV.6.

⁷⁷ Freyberger-Ertel 2016, pp. 102-109.

un'onta subita dal popolo romano⁷⁸. Come si vedrà in seguito, questa ricostruzione dell'attico è stata oggetto di numerose critiche, rappresentando uno dei punti meno convincenti della proposta di Freyberger-Ertel.

L'ordine dorico della fronte era replicato all'interno del portico in forma parietale sul muro esterno delle *tabernae*, come testimoniano alcuni elementi conservati⁷⁹.

Riguardo all'ambulacro, Freyberger ed Ertel ricostruiscono una copertura con volta a botte, anziché a crociera, il che avrebbe comportato una riduzione dell'illuminazione delle *tabernae*, non potendo inserire delle finestre nel settore degli archivolti, come nel caso delle crociere (Fig. 582, 585)⁸⁰. Anche le *tabernae* avevano una copertura a botte e sulla base dei resti di cornicione in travertino, attestati nelle *tabernae* 6 e 7, è possibile stimare l'altezza dei vani intono a m 5.70. Per compensare il dislivello tra la copertura delle *tabernae* e il filo superiore della terrazza, i due studiosi ipotizzano due piani adibiti a locali di servizio, probabilmente magazzini.

Al di sopra di questa struttura articolata in portico e *tabernae*, la ricostruzione di Freyberger ed Ertel prevede la presenza di un'ampia terrazza, la cui esistenza era già stata ipotizzata da Tognetti.

Elemento fortemente caratterizzante è l'introduzione a questo livello di una struttura a pergolato, addossata al muro perimetrale dell'aula della Basilica, in posizione arretrata rispetto al filo esterno del portico (Figg. 587-588)⁸¹. Si tratta della cd. loggia con pilastri a girali, che Bauer aveva collocato all'interno dell'edificio e che in questo caso conquista lo spazio esterno.

Tenuto conto dello sviluppo dei pilastri con capitelli, pari a ca. m 3.75, l'altezza complessiva della facciata calcolata dal piano di calpestio del portico sino al piano superiore dei pilastri doveva essere di 18.10. Riguardo alla trabeazione del loggiato, i due studiosi non concordano con la proposta di Bauer che prevede una struttura a blocchi rivestita da lastre di marmo. Al contrario, pur non avendo individuato elementi compatibili, essi ipotizzano canonici blocchi di architrave, fregio e cornice, su cui doveva poggiare un tetto a monofalda, che si innestava sul muro delle *tabernae* ad un'altezza di m 21.20. I due studiosi sottolineano come nella loro ricostruzione tale copertura sia stata opportunamente distinta da quella dell'Aula, contribuendo visivamente a separare il settore del portico con *tabernae* dall'interno dell'edificio. Inoltre, a loro avviso, l'interno di questa sorta di pergolato doveva essere scandito nel senso della profondità da pilastri intermedi che mediante una trabeazione di piccolo formato si collegavano sia alla struttura portante della facciata che alla parete posteriore; lastre di marmo di spessore ridotto con decorazione a cassettoni avrebbero costituito la controsoffittatura interna (Figg. 540-541)⁸². Alla loggia si accedeva tramite una crepidine e ulteriori gradini erano all'interno dello spazio coperto, nel mezzo di ciascuna campata della facciata; questi ultimi servivano a sopraelevare il piano, per favorire la visuale degli astanti soprattutto in occasione degli eventi che si svolgevano nel Foro Romano.

⁷⁸ A questo proposito si veda Cap. IV.5. Tra le varie proposte di identificazione degli Orientali, avanzate dagli studiosi, Freyberger sembra dunque sposare quella dei Parti (Freyberger 2010, p. 22).

⁷⁹ Si tratta di lastre pertinenti ad architravi e fregi, mentre al momento non è stato individuato alcun elemento pertinente alla cornice parietale.

⁸⁰ Anche Bauer in un primo momento aveva ipotizzato la presenza di una volta a botte, mentre in seguito, per esigenze di illuminazione interna e sulla base di tiranti a coppie sopra i pilastri della facciata, aveva optato per una copertura a crociera.

⁸¹ Freyberger-Ertel 2016, pp. 109-118. A questo proposito si veda anche: Cap. IV.4.

⁸² Per una più puntuale descrizione dello sviluppo del pergolato secondo la ricostruzione Freyberger-Ertel, si rinvia al Cap. IV.4.7.

Infine, i due studiosi ipotizzano che in epoca augustea anche l'orologio ad acqua, sicuramente rinnovato, sia stato molto probabilmente spostato dalla taberna 9 del pianoterra alla terrazza superiore, vista la maggiore visibilità dalla piazza⁸³.

V.2.2 Aula

La ricostruzione di Freyberger-Ertel, prevede un'aula a due ordini architettonici, di cui quello inferiore ionico e quello superiore corinzio, in linea con quanto già proposto da Toebelman (Fig. 589) e ripreso da Lipps (Figg. 590-592)⁸⁴. Come ormai unanimemente riconosciuto dalla maggior parte degli studiosi, entrambi gli elevati della navata centrale sono con colonne di marmo africano, mentre la estrema navata settentrionale, di minori dimensioni, con fusti di cipollino. Per quanto riguarda il primo ordine, non essendo ancora stata ricostruita con esattezza l'altezza delle colonne, essi si attengono alle dimensioni calcolate da Bauer, pari a m 9.25.

Particolarmente interessante risulta essere l'approfondita disamina dei due studiosi sull'anomala distribuzione delle colonne con interassi non uniformi⁸⁵. Le loro considerazioni si basano per lo più su quanto già rilevato da Bauer⁸⁶. Gli intercolumni variano da m 3,95 a m 4,45 nella fila meridionale della navata centrale e da m 4,05 a m 4,60 in quello settentrionale; sui lati brevi le misure sono comprese tra m 3.85 e m 4.15⁸⁷. I due studiosi si soffermano ad analizzare eventuali corrispondenze interne, senza rilevarne alcuna significativa. Mentre tra l'ingresso orientale e quello centrale e ad ovest di quello occidentale si registra un interasse maggiore prevalentemente di circa m 4.35, in tutti gli altri casi la misura si aggira intorno a m 4.05. I settori con gli intercolumni maggiori non sono simmetrici tra loro né in rapporto al resto dell'aula. Su 20 colonne e 19 intercolumni presenti sulla fila meridionale, solo 8 casi registrano un "Normalachse", pari al 42% del numero in esame, mentre il numero scende a 4 in corrispondenza della fila settentrionale, corrispondente al 21%. In entrambi i colonnati si registra uno scarto contenuto di cm 5 e 10 nel primo tratto orientale e nella sezione mediana orientale, mentre nella sezione mediana occidentale esso passa da cm 5 ad addirittura cm 35. Sulla base di queste osservazioni, essi concludono che ogni intercolumnio risulta diverso dall'altro. In corrispondenza dei tre ingressi che immettono al portico con *tabernae*, gli intercolumni risultano più ampi e ugualmente non uniformi; a partire da est, essi misurano rispettivamente m 4.45, 4.35 e 4.25, facendo registrare una differenza massima di m 0,25 tra il primo (ingresso est) ed il terzo (ingresso ovest). L'ingresso mediano è centrato rispetto alle *tabernae*, ma non in rapporto allo sviluppo dell'aula: si contano 9 intercolumni ad est di esso e 7 sul lato opposto, se si escludono le campate corrispondenti agli ingressi orientale e occidentale; tale differenza è determinata

⁸³ Si doveva trattare di un orologio con cassa chiusa e semplice quadrante. A questo proposito si veda: Freyberger-Ertel, 2016, p. 96.

⁸⁴ Tale ricostruzione è in linea con quanto già proposto in passato da Toebelman (Id. 1923, p. 31, fig. 37). Si ricorda che capitelli ionici anziché corinzi nell'elevato dell'ordine inferiore sono stati riportati in auge da Lipps, a seguito di un riesame degli elementi architettonici dell'edificio (Lipps 2011, pp. 38-43). Sulla ricostruzione dell'Aula avanzata da Freyberger-Ertel si vedano: Freyberger-Ertel 2007, pp. 501-508; Ertel-Freyberger 2007, pp. 117-129; Freyberger 2010, pp. 16-22; Freyberger-Ertel 2016, pp. 61-85.

⁸⁵ Freyberger-Ertel 2016, pp. 70-71.

⁸⁶ Bauer, Manuskript, pp. 38-39.

⁸⁷ Le differenti dimensioni dei singoli interassi, misurate sul disegno 2 di H. Bauer, sono riportate nella Tabella 5 di Freyberger-Ertel (Id. 2016, p. 71). Come indicato dai due studiosi, gli intercolumni sono stati misurati all'incrocio delle diagonali dei settori in cui si conserva la posizione delle colonne.

dall'andamento obliquo della parete occidentale, che taglia in diagonale questo settore della Basilica Aemilia.

Neppure sui lati brevi dell'aula si riscontrano intercolumni regolari. Partendo da sud in direzione nord, il fianco orientale, che copre una superficie di m 11.90, presenta assi rispettivamente di m 4.00, 4.05 e 3.85, l'ultimo dei quali particolarmente ridotto rispetto alla media. Sul lato opposto occidentale, invece, all'interno di una superficie più ampia di m 12.25, si calcolano intercolumni di m 4.05, 4.05 e 4.15.

Secondo i due studiosi, la posizione attuale dei basamenti delle colonne, restituita attraverso aree delimitate da mattoni⁸⁸, è del tutto attendibile, corrispondendo più o meno al vero e alle testimonianze *in situ*; infatti, se le fondazioni fossero state mancanti e si fosse proceduto ad una ricostruzione arbitraria, si sarebbe privilegiata una distribuzione equidistante dei fusti, anziché riportare lo schema proposto.

Questa irregolare distribuzione delle colonne ricalca quella di un impianto precedente⁸⁹. Si tratta dell'originaria basilica repubblicana di II sec. a.C., in tufo con balconate lignee, il cui sviluppo fu condizionato sia dalle potenzialità tecniche dei materiali costruttivi dell'epoca che dalla necessità di armonizzare strutture nate in tempi e modi diversi, quali l'aula ed il settore con portico e *tabernae*. Tale schema venne ripreso e adattato al nuovo edificio lapideo a due piani, sorto intorno all'80 a.C.⁹⁰; la necessità di conservare gli ingressi e i basamenti prestabiliti dovette limitare ogni possibilità di manovra per eventuali cambiamenti. Inoltre, gli architravi lapidei, di minore estensione rispetto a quelli lignei di un tempo, dovettero comportare una distribuzione più fitta delle colonne, riducendo l'ampiezza di alcuni interassi secondo soluzioni che non interferissero con gli ingressi originari all'aula e fossero in grado di sfruttare i basamenti già esistenti. Per sopperire alla mancanza di supporti in corrispondenza dell'ampio tratto della Cloaca Massima, che si sviluppa sotto la basilica, fu necessario costruire un nuovo basamento poggiato direttamente sul fondo del canale, all'interno dello spazio di deflusso delle acque. Lo schema così ottenuto, rinnovato in alcuni punti sulla base delle nuove esigenze, fu quindi ereditato dall'edificio di epoca augustea. In questa occasione si preferì non procedere ad una ridistribuzione delle colonne secondo i normali canoni di equidistanza, ritenendo tale operazione tecnicamente molto complessa e poco utile. Furono invece mantenute differenze assiali anche piuttosto rilevanti, come quelle che si registrano tra le colonne 13 e 15 del filare meridionale, con intercolumni di m 4.05 e 4.40, determinati o dalla necessità di evitare strutture presenti al di sotto del monumento (canali, pozzi o costruzioni a noi oggi sconosciute), o dalla volontà di sfruttare basamenti già esistenti del più antico edificio di II sec. a.C. La mancanza di una corrispondenza degli intercolumni tra i due filari sud e nord non deve avere inciso in maniera rilevante sull'elevato dell'edificio, visto che sui due piani della navata centrale non è un soffitto sostenuto dalle colonne. Tali fluttuazioni, invece, hanno un forte impatto sullo sviluppo degli elementi architettonici pertinenti alle trabeazioni, che devono aver in qualche modo compensato le discrepanze rilevate. Il primo a fare i conti con questa problematica è stato proprio Bauer. Anche la decorazione deve essere stata adattata a questo ritmo irregolare delle colonne. Secondo i due studiosi, queste correzioni tecniche non devono aver inciso pesantemente sul lavoro degli scalpellini, che, operando direttamente sul posto, erano in grado di modulare l'ornato a seconda delle esigenze richieste. A lavoro ultimato,

⁸⁸ Si tratta dei lavori di restauro ricordati negli appunti Ciacchi e di cui si è già detto nel Cap. II.3, al quale si rinvia.

⁸⁹ Sull'argomento si veda in particolare: Freyberger-Ertel 2016, p. 71.

⁹⁰ Come sottolineato da Ismaelli, i due studiosi non forniscono una chiara spiegazione sulle ragioni che portano a datare a questo periodo le fondazioni circolari in tufo e travertino delle colonne relative al nuovo edificio (Ismaelli, p. 398).

le differenze non venivano percepite, incidendo poco sull'effetto finale⁹¹. In linea con Lipps, Freyberger sostiene che, pur nell'ambito di variazioni tipologiche e plastiche, la maggior parte delle componenti architettoniche è ascrivibile ad uno stesso periodo cronologico, inquadrabile negli ultimi due decenni del I secolo a.C.⁹².

Rimanendo sul tema decorativo, un altro passaggio fondamentale della ricostruzione di Ertel-Freyberger riguarda il noto rilievo figurato con scene storico-mitologiche in marmo bianco pentelico⁹³. A differenza di quanto sostenuto da molti e rappresentato nella ricostruzione di Bauer, i due studiosi ne escludono una pertinenza alla trabeazione della navata centrale, alla luce di alcune notazioni tecniche⁹⁴. In particolare, a loro avviso, non si tratterebbe di un fregio continuo, ma bensì di una serie di pannelli scolpiti. Il taglio delle lastre ad angolo retto risulterebbe inconciliabile con lo spazio disponibile sui blocchi relativi al fregio della navata centrale, dove il piano di fondo, ribassato e sbizzato, risulta leggermente inclinato, formando un angolo acuto (e non retto) nel punto d'incontro con il sottostante architrave; inoltre, se si prevede una soluzione di questo tipo, mancherebbero analoghe lastre scolpite da assegnare ai fregi delle navate laterali, i quali, sebbene di minore altezza, presentano le stesse caratteristiche tecniche e di lavorazione riscontrate per la navata centrale. Per questi motivi, essi ipotizzano che tutti i fregi dell'ordine inferiore, sia della navata centrale che di quelle laterali, fossero realizzati in stucco, secondo una consuetudine ampiamente attestata in epoca ellenistica ed ancora in uso in età augustea. Secondo i due studiosi, una più idonea collocazione delle lastre con rilievi storico-mitologici può essere ricercata lungo le pareti perimetrali dell'aula, prevedendone l'inserimento ad un'altezza compresa tra 3.20 e 4 metri, che ne avrebbe favorito la lettura (Figg. 497-498)⁹⁵.

In merito alle cornici dell'ordine inferiore, gli "insoliti" elementi figurati proposti da Bauer, a supporto dei settori sporgenti in corrispondenza delle colonne, vengono sostituiti con delle vere e proprie mensole. Inoltre, al di sopra di questi risalti, in luogo delle statue di Orientali previste da Bauer e da loro spostate sulla facciata dell'edificio, vengono poggiati scudi di bronzo; questi ultimi, attestati con certezza nella basilica di epoca più antica, potevano essere verosimilmente presenti anche nell'edificio augusteo⁹⁶.

Sull'elevato architettonico del secondo ordine, non si riscontrano differenze sostanziali rispetto alle ricostruzioni proposte dagli altri studiosi. L'unico elemento da sottolineare è l'inserimento di una balaustra tra gli intercolumni, soluzione non prevista da Bauer, ma certamente indispensabile per garantire una sicura frequentazione del piano superiore.

Come già più volte ricordato, i due studiosi non condividono la ricostruzione di Bauer che prevede la loggia a pilastri con girali tra il primo ed il secondo ordine della navata centrale. A loro avviso, oltre alle motivazioni già riportate in altra sede⁹⁷, si deve aggiungere il fatto che le uniche scalinate che dovevano servire i piani alti dell'edificio sono state individuate esclusivamente nell'area delle

⁹¹ Su questi aspetti legati alla decorazione si veda: Freyberger-Ertel 2016, pp. 71-72.

⁹² Freyberger 2010, p. 16. Lo studioso data a questo periodo anche il fregio storico mitologico (Freyberger 2010, pp. 40-44).

⁹³ Si veda Cap. IV.3. Secondo i due studiosi le caratteristiche stilistiche del fregio riconducono alla fine del I secolo a.C., periodo in cui si datano le altre componenti architettoniche dell'edificio.

⁹⁴ Sull'argomento si vedano: Freyberger-Ertel 2007, pp. 504-508; Ertel-Freyberger 2007, pp. 118-129; Freyberger 2010, pp. 30-53; Freyberger-Ertel 2016, pp. 66-68, 74-77.

⁹⁵ Freyberger-Ertel 2016, p. 67.

⁹⁶ A mio avviso, tale soluzione risulta poco consona, in quanto gli scudi venivano generalmente appesi piuttosto che appoggiati ad un ripiano orizzontale.

⁹⁷ Si veda Cap. IV.4.7.

tabernae e non risultano idonee a favorire facilmente il raggiungimento di una galleria a loggiato nell'aula.

Lo sviluppo dei due ordini liberi dell'aula raggiungeva i m 18,60 dal piano pavimentale in marmo. Rispetto all'articolazione dell'elevato interno, il piano della terrazza esterna veniva a cadere a m 4 al di sotto del filo superiore della cornice del secondo ordine. Sulla parete che divideva l'aula dal loggiato, doveva aprirsi una serie di finestre per favorire l'illuminazione dell'edificio. Va rilevato come, secondo questa ricostruzione, tali finestre sono ricavate nel tratto superiore del muro meridionale, ad un livello immediatamente al di sotto dei capitelli del secondo ordine; in rapporto alla terrazza esterna queste stesse aperture cadono invece ad un'altezza mediana sul muro di fondo del loggiato a pilastri.

Essendo la copertura dell'aula più elevata rispetto a quella del pergolato sulla terrazza, si deve presupporre un sottotetto libero e aperto al di sopra del secondo ordine, con finestre lungo i muri perimetrali: quelle a sud, di cui si è già detto, dovevano essere di ridotta estensione, essendo limitato lo spazio dalla presenza della loggia, mentre quelle sulla parete settentrionale si estendevano quasi per l'intera altezza di questo settore. È inoltre probabile che vi fosse un'alta capriata per consentire il passaggio della luce e favorire una maggiore stabilità della struttura.

I due studiosi precisano di non aver individuato elementi lapidei riconducibili ad un terzo piano; tuttavia, nella loro ricostruzione viene inserita una ulteriore sopraelevazione lignea a supporto della carpenteria del tetto, articolata in pilastri di piccolo formato separati da transenne. Tale soluzione si rende necessaria per la presenza del pergolato, che altrimenti impedirebbe la collocazione di finestre sul muro dell'Aula. Inoltre in questo modo si cerca di armonizzare lo sviluppo in altezza dell'aula con quello esterno, colmando il divario esistente tra la quota di m 18.60, relativa al piano superiore delle cornici del secondo ordine, e quella della gronda del tetto collocata a m 23.50⁹⁸.

Il colmo del tetto dell'aula doveva trovarsi a m 27 dal piano di calpestio, mentre la gronda, come detto, a m 23.50, tenuto conto della presenza della copertura della loggia.

Infine, va ricordato, che la sontuosità dell'Aula era garantita anche da lussuosi rivestimenti marmorei, a cui i due studiosi dedicano particolare attenzione, inserendoli anche nella loro ricostruzione (Figg. 12-13)⁹⁹. La navata centrale era dotata di un pavimento a lastre di marmi colorati, mentre quelle laterali presentavano lastre in bardiglio. Anche le pareti perimetrali dell'aula erano rivestite di marmi policromi, ma in questo caso l'elemento fortemente caratterizzante era, come è stato già evidenziato, l'inserimento dei rilievi con scene storico-mitologiche dell'antica Roma.

V.2.3 Revisione critica da parte di alcuni studiosi

V.2.3.1 Johannes Lipps

Come sin qui evidenziato, la ricostruzione di Ertel e Freyberger presenta diversi elementi innovativi e per certi versi rivoluzionari rispetto a quanto proposto in passato. Per questo motivo essa è stata oggetto di un'attenta analisi critica, che ha dato vita ad un vivace dibattito scientifico¹⁰⁰.

⁹⁸ A questo proposito si veda: Ismaelli, p. 401.

⁹⁹ Per un'analisi dettagliata del pavimento dell'aula e dei suoi eventuali rifacimenti, si rimanda a: Freyberger-Ertel 2016, pp. 61-65.

¹⁰⁰ La discussione, tuttora in corso, non si svolge solo a livello di pubblicazioni, ma spesso si consuma dal vivo tra gli studiosi, visto l'interesse suscitato dall'edificio in esame e la sua importanza nella storia dell'architettura romana.

Uno dei primi ad aver affrontato l'argomento è stato Lipps, nell'ambito del suo esame sugli elementi architettonici dell'edificio, e le principali osservazioni hanno riguardato lo sviluppo del portico ¹⁰¹. Innanzitutto, lo studioso si è soffermato sulla loggia a pilastri con girali, la cui posizione sulla terrazza, seppur suggestiva, non può essere comprovata allo stato attuale delle conoscenze. A sfavore di questa ipotesi, giocano il luogo di rinvenimento dei pezzi all'interno dell'Aula e la mancanza di elementi pertinenti alla trabeazione, nonché dei relativi segni di imperniaggio sui piani superiori dei capitelli. Al di sopra di questi ultimi non poteva dunque seguire direttamente un architrave, ma più probabilmente un blocco. Inoltre, il pergolato viene ricostruito ignorando l'esistenza di attestazioni riconducibili a pilastri angolari e senza tenere conto delle tracce riscontrate sul retro dei pilastri di formato grande, che presuppongono una muratura alle spalle di questi fusti. Infine, secondo questa soluzione, le transenne verrebbero a perdere la loro funzione protettiva a favore di una mera suddivisione dello spazio, non così fondamentale per una pergola sulla terrazza.

Restando sulla facciata dell'edificio, altro elemento fortemente criticato da Lipps è il posizionamento delle statue di Orientali sull'attico. L'analisi condotta sugli elementi attribuiti a questo settore evidenzia, infatti, la totale mancanza di tracce a favore di questa ipotesi. Nell'ambito delle cornici del portico, non sono stati individuati elementi riconducibili ad avancorpi sporgenti necessari per accogliere le basi delle statue; al contrario i blocchi conservati suggeriscono una cornice rettilinea, su cui viene ad impostarsi direttamente l'attico senza soluzione di continuità. Inoltre i fori di ancoraggio sul retro delle statue non trovano corrispondenza sull'unico blocco che è stato possibile attribuire all'attico, il quale conserva un'altezza sufficiente a raggiungere il punto in cui si sarebbe dovuto trovare il presunto incasso.

Sulla base di queste considerazioni, pur apprezzando alcuni spunti interessanti della ricostruzione Freyberger-Ertel, Lipps sembra prediligere la proposta di Bauer.

V.2.3.2 Tommaso Ismaelli

In anni più recenti si è tornati nuovamente a parlare dell'argomento, alla luce dei nuovi dati editi da Freyberger-Ertel nella recente monografia dedicata al monumento. Si fa riferimento alla critica al volume fatta da Ismaelli, che, ripercorrendo i tratti più salienti della ricostruzione proposta dai due studiosi, ne ha evidenziato i punti deboli, offrendo con grande acume interessanti spunti di riflessione ¹⁰².

Una delle prime critiche mosse al lavoro di Freyberger ed Ertel è la mancanza di una puntuale documentazione in grado di consentire a chiunque di valutare la verosimiglianza di quanto proposto. Gli elaborati grafici sono carenti e spesso restituiti ad una scala di dettaglio non adeguata, che impedisce una chiara lettura dei dati. I due studiosi, inoltre, non procedono ad un esame analitico delle varie componenti architettoniche chiamate in gioco, per la cui comprensione bisogna necessariamente fare riferimento allo studio di Lipps ¹⁰³. In alcuni casi si finisce addirittura per non

¹⁰¹ Lipps 2011, pp. 147-149. Va precisato, che all'epoca l'analisi critica condotta da Lipps si è potuta basare solo su quanto sino a quel momento edito, non potendo ancora contare sulla più recente ed estesa monografia di Freyberger-Ertel del 2016.

¹⁰² Si veda Ismaelli 2017, pp. 393-403, in particolare sull'edificio augusteo pp. 397-402.

¹⁰³ Secondo Ismaelli, i due studiosi preferiscono soffermarsi su elementi secondari ai fini di una ricostruzione dell'edificio, come rivestimenti pavimentali e parietali, zoccolature e transenne (Ismaelli 2017, pp. 397-398). Grande spazio viene inoltre dedicato a tutta una serie di reperti attualmente conservati nelle *tabernae*, sulla cui cronologia e attribuzione

affrontare alcune tematiche piuttosto complesse, venute già da tempo all'evidenza e che sarebbe stato opportuno chiamare in causa e discutere in rapporto alla proposta avanzata.

È questo, ad esempio, il caso del rilievo storico mitologico, escluso dalla decorazione dell'ordine inferiore della navata centrale in quanto ritenuto incompatibile con una delle tipologie di fregio-architrave documentate nell'edificio. In questo caso, pur ritenendo valide alcune osservazioni avanzate dai due studiosi, si registra l'omissione di alcuni dati certamente non secondari come l'esistenza di serie diverse di trabeazione e di numerose varianti dimensionali e formali, a cui invece Bauer e Lipps hanno dedicato la dovuta attenzione. Rimanendo in tema, non è neppure chiaro come i due studiosi intendano conciliare questi differenti fregi-architravi riscontrati, mostrando di sottovalutare una situazione ben più articolata e complessa, il cui peso non è certo di poco conto nella ricostruzione dell'elevato di un edificio¹⁰⁴.

Secondo Ismaelli, anche la scelta di posizionare il fregio con scene figurate sui muri perimetrali dell'Aula, frazionandolo in pannelli, non può basarsi esclusivamente sullo spessore delle lastre simile a quello dei rivestimenti parietali, né sulla presenza di listelli di coronamento e di base. Al contrario, in quest'ottica, colpisce l'assenza di listelli realizzati sui lati verticali dei presunti pannelli, cosa che ci si aspetterebbe di trovare. Infine, da un punto di vista più strettamente tecnico, lo studioso valuta poco affidabile la tenuta dei pannelli allettati semplicemente in uno spesso strato di malta, senza che vengano incassati in parte nello spessore del muro.

Riguardo alla ricostruzione della facciata dell'edificio, Ismaelli torna nuovamente a lamentare l'impossibilità di poter procedere ad una valutazione d'insieme, vista la scarsa documentazione fornita da Freyberger-Ertel¹⁰⁵. Pertanto, lo studioso si limita solo ad alcune considerazioni sulle singole componenti architettoniche.

Innanzitutto, viene evidenziato come l'ortostato con l'iscrizione ...}EPS OM[non possa essere attribuito all'intercolumnio centrale della facciata trattandosi di un elemento angolare per giunta rinvenuto proprio presso lo snodo tra portico e arco a cui verosimilmente potrebbe appartenere¹⁰⁶.

In merito allo sviluppo dell'attico, si rileva come la proposta avanzata non tenga conto degli avancorpi attestati con certezza da alcuni blocchi, nonostante il loro oggetto andasse valutato in relazione all'eventuale posizionamento delle statue di Orientali in questo settore¹⁰⁷. Inoltre, la presenza di queste ultime verrebbe ad inficiare il giusto appoggio della volta a botte del portico, dovendo necessariamente arretrare i blocchi dell'attico per accogliere l'ingombro delle sculture¹⁰⁸. Infine, la ricostruzione proposta dai due studiosi non consente di inserire entrambe le basi angolari documentate per le statue dei Barbari, essendo presente un solo angolo interno (anziché due), nel punto in cui il portico piega verso il tempio del Divo Giulio¹⁰⁹. La possibilità di collocare a questa altezza le sculture sembra essere esclusa anche dalle caratteristiche del piano superiore delle cornici doriche, che testimonierebbero la presenza di una assisa dell'attico continua e non interrotta dall'alloggiamento delle basi delle statue¹¹⁰.

all'edificio permangono grossi dubbi (Ismaelli 2017, p. 399). La scelta è forse dovuta al fatto che i due studiosi intendono integrare quanto edito da Lipps, privilegiando quei materiali sui quali è stata posta minore attenzione.

¹⁰⁴ Ismaelli 2017, p. 399.

¹⁰⁵ Ismaelli 2017, p. 400.

¹⁰⁶ Id. 2017, p. 400, punto 1.

¹⁰⁷ Id. 2017, p. 400, punto 2.

¹⁰⁸ Id. 2017, p. 400, punto 4.

¹⁰⁹ Id. 2017, p. 400, punto 5.

¹¹⁰ Id. 2017, p. 400, punto 3.

Allo stesso modo l'inserimento sull'attico dei pannelli con clipei tra gli Orientali non sembra convincere Ismaelli, soprattutto per la dissonanza generata da lastre quadrate inscritte all'interno di spazi rettangolari¹¹¹.

Venendo al settore della terrazza, lo studioso si sofferma su alcune componenti del pergolato ivi ricostruito, evidenziandone le criticità¹¹². Appare poco efficace, ad esempio, un gradino tra un pilastro e l'altro, il cui spessore di ca. cm 38 verrebbe ad inficiare la funzione delle transenne ridotte a soli cm 60 di altezza. Riguardo alla tipologia di quest'ultime, non sembrano così dirimenti le osservazioni dei due studiosi che porterebbero ad escludere l'utilizzo di transenne a graticcio in favore di altre con motivo a squame¹¹³.

Ma l'obiezione di maggior rilievo rivolta a Freyberger-Ertel è la collocazione all'interno del pergolato di una trabeazione perpendicolare alla fronte, costituita da un fregio-architrave di spessore ridotto, le cui caratteristiche non soddisfano la funzione ad esso assegnata¹¹⁴. Infatti, esso mostra un fregio a vista e segni di un inserimento nella muratura; inoltre, il piano superiore del suo coronamento presenta settori obliqui inadatti ad accogliere le lastre con cassettoni assegnate alla copertura interna del pergolato nella ricostruzione proposta.

Infine, Ismaelli esprime perplessità anche in merito all'orologio collocato sulla terrazza e restituito con una forma poco consona all'epoca¹¹⁵.

¹¹¹ Id. 2017, pp. 400-401.

¹¹² Id. 2017, pp. 401-402.

¹¹³ A questo proposito si veda Cap. IV.4.4.

¹¹⁴ Si tratta del fregio-architrave descritto nel Cap. IV.4.5.

¹¹⁵ Ismaelli 2017, p. 400, punto 6.

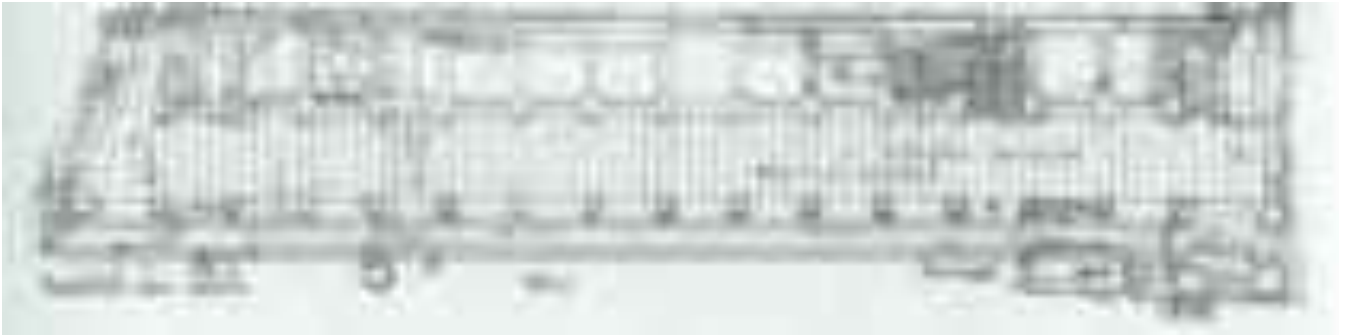


Fig. 560: Bauer - Pianta del portico con taberne

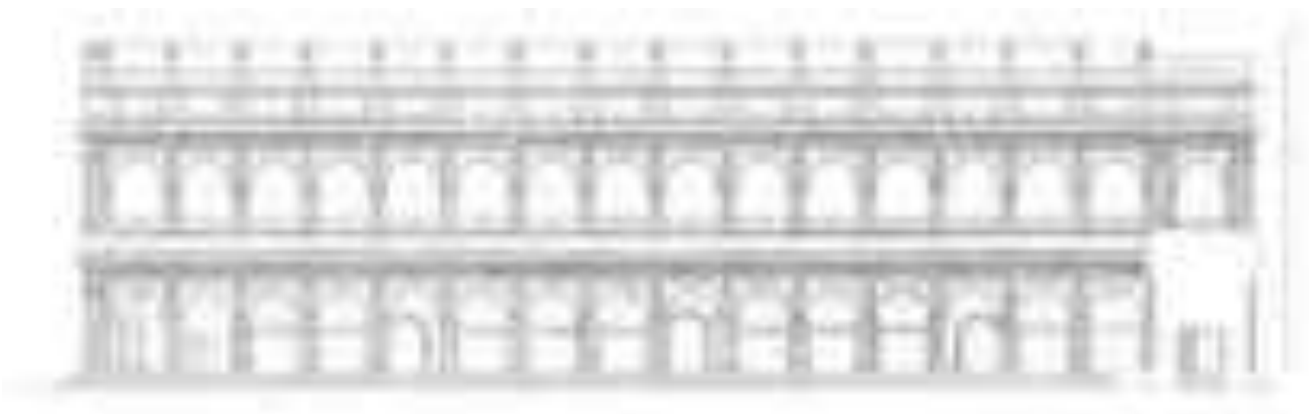


Fig. 561: Bauer – Ricostruzione dell’elevato del Portico sul fronte meridionale rivolto verso la piazza del Foto (da Lipps 2011, fig.2)

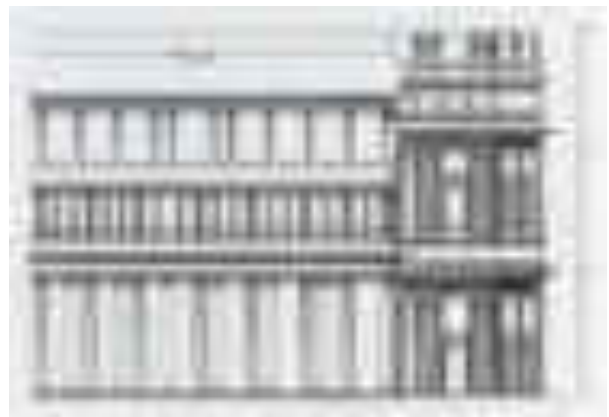


Fig. 562: Bauer - Ricostruzione del lato SE del portico (Bauer 1993, fig. 104)

Fig. 563: Bauer - Ricostruzione del lato NE del portico (Bauer 1993, fig. 105)



Fig. 564: Bauer – Modellino in cartone della basilica Emilia (DAI-ROM)



Fig. 565: Modello digitale della Basilica Aemilia secondo la ricostruzione di Bauer (Frischer et al. 2006, fig.4)



Fig. 566: Bauer – Fronte e sezione del primo ordine del portico (DAI-ROM)

Fig. 567: Bauer – Ricostruzione dell'interno del portico, lato fronte delle taberne (da Bauer 1988, fig. 97).



Fig. 568: Bauer – Sezione Nord-Sud della ricostruzione dell'edificio (Bauer 1988, fig.98)

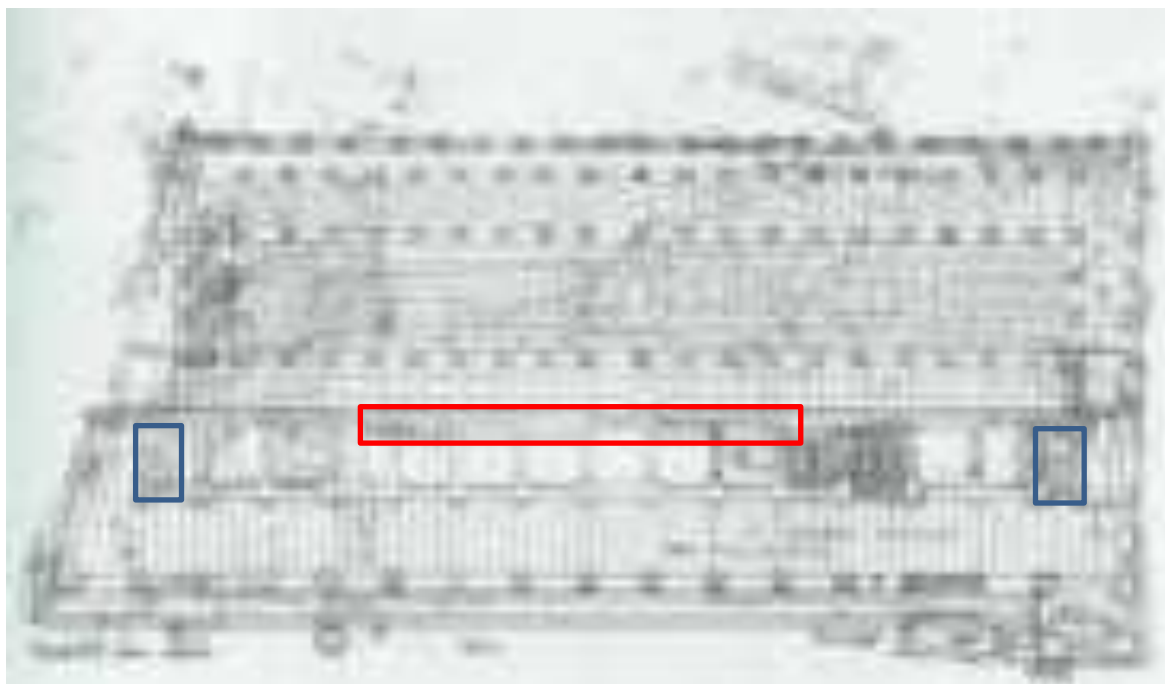


Fig. 569 Pianta di Bauer: in blu le scale presso i vani laterali; in rosso le scale realizzate dietro le taberne



Fig. 570: Sviluppo delle scale presso il vano orientale, secondo la ricostruzione di Bauer
(da Frischer et al. 2006, p. 173, fig. 8)

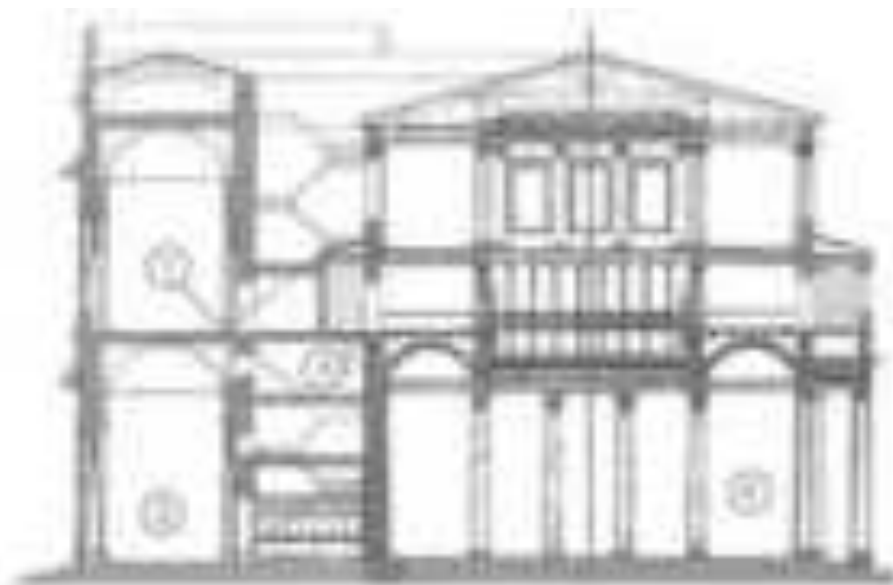


Fig. 571 Sezione della Basilica Aemilia; con i passaggi orizzontali e le scalinate secondo la ricostruzione di Bauer (da Frischer et al. 2006, p. 173 fig. 7)



Fig. 572: Assonometria della Basilica secondo la ricostruzione di Bauer (da Frischer et al. 2006 p. 170 fig. 5)

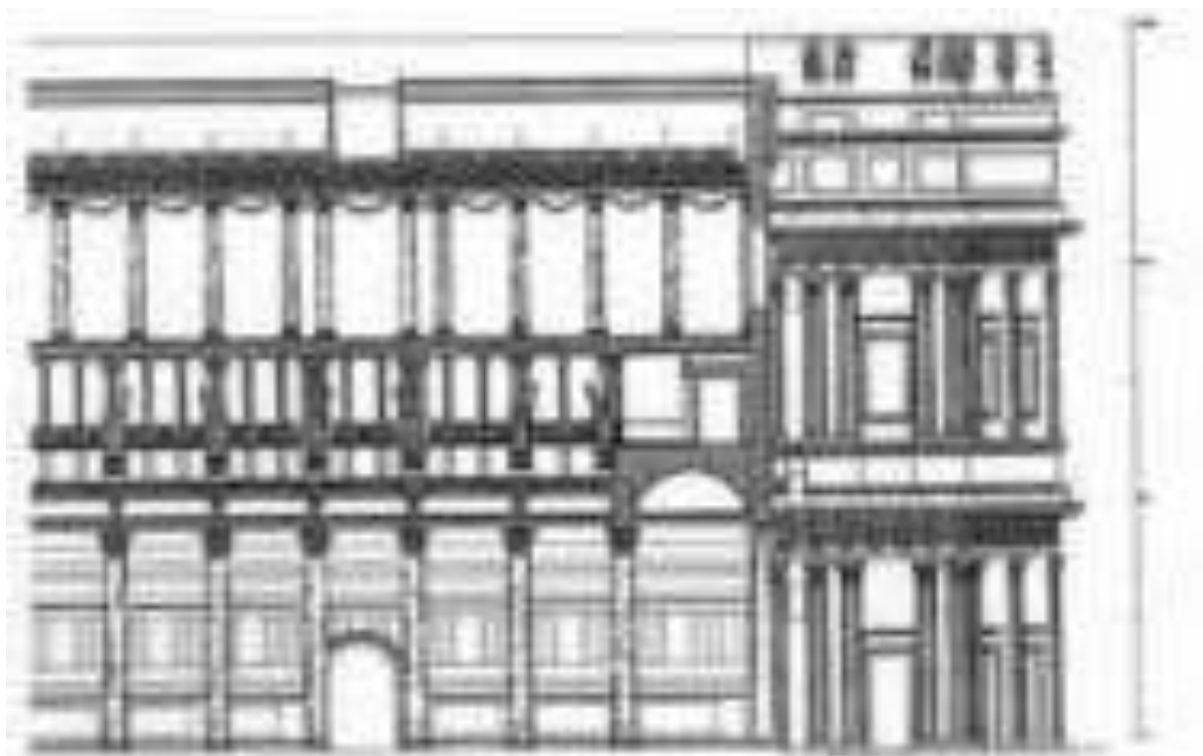


Fig. 573: Bauer – Ricostruzione dello sviluppo interno dell'aula

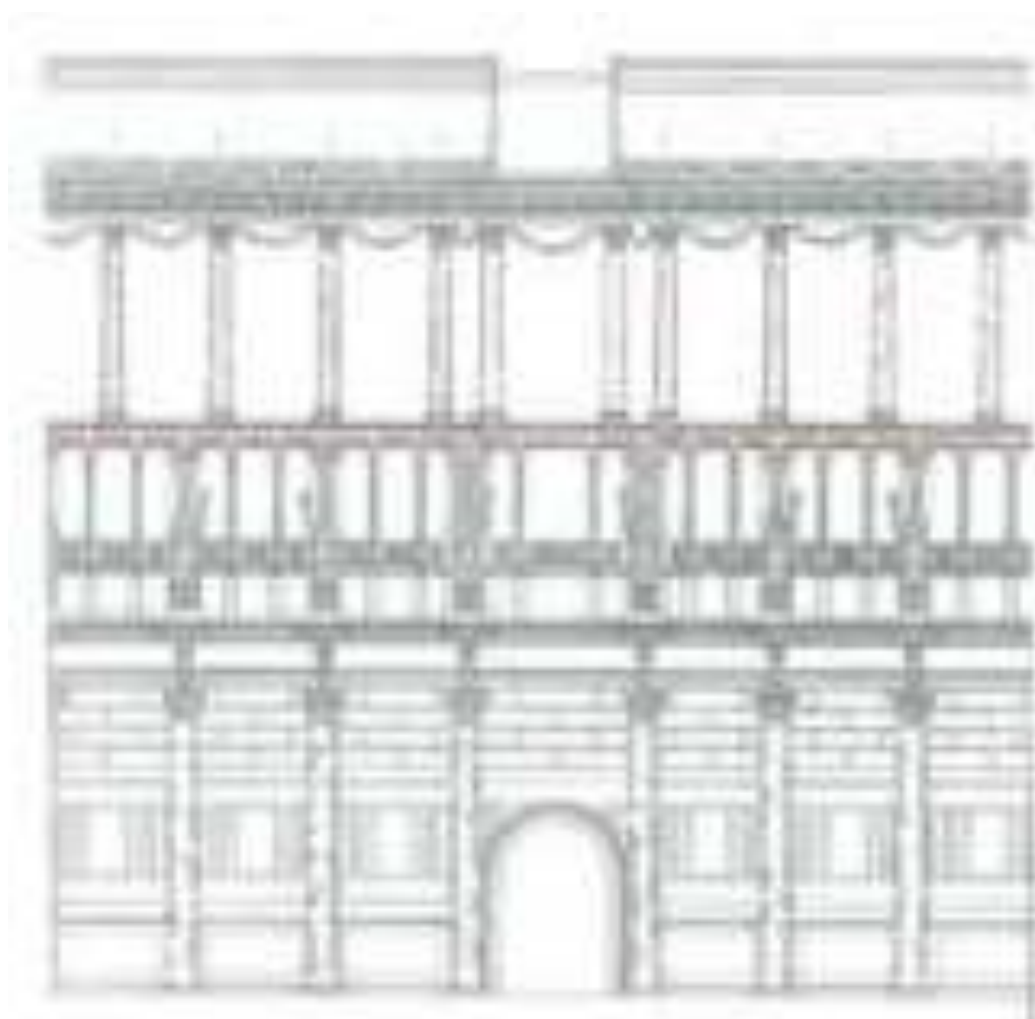


Fig. 574: Bauer Ricostruzione dello sviluppo interno dell'Aula (DAI ROM Imperial Fora)



Fig. 575: Bauer – Ricostruzione della loggia a pilastri con girali (Lipps 2011, fig. 132).

Fig. 576: Bauer – Assonometria della loggia con pilastri a girali (Bauer 1988, fig. 99).

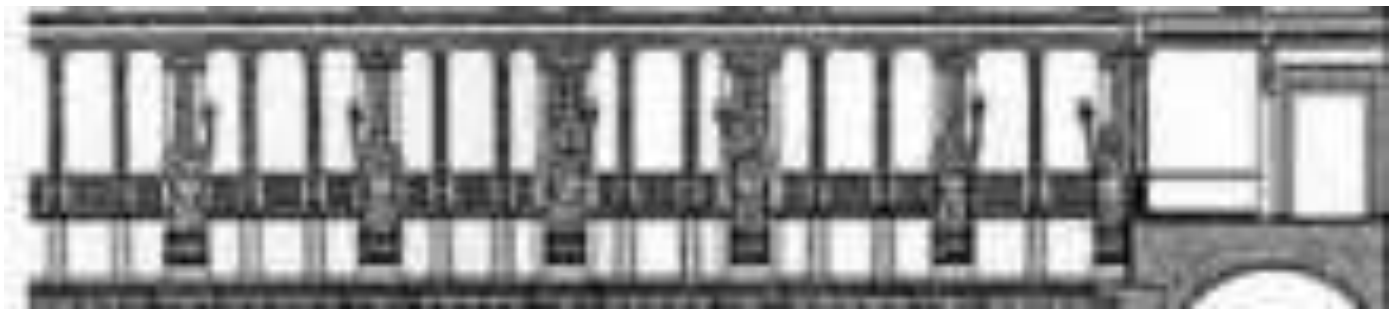


Fig. 577: Particolare della ricostruzione Bauer con l'inserimento di transenne a graticcio lungo i lati lunghi della navata centrale e a squame lungo quelli brevi

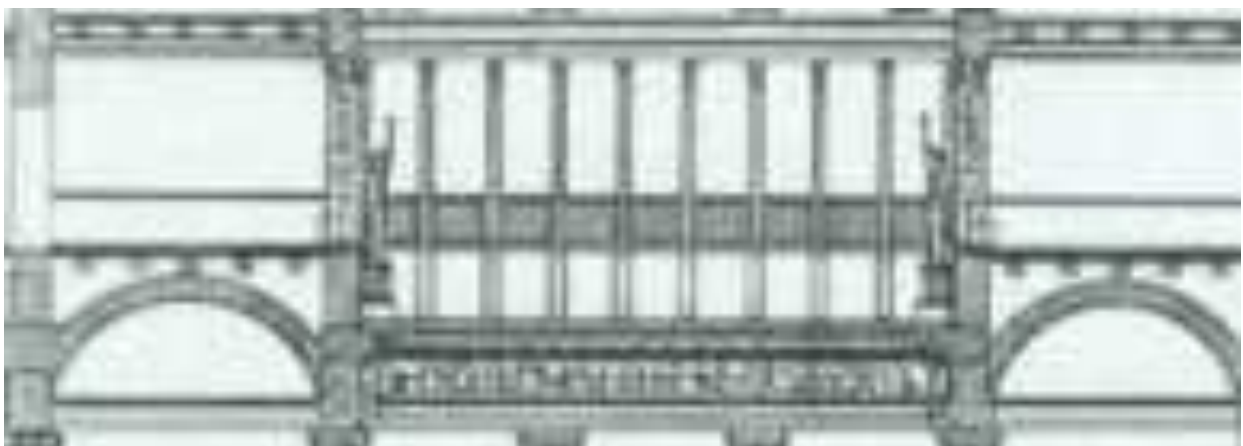


Fig. 578: Particolare della ricostruzione Bauer, con l'inserimento di transenne a squame lungo i lati brevi della navata centrale

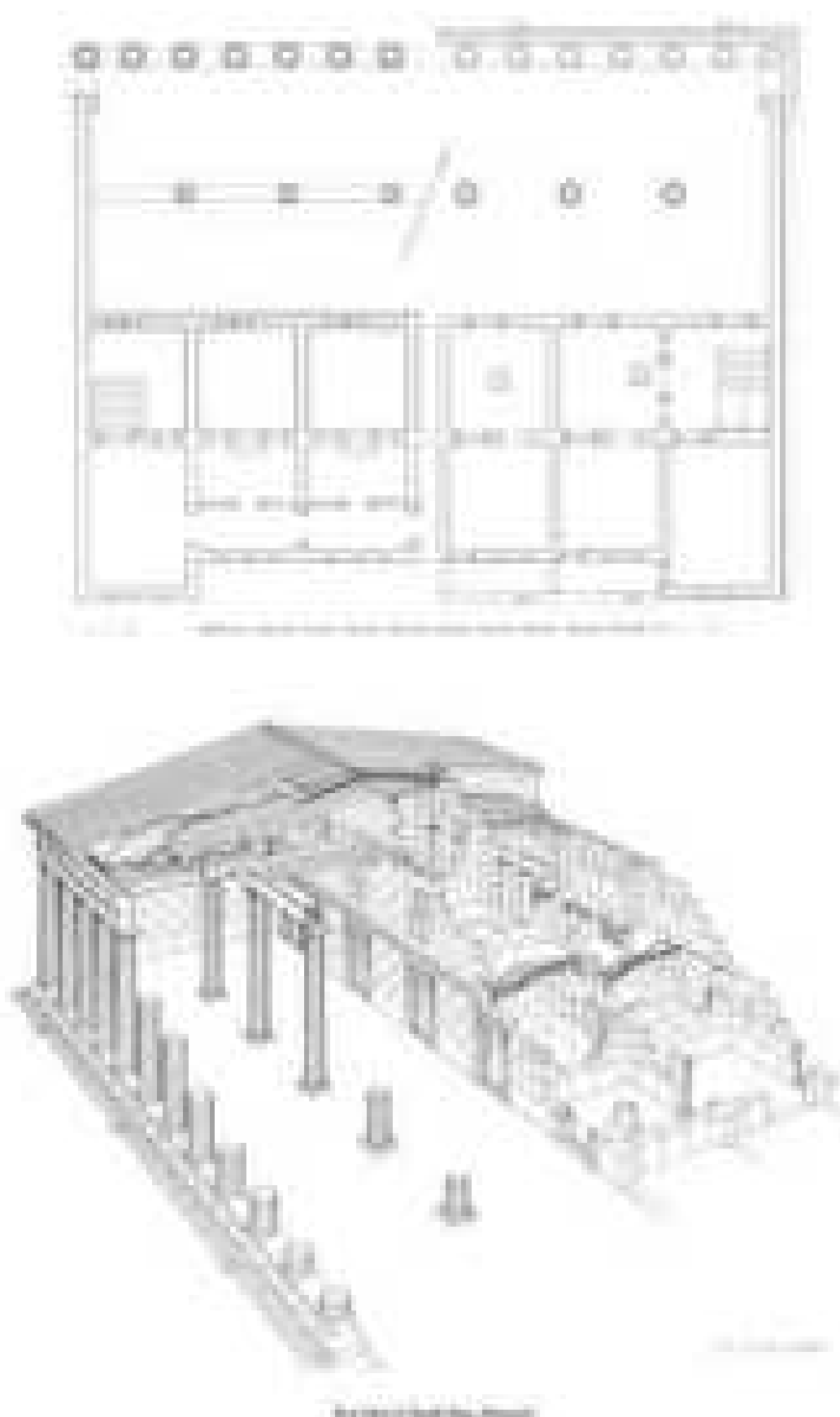


Fig. 579: Planimetria ed elevato della Stoa Sud di Corinto (da Broneer 1954).



Fig. 580: Basilica Aemilia. Ricostruzione 3D della facciata (da Freyberger-Ertel 2016, Tav. a colori 5a)

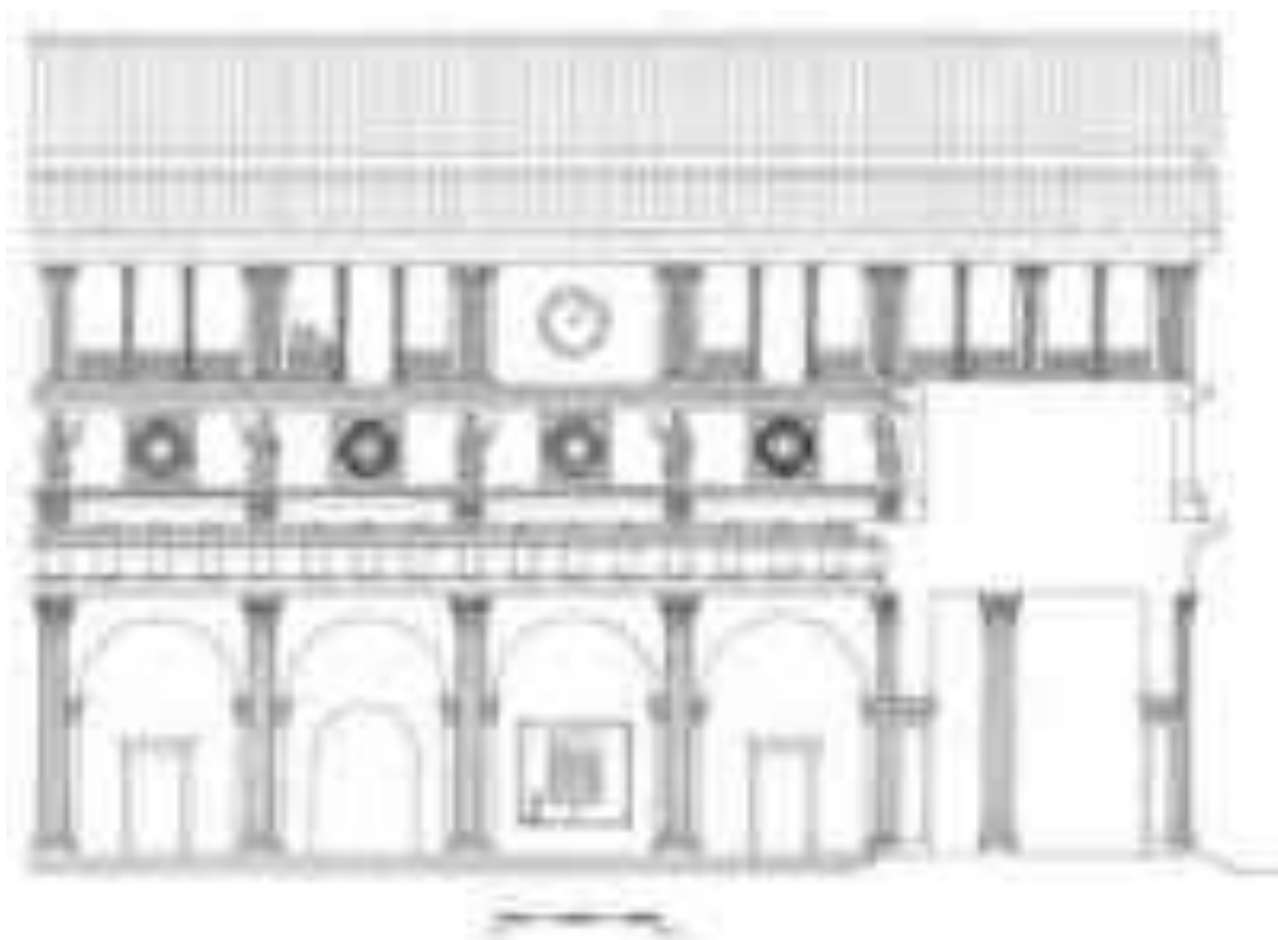


Fig. 581: Basilica Aemilia. Ricostruzione della facciata meridionale (da Freyberger-Ertel 2016, p. 94 fig. 122)

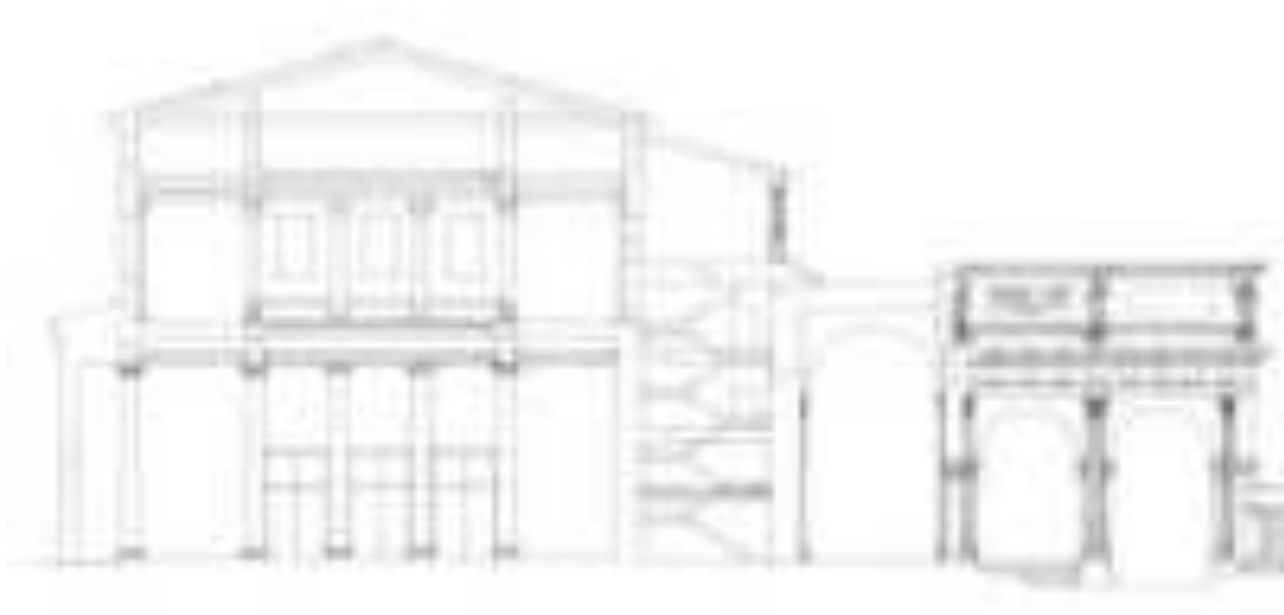


Fig. 582: Basilica Aemilia. Ricostruzione della sezione dell'edificio (da Freyberger-Ertel 2016, p. 100, fig. 132).



Fig. 583: Basilica Aemilia. Modello 3D di Freyberger-Ertel 2016. Portico. Veduta da sud-ovest e lato occidentale (DAI-ROM; cfr. Freyberger-Ertel 2016, Tavv. a colori 6b e 7c)



Fig. 584 Modello 3D di Freyberger-Ertel 2016. Portico. Veduta da sud-est e lato orientale (DAI-ROM; cfr. Freyberger-Ertel 2016, Tavv. a colori 6a e 7b)



Fig. 585-586 Modello 3D di Freyberger-Ertel 2016. Portico. (da Freyberger-Ertel 2016, Tavv. a colori 7a e 6c)



Fig. 587-588 Modello 3D di Freyberger-Ertel 2016. Portico. Veduta da sud-ovest e da sud-est(da Freyberger-Ertel 2016, Tavv. a colori 6d e 7d)



Fig. 589: Ricostruzione dell'elevato dell'Aula secondo Toebelman (da Toebelman 1923, p. 31, fig. 37)

Fig. 590: Freyberger-Ertel. Modello 3D dell'interno dell'Aula (da Freyberger- Ertel 2016, Tav. a colori 8a)



Fig. 591: Freyberger-Ertel. Modello 3D dell'interno dell'Aula (da Freyberger- Ertel 2016, Tav. a colori 8c)



Fig. 592: Freyberger-Ertel. Modello 3D dell'interno dell'Aula (da Freyberger- Ertel 2016, Tav. a colori 8d)

CAPITOLO VI

IL CONTRIBUTO DELLA DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO ALLA RICOSTRUZIONE DELL'EDIFICIO

VI.1 I luoghi di rinvenimento

VI.1.2 Elementi architettonici dell'ordine inferiore

Come indicato nei resoconti di scavo e ampiamente documentato dalle foto storiche e dai disegni dell'epoca, delle originarie basi di colonna dell'ordine inferiore furono rinvenuti *in situ* solo cinque esemplari, di cui due pertinenti alla navata centrale e tre alla navatella settentrionale¹. La prima fu riportata in luce il 18 marzo del 1910 in corrispondenza della colonna n. 13 del filare meridionale dell'aula²; su di essa insisteva ancora la parte inferiore del fusto in marmo africano, sebbene ridotto in pessime condizioni. Le foto storiche e un'accurata descrizione fornita da Ciacchi, alla data del 17 maggio 1912³, documentano lo stato in cui versavano i pezzi prima degli interventi di consolidamento, avviati tra il 6 e il 14 Giugno del 1912 (Figg. 593-594)⁴. In quegli stessi giorni Ciacchi esegue un rilievo dei reperti, datato al 12 giugno 1912 (Fig. 310)⁵. Più in generale, schizzi quotati dedicati soprattutto a basi del primo ordine ricorrono anche in altri disegni dello stesso autore, privi della data di esecuzione e di una più puntuale indicazione del soggetto raffigurato⁶.

Diverse foto d'archivio documentano ancora il luogo di rinvenimento di un'altra base augustea con soprastante troncone di colonna, posta sulla fondazione n. 18 del filare settentrionale della navata centrale (Figg. 595-596)⁷. Esso rappresenta l'unico elemento ancora *in situ* rispetto ai numerosi pezzi architettonici rinvenuti in posizione di crollo in questo settore dell'edificio.

A due delle basi della navatella settentrionale fa riferimento Ciacchi nei suoi appunti dell'11 aprile del 1912 (Fig. 597)⁸. Si tratta probabilmente degli esemplari in sequenza sui basamenti nn. 10-11, attribuiti ad un restauro dell'edificio. In particolare, la base pertinente alla colonna n. 10 viene posta in vista il 29 maggio del 1912⁹. Un'ulteriore segnalazione, accompagnata da uno schizzo, riguarda un frammento di base rinvenuto al di sotto del muro caduto, le cui caratteristiche sembrano ricondurre

¹ Cfr. Cap. 4.2.1.

² Appendice Ciacchi II.2.2.3.1.

³ Appendice Ciacchi; in particolare in riferimento alla colonna viene indicato come *Le stavano a ridosso molti grossi pezzi di marmo bianco, informi; uno solo porta l'avanzo di candeliera* e poco oltre viene aggiunto *che la terra ad esso addossata è mista a centinaia di piccolissime scaglie dell'africano*. Ulteriori dettagli sul rinvenimento si trovano negli appunti del 20 maggio 1912: *Insieme alla terra addossata alla colonna suddetta, sono state trovate parecchie monete di bronzo...* Alle monete si fa riferimento anche il 6 giugno 1912: *Vicino alla suddetta colonna il Bielli trova sul pavimento una massa considerevole di monete attaccate* ed il 10 giugno quando si dice che nel terriccio posto tra il plinto della base (lavorato a parte) e la base stessa *si rinvennero (14 Giugno) 16 monete eppoi altre otto miste a cocci e ossa e piccoli chiodi di bronzo...*

⁴ Appendice Ciacchi II.2.2.3.2.

⁵ Cap. III.2.5.2.2, Ciacchi Foglio 1.

⁶ Cap. III.2.5.2.2, Ciacchi Fogli 4, 15;

⁷ Nella lista Ciacchi, tale base con colonna sembra corrispondere a: N. 66 *Base in situ con rocchio di sua colonna* (II.2.2.3).

⁸ Appendice Ciacchi II.2.2.3.2.

⁹ Appendice Ciacchi II.2.2.3.2. taccuino.

all'ordine inferiore¹⁰. Altre foto mostrano la base augustea con il tronco soprastante in pessime condizioni (Figg. 598-600).

Per quanto riguarda i fusti di africano¹¹, non mancano certamente le segnalazioni, ma spesso resta difficile stabilire il luogo esatto del ritrovamento e distinguere se i frammenti rinvenuti appartengano al primo o al secondo ordine dell'aula¹². Nell'elenco numerato dei materiali redatto da Ciacchi in allegato ad uno schizzo sommario della basilica (Lista Ciacchi) in cui viene indicata la collocazione di alcuni rinvenimenti, è possibile distinguere quattro frammenti dai diametri compatibili con i fusti in esame¹³; uno viene localizzato non distante dal basamento n. 13 del colonnato settentrionale¹⁴. Per molti altri l'indicazione resta generica¹⁵. Allo sviluppo delle colonne dell'ordine inferiore fanno riferimento altri sporadici cenni di Ciacchi¹⁶. Nelle foto d'archivio si distinguono diversi frammenti spesso informi, che rendere difficile il riconoscimento di colonne attribuibili ad un determinato basamento.

Oltre a fusti in marmo africano non mancano indicazioni relative a colonne in cipollino¹⁷, già presenti nella relazione Tognetti del 1903, a testimonianza che le prime attestazioni furono rinvenute in occasione della campagna di scavo 1899-1900¹⁸. Gli interventi di restauro condotti nel 1901 su *un rocchio di colonna in marmo bigio*, localizzato sotto il terrapieno della Chiesa di Sant'Adriano¹⁹, sembrano far riferimento al fusto in cipollino ivi immortalato nelle foto d'archivio, verosimilmente nella posizione del ritrovamento (Figg. 601-602). Lo stato frammentario di altri tronchi è ben documentato in altre fotografie (Figg. 599, 603). Il rinvenimento di diversi frammenti lungo il settore Nord-Est dell'edificio lasciava ipotizzare sin dall'inizio una pertinenza dei fusti all'estremo colonnato

¹⁰ Ciacchi Settembre_22 ... *Si è trovato fra i pezzi delle colonne frantumate dal muro caduto, un pezzo di toro di base di pilastro che ha riscontro con la base della colonna.*

¹¹ Cfr. Cap. 4.2.2.1.

¹² Generica è, ad esempio, la segnalazione del 4 Giugno del 1901 in cui si legge: *Si trasportano le colonne di marmo africano trovate nella Cappella Palatina (Santa Maria Antiqua), vicino alle loro compagne della Basilica Emilia* (Giornale dei lavori 1901, Appendice II.2.2.2) Notizie di altri spostamenti avvenuti durante le fasi di restauro e sistemazione dell'area della Basilica ricorrono nei Giornali dei Lavori, come ad esempio per 31 Ottobre del 1901 in cui si legge: *I frammenti di colonne di marmo africano, calcinati dal fuoco, nella Basilica Emilia, che erano stati posti presso le colonne onorarie, ora si trasportano ai piedi del terrapieno che limita l'aula della Basilica Emilia; 27 Marzo 1903 Si sistemano, da giorni, i frammenti marmorei, architettonici della Basilica Emilia, trasportandoli dal portico e dalle tabernae, nell'aula ove vengono allineati.* (Appendice II.2.2.2).

¹³ Appendice Lista Ciacchi: n. 6 Framm. informe colonna africano dm. 100 a. 55 gr. 32; n. 18 Rocchi colonna africano al sommoscapo dm. 82 a. 130; n. 21 b) Rocchio colonna africano a. 130 dm. 90; n. 198 Rocchio colonna africano a. 160 dm. 85.

¹⁴ Appendice Ciacchi II.2.2.3.2. Lista Ciacchi N. 21b

¹⁵ Ad esempio nn. 35, 53, 93, 94, 136, 139-144, 160, 163, 165, 167-168, 170, 175-186, 181.

¹⁶ Disegni Ciacchi, foglio 4 e foglio 28 (Diametro 0.92 – modulo 0.46 diviso in 16 parti colonne di africano).

¹⁷ Cfr. Cap. 4.2.2.2.

¹⁸ Relazione Tognetti pp. 10-11: *Sempre nel perimetro dell'aula sono venuti in luce alcuni grandi frammenti di colonne monolitiche di cipollino, di grandi dimensioni, aventi un diametro di m: 0.90 all'imoscapo. Credo potessero appartenere alla fronte esterna della Basilica a Nord-Est, ma l'ipotesi è per ora azzardata* (Appendice XX)

¹⁹ Giornale dei lavori 1901: Si veda ad esempio: 23 Novembre 1901 *Si saldano al gran rocchio di colonna di marmo bigio, che sta sotto il terrapieno dei religiosi di S. Adriano, grandi falde della colonna istessa che erano lì presso.* (Appendice XX) 29 Novembre *Terminato il restauro del rocchio di colonna di marmo cipollino, che si trova davanti il terrapieno del convento dei Mercedari di S. Adriano...*

settentrionale dell'aula²⁰, pur non mancando altre supposizioni²¹. Ulteriori indicazioni sui rinvenimenti ricorrono nella Lista Ciacchi²².

Pressoché assenti sono i riferimenti ai luoghi di rinvenimento dei capitelli ionici attribuiti all'ordine inferiore²³, al di là di una generica indicazione di provenienza dall'aula. La penuria di attestazioni, lo stato frammentario dei pezzi e più in generale il pessimo stato di conservazione²⁴ devono aver avuto un certo peso nell'individuazione dei reperti. Ancora oggi, esaminando le foto di scavo dell'epoca, a stento, tra la mole di reperti, si individuano elementi riconducibili a questa tipologia di materiali (Fig. 604). Nonostante i pochi dati a disposizione, l'accurato disegno ricostruttivo di Ciacchi (Figg. 342-343)²⁵ e le annotazioni dello stesso architetto²⁶ testimoniano l'interesse destato ben presto da questi elementi architettonici²⁷. A capitelli ionici potrebbe alludere l'indicazione di due frammenti di capitelli compositi segnalata da Ciacchi all'interno del perimetro dell'Aula, in una posizione non meglio precisata²⁸.

Di numero decisamente limitato sono le indicazioni riportate nei documenti d'archivio riconducibili alla trabeazione dell'ordine inferiore dell'Aula²⁹, talvolta anch'esse troppo generiche per individuare con esattezza i luoghi di rinvenimento. I frammenti più significativi sono indubbiamente quelli con i resti di iscrizione, due dei quali già documentati nella relazione Tognetti³⁰ e verosimilmente rappresentati in un disegno di Moggi come blocchi addossati al muro meridionale dell'aula (Fig. 605)³¹. Si tratta degli architravi con inciso PAUL e RESTI rinvenuti durante la prima campagna di scavi del 1899 e inizi 1900³². In questa prima fase delle indagini manca invece all'appello il frammento di architrave con resti di iscrizione OMA, evidentemente rinvenuto solo in un momento successivo non meglio precisabile. La prima menzione si trova nella Lista Ciacchi, dove compare al n. 1, ed in base allo schizzo della pianta dell'aula, che accompagna questa lista, il pezzo fu rinvenuto all'interno della navatella settentrionale, all'altezza dell'intercolumnio tra le colonne 9 e 10. Si ricorda

²⁰ Appendice II.2.2.2: 27 Febbaio 1912 E a 4 m dal basamento n 2 si trovano raggruppati due grossi pezzi di colonne di cipollino un pezzo di travertino, probabilmente il piantato su cui poggiava la base, ed altri frammenti architettonici. In quel punto fo ricercare il piantato della colonna e dove dovrebbe trovarsi il vuoto vengon fuori pezzi di colonna di cipollino (imoscapo); 7 marzo 1912 Nella riempitura del piantato N 3 si son trovati, misti alla terra: ... Vicinissimo al piantato (N. 3), si trovano rovesciati e ad un livello più basso del pavimento: un pezzo di colonna di cipollino con avanzo di sommo scapo, ed altri tre pezzi di colonna pure di cipollino, e due grossi pezzi di architrave.

²¹ 24 Gennaio 1912 Non è ben chiaro se le colonne dell'aula centrale siano tutte di marmo africano o di cipollino, trovandosene a posto, o cadute vicino alla base, dell'uno e dell'altro marmo. Né sembra per ora che il genere del marmo sia alternato. Resta dunque a stabilire questi fatti.

²² Lista Ciacchi: 5) Rocchio colonna cipollino dm. 90 a. 160; 8) Rocchi colonna cipollino (v. no. 5) dm. 90 a. 120; 27) Framm. colonna cipollino a. 145 dm. 75... e molti frantumi; 30) Framm. colonna cipollino sezione verticale in framm. a scaglie complessil. 330 dm. 90; 181) Rocchio colonna cipollino; 215) Colonna cipollino (scheggiata manca sommoscapo) a. 478 dm. 100. Si ricorda anche lo schizzo misurato dedicato a parte di un fusto in cipollino eseguito dallo stesso architetto (Ciacchi foglietto a quadretti).

²³ Cfr. Cap. IV.2.1.3.

²⁴ Si tratta di 94 frammenti per lo più di minute dimensioni.

²⁵ Ciacchi Fogli 28, 29; Fascicolo 14, 1911-12.

²⁶ Fascicolo 14: Maggio 1926 Durante la sistemazione della Basilica, ed il riordinamento dei numerosi frammenti architettonici, sono stati trovati, e raggruppati, molti pezzi appartenenti ad un grande capitello ionico che risulta essere quello delle colonne del primo ordine. Fascicolo 25: Anno 1926: Con l'esame di centinaia di frammenti di capitelli, potetti ricomporre fragicamente quello ionico delle grandi colonne delle navate

²⁷ Sul capitello ionico si veda anche De Angelis d'Ossat 1933.

²⁸ Lista Ciacchi: 179 Framm. (superiore) capitello composito; 180 Framm. capitello composito. L'indicazione troppo generica non consente di averne la certezza.

²⁹ Cfr. Cap. IV.2.1.4-5.

³⁰ Appendice Relazione Tognetti, p. 9

³¹ Cap. III.2.2.2 Moggi 1.

³² Boni 1904, p. 568.

che il primo rilievo del pezzo è opera di De Cosa (Fig. 392)³³. Se per altri elementi di trabeazione l'indicazione resta piuttosto generica³⁴, per due frammenti di architravi viene riferito il rinvenimento presso il basamento n. 3 del colonnato settentrionale della navata centrale, aggiungendo l'interessante annotazione del ritrovamento in posizione di caduta³⁵. Infine alcuni propositi di disegnare la trabeazione del primo ordine compaiono negli appunti di Ciacchi del 26 Giugno 1922³⁶. Per altri elementi di trabeazione più significative risultano essere alcune foto d'archivio, tra quelle probabilmente realizzate da Ciacchi. In particolare nella mole di materiali rinvenuti nel settore nord-orientale dell'edificio, tra il filare settentrionale della navata centrale e la navatella settentrionale, si distinguono diversi elementi riconducibili ad architravi del tipo A3, lavorati in blocchi separati dal fregio³⁷, e a cornici dell'ordine inferiore (Fig. 606). Si tratta di un numero relativamente consistente di pezzi, molti dei quali furono successivamente utilizzati nella ricostruzione del primo ordine allestita presso l'angolo nord-ovest dell'edificio. Dalle immagini, invece, non è possibile identificare i frammenti relativi al fregio, probabilmente costituiti da semplici blocchi parallelepipedi privi di decorazione, facile preda in fase di spoliazione dell'edificio per essere reimpiegati. Si ricordano, infine, due ulteriori frammenti di architravi segnalati insieme a colonne di cipollino presso il basamento n. 3 della fila settentrionale della navata centrale³⁸.

Rispetto allo sviluppo originario dell'intero ordine inferiore dell'Aula, che doveva correre per quasi 300 metri³⁹, l'insieme di questi materiali costituisce ben poca cosa, a testimonianza non solo di una probabile spoliazione degli elementi della basilica, già ipotizzata in fase di scavo⁴⁰, ma soprattutto di una verosimile 'disintegrazione' di molte componenti architettoniche, in seguito ai danni provocati dall'incendio che colpì la basilica agli inizi del V secolo d.C.⁴¹.

VI.1.2 Elementi architettonici dell'ordine superiore

Decisamente più ricca è la documentazione relativa agli elementi architettonici pertinenti al secondo ordine della navata centrale, facilmente riconoscibili per il migliore stato di conservazione⁴².

Tra le prime attestazioni rientrano certamente i due tronconi di colonna intercettati negli anni 1899-1900 all'interno del settore centrale dell'aula e presenti nelle prime piante della basilica⁴³. Pur non essendo riportato alcun dato specifico, il luogo di rinvenimento in un probabile stato di crollo e le buone condizioni dei pezzi indirizzano al filare meridionale dell'ordine superiore della navata

³³ Si veda Cap. III.2.7.2 De Cosa n. 33.

³⁴ Appendice II.2.2.2: 1-31 Luglio 1908 *Nello sterro della Basilica Emilia si è rinvenuto un busto con due frammenti di trabeazione*

³⁵ Appendice II.2.2.3.2: 4 Marzo 1912 *Intorno al piantato N 3 nell'interno della Basilica sono venuti a luce due grossi frammenti di architrave (trabeazione del primo ordine) i quali si trovano ad un livello inferiore del piano del pavimento. Il che dimostra come essi siano ancora nella posizione che presero in seguito alla caduta dal loro posto sulle colonne.*

³⁶ 26 giugno 22 *Basilica Emilia Disegnare dai frammenti trovati la trabeazione del primo ordine (sulle colonne di africano). Quando si fosse riusciti a ricomporla in tutti i suoi elementi si potrebbe metterla, baggiolata, a conveniente altezza fra un intercolumnio.*

³⁷ Si veda Cap. IV.2.1.4.1. L'alta concentrazione di rinvenimento di questi architravi presso il filare di colonne in cipollino, ha portato alcuni studiosi a ritenere che questi elementi vadano attribuiti a questo settore dell'edificio.

³⁸ Si veda nota 20, in particolare i ritrovamenti alla data 7 marzo 1912.

³⁹ La stima tiene conto dell'estensione dei colonnati della navata centrale, sia sui lati lunghi che su quelli brevi, nonché della lunghezza del filare pertinente alla navatella settentrionale.

⁴⁰ Vari riferimenti nelle Appendici. Si veda: Cap. VI.3.

⁴¹ A questo proposito si veda oltre Cap. VI.2.

⁴² Cfr. Cap. IV.2.2.

⁴³ Si veda ad esempio la pianta Moggi 1 (Cap. III.2.2.2).

centrale, escludendo che possa trattarsi dei fusti in cipollino della navatella settentrionale troppo distante o dei fusti in africano dell'ordine inferiore pervenuti in ben altre pessime condizioni. Un ulteriore tronco è documentato nella pianta Tognetti, presso i basamenti nn. 4-5 della fila settentrionale della navata centrale, anche questo apparentemente in posizione di crollo⁴⁴.

Altri importanti dati ci vengono restituiti dal ricco apparato fotografico, probabilmente prodotto per mano di Ciacchi. In particolare, un gran numero di pezzi viene immortalato al di sopra dei resti del muro perimetrale sud dell'aula caduto verso la navata centrale, a dimostrazione del fatto che questo settore del colonnato doveva essere ancora in piedi al momento del crollo⁴⁵. Qui si distinguono basi attiche, tronchi di colonne in africano, capitelli corinzi, fregi-architravi e cornici, che trovano riscontro in diversi elementi architettonici annotati e misurati da Ciacchi-Bartoli tra i rinvenimenti degli anni 1909-1910 (Figg. 607-609)⁴⁶. A questi appunti si aggiungono alcuni disegni a matita, per lo più quotati, che Ciacchi dedica a basi⁴⁷, fusti di africano⁴⁸, capitelli⁴⁹ e trabeazione⁵⁰. Lungo il filare meridionale un altro frammento di fregio-architrave è visibile presso il fusto di colonna in africano n. 13 ancora *in situ* (Fig. 610).

Ulteriori elementi sono stati rinvenuti presso il filare nord della navata centrale e la navatella nord. Rispetto alla gran mole di reperti qui riportati in luce, si tratta di un numero decisamente limitato, riconoscendo solo qualche frammento di cornice della tipologia attribuibile al secondo ordine. In questo settore si fa, invece, fatica a distinguere eventuali frammenti di fusti in africano riconducibili al formato minore e sembrano mancare del tutto i fregi dall'inconfondibile decorazione a fiori di loto. Ciò lascerebbe ipotizzare che, a differenza di quanto riscontrato nell'area opposta lungo il filare meridionale dell'aula, in questo settore si sia verificata una precoce caduta dell'ordine superiore con successiva spoliatura di gran parte dei suoi elementi. Dall'area nord-orientale dell'edificio compresa tra i basamenti 7, 8 e 9 della fila nord della navata centrale e della fila della navatella settentrionale sembrano, invece, provenire alcuni frammenti di colonna elencati nella Lista Ciacchi⁵¹. Altri dettagli sono indicati nei diari di scavo, che vedono alla data del 4 marzo 1912 la segnalazione di base, capitello e frammento di colonna in africano tra i materiali riportati in luce presso il piantato n. 3 del filare settentrionale della navata centrale⁵². Compatibile con le dimensioni di una delle basi del secondo ordine è anche un esemplare segnalato nella Lista Ciacchi⁵³.

⁴⁴ Cap. III.2.4.2 Tognetti n. 42.

⁴⁵ Sull'argomento si veda oltre (Cap. VI.2).

⁴⁶ Appendice II.2.2.3.1. Si tratta di una base (n. 14°), di almeno otto tronconi di colonna (nn. 20°, 21°, 22°, 23°, 25°, 31°), di quattro capitelli corinzi (n. 10°, 24°, 33°, 38°) e di diversi frammenti di trabeazione (sei fregi-architravi n. X 3°, 12°, 13°, 29°, 30°, 32; sei cornici nn. 4°, 11°, 28°, 34°, 36°, 39°).

⁴⁷ Cap. III.2.5.2 Ciacchi 2 (481); Ciacchi 3 (482); Ciacchi Foglio 4, 14, 18, 21; forse anche Foglio 24.

⁴⁸ Cap. III.2.5.2.2 Ciacchi Foglio 4, 21.

⁴⁹ Cap. III.2.5.2.2 Ciacchi Foglio 4, 21.

⁵⁰ Alla sottocornice del secondo ordine sembra appartenere il profilo disegnato da Ciacchi (Cap. III.2.5.2.2 Ciacchi F), contrariamente a quanto indicato nell'annotazione che lo accompagna, in cui si fa riferimento al primo ordine.

⁵¹ Appendice Lista Ciacchi: n. 7) *Framm. colonna africano all'imoscapo dm. 50 a. 70*; n. 11) *Framm. colonna africano a. 38 dm. 50...*; n. 12) *Framm. colonna africano a. 120 dm. 72...*; n. 13) *Framm. colonna africano all'imoscapo a. 82 dm. 70...*; n. 17) *Framm. colonna africano in 2 pezzi compless. a. 129 dm. 70*. Meno chiara risulta la provenienza del frammento n. 255) *Rocchio colonna africano a. 50 dm. 60*.

⁵² 4 Marzo 1912 ...*Sempre poco discosti dal piantato della colonna (n. 3) sono anche una base, un capitello e un pezzo di colonna di africano appartenenti tutti al 2° ordine e ciò fa pensare che anche questi frammenti si trovino nella posizione di quando caddero dall'alto. Farò una fotografia Farò una fotografia per documentare la posizione di tutti questi frammenti, i quali rimossi che siano, non affriranno più aiuto che si riferisca alla loro originaria posizione rispetto all'edificio.*

⁵³ Appendice II.2.2.3.2 Ciacchi: 3) Base attica framm. a. compreso il plinto 40.

VI.1.3 Rilievo storico-mitologico

Emersi sin dalla prima campagna di scavi 1899-1900, come testimoniano i riferimenti di Tognetti⁵⁴ e di Boni⁵⁵, i numerosi e minuti frammenti di rilievo figurato provengono dalla navata centrale dell'Aula⁵⁶. Il dato emerge chiaramente dalla documentazione risalente all'epoca delle indagini, anche se il più delle volte le indicazioni fanno riferimento a generiche figure a bassorilievo. Il nucleo più numeroso di attestazioni (284 frammenti) viene segnalato da Ciacchi alla data del 10 Luglio 1917, con chiaro riferimento alla provenienza dallo sterro della navata centrale e con una breve descrizione degli elementi più significativi⁵⁷. Altri sporadici rinvenimenti sono segnalati nel corso degli anni 1912⁵⁸. Da quanto riferito dallo stesso architetto nella relazione del 17.9.1926 apprendiamo del pessimo stato di conservazione in cui versavano i pezzi, per lo più calcinati dal fuoco⁵⁹. Infine nella Lista Ciacchi solo un elemento sembra alludere al fregio figurato, rinvenuto sempre nella navata centrale non distante dalla colonna *in situ* della fila meridionale⁶⁰. Le ultime notizie di ritrovamenti legati al fregio figurato risalgono agli anni Trenta del secolo scorso, durante gli scavi condotti da Bartoli alle estremità dell'edificio, rispettivamente verso il Tempio di Antonino e Faustina e verso la Curia⁶¹. In quell'occasione fu riportata in luce una gran quantità di frammenti, sempre all'interno dell'aula. Infine, nel 1939, dopo aver proceduto all'anastilosi del muro crollato nell'Aula, venne indagata l'area sottostante, rinvenendo sul pavimento *una quantità di frammenti del fregio interno della Basilica*⁶². La giacitura dei pezzi, a stretto contatto con *le tracce dell'incendio del secolo V*, indica una precoce rovina del fregio, escludendo qualsiasi collegamento fisico con il muro caduto solo alcuni secoli più tardi al di sopra di un alto strato di terra che nel frattempo qui si era accumulato.

VI.1.4 Loggia a pilastri con girali

Elementi architettonici riconducibili alla loggia con pilastri a girali furono certamente riportati in luce sin dalla prima campagna di scavo (1899-1900). Ad essi si allude genericamente nella relazione Tognetti del 1903⁶³, mentre nel corso dello stesso anno maggiori dettagli vengono forniti da Boni,

⁵⁴ Tognetti, p. 9: *Il fregio della detta trabeazione era adornato di ricche sculture a bassorilievo di buona fattura*

⁵⁵ Boni 1904, p. 568: *...fregio a bassorilievo...*

⁵⁶ Cfr. Colini 1939, p. 194; Carettoni 1961, p. 5.

⁵⁷ Appendice II.2.2.3.2: *Giornale degli scavi alla basilica Emilia, 1917, 10 Luglio = Consegnamo al restauratore 284 frammenti di bassorilievo figurati, trovati dall'operaio Spadolini nello sterro delle macerie della navata centrale. Segue un breve elenco: 8 testine femminili e di efebi; 1 testa virile galeata; 3 frammenti ricomponibili di una pariglia; 3 torsi femminili; 6 torsi virili; Vari frammenti di panneggio e di arti maschili e femminili; 1 mascheretta di Medusa; frammenti vari delle basi e del piano di posa (AS-SAR-Fascicolo 14).*

⁵⁸ 23 febbraio presso il piantato n.1 dopo la cloaca un frammento di figura in bassorilievo ?; generici riferimenti alla statuaria sembrano alludere alle statue di Orientali più che al fregio figurato: 3-4 maggio *Intorno alla colonna a posto (filare settentrionale della navata centrale) Sono portati dal restauratore diversi pezzi avanzati di statue; 6 maggio Ci sono frammenti anche di statuaria e scaglie di cipollino; i frammenti di statuaria si porteranno in ufficio; 20 Maggio Ce ne sono anche di statuaria.*

⁵⁹ Basilica Emilia 17.9.1926 *Sul pavimento della navata centrale del lato orientale e per una estensione di circa 100 metri quadrati, si è trovato uno strato di bruciaticcio alto in media cent. 7-7-8 In questo strato, che è l'avanzo di un incendio, si trova... piccoli frammenti architettonici frammenti piccoli di bassorilievo con figure umane (frammenti anch'essi calcinati dal fuoco. In un altro passaggio del 23 ottobre 1926 si fa riferimento al rinvenimento di 2 frammenti di bassorilievi con figure umane a ridosso del muro caduto nella navata centrale (lato occidentale).*

⁶⁰ Appendice II.2.2.3.2 Lista II Ciacchi 139 Framm. di fregio a bassorilievo

⁶¹ Bartoli 1950, p. 289.

⁶² Colini 1939, p. 194.

⁶³ Appendice Tognetti, p. 10.

che esalta la finezza dell'ornato e sottolinea lo stato frammentario dei pezzi⁶⁴. In merito al luogo di rinvenimento, entrambi si limitano ad indicare una generica provenienza dall'aula, all'epoca scoperta solo per un limitato settore centrale.

Dati più significativi vengono registrati in occasione della ripresa dello scavo, a partire dalla fine del primo decennio del Novecento. In particolare, il 28 marzo del 1910 viene annotata la scoperta di frammenti pertinenti ad un pilastro con girali ("candeliera"⁶⁵), posizionato a 50 centimetri di distanza dalla colonna n. 13 *in situ* della fila sud dell'aula e ad un metro di distanza verso l'interno della navata meridionale⁶⁶. Secondo Ciacchi-Bartoli, la caduta dei pezzi sarebbe avvenuta in avanti in quanto il pezzo relativo alla parte inferiore del fusto fu trovato in piedi seguito in avanti dagli altri frammenti. Il dato risulta particolarmente significativo, in quanto non solo posiziona i pezzi nello spazio interno della navata meridionale, ma ne indica la distanza dalla colonna più vicina; inoltre, sulla base di quest'ultima annotazione, è possibile calcolare anche lo spazio che la separa dalla parete meridionale dell'aula pari a ca. 4,90 m⁶⁷. Infine viene suggerita una possibile dinamica di crollo, con caduta in avanti, anche se non viene specificato se la direzione sia da intendere verso il muro meridionale o all'opposto verso il colonnato.

Un altro frammento di pilastro localizzato a ridosso sempre del fusto n. 13 viene menzionato il 17 maggio 1912⁶⁸. Da alcuni appunti dello stesso anno apprendiamo il pessimo stato di conservazione dei frammenti, talmente informi e danneggiati dall'azione del fuoco da non poter essere utilizzati nella ricomposizione dei pilastri⁶⁹.

Al di là di queste sporadiche indicazioni, un contributo fondamentale per localizzare i luoghi di rinvenimento del loggiato con pilastri a girali viene dato dalle fotografie di Ciacchi, realizzate nel corso del secondo e terzo decennio del secolo scorso. In particolare, colpisce l'alta concentrazione di pezzi nell'area tra la navatella settentrionale e la navata nord dell'aula, dove, come già più volte detto, furono rinvenuti numerosi materiali in posizione di crollo. Si distinguono chiaramente uno dei pilastri larghi, una fitta selva di frammenti di grandi, medie e piccole dimensioni relativi ai pilastri larghi e diversi capitelli a sofà pertinenti ad entrambi i formati dei pilastri (Fig. 611-616). Colpisce, in generale, il buono stato di conservazione di molti pezzi e dei relativi ornati, tanto da suscitare un ottimismo iniziale per una ricostruzione di questo tratto del loggiato. In realtà, ben presto veniva registrata l'impossibilità di ricomporre fusti interi probabilmente a causa di una spoliazione intervenuta nell'area⁷⁰. Dalle foto risulta inoltre evidente che in questo settore dell'edificio il crollo del loggiato dovette avvenire ben presto, visto che i pezzi giacciono quasi a contatto con il pavimento marmoreo dell'Aula.

⁶⁴ Boni 1904, p. 569: *Frantumati plutei e basi e capitelli e pilastri, abbellite ambo le faccie con perfettissima mirabile arte, da meandri a tralcio che leggiadramente si svolgon di mezzo a ciuffi graziosi di leggiere foglie d'acanto.*

⁶⁵ Il termine fa riferimento all'esile sviluppo in altezza dei pilastri stretti.

⁶⁶ Appendice II.2.2.3.21: 9°= 28 Marzo 1910.

⁶⁷ Considerata l'ampiezza totale della navata meridionale pari a ca. m 5.90 e tenuto conto che i frammenti si trovano ad 1 m dal filare delle colonne, è possibile stimare una distanza dal muro divisorio con le *tabernae* pari a m 4.90.

⁶⁸ Appendice II.2.2.3.2: 17 maggio 1912 *La prima colonna trovata a posto (Navatella dalla parte delle taberne) è pressochè isolata. Le stavano a ridosso molti grossi pezzi di marmo bianco, informi; uno solo porta l'avanzo di candeliera.*

⁶⁹ Appendice II.2.2.3.2: 3-4 maggio *Intorno alla colonna a posto si sono tolte anche le scaglie di marmo bianco (circa 1 metro cubo) le quali sono state messe a macera in fondo all'aula centrale sotto il muro dei frati. Tra queste scaglie molte probabilmente appartengono alle solite candelieri, ma essendo assolutamente informi e mal ridotte dall'azione del fuoco e del tempo (si sfarinano nel toccarle) non si può sperare di adoprarle nella ricomposizione delle candelieri.*

⁷⁰ Si veda oltre Cap. 6.3.

Il rinvenimento di pezzi di “candelieri” continua ad essere segnalato sino alla fine dello scavo della Basilica, conclusosi nel 1939⁷¹.

Sulla base di quanto sin qui esposto, si può affermare che gran parte delle testimonianze pertinenti alla loggia con pilastri a girali proviene dalle navate laterali, anziché dall’area centrale dell’aula.

Come noto, la loggia era provvista di parapetti o transenne che correivano tra un pilastro e l’altro⁷². Sulla tipologia di questi materiali poche e talvolta troppo generiche sono le informazioni fornite dalla documentazione d’archivio. Non sappiamo, ad esempio, a cosa esattamente si faccia riferimento con il termine ‘pluteo’ ricorrente nelle prime relazioni di scavo, proprio a proposito delle componenti di questo comparto architettonico⁷³. Le uniche informazioni certe provengono dagli appunti di Ciacchi e si riferiscono ad elementi di coronamento delle balaustre. In particolare, nel maggio del 1926 Ciacchi riferisce di una cimasa di transenna e di altre simili, le cui caratteristiche sarebbero compatibili con gli incassi presenti sulle facce maggiori dei pilastri stretti. Oltre a fornire uno schizzo misurato della tipologia, replicato anche su un altro foglietto dello stesso autore (Fig. 348)⁷⁴, l’architetto aggiunge di non aver individuato frammenti di transenne ad esso abbinabili, il cui spessore dovrebbe aggirarsi intorno ai m 0,10⁷⁵. Al momento, neppure le foto d’archivio dedicate ai luoghi di rinvenimento dei materiali della loggia hanno restituito informazioni utili sull’argomento.

VI.1.5 Statue di Orientali

Tutte le indicazioni concordano nel segnalare il rinvenimento di statue di Orientali all’interno dell’Aula ed in particolare nell’area della navata centrale. Il presente riesame della documentazione d’archivio ha permesso di circoscrivere ulteriormente la provenienza di alcune testimonianze, restituendo un quadro più completo sulla localizzazione dei reperti. A restituire con immediatezza i luoghi di rinvenimento contribuiscono innanzitutto alcune foto d’archivio, attraverso le quali è possibile indicare con esattezza la posizione delle sculture al momento della scoperta⁷⁶. Prima fra tutte la foto (già ben nota, ma mai esaminata fin nei dettagli) che ritrae uno tra i torsi di Orientali meglio conservati⁷⁷, con (verosimilmente) relativa base adagiata nelle sue immediate vicinanze (Fig. 617)⁷⁸. I reperti, chiaramente identificabili con alcuni pezzi presso i magazzini del Parco (Figg. 618-619), si presentano in apparente stato di crollo, al di sopra di uno spesso strato di terra che ricopre la

⁷¹ Colini 1939, p. 194: *Negli ultimi scavi sono da notarsi...altri pezzi delle elegantissime candelieri di età augustea.*

⁷² Si veda Cap. 4.4.4.

⁷³ La generica allusione a “*plutei...che appartenevano ai seggi dei magistrati*” presente nella relazione Tognetti del 1903 non consente di verificare se si faccia riferimento a queste balaustre (Appendice Tognetti, pp. 9-10). Si veda anche Boni 1904, p. 569 (*Frantumati plutei...*).

⁷⁴ Si veda schizzo Ciacchi su un foglietto a righe ripiegato in quattro (Fascicolo 14, 1911-12). Cap. III.Ciacchi F.

⁷⁵ Appendice Ciacchi Maggio 1926: *Questo pezzo di cimasa di transenna corrisponde all’incassatura esistente nel fianco delle grandi candelieri aventi il lato maggiore circa quanto il diametro delle colonne del primo ordine. Così si può dire che fra l’una e l’altra di quelle candelieri correva una transenna. Resta ora a trovare qualche avanzo della transenna stessa il cui spessore risulterebbe di m 0.10. ____ Il pezzo di cimasa, qui segnato, si trova, insieme a molti altri, a ridosso della scarpata in fondo alla Basilica sotto S. Adriano.* Va sottolineato come in una fase ormai avanzata dello scavo non vengano riscontrate transenne compatibili con questi corrimani.

⁷⁶ Alcune di queste immagini sono state già edite, senza tuttavia sfruttarne fino in fondo tutte le potenzialità per stabilire i luoghi di rinvenimento dei pezzi.

⁷⁷ Si tratta del torso inv. 421008.

⁷⁸ Si riconosce chiaramente il frammento pertinente al settore centrale della base inv. 437371 ed è verosimile supporre che l’altro elemento, visibile nelle sue immediate vicinanze, debba corrispondere al frammento inferiore che attualmente ricompona la medesima base. La foto ritrae anche un capitello a sofà del tipo attribuibile a pilastri stretti della loggia con girali.

pavimentazione marmorea⁷⁹. Un attento esame di quest'ultima a lastre rettangolari in marmi brecciati permette di riconoscere il punto esatto del rinvenimento: in particolare un inconfondibile tassello quadrangolare, presente presso l'angolo di una delle lastre e posto non molto distante dalla giacitura del torso, consente di posizionare con certezza gli elementi in esame non solo all'interno della navata centrale, ma in maniera più puntuale nel settore nord-occidentale, in una zona non molto distante sia dalla seconda colonna della fila breve occidentale, sia della terza colonna di quella settentrionale⁸⁰. Il confronto con altre foto di più ampio respiro è dirimente in tal senso (Figg. 620-621). Informazioni utili per individuare il rinvenimento di altre statue della stessa tipologia possono essere ricavate da una foto panoramica degli scavi in corso nel settore medio-orientale dell'Aula della Basilica, probabilmente negli anni di attività di Ciacchi (Fig. 622)⁸¹. In particolare, tra la mole di elementi lapidei ridotti per lo più in minuti frammenti, è possibile riconoscere la sagoma di una statua di Orientale, in posizione di caduta su un fianco leggermente ruotata in avanti, adagiata nell'area della navata centrale, non distante dal fusto di colonna in africano (n. 17 da ovest) della fila settentrionale, uno dei pochi tronchi rinvenuto nella sua posizione originaria (Fig. 623). Si tratta, a mio avviso, di uno dei torsi un tempo esposti nel chiostro dell'Antiquarium forense e attualmente ricoverato nei magazzini del Parco (Figg. 624-625)⁸². La foto è illuminante non solo per il luogo di rinvenimento, ma anche per lo stato di conservazione del reperto, che, sebbene ancora unitario nel suo insieme, appare pesantemente frammentato in numerosi pezzi solidali tra loro, con evidenti fessurazioni. Tale aspetto è in linea con l'ipotesi di una decoesione del marmo pavonazzetto brecciato a seguito di uno sbalzo termico e successiva crepatura delle superfici della scultura al momento dell'impatto col terreno in fase di caduta. Si ritiene dunque di poter escludere per queste testimonianze una intenzionale riduzione in pezzi del torso a scopo di riutilizzo. Inoltre, la foto chiarisce come l'aspetto attuale di molte delle sculture non sia l'esito di un lavoro di ricomposizione e riassettraggio di pezzi rinvenuti in maniera sparsa, ma vada piuttosto ascritto ad un intervento di consolidamento di elementi ancora connessi tra loro al momento della scoperta. In altre circostanze, invece, le sculture furono effettivamente rinvenute in più frammenti; è questo il caso dell'Orientale le cui membra giacciono a non molta distanza dal torso precedente, sempre nella navata centrale e probabilmente in corrispondenza del basamento del fusto immediatamente ad est di quello *in situ* sopra ricordato (Fig. 626)⁸³. Su uno dei frammenti si distingue chiaramente il caratteristico sbuffo che contraddistingue l'abbigliamento degli Orientali della Basilica Emilia. Ad uno sguardo d'insieme colpisce come entrambe le sculture giacciono più o meno alla stessa distanza dal colonnato settentrionale della navata centrale, quasi allineate tra loro. Il dato non è di secondaria importanza ai fini di una possibile collocazione originaria delle sculture. In altre foto resta più difficile riconoscere con certezza elementi riconducibili alle statue, anche se qua e là sembrano intravedersi sporadici frammenti. Riferimenti a frammenti di statue di schiavo o più genericamente di statue in pavonazzetto si trovano nelle relazioni

⁷⁹ Il torso potrebbe essere quello indicato da Bartoli sopra un banco (probabilmente di terriccio e cocci) alto ca. m 0.80 (Bartoli 1912, p. 760).

⁸⁰ In particolare il torso appare più vicino al lato breve della navata, mentre la base al filare settentrionale.

⁸¹ Si ritiene che questa possa essere proprio una delle foto scattate da Ciacchi in veste di fotografo.

⁸² Inv. 490998. L'identificazione è a mio avviso certa, sebbene mi renda conto che la poca nitidezza dell'immagine possa dare adito a dei dubbi.

⁸³ Tali frammenti sono stati già segnalati da Bitterer (Id. 2007a, p. 537, fig. 48).

e negli appunti di scavo. Da Tognetti⁸⁴ e da Boni⁸⁵ apprendiamo dei primi rinvenimenti già in occasione degli scavi del 1899-1900. Diverse le segnalazioni nel corso delle indagini archeologiche degli anni 1910-1922⁸⁶. Più complesso risulta individuare elementi riconducibili a teste e mani compatibili con le statue in esame. Allo stesso modo resta difficile riconoscere frammenti pertinenti alle basi delle sculture, se si esclude il caso già ricordato.

VI.1.6 Clipei

Come già ricordato⁸⁷, negli appunti di scavo della prima metà del Novecento sembra non esserci alcuna menzione dei numerosi frammenti di clipei attribuiti alla Basilica Emilia. Le uniche informazioni vengono fornite da alcune foto d'archivio, che immortalano alcuni frammenti depositati nell'area del portico con *tabernae*, in una fase successiva agli scavi⁸⁸.

VI.2 Dinamiche di crollo

VI.2.1 Muro meridionale

Uno dei passaggi fondamentali per la conoscenza della Basilica è legato al crollo del muro sud dell'Aula, che divideva l'interno dell'edificio dal settore con portico e *tabernae* (Figg. 627-629). L'analisi di queste strutture e la ricostruzione delle dinamiche di crollo possono certamente aiutare a ricostruire non solo le fasi di abbandono dell'edificio, ma soprattutto lo stato di conservazione del monumento in questo settore, immediatamente prima della rovinosa caduta, che secondo la tesi più accreditata si sarebbe verificata nel IX secolo d.C. a seguito di un violento terremoto.

Anche in questo caso è bene ripartire dalla documentazione redatta di chi visse in prima persona il rinvenimento di queste strutture.

⁸⁴ Appendice Tognetti: *Tra i frammenti rinvenuti durante gli scavi eseguiti nel perimetro dell'aula, sono notevoli, fra un gran numero di pezzi architettonici, una discreta quantità di frammenti di scultura in pavonazzetto, che ci hanno permesso di ricostruire alcune parti abbastanza grandi di statue dai larghi e ricchi panneggiamenti. Nessuno di questi frammenti di statue ha la testa e le braccia. Queste parti non coperte dai panneggiamenti, opino siano state d' altro marmo, forse bianco, come lo prova l'incassatura tutt'ora esistente nella parte superiore del torace.*

A tutt'oggi solo di sei statue è stato possibile mettere insieme alcune partri.

La loro grandezza è di circa una volta e mezzo la figura umana.

⁸⁵ Boni 1904, pp. 568-569: *Nel liberar dall'ingombrante ammasso terroso l'aula... riapparvero...in marmo frigio, numerosi frammenti di statue, verisimili sostegni, grandi oltre il vero, nelle quali pare abbia la mano sapiente inteso raffigurar prigionieri o vinti nemici.*

⁸⁶ Oltre alla segnalazione di Bartoli di un torso di statua di pavonazzetto al di sopra di un banco di terra alto m 0.80 (Bartoli 1912, p. 760), si ricordano: 16 Dicembre 1909 2° = *Parecchi frammenti di statua in pavonazzetto (Uno schiavo?) Si possono riunire; 8 Giugno 1922 Si è trovato un piede di statua di pavonazzetto.; Ottobre 1922: Sgombrando il pavimento della navata (lato orientale) si sono trov. molte scaglie e pezzi di 2 statue, una di giallo antico, altra di pavonazzetto.* Lista Ciacchi: 74) *Framm. panneggio statua pavonazzetto (col 90); 75) Torso di pavonazzetto (col 90; 90) Framm. di panneggio di statua di pavonazzetto (v. no. 74-75); 101) Framm. di torso di statua di pavonazzetto e molti fram. più piccoli); 102) Torso di pavonazzetto (fuori) aggiunto a matita; 104) Torso di pavonazzetto; 250) Framm. panneggio pavonazzetto 30x34x52.* Inoltre nei lavori eseguiti alla Basilica Emilia da Ciacchi nel 1926 si accenna allo studio, restauro e ricomposizione di tre basamenti di statue, probabilmente da identificare con quelle delle statue di Orientali.

⁸⁷ Cap. clipei

⁸⁸ Si veda: AFS-PArCo, BE foto nn. 012224; 012227,011269.

Dalle parole di Bartoli e di Ciacchi⁸⁹ apprendiamo che il muro dovette crollare su una parte delle macerie accumulate già da tempo sul piano pavimentale dell'aula, sigillandole in maniera definitiva sino al momento della riscoperta. Lo scavo condotto all'epoca al di sotto di queste strutture, infatti, riportò in luce uno strato di terra alto in media tra m 1.50 e 1.90 con resti di frammenti architettonici e statuari, seguito da uno strato inferiore di cenere frammista a ferro, legno e monete posto direttamente a contatto con le lastre pavimentali. Fu immediatamente constatato che, nonostante le premesse favorevoli offerte da un'area verosimilmente non compromessa da successive manomissioni, il materiale ivi rinvenuto non corrispondeva del tutto a quanto ci si sarebbe aspettato per quel settore dell'edificio. Evidentemente, il monumento doveva essere già in parte distrutto al momento del crollo della parete ed una parte delle sue componenti dovevano già essere state depredate *dai ladri di marmi e dei materiali da costruzione*⁹⁰.

A mio avviso, a queste osservazioni si possono aggiungere ulteriori considerazioni, legate proprio alla dinamica del crollo. Le foto d'archivio, oltre a confermare come il muro giacesse al di sopra di un alto interro, ci restituiscono la distribuzione dei materiali al momento del rinvenimento. La presenza di un numero consistente di elementi del secondo ordine, riversi al di sopra della parete crollata, indica come al momento del crollo l'elevato del colonnato meridionale dovesse essere ancora in piedi in questo settore della basilica (Figg. 630-631). In particolare il muro deve avere impattato la fila immediatamente al di sotto del secondo ordine architettonico, causando come contraccolpo la caduta di quest'ultimo verso l'interno della navata laterale. Tre capitelli corinzi, ampi tratti di trabeazione, nonché diversi tronchi di fusti in africano, tutti riconducibili al secondo ordine, permettono di ipotizzare che prima del crollo in questo settore esso si conservasse in elevato (completo o parziale) per una estensione comprendente almeno due intercolumni formati da tre colonne disposte in sequenza (Figg. 607-609)⁹¹. La loro presenza ancora in opera presuppone necessariamente che anche il sottostante ordine dovesse essere in piedi con una o più campate, di cui a stento furono individuate le componenti durante le fasi di scavo al di sotto del crollo. Nella documentazione d'archivio, infatti, non c'è traccia ad esempio del rinvenimento di capitelli⁹², basi di colonne, né tantomeno di consistenti elementi di trabeazione, cosa che ci si sarebbe aspettati, dovendo escludere una qualsiasi spoliazione o manomissione successiva, impedita senza ombra di dubbio dall'ingombro dei muri caduti. Tra i materiali si distinguono a malapena scheggioni di fusti in africano e sporadici frammenti architettonici, che costituiscono ben poca cosa rispetto a quanto doveva essere ancora conservato prima del crollo (Figg. 632-635). Evidentemente il muro cadendo deve avere letteralmente frantumato molte componenti architettoniche dell'ordine inferiore, già fortemente indebolite dall'incendio del 410 d.C.

Merita inoltre sottolineare come tra i materiali non risultino resti consistenti riconducibili alla loggia a pilastri con girali, che, secondo la ricostruzione di Bauer, doveva essere tra il primo ed il secondo ordine⁹³. L'unico elemento riconoscibile come pertinente a questo settore è un frammento di pilastro

⁸⁹ Bartoli 1912; Appendice Ciacchi, 3 Aprile 1912, 19 Aprile 1912.

⁹⁰ A questo proposito si veda Cap. 6.3.

⁹¹ Lo sviluppo di questo settore del secondo ordine della basilica può oggi essere apprezzato nella ricostruzione proposta da Romanelli-Bartoli, presso l'angolo nord-orientale dell'edificio, dove, in maniera filologicamente corretta e secondo i mezzi dell'epoca, furono rimontati gli elementi architettonici rinvenuti nel crollo in esame.

⁹² Va sottolineato come tra tutti i frammenti di capitelli ionici rinvenuti in Basilica non siano attestati pezzi in grado di ricomporre almeno un capitello (più o meno) intero, segno che anche al di sotto del muro crollato non furono rinvenute testimonianze significative.

⁹³ Al di sotto di due campate del secondo ordine, Bauer posiziona quattro pilastri con girali di cui due larghi e due stretti. Stimando sulla base dei frammenti che prima del crollo la parete fosse conservata per un'altezza non superiore ai 10 metri,

largo adagiato in orizzontale a contatto con il piano pavimentale⁹⁴; esso non è coperto dal muro crollato, trovandosi nello spazio tra un lacerto e l'altro (Fig. 636). Accanto si intravede un secondo frammento forse pertinente ad un capitello corinzieggiante, non meglio identificabile, sempre appartenente al loggiato (Fig. 637). Non è chiaro se i pezzi siano in giacitura di crollo. Tuttavia, traguardando la loro posizione in rapporto al settore delle *tabernae*, essa risulta allineata grosso modo allo spessore del muro in opera saracena, all'altezza del lato ovest dell'ingresso orientale.

VI.2.2 Crolli presso la navata nord

Come già accennato, i dati più significativi in merito ai luoghi di rinvenimento degli elementi architettonici provengono dalla metà orientale dell'edificio basilicale, meno esposto alle spoliazioni seguite all'abbandono dell'edificio. Nell'ambito di questo settore spicca l'ingente quantitativo di materiali lapidei rinvenuti a ridosso della fila settentrionale della navata centrale e tra quest'ultima e le colonne della navatella settentrionale (Figg. 611-616). In senso longitudinale, l'area interessata si estende più o meno dalla colonna 13 alla colonna 18. Sono soprattutto le foto risalenti all'epoca delle indagini archeologiche, probabilmente scattate da Ciacchi, a restituirci visivamente l'immagine, seppur non completa, della distribuzione dei reperti al momento del rinvenimento. La sensazione che tali materiali giacessero cristallizzati in posizione di crollo, registrata sin dall'inizio dai protagonisti degli scavi, sembra in effetti ancora oggi trovare conferma sulla base di quanto in nostro possesso. Tenuto conto di questo, va valutato se da questi indizi, seppur limitati, sia possibile ricostruire le dinamiche di crollo di questo settore dell'edificio e risalire alla collocazione originaria dei pezzi in elevato.

Il primo dato evidente è che i pezzi giacciono poco al di sopra del pavimento marmoreo, di cui si intravedono le lastre (Fig. 638) e, pertanto, a differenza di quanto ricostruito sul corrispondente tratto opposto del colonnato meridionale, la loro caduta deve essere avvenuta poco dopo l'incendio che di V secolo. Nella gran mole di materiali risulta facilmente leggibile la traiettoria di caduta dei fusti in cipollino pertinenti alla navatella settentrionale: in particolare la colonna n. 16 è franata in direzione sud all'interno della navata nord, probabilmente a seguito della spinta ricevuta dalle murature crollate lungo il perimetro dell'Aula (Fig. 598); il fusto n. 15, invece, è crollato sia verso la navata nord che verso la navatella (Figg. 599-600).

Più complesso risulta ricostruire la parabola seguita dai frammenti architettonici pertinenti alla loggia con pilastri che si concentrano in gran numero in questo settore dell'edificio (Fig. 611). Tra le macerie si distinguono alcuni fusti di grande formato, numerosi tronconi di pilastri stretti, diversi capitelli ed una miriade di minuti frammenti e di scaglie riconducibili a questo comparto di decorazione. Per molti di questi elementi è ben riconoscibile il finissimo ornato, segno evidente del discreto stato di conservazione in cui versavano prima della rovinosa caduta. Tra i pilastri con girali si distingue con evidenza uno di grande formato, ricomposto da almeno due pezzi (Figg. 612-613)⁹⁵. Esso giace in posizione orizzontale al di sopra di macerie marmoree, con il piano superiore a vista corrispondente alla faccia decorata con girali; il piano poggiato a terra è invece quello privo di decorazione, che

gli elementi costitutivi del loggiato si sarebbero dovuti venire a trovare in caduta al di sopra del muro piuttosto che al di sotto dello stesso. Non è chiaro se il generico riferimento a rinvenimenti di candelieri negli ultimi anni di scavo della Basilica possa far riferimento all'area sottostante il muro caduto (Colini 1939, p. 194).

⁹⁴ A mio avviso si tratta dell'inv. 404426.

⁹⁵ Inv. 404418.

secondo quanto ad oggi sostenuto doveva essere addossato in origine ad una muratura. Il troncone di colonna in africano ancora in situ (n. 18), pertinente alla fila settentrionale della navata centrale, permette di chiarire l'esatta posizione del pezzo all'interno della navata settentrionale immediatamente a ridosso della suddetta fila. Per ricostruire la traiettoria di caduta bisogna tener conto sia del peso del pilastro che dell'altezza da cui esso è precipitato, nonché di altri fattori esterni all'oggetto stesso, come il comportamento di altri elementi architettonici o murature ad esso solidali, l'entrata in collisione con altri oggetti e ulteriori fattori circostanti che potrebbero aver deviato la più naturale parabola di crollo. Tenuto conto di tutto questo, colpisce innanzitutto come il pilastro, seppure adagiato a terra, sia atterrato in maniera ordinata, mantenendo ancora il verso originario, anziché finire a testa in giù o su un fianco; volendolo idealmente risollevarlo, esso verrebbe a trovarsi a ridosso del colonnato nord dell'aula, nello spazio interno della navata settentrionale con l'ornato a girali rivolto verso il perimetro esterno dell'edificio, anziché verso l'interno dell'Aula. Va rilevato che la posizione assunta dal pezzo una volta giunto a terra risulta essere pressoché parallela a quella del fusto in cipollino della colonna n. 16, il che non esclude che il pilastro possa aver seguito un'analoga dinamica di crollo. Viceversa, se si accoglie la proposta di Bauer di collocare il pilastro sull'attico del primo ordine della navata centrale, si dovrebbe ipotizzare una caduta quasi verticale del pezzo con una rotazione di 180 gradi dello stesso prima di toccare terra. Infine se si riguarda la posizione del pilastro rispetto al muro di separazione tra aula e *tabernae* essa sembra allineata al fianco orientale dell'ingresso est che, all'epoca della foto era ancora tamponato da una muratura posticcia. Ciò giocherebbe a favore dell'ipotesi che il pilastro non sia lontano dalla posizione originaria, posto in corrispondenza di una delle principali aperture dell'edificio.

Va segnalato che, all'interno del crollo registrato in questo settore dell'edificio, non si individuano, invece, elementi architettonici pertinenti all'elevato del secondo ordine della navata centrale: in modo particolare non si distinguono evidenti tronconi di colonne in africano di formato minore e soprattutto capitelli corinzi o elementi di trabeazione con i caratteristici fiori di loto. La loro assenza può essere giustificata o ipotizzando che all'epoca del crollo l'ordine superiore fosse già stato spoliato, o ritenendo che l'insieme dei materiali in esame non ne prevedesse la presenza.

A completamento dei dati desumibili dalla documentazione d'archivio, si vuole fare un breve cenno ad una serie di frammenti di volte o murature, che in fase di crollo si sono trovati ad invadere gli spazi nord-orientali della basilica, entrando in contatto con le componenti architettoniche sopra ricordate. Si tratta innanzitutto di un lacerto immortalato in diverse foto d'archivio, all'interno della navatella settentrionale e a ridosso delle basi di colonna in cipollino nn. 16-17 (Figg. 639-644)). Di questa muratura oggi non resta più nulla, essendo stata eliminata durante le fasi di sistemazione dell'area. Tuttavia, grazie ad una puntuale documentazione fornita da Ciacchi è possibile recuperarne le caratteristiche principali. I disegni redatti all'epoca dall'architetto, accompagnati da un'accurata descrizione (Figg. 316-317)⁹⁶, permettono innanzitutto di conoscere le dimensioni del frammento, lungo 2.40 m e alto alle due estremità rispettivamente 1.10 m 1.53 m. Sappiamo, inoltre, che esso era costituito a partire dall'alto come segue: uno strato, di 0.90 cm e composto da 10 filari, di *Muratura a strati di pezzi di tufo (chiaro?) con malta di pozzolana*; un secondo strato, spesso 0,17 cm, di *Coccio pesto – Malta di pozzolana e pezzi di mattoni*; un terzo, di appena 0,06 cm, di *Coccio pesto – Malta*

⁹⁶ Cap. III.2.5.2.2 Ciacchi Fogli 7-8.

*di pozzolana e trito finissimo di laterizio; infine un quarto, di 0,10 cm, di Strato meno compatto degli altri – Malta di pozzolana e qualche raro pezzo di laterizio*⁹⁷.

Si ricorda che questa testimonianza muraria è stata oggetto di particolare attenzione da parte di Bauer, essendo a suo avviso indizio della presenza di coperture con volte a botte nelle navate laterali della basilica⁹⁸.

Non è chiaro se il pezzo vada collegato ad un grosso lacerto di muratura, ancora oggi conservato immediatamente al di fuori del perimetro della basilica, presso l'angolata nord-occidentale alle spalle della ricostruzione Bartoli-Romanelli dedicata agli ordini architettonici della basilica (Figg. 645-647).

VI.3 Indizi di una spoliazione dell'edificio

Uno dei temi più interessanti sulla Basilica Emilia è certamente relativo alle vicende che interessarono l'edificio dopo abbandono. Si discute, infatti, sulla frequentazione o meno degli spazi interni dell'aula all'indomani dell'incendio del 410 d.C. e nel corso dei secoli successivi. Il numero ridotto di elementi architettonici rinvenuti nell'area e soprattutto l'estrema frammentazione dei pezzi hanno spesso spinto ad ipotizzare una spoliazione, vista anche la probabile presenza nelle immediate vicinanze di alcune calcare⁹⁹, che potrebbero avere ben sfruttato le potenzialità di un edificio crollato.

In quest'ottica assumono particolare rilevanza alcune annotazioni nelle relazioni di scavo, che alludono a probabili incursioni nell'area e a manomissioni delle strutture.

In particolare, a proposito dei numerosi frammenti di 'candeliera' rinvenuti nel settore nord occidentale della basilica, l'impossibilità di ricomporre i fusti interi indicherebbe un rimestamento dei materiali, confermato anche dalla mancanza di numerosi elementi pertinenti soprattutto all'ordine inferiore dell'aula, quali basi e fusti di colonne in africano¹⁰⁰. Anche al di sotto del muro caduto nell'aula, che avrebbe dovuto sigillare le componenti architettoniche di quella parte dell'edificio, viene registrata la mancanza di diversi elementi, giustificabile solo con una spoliazione avvenuta prima della rovina¹⁰¹. Ancora più evidente risulta il trafugamento dei blocchi di travertino e tufo posti

⁹⁷ La descrizione è stata ripresa da Ciacchi Foglio 8. Un testo simile, con numerazione invertita, ricorre anche nel Foglio 7.

⁹⁸ Bauer *Manuskript*, pp. 380-381.

⁹⁹ Secondo quanto espresso da De Ruggiero (p. 403), all'interno della basilica sarebbero sorte cave di pietra e calcare e nel 1876 si sarebbe insediata una bottega di antiquario (Vagliani 1903, p. 102, nota 3). La presenza di calcare è documentata con certezza nell'area del vicino Foro di Cesare (Morselli-Tortorici 1988, p. 383), ad ancora presso la basilica Giulia (Giuliani-Verduchi LTUR 1993, pp. 177-178) e i Rostra orientali (Giuliani-Verduchi 1987, p. 166).

¹⁰⁰ Appendice Ciacchi 11 Aprile 1912: *Osservando il "gruppo" dei grossi frammenti architettonici che si trovano nel piano dell'aula centrale e che veramente sono nella posizione di una caduta si vede che i diversi elementi architettonici benché spezzati non sono completi perché tutta una candeliera che ad esempio cade rompendosi dovrebbe aver vicini i diversi pezzi che la componevano. Quindi si può dire che noi non abbiamo trovato gli avanzi della rovina intatti come quando rovinarono, o per lo meno che quando caddero, l'edificio non era intero. In altri termini la massa delle rovine sarebbe già stata rovistata. Son parecchi gli elementi che mancano ma specialmente i fusti delle colonne di africano i quali in molti pezzi che componevano il loro tutto dovrebbero trovarsi nella maggior parte sotto agli altri frammenti architettonici. Non solo ma quel che più importa, mancano quasi tutte le basi delle colonne, il che significa evidentemente che quando si rovesciarono i frammenti da noi trovati accatastati, esse erano già state tolte.*

¹⁰¹ Appendice Ciacchi: 19 Aprile 1912 *Siccome sotto il muro crollato c'è uno strato di terra alto circa metri 1.50 (oppure 1.90) frammisto a pezzi architettonici che non rappresentano tutti il materiale architettonico di quella parte dell'edificio, si può facilmente concludere che quando crollò il muro la Basilica era già da molto tempo distrutta, non solo, ma che i ladri di marmi e di altro materiale da costruzione, avevano già portato via dall'interno dell'aula quel che era loro piaciuto.*

come basamenti delle colonne¹⁰². Più in generale, Ciacchi torna a ribadire una possibile rimozione di alcuni elementi architettonici a proposito dei materiali rinvenuti al di sopra dello strato di bruciato legato all'incendio della Basilica¹⁰³.

VI.4 Analisi critica delle ricostruzioni ad oggi proposte attraverso i dati d'archivio

Negli ultimi anni il tema della ricostruzione architettonica della Basilica Emilia sembra essersi focalizzato unicamente sull'analisi critica delle due principali proposte avanzate da Bauer e Freyberger-Ertel.

Come già ampiamente ricordato¹⁰⁴, nei loro elaborati le componenti architettoniche, ormai ben individuate e fissate nelle principali caratteristiche, sono state combinate in maniera diversa senza tuttavia raggiungere una soluzione che sembri soddisfare del tutto. Molte le criticità evidenziate sia nell'uno che nell'altro caso, a tal punto da ritenere ancora ben lontana una restituzione condivisibile in maniera unanime tra gli studiosi. La questione resta dunque aperta in attesa di nuovi stimoli che possano alimentare il dibattito scientifico.

In quest'ottica la documentazione d'archivio può certamente fornire dati di un certo rilievo per risolvere alcune problematiche ancora in corso di discussione o quantomeno per escludere determinate proposte avanzate¹⁰⁵.

Per quanto riguarda le principali componenti dei due ordini architettonici dell'Aula, è stato già evidenziato come nella maggior parte dei casi le informazioni raccolte non apportino un grande contributo a quanto già noto, permettendo solo di precisare il luogo di rinvenimento di alcuni materiali e di rintracciare alcune dinamiche di crollo¹⁰⁶. Ai fini di una ricostruzione dell'edificio, è possibile confermare il ritrovamento di diversi architravi lavorati senza il fregio (Tipo A3) nell'area settentrionale dell'edificio, all'interno della navata nord, rendendone plausibile l'attribuzione a questo settore dell'edificio o alla navatella settentrionale, così come proposto da Lipps nel suo più ampio studio sugli elementi architettonici dell'edificio¹⁰⁷. L'ipotesi di Bauer di una loro collocazione sulla facciata nord dell'edificio, appare meno probabile visti i luoghi di rinvenimento, a prescindere se si accetta o meno la soluzione dello studioso sulla presenza di un portico aperto. Allo stesso modo è stato riscontrato che alcune basi del secondo ordine con scozia inquadrata da tondini furono coinvolte nel crollo del muro meridionale dell'Aula, il cui dato va a favore dell'ipotesi di Bauer, che le vede impiegate nella navata centrale, anziché nel colonnato in cipollino, come sostenuto da

¹⁰² Appendice Ciacchi 29 Maggio 1912: *Nella navatella sinistra, lato Nord Est, angolo Est, si è arrivati con lo scavo al piano del pavimento e ... si è scoperto l'altro piantato di colonna ma il cavo in quel punto si è dovuto approfondire perché dal suddetto piantato sono stati rubati i tufi trovati fino ad ora negli altri piantati e sui quali stavano i travertini su cui poggiava direttamente ciascuna base. Altra prova questa che le rovine della Basilica sono state per lungo tempo rovistate; tempo durante il quale la rovina di altre parti dell'edificio caduto o distrutto, ha continuato.*

¹⁰³ Appendice Ciacchi: 17.9.1926 *Allo strato del bruciaticcio si sovrappongono una grande quantità di grossi frammenti architettonici (molti dei quali trovati da noi nella loro posizione di caduta altri evidentemente rimossi in epoche posteriori.*

¹⁰⁴ Cfr. Cap. V.

¹⁰⁵ Molti dati d'archivio sono stati già portati all'evidenza in occasione dell'analisi dei singoli elementi architettonici (Cap. 4), dei luoghi di rinvenimento (Cap. 6.1) e delle dinamiche di crollo (Cap. 6.2). Qui saranno ripresi e valorizzati ai fini di offrire una visione d'insieme sull'apporto arrecato allo studio dell'architettura dell'edificio.

¹⁰⁶ Cap. VI.1-2.

¹⁰⁷ Si veda Cap. IV.2.1.4.

Lipps¹⁰⁸. Purtroppo i dati d'archivio non hanno prodotto novità sulla questione dell'impiego o meno di capitelli ionici nella navata centrale, come sostenuto da Lipps e Freyberger-Ertel¹⁰⁹, non avendo mai individuato un chiaro riferimento a questa tipologia di materiali, i cui frammenti sono solo raramente rintracciabili nelle foto dell'epoca. Lo stesso si può dire per eventuali attestazioni di capitelli corinzi di formato compatibile con l'ordine inferiore della navata centrale, presenti nella ricostruzione di Bauer¹¹⁰.

Più significativo è il contributo arrecato alla ricerca in merito ad altre componenti dell'edificio. Innanzitutto, la documentazione d'archivio ha fornito dati preziosi per provare a risolvere uno dei nodi cruciali dell'architettura dell'edificio. Si tratta della loggia con pilastri a girali, che proprio per le sue caratteristiche insolite in un complesso basilicale ha generato non pochi problemi alla ricostruzione della fabbrica antica¹¹¹.

Le informazioni raccolte permettono di affermare con certezza non solo che tutti i materiali appartenenti a questo comparto architettonico furono rinvenuti all'interno dell'Aula, ma soprattutto che gran parte di essi fu rintracciata nello spazio delle navate laterali in evidente stato di crollo. Questo permette di prendere le distanze da quanto affermato da Freyberger ed Ertel, che collocando la loggia sulla terrazza sopra le *tabernae*, fanno risalire alle fasi post incendio del 410 d.C. il trasferimento di questi materiali all'interno dell'aula, per essere reinstallati o semplicemente riposti dopo lo smontaggio. Le foto d'archivio mostrano con evidenza la disposizione dei materiali al momento del rinvenimento, in posizione di crollo e non di deposito. Inoltre i pezzi si sovrappongono gli uni agli altri in maniera così caotica, da escludere che tale disordine possa essere subentrato solo a seguito di frequentazioni dell'area per saccheggiare i materiali.

Se dunque l'ipotesi di Freyberger-Ertel lascia alquanto perplessi, non sembra convincere neppure la proposta di Bauer, che prevede una sorta di mezzanino tra i due ordini dell'aula. Tra i limiti di questa ricostruzione, già ampiamente trattati in altra sede¹¹², si inseriscono le incongruenze riscontrate rispetto ai dati d'archivio. Innanzitutto, tenuto conto dei luoghi di rinvenimento¹¹³ concentrati lungo il perimetro dell'edificio, si ritiene poco probabile che un'esile architettura posta al di sopra del primo ordine della navata centrale non sia mai caduta in direzione dell'area centrale dell'Aula. Gli appunti di scavo e le foto dell'epoca, infatti, non restituiscono significativi ritrovamenti in questo settore mediano dell'edificio. Un altro passaggio fondamentale per rintracciare la collocazione della loggia a pilastri può forse venire dall'analisi della dinamica di crollo del muro meridionale dell'edificio, che separava l'aula dalle *tabernae*¹¹⁴. Come già ricordato, nella sua parabola di caduta esso venne ad impattare con un tratto del colonnato meridionale dell'Aula, all'epoca ancora miracolosamente in piedi. Ne sono chiara testimonianza gli elementi architettonici del secondo ordine rinvenuti al di sopra delle strutture murarie cadute. Supponendo un mezzanino tra i due ordini architettonici, ci si sarebbe aspettati di rintracciarne segni evidenti all'interno del crollo. In particolare, parte delle cosiddette candelieri sarebbe dovuta finire al di sopra dei lacerti murari, accanto ai materiali del secondo ordine, qualora si ritenesse che all'epoca dei fatti il muro meridionale non si conservasse per oltre 10 metri;

¹⁰⁸ Si veda Cap. IV.2.2.1.

¹⁰⁹ Si veda Cap. IV.2.1.3.

¹¹⁰ Si veda Cap. V.1.2.2.

¹¹¹ Per una panoramica sugli elementi architettonici che compongono questa loggia e sulle proposte di ricostruzioni sino ad ora avanzate si vedano Cap. IV.4. Il tema è stato, inoltre, nuovamente affrontato nel Cap. V, in relazione ad una più generale ricostruzione dell'edificio.

¹¹² Si vedano Cap. IV.7 e Cap. V.2.2.

¹¹³ Cap. 6.1.

¹¹⁴ Cap. 6.2.

di contro esse sarebbero dovute trovarsi in maniera piuttosto evidente al di sotto delle strutture crollate, nel caso in cui la parete prima del crollo raggiungesse un'altezza più elevata. In questo settore, invece, le foto d'archivio permettono di rintracciare solo uno/due frammenti pertinenti ad un pilastro largo, mentre troppo generiche sono le indicazioni riportate da Bartoli di candelieri rinvenuti negli ultimi anni di scavo per ricondurle a questo settore.

Alla luce di quanto esposto, si ritiene che i dati di archivio orientino verso una collocazione della loggia lungo il perimetro dell'Aula, anziché in corrispondenza della navata centrale. In quest'ottica, merita di essere approfondito l'interessante spunto suggerito da Ismaelli di provare a girare l'orientamento delle stanze del mezzanino di Bauer in direzione opposta verso il perimetro dell'Aula¹¹⁵. Vale la pena inoltre di rivalutare l'ipotesi di Guglielmo De Angelis d'Ossat, che proponeva di porre i pilastri nella parte alta delle pareti dell'edificio¹¹⁶.

In merito agli elementi che dovevano comporre la loggia è possibile aggiungere ulteriori osservazioni. In particolare va sottolineato come nei documenti d'archivio, a fronte di un numero consistente di pilastri e capitelli, manchi qualsiasi riferimento al rinvenimento di una eventuale trabeazione marmorea, sottolineando spesso l'assenza di attestazioni di questo tipo. Colpisce soprattutto come neppure nelle foto d'archivio, che ritraggono questo settore in fase di crollo, si distinguano materiali riconducibili alla parte alta della loggia. Allo stesso modo, non è possibile rintracciare alcun 'cuneo' in travertino rivestito da lastre marmoree, tra quelli previsti da Bauer al di sopra della serie di pilastri. La totale assenza di testimonianze di questo tipo potrebbe far propendere per l'ipotesi di una 'trabeazione' in muratura, pur non potendo escluderne una in legno.

Per quanto riguarda le transenne tra un pilastro e l'altro della loggia, va precisato che le foto d'archivio e soprattutto gli appunti di Chiacchi confermano che nell'area della basilica fu rinvenuta con certezza solo una serie di frammenti di cimasa pertinenti a balaustre, lamentando sino a quel momento la mancanza di testimonianze di lastre riconducibili a plutei, che quindi non furono evidentemente mai individuate¹¹⁷. Ciò porta a considerare come del tutto ipotetica la presenza di balaustre a graticcio o a squame inserite nelle ricostruzioni di Bauer e Freyberger-Ertel. Del resto la provenienza di parte di questi materiali da altri settori del Foro Romano era stata già evidenziata da Bauer.

Infine alcune considerazioni sui lastroni di lacunari attribuiti da Bauer alla navatella settentrionale e inseriti da Freyberger-Ertel all'interno del pergolato con pilastri a girali. Per questi elementi architettonici sussistono dei dubbi sulla pertinenza all'edificio. Nella documentazione d'archivio non è possibile rintracciare un chiaro riferimento a questa tipologia di materiali¹¹⁸. Le foto storiche pubblicate da Freyberger Ertel, che ritraggono due di questi pannelli dopo le operazioni di riassetto, effettuate probabilmente già nei primi decenni del Novecento, sono state erroneamente interpretate dai due studiosi come scattate dalla zona delle *tabernae* o dell'aula della Basilica¹¹⁹ (Figg. 644-650). In realtà, la disposizione degli edifici sullo sfondo e soprattutto la presenza immediatamente alle spalle dei pannelli di un edificio rettangolare in muratura, chiaramente identificabile con le strutture conservate lungo la via Sacra all'altezza della *domus publica*¹²⁰, mostra con certezza che al momento degli scavi i materiali si trovassero più o meno all'altezza del Tempio

¹¹⁵ Ismaelli 2012, p. 384.

¹¹⁶ Appendice II.1.3 De Angelis d'Ossat.

¹¹⁷ Si veda Cap. VI.1.4.

¹¹⁸ Troppo generica l'indicazione dell'8 Ottobre del 1901 per stabilire se si faccia riferimento o meno ai lacunari in esame: *Nel laboratorio di scalpello, nella Basilica Emilia, si lavora sempre a unire i frammenti marmorei appartenenti alla stessa Basilica, specialmente i lacunari del soffitto.* (Appendice II.2.2.2. Giornale 1901)

¹¹⁹ Freyberger-Ertel 2016, tav. 66 c-d.

¹²⁰ Si tratta del cd. Magazzino Bordini, denominazione utilizzata all'interno del Parco.

di Romolo e quindi verosimilmente ricoverati negli stessi spazi delle suddette transenne. Va precisato che tale deposito dovette accogliere materiali provenienti da varie zone del Foro Romano, tra cui anche quelli rinvenuti nell'area della Basilica Emilia, come testimoniano altre foto in cui è possibile riconoscere alcune inconfondibili testimonianze pertinenti a questo edificio (Figg. 651-653). Pur tuttavia le foto dei lacunari non possono essere portate a supporto dell'ipotesi di una provenienza di questi materiali dalla Basilica Emilia, così come sostenuto da Freyberger-Ertel. Infine, si ricorda che anche il rilievo Tognetti dedicato a questi lacunari non fa esplicito riferimento alla Basilica Emilia (Fig. 37 III)¹²¹, anche se in questo caso, tenuto conto dell'attività di documentazione dell'edificio svolta dall'architetto, non si può escludere del tutto una provenienza dalla zona della basilica. Non va dimenticato che ad alimentare una certa confusione sulla provenienza o meno di determinati materiali dall'area della basilica può avere contribuito anche il fatto che nell'area del portico antistante l'edificio venne ad impiantarsi un laboratorio di restauro in cui confluirono materiali provenienti da vari settori del Foro Romano¹²².

Pertanto, alla luce di quanto detto, i dati d'archivio non consentono di stabilire la pertinenza o meno di questi lacunari al complesso basilicale.

Particolarmente significative sono, invece, le informazioni fornite in merito alle statue di Orientali. Infatti, come già ricordato, per almeno tre sculture conosciamo con esattezza il luogo di ritrovamento, rinvenute all'interno della navata centrale, a poca distanza dal colonnato della navata settentrionale, verosimilmente in posizione di caduta. Questo permette di escludere con certezza una possibile collocazione delle statue sull'attico della facciata del portico, come sostenuto da Freyberger-Ertel. Anche lo stato di conservazione comune ad altri materiali dell'Aula, con evidente alterazione del marmo a seguito di sbalzo termico, indica che le sculture si trovavano all'interno dell'edificio al momento dell'incendio di inizi V secolo d.C. Sulla base di queste considerazioni appare piuttosto plausibile l'ipotesi avanzata da Bauer di posizionare le statue sull'attico del primo ordine della navata centrale; il luogo di rinvenimento sarebbe infatti compatibile anche con la parabola di caduta dei pezzi. In questo caso varrebbe la pena di procedere con una nuova ipotesi di ricostruzione del settore compreso tra i due ordini architettonici, anche in rapporto alle considerazioni fatte in merito alla loggia con pilastri.

I dati d'archivio possono, infine, aiutare a far luce sulla collocazione del rilievo (cd. fregio) storico-mitologico che doveva costituire un elemento di una certa rilevanza nell'arredo della basilica ai fini propagandistici degli *Aemilii* e dello stesso Augusto. Sebbene non comprovati dalle fotografie dell'epoca, gli appunti nei diari di scavo indicano chiaramente come i numerosi frammenti furono rinvenuti nell'area della navata centrale. Tale dato contrasta nettamente con la proposta di Freyberger-Ertel che preferiscono posizionare il rilievo lungo le pareti dell'Aula. Sembra infatti poco probabile una rimozione del rilievo operata dopo l'incendio di V secolo trasferendolo nella navata centrale. Contro questa collocazione, giocano anche altre informazioni desumibili sempre attraverso i dati d'archivio. Ancora una volta è il crollo del muro meridionale a fornire elementi utili. Sappiamo, infatti, che dopo aver eseguito l'anastilosi fu possibile indagare gli strati sottostanti al crollo, rimasti pressoché incontaminati. In quell'occasione furono rinvenuti ulteriori frammenti pertinenti al rilievo, e, dato molto importante, essi furono ritrovati a contatto con lo strato di bruciaticcio formatosi

¹²¹ L'indicazione oggi presente sul disegno non appartiene a Tognetti, ma è stata verosimilmente apposta in un momento successivo in occasione di operazioni di riordini e inventariazione del disegno.

¹²² Appendice II.2.2.2. 12 Maggio 1902 (*Giornale dei lavori*) *Si restaurano i frammenti marmorei, architettonici e scultorei, sparsi nel Foro, nel laboratorio impiantato nella Basilica Emilia...*

immediatamente sopra il pavimento marmoreo, confermando una deposizione avvenuta in concomitanza con l'incendio o poco dopo. Non viene, infatti registrato alcun contatto diretto con il muro caduto, segno che il fregio figurato dovette precipitare a terra molto tempo prima rispetto al muro. Ciò spinge a ricercare nella navata centrale una possibile collocazione originaria del fregio. Inoltre permette di escludere del tutto qualsiasi pertinenza al muro caduto, mancando una contiguità di giacitura ed essendo presente uno strato alto circa 1 metro a separarlo da esso. I dati d'archivio rendono anche poco probabile l'ipotesi di una pertinenza del rilievo alle balaustre del secondo ordine della navata centrale, così come si verifica ad esempio nel caso della basilica di Ostia. Infatti, al di sopra del muro caduto, accanto ai numerosi frammenti pertinenti al secondo ordine dell'Aula non si trova alcuna testimonianza del fregio. Va tuttavia precisato che non si può escludere che la balaustra fosse crollata già dopo l'incendio a differenza dell'ordine rimasto ancora in piedi per diversi secoli. É indiscutibile che dei parapetti dovessero necessariamente trovarsi tra le colonne dell'ordine superiore. Se, come già sottolineato, nelle foto del crollo non sono presenti frammenti del fregio, allo stesso modo non si rileva alcun elemento di altro tipo riconducibile ad una balaustra. Si può supporre che essa fosse realizzata con plutei lisci e che dopo il crollo i frammenti siano stati recuperati, in quanto più maneggevoli rispetto agli ingombranti elementi architettonici lasciati e facilmente riutilizzabili, ad esempio nella sistemazione dell'area del portico aperto sul Foro, di cui si voleva garantire la continuità di vita. La stessa tamponatura alto-medievale che chiuse l'ingresso Est alla Basilica potrebbe aver beneficiato di questi materiali così a portata di mano.



Figg. 593-594: Aula – Filare meridionale, base con troncone di colonna ancora *in situ* (piantato n. 13) (AFS-PArCo)



Figg. 595-596: Aula – Filare settentrionale della navata centrale, base con troncone di colonna ancora *in situ* (piantato n. 18) (AFS-PArCo)



Fig. 597: Aula - Filare navatella settentrionale, base attica di restauro (piantato 17) (inv. 397967) (AFS-PArCo)

Fig. 598: Aula - Filare navatella settentrionale, base attica di restauro con resti del fusto in cipollino (Piantato n. 16) (inv. 397966) (AFS-PArCo)



Fig. 599-600: Aula - Filare navatella settentrionale, base attica di epoca augustea con resti del fusto in cipollino (Piantato n. 15) (inv. 397968) (AFS-PArCo)



Fig. 601-602: Aula – Troncone di colonna in marmo cipollino collocata presso il terrapieno di Sant' Adriano (AFS-PArCo)



Fig. 603 – Aula – Una delle colonne in cipollino rinvenute in posizione di crollo (AFS-PArCo)

Fig. 604: Aula – Navata settentrionale, frammento di capitello ionico (AFS-PArCo)



Fig. 605: Aula – Navata meridionale, frammenti di trabeazione con resti di iscrizione addossati al muro meridionale dell’Aula (Dettaglio disegno Moggi, AD-SAR Altemps)

Fig. 606: Filare settentrionale della navata centrale. In crollo, presso la colonna n. 18, elementi di architrave di tipo A1 e frammenti di cornice pertinenti al primo ordine dell’Aula (AFS-PArCo)



Fig. 607-608: Aula - Materiali pertinenti al secondo ordine della navata centrale rinvenuti in posizione di crollo nell’area della navata meridionale (AFS-PArCo)

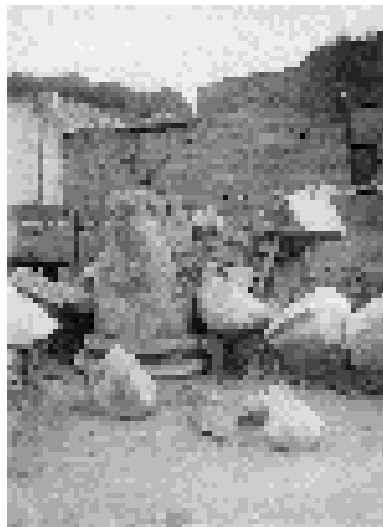


Fig. 609: Aula - Materiali pertinenti al secondo ordine della navata centrale rinvenuti in posizione di crollo nell’area della navata meridionale (AFS-PArCo)

Fig. 610: Aula – Filare meridionale. Frammento di fregio-architrave del secondo ordine, in posizione di crollo presso la colonna n. 13 (AFS-PArCo)



Figg. 611-616: Rinvenimento nel settore settentrionale dell'aula di numerosi frammenti di fusti e capitelli corinzieggianti pertinenti alla loggia con pilastri a girali (AFS-PArCo)



Fig. 617: Statua di Orientale rinvenuta in posizione di caduta (AFS-PArCo)



Fig. 618: Statua di Orientale (inv. 421008), identificabile con quella della foto precedente (B. Angeli, AF PArCo)

Fig. 619: Base di statua di Orientale, identificabile con quella presente nella fig 613 (AFS-PArCo)



Figg. 620-621: Settore dell'aula in cui è stata rinvenuta la Statua di Orientale fig. 614 (AFS-PArCo)



Fig. 622: Materiali rinvenuti in crollo presso il settore settentrionale dell'Aula. Evidenziati in rosso gli elementi riconducibili a statue di Orientali (AFS-PArCo)



Fig. 623: Particolare della foto precedente con dettaglio di una delle statue di Orientale rinvenuta in posizione di crollo
Figg- 624-625: Statua di Orientale (inv. 420998) identificabile con quella rinvenuta in crollo (Parco B. Angeli; DAI-ROM)



Fig. 626: Frammenti di Statua di Orientale rinvenuti presso il filare settentrionale, già segnalati da Bitterer

Fig. 627: Muro meridionale dell'aula rinvenuto in crollo all'interno dell'edificio. Scavi in corso (AFS-PArCo)



Figg. 628-629: Muro meridionale dell'aula rinvenuto in crollo all'interno dell'edificio. Scavo in corso (AFS-PArCo)



Fig. 630: Muro meridionale dell'aula rinvenuto in crollo all'interno dell'edificio. Veduta dall'alto del settore che conserva la forma dell'ingresso orientale (AFS-PArCo)

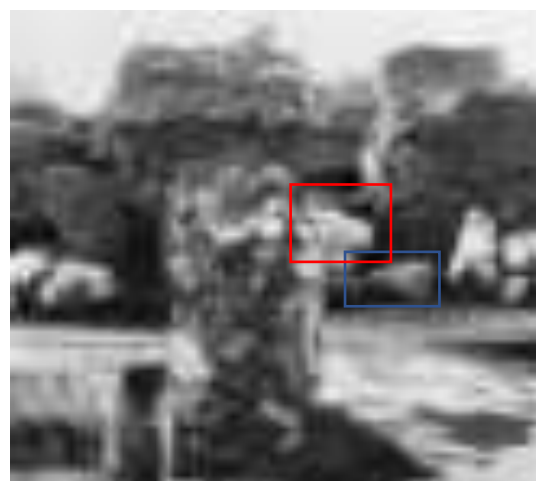
Fig. 631: Muro meridionale in crollo coinvolgendo alcuni materiali architettonici (AFS-PArCo)



Figg. 632-633: Muro meridionale in crollo coinvolgendo alcuni materiali architettonici (AFS-PArCo)



Figg. 634-635: Muro meridionale in crollo e elementi architettonici coinvolti nella caduta (AFS-PArCo)



Figg. 636-637: Materiali rinvenuti vicino al muro meridionale in crollo; in blu un frammento di pilastro a girali di formato largo; in rosso un frammento di capitello corinzieggiante pertinente sempre alla loggia (AFS-PArCo)



Fig. 638: Materiali rinvenuti quasi a contatto con il pavimento marmoreo (AFS-PArCo)

Fig. 639: Navatella settentrionale. Lacerto murario rinvenuto in crollo (AFS-PArCo)



Figg. 640-644: Navatella settentrionale. Lacerto murario rinvenuto in crollo visto da varie angolazioni (AFS-PArCo)



Fig.645-647: Area a nord della Basilica Aemilia: Lacerto murario rinvenuto in crollo (AFS-PArCo)



Fig. 648: Pannello con la ricostruzione di una lastra di lacunare (AFS-PArCo)



Fig. 649: Pannello con la ricostruzione di una lastra di lacunare. Sullo sfondo l'edificio rettangolare lungo la via Sacra (AFS-PArCo)



Fig. 650: Pannello con lastra di lacunare. Sullo sfondo l'edificio rettangolare lungo la via Sacra (AFS-PArCo)



Fig. 651: Capitello di lesena della Basilica Aemilia fotografato all'altezza del Tempio di Romolo (AFS-PArCo)



Figg. 652-653: Deposito marmi un tempo presso il Tempio di Romolo (AFS-PArCo)

CONCLUSIONI

Il presente lavoro ha preso le mosse dalla ricca documentazione prodotta all'epoca degli scavi della Basilica Emilia, condotti tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

Il recupero di una così vasta messe di documenti e le successive fasi di ricomposizione dei nuclei originari hanno portato, innanzitutto, a restituire unitarietà al fondo iniziale, un tempo facente capo alla Soprintendenza archeologica di Roma ed oggi smembrato tra vari Istituti. Travalicando la distanza fisica tra sedi diverse e superando il 'disordine' intervenuto nel tempo, dovuto anche ai differenti destini dei materiali, è stato così possibile ricostruire l'insieme, ritrovando corrispondenze e collegamenti originariamente esistenti tra documenti di natura diversa, quali testi scritti, schizzi, rilievi e un ricco apparato fotografico. Tutto ciò ha permesso di restituire un quadro generale della documentazione e di comprenderne ogni singola parte, valorizzando la portata dei contenuti.

Questo lavoro, preliminare ad una revisione critica degli studi sulla Basilica Emilia, ha dato i suoi frutti su fronti diversi.

Innanzitutto, ha consentito di ripercorrere le tappe di uno scavo condotto a singhiozzo, non solo per evidenti ragioni storiche, ma soprattutto per le complesse operazioni di esproprio e demolizione dei caseggiati insistenti sull'area da indagare e per l'impegno economico da mettere in campo in una impresa di tale portata. Attraverso il collegamento con disegni e foto dell'epoca, si è potuto ridare corpo alle annotazioni di scavo, riuscendo a comprendere meglio alcuni passaggi descrittivi difficilmente apprezzabili senza una visione d'insieme dei dati e, soprattutto, senza il relativo apparato di immagini.

Questo riordino ha consentito anche di datare per la prima volta la maggior parte delle foto storiche presso l'Archivio del Parco archeologico del Colosseo, nonché di rintracciare la paternità di alcuni scatti fotografici, come ad esempio quelli realizzati per mano di Torquato Ciacchi.

Inoltre è stato possibile arricchire le conoscenze sulle stratigrafie, sui materiali rinvenuti, oltre a recuperare preziose informazioni su strutture successivamente rimosse.

È questo, ad esempio, il caso di un interessante frammento murario, individuato in crollo presso il colonnato in cipollino della cd. navatella settentrionale e da alcuni studiosi ritenuto l'unica testimonianza dell'originaria copertura a volta delle navate laterali dell'edificio. Nella discussione ancora in corso sulla pertinenza o meno a questo settore, la dettagliata descrizione fornita da Ciacchi, accompagnata da una serie di schizzi (Figg. 316-318) e di fotografie dell'epoca (Figg. 640-644), costituisce ad oggi l'unica testimonianza diretta di questa evidenza archeologica, che purtroppo è stata sacrificata in occasione delle opere di sistemazione dell'area.

Lo stesso si può dire per il muro meridionale dell'aula, crollato all'interno dell'edificio (Figg. 185-186). L'anastilosi, eseguita nel 1939 per mano di Bartoli (Figg. 200-202), ha inevitabilmente cancellato le caratteristiche del rinvenimento, che sopravvivono solo grazie alla preziosa documentazione d'archivio. In questo caso sono soprattutto le foto di Ciacchi (Figg. 185-186, 189) e i rilievi di Maria Barosso (Figg. 353-357) a restituirci lo stato di fatto prima dei lavori. In particolare, alla Barosso si deve una serie di disegni propedeutici alla ricostruzione, il cui riesame, alla luce di una più approfondita conoscenza dell'edificio, ha permesso, forse per la prima volta, di puntualizzare alcuni aspetti. In particolare, si è potuto osservare che la nota assonometria, realizzata da lei stessa negli anni 1922-1923 (Fig. 357), costituisce un elaborato progettuale, una sorta di render che mostra una fase intermedia dei lavori di anastilosi del muro: nello specifico viene illustrato il momento in

cui si sarà già provveduto a rimuovere le strutture altomedievali, prima di procedere alla vera e propria ricostruzione del tratto murario con il monumentale ingresso orientale all'aula, giacente ancora a terra. Proprio incrociando i dati d'archivio, si è potuto, infatti, chiarire che l'anastilosi effettiva non fu realizzata negli anni a cui risale questo disegno, ma solo oltre un decennio più tardi, a differenza di quanto spesso asserito negli studi.

Più in generale, la documentazione d'archivio ha permesso di mettere in ordine la sequenza degli interventi di restauro condotti sull'edificio, superando alcune inesattezze, che si erano accumulate nel corso del tempo. Ciò permette di apprezzare meglio le scelte di volta in volta messe in campo, inserendo i lavori alla Basilica Emilia nel più ampio panorama dei restauri operati nella prima metà del Novecento.

Oltre agli elaborati grafici di Ciacchi e Barosso, molti dei quali inediti, non si possono non ricordare i disegni realizzati da Gustavo Tognetti, che agli inizi del Novecento affianca Giacomo Boni nella documentazione degli scavi. Le accurate planimetrie, apprezzate già da tempo, sono alla base delle principali piante odierne dell'edificio, quali quelle di Bauer e Freyberger-Ertel. Sebbene noti, molti di questi elaborati sono a tutt'oggi scientificamente inediti e sono stati qui presentati per la prima volta, insieme ad alcuni disegni che lo stesso autore dedica ad alcuni elementi architettonici dell'edificio. Tra questi ultimi, si ricorda il rilievo con due pannelli con clipei (Fig. 300), particolarmente interessante, in quanto, basandosi sulle testimonianze frammentarie rinvenute nell'area, restituisce schemi decorativi del tutto simili a quelli documentati nel Foro di Augusto. L'esame del disegno in rapporto con le foto storiche dei pezzi ed il riscontro operato di persona sui frammenti lapidei superstiti hanno permesso di chiarire l'esattezza di entrambi i motivi ricostruiti da Tognetti, in contrasto con quanto proposto di recente da Freyberger-Ertel, che, invece, in un caso hanno restituito uno schema leggermente differente non corrispondente al vero. Il dato non è di poco conto in quanto potrebbe giocare a favore di una provenienza di questi reperti proprio dal vicino Foro di Augusto, come già sostenuto da alcuni studiosi, escludendoli quindi dalla ricostruzione della Basilica proposta da Freyberger ed Ertel. Si ricorda che anche Bauer in una prima restituzione dell'edificio aveva inserito i clipei, mentre nelle proposte successive non contempla più questi elementi, ritenendoli non pertinenti. Ad una possibile migrazione di pezzi dal Foro di Augusto alle aree limitrofe sembrerebbe rimandare anche il rinvenimento nel Foro di Cesare di alcuni frammenti di cariatidi e clipei simili a quelli in esame, alcuni dei quali attualmente visibili *in situ*, reimpiegati in un muro post-antico (Fig. 559).

Altro importante contributo apportato alla ricerca dalla documentazione d'archivio è aver arricchito la conoscenza sulle ultime fasi di vita dell'edificio che, sebbene in parte già note soprattutto per opera di Bartoli, possono ora essere fissate in maniera più puntuale attraverso i dati raccolti. In particolare, è possibile ricostruire con un certo grado di attendibilità gli avvenimenti che portarono all'abbandono della Basilica. L'incendio del 410 d.C. dovette innanzitutto attecchire sulle strutture dell'edificio facilmente infiammabili, come alcuni arredi mobili ed il tetto ligneo dell'aula. Riguardo a quest'ultimo, è verosimile supporre che in prima battuta il soffitto in fiamme causasse danni al settore superiore dell'elevato. Da questo potrebbe dipendere, ad esempio, lo stato di conservazione delle cornici del secondo ordine della navata centrale, apparentemente più malridotte rispetto ai sottostanti fregi e architravi, forse protetti durante l'incendio proprio dalla parte sporgente degli elementi di coronamento della trabeazione: il contatto diretto delle cornici con il fuoco deve essere certamente avvenuto se si accetta l'ipotesi di Bauer (Id. 1993) che ricostruisce la copertura lignea dell'aula poggiata direttamente sul piano superiore delle cornici o su pilastri alloggiati in depressioni presenti

sulle stesse (Fig. 568); non si può comunque escludere la caduta di alcuni legni infuocati sui piani di attesa delle cornici anche qualora ci si attenesse alla presenza di un vero e proprio terzo ordine a pilastri, come ipotizzato da Freyberger Ertel (Figg. 582, 590-592).

In ogni caso, ben presto le fiamme compromisero la struttura del tetto, comportandone il crollo sulla pavimentazione marmorea: qui, all'interno di uno strato di bruciaticcio, i diari di scavo annotano il rinvenimento di legni carbonizzati, oltre a monete ed altri oggetti metallici fusi legati alle attività che si svolgevano all'interno dell'edificio. L'incendio, durato diverse ore e forse giorni prima di esaurirsi del tutto, dovette sprigionare un forte calore, che venne a logorare i materiali. È molto probabile che, anche laddove le fiamme non avessero lambito direttamente alcuni settori del fabbricato, l'intero complesso dovette risentire del forte sbalzo termico generato dal fuoco, con un rapido e consistente aumento della temperatura. Ne sono prova diretta i diversi stadi di consunzione ancora oggi apprezzabili sui materiali lapidei sopravvissuti. Tale indebolimento dovette provocare di lì a poco il cedimento di gran parte dell'edificio, con rovinose cadute dell'elevato architettonico. Le foto di archivio permettono di apprezzare ancora oggi il crollo presso la navata nord e la navatella settentrionale (Figg. 611-616); i materiali architettonici, ivi rinvenuti, giacciono poco al di sopra del piano pavimentale, di cui si intravedono alcune lastre marmoree, segno che il crollo dovette avvenire non molto tempo dopo l'incendio. Se, attraverso la documentazione d'archivio, resta difficile individuare il cedimento di altri settori dell'edificio, è invece possibile avere un'idea di quanto restasse ancora in piedi. Si trattava innanzitutto del muro meridionale dell'aula, che, forse malconcio e instabile, continuava ad innalzarsi nel tratto corrispondente all'ingresso est, per un'altezza di almeno 7,5 metri, secondo l'attuale ricostruzione per anastilosi, ma più probabilmente per circa 10 metri, così come stimato sulla base dei lacerti rinvenuti a terra dopo il crollo avvenuto in epoca successiva. Allo stesso tempo doveva sopravvivere anche un tratto del colonnato meridionale della navata centrale antistante a questo settore con almeno una o più campate degli ordini inferiore e superiore. L'estensione della fila ancora esistente è ricostruibile grazie ai materiali coinvolti nel crollo del muro meridionale, di cui si è detto sopra, avvenuto alcuni secoli più tardi, probabilmente nel IX sec. d.C (Figg. 628-630).

Prima e dopo quest'ultimo evento, l'area, sebbene pericolante e poco sicura, dovette essere saltuariamente frequentata per il recupero di materiali utili al reimpiego, vista anche la presenza nei dintorni di diverse calcare. A ciò si deve in parte il numero ridotto di reperti lapidei rinvenuti nell'aula, ben poca cosa se paragonato all'originario sviluppo architettonico di un edificio così monumentale, che doveva vantare, ad esempio, l'impiego di oltre 120 colonne distribuite su due ordini sovrapposti. Tra gli appunti di scavo, diverse sono le segnalazioni di evidenti lacune imputabili a spoliazioni, soprattutto in merito alla rimozione di alcuni blocchi di travertino presenti nei piantati delle colonne. Tuttavia, è bene precisare che tali asportazioni dovettero avere una portata minore rispetto a quanto sinora ritenuto: i documenti d'archivio dimostrano, infatti, che il mancato rinvenimento di parte dei materiali architettonici della basilica è imputabile soprattutto ad una frantumazione dei pezzi in fase di crollo, dovuta al profondo logoramento dei materiali provocato dall'incendio di inizio V sec. d.C. A pagarne le spese fu soprattutto l'ordine inferiore, di cui si conserva ben poco, essendo stato maggiormente investito dal calore sprigionato dal fuoco, una volta crollato il tetto. Ne è prova diretta la penuria di materiali rinvenuta sotto la coltre del muro meridionale caduto, un settore sicuramente sigillato e inviolato sino al momento dello scavo. Qui, a differenza delle aspettative, le esplorazioni non hanno restituito granché dell'ordine inferiore per il quale è possibile escludere con buona certezza qualsiasi forma di trafugamento dei pezzi, vista la barriera

formata dai lacerti murari, pressoché invalicabile per eventuali spoliazioni. Sono soprattutto le basi e i capitelli ionici (o eventualmente corinzi secondo Bauer) i grandi assenti, nonché porzioni significate dei tronchi di colonna che avrebbero potuto aiutare a ricomporre l'intero sviluppo dei fusti in africano ad oggi non noto con certezza. Evidentemente queste componenti, indebolite dal calore dell'incendio, furono ridotte in minuti frammenti nel crollo della parete meridionale dell'aula. Le foto di scavo relative a questo settore mostrano un cumulo di macerie marmoree, scheggioni spesso informi e porzioni architettoniche fortemente danneggiate (Figg. 632-635).

Accanto a queste considerazioni, acquistano particolare rilevanza alcune informazioni fornite dai documenti d'archivio, utili al dibattito in corso sulla restituzione architettonica dell'edificio augusteo, fine ultimo della presente ricerca.

Prima di affrontare una revisione critica delle diverse ricostruzioni della Basilica sino ad oggi proposte, risulta necessario procedere ad una messa in ordine dei dati a disposizione, distinguendo quelli da considerare oggettivamente attendibili da quelli di natura ipotetica, che solo nel corso del tempo hanno finito per essere cristallizzati come certi.

In tal senso particolarmente significativa risulta la documentazione d'archivio che, in maniera più incisiva di quanto fino ad oggi evidenziato, può aiutare a dirimere alcune questioni, soprattutto in merito alla provenienza delle componenti architettoniche dell'edificio e alla loro reale collocazione. Prioritario è quindi stabilire quali sono i materiali rinvenuti con certezza nell'area della Basilica Emilia.

Indubbiamente appartengono all'edificio augusteo i pilastri e le componenti doriche del portico, emerse sin nelle prime fasi delle esplorazioni e ampiamente testimoniate nella documentazione di scavo. Lo stesso si può dire per la maggior parte degli elementi architettonici attribuiti all'interno dell'edificio, come le basi attiche con e senza plinto, i fusti di africano in due formati diversi, i fusti in cipollino, i capitelli ionici ora ascritti solo all'ordine inferiore della navatella settentrionale (secondo Bauer) ora estesi anche a quello della navata centrale (secondo Lipps e Freyberber-Ertel), i capitelli corinzi di dimensioni compatibili con il piano superiore della navata centrale (nessuna evidenza certa, invece, della presenza di capitelli corinzi di formato maggiore da assegnare al piano inferiore di questo settore, come sostenuto da Bauer) e gli elementi di trabeazione (architravi, fregi e cornici) pertinenti a due ordini differenti; è altrettanto indiscutibile il rinvenimento nell'area del noto rilievo con le origini di Roma e delle maestose statue di Orientali, così come di gran parte degli elementi che componevano la cosiddetta loggia a pilastri con girali, quali fusti e capitelli: per tutti questi elementi non mancano citazioni dirette negli appunti di scavi, rilievi o schizzi ad essi dedicati e numerose foto scattate all'epoca delle esplorazioni, le quali in maniera inequivocabile testimoniano il momento della scoperta all'interno del perimetro della Basilica.

Maggiore incertezza avvolge, invece, i frammenti attribuiti ai clipei, che sebbene attestati in numero relativamente consistente (circa 70 frammenti), non vengono mai esplicitamente citati nei resoconti di scavo (forse nominati con termini diversi?) e solo sporadicamente compaiono nelle foto d'archivio, per lo più limitatamente all'area del portico con taberne, dove si trovano depositati. Tuttavia, nonostante questa penuria di dati, la loro provenienza da questo complesso deve essere considerata del tutto certa, visto che Tognetti, al fianco di Boni nelle prime fasi di scavo, dedica ad essi due disegni ricostruttivi, già sopra ricordati, realizzati su una tavola, la cui intestazione fa esplicito riferimento alla Basilica Aemilia. Pur non specificando l'esatto luogo di rinvenimento, è probabile che esso sia da localizzare nell'area del portico con taberne, tenuto conto anche del fatto che all'epoca dei disegni di Tognetti l'aula era stata indagata solo per un breve tratto, essendosi concentrate le

esplorazioni nella zona antistante l'edificio. Va ricordato che il settore di provenienza è quello che ha avuto una lunga continuità di vita anche dopo l'abbandono dell'Aula della Basilica e pertanto la presenza di questi materiali nell'area potrebbe essere dovuta ad un reimpiego in uno dei nuovi edifici costruiti solo in epoca successiva.

Se per le componenti sin qui ricordate, dunque, non vi è dubbio sul rinvenimento nell'area, per altri materiali la pertinenza all'edificio si fa più nebulosa, talvolta anche a seguito di possibili fraintendimenti.

Innanzitutto è bene chiarire la natura del cd. magazzino Bauer, da non considerare un vero e proprio deposito dei materiali rinvenuti con certezza nell'area della Basilica Emilia, ma bensì una sorta di laboratorio, in cui lo studioso tedesco fece confluire una serie di elementi architettonici provenienti da varie zone del Foro Romano, nel tentativo di trovare delle risposte ai suoi interrogativi sull'elevato dell'edificio di cui si stava occupando. Questo aspetto non va sottovalutato in quanto permette di chiarire che non tutti i materiali ivi conservati o contemplati da Bauer nella sua ricostruzione appartengano necessariamente alla Basilica. È questo ad esempio il caso delle note transenne in bardiglio con motivo a graticcio, che lo stesso Bauer chiarisce provenire da altri contesti (come la Basilica Giulia) e che egli selezionò probabilmente tra la mole di frammenti ricoverati in precedenza negli spazi del c.d. Tempio di Romolo, perché ritenuti compatibili con il loggiato a girali che andava ricomponendo. Le foto d'archivio e soprattutto gli appunti Ciacchi confermano che dall'area della Basilica proviene con certezza solo una serie di frammenti di cimasa pertinente al settore del corrimano di balaustre compatibili con il loggiato (Fig. 349), lamentando sino a quel momento la mancanza di testimonianze di lastre riconducibili a transenne (Appendice II.2.2.3.6), che quindi non furono evidentemente mai individuate nell'area. Alla luce di queste considerazioni resta da chiarire a cosa facciano riferimento le espressioni 'plutei' e 'frantumati plutei', prive di ulteriori specifiche, utilizzate rispettivamente da Tognetti (Appendice II.1.1.2, pagina 9) e Boni (Id. 1904) agli inizi del Novecento, proprio in merito ai materiali del loggiato rinvenuti nell'area della Basilica.

Anche per i lastroni con soffitti a cassettoni, quattro dei quali esposti un tempo all'Antiquarium Forense e numerosi frammenti conservati ancora oggi nel cd. magazzino Bauer, non è possibile sostenere con certezza un impiego nella Basilica. È stato dimostrato, infatti, come le foto storiche pubblicate da Freyberger-Ertel, che ritraggono due di questi pannelli dopo le operazioni di riassettaggio effettuate probabilmente già nei primi decenni del Novecento, siano state erroneamente interpretate dai due studiosi come scattate dalla zona delle taberne o dall'aula della Basilica (Figg. 649-650). In realtà sullo sfondo di queste fotografie è possibile riconoscere alcune strutture emergenti lungo la Via Sacra, all'altezza del cd. Tempio di Romolo, edificio davanti al quale con evidenza furono fatte le riprese. A conferma di ciò, si ricorda che per un certo periodo gli spazi pertinenti al Tempio di Romolo furono utilizzati per ricoverare numerosi materiali provenienti dal Foro Romano, compresi diversi elementi della Basilica Emilia, come mostrano ad esempio le statue di Orientali facilmente individuabili tra la mole di reperti ivi conservati (Figg. 652-653).

Sulla base di queste considerazioni, tali foto di per sé non possono essere portate a supporto di una provenienza certa dei lacunari dall'area, come sostenuto da Freyberger-Ertel. Anche tenendo nel dovuto conto il rilievo di Tognetti dedicato a questi reperti, privo di intestazione (Fig. 299), prodotto forse nell'ambito della sua attività alla Basilica Emilia, l'attribuzione di questi materiali al complesso resta incerta.

Infine un cenno ai fregi-architravi di dimensioni ridotte inseriti da Freyberger-Ertel nell'architettura del pergolato con pilastri a girali, posto sulla terrazza dell'edificio: anche per questi elementi non è stato possibile rintracciare alcuna informazione a conferma del rinvenimento dei pezzi nell'area.

Si ricorda che ad alimentare una certa confusione sulla provenienza o meno di determinati materiali dalla Basilica potrebbe aver contribuito anche il fatto che agli inizi del Novecento nella zona del portico antistante l'edificio venne ad impiantarsi un laboratorio di restauro dei marmi, in cui confluirono materiali provenienti da vari settori del Foro Romano (Appendice II.2.2.2, in particolare 4 Marzo e 12 Maggio 1902).

Una volta chiariti questi aspetti, non resta che entrare nel vivo dell'argomento, ripartendo da quanto emerso dalla documentazione d'archivio in merito ai luoghi di rinvenimento dei materiali. Queste informazioni consentono, infatti, di apportare un nuovo contributo alla *vexata questio* sulla ricostruzione dell'edificio augusteo.

Uno dei punti più dibattuti riguarda indubbiamente la cd. loggia a pilastri con girali, un'architettura dalle caratteristiche inusuali in un edificio basilicale. Restano ancora aperte diverse questioni sulle singole componenti architettoniche, dalla trabeazione non pervenuta, sino alla tipologia di transenne da inserire tra i pilastri. Ma è soprattutto la sua collocazione a destare maggiori preoccupazioni, non avendo ancora trovato una soluzione soddisfacente. Sulla base di quanto emerso dall'analisi dei dati d'archivio è possibile fornire nuovi elementi alla discussione. In particolare, si può affermare con certezza che tutti i materiali attribuiti a questo comparto architettonico furono rinvenuti all'interno dell'edificio e che la gran parte di essi fu riportata in luce nell'area delle navate laterali. Inoltre, proprio nel settore nord dell'edificio, da cui proviene il maggior numero di attestazioni, essi si presentavano in apparente stato di crollo. Ciò permette innanzitutto di escludere l'ipotesi di Freyberger ed Ertel, secondo cui la loggia, dopo una lunga permanenza a mo' di pergolato sulla terrazza del portico antistante l'edificio basilicale, sarebbe stata smontata e depositata nell'Aula, a seguito dei danni provocati dall'incendio del 410 d.C. che avrebbero reso non più fruibile l'originario settore di appartenenza. Le foto testimoniano chiaramente lo stato caotico in cui versavano i pezzi al momento dello scoprimento, inconciliabile con un semplice accatastamento dei reperti nell'Aula e certamente non imputabile a successive incursioni nell'area per il recupero dei materiali. Anche una eventuale reinstallazione del loggiato all'interno dell'edificio, ventilato dai due studiosi senza fornire ulteriori dettagli, avrebbe dovuto comportare una complessa riorganizzazione dell'architettura interna dell'edificio, alquanto improbabile e certamente non riscontrata al momento del rinvenimento dei pezzi. Una volta stabilita la posizione di crollo del loggiato viene inevitabilmente a cadere anche la ricostruzione del pergolato sulla terrazza, essendo in tutt'altra area dell'edificio, ben lontana dalle traiettorie di caduta dei pezzi.

I dati raccolti sembrano mal conciliarsi anche con la ricostruzione proposta da Bauer che, come noto, inserisce il loggiato tra i due ordini della navata centrale in una sorta di mezzanino articolato in stanzette. Va infatti sottolineato come non sembrano registrarsi crolli del loggiato in direzione della navata centrale, dove sarebbe stato più naturale avere una concentrazione dei pezzi, essendo questo il fronte più a rischio di caduta. Allo stesso tempo, anche nella rovinosa caduta del muro meridionale dell'aula, che avrebbe dovuto inevitabilmente coinvolgere il mezzanino posto ad un'altezza stimata da Bauer orientativamente tra i 12 e i 17 metri, non sembrano intravedersi elementi significativi riconducibili a questo comparto architettonico, né al di sotto dei lacerti di muratura (qualora il muro prima della caduta si conservasse ben oltre i 10 metri stimati) né tantomeno al di sopra di essi, accanto ai materiali pertinenti all'ordine superiore. Tutto ciò spinge a ricercare altrove la localizzazione del

loggiate ed in particolare verso il perimetro della Basilica, rivalutando, ad esempio, una vecchia proposta di Guglielmo De Angelis d'Ossat del 1933 (Appendice II.1.3), che proponeva di inserire i pilastri nel muro meridionale dell'aula, ad un'altezza corrispondente ad una galleria da lui ipotizzata sopra le taberne del portico, o approfondendo lo spunto offerto più di recente da Tommaso Ismaelli di cambiare l'orientamento del mezzanino di Bauer in direzione opposta, richiamando precedenti ellenistici come la Stoà Sud di Corinto (Fig. 579) Secondo quest'ultima soluzione, i pilastri correrebbero ad un'altezza poco oltre i 10 metri, corrispondente al settore compreso tra il primo e secondo ordine architettonico, da un lato inseriti nella parete sud dell'edificio, dall'altro al di sopra del colonnato in cipollino della cd. navatella settentrionale, che come noto, non ha restituito alcuna testimonianza della presenza di un vero e proprio secondo ordine architettonico. I luoghi di rinvenimento dei pezzi, soprattutto nel settore nord dell'edificio, ben si conciliano con questa collocazione. Anche il discreto stato di conservazione dei pilastri stretti, le cd. candelieri, evidente dal confronto con altre tipologie di materiali provenienti dalla Basilica, induce a ritenere che la loggia sia rimasta meno coinvolta nell'incendio del 410 d.C., forse proprio per una sua probabile posizione più defilata rispetto alla navata centrale, dove si dovettero registrare i danni maggiori.

Lo stesso non si può dire delle note statue di Orientali, abbinate da Bauer al comparto della loggia, pervenute in condizioni decisamente peggiori. É forse questa la classe di materiali a cui la ricerca d'archivio ha portato i suoi frutti migliori, permettendo di localizzare con precisione i luoghi di rinvenimento di alcune sculture. Innanzitutto, è bene ricordare che tutti i dati raccolti concordano nell'indicare una provenienza delle statue dalla navata centrale, così come sempre dichiarato anche nelle pubblicazioni concomitanti agli scavi. Se le annotazioni sui diari di scavo dell'epoca non consentono una più puntuale localizzazione dei reperti, lo stesso non si può dire della documentazione fotografica, alla quale si è spesso ricorsi già negli studi passati, senza tuttavia raggiungere i risultati ottenuti in questa sede. Infatti, ponendo alcuni scatti fotografici sotto una lente di ingrandimento e effettuando confronti incrociati, è stato possibile, per la prima volta, individuare l'esatto luogo di rinvenimento di due delle più significative testimonianze di statue di Orientali. In particolare, nell'area della navata centrale, non molto distante dall'unico tronco di colonna della fila settentrionale rinvenuto *in situ* (Fig. 37 n. 18), all'interno di un più ampio nucleo di reperti appena riportati in luce, si intravede la sagoma di una delle sculture, riversa su un fianco e apparentemente in posizione di crollo (Figg. 622-623). La statua è stata identificata con una tra quelle attualmente nei magazzini del Parco archeologico del Colosseo (Figg. 624-625). Lo stato di conservazione registrato al momento della scoperta permette, inoltre, di fare alcune considerazioni anche in merito alle ultime vicende della Basilica. Infatti, sin dal rinvenimento, il torso si presentava ancora compatto, sebbene fortemente fessurato e consunto: evidentemente esso portava chiari segni di una decoesione del marmo pavonazzetto brecciato, causata con ogni evidenza dal calore dell'incendio del 410 d.C.; a questo si dovettero aggiungere i danni provocati dalla caduta, particolarmente incisivi su un materiale già di per sé logorato. Il dato non è di poco conto perché permette di chiarire che lo stato estremamente frammentario, in cui versavano molte di queste sculture al momento del rinvenimento, non fu dovuto ad una intenzionale riduzione in pezzi a scopo di riutilizzo da parte di eventuali frequentatori dell'area dopo l'abbandono dell'edificio, ma piuttosto fu conseguenza dell'incendio. Il luogo di rinvenimento di questa scultura assume particolare rilevanza soprattutto se messo in relazione con quello di un nucleo di frammenti segnalati già da Tobias Bitterer come pertinenti ad un'altra statua di Orientale, localizzata a non molta distanza dalla prima (Figg. 622, 626). La foto, che le ritrae insieme al momento della scoperta, permette di notare l'allineamento delle sculture, poste entrambe all'interno

della navata centrale e più o meno alla stessa distanza dal colonnato settentrionale. Il dato risulta particolarmente significativo ai fini di una ricostruzione della collocazione originaria delle statue.

L'altra testimonianza degna di particolare rilievo è legata all'unica foto d'archivio scattata proprio per documentare il rinvenimento di una statua di Orientale (Fig. 617). Anche in questo caso la scultura giace su un fianco in posizione apparentemente di crollo, al di sopra di uno spesso strato di terra, che ricopre il pavimento marmoreo, solo in parte riportato in luce; accanto ad essa i resti di una delle basi con ornato a girali, del tipo assegnato a queste sculture, ed un frammento di capitello corinzieggiante, che rinvia alla loggia a pilastri con girali. Ad un primo sguardo, la foto, ben nota già da tempo a quanti si sono occupati degli Orientali, sembra non offrire appigli per una più puntuale localizzazione dei pezzi all'interno dell'Aula. In realtà, l'esame di alcune lastre marmoree del pavimento, già riportate in luce, ha consentito di individuare con certezza l'area di riferimento (Figg. 620-621), circoscrivendo il rinvenimento alla zona nord-occidentale della navata centrale, in un settore non molto distante né dal filare occidentale (Fig. 37 terzo fusto da sud) né da quello settentrionale (Fig. 37 fusto n. 3).

I nuovi dati acquisiti dalla documentazione d'archivio, uniti a quanto già noto, permettono quindi di affermare con certezza la pertinenza di queste sculture alla decorazione della navata centrale. Inoltre, l'evidente stato di crollo di alcune statue, a non molta distanza dai filari delle colonne della navata, spinge a ricercare nell'elevato di questi comparti architettonici una possibile collocazione originaria. In quest'ottica resta valida l'ipotesi di Bauer di collocare le statue tra il primo ed il secondo ordine della navata centrale, ritenendo che la parabola di caduta dei pezzi sia compatibile con una provenienza da questo settore. Tuttavia, per le ragioni già sopra dette, sembra si debba escludere un abbinamento con la loggia a pilastri con girali, così come proposto dallo studioso, lasciando aperta la questione di come si dovesse articolare lo spazio ospitante le statue, al di sopra del primo ordine della navata centrale. Infine, diventa del tutto insostenibile la ricostruzione di Freyberger e Ertel che vede gli Orientali sull'attico della facciata del portico, un'area decisamente inconciliabile con i luoghi di rinvenimento.

Apparentemente meno fruttuose sono le ricerche in merito ai luoghi di ritrovamento del fregio figurato dedicato alle origini di Roma, di cui non è stato possibile individuare alcun elemento attraverso le foto d'archivio. Tuttavia, i dati di scavo confermano una provenienza dei numerosi frammenti dall'area della navata centrale, pur non offrendo spunti interessanti su una possibile collocazione originaria. Nonostante questi limiti, le nuove informazioni acquisite hanno permesso di fare delle considerazioni, quantomeno per escludere alcune ipotesi ad oggi sostenute.

Innanzitutto, va evidenziato come molti frammenti furono rinvenuti al di sotto del muro meridionale precipitato all'interno dell'edificio, in connessione con lo strato di bruciaticcio posto immediatamente al di sopra del pavimento marmoreo dell'aula. Il dato ben si concilia con lo stato di conservazione dei pezzi, particolarmente alterati per esposizione al calore. Non viene, invece, registrato alcun contatto diretto con la parete crollata solo diversi secoli dopo la giacitura dei frammenti del fregio. La distanza fisica tra le due componenti, separate da un alto strato di terra, e quella temporale tra la giacitura del fregio e quella della parete, sono giustificabili solo ipotizzando che il rilievo, al momento dell'incendio del 410 d.C., si trovasse già nell'area della navata centrale. Ciò spinge a ricercare in quest'ultimo settore una possibile collocazione originaria, rendendo peregrina l'ipotesi di Freyberger ed Ertel, che ricostruiscono il rilievo figurato in pannelli posti lungo i muri perimetrali dell'Aula. Purtroppo i dati d'archivio non sono dirimenti per l'annosa questione dell'appartenenza o meno del rilievo al fregio del primo ordine della navata centrale, tema già ampiamente discusso tra gli studiosi sotto profili diversi. Alcune riflessioni possono, invece, arricchire il dibattito sull'ipotesi di un

impiego come balaustre del secondo ordine della navata centrale, sull'esempio di quanto riscontrato nella basilica di Ostia, dove pannelli con scene sulle origini di Roma furono con buona certezza impiegati in questa funzione. Come già ipotizzato da alcuni studiosi, infatti, tale soluzione non comune, adottata in un contesto periferico, potrebbe replicare un modello più antico presente nell'Urbe, quale quello della Basilica Emilia. In questo caso, tenuto conto dei luoghi di rinvenimento del fregio storico, si deve ipotizzare una precoce caduta delle balaustre figurate verso la navata centrale già poco dopo l'incendio del 410 d.C., forse a causa della maggiore instabilità strutturale di questi elementi. Quel che è certo è che la documentazione sul crollo del muro meridionale dell'aula mostra come, accanto ai numerosi frammenti architettonici del piano superiore coinvolti nella caduta, non sia presente alcuna testimonianza riconducibile al rilievo figurato. Va precisato che non sono state rintracciate neppure altre forme di parapetto, senza dubbio indispensabili in questa parte alta dell'edificio. Non si può escludere che, a differenza dei materiali architettonici più impegnativi da movimentare, i frammenti di queste balaustre possano essere stati facilmente spoliati per essere riutilizzati, ad esempio, nella sistemazione del limitrofo portico con taberne, di cui si volle garantire la continuità di vita. Tuttavia, visto che in quest'ultimo settore non sembrano essere stati rintracciati frammenti del rilievo figurato, anche in giacitura di reimpiego, sembra più probabile che, se si esclude la soluzione suggerita dalla Basilica di Ostia, gli eventuali parapetti dovessero essere semplici plutei lisci o eventualmente tratti di muratura o ancora elementi in legno, difficilmente rintracciabili una volta riutilizzati o bruciati durante l'incendio del 410 d.C.

Alla luce di quanto sin qui esposto, la documentazione d'archivio, sebbene lungi dal risolvere tutte le problematiche ancora aperte sulla Basilica Emilia, ha dimostrato di poter contribuire in maniera significativa alla ricostruzione dell'edificio augusteo, consolidando alcune proposte, confutandone altre e, in taluni casi, fornendo nuovi spunti che varrebbe la pena approfondire. Avendo acquisito una maggiore consapevolezza dell'edificio antico, ci si augura che, nel proseguo degli studi, si possa arrivare ad elaborare una nuova restituzione del complesso, anche attraverso l'utilizzo delle tecnologie informatiche.

In conclusione è doveroso fare una riflessione sui protagonisti della riscoperta della Basilica Emilia. Quando si pensa agli scavi, che nella prima metà del Novecento riportarono in luce i resti dell'edificio imperiale, l'attenzione va immediatamente alle figure di Giacomo Boni e Alfonso Bartoli, a cui si deve molto per l'impegno profuso nel promuovere l'iniziativa, nel trovare le risorse adeguate e nel coordinare le attività. Tuttavia, accanto a questi personaggi, la documentazione d'archivio restituisce l'immenso lavoro svolto da uno stuolo di architetti e disegnatori rimasti pressoché nell'ombra. É grazie soprattutto all'impegno rigoroso di Gustavo Tognetti, autore di relazioni e raffinati disegni, all'intensa attività di Torquato Ciacchi, infaticabile autore di diari di scavo, rilevatore e soprattutto fotografo, ed ancora agli elaborati di Maria Barosso, che restituiscono la progettualità degli interventi di restauro che si andavano programmando nell'area, che oggi noi possiamo recuperare preziose informazioni sull'edificio antico.

A questi silenziosi protagonisti va un doveroso tributo, non ancora adeguatamente riconosciuto, sempre più consapevoli di quanto a loro si deve per la conoscenza della Basilica Emilia.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACS, M.P.I., Dir.Gen. AA.BB.AA.

Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione I.

AD-SAR

Archivio Disegni storici dell'ex Soprintendenza Archeologica di Roma, attualmente presso il Museo Nazionale Romano nella sede di Palazzo Altemps

AS-SAR

Archivio Storico dell'ex Soprintendenza Archeologica di Roma, attualmente presso il Museo Nazionale Romano nella sede di Palazzo Altemps

AFS-PArCo

Archivio Fotografico Storico del Parco archeologico del Colosseo

AC-PArCO in Miranda

Archivio corrente del Parco archeologico del Colosseo, nella sede in Miranda.

BF-PArCO Biblioteca Foro Romano del Parco archeologico del Colosseo, attualmente presso il Museo Nazionale Romano nella sede di Palazzo Altemps (ex BF SSAR)

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1862-

DAI-ROM

Deutsches Archäologisches Institut Rom – Istituto Archeologico Germanico Roma

EAA Enciclopedia dell'Arte Antica

EDR

Epigraphic Database Roma

LTUR

Lexicon Topographicum Urbis Romae, I-IV, Roma 1993-1999

BIBLIOGRAFIA:

Albertson 1990

F.C. ALBERTSON, The Basilica Aemilia frieze. Religion and Politics in Late Republican Rome, in *Latomus*, 49, 1990, pp. 801-815.

Alföldy 2011-2015

G. Alföldy, CIL, VI pars octava. Titulos et imagines collegit schedasque comparavit Silvio Panciera. Fasciculus tertius. Titulos magistratuum populi Romani ordini senatorii equestrisque, thesauro schedarum imaginumque ampliato, 2011-2015.

Amici 1982

C.M. AMICI, Foro di Traiano: Basilica Ulpia e Biblioteche, Roma 1982.

Amici 2011

C.M. AMICI, L'utilizzazione delle catene metalliche nei sistemi voltati di età romana, in *Archeometallurgia: dalla conoscenza alla fruizione*, pp. 221-228, Lecce 2011.

Ammerman 1990

A.J. AMMERMAN, On the origins of forum romanum, in *AjA* 94, 1990, pp. 627-645.

Ammerman 1996

A.J. AMMERMAN, The Comitium in Rome from the beginning, in *AjA* 100, 1996, pp. 121-136.

Ammerman 2015-2016

A. J. AMMERMAN, Giacomo Boni between Venice and Rome, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, 174, 2015-2016, pp. 91-125.

Amoroso 2014

A. AMOROSO, "I monumenti del lato orientale del Foro Romano da Ottaviano ad Augusto. Analisi e prime proposte di ricostruzione", in P. PENSABENE, M. MILELLA, F. CAPRIOLI (a cura di), *Decor. Decorazione architettonica nel mondo romano*, Atti del Convegno Internazionale Roma, 21-24 maggio 2014, Roma 2018.

Artioli 1908

R. ARTIOLI, The Roman Forum after the recent excavations, Rome 1908, in particolare Basilica Emilia pp. 44-46.

Arnolds 2005

M. ARNOLDS, Funktionen republikanischer und frühkaiserzeitlicher Forumsbasiliken in Italien, Inauguraldissertation zur Erlangung des Doktorgrades vorgelegt der Philosophischen Fakultät der Ruprecht-Karls-Universität zu Heidelberg am 31. 05. 2005.

Arya 2000

D.A. ARYA, Il ratto delle Sabine e la guerra romano-sabina, in A. Carandini, R. Cappelli (a cura di), Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città, Milano 2000, pp. 302-319.

Barnabei-Delpino 1991

M. BARNABEI, F. DELPINO, Le "Memorie di un Archeologo" di Felice Barnabei, Roma 1991.

Bartoli 1912

A. BARTOLI, Ultime vicende e trasformazioni cristiane della Basilica Emilia, in *RendLinc XXI*, 1912, p. 758 ss.

Bartoli 1950

A. BARTOLI, Il fregio figurato della Basilica Emilia, in *Bollettino d'Arte*, 4 serie, 35, 1950, pp. 289-294.

Bartoli 1963

A. BARTOLI, *Curia Senatus: lo scavo e il restauro*, Roma 1963.

Bauer Manuskript

H. BAUER, Manoscritto presso l'Istituto archeologico Germanico in Roma.

Bauer 1969

H. BAUER, Das kapitell des Apollo Palatinus-Tempels, *RM* 76, 1969, pp. 183-204.

Bauer 1977

H. BAUER, Basilica Aemilia, *MDA Verb* 8, 1977, pp. 87-93.

Bauer 1988

H. BAUER, Basilica Aemilia, in *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, Berlin 1988, pp. 200-212.

Bauer 1993a

H. BAUER, Basilica Fulvia, *LTUR I*, pp. 173-175.

Bauer 1993b

H. BAUER, Basilica Paul(l)i, *LTUR I*, pp. 183-187.

Bellini 2008

A. BELLINI, Giacomo Boni ed il restauro architettonico tra istanze ruskiniane e compiutezza formale, in *Giacomo Boni e le istituzioni straniere 2008*, pp. 105-122.

Bianchi-Antognoli 2014

E. BIANCHI, L. ANTOGNOLI, La Cloaca Massima dal Foro romano al Velabro. Dagli studi di Heinrich Bauer alle nuove indagini, in E. Bianchi (a cura di), *La Cloaca Maxima e i sistemi fognari di Roma dall'antichità ad oggi*, Roma 2014, pp. 109-153.

Bianchi Bandinelli-Torelli 1976

G. BIANCHI BANDINELLI, M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica, Etruria-Roma*, Torino 1976.

Bilde-Poulsen 2008

P.G. BILDE, B. POULSEN (a cura di), *The temple of Castor and Pollux, II, The finds*, Roma 2008.

Bitterer 2007a

T. BITTERER (2007a), Die Orientalenstatuen, in K.S. Freyberger, C. Ertel, J. Lipps, T. Bitterer, Neue Forschungen zur basilica Aemilia auf dem Forum Romanum. Ein Vorbericht, RM 113, 2007, pp. 535-552.

Bitterer 2007b

T. BITTERER (2007b), Sulle statue degli Orientali della Basilica Aemilia, in Archeologia Classica 58, 2007, pp. 155-163.

Bitterer 2010

T. BITTERER, Marmorverkleidung statt römischer Architektur. Öffentliche Bauten aus dem 1. Jahrhundert v. Chr. bis 7. Jahrhundert n. Chr. (<http://edoc.ub.uni-muenchen.de/15298/>), Tesi di dottorato, München 2010.

Blasi 2008

Manipolazione della memoria o scherzo della memoria? I trionfi di Lucio Emilio Paolo, in ArchCl, 59, 2008, pp. 357-376.

Boni 1889

G. BONI, I restauri del Palazzo Ducale di Venezia, in Archivio Storico dell'Arte, II, fasc.X, 1889, pp. 428-430 (Firmato Italo Timarchi).

Boni 1900

G. BONI, Rilievo eseguito dalla R. Scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma, nell'area compresa fra il Colosseo e il Tabularium, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1900, pp. 220-229.

Boni 1904

G. BONI, Foro Romano, Foro Romano - Comunicazioni e conferenze, in Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma 1-9 aprile 1903), vol. V, sez. IV, Roma 1904, pp. 401-584, in particolare sulla Basilica Emilia pp. 566-570.

Boni 1913

G. BONI, La conservazione dei ruderi ed oggetti di scavo, in La tutela delle opere d'arte in Italia. Atti del I Congresso Ispettori Onorari Monumenti e Scavi, in Bollettino d'Arte, VII, 1913, pp. 57-67.

Boni 1915

G. BONI, L. MARIANI, Relazione intorno al consolidamento ed al ripristino dell'Arco di M. Aurelio in Tripoli, in Notiziario Archeologico del Ministero delle Colonie, I, 1915, pp. 13-34.

Borda 1951

M. BORDA, Antica storia di Roma in un fregio del tempo repubblicano, Urbe 14, 1951, pp. 3-10

Bricchi Dondero 1950

I. BRICCHI DONDERO, Elenco del materiale numismatico ordinato nel medagliere della Soprintendenza alle Antichità del Palatino e Foro Romano, *Antichità* 2, 3, 1950, 3–9.

Brocato-Terrenato 2016

P. BROCATO, N. TERRENATO, *Nuovi studi sulla Regia di Roma*, 2016

Brodersen 1996-97

K. BRODERSEN, *Miliarium aureum und Umbilicus Romae. Zwei Mittelpunkte des römischen Reiches?*, *WürzbJb* 2, 1996-97, pp. 273-283.

Broneer 1954

O. Broneer, *The South Stoa and Its Roman Successors*, *Corinth*, vol. 1, n. 4, 1954.

Brown 1935

F.E. BROWN, *The Regia*, *Memoirs of the American Academy in Rome*, 1935, Vol. 12 (1935), pp. 67-88

Cadario

M. CADARIO, *Le basiliche civili. Da luogo della memoria gentilizia a scenario della storia di Roma e del potere imperiale*, in Tomei 2010, pp. 59 ss.

Caldelli 2002-2003

M. L. CALDELLI, *Un inedito archetto medievale iscritto dal Foro Romano*, “*Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*”, LXXV (2002-2003), pp. 395-403.

Canali 2013

F. CANALI, *Giacomo Boni e Corrado Ricci ‘amicissimi’ tra Roma e Venezia. Questioni di archeologia, conservazione e restauro dei monumenti nell’Italia unita (1898-1925)*, in *Studi Veneziani*, LXVI, 2012 (2013), pp. 575-656.

Canina 1848

L. CANINA, *Gli edifizii di Roma antica: cogniti per alcune importanti reliquie descritti e dimostrati nell’intera loro architettura*, Vol 1: testo: mure et porte, tempi, fori, basiliche e portici, Roma 1848.

Canina 1850

L. CANINA, *Indicazioni topografiche di Roma antica*, Roma 1850.

Cantoni-Capurso 2017

G. CANTONI, A. CAPURSO (a cura di), *On the road. Via Emilia 187 a.C.-2017*, *Catalogo della Mostra* (Reggio Emilia, 25 novembre-1 luglio 2018, Parma 2017).

Capodiferro-Fortini 2003

A. CAPODIFERRO, P. FORTINI (a cura di), Gli scavi di Giacomo Boni al Foro Romano. Documenti dall'Archivio Disegni della Soprintendenza Archeologica di Roma I.1 Planimetrie del Foro Romano - Gallerie cesaree - Comizio - Niger Lapis - Pozzi repubblicani e medievali, Roma 2003.

Cappelli 1993

R. CAPPELLI, La leggenda di Enea nel racconto figurato degli Aemilii, *Ostraka* 2, 1993, pp. 57-71.

Carettoni 1948

G. CARETTONI, Esplorazioni della Basilica Emilia, *NSc* 1948, p. 111 ss.

Carettoni 1961

G. CARETTONI, Il fregio della Basilica Emilia, in *RIASA* 19, 1961, pp. 5-78.

Carettoni 1976

G. CARETTONI, Giacomo Boni nel cinquantenario della sua scomparsa, in *StRom*, 24, 1976, pp. 49-56.

Carnabugi *et al.* 1990

E. CARNABUCI, D. PALOMBI, A. VALCHERA, M. VALENTI, Settore II. Argileto 1989, in Moselli-Tortorici 1990, pp.151-170.

Carnabugi 2012

E. CARNABUCI, Regia. Nuovi dati archeologici dagli appunti inediti di Giacomo Boni, Roma 2012.

Casari 1998

P. CASARI, Sui clipei del Foro di Augusto, in *Archeologia Classica* 50, 1998, pp. 391-407.

Casari 2004

P. CASARI, Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nordorientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense, *Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina* 18, 2004.

Castagnoli 1957

F. CASTAGNOLI, Foro Romano, Milano 1957.

Castrianni-Cella 2010-2011

L. CASTRIANNI, E. CELLA, Giacomo Boni e il Foro Romano: la prima applicazione della fotografia aerea archeologica in Italia, in *Archeologia Aerea* IV-V, 2010-2011, pp. 33-40.

Cavaliere 1999

M. CAVALIERI, Il modello forum-basilica e la sua evoluzione tra Cisalpina e Narbonensis, in *Archeologia dell'Emilia Romagna*, vol. III, 1999, pp. 85-101.

Cavaliere 2000

M. CAVALIERI, La basilica in Italia: decorazione scultorea e sue valenze politico-culturali, in *Athenaeum: studi periodici di letteratura e storia dell'antichità*, LXXXVIII, no. 2, pp. 465-476, 2000.

Cavaliere 2003

M. CAVALIERI, Originalità e diffusione della basilica civile a Roma e in Italia, in *Athenaeum*, 2003, fasc. II, pp. 309-329.

Cecchelli 2004

A. CECHELLI, *Atlante di Roma antica. La porzione occidentale del foro romano*, 2004.

Chioffi 1996

L. CHIOFFI, Gli elogia augustei del foro romano. Aspetti epigrafici e topografici, *Opuscola Epigraphica* 7, Roma 1996.

Clini 2012

P. CLINI, Vitruvio e la basilica di Fano: fonti, disegno, influenze, in P. Clini (a cura di), *Vitruvio e il disegno di architettura*, Venezia 2012, p. 85-106.

Clini *et al.* 2014

P. CLINI, S. LENCI, D. AMADEI, L. BERTUCCIOLI, E. CAMERINI, C. DEL GAISO, La basilica di Vitruvio di Fano. Un approccio di archeologia sperimentale per la validazione di un modello 3D, in *Scientific Reserch and Information Technology* 4, 1, 2014, pp. 69-84.

Coarelli 1985a

F. COARELLI, *Il Foro Romano I. Periodo arcaico*, Roma 1985.

Coarelli 1985b

F. COARELLI, *Il Foro Romano II. Periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1985.

Coarelli 2020

F. COARELLI, *Il Foro Romano III, Da Augusto al tardo impero*, Roma 2020.

Coletta-Maisto 2023

A.COLETTA, P. MAISTO, La Basilica Emilia: magazzino Bauer. Un esempio di deposito “ragionato” propedeutico ad una catalogazione sistematica, in A. Russo, M. Osanna, G. Zuchtriegel, R. Alteri (a cura di), *Depositi In-visibili. Dalla catalogazione alla fruizione. Atti del convegno, Foro Romano – Palatino. Scavi e ricerche*, 1, 2023, pp. 339-344.

Colini 1933

A.M. COLINI, Basilica Aemilia, in *BCom* LXI, 1933, p. 260.

Colini 1935

A.M. COLINI, Basilica Aemilia, in *BCom* LXIII, 1935, p. 189-190.

Colini 1939

A.M. COLINI, Basilica Aemilia, in BCom LXVII, 1939, pp. 193-194.

Consoli *et al.* 2023

F. CONSOLI, S. VIOLANTE, E. CANTISANI, S. BRACCI, D. MAGRINI, New data on the phrygian statues from the Basilica Aemilia in the Roman Forum, .in A.B. Yavuz, B. Yolacan, M. Bruno (a cura di) ASMOSIA XII Proceedings of the XII. Asmosia International Conference of 8-14 October 2018, Izmir Dokuz Eylül University, Desem Halls İzmir-Türkiy, 2023, pp. 203-216.

Conti-Violante 2008

C. CONTI, S. VIOLANTE, Fregio della Basilica Aemilia. Il Ratto delle Sabine, in G. Gentili (a cura di), Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito, Milano 2008, pp. 230-231.

Cozza 1989

L. COZZA, Sul frammento 212 della Pianta marmorea, JRA 2, 1989, 117-119.

D'Alessio 2017

A. D'Alessio, Marco Emilio Lepido costruttore a e di Roma, in Cantoni-Capurso 2017, pp. 29-33.

Dal Monte 2020-2021

L. Dal Monte; Il Foro di Augusto. Architettura e decorazione architettonica dei portici e delle esedre, Tesi di dottorato, XXXIV ciclo, Università degli Studi di Milano, 2020-2021.

David 1983

J. M. David, Le tribunal dans la basilique. Evolution fonctionnelle et symbolique de la république à l'empire, in Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine, Rome 1983, pp. 219-241.

De Angelis d'Ossat 1935

G. DE ANGELIS D'OSSAT, Il sottosuolo dei fori romani e l'elephas anyiquus della via dell'impero, in BullCom LXIII, 1935, pp. 5-34.

De Angelis d'Ossat 1943

G. DE ANGELIS D'OSSAT, Il capitello ionico della Basilica Emilia, Roma 21, 1943, p. 78 ss.

De Berardino-Pilara-Spera 2012

A. DE BERARDINO, G. PILARA, L. SPERA, Roma e il sacco del 410: realtà, interpretazione, mito, Atti della Giornata di studio (Roma, 6 dicembre 2010), Roma 2012.

De Caprariis 2019

F. De Caprariis, L'invisibile Roma dei Fulvi, in BCom 120, 2019, pp. 150-178.

Decristofaro 2017

A. DECRISTOFARO, Un archeologo simbolista. Giacomo Boni da Venezia, in *Mediterranea. Quaderni Annuali dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico*, XIV, 2017, pp. 101-127.

De La Barrera 2000

J.L. DE LA BARRERA, La decoración arquitectónica de los Foros de Augusta Emerita, *Bibliotheca Archaeologica* 25, Roma 2000.

De Ruggiero 1913

DE RUGGIERO, Il Foro Romano, Roma-Arpino, 1913.

Duckworth 1955

G.E. DUCKWORTH, Plautus and the basilica Aemilia, in *Ut pictura poesis, Studia latina Petro Iohanni Enk septuagenario oblata*, Leiden 1955, pp. 58-65.

Ertel 2011

CH. ERTEL, ArchitekturKopien und Images clipeatae im Dienste des Kaiserkults, in T. Nogales, I. Rodá (a cura di), *Roma y las provincias: modelo y diffusion*, II, Roma 2011, pp. 1039-1045.

Ertel-Freyberger 2007

CH. ERTEL - K.S.FREYBERGER, Nuove indagini sulla Basilica Aemilia nel Foro Romano, in *Archeologia Classica* 2007, pp. 109-142.

Fald 1899

R. FALD, Il Taccuino Senese di Giuliano da San Gallo, 50 facsimili di disegni d'architettura, scultura e arte applicate, Siena 1899.

Fabbrini 1972-73

L. FABBRINI, Basilica Emilia, in F. Castagnoli, A.M. Colini, C. Buzzetti e G. Pisani Sartorio (a cura di), *Notiziario di scavi, scoperte e studi intorno alle antichità di Roma e campagna romana – 1946-1960*, in *BullCom* 83, 1972-73, Roma 1976, pp. 6P.

Fancelli 2008

FANCELLI, Restauro e antichità tra Ruskin e Boni, in *Giacomo Boni e le istituzioni straniere*, 2008, pp. 85-103.4-65.

Fatucci 2009

G. FATUCCI, La Curia Iulia. Una proposta di ricostruzione, in *Workshop di Archeologia Classica*, 6, 2009, pp. 113-121.

Fauno 1548

L. FAUNO, Delle Antichità della città di Roma, raccolte e scritte da M. Lucio Fauno con somma brevità, & ordine, con quanto gli antichi o moderni scritto ne hanno, libri V, 1548.

Fea 1820

C. FEA, Frammenti di Fasti consolari e trionfali ultimamente scoperti nel Foro Romano e altrove, Roma 1820.

Floriani Squarciapino 1957

M. FLORIANI SQUARCIAPINO, Il fregio del tempio del Divo Giulio, Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, XII, 1957, pp. 270-284.

Forma 2017

FORMA URBIS SEVERIANA: NOVITÀ E PROSPETTIVE Atti della Giornata di Studi Roma, Auditorium dell'Ara Pacis 25 febbraio 2016 in BCom 2017

Fortini 2008

P. FORTINI (a cura di), Giacomo Boni e le istituzioni straniere. Apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche, Atti del Convegno Internazionale Roma, Museo Nazionale Romano-Palazzo Altemps 25 giugno 2004, Roma 2008.

Fortini-Taviani 2014

P. FORTINI, M. TAVIANI (a cura di), In sacra via. Giacomo Boni al Foro Romano. Gli scavi nei documenti della Soprintendenza. Via Sacra - Pozzi – Pozzetti rituali - Gallerie cesaree - Cloaca Massima - Sacello di Venere Cloacina, Milano 2014.

Freyberger *et al.* 2007

K.S. FREYBERGER, C. ERTEL, J. LIPPS, T. BITTERER, Neue Forschungen zur Basilica Aemilia auf dem Forum Romanum. Ein Vorbericht, RM 113, 2007, pp. 493-552.

Freyberger-Ertel 2007

K.S.FREYBERGER – CH. ERTEL, Zur Baugeschichte , Rekonstruktion und Funktion, in Freyberger *et al.* 2007, pp. 493-524.

Freyberger 2010

K.S. FREYBERGER, La Basilica Emilia. Un edificio di lusso al centro dell'Urbs., in Tomei 2010, p. 16 ss.

Freyberger 2016

K.S. FREYBERGER, Untersuchungen zur Bau- und Nutzungsgeschichte der Basilica Iulia im urbanistischen Kontext des Forum Romanum, Elektronische Publikation des Deutschen Archäologischen Instituts, 2, 2016, pp. 63-69.

Freyberger-Ertel 2016

K.S.FREYBERGER – CH. ERTEL, *Die Basilica Aemilia auf dem Forum Romanum in Rom: Bauphasen, Rekonstruktion, Funktion und Bedeutung*. Sonderschrift des Deutschen Archäologischen Instituts Rom, 17. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2016.

Frey-Kupper *et al* 2011

FREY-KUPPER, S., LIPPS, J. AND RANUCCI, 'Le monete dallo strato di distruzione della Basilica Aemilia nel Foro Romano', in *Preatti del I Workshop Internazionale di Numismatica. Numismatica e Archeologia. Monete, Stratigrafie e Contesti. Dati da Confronto*, ed. G. Pardini (Rome: Sapienza-Università di Roma), 2011, pp. 157-9.

Fuchs 1956

G. FUCHS, Zur Baugeschichte der Basilica Aemilia in republicanischer Zeit, in *MDAI(R)* 63, 1956, pp. 14-25.

Fuchs 1969

G. FUCHS, Architekturdarstellungen auf römischen Münzen der Republik und frühen Kaiserzeit, Berlin 1969.

Furuhagen 1961

H. FURUHAGEN, Some Remarks on the Sculptured Frieze of the Basilica Aemilia in Rome, *OpRoma* 3, 161, pp. 139-155.

Gaggiotti 1985a

M. GAGGIOTTI, Plauto, Livio, la più antica "basilica" del Foro Romano e la politica edilizia degli Aemilii, in *Roma Archeologia nel centro. I L'area archeologica centrale*, (Laori e Studi di Archeologia 6), Roma 1985a, pp. 56-66.

Gaggiotti 1985b

M. GAGGIOTTI, Atrium regium, basilica (Aemilia). Una insospettata continuità storica e una chiave ideologica per la soluzione del problema dell'origine della basilica, in *Analecta Romana Instituti Danici*, 14, 1985b, pp. 53-80.

Gaggiotti 1994

M. GAGGIOTTI, L'idea di "regalità" come costante dell'evoluzione della basilica romana, in Xavier Dupré Raventòs (a cura di), *La ciudad en el mundo romano*, XIV Congreso Internacional de Arqueologia, Tarragona 5-11 settembre, 1993, vol. 2, 1994, p. 163 ss.

Gaggiotti 1996

M. GAGGIOTTI, Un'insospettabile fonte d'ispirazione per Giotto. Nota sul fregio della Basilica Aemilia; in V. Casale, F. Coarelli, B. Toscano (a cura di), *Scritti di archeologia e storia dell'arte in onore di Carlo Pietrangeli*, Roma 1996.

Gaggiotti 2004

M. GAGGIOTTI, Atrium Regium-Basilica: regalità arcaica o regalità ellenistica?, in *Orizzonti*, V, 2004, pp. 1-9.

Galli-Ismaelli 2022

M. GALLI, T. Ismaelli (a cura di), *Basilica Iulia I. Gli scavi di Laura Fabbrini (1960-1964). Strutture, stratigrafie e materiali dalla prima età repubblicana alla costruzione augustea*, Istanbul 2022.

Gasparri 1979

C. GASPARRI, *Aedes ConcordiaeAugustae*, Istituto di Studi Romani, I monumenti romani VIII, Roma 1979.

Gatteschi 1899

G. GATTESCHI, La Basilica Emilia al Foro Romano, in *BCom* 1899, pp. 122-131.

Gatti 1899a

G. GATTI, Notizie di recenti trovamenti di antichità, in *BCom* 1899, pp. 126-167.

Gatti 1899b

G. Gatti, Altre scoperte nel Foro Romano, in *NScavi* 1899, p. 200.

Giuliani 1987

C.F. GIULIANI, Il Foro romano in età augustea, in *Roma repubblicana dal 270 a.C. all'età augustea*, Roma 1987, pp. 23-28.

Giuliani-Verduchi 1987

F.C. GIULIANI, P. VERDUCHI, *L'area centrale del Foro Romano*, Firenze 1987.

Giuliani-Verduchi 1993

F.C. GIULIANI, P. VERDUCHI, v. Basilica Iulia, *LTUR* I, 1993, pp. 177-179.

Giuliano 1955

A. GIULIANO, Un nuovo frammento del fregio della Basilica Emilia. *Bollettino d'arte* XL1955, 165-167.

Giuri 2016

P. GIURI, Giacomo Boni. Tutela e restauro del patrimonio architettonico medioevale in Puglia, Calabria e Basilicata, in *Il Medioevo dopo il Medioevo. Iconografie, tipologie e modelli*, Atti del Convegno Internazionale di Studi organizzato nell'ambito del Dottorato di Ricerca in "Arti, storia e territorio dell'Italia nei rapporti con l'europa e i paesi del Mediterraneo", Lecce, 10-12 maggio 2012, a cura di R. Casciaro, Monteroni di Lecce 2016, pp. 353-374.

Gros 1976

P. GROS, *Aurea Templa. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Roma 1976.

Gros 1971-1994

P. GROS, basilica, in EAA I suppl., Roma 1971-94, pp. 612-616.

Gros 1984

P. GROS, La basilique du forum selon Vitruve: la norme et l'expérimentation, in Bauplanung und Bauthorie der Antike (Berlino 1983), Berlin 1984, pp. 49-69.

Gros 2001

P. GROS, L'architettura romana dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici, Milano 2001.

Gros 2014

P. GROS, Du "temple d'Auguste" de la basilique vitruvienne de Fano aux plus anciens Augustea, in Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 158e année, N. 4, 2014. pp. 1783-1810.

Gros Brandenburg 1994

P. GROS, H. Brandenburg, Basilica, in EAA, 1994.

Gruben 1972

G. GRUBEN, Kydkladische Architektur, in MüJb 23, 1972, pp. 6-36.

Gruben 1982

G. GRUBEN, Naxos und Paros. Vierten vorläufiger Bericht über die Forschungskampagnen 1972-1980, I Arxhaische Bauten, AA 1982, pp. 159-229.

Gruben 1997

G. Gruben, Naxos und Delos. Studien zur archaischen Architektur der Kykladen, JdI 1997, pp. 261-416.

Guidobaldi-Guiglia Guidobaldi 1983

F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo (Studi di Antichità Cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, XXXVI), Città del Vaticano 1983.

Guiglia Guidobaldi 1984

A. GUIGLIA GUIDOBALDI, I pavimenti in opus sectile delle tabernae della Basilica Emilia: Testimonianze Bizantine a Roma nel VI secolo, in Atti del III colloquio internazionale sul mosaico antico, Ravenna, 6-10 settembre 1980, Ravenna 1984, II, pp. 505-513.

Guiglia-Guidobaldi 2011

A. GUIGLIA, F. GUIDOBALDI, Un contributo alla conoscenza delle botteghe di marmorari nella Roma medievale: i frammenti di archetto marmoreo con iscrizione dall'area della Basilica Emilia nel Foro

Romano, in *Forme e Storia. Scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandolfo* (a cura di W. Angelelli, F. Pomarici), Roma 2011, pp. 269-290.

HEILMEYER 1970

W.D. Heilmeyer, *Korintische Normalkapitelle. Studien zur Geschichte der römischen Atchitekturdekoration*, RM Ergh. 16, Heidelberg 1970.

Hülsen 1884

CH. HÜLSEN, in *AdI*, 1884, p. 334 ss

Hülsen 1888a

CH. HÜLSEN, , *Sitzungsprotocolle*, in *RomMitt* 3 1888, pp. 93-100.

Hülsen 1888b

CH. HÜLSEN, *Vedute del le rovine del Foro Romano*, disegnate da Marten Von Heemskerck, in *BullCom* VIII, 1888, p. 153 ss.

Hülsen 1889

CH. HÜLSEN, *Jahresbericht über neue Funde und Forschungen zur Topographie der Stadt Rom 1887-1889*, *RomMitt* 4 1889, pp. 227-291.

Hülsen 1893

CH. HÜLSEN, *RomMitt* 8, 1893, p. 281 s

Hülsen 1900

CH. HÜLSEN, *Die neuen Ausgrabungen auf dem Forum Romanum*, “*Archäologischer Anzeiger. Beiblatt zum Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts*”, XV, 1900, pp. 1-10.

Hülsen 1992a

CH. HÜLSEN, *Jahresbericht über neue Funde und Forschungen zur Topographie der Stadt Rom Neue Reihe I, Die Ausgrabungen auf dem Forum Romanum, 1898-1902* , *RomMitt* 17, 1902, pp. 1-97, in particolare sulla Basilica Emilia pp. 41-57.

Hülsen 1902b

CH. HÜLSEN, *Neue Inschriften vom Forum Romanum*, in *Klio* 2, 1902, pp. 227-283.

Hülsen 1905a

CH. HÜLSEN, *Jahresbericht über neue Funde und Forschungen zur Topographie der Stadt Rom II. Die Ausgrabungen auf dem Forum Romanum 1902-1904*, in *RomMitt* 17, 1905, pp. 1-119.

Hülsen 1905b

CH. HÜLSEN, *Il Foro Romano: storia e monumenti*, Roma 1905.

Hülsen 1910

CH. HÜLSEN, Il libro di Giuliano da Sangallo. Codice Vaticano Barberiniano Latino 4424, Leipzig 1910.

Hülsen 1927

CH. HÜLSEN, Le chiese di Roma nel Medio Evo: cataloghi ed appunti, Firenze 1927.

Iaccarino 1934

S. IACCARINO, Monete rinvenute nella Basilica Emilia, BdA 28, 1934, 479–480.

Ismaelli 2012

T. ISMAELLI Recensione alla monografia Lipps 2011, in Bonner Jahrbücher 212, 2012, pp. 378-385.

Ismaelli 2012

T. ISMAELLI, Recensione alla monografia Freyberger-Ertel 2016; in Bonner Jahrbücher des Rheinischen Landesmuseums in Bonn und des Rheinischen Amtes für Bodendenkmalpflege im Landschaftsverband Rheinland und des Vereins von Altertumsfreunden im Rheinlande 2018, pp. 393–403.

Kampen 1991

N. KAMPEN, Reliefs of the Basilica Aemilia. A redating, in Klio, 73, 1991, pp. 448-458.

Kosmopoulos 2022a

L. KOSMOPOULOS, Tuscanicae dispositiones sive opera dorica architetturae doricizzanti in Italia centro-meridionale, Roma 2022.

Kosmopoulos 2022b

L. KOSMOPOULOS, Riflessioni sull'ordine dorico tra la tarda repubblica e il principato augusteo, in Galli-Ismaelli 2022, Appendice 2, pp.

Kränzle 1991

P. KRÄNZLE, Die Zeitliche und ikonographische Stellung der Frieses der Basilica Aemilia, Amburgo 1991.

Kränzle 1994

P. KRÄNZLE, Der Fries der Basilica Aemilia, in Antike Plastik, 23, 1994, pp. 93-130.

L. Labruna 1975

L. LABRUNA, Il console 'sovversivo'. Marco Emilio Lepido e la sua rivolta, Napoli 1975 (Storia e diritto di Roma, 2).

Lanciani 1883

R. LANCIANI, L'aula e gli uffici del Senato Romano, AttiLinc XI, 1882-83, 1883, pp. 3-32.

Lanciani 1888

R. LANCIANI, Sitzungsprotocolle, in RomMitt, 3, 1888, pp. 93-100.

Lanciani 1889

R. LANCIANI, Le escavazioni del Foro, in BCom 27, 1899, pp. 169-204.

Lanciani 1900

R. LANCIANI, Le escavazioni del Foro, in BCom 28, 1900, pp. 3-8.

Lanciani 1901

R. LANCIANI Il Campo Torrecchiano, in BCom 29, 1901, pp. 20-30

Lanciani 1883

R. LANCIANI, Basilica Emilia, in BCom 31, 1903, pp. 83-96.

Lanciani 1994

R. LANCIANI, Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità, 5. Dalla elezione di Paolo V alla morte di Innocenzo XII (16 maggio 1605 – 27 settembre 1700), Roma 1994.

La Rocca 2013

E. LA ROCCA, "La Roma di mattoni diventa di marmo", in E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE, A. LO MONACO, C. GIROIRE, D. ROGER (a cura di), *Augusto*, Milano 2013, pp. 92-105

Lauter 1979

H. LAUTER, Bemerkungen zur spathellenistischen Baukunst in Mittelitalien, in Jdh 94, 1979, pp. 390-459.

Leon 1971

CH. LEON, Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre stellung in der früh- und mittelmittelalterlichen architekturdekoration Roms, Colonia 1971.

Ligorio 1553

P. LIGORIO, Delle antichità di Roma, Venezia 1553.

Lipps 2011

J. LIPPS, *Die Basilica Aemilia am Forum Romanum. Der kaiserzeitliche Bau und seine Ornamentik*, Palilia 24, Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2011.

Lipps 2013

J. LIPPS, Alarichs Goten auf dem Forum Romanum? Überlegungen zu Gestalt, Chronologie und Verständnis der spätantiken Platzanlage, in *The Sack of Rome in 410 AD. The Event, its Context*

and its Impact, (a cura di J. Lipps, C. Machado, P. von Rummel, Proceedings of the Conference held at the German Archaeological Institute at Rome, 04–06 November 2010, Palilia 28, 2013, pp. 103-122.

Liverani 2008

P. LIVERANI, Cesare urbanista, in G. Gentili (a cura di), Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito, Milano 2008, pp. 42-51.

Lugli 1940

G. LUGLI, Monumenti antichi di Roma e suburbio, Supplemento, Roma 1940, pp. 67 ss.

Lugli 1965

G. LUGLI, Il tempio di Apollo Aziaco e il gruppo augusteo del Palatino, in Studi minori di topografia antica, Roma 1965, pp. 26-55.

Maggiori 2003

L. MAGGIORI, La basilique vitruvienne de Fano: rapports modulaire et restitution de l'entablement, in Revue Archéologique, N.S., Fasc. 2, 2003, pp. 293-318.

Malacrino 2003

C. MALACRINO, Architettura numismatica. Il caso della Curia Iulia, in La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di iconografia. Atti dell'incontro di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticum, Messina 6-8 marzo 2003, 2004, pp. 421-431.

Malnati 2017

L. MALNATI, Marco Emilio Lepido; uomo politico e costruttore, in Cantoni-Capurso 2017, p. 19-23.

Marino 2005

L. MARINO, Un'idea di Giacomo Boni: l'uso del "verde" nel restauro di edifici allo stato di rudere, in Archeologia e restauro, a cura di C. Cresti, Firenze 2005 (Architettura & Arte, N.S. 2005, 1/2), pp. 28-37.

Marliani 1544

B. MARLIANI, Urbis Romae topographia, Roma 1544.

Matteini-Ugolini 2019

T. MATTEINI, A. UGOLINI, La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche, in Memories on John Ruskin. Unto this last, a cura di S. Caccia Gherardini, M. Pretelli (=RA Restauro Archeologico special issue XXVI, 2019), Firenze 2019, 1, pp. 294-299.

Mattern 1997

T. MATTERN, Die Bauphasen der frühkaiserzeitlichen Basilica Aemilia, in Boreas 20, 1997, pp. 33-41.

Mazzella 2015

M. MAZZELLA, "I Rostra occidentali del Foro Romano: alcune osservazioni", in Scienze dell'Antichità 21, 1, 2015.

Meneghini-Santangeli Valenzani 2004

R. MENEGHINI, R. SANTANGELI VALENZANI, Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo, Roma 2004.

Montagna Pasquinucci 1971-1973

M. MONTAGNA PASQUINUCCI, "La decorazione architettonica del tempio del Divo Giulio nel Foro Romano", in Monumenti antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, 48, Roma 1971-1973, pp. 255-283.

Mongeri 1875

G. MONGERI, Le rovine di Roma al principio del XVI secolo. Studi del Bramantino, Milano-Napoli-Pisa 1875.

Morselli-Tortorici 1990

C. MORSELLI, E. Tortorici (a cura di), Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium, "Lavori e Studi di Archeologia" 14, I, Roma 1990.

Moretti 2004

S. MORETTI, Giacomo Boni, in Storia del restauro archeologico. Appunti, a cura di D. D'Angelo e S. Moretti, Firenze 2004 (Restauro Archeologico, 11), pp. 31-34.

Morganti 2006

G. MORGANTI, Un possibile laboratorio per la Teoria: il restauro di Santa Maria Antiqua ad opera di Giacomo Boni, in La teoria del restauro nel Novecento da Riegl a Brandi, Atti del Convegno Internazionale, Viterbo, 12-15 novembre 2003, a cura di M. Andaloro, Firenze 2006, pp. 141-154.

Morganti 2014

G. MORGANTI, Radici della tutela e metodologie di restauro: Fiorelli, Boito e alcuni scritti di Giacomo Boni, in La festa delle arti: scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi, a cura di V. Cazzato, S. Roberto, M. Bevilacqua, Roma 2014, II, pp. 1056-1063.

Morselli 1990a

C. MORSELLI, E. Tortorici (a cura di), Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium, I, (Lavori e Studi di Archeologia 14.I), Roma 1990-I.

Morselli-Tortorici 1990b

C. MORSELLI, E. Tortorici (a cura di), Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium, II, Lavori e Studi di Archeologia 14.II, Roma 1990-II.

Morselli 1990c

C. MORSELLI, Basilica Aemilia, in Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium, I (a cura di C. Morselli, E. Tortorici), (lavori e Studi di Archeologia 14), Roma 1990, pp. 72-80.

Morselli 1990d

C. MORSELLI, I risultati. IV-V secolo, in Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium, I (a cura di C. Morselli, E. Tortorici), (lavori e Studi di Archeologia 14), Roma 1990, pp. 253-255.

Mortera 2017

A. MORTERA, “Trasformazioni del paesaggio urbano nell’area del Foro Romano alle soglie del Medioevo: il caso della Basilica Aemilia”, in III Ciclo di Studi Medioevali, Atti del Convegno 8-10 Settembre, Firenze 2017, pp. 343-364.

Nardini 1771

F. NARDINI, Roma antica, Roma 1771.

Nedergaard 1988

E. NEDERGAARD, “Zur Problematik der Augustus bögen auf dem Forum Roman”, in AA.VV., *Kaiser Augustus und die verlorene Republik, Katalog Ausstellung*, Berlin 1988, p. 224 ss.

Nedergaard 1996

E. NEDERGAARD, “La collocazione originaria dei Fasti Capitolini e gli archi di Augusto nel Foro Romano”, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* XCVI, 1994-1995, 1996, pp.33-70.

Nielsen-Poulsen 1992

I. NIELSEN, B. POULSEN (a cura di), The Temple of Pollux and Pollux I, Lavori e Studi di Archeologia 17-I, 1992 (1992-I)

Nibby 1839

A. NIBBY, Roma nell’anno MDCCCXXXVIII, Pars I-II antica, Roma 1839.

Nünnerich-Asmus 1994

A. NÜNNERICH-ASMUS, Basilika und Portikus. Die Architektur der Säulenhallen als Ausdruck gewandelter Urbanität in später Republik und früher Kaiserzeit, Wien 1994.

Ohr 1975

K. OHR, Die Form der Basilika bei Vitruv, in BJ 175, 1975, pp. 113 ss.

Ohr 1991

K. OHR, Die Basilika in Pompeji, Berlin-New York 1991.

Ohr 2019

K. Ohr, VITRUVII BASILICANA ET CETERA, 2019.

Packer 2001

J.E. PACKER, *Il Foro di Traiano a Roma: breve studio dei monumenti*, Roma 2001.

Panciera

S. PANCIERA, *Iscrizioni senatorie di Roma e dintorni*, in pp. 1085-1108.

Palombi 2016

D. PALOMBI, *La Forma Urbis marmorea 'in contesto'*, BCom CXVII, 2016, Roma 2017, pp. 207-212.

Palombi 2013

D. PALOMBI, *Receptaculum omnium purgamentorum urbis* (Liv. 1.56.2): Cloaca Massima e storia urbana, in ArchCl, 64, 2013, pp. 133-168.

Papi 2015

F. PAPI, Giacomo Boni “direttore degli scavi del Foro Romano e Palatino” e l’inchiesta del 1911 sui metodi di restauro applicati nei musei archeologici nazionali, in 1860-1970, 2015, pp. 159-179

Paribeni 1996

A. PARIBENI, *Metodologia e prassi operativa nel restauro musivo: dalla critica di Boni alle “Norme” di Marchionni*, in Atti del III Colloquio AISCOR, Bordighera, 6-10 dicembre 1995, a cura di F. Guidobaldi e A. Guiglia Guidobaldi, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1996, pp.473-486.

Paribeni 2021

A. Paribeni, “Le Forum c’est Boni”. Il fascino di una “archeostar” nella cultura, nella politica e nella mondanità dei primi del Novecento, in Russo-Alteri-Paribeni 2021, pp. 132-141.

Paribeni 2020

A. PARIBENI, F. GUIDOBALDI, *Giacomo Boni documenti e scritti inediti. Catalogo ragionato dell’Archivio Boni-Tea* (ILASL – Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Milano), Tivoli 2020.

Pensabene 1984

P. PENSABENE, *Tempio di Saturno, architettura e decorazione*, Roma 1984

Pensabene 2002

P. PENSABENE, *Le principali cave di marmo bianco*, in M. De Nuccio, L. Ungaro (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, pp. 203-221.

Pensabene 2015

P. Pensabene, *I marmi bianchi di Luni*, E. Paribeni, S. Segenni (a cura di), *Notae lapidinarum dalle cave di Carrara*, Pisa 2015, pp. 451-520.

Pesci-Pirani-Raimondi 2021

F. PESCI, F. PIRANI, G. RAIMONDI (a cura di), Roma. Nascita di una capitale 1870-1915, Roma 2021.

Pilutti Namer 2013

M. PILUTTI NAMER, Mastro di Palazzo Ducale, prima che archeologo: Giacomo Boni e la Venezia dell'Ottocento, in *La cultura del restauro. Modelli di ricezione per la museologia e la storia dell'arte*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 18-20 aprile 2013, a cura di M. B. Failla, S. A. Meyer, C. Piva, S. Ventra, Roma 2013, pp. 581-593.

Podini 2017

M. Podini, Il fregio della Basilica Aemilia, la fondazione della città, in *Cantoni-Capurso 2017*, pp. 25-26.

Reece 1892

R. REECE, A Collection of Coins from the Centre of Rome, *BSR* 37, 1982, 116-145.

Reece 2003

R. REECE, Coins and the Late Roman Economy, in: L. Lavan – W. Bowden(Hrsg.), *Theory and Practice in Late Antique Archeology*, *Late Antique Archeology* 1 (Brill 2003) 139–168.

Ricci c.s.

M. RICCI, La Basilica Emilia: tracce della storia, in *Atti del Workshop “Foro Romano: scoperte da nuovi e vecchi scavi”*, tenutosi in Curia Iulia il 19 dicembre del 2019, c.s.

Richardson 1978

L. RICHARDSON JR., The Curia Julia and the Janus Geminus, in *MDAI(R)* 85, 1978, pp. 359-369.

Richardson 1979

L. RICHARDSON JR., *Basilica Fulvia modo Aemilia*, in *Studies in Classical Art and Archaeology* (A Tribute to P.H. von Blanckenhagen), Locust Valley 1979, pp. 209-215.

Richter 1901

O. RICHTER, *Topographie der Stadt Rom*, München 1901.

Rodríguez Almeida 1981

E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, *Forma Urbis Marmorea*. Aggiornamento Generale 1980, Roma 1981.

Russo-Alteri-Paribeni 2021

A. RUSSO, R. ALTERI, A. PARIBENI, Giacomo Boni. L'alba della modernità, Milano 2021.

Rustico 2009

L. RUSTICO, Basilica Emilia. Pavimenti e assonometria, in *Attilia-Filippi 2009*, pp. 166-169.

Sande-Zahle 2009

S. SANDE-J. ZAHLE (a cura di), *The Temple of Castor and Pollux III. The Augustan Temple*, Roma 2009.

Schneider 1986

M. R. SCHNEIDER, *Bunte Barbaren*, Worms 1986.

Schneider 2012

M. R. SCHNEIDER, The making of Oriental Rome: shaping the Trojan legend, in: P. Bang, D. Kolodziejczyk, (a cura di), *Universal empire: a comparative approach to imperial culture and representation in Eurasian history*. Cambridge 2012, 2012, pp. 76-129.

Schneider 2016

M. R. SCHNEIDER, Context Matters: Pliny's Phryges and the Basilica Paulli in Rome, in J. Bintliff, N.K. Rutter (a cura di), *The Archaeology of Greece and Rome. Studies in Honour of Antony Snodgrass*, 2016, pp. 402-434.

Serlorenzi 2007

M. SERLORENZI, La percezione delle rovine del Foro Romano nell'Altomedioevo. Una lettura archeologica, in: B. Boringhieri (Hrsg.), *Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*. Kolloquium Rom 2007 (Rom 2009), pp. 452-481.

Severino 2016

N. SEVERINO, *Gli orologi solari romani dell'antica Praeneste*, Roccasecca 2016.

Sommer 2003

M. SOMMER, *Hatra. Geschichte und Kultur einer Karawanenstadt in römisch-partischen Mesopotamien*, Mainz 2003.

Steinby 1987

E.M. STEINBY, Il lato orientale del Foro Romano, *Actos* 21, 1987, pp. 139-184.

Steinby 1988

E.M. STEINBY, Il lato orientale del foro, in *archeologia Laziale* 9, 1988, pp. 32-36.

Steinby 1993

E.M. STEINBY, Basilica Aemilia, in *LTUR* I, 1993, pp. 167-168.

Strocka 2002

V.M. STROCKA, Der Apollon des Kanachos in Didyma und der Beginn des Strengen Stils, in *JdI* 117, 2002, pp. 81-125.

von Sydow 1973

W. VON SYDOW, Archäologische Funde und Forschungen im Bereich der Soprintendenza Rom, in AA 1973, pp. 521-647.

Taviani 2003

M. TAVIANI, Giacomo Boni e “I compagni di lavoro”, in A.CAPODIFERRO – P. FORTINI, Gli scavi di Giacomo Boni al Foro Romano. Documenti dall’Archivio Disegni della Soprintendenza Archeologica di Roma I.1, Roma 2003, pp. 35-57.

Taviani 2009a

M. TAVIANI, Torquato Ciacchi, in L. Attilia, F. Filippi (a cura di), I colori dell’archeologia. La documentazione archeologica prima della fotografia a colori (1703-1948), Roma 2009, pp. 56-57.

Taviani 2009b

M. TAVIANI, Maria Barosso, in L. Attilia, F. Filippi (a cura di), I colori dell’archeologia. La documentazione archeologica prima della fotografia a colori (1703-1948), Roma 2009, pp. 62-67.

Tea 1932

E. TEA, Giacomo Boni nella vita del suo tempo, vol. I-II, Milano 1932.

Thédenat 1898

H. THÉDENAT, Le Forum Rom. et les Forums Impériaux (Paris, 1898), in particolare pp. 161-164 (Basilica Emilia).

Thédenat 1898

H. THÉDENAT, Le Forum Rom. et les Forums Impériaux, 3ème edition, 1904.

Toebeleman 1923

F. TOEBELMAN, Römische Gebälke, Heidelberg 1923

Tomei 2010

M.A. TOMEI (a cura di), Memorie di Roma. Gli Aemilii e la basilica nel Foro, Milano 2010.

Tortorici 1991

E. TORTORICI, Argiletum. Commercio, speculazione edilizia e lotta politica dall’analisi topografica di un quartiere di Roma dell’età repubblicana, in BCom, suppl. 1, Roma 1992.

Tortorici 1993

E. TORTORICI, *ad v. Curia Iulia*, in LTUR I, 1993, pp. 332-334.

Trillmich 1997

W. TRILLMICH, Il modello della metropoli, in J. Arce, S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), Hispania romana. Da terra di conquista a provincia dell'impero, Milano 1997, pp. 131-141.

Turco-Marinos 2019

M. G. TURCO, F. MARINOS, *Città, verde, monumenti. I rapporti tra Giacomo Boni e John Ruskin*, in *Memories on John Ruskin. Unto this last*, a cura di S. Caccia Gherardini, M. Pretelli (= RA Restauro Archeologico special issue XXVI, 2019), Firenze 2019, 2, pp. 98-103.

Ungaro 2002a

L. UNGARO, Il Foro di Augusto, in M. De Nuccio, L. Ungaro (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperial*, Venezia 2002, pp. 109-121.

Ungaro 2002b

L. UNGARO (2002b), I Daci dal Foro di Traiano, in M. De Nuccio, L. Ungaro (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperial*, Venezia 2002, pp. 109-121.

Vaughan Walthew 2002

C. VAUGHAN WALTHER, *A metrological study of the early roman basilicas*, New York.

Vaglieri 1903

D. VAGLIERI, Gli scavi recenti nel Foro Romano, in BCom XXXI, 1903, pp. 3-239; in particolare sulla Basilica Emilia pp. 83-96.

Valeri 1900

A. VALERI, I monumenti cristiani del Foro Romano, "Rivista d'Italia", 3 (1900), pp. 700-726.

Van Deman 1913

E. VAN DEMAN, The Porticus of Gaius and Lucius in AJA, s. II, XVIII, 1913, pp. 14-28.

Ventriglia 1971

U. VENTRIGLIA, *La geologia della città di Roma*, Roma 1971.

Verri 1915

A. VERRI, *Carta archeologica di Roma*, pubblicata dal R. ufficio Geologico, Novara 1915.

Violante c.s.

S. VIOLANTE, Quarry inscriptions from the Roman Forum and the Palatine hill, in ASMOSIA XIII, 13th International Conference, 19-24 september 2022, Kunsthistorisches Museum Wien, c.s.

Viscogliosi 1996

A. VISCOGLIOSI, *Il Tempio di Apollo 'in Circo' e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma 1996

Viscogliosi 2013

A. VISCOGLIOSI, L'architettura augustea, in E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE, A. LO MONACO, C. GIROIRE, D. ROGER (a cura di), *Augusto*, Milano 2013, pp. 106-117

Wegner 1957

M. WEGNER, Ornamente kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten, Colonia 1957.

Wegner 1987

M. Wegner, Bauschmuck der Basilica Aemilia, RM 94, 1987, pp. 325-329.

Weickert 1913

C. Weickert, das lesbische kymation. Ein Beitrag zur Geschichte der antiken Ornamentik, München 1913.

Weigel 1985

R.D. WEIGEL, Augustus' relations with the Aemilii Lepidi. Persecution and patronage, RhM 128, 1985, pp. 180-191.

Weigel 1989

R.D. WEIGEL, A Reevaluation of Lepidus' 'Basilica Aemilia' denarius, in I. Carradice (a cura di.), Proceedings of the 10th International Congress of Numismatics (London, September 1986), London 1989, pp. 147-152.

Welch 2003

K. WELCH, A new view of the origins of the Basilica. The Atrium Regium, Graecostasis and roman diplomacy, JRA 16, 2003, pp. 5-34.

Welin 1953

E. WELIN, Studien zur Topographie des Forum Romanum, Lund 1953.

Van der Werff 1973

VAN DER WERFF, Notes on a Graffito from the Basilica Aemilia, BABesch 48, 1973, pp. 83-90.

Weyrauch 1976

S. WEYRAUCH, Die Basilika des Vitruv. Studien zu illustrierten Vitruvsausgaben seit der Renaissance mit besonderer Berücksichtigung der Rekonstruktion der Basilika von Fano, Tübingen 1976.

Wiegartz 1984

H. WIEGARTZ, Vitruvs Darstellung der römischen Basilica, in H. Knell (a cura di), Vitruv-Kolloquium Darmstadt 17-18, Juni 1982, Darmstadt 1984, pp. 193-237.

T.P. Wiseman 1993

T.P. WISEMAN, Rome and the Resplendent Aemilii, in H. Jocelyn (a cura di.), Tria Lustra. Essays and Notes Presented to John Pinsent, Liverpool 1993, pp. 181-192.

Zampa 2003

P. Zampa, Antonio da Sangallo il Vecchio: l'impiego del fregio dorico nei disegni e nell'opera, in Annali di architettura, 15, 2003, pp. 59-73.

Zampa 2005

P. ZAMPA, Antonio da Sangallo il Vecchio (?). Pianta e prospetto del fronte nord-occidentale della Basilica Emilia, In *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento* a cura di F. P. Fiore (a cura di), con la coll. di A. Nesselrath, pp. 214-223.

Zampa 2010

P. ZAMPA, Il Codice Strozzi: alcune considerazioni, in «Opus Incertum», 5, 2010, pp. 65-75

Zampa 2015

P. ZAMPA, *La Basilica Emilia: architettura, lessico, costruzione*, in Pegasus, Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike, Heft 16, 2014, Berlin 2015, pp. 217-241

Zampa 2019

P. ZAMPA, “Una bella discrezione da esser considerata”. L'angolo della basilica Emilia, Roma 2019.

Zanker 1972a

P. ZANKER, *Il Foro Romano. La sistemazione da Augusto alla tarda antichità*, Roma 1972.

Zanker 1972b

P. ZANKER, Forum Romanum. Die Neugestaltung durch Augustus, Tübingen 1972.

Zanker 1989

P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989

Zappalà 2008

S. ZAPPALÀ, Il fregio figurato della Basilica Aemilia, *Forma Urbis* 13, 2008, pp. 37-43.

Zevi 1991

F. ZEVİ, L'atrium Regium, *ArchCl* 43, *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino* 1991/1, pp. 475-487.

Zevi 1993

F. ZEVİ, s.v. Atrium Regium, *LTUR* I, 1993, p. 137.

Zink 2008

S. ZINK, Reconstructing the Palatine Temple of Apollo: A Case Study in Early Augustan Temple Design, *JRA* 21, 2008, pp. 265-276.

APPENDICE DOCUMENTARIA

APPENDICE I: LE FONTI LETTERARIE, EPIGRAFICHE E ICONOGRAFICHE

Gran parte delle fonti, qui di seguito riportate, furono già raccolte e trascritte nei primi decenni del Novecento, in occasione dello studio dell'edificio che si stava riportando alla luce (AS-SAR, Carte Fabbrini-Carettoni, Fascicolo 3). Per una panoramica sulle fonti letterarie riferibili alla Basilica Emilia, si veda inoltre: Chioffi 1996, pp. 37-43

I.1 FONTI LETTERARIE

Atrium Regium

1) LIV. XXVI. 27.2-4

210 a.C

Eodem tempore septem tabernae, quae postea quinque, et argentariae, quae nunc Novae appellantur, arsere. Comprehensa postea privata aedificia; neque enim tum basilicae erant; comprehensae Lautumiae, Forumque Piscatorium et Atrium Regium. Aedes Vestae vix defensa est tredecim maxime servorum opera.

2) LIV. XXVII. 11.16

209 a.C.

Locaverunt inde reficienda, quae circa Forum incendio consumpta erant, septem tabernas, Macellum, Atrium Regium.

Prima Basilica

195-191 a.C. (post incendio del (210 a.C.)

3) PLAUT. *Curcul.*, vv. 470-474

Qui periurum convenire vult hominem ito in comitium; / qui mendacem et gloriosum, apud Cloacinae sacrum, / ditis damnosos maritos sub basilica quaerito. / Ibidem erunt scorta exoleta quique stipulari solent, / symbolarum collatores apud forum piscarium.

4) PLAUT. *Captivi*, vv 813-817

Tum piscatores, qui praebent polulo piscis foetidos, / qui advehuntur quadrupedanti crucianti cantherio, / quorum odos subbasilicanos omnes abigit in forum, / eis ego ora verberabo surpiculis piscariis, ut sciant, alieno naso quam exhibeant molestiam.

Basilica Fulvia

179 a.C.

5) LIV. XL, 51, 4-5

M. Fulvius plura et maiora locavit usus: portum et pilas pontis in Tiberi, quibus pilis fornices post aliquot annos P. Scipio Africanus et L. Mummius censores locaverunt imponendos; basilicam post Argentarias Novas et Forum Piscatorium circumdatis tabernis quas vendidit in privatum.

Basilica Aemilia et Fulvia - Horologium

159 a.C.

6) VARRO, *De Lingua Latina*, VI, II

Solarium dictum id, in quo horae in sole inspiciebantur, vel horologium ex aqua, quod Cornelius in Basilica Aemilia et Fulvia inumbravit.

7) PLIN. *Naturalis Historia*, VII, 215

tunc Scipio Nasica collega Laenatis primus aqua divisit horas aequae noctium ac dierum, idque horologium sub tecto dicavit anno urbis DXCV: tamdiu populo Romano indiscreta lux fuit.

8) PLIN., Nat. hist, XXXV, 13.

Post eum M. Aemilius collega in consulatu Quinti Lutatii non in basilica modo Aemilia, verum et domi suae (clupeos) posuit, id quoque Martio exemplo. Scutis enim, qualibus apud Troiam pugnatum est, continebantur imagines, unde et nomen habuere clupeorum, non ut perversa grammaticorum suptilitas voluit, a cluendo.

Basilica Paulli o Basilica Pauli

55-54 a.C.

9) PLUT., *Caes.* 29

μετὰ δὲ Μάρκελλον, ἥδη Καίσαρος τὸν Γαλατικὸν πλοῦτον ἀρύεσθαι ρύδην ἀφεικότος πᾶσι τοῖς πολιτευομένοις, καὶ Κουρίωνα μὲν δημαρχοῦντα πολλῶν ἐλευθερώσαντος δανείων, Παῦλῳ δ' ὑπατεύοντι χίλια καὶ πεντακόσια τάλαντα δόντος, ἀφ' ὧν καὶ τὴν βασιλικὴν ἐκεῖνος, ὀνομαστὸν ἀνάθημα, τῇ ἀγορᾷ προσεκόσμησεν, [4] ἀντὶ τῆς Φουλβίας οἰκοδομηθεῖσαν,...

10) APPIAN., *Bell. Civ.*, II.26

καὶ ἐπὶ τῷδε οἱ μάλιστα ἐχθροὶ τοῦ Καίσαρος ἐς τοῦτιον ἡρέθησαν ὕπατοι, Αἰμίλιός τε Παῦλος καὶ Κλαύδιος Μάρκελλος, ἀνεψιὸς τοῦ προτέρου Μαρκέλλου, δήμαρχός τε Κουρίων, ἐχθρὸς ὧν καὶ ὁδε τῷ Καίσαρι καρτερὸς καὶ ἐς τὸν δῆμον εὐχαριτώτατος καὶ εἰπεῖν ἱκανώτατος. τούτων ὁ Καῖσαρ Κλαύδιον μὲν οὐκ ἴσχυσεν ὑπαγαγέσθαι χρήμασι, Παῦλον δὲ χιλίων καὶ πεντακοσίων ταλάντων ἐπρίατο μηδὲν αὐτῷ μήτε συμπράττειν μήτε ἐνοχλεῖν, Κουρίωνα δὲ καὶ συμπράττειν ἔτι πλειόνων, εἰδὼς ἐνοχλούμενον ὑπὸ χρεῶν πολλῶν. Παῦλος μὲν δὴ τὴν Παύλου λεγομένην βασιλικὴν ἀπὸ τῶνδε τῶν χρημάτων ἀνέθηκε Ρωμαίοις, οἰκοδόμημα περικαλλές·

11) CIC., *Ad Att.* IV, 16, 14

Paullus in medio foro basilicam iam paene texerat isdem antiquis columnis; illam autem, quam locavit, fecit magnificentissimam. Quid quaeris? Nihil gratius illo monumento; nihil gloriosus. Itaque Caesaris amici, me dico et Oppium, dirumparis licet, in monumentum illud, quod tu tollere laudibus solebas, ut forum laxaremus et usque ad atrium Libertatis explicaremus, contempsimus sexcenties HS. Cum privatis non potuit transigi minore pecunia.

12) PLIN. *Naturalis Historia*, XXXVI, 102

nec ut circum maximum a Caesare dictatore exstructum longitudine stadiorum trium, latitudine unius, sed cum aedificiis iugerum quaternum, ad sedem CCL, inter magna opera dicamus: non inter magnifica basilicam Pauli columnis e Phrygibus mirabilem forumque divi Augusti et templum Pacis Vespasiani Imp. Aug., pulcherrima operum, quae umquam vidit orbis?

13) CASS. DIO *Historiae Romanae*, XLIX, 42.2

34 a.C.

καὶ τὴν στοὰν τὴν Παύλου καλουμένην Αἰμίλιος Λέπιδος Παῦλος ἰδίῳις τέλεσιν ἐξωκοδόμησε κἂν τῇ ὑπατείᾳ καθιέρωσεν· ὑπάτευσε γὰρ ἐν μέρει τοῦ ἔτους τούτου.

14) CASS. DIO LIV 24.2-3

post incendio 14 a.C.

ἢ τε στοὰ ἢ Παύλειος ἐκαύθη, καὶ τὸ πῦρ ἀπ' αὐτῆς πρὸς τὸ Ἑστιαῖον ἀφίκετο, ὥστε καὶ τὰ ἱερὰ ἔς τε τὸ παλάτιον ὑπὸ τῶν ἄλλων ἀειπαρθένων (ἡ γὰρ πρεσβεύουσα αὐτῶν ἐτετύφλωτο) ἀνακομισθῆναι καὶ ἔς τὴν [3] τοῦ ἱερέως τοῦ Διὸς οἰκίαν τεθῆναι. ἡ μὲν οὖν στοὰ μετὰ τοῦτο ὀνόματι μὲν ὑπ' Αἰμίλιου, ἐς ὃν τὸ τοῦ ποιήσαντός ποτε αὐτὴν γένος ἐληλύθει, τῷ δὲ ἔργῳ ὑπὸ τε τοῦ Αὐγούστου καὶ ὑπὸ τῶν τοῦ Παύλου φίλων ἀνωκοδομήθη

15) CASS. DIO LVI 27.5

12 d.C.

ἡ τε στοὰ ἡ Ἰουλία καλουμένη ὠκοδομήθη τε ἐς τιμὴν τοῦ Λουκίου τῶν Καيسάρων, καὶ τότε καθιερώθη.

16) SUET. Aug. 29

Quaedam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet et uxoris sororisque fecit, ut Porticum Basilicamque Cai et Luci, item Porticus Liviae et Octaviae theatrumque Marcelli.

17) Tacito Annales Libro III, 72

22 d.C.

Isdem diebus Lepidus ab senatu petivit ut basilicam Pauli, Aemilia monimenta, propria pecunia firmaret ornaretque. Erat etiam tum in more publica munificentia; nec Augustus arcuerat Taurum, Philippum. Balbum hostilis exuvias aut exundantis opes ornatum ad urbis et posterum gloriam conferre. Quo tum exemplo Lepidus, quamquam pecuniae modicus, avitum decus recoluit.

I.2 FONTI EPIGRAFICHE

18) Tre frammenti di fregio-architrave con resti di iscrizione riferibili alla Basilica Pauli, post 14 a.C.
CIL, VI 37059

a: resti[tu- - -]

b: Paul[(l)us

c: [- - - R]oma[n - - -]

19) CIL, VI 36908 = VI.8, Suppl., ad n. 36908.

L. Caesari Aug[u]sti f(ilio), Divi n(epoti), / principi iuventu[tis] co(n)s(uli) dsign(ato), / cum [e]sset ann(os) n[a]t(us) XIII, au(gur), / senatus (da Chioffi 1998, n. 12, p. 62)

20) CIL, VI 36908 adn = 40848

EPSOM

21) Lastra pavimentale (Fig. 21)

AugurinoCos

22) Base iscrizione CIL VI 36835 (1)

II sec. d.C.

Numini deae / Viennae, / ex d(ecreto) d(ecurionum). M(arcus) Nigidius Paternus, / Ilviral(is), pon(endum) cur(avit).

23) CIL XV, 7189

316-500 d.C.

Collare di bronzo di uno schiavo (Bauer 1993), forse proveniente da Roma.

Tene me q(uia) fugi et re/boca me in basi/lica Paulli / ad Leone(m).

24) CIL VI, 37107

339-341 d.C.

Fabius Titianus v(ir) c(larissimus), consul, praef(ectus) urbi curavit.

25) Dalla Curia CIL VI 41337

377 o 416

d.C.

[Ga]vinius Vett[ius] / [Pro]bianus v(ir) c(larissimus) praef(ectus) urb(i) / [st]atuam conl[ocari] / [pra]ecipit quae [or]/[na]mento basil[icae] / [ess]e possit inlus[tri]

26) CIL VI, 01658b (Dalla Curia)

377 o 416

d.C.

Gavinus Vettius / Probianus v(ir) c(larissimus), praef(ectus) urb(i) / statuam conlocari praecepit quae or / namento esse poossit / basilicae inlustr(i).

27) CIL VI, 01658a (Roma Provenienza sconosciuta)

Gabinus Vettius / Probianus v(ir) c(larissimus) praef(ectus) urb(i)/statuam conlocari prae/cepit quae ornamento / basilicae esse posset / inlustri.

28) CIL VI, 36962

418-420 d.C.

Pro felicitate [d]d. nn. Honori [et Theodosi], Aur(elius) Symmachus [v(ir) c(larissimus), praef(ectus) urbi ---]

29) Archetto

[— — —] noctis solq(ue) diei con[.]idit ha[— — —] (da Caldelli)

I.3 FONTI ICONOGRAFICHE

30) Moneta (Figg.19-20)

61 a.C.

AIMILIA

REF

MLEPIDUS

31) Forma Urbis Severiana fr, 16e; frammento riferibile alla pianta della Basilica Emilia sul quale si legge ancora [B]ASILIC[A] (Bauer 1993, pp. 184, 407, fig. 91). (Figg. 22-23)

APPENDICE II: DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO DI PALAZZO ALTEMPS

II.1 Note, minute e relazioni.

II.1.1 APPENDICE BONI

II.1.1.1 AS_SAR_Palazzo Altemps- Carte Fabbrini-Carettoni Fascicolo 8

Nota del 12-X.1898 a firma di Boni, inviata alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti.

Il testo della Nota è presente in triplice copia, di cui una autografa e manoscritta da Boni, una trascritta con calligrafia riconducibile a Tognetti ed una terza, di paternità al momento sconosciuta.

Al Ministero della Istruzione Pubblica. Direzione Generale Antichità e Belle Arti.

Roma addì 12 X 1898

OGGETTO: Basilica Emilia

Nel continuare la esplorazione del Foro Romano ho riconosciuto altri marmi dell'Arco di Tito, sfuggiti alle indagini degli studiosi, e un architrave numerato per S. Maria in Cosmedin, che sembra appartenesse a qualcuno degli edifici non ancora scavati. Un masso di pentelico, giacente da anni a ridosso del muraglione di sostegno della via del Foro, presenta una metopa a bucranio con triglifo, unico avanzo visibile del superbo edificio, esistente fra la Curia e il Tempio di Antonino e Faustina, che fu msurato e disegnato da Baldassarre Peruzzi, dai Sangallo, da Fra Giocondo e da Giorgio Martini.

Il R^o. Questore di Roma, con nota 7 Giugno 1886, riferiva a codesto Ministero che "il Comm.^e Giacomini, avendo preso in affitto negli anni 1878-79 le botteghe N.^o 7-8 di via del Foro Romano, aveva clandestinamente sterrato il sotterraneo nel quale esistevano frammenti di colonne e blocchi di marmo con capitelli e cornicioni, bene conservati e appartenenti alla migliore epoca romana"; qualcosa più delle sole tracce di fondamenta che il Prof. Hülsen spererebbe di trovare.

Il Comm.^e Giacomini aveva quindi mandato degli operai a segare quei marmi (e la sega era penetrata quasi a metà di uno dei capitelli) allo scopo evidente di asportarli, ma il socio capitalista del Comm.^e Giacomini, credette prudente di sospendere il lavoro.

Il R. Questore concludeva nel suo Rapporto dichiarando di ignorare se quei marmi antichi fossero stati asportati dal Giacomini, ovvero se ancora trovavansi nel detto sotterraneo, il quale nel marzo 1887 era colmo di macerie a quanto riferiva una commissione ministeriale.

I riscontri topografici, pei quali il collega Borsari mi fu largo di aiuto, e la indicazione della importanza dei resti sepolti nel terrapieno a settentrione del Foro, confermano che potessero appartenere alla Basilica Emilia, il cosiddetto "Foro Boario" degli Architetti del Rinascimento, denominazione che ci viene spiegata dal masso del fregio a bucrani, ora visibile comodamente al Foro Romano.

Prima dunque di sostenere una spesa rilevante più di 8000 lire, per murare la scarpa del terrapieno già in parte franata, sarà opportuno di verificare se, coordinando lo sbocco o il risvolto di via Cavour allo sterro dell'Argiletum, del Tempio di Giano, del Sacello di Venere Cloacina, delle taberne Argentarie e della suaccennata Basilica, si potesse intanto pensare a quest'ultima, col vantaggio di scoprire nella sua maestà primitiva anche la fincata del Tempio di Antonino e Faustina.

Giacomo Boni

II.1.1.2 AS_SAR_Palazzo Altemps- Carte Fabbrini-Carettoni Fascicolo 8

Manoscritto Boni (1898?)

Gli sterri accanto al Tempio di Antonino e Faustina, incontro al tempio di Giulio Cesare, lungo la Via Sacra, cominciarono a rimettere in luce grossi blocchi marmorei di trabeazione e di fregi che

parvero sul principio appartenenti alla Basilica Emilia. Corrispondevano a quelli studiati e diligentemente disegnati da Francesco di Giorgio Martini, da Antonio e da Giuliano da Sangallo nei secoli XV e XVI. Ma in mezzo a questi avanzi di un ornamento ricchissimo di edificio pubblico, riferibile al miglior periodo dell'arte classica, ricomparve un grosso frammento di iscrizione dedicatoria, le cui lettere sul primo rigo segnano l'altezza di circa 25 cm, intagliate con maestria veramente "somma", quale era propria dell'età di Augusto. Ed a questa età appunto riferivasi il frammento scritto.

Tra l'ultima parte di un grande titolo chiuso in una cornice; e si comprendeva che vi si ricordava Lucio Cesare figlio adottivo di Augusto, a cui quell'edificio era stato dedicato. Infatti nelle poche lettere superstiti "avevamo" le memorie che nell'anno quattordicesimo della sua età, questo figlio di Augusto, nipote del divo Giulio, era stato designato console. Quindi il titolo non poteva appartenere che a Lucio Cesare, il quale sappiamo da altre iscrizioni che fu dal Senato e dal popolo romano designato console quando non ancora aveva l'età prescritta per essere investito di quella somma dignità. Ciò viene informato dal testamento di Augusto, ove lo stesso imperatore ricorda che per fare onore a lui, venne conferita quella dignità al figlio.

[ca. 1898]

II.1.2 APPENDICE TOGNETTI

II.1.2.1.AS-SAR Palazzo Altemps, Carte Boni di San Lorenzo in Miranda, Fascicolo 11

Gustavo Tognetti, Foro Romano. Appunti sommari sulla Basilica Aemilia, 21.5. 1903, pp. 1-21

(Pagina 1)

_ Foro Romano. _

Appunti sommari sulla Basilica Aemilia

La Basilica Aemilia è situata fra il Tempio di Antonino e Faustina e la Curia. La fronte principale che guarda il Foro è a Sud-Ovest e fiancheggia la Sacra Via.

Copre un'area di circa mq: 5000 (Cinquemila).

Misura circa m: 110 sulla fronte verso il Foro, per m: 48 di profondità. Il fianco destro, parallelo al Tempio di Antonino e Faustina, è normale alla fronte, mentre il fianco sinistro, parallelo alla Curia, ne è obbliquo.

La Via Sacra di fronte alla Basilica è larga circa m: 11.00, quella fra la Basilica ed il Tempio di Antonino e Faustina è di circa m: 8.00, e quella fra la Basilica e la Curia di circa m: 6. ____

Portico. ____

Il portico esterno, che probabilmente girava anche sui lati minori della Basilica ha, sulla fronte verso il Foro, N°. 16 arcate. L'ultima verso il Tempio di Antonino e Faustina ha un avancorpo che, credo, formava arco a cavaliere della

(Pagina 2)

Sacra Via ed univa la Basilica al Tempio di Giulio Cesare.

Il portico ha una profondità di m: 6.80, misurata fra le pareti interne. Gli archi sono larghi circa m: 4.80 da vivo a vivo dei piedritti, e m: 6.35 circa da asse ad asse delle colonne.

Si accedeva al portico da una maestosa gradinata di marmo greco, della quale, oltre a rimanerne vari frammenti marmorei a posto, ne esiste tutt'ora e quasi totalmente, l'ossatura in calcestruzzo. Una crepidine di travertino, larga m: 0.60 divideva la gradinata dal pavimento della Sacra Via, formato da grandi poligoni di lava basaltica.

La scalea era composta di due parti; la prima di 3 gradini di m: 0.22 di alzata per m: 0.44 di pedata, e da un ripiano largo m: 1.33, costituito da grandi lastroni dello spessore di m 0.20. Su questo ripiano poggiava la seconda parte composta di tre gradini come i precedenti, l'ultimo dei quali, della larghezza di m: 1.60 forma soglia agli intercolumnni del portico. Di queste soglie, di marmo pentelico, ne esistono ancora a posto tre grandi frammenti.

Pochissime tracce esistono del pavimento del portico che doveva essere a lastre di marmo greco dello spessore di circa m: 0.12.

Un ricco prospetto di ordine dorico con

(Pagina 3)

intercolumnni ad archi decorava la fronte del portico. I pilastri o piedritti erano composti di grossi blocchi di marmo greco, aventi esternamente una colonna in aggetto per tre quarti del diametro, a cui faceva riscontro internamente un pilastro di pochi centimetri di sporto. Nelle facce laterali piedritti avevano una riquadratura ad incasso.

Le colonne, poggianti su basi attiche, erano scanalate e sopportavano un capitello, la cui specialità è l'intaglio dell'ovolo eseguito in senso inverso.

La cornice d'imposta degli archi, gli archivolti e gl'intradossi erano intagliati.

La trabeazione era composta di architrave, fregio e cornice. Il fregio decorato da triglifi alternati a bucrani e patere, e la cornice porta i modiglioni in corrispondenza dei triglifi. —

Del portico esistono vari frammenti, alcuni dei quali ancora a posto. Di questi ultimi, notevoli il basamento ad angolo retto verso il Tempio di Ant^o. e Faustina ed altri due appartenenti ai piloni interni formanti testata ai muri divisorii delle taberne. Altri frammenti, in parte venuti in luce negli ultimi scavi ed in parte esistenti sparsi pel Foro, forniscono il mezzo di ricostruire quasi totalmente l'ordine esterno del detto portico.

Ritengo che la fondazione, tanto del portico

(Pagina 4)

che di tutta la Basilica, sia a muri continui costruiti a sacco.

La muratura a sacco delle fondazioni è costituita da tufo giallo e rosso e da qualche raro frammento di travertino.

Il muro di fondazione del portico è collegato a quello delle taberne da una volta ellittica della stessa struttura, l'intradosso della quale è a contatto del terreno.

La fondazione del portico poggia a metri 6.22, sul livello del mare, sopra un terreno non vergine, se le "induzioni" debbono avere per base l'esplorazione eseguita in corrispondenza di uno dei piloni del portico, la quale ha dato per risultato, un terreno contenente frammenti d'intonaco dipinto, pezzi di tufo, ossa, gusci di lumaca e fittili.

Si eleva fino a m: 14.00 circa sul livello del mare in corrispondenza cioè, delle soglie marmoree del portico, le quali sono ad essa sovrapposte.

Nella detta fondazione sono incastrate delle zoccolature di travertino in corrispondenza dei piloni del portico. Di queste zoccolature ne esistono ancora a posto N^o. 12.

Iscrizione dedicatoria.

All'angolo a Sud della Basilica sono venuti in luce N^o. 17 frammenti marmorei, di varia forma, lavorazione e grandezza, alcuni dei quali con sagomature e cornici.

(Pagina 5)

Fra questi, N^o. 5 grandi frammenti di marmo greco appartengono ad una grande iscrizione dedicatoria che può essere totalmente ricomposta. L'iscrizione è la seguente: L CAESARI.....

Le lettere, incise, sono di forma squisita e bellissima.

Ritengo che tale iscrizione fosse collocata nell'avancorpo a Sud della Basilica formante arco a cavaliere della Sacra Via. ____

Tabernae

Dietro il portico ed in corrispondenza di ciascuna arcata vi erano le Tabernae, della quali esistono ancora alcuni frammenti di muri e pavimenti e le fondazioni.

I muri divisori delle taberne sono in corrispondenza dei piloni del portico e servono quasi da contrafforte al muro perimetrale dell'Aula, che chiude posteriormente le taberne. ____

Le taberne erano in N°. di 12 divise in due gruppi di 6 ciascuno. Fra i due gruppi eravi il passaggio per l'ingresso all'Aula dal Portico. Alle due estremità delle taberne vi erano, certamente, le scale per accedere ai piani superiori. I muri divisori di cui ne esistono tutt'ora vari tratti, sono costruiti a parallelepipedo di tufo rosso ed hanno

(Pagina 6)

Uno spessore medio di m: 0.90.

Detti muri poggiano sopra una fondazione formata da due strati; l'inferiore, dalla quota 6.86 a 12.31 sul livello del mare, è dello spessore di m: 1.35 circa, ed è costruito a sacco di calcestruzzo composto di pezzi di tufo rosso e giallo e qualche raro frammento di travertino, cementati da una malta di calce bianca e pozzolana romana. Presenta una compattezza ed una coesione straordinaria ed un giusto e costante equilibrio fra i materiali e la malta. Lo strato superiore, dalla quota 12.31 al mare, è costituito da blocchi da blocchi di tufo rosso sovrapposti e collocati a scaglioni restringentisi fino a raggiungere la larghezza del muro soprastante.

E' da notare che tutta la parte in tufo od in peperino della Basilica è lavorata a martellina ataglio.

Sul calcestruzzo di fondazione alla quota 12.31, ed in corrispondenza delle testate di ciascun muro divisorio, poggiavano delle zoccolature di travertino che a loro volta sostenevano la parte marmorea formante la fronte delle taberne. Di questi travertini ne esistono ancora a posto in tre differenti punti. La larghezza interna delle taberne era di circa m: 5.50 per una profondità, misurando sempre il vuoto, di circa m: 6.00. ____

(Pagina 7)

Alla seconda taberna di destra esiste uno strato di coccio pesto, ad un livello poco più basso del pavimento delle altre, dello spessore di m: 0.06 in media.

Alla 3^a, 4^a e 5^a esistono dei pavimenti, discretamente conservati, di riquadri marmorei e scompatri a mosaico di marmi colorati; pavonazzetto, porfido, serpentino, giallo ecc.

In nessuna delle altre taberne si riscontrano tracce di pavimento.

Da alcuni frammenti rinvenuti è facile arguire che la decorazione della fronte delle taberne era la stessa di quella esterna del portico, solo in luogo di colonne eranvi dei pilastri, tanto più che detta fronte formava parete di fondo del detto portico.

Aula

L'Aula, per quanto sia limitata la parte scoperta cogli ultimi scavi, è a tre navate parallele ai lati maggiori della Basilica.

La larghezza dell'Aula è di circa metri 22.00 per una lunghezza che oggi è impossibile determinare, ma che posso argomentare sia stata approssimativamente di m: 90.00.

Il muro dell'Aula, che divide questa dalle taberne, l'unico del quale ne siano venuti in luce alcuni tratti, è com=

(Pagina 8)

posto di due costruzioni ben distinte; per una metà del suo spessore, che è di circa m: 1.15, è a blocchi di tufo rosso verso le taberne, e di laterizio quella verso l'Aula.

Le tre navate erano divise da colonnati, probabilmente a due ordini sovrapposti. La navata centrale ha una larghezza di circa m: 12.00, misurata da asse ad asse delle colonne, e le due minori laterali di m: 5.00 ciascuna.

Il pavimento dell'aula, che esiste ancora in gran parte, è a lastroni di marmi colorati. Quello delle navate minori è tutto di bigio, e quello della navata centrale è a grandi riquadri di marmi vari come, africano, portasanta, giallo, cipollino, breccia di Serravezza, pavonazzetto, settebasi ecc.

Degli stessi marmi dovevano essere rivestite le pareti dell'Aula, come lo provano le tracce a riquadro ed alcuni frammenti ancora a posto, e la cornicetta di giallo che forma base alla zoccolatura.

Le colonne dell'Aula dovevano essere di Africano, essendosene trovati un gran numero di frammenti, per parecchi metri cubi, ed alcuni dei quali abbastanza grandi e conservati da poterne ricavare il diametro.

Di colonne d'Africano ve ne sono di

(Pagina 9)

Due differenti dimensioni. Le più grandi hanno un diametro di m: 0.96 e le più piccole di m: 0.60. Le prime dovevano appartenere all'ordine inferiore e le seconde a quello superiore.

Dai recenti scavi sono tornati in luce un gran numero di frammenti delle due trabeazioni interne dell'Aula. Sono tutti di marmo greco e ricchi d'intagli.

Due frammenti dell'architrave della trabeazione inferiore portano ancora l'impronta di due brani d'iscrizione incisa e cioè in uno si legge: PAUL.. e nell'altro RESTI..... Il fregio della detta trabeazione era adornato di ricche sculture a bassorilievo di buona fattura, e la cornice sopraccarica di intagli, alcuni dei quali finissimi.

La trabeazione dell'ordine superiore era anch'essa ad intagli, ma meno sopraccarica. Il fregio a semplice ornato.

Al centro del lato a Sud-Ovest l'Aula ha una porta, della quale però non rimane a posto che una parte della soglia.

Della decorazione nessun frammento si è rinvenuto fino ad ora. Se avesse altre porte e dove collocate oggi non saprei dire.

Ricchissimi, belli e di un'arte squisita sono i frammenti delle paraste, basi, basamenti, plutei, capitelli ecc che appartenevano indubbiamente ai seggi dei ma=

(Pagina 10)

gistrati, e che credo fossero situati alle due estremità dell'Aula.

Peccato che lo scavo si sia dovuto arrestare proprio nei punti in cui maggior quantità dei più importanti frammenti ritornavano a veder la luce!..

Tra i frammenti rinvenuti durante gli scavi eseguiti nel perimetro dell'aula, sono notevoli, fra un gran numero di pezzi architettonici, una discreta quantità di frammenti di scultura in pavonazzetto, che ci hanno permesso di ricostruire alcune parti abbastanza grandi di statue dai larghi e ricchi panneggiamenti. Nessuno di questi frammenti di statue ha la testa e le braccia. Queste parti non coperte dai panneggiamenti, opino siano state d' altro marmo, forse bianco, come lo prova l'incassatura tutt'ora esistente nella parte superiore del torace.

A tutt'oggi solo di sei statue è stato possibile mettere insieme alcune parti.

La loro grandezza è di circa una volta e mezzo la figura umana.

Sempre nel perimetro dell'aula sono venuti in luce alcuni grandi frammenti di colonne monolitiche di cipollino, di grandi dimensioni, aventi un diametro di m: 0.90 all'imoscapo. Credo potessero appartenere alla fronte esterna della Basilica a Nord-Est, ma l'ipo=

(Pagina 11)

tesi è per ora azzardata. Il completamento degli scavi dirà se ho colto nel segno o se ho sbagliato.

Sostruzioni

Nelle esplorazioni delle taberne si sono scoperte alcune sostruzioni precedenti la ricostruzione Augustea della basilica.

Queste sostruzioni sono di un tufo giallo e poggiano anch'esse sopra una fondazione a sacco, ed hanno lo stesso orientamento dell'ultima ricostruzione della Basilica.

Tali sostruzioni, che dovevano sostenere i muri delle antiche taberne, hanno fra loro una distanza normale, misurata da asse ad asse. Di m: 5.00 circa.

Una specialità notevole di queste sostruzioni si è che ognuna di esse ha addossate, su uno o su tutti e due i fianchi, dei piccoli fognoli, anch'essi di tufo giallo friabilissimo, aventi tutti l'inclinazione verso il Foro. Dalla loro forma e posizione non è difficile argomentare che servivano allo smaltimento delle acque e rifiuti delle taberne.

Il materiale tufaceo adoperato nella costruzione delle suddescritte sostruzioni e fognature, sembrami un cappellaccio di tufo giallo molto poroso e friabile.

Ho riscontrato che le porosità sono piene di una sostanza giallastra, che appena

(Pagina 12)

toccata si polverizza immediatamente.

Oltre a questa sostanza giallastra contiene della breccia di piccolo diametro e molto bene amalgamata al tufo. —

Sostruzioni più antiche

Oltre le sostruzioni descritte precedentemente altre, di data anche più antica, ne sono state scoperte nell'esplorare il sottosuolo delle taberne. Queste sostruzioni che probabilmente appartengono alla prima costruzione della Basilica o a qualche altro edificio, sono disposte obliquamente rispetto la fronte attuale dell'edificio della Basilica, e seguono una linea di orientamento Nord-Est, Sud-Ovest; hanno cioè lo stesso orientamento della Curia, del braccio di cloaca che passa sotto l'Aula e dell'altra più antica, della quale se ne sono rinvenute tracce sotto le taberne ed il portico.

Queste sostruzioni antichissime hanno anch'esse la fognatura laterale.

Di fronte all'angolo occidentale della Basilica ed al disotto della Sacra Via si è scoperto un lastricato tufaceo appartenente al Foro Repubblicano, ricoprente un'area di circa mq: 41.00.

L'altezza media sul livello del mare è di m: 10.75. E' costituito da parallelepipedi irregolari di dimensioni molto differenti fra loro; ve ne sono di m: 0.35x0.55

(Pagina 13)

di superficie fino a m: 1.15 x 0.70. Lo spessore medio è di circa m: 0.22. La qualità del tufo sembrami uguale a quella della cloaca primitiva e dell'area di Vulcano.

La linea d'orientamento è la stessa della cloaca e sostruzioni antichissime.

Il pavimento ha una inclinazione del 3% circa da Nord-Ovest a Sud-Est.

Cloache.

Addossata al muro perimetrale dell'aula ancora esistente, e poco al disotto del pavimento, trovasi a m: 1.50 una piccola cloaca di tufo ricoperta a cappuccina. Misura m: 0.55 a 0.60 di larghezza per una altezza di m: 1.10. Il piano, le sponde e la copertura sono a parallelepipedi di tufo dello spessore di m: 0.30 circa. La pendenza è verso la Curia.

Non essendo stata spurgata non è possibile dire con precisione a quale ufficio era adibita. —

Un'altra piccola cloaca colla stessa pendenza, esiste sotto il ripiano della scalea sulla fronte della Basilica prospiciente il Foro. Probabilmente serviva allo smaltimento delle acque piovane della parte anteriore dell'edificio, ma l'ultima parola non si potrà dire che quando sarà spurgata completamente. Ha principio di fronte al 15° pilone da sinistra, del portico ed in tal punto il fondo è a metri

(Pagina 14)

2.10 sotto il ripiano della scalea, all'altezza cioè di m: 11.25 sul livello del mare.

E' larga m: 0.80 per m: 1.63 di altezza ed è costituita tutta in laterizio. Come l'altra ha la copertura a cappuccina, ma formata di tegoloni di m: 0.50 x 0.40. ____

Cloaca primitiva

Quasi sul prolungamento dell'asse e collo stesso orientamento del braccio della cloaca massima esistente sotto l'aula della Basilica, sono venuti in luce due tratti di altra cloaca antichissima, dei quali uno sotto le tabernae e l'altro sotto il portico. Stante l'impossibilità o quasi, di togliere l'acqua, non si è potuto esplorare completamente nessuno dei due tratti scoperti.

Il tratto esistente sotto il portico ha una larghezza di circa m: 1.60. Non ne rimangono visibili che alcuni tratti delle sponde, costruite a piccoli parallelepipedi di un tufo verdiccio di m: 0.70 x 0.50 x 0.30 in media. La qualità del materiale, più che tufo, sembrami un cappellaccio di peperino, avendo di questo molti caratteri. E' uguale a quello dell'Sra di Vulcano che è tagliata sulla viva roccia del colle Capitolino, ed a quello del pavimento del Foro Repubblicano rinvenuto sotto la Sacra Via di fronte alla Basilica.

(Pagina 15)

Cloaca Massima

Due tratti di una grande cloaca sono venuti in luce sotto la Basilica. Quello che passa obliquamente sotto l'Aula ha circa la direzione Nord-Est, Sud-Ovest, e l'altro tratto che passa fra le fondazioni delle taberne e del portico è normale alla fronte verso il Foro ed immette nella cloaca Tarquinia.

Il primo tratto sotto l'Aula ha tutta la parte inferiore, ossia il piano e per due ricorsi dell'altezza complessiva di m: 2.10 delle sponde, costruita a grandi parallelepipedi di travertino rozzamente tagliati.

La parte superiore delle sponde e la volta, che mancano quasi totalmente, erano costruite per la massima parte in tufo rosso.

La larghezza di questo primo tratto è molto varia; da m: 1.60 raggiunge in qualche punto m: 3.00 circa. Sotto la linea delle colonne che divide la navata centrale dalla navata laterale verso Nord-Est, la larghezza raggiunge m. 3.20, però in detto punto esiste una spartiacque in grandi blocchi di travertino a tre corsi sovrapposti, ed in perfetta corrispondenza coll'asse di una delle colonne dell'aula. Lo spartiacque ha gli angoli smussati verso monte, ha una larghezza massima di metri 1.55 ed è lungo m: 3.22, per un'altezza di m: 2.41.

(Pagina 16)

In corrispondenza del muro dell'aula a Nord-Est, il tratto di cloaca doveva essere tutto in travertino. Ciò è facile dedurre dalla parte ancora esistente delle sponde e da alcuni cunei della volta tutt'ora a posto. In questo punto il fondo della cloaca è a m: 5.20 circa sotto il pavimento dell'aula, pari alla quota 8.90 riferita al mare. L'altezza dal piano alla linea d'imposta della volta è di m: 2.60 e la volta di copertura doveva essere a tutto sesto.

Sotto la linea delle colonne dell'aula a Sud-Ovest, la cloaca raggiunge il suo massimo restringimento a m: 1.50. Ciò allo scopo evidente di far combinare l'asse di due colonne sulle sponde, ed eliminare così l'inconveniente di un secondo spartiacque che avrebbe potuto impedire maggiormente il libero passaggio dei rifiuti e formare depositi luridi sotto l'aula. In questo punto la volta, per quanto passasse sotto la linea delle colonne, non dovendo sopportare direttamente grandi carichi era costruita in tufo rosso, come lo provano tre grandi pezzi accoppiati formanti il primo cuneo dell'arco, rinvenuti ancora a posto sulla sponda sinistra.

Il secondo tratto, che passa sotto le taberne ed il portico, è di una costruzione

(Pagina 17)

tutt'affatto differente da quella del primo. Ha una larghezza costante di circa m: 1.95. Del piano, che trovai ad una profondità media di circa m: 5.50 dal pavimento dell'aula, pari alla quota 8.60 sul mare, non ne esiste che una parte in tufi disposti obbliquamente alla direzione della cloaca.

Le sponde sono di opera frammentaria perché costituita da parallelepipedi di tufo giallo e di ~~tufo rosso~~ cappellaccio di peperino; e le loro dimensioni variano da un minimo di m: 0.45 x 0.40 x 0.20 ad un massimo di m: 1.20 x 0.60 x 0.58. L'altezza della parte ancora esistente delle sponde è di m: 2.58 dal piano di fondo, pari alla quota 11.18 sul mare.

E' mia convinzione che questo secondo tratto di cloaca avesse la copertura in piano invece che a volta come il primo, e ciò per due ragioni. La prima che appunto all'unione dei due tratti, che è in corrispondenza del muro perimetrale dell'aula, esiste tutt'ora una piattabanda a cunei di tufo giallo. La seconda che il masso di calcestruzzo sostenente il piano delle taberne e che necessariamente era sovrapposto alla copertura della cloaca, esiste in gran parte ed ha l'intradosso in piano portante ancora le impronte dei tufi di copertura della cloaca. Aggiungasi poi, cosa molto importante, che di questi parallelepipedi

(Pagina 18)

di tufo, giallo e rosso, se ne sono trovati alcuni ancora a posto e parecchi se ne sono rinvenuti fra il terriccio che ostruiva completamente la cloaca.

In epoca molto posteriore, e quando la grande cloaca era già abbandonata, in un tratto dell'alveo di questa venne costruito un fognolo in laterizio sboccante nella cloaca Tarquinia e destinato probabilmente a raccogliere i rifiuti dei fognoli e condutture di smaltimento, proprie della Basilica.

E' fuori di dubbio che la grande cloaca attraversante la Basilica facesse parte di uno dei più grandi collettori, se non del più grande, dell'antica Roma, e che in essa occorresse di tanto in tanto eseguire lavori di espurgo e restauro. Queste, unite a ragioni di varia altra natura, facevano sì che il passaggio della cloaca sotto la Basilica producesse inconvenienti vari e tali, che alla fine fu necessario cambiarne parzialmente il percorso. Fu allora, a mio avviso, che venne costruito il nuovo tratto che, girando sotto le strade limitrofe alla Basilica verso la parte Nord-Ovest, va a ricongiungersi sotto la Sacra Via e vicino al sacello di Venere Cloacina, alla cloaca Tarquinia.

E' mio convincimento che i due tratti di cloaca massima ora descritti non siano altro che il risultato di modifiche, restauri

(Pagina 19)

e deviazioni della primitiva ed antichissima, della quale se ne sono rinvenuti solo due piccoli tratti sotto le taberne ed il portico.

La cloaca primitiva, che come ho osservato, segue l'andamento delle sostruzioni obblique, ritengo sia stata in attività fino alla penultima costruzione della Basilica, a cui appartenevano le costruzioni in tufo giallo parallele a quelle della ricostruzione Augustea.

Il bisogno di rinforzarla e modificarne la larghezza ed il percorso in relazione alla posizione delle colonne dell'aula, eviarla sotto le taberne ed il portico, si deve essere inteso nella penultima costruzione della Basilica. Abbattuto il tratto che avrebbe dovuto rimanere sotto l'aula lo si ricostruì, come lo si vede ancora oggi, di una robustezza straordinaria ed in buona parte in grandi blocchi di travertino.

Opino poi che il tratto situato sotto le taberne ed il portico, venne costruito da nuovo, adoperando in parte i materiali tufacei provenienti dalla demolizione del tratto di cloaca repubblicana. Spiego così la presenza, in quest'ultimo tronco, di parecchi parallelepipedi di cappellaccio di peperino propri alla costruzione della cloaca repubblicana. _____

(Pagina 20)

Costruzioni medioevali

Lungo la linea di fondazione del portico si sono rinvenute alcune parti di una costruzione frammentaria medioevale. Sulla linea dei piloni esterni, accenna alla costruzione di un portico il

rinvenimento di molti frammenti di basi, basamenti e capitelli di marmo pentelico, e colonne intere e spezzate di granito rosso orientale. Di questa costruzione medioevale esistono tutt'ora a posto, verso l'angolo settentrionale della fronte della Basilica, tre piedistalli con basi di marmo greco, sostenenti ciascuno una colonna di granito rosso orientale e portanti capitelli corinzi frammentari di marmo greco, di fattura non bella.

Altro piedistallo con frammento di colonna di marmo greco, situato sul terzo pilone di sinistra è incastrato in un tratto di muro frammentizio di piccoli blocchi di peperino e laterizio.

N. 11 altri basamenti sono stati trovati spostati, alcuni rovesciati, ed uno incastrato in un altro muro medioevale al di là della Sacra Via.

Delle colonne di granito ne esistono altre 3 intere e parecchi altri frammenti. Hanno un diametro di m: 0.51 e sono alte metri 4.15. L'interasse delle tre colonne a posto è di m: 3.70.

Subito dietro l'11°, 12° e 13° pilone

(Pagina 21)

Del portico, contando da sinistra, e fra questo e le taberne esiste parte di una costruzione anch'essa medioevale, composta di ~~una~~ porzione di due ambienti ed un tratto di scaletta, il tutto costruito con piccoli parallelepipedi irregolari di peperino, tufo rosso e laterizio.

Sulla zoccolatura di travertino del 12° pilone fu rinvenuto un lastrone di marmo di m: 0.65 x 1.89, ridotto a soglia, appartenente in origine ai Fasti Consolari, e portante visibilissime le tracce delle iscrizioni. Questo frammento fu tolto e ceduto al Municipio di Roma.

In corrispondenza del 13° pilone da sinistra e sul muro divisorio in tufo delle taberne, trovasi una sopraelevazione di muratura in tufelli di opera Saracena. La testata di questo muro è in peperino. —

Di fronte all'11ª arcata del portico sopra la gradinata e poggiante in parte subito sopra il ripiano intermedio, si è rinvenuto un tratto di pavimento marmoreo di circa m: 3.50 x 3.50 composto di lastrine di pavonazzetto di m: 0.58 x 0.30 di lato, contornate tutte in giro da una fascetta, di m: 0.02, di porfido e serpentino. —

Roma, 21 Maggio 1903

Arch.º G.Tognetti

II.1.2.2 AS-SAR Palazzo Altemps- Carte Fabbrini-Carettoni Fascicolo 8

Minuta di Gustavo Tognetti indirizzata a Giacomo Boni, con elenco degli elaborati commissionatigli

Roma, 14 Luglio 1903

Chiaris.^{mo} Sig. Comm Giacomo Boni

Direttore degli scavi al Foro Romano

Roma.

Aderendo alla di Lei richiesta, pregiomi confermarle quanto si convenne verbalmente fra noi, giorni addietro, riguardante lo studio planimetrico ed altimetrico della Basilica Aemilia, venuta in luce nelle recenti esplorazioni archeologiche al Foro Romano; studio commessomi dal Superiore Ministero con lettera in data 31 Marzo 1900. —

Tale studio, che è a buon punto, comprendeva:

1°. La misurazione particolareggiata planimetrica ed altimetrica di tutta la zona compresa fra la Curia, la Sacra Via ed il Tempio di Antonino e Faustina.

2°. La ricerca e ricomposizione dei frammenti architettonici, già in gran parte eseguita dietro indicazioni da me fornite.

3°. Una pianta dettagliata, a penna a tutt'effetto, nel rapporto da 1 a 50, — colla indicazione di tutte le costruzioni delle varie epoche e dei diversi materiali da costruzione. (Questa pianta misuracirca m : 1.50 x 3.50 di lato).

4°. La stessa pianta a semplice contorno nella scala di 1 a 200, dalla quale ne è già stato ricavato il lucido.

5°. Una versione, a penna a tutt'effetto e nel rapp.° di 1 a 50, parallela alla fronte e passante attraverso le taberne, comprendente tutte le costruzioni delle varie epoche.

6°. Una sezione come sopra da 1 a 50, normale alla fronte, passante per la cloaca.

7°. Altra sezione c. s. normale alla fronte, verso il lato Est della Basilica. ____

8°_ Una relazione descrittiva particolareggiata, artistico-costruttiva. ____

A corrispettivo dello studio suddescritto accetto per compenso, com' Ella mi propose, la somma di Lire Quattromila, nette però da ritenuta.

Nello studio sarà compresa anche la parte tutt'ora coperta che verrà prossimamente scavata. ____

Con perfetta osservanza

Arch.° G.Tognetti

II.1.3 APPENDICE DE ANGELIS d'OSSAT

AS-SAR Palazzo Altemps- Carte Fabbrini-Carettoni Fascicolo 6

BASILICA AEMILIA – Relazione De Angelis d'Ossat, Gennaio 1933

“Sull'architettura dell'interno della Basilica Emilia al Foro Romano”

Relazione sommaria

(Pagina 1)

La mancanza di una qualsiasi ricostruzione dell'interno della Basilica Emilia al Foro Romano ci prova quanti siano i problemi che si incontrano in questo studio; quelli che derivano dallo scavo non terminato e quelli degli elementi architettonici, singolarmente originali e discordanti.

Anche limitando il campo quasi esclusivamente al lato formale e decorativo e non volendo far ipotesi sulle testate della basilica, ancora sepolte, si nota subito come i due bellissimi ordini corinzi in marmo bianco, ma con le colonne di africano, siano facilmente ricostruibili, mentre la loro sovrapposizione non può esser tentata poiché le misure dei due interassi variano notevolmente, sovrapposizione che pure non poteva esser dubbia, per ragioni di stile, di proporzioni, di materiale e soprattutto di caratteristiche costruttive.

E' molto difficile poter emettere una ipotesi che si accordi con le regole più elementari della sovrapposizione degli ordini, dato anche il gran numero di frammenti del sottoarchitrave del secondo ordine che denunciano la differenza di lunghezza negli interassi.

Ho detto che i due ordini sono facilmente ricomponibili: infatti sul posto esistono frammenti di tutti gli elementi meno il fregio dell'ordine grande che è conservato nei magazzini dell'Antiquarium Forense.

(Pagina 2)

Non si riconosce più la decorazione del sottoarchitrave del 1° ordine, ma ho trovato che un frammento meglio conservato è passato al Foro di Traiano ed è stato riprodotto, fra gli altri, dal Canina senza fissarne la provenienza (Architettura Romana Vol. I, Tav. 76 C).

Una questione abbastanza discussa riguarda il luogo dove erano posti quegli eleganti pilastri in marmo bianco decorato a basso rilievi che impropriamente vengono chiamati candelieri.

Sono di due grandezze, ma del medesimo tipo e della medesima altezza, presentano un foro per una transennatura ed incavi per sedili. Sulla parte scoperta del pavimento della basilica non esiste alcuna traccia di grappe che possano giustificare una divisione per gli usi della basilica composta da questi pilastri. A questo proposito io credo che il muro di divisione tra la basilica e le tabernae non potesse

essere completamente cieco, escluse naturalmente le porte, ma che solamente fino ad una certa altezza fosse pieno e rivestito internamente di marmi come appare in qualche frammento e come si vede nella parte abbattuta; più in alto lo immagino a giorno, interrotto da tratti di muro pieno in corrispondenza delle porte, e suddiviso dalle candelabre; le grosse in corrispondenza delle colonne della navata le più fine negli intervalli a meglio proporzionare le aperture ed a meglio sorreggere la trabeazione del 1° ordine. Così queste aperture mettevano in comunicazione la basilica con una galleria che

(Pagina 3)

Correva sulle tabernae, le coperture delle quali si vede che sono molto più basse rispetto al livello dove giungeva il 1° ordine. Questa soluzione si accorda, oltre che con le traccie delle volte, specialmente con le spalle di muro, ora giacenti in mezzo alla nave più grande, che limiterebbero la parte a giorno del muro. L'ipotesi offre inoltre il doppio vantaggio di allargare, almeno idealmente, la basilica evidentemente troppo lunga e di alleggerire in qualche modo il muro di divisione che lungo circa 70 metri ed alto circa 10 doveva riuscire molto poco gradevole senza paraste e senza aperture, necessarie forse pure per la luce.

La soluzione prospettata non è tanto arbitraria, come potrebbe sembrare a prima vista, quando si pensi che una trabeazione che poggia su due tipi di sostegno di diversa lunghezza già si ritrova nel bassorilievo della Porta Marzia a Perugia e che ha avuto già applicazione nelle basiliche (Es. Pompei) e che si ritrova in costruzioni orientali (Bosra, Mileto) ed in pitture romane.

Fra i ruderi si trovano diversi frammenti della cornice del 1° Ordine che si profilano in fuori per un sostegno molto piccolo, nuova prova dell'esistenza di elementi che non appartenevano al 1° ordine su cui posava la trabeazione del 1° ordine. Si può immaginare che questa cornice così profilata fosse quella che correva sopra il muro di divisione e che le profilature avvenissero in corrispondenza delle colonne sopra le grandi candelieri che erano in parte coperte da un ele-

(Pagina 4)

mento più minuscolo addossato davanti (colonne o cariatidi).

Va infine rilevato il fatto caratteristico che al muro di divisione con le tabernae corrisponde rispetto all'asse longitudinale, una serie di colonne della stessa grandezza di quelle del 1° ordine, ma di cipollino, con base differente e con capitello ionico. Anche queste basi, come le altre mancano di plinto. La mancanza di altro tipo di epistilio fa supporre che la stessa trabeazione corresse anche su queste colonne. Il capitello ionico difficilmente potrebbe essere ricostruito, ma per mezzo di una sua caratteristica, quella di aver la decorazione vegetale sopra il balaustro che seguita in alto con una superficie concava sino all'abaco, ho rintracciato un disegno attribuito ad Antonio di Sangallo il Vecchio, ma più probabilmente di Cosimo Rosselli, che ci dà un esatto rilievo e l'indicazione della moderna sistemazione: è uno di quelli che sormontano le colonne della navata di S. Maria in Trastevere (Bartoli. I Monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze, vol. I. Tav. 89, fig. 160).

Roma, gennaio 1933/XI

GUGLIEMO DE ANGELIS d'OSSAT

II.1.4 APPENDICE BARTOLI

II.1.4.1 AS-SAR Palazzo Altemps- Carte Fabbrini-Carettoni Fascicolo 136

Nota a firma di A. Bartoli inviata alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti il 10 agosto 1938

Roma 10 Agosto 1938 XVI
R. Ufficio Scavi Palatino e Foro Romano
N. di Prot. 463

Posiz. II Basilica Emilia

ON.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Direzione Generale Antichità e Belle Arti

Divisione I

ROMA

Oggetto Basilica Emilia.

Allegati 4 fotografie

Da quanto ho avuto la direzione del Palatino e Foro Romano ho continuato, saltuariamente, secondo i fondi a disposizione e a intervalli, perciò a volte di lunghi anni, lo scavo della Basilica Emilia, scavo che ho completato negli ultimi due anni con i fondi della Curia, perché in relazione all'isolamento di questo insigne edificio. Resta ora da ricostruire uno degli ingressi della Basilica, unico ancora superstite. Detto ingresso, con parte della parete in cui esso si apriva, cadde verso l'interno della Basilica probabilmente, secondo mie ricerche, dopo il sec. VIII, e trovasi tuttora disteso orizzontalmente insieme con le parti di muratura costituenti la parete, come vedesi dalle fotografie che unisco.

Il rialzamento dell'ingresso e della parte superstite della parete, non può essere ulteriormente ritardato; l'uno e l'altra, nella posizione in cui si trovano, sono danneggiate continuamente dalla pioggia, dal gelo, dal sole violento, per cui i vari elementi tendono a fratturarsi e a disgregarsi, e ciò perché i singoli filari di laterizio si presentano oggi verticali. Occorre, dunque, non indugiare a rimettere le murature nella loro posizione normale, cioè nella loro posizione originale, garantendone la conservazione anche con opportuni restauri.

Calcolo la spesa del lavoro di mole non indifferente e di mezzi speciali per la esecuzione in lire cinquantamila (L. 50.000).

I vantaggi di questa bell'opera sarebbero: anzitutto il ripristino dell'unico ingresso superstite alla Basilica; il recupero dei frammenti architettonici della Basilica stessa ed è probabile il recupero di frammenti del preziosissimo fregio a figure che ho ricostituito nel 1935 e che non può essere pubblicato o messo in valore finché non sia esplorata la zona abbastanza vasta oggi preclusa ad ogni ricerca dal rovesciamento dell'ingresso della Basilica.

Oltre queste conseguenze immediate, il lavoro di ripristino che propongo ci metterà in condizione di poter rialzare qualche elemento architettonico della Basilica.

Raccomando vivamente l'accoglimento della mia proposta, perché la Basilica Emilia è accanto alla Curia e deve quindi, insieme con questa, essere messa in valore e sistemata nel modo più degno.

IL DIRETTORE

A. Bartoli

II.1.4.2 AS-SAR Palazzo Altemps- Carte Fabbrini-Carettoni Fascicolo 136

Nota di risposta della Direzione Generale Antichità e Belle Arti a firma del Ministro Giuseppe Bottai del 16 settembre 1938

Roma 16 settembre 1938 Anno XVI

Ministero dell'Educazione Nazionale

Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti

Divisione II

Prot. N. 7507 Posiz. 6 Roma

*Al Direttore del R. Ufficio
Scavi Palatino e Foro Romano
ROMA*

Risposta al f. n. 463 del 10/08/38 XVI°

*Il Ministero è disposto a mettere a Vostra disposizione la somma di L. 50.000= richiesta con la nota alla quale si risponde, per il rialzamento della Basilica Emilia.
È necessario però che trasmettiate regolare perizia.*

*IL MINISTRO
Giuseppe Bottai*

*(Timbro)
Palatino e Foro Romano
N. 463 II Basilica Emilia
Il 17/09/1938*

II.1.4.3 AS-SAR Palazzo Altemps- Carte Fabbrini-Carettoni Fascicolo 136

*Roma 7 gennaio 1939
(anno XVII)
N. di Prot. 9
Posiz. II Basilica Emilia
Risposta a nota del 19/10/1938
Posiz. 6 Prot. N. 9078
Oggetto: Basilica Emilia*

*On. Ministero dell'Educazione Nazionale
Direz. Gen. Antichità e Belle Arti
ROMA*

Ho completato lo scavo della Basilica Emilia. Le terre sono state vagliate con la più scrupolosa cura e si sono recuperati frammenti architettonici e decorativi: due teste di marmo, un'iscrizione in onore di Lucio Cesare e un'altra in onore di Tiberio. Inoltre molti frammenti del prezioso fregio a figure ricostituito in parte nel 1935. Nello strato aderente al pavimento antico s'è trovato, come già nei precedenti scavi dell'altra parte della Basilica, gli avanzi dell'incendio che rovinò nel secolo V l'insigne edificio e si sono rinvenuti una piccola bilancia mancante di un piattello e un centinaio di monete di bronzo del secolo IV gravemente danneggiate dal fuoco.

La Basilica è oggi dunque tutta completamente scavata e ho già provveduto alla classificazione dell'immensa quantità di frammenti marmorei per tentare la ricostruzione di qualche elemento architettonico e decorativo dell'edificio.

Provvederò al rialzamento e alla ricostruzione del muro antico e dell'ingresso senza indugio se la stagione lo permetterà.

*IL DIRETTORE
A. Bartoli*

II.1.4.4 AS-SAR Palazzo Altemps- Carte Fabbrini-Carettoni Fascicolo 136

Nota a firma di Alfonso Bartoli inviata il 30 giugno 1939 alla Ditta Silvestrini per completamento lavori

Roma 30 Giugno 1939 XVII

N. di Prot. 336
Posiz II Basilica Emilia

Alla Ditta Silvestrini ROMA

Oggetto Basilica Emilia = Lavori

Vi confermo l'ordinazione verbale del 1 giugno corrente del completamento dei lavori della Basilica Emilia (cioè rialzamento del muro antico e rialzamento di due colonne) entro il mese di giugno per l'importo già preventivato di L. 12.000.

IL SOPRINTENDENTE
A. Bartoli

II.1.4.5 AS-SAR Palazzo Altemps- Carte Fabbrini-Carettoni Fascicolo 136

Nota del 15 dicembre 1939 inviata da A. Bartoli alla Direzione Generale Antichità e BB.AA,

R. SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ DI ROMA IV
PALATINO E FORO ROMANO

N. di Prot. 568

Oggetto: Foro Romano Basilica Emilia

Roma 15 dicembre 1939
A. XVIII

Al MINISTERO EDUCAZIONE NAZIONALE
Direzione Generale Antichità e BB.AA.
ROMA

Il muro perimetrale laterizio della Basilica Emilia verso il Foro, in parte è caduto forse nell'alto medioevo e affondato nel terreno in parte è ancora in piedi ma strapiomba e presenta lesioni. I motivi di tali condizioni sono la distruzione e l'asportazione dei blocchi di tufo sia della fondazione del muro laterizio sia del muro a pietra al quale il muro laterizio si addossava. Occorre quindi ricostituire l'una e l'altra per riportare cioè il complesso costruttivo, per quanto è possibile alla sua costruzione originale. L'opera è urgente perché la situazione è manifestamente pericolosa.

La spesa è di L. 9.600 come da preventivo che si allega.

IL SOPRINTENDENTE

PREVENTIVO per opere di risarcimento, consolidamento e restauro del prospetto della Basilica Emilia.

1 estrazione della parte di muro caduto, lunga m. 5, ripresa della fondazione e ricollocamento del muro al suo

posto originale 1.500

2 muro a blocchi composti di tufo mc. 60 comprese le opere provvisorie a L. 100 al mc
6000

3 paramento visto per m. 140 a L. 15
2.100

Tot. 9.600

Roma 14 dicembre 1939 A. XVIII

II.1.4.6 AS-SAR Palazzo Altemps- Carte Fabbrini-Carettoni Fascicolo 136

Copia di una Nota di Alfonso Bartoli sullo stato di fatto dei lavori alla data del 24 agosto 1941.

R. SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ DI ROMA IV

PALATINO E FORO ROMANO

N. di Prot. 1501

Copia Basilica Emilia

Fra il 1936 e il 1939, in occasione dei lavori della Curia, completai lo scavo della Basilica Emilia. Si recuperarono monete, iscrizioni ed una prodigiosa quantità di frammenti marmorei; fra i quali molti frammenti del fregio a figure.

Nonostante la distruzione del complesso monumentale (portico, taberne, basilica) sono necessari e possibili restauri e ripristini parziali.

Il muro perimetrale della Basilica, sul lato lungo verso il Foro, è stato rialzato, dove più dove meno alto, rimettendo ciascuno al suo posto i blocchi di muratura rinvenuti. Nel muro si aprivano tre ingressi: uno è stato ricostituito completo col suo materiale antico; un altro ricostituito fino all'imposta dell'arco; il terzo è stato semplicemente indicato ricostituendo soltanto lo spiccato delle spalle.

All'esterno per maggiore garanzia del muro rialzato si sono completati cinque muri divisorii.

II.2 Giornali dei lavori, appunti di scavo e elenchi dei ritrovamenti

II.2.1 - *Giornale degli scavi che si eseguono nella Basilica Emilia al Foro Romano*

Parco archeologico del Colosseo – presso gli Uffici

Il Giornale, strutturato come una sorta di album fotografico, contiene circa una ventina di foto che documentano i primi rinvenimenti avvenuti in un arco temporale che va dal 17 aprile al 17 luglio

(Pagina 1)













(Pagina 7)



II.2.2.2 – FORO ROMANO – GIORNALE DEI LAVORI

Registro 1, 1901-1904

Registro 2, 1905-1908

Sono stati estrapolati i passaggi riferiti ai lavori nell'area della Basilica Emilia

Anno 1901

12 Aprile

In questi giorni si sistemano i frammenti marmorei della Basilica Emilia, raggruppandoli in due ambienti scoperti vicino al portico di Caio e Lucio, munendo questi di transenne di legno, per impedire i furti. Nella stessa basilica si sono chiusi (interrati parecchi cavi di esplorazione, eseguiti dal Tempio di Antonino e Faustina al pavimento d'opus alexandrinum, liberando i ruderi dalle male erbe e dai ciottoli.

17 Aprile

Cominciato a spurgare un pozzo nella Basilica Emilia, all'angolo della casa dei Mercedari.

26 Aprile

Nella Basilica Emilia si lavora dal giorno 17 a spurgare un pozzo; superiormente si rinvennero boccali in terracotta invetriata a color verde e altra roba medievale. Sotto questo strato ne comparisce uno più antico con frammenti di grossa terracotta di cattiva cottura, ceneri e ossa animali.

3 Maggio

Sospeso lo scavo del pozzo nella Basilica Emilia.

10 Maggio

Si sono riempiti, in questi giorni, i cavi fatti per mettere a nudo le fondazioni della Basilica Emilia, sotto al muro divisorio dell'Aula.

11 Maggio

Nella Basilica Emilia, tra la Cloaca Massima e il muro di cinta dell'orto dei Mercedari, si scavano residui di costruzioni a schegge di tufo rosso e tegolozza e avanzi di lastroni di marmo bianco, precisamente sotto la scarpata che guarda il casotto del guardiano.

4 Giugno

Si trasportano le colonne di marmo africano trovate nella Cappella Palatina (Santa Maria Antiqua), vicino alle loro compagne della Basilica Emilia.

11 Giugno

Cominciato il lavoro di pulizia nella Basilica Emilia.

... Si trasportano nella Basilica Emilia i frammenti marmorei lavorati che erano stati portati innanzi al Forum Pacis, per ripararli e saldarli.

12 Giugno

Si restaurano i marmi lavorati della Basilica Emilia, nel depositario della stessa Basilica.

13 Giugno

Si fissano frammenti del pavimento marmoreo della Basilica Emilia davanti il fianco del Tempio di Cesare.

19 Giugno

Si è sospesa la pulizia della Basilica Emilia...

22 Giugno

Tralasciato lo sterro del tratto di Cloaca Massima, sotto le tabernae novae della Basilica Emilia.

26 Giugno

Si è restaurato, a cemento, un tratto di pavimento marmoreo della Basilica Emilia di fianco alla Curia.

27 Giugno

Si restaura la chiavichetta della Basilica Emilia, perpendicolare alla base della prima colonna del Tempio di Antonino e Faustina.

Si restaura, limitandolo con mattoni posti di taglio, il tratto di pavimento marmoreo della Basilica Emilia, dinnanzi al muro ove sono i due bassorilievi trovati nella Basilica stessa.

28 Giugno

Ultimato il risarcimento della chiavichetta della Basilica Emilia, come dal giorno 27.

Si è principiato a risarcire la chiavica della Basilica Emilia che corre parallela al fianco del Tempio di Antonino e Faustina.

4 Luglio

Terminato il restauro del pavimento della Basilica Emilia, come sopra.

8 Luglio

Terminato di risarcire la chiavichetta della Basilica Emilia, parallela al lato del Tempio di Antonino e Faustina.

9 Luglio

Principiato a costruire un muro a secco, di massi di tufo, nel punto ove si arresta lo sterro della Cloaca Massima, sotto l'Aula della Basilica Emilia, per sostenere il terrapieno della troncata Via Cavour, usufruendo dei massi del muro costruito mesi or sono e che sbarrava più in là la Cloaca.

12 Luglio

Non si estrae più l'acqua della Cloaca della Basilica Emilia.

Terminato il muro a secco nella Cloaca della Basilica Emilia.

Fatto un cavo nel pavimento della Basilica Emilia, nell'Aula, davanti al muro che sostiene la scala di servizio dell'ufficio.

13 Luglio

Nel cavo praticato nella Bas. Emilia (12-VII-1901), si spurga una chiavichetta.

16 Luglio

Si estrae l'acqua dalla Cloaca che traversa la Basilica Emilia.

17 Luglio

Una parte del laboratorio per la riparazione dei marmi, che era nel secondo ambiente a sinistra della Basilica Emilia scendendo la scaletta che dall'ufficio conduce al Foro, si è trasportato nell'ambiente di fronte al laboratorio nell'ambiente a destra di chi scende la scaletta anzidetta; e precisamente in quello spazio limitato da due muri a blocchi di tufo leucitico e alle cui pareti esterne sono attaccati i

due bassorilievi rinvenuti come coperture di chiaviche, anzi chiusini di chiaviche, nella Basilica stessa.

18 Luglio

Si estraggono dalla Cloaca della Basilica Emilia i blocchi di tufo rosso lionato che componeva il muro di limite del tratto scavato da principio.

19 Luglio

Terminato il lavoro di sgombero della Cloaca della Basilica Emilia dai blocchi di tufo rosso-lionato.

20 Luglio

Nella Basilica Emilia si è pulita la Cloaca che traversa l'Aula.

Si è terminato il lavoro di lavamento delle terre di sedimento della Cloaca che traversa la Basilica Emilia, per trarne il materiale archeologico.

Nei 5 ultimi scorsi giorni si sono riparati alcuni tratti di volta a massiciata di tufo rosso di chiaviche che corrono nelle tabernae, davanti il muro divisorio dell'aula.

26 Luglio

Si sterra una chiavica della Basilica Emilia, sotto l'Aula, e che corre parallela al muro divisorio dell'Aula stessa.



30 Luglio

Sospeso di pompar l'acqua della Cloaca, sotto l'Aula della Basilica.

8 Ottobre

Nel laboratorio di scalpellino, nella Basilica Emilia, si lavora sempre a unire i frammenti marmorei appartenenti alla stessa Basilica, specialmente i lacunari del soffitto.

Nella Basilica Emilia si sta costruendo la volta della cloaca che traversa l'Aula, proseguendo da ambo le parti il tratto già fatto mesi addietro, e dopo rialzato l'altra sponda o parete, si fa lo stesso di quella che guarda il Comizio, con blocchi di tufo rosso lionato, già esistenti nel Foro. Si riempiono con terra i tratti vuoti tra questa sponda e il terreno che sostiene il pavimento della Basilica.

9 Ottobre

Terminato il lavoro di completamento della sponda della grande Cloaca che traversa l'Aula della Basilica Emilia.

10 Ottobre

Si ricopre di coccio pesto il piano della copertura a volta, costruita in questi giorni, sulla cloaca che traversa l'aula della Basilica Emilia.

12 Ottobre

Si contornano di cemento gli orli delle lastre marmoree frammentarie della Basilica Emilia, per fissarli viemmeglio al suolo, e impedire all'acqua di scalzarle.

14 Ottobre

Si estrae l'acqua dalla Cloaca che traversa l'Aula della Basilica Emilia, per potervi eseguire i necessari lavori.

17 Ottobre

Asciugato il fondo della Cloaca che traversa la grande Aula della Basilica Emilia, si è principiato il lavoro di costruire un sostegno, in muro a cortina, al tratto di fondazione della Basilica Emilia a blocchi di tufo, che traversa, in alto, a guisa di ponte, la cloaca che corre sotto l'Aula.

21 Ottobre

Terminato il lavoro di copertura a volta della cloaca che traversa l'aula della Basilica Emilia, cioè finito di far rassodare il piano in coccio pesto.

Sospeso il lavoro di consolidamento a quel tratto di fondazioni della Basilica Emilia che passano sopra la cloaca che traversa l'aula di questa.

23 Ottobre

Prosegue sempre il lavoro di riparazione del pavimento marmoreo della Basilica Emilia, contornando i labbri delle lastre di una protezione di calce, acciò non siano scalzate dall'acqua piovana, e riempiendo, sempre di calce, le mancanze che sono in esse.

24 Ottobre

Nella Basilica Emilia, i frammenti marmorei che stavano nel mezzo dell'Aula si trasportano sotto il terrapieno su cui è la casa Belardi.

30 Ottobre: Si tracciano i contorni delle lastre marmoree del pavimento della Basilica Emilia, sul piano della volta, testè costruita, che copre la cloaca che traversa l'aula della stessa Basilica...

Si è cominciato a demolire il terrapieno che divide la rampa che ha principio alla Consolazione, dalla Basilica Emilia.

31 Ottobre

I frammenti di colonne di marmo africano, calcinati dal fuoco, nella Basilica Emilia, che erano stati posti presso le colonne onorarie, ora si trasportano ai piedi del terrapieno che limita l'aula della Basilica Emilia.

Si prepara l'armatura in legname per costruire la volta sopra la cloaca che traversa l'aula della Basilica Emilia, nel tratto immediatamente sotto il terrapieno della Via Cavour.

4 Novembre

Ripreso il lavoro alla piattabanda, nella cloaca che passa sotto l'aula della Basilica Emilia.

5 Novembre

Terminata la piattabanda nella cloaca che traversa l'aula della Basilica Emilia.

6 Novembre

Cloaca che traversa l'aula della Basilica Emilia: Si è principata la costruzione di un tratto di volta che da quella costruita settimane or sono, giunge fino alle tabernae, ossia fino al punto ove la volta antica esiste ancora.

Terminato il trasporto degli scaglioni di marmo africano, dall'ultima colonna onoraria situata all'angolo della Basilica Giulia ed Vicus Tuscus, alla base del terrapieno che limita l'aula della Basilica Emilia.

8 Novembre

Si sistemano i frammenti architettonici della Basilica Emilia.

9 Novembre

Da ieri, ultimato il restauro in calce delle lastre marmoree del pavimento della Basilica Emilia. Terminata la volta che copre la cloaca che traversa l'aula della Basilica Emilia.

12 Novembre

Si fanno, in massiciata, le spalle della volta, che copre parte della cloaca che traversa l'aula della Basilica Emilia, volta terminata il giorno 9.

Si restaura il tratto del pavimento marmoreo della Basilica Emilia, che sta davanti il muro divisorio dell'aula.

13 Novembre

Terminato le spalle della volta, in massiciata, che ricopre la cloaca che traversa l'aula della Basilica Emilia.

Ultimato il restauro del pavimento marmoreo della Basilica Emilia, attaccato al muro divisorio dell'aula.

Si restaura qualche altro punto del pavimento marmoreo dell'aula della Basilica Emilia.

14 Novembre

Si estrae l'acqua stagnante nella Cloaca che passa sotto l'aula della Basilica Emilia.

Terminato il principio della rampa davanti la Basilica Emilia.

16 Novembre

Cominciato il piano della volta, sopra la cloaca che traversa l'aula della Basilica Emilia.

18 Novembre

Interrotta la costruzione del piano, in massiciata, del tratto di volta della cloaca che passa sotto l'aula della Basilica Emilia.

Si lavora a riempire, con mattoni e pezzi di tufo rosso, gli interstizi che esistono nella parte inferiore della sponda della cloaca della Basilica Emilia, (la sponda verso il tratto di muro divisorio dell'aula ancora in piedi)

21 Novembre

Sospeso il restauro della cloaca che traversa l'aula della Basilica Emilia; ora si pulisce dalla melma il tratto che sta sotto le tabernae, per proseguire il lavoro di restauro delle sponde, come nel tratto precedente.

22 Novembre

Si prosegue ad estrarre la melma e l'acqua dalla cloaca che traversa l'aula della Basilica Emilia, nel tratto sotto le tabernae.

23 Novembre

Si saldano al gran rocchio di colonna di marmo bigio, che sta sotto il terrapieno dei religiosi di S. Adriano, grandi falde della colonna istessa che erano lì presso.

29 Novembre

Terminato il restauro del rocchio di colonna di marmo cipollino, che si trova davanti il terrapieno del convento dei Mercedari di S. Adriano...

Si sterra il terrapieno della rampa, sulla Basilica Emilia, rinvenendo molti scheletri (Forse lì era un antico cimitero)

30 Novembre

S'interra, fino al livello del pavimento dell'aula della Basilica Emilia il cavo tra le spalle della volta ultimamente costruita sulla Cloaca, e il terreno su cui posa la stessa Basilica.

2 Dicembre

Ripreso lo spurgo della Cloaca che traversa la Basilica Emilia, nel percorso fra l'ultimo tratto di volta testè costruita e le tabernae, sospendendo i lavori di restauro delle sponde.

Si lavora fra il tratto di volta della cloaca, costruito mesi indietro e quello ultimamente terminato, a costruire due piccoli tratti di muro.

3 Dicembre

Terminato il lavoro di ieri alla Cloaca della Basilica Emilia.

Ripreso il restauro delle sponde della suddetta cloaca, facendo dei pilastri a cortina, per sostenere i blocchi di tufo sporgenti.

5 Dicembre

Si è costruito, in massiciata, il piano dell'ultimo tratto di volta testè fatto sulla Cloaca Massima che traversa la Basilica Emilia.

Sospeso il restauro delle sponde della suddetta Cloaca.

Si sbarazza il fondo della Cloaca in discorso, della terra trascinata dall'acqua, e si lava allo "staccio" per togliere i molti frammenti di vasi, lucerne, vetri, metalli, intonachi, ecc., in essa mischiati: (E ciò nel tratto sotto l'ultimo porzione di volta costruita.)

10 Dicembre

Nella Cloaca Massima che traversa la Basilica Emilia, si sta ora togliendo il terriccio di riempimento, da cui si separa il materiale archeologico; nel tratto però sotto le tabernae, ov'essa ha l'antica copertura.

Costruito il secondo arco di sostegno nella Cloaca suddetta.

11 Dicembre

Disarmata l'armatura in legname dell'ultimo tratto di volta costruita sopra la Cloaca della Basilica Emilia.

13 Dicembre: Si è cominciata da ieri la copertura del tratto di Cloaca Massima che traversa le tabernae della Basilica Emilia.

14 Dicembre

Compiuto il tratto di volta della Cloaca Massima che traversa la Basilica Emilia, principiata ieri.

18 Dicembre

Sospesa (a causa delle piogge che la riempiono d'acqua nella parte inferiore) la pulitura del fondo della Cloaca Massima, che traversa la Basilica Emilia. Ora si estrae con la pompa l'acqua stessa.

Ripresa l'estrazione del terriccio depositato in fondo alla Cloaca suddetta, separandone il materiale archeologico.

26 Dicembre

Nella cloaca massima, che traversa la Basilica Emilia, tra l'ultimo e il penultimo tratto di volta ricostruita, si è fabbricata una piattabanda a cortina di mattoni.

31 Dicembre

Sospeso il lavoro di cernita del materiale archeologico dal terriccio estratto dalla Cloaca Massima che traversa la Basilica Emilia.

Anno 1902

3 Gennaio

Si riempie il cavo, fatto circa due anni or sono, per mettere in luce le costruzioni a blocchi di tufo rosso-lionato, che si trovano sotto le tabernae della Basilica Emilia, dinanzi la muro che divide le tabernae dall'aula.

17 Gennaio

Ripreso il lavoro nella cloaca che corre sotto la Basilica Emilia.

Si costruiscono archi, a cortina di mattoni, per sostegno della copertura della cloaca, nel tratto che passa sotto le tabernae.

18 Gennaio

Terminato il riempimento dei cavi di esplorazione, nella Basilica Emilia, sotto il muro che divide il portico dall'aula; ora si pulisce il tratto, sterrato molti mesi or sono, sotto il principio della scala che conduce all'ufficio, e che si era in parte riempito di terra franata, di erbe ed immondizie.

22 Gennaio

Sospeso il lavoro alla Cloaca che traversa la Basilica Emilia.

4 Marzo

Si restaurano sempre (nel laboratorio provvisorio in uno degli ambienti della Basilica Emilia, ai piedi della scala di servizio che conduce all'Ufficio) i frammenti marmorei, d'ornato e architettura, sparsi qua e là nel Foro Romano.

Si è iniziata la costruzione di un piano, in massicciata, sopra la volta testè costruita, in mattoni, sulla cloaca che traversa l'aula della Basilica Emilia; nel tratto tra il muro limitale dell'aula e le tabernae.

5 Marzo

Sospeso il lavoro di costruzione del piano in massicciata sopra la nuova volta della cloaca che traversa l'aula della Basilica Emilia.

12 Marzo

Ripreso il lavoro di costruzione del piano, in massicciata, sopra il nuovo tratto di volta della cloaca che traversa l'aula della Basilica Emilia (Vedi giorni 4 e 5 marzo).

4 Aprile

prosegue sempre il restauro dei frammenti marmorei, nel laboratorio nella Basilica Emilia.

23 Aprile

Si prosegue sempre il restauro dei frammenti marmorei, nel laboratorio della Basilica Emilia...

12 Maggio

Si restaurano i frammenti marmorei, architettonici e scultorei, sparsi nel Foro, nel laboratorio impiantato nella Basilica Emilia...

14 Maggio: Si sistemano alcuni frammenti architettonici della Basilica Emilia.

17 Maggio

Interrotto di sistemare i frammenti architettonici della basilica Emilia.

15 Novembre

Giunto da Carrara l'Ing. Arch. Antonio Pettrignani, direttore reggente dell'Ufficio degli scavi del Foro Romano.

Anno 1903

17 Febbraio

Si riempie, del tutto, il cavo d'esplorazione nella basilica Emilia, nell'angolo delle tabernae, a ridosso della scala che mena all'ufficio e allato al laboratorio di restauro dei marmi.

24 Febbraio

Compiuto il lavoro di riempimento del cavo, all'angolo di una delle tabernae della Basilica Emilia, ai piedi della scala che conduce all'ufficio.

Riempito parte del gran cavo fatto dinnanzi il resto del muro della Basilica Emilia che limitava l'aula (rimettendo in luce i muri divisionali delle tabernae), innalzando con una macera di pietre uno dei muri divisionali delle tabernae, perché sostenga il terrapieno.

3 Marzo

Rinterrato il cavo, tra la fronte della Basilica Emilia, e quella del Tempio di Antonino e Faustina.

27 Marzo

Si sistemano, da giorni, i frammenti marmorei, architettonici della Basilica Emilia, trasportandoli dal portico e dalle tabernae, nell'aula ove vengono allineati.

11 Aprile

Si restaura il pavimento, ad opus alexandrinum, delle tabernae della Basilica Emilia, fissando, con cemento, i pezzi stacantisi, e riempiendo di cemento i buchi.

13 Aprile

Si sistemano i frammenti marmorei, della Basilica Emilia, sparsi a terra in un angolo dell'aula.

27 Aprile

Compiuta la sistemazione dei frammenti marmorei architettonici della Basilica Emilia, sgombrando le tabernae, in cui molti erano depositati.

29 Aprile

Si sono trasportate sull'area della Basilica Emilia, 11 colonne frantumate di granito rosso.

1 Maggio

Si lavora sempre a restaurare i pavimenti della Basilica Emilia, contornandoli di mattoni, posti in coltello, o di un cordone di coccio pesto.

12 Maggio

Si lavora sempre a sistemare la gran copia di frammenti marmorei, sparsi nell'area del Foro, raggruppandoli. I frammenti che non recano alcuna traccia di lavorazione, o si trovano informi,

senza alcun interesse, vengono adoperati a costruire una macera che sostenga il terrapieno della rampa d'accesso al Foro, che grava sulla Basilica Emilia.

9 Giugno

Terminato il restauro al pavimento della Basilica Emilia.

8 Luglio

Si è cominciato a demolire il muro medioevale, a cattiva cortina, posto innanzi alla Basilica Emilia; fra l'ara di Cesare e le colonne di Teodorico.

13 Luglio

Compiuta la demolizione del muro medioevale, dinnanzi alla Basilica Emilia, scegliendo i materiali in esso impiegati: frammenti marmorei e mattoni recanti il bollo.

17 Luglio

Nell'aula della basilica Emilia, si è, in questi giorni, costruito un sostegno, a cortina di mattoni, per sorreggere le lastre marmoree del pavimento, fra la cloaca e il terrapieno del convento di S. Adriano.

12 Agosto

Sotto il lastricato, innanzi la gradinata della basilica Emilia, si è messo allo scoperto un architrave, in marmo lunense, di m. 2.70 x 0.60 x 0.70, appartenente alla stessa basilica.

26 Agosto

Sospeso lo scoprimento del lastricato della Sacra Via, innanzi la Basilica Emilia, dopo compiuto lo sterro del frammento di architrave appartenente alla basilica stessa.

6 Novembre

Compiuto interamente lo spurgo della vera cloaca massima, che passa, con direzione obliqua, sotto la basilica Emilia.

22 Dicembre

Si lavora a riempire di terra il braccio della cloaca massima (creduta massima), che passa sotto la Basilica Emilia; e ciò per impedire all'acqua di accumularvisi e imputridire.

28 Dicembre

Compito l'interrimento del ramo della creduta cloaca massima che passa sotto l'aula della basilica Emilia.

Anno 1904

6 Luglio

Si è iniziata la costruzione di un tratto di copertura della cloaca massima Augustea che corre sotto la basilica Emilia: si copre, cioè, l'unica parte che ancor era scoperta, sotto le tabernae.

5 Settembre

Compiuto il lavoro di parziale rinterro della cloaca Massima Augustea, che passa sotto la basilica Emilia, per quasi tutto il tratto che giunge fino alla gradinata di questa.

Compiuta la parte di volta in muratura che a questa cloaca si stava costruendo sulla linea del muro longitudinale dell'aula.

Colmate alcune fosse o cavi d'esplorazione innanzi la fronte della basilica Emilia, facendo un piccolo muro a secco (in mattoni di pietra), come sostegno del terreno nella parte postica dell'edicola di Venere Cloacina.

Anno 1905

31 Gennaio

Si sta restaurando, con malta, il pavimento dell'aula della Basilica Emilia.

10 febbraio

Compiuti i lavoretti di restauro del pavimento nell'aula della Basilica Emilia.

Anno 1906

19 Aprile

Nella Basilica Emilia si lavora a restaurare i pavimenti a mosaico e quelli a lastre di marmo.

27 Aprile

Si sono consegnate all'appaltatore Giorgioli due delle case da demolirsi su Via della Salara Vecchia.

9 Giugno

Prosegue sempre la demolizione delle case erette sull'area della basilica Emilia.

3 Luglio

Prosegue...la demolizione delle case sull'area della basilica Emilia.

13 Luglio

Nella basilica Emilia, presso il Tempio di Antonino e Faustina si sta iniziando un saggio di scavo in basso al terrapieno che sostiene l'orto (innanzi a l'iscrizione di Augusto).

26 Luglio

Sospeso il saggio di scavo nella Basilica Emilia, che ha reso frammentini di marmo (lastrine).

19 Settembre

Prosegue sempre la demolizione delle case sul terrapieno della Basilica Emilia.

19 Dicembre

Proseguono i lavori di demolizione delle case e l'asportazione di tre metri del terrapieno sul quale esse poggiano, sulla basilica Emilia.

Anno 1907

22 Giugno

Il casotto, in legname, in basso alla rampa d'ingresso del Foro Romano, si è demolito e ricostruito all'ingresso della rampa per carri per lo sterro della Basilica Emilia.

28 Giugno

Si inizia il restauro del Ianus Medius, dinanzi la basilica Emilia.

5 Luglio

Si lavora al restauro del Ianus Medius.

10 Luglio

Completato il lavoro del Ianus Medius.

25 Luglio

Si continua la demolizione dei resti di sostruzioni delle case moderne già esistenti sull'area della basilica Emilia, e in questi mesi demolite.

13 Agosto

Prosegue la demolizione delle fondazioni delle case già esistenti sull'area della basilica Emilia.

Anno 1908

13-31 Gennaio

Prosegue lo sterro della Basilica Emilia (sostruzione e pavimento).

1-28 Febbraio

Prosegue lo scavo della Basilica Emilia.

1-31 Luglio

Nello sterro della Basilica Emilia si è rinvenuto un busto con due frammenti di trabeazione.

II.2.2.3 TORQUATO CIACCHI

Si riportano qui di seguito gli appunti manoscritti inediti di Torquato Ciacchi, conservati presso l'Archivio Storico della ex Soprintendenza Archeologica di Roma, attualmente nella sede di Palazzo Altemps. Si tratta di annotazioni relative agli scavi e ai lavori di restauro eseguiti nell'area della Basilica Emilia negli anni 1909-1910, 1911, 1912 e 1926. La trascrizione dei dati segue un ordine cronologico, indipendentemente dai documenti di riferimento, che vengono di volta in volta indicati. Le fonti archivistiche da cui sono state attinte le informazioni sono le seguenti:

- **Ciacchi Bartoli**, Giornale dello scavo in corso 1909-1910
AS-SAR Palazzo Altemps, Carte Boni – San Lorenzo in Miranda Fascicolo 35
Basilica Emilia Ciacchi-Bartoli 1922-1926
-
- **Taccuino** di piccolo formato, costituito da fogli a quadretti, alcuni dei quali attualmente sciolti, a causa dello stato di conservazione non ottimale. Contiene una sorta di diario di scavo che copre il periodo compreso tra l'11 ottobre 1911 ed il 18 giugno 1912.
Sporadicamente sono presenti annotazioni riferite ad altri contesti, che in questa sede non vengono trascritte. In totale si contano XX fogli, alcuni dei quali provvisti di parti scritte sia sul recto che sul verso. Per un riferimento puntuale alle informazioni riportate, è stata assegnata una numerazione progressiva ai singoli fogli, non presente sul taccuino originale. (AS-SAR, Palazzo Altemps, Basilica Emilia, Fascicolo 14).
- **Appunti Ciacchi**
AS-SAR, Palazzo Altemps, Basilica Emilia, Carte Boni-San Lorenzo in Miranda, Fascicolo (Giornale scavi 1911-etc. alcune giornate sono le stesse riportate nel taccuino precedente, ma il contenuto è leggermente diverso)
- **Fascicolo 14; Fuori Busta-Foglio sciolto 1912**

II.2.2.3.1 Elenco dei rinvenimenti tra il 30 settembre 1909 e luglio 1910

AS-SAR Palazzo Altemps, Carte Boni – San Lorenzo in Miranda Fascicolo 35

BASILICA AEMILIA – Ciacchi – Bartoli 1922-1926

UFFICIO SCAVI

PALATINO – FORO ROMANO

Basilica Emilia

Giornale dello scavo in corso.

Basilica Emilia

Dal giorno in cui mi fu affidato lo scavo (aggiunto a matita)

N. 1° = Frammento della parte inferiore di una statua consolare, in marmo greco. Trov. sull'alto della scarpata

30 Settembre 1909 (aggiunto a matita)

*2° = Parecchi frammenti di statua in pavonazzetto (Uno schiavo?) Si possono riunire
16 Dicembre 1909*

*X 3° = Tre frammenti di architrave con ornati finissimi. Il primo ha una lunghezza di m. 0.95 – il secondo m. 0,52 ed il terzo m. 0.30 circa. Forse si connettono.
febbraio*

4° = Pezzo di cornicione con ovoli e dentelli, in marmo lunense. Ha una lunghezza di m. 1.20

*5° = Molti frammenti ricomponibili di altorilievo di tarda epoca (imperiale aggiunto a matita); in marmo lunense. Spessore totale m. altezza di una figurina riunita m.
2 Marzo 1910 (aggiunto a matita)*

6° = Frammento di testa virile. Quarta parte circa del viso dal naso alla sommità della fronte. Una metà circa più grande del vero.

7° = Vasetto in bronzo dorato, ovoidale. Altezza cm. diametro massimo cm. diametro della bocca cm.

8° = 18 Marzo 1910 __ Rinvenuto frammento di colonna di africano con relativa base e forse a suo posto sul suolo antico della Basilica . (rilievo fatto dal sig.r Moggi)

9° = 28 Marzo 1910 __ Frammenti di candelliera in marmo lunense sita a 50 cent. a sinistra della suddetta colonna e ad 1 metro circa in dietro, cioè verso il muro. La caduta dei pezzi fu in avanti, poiché furono trovati nell'avanti di un pezzo più grande trovato in piedi e che è la parte inferiore di detta candelliera. Furono situati provvisoriamente a piè della scarpata.

10° = 22 Aprile 1910. Nel lato dello scavo verso il Tempio di Antonino e Faustina, si è rinvenuto un capitello corinzio _ Alt. 0.67 x 0.70 misurato all'abaco. E nei giorni dopo:

11° = Un pezzo di cornicione con dentelli ed ovoli. Lungh. 0.90

12° = Un frammento di architrave con finissimi ornati, uguali ai già trovato (Vedi N°3) Lungh. 0,48. Trovato al suddetto pezzo di cornicione ed insieme con:

13° = Altro pezzo di architrave uguale al N°12, ma lungo 0,70

14° = Una base di marmo: m. 0.81 x 0.81 misurata al plinto per 0.47 di altezza.

15° = 16 Dicembre 1909 __ Frammento di tubo di conduttura di grande portata, scavato nell'arenaria tenera, internamente rivestito volutamente con vetro.

Dimenticai annotarlo in principio di giornale _

16° = 25 Aprile 1910 _ Un pane di piombo _ rettangolare _ misura cm.

17° = Maggio _ Piccolo pezzo di lastrina di marmo con iscrizioni

18° = “ _ altra iscrizione  in rosso _

19° = “ _ Una mano mancante di dita poco più grande del vero _ Trovata ad 1.50 circa dal fondo antico e propriamente sul muro caduto ad arco e presso l'altro muro medioevale.

20° = Frammento di colonna d'africano – parte superiore con collarino – Altezza massima 0.50 x 0.52 di diametro.

Trovato vicino alla base N°=14_

21° = Altro pezzo di colonna d'africano Alt. m. 1 x 0.55 di diametro. Trovata a destra della prima (N°20). Ed altri due scaglioni trovati più vicino al muro medioevale. Ad un metro e 50 circa dal suolo antico.

22° = Altro pezzo di colonna d'africano alt. 0.59 x diametro 0.53

23° = Pezzo di colonna spezzata verticalmente a metà “ (d'africano) alt. 0.55 x “ (diametro) 0.59.

24° = Capitello corinzio alt. 0.68 x 0.70 all'abaco ad un metro circa dal suolo, nell'interno dell'arco caduto. E lì subito vicino:

25° = Pezzo di colonna d'africano alt^{za} = 0.45 x 0.58 diam

26° = Maggio 1910 _ Perno quadrato di metallo lung. 0.15 larg. ? 0,04 x 0,04

Trovato ad un 1 metro dal suolo antico.

27° = 12 Giugno _ Frammento di testa virile trovato a circa 0,60 dal suolo antico, distante circa un metro dalla colonna a posto (N°8), ma sulla parte posteriore di questa.

28° = 15 Giugno _ Frammento di cornicione con ovoli e dentelli lung. M. 1 circa. Trovato a circa 2 metri dal suolo antico e nell'interno del muro ad arco, caduto. E sotto questo frammento di cornicione:

29° = 15 Giugno. Un pezzo d'architrave con ornati, uguale agli altri già scavati (Vedi N°3). Lungo un metro. Dietro questo ed internato nel muro medioevale trovasi

30° = Un altro pezzo di architrave

Non ancora potuto scoprire (appunto aggiunto a matita)

31° = 17 Giugno _ Pezzo di colonna d'africano_ Parte inferiore con imoscapo; alt. 1,05 x 0,62 diametro.

32° = Giugno _ Grande pezzo di architrave uguale sempre ai primi trovati (N°3). Massima lunghezza m. 1,70; e sopra questo a circa due metri dal suolo:

33° = Un capitello corinzio alt. 0,62 x 0,60 all'abaco. Internato nel muro medioevale e per metà scoperto sin dal 1909. Sotto questo capitello:

34° = Un frammento di cornicione con la parte lavorata ad ovoli e dentelli, internata nel muro tardo. La lunghezza misurata nella parte liscia è di 1 metro circa

35° = A destra di questo (N°34) e sempre un poco internato nel muro, due pezzi quadrati di marmo lunense semi greggi _ Misurano di lato 0,80 x 0,80 (Sono basi?)

Non ancora bene scoperti (appunto aggiunto a matita)

36° = Luglio_ Nella parte destra dello scavo, vicinissimo al muro a balloni, fu trovato un frammento di marmo lunense a cassettonato con mensola, intagli e rosoni _ Lungo 0,75 x 0,45 di largh^a =

37° = Luglio_ Poco distante, un frammento di marmo non ancora bene scoperto (appunto aggiunto a matita)

38° = Luglio_ Un capitello corinzio alt.^a 0,65 x 0,70 all'abaco _ Di marmo lunense _

39° = Luglio_ Frammento di cornicione con ovoli e dentelli Lungh^a 0,65

40° =

In fondo al documento:

A termine dello strato, da inserire, “iscrizioni”, bronzi, vetri ecc.

Ottorino Paternostro

II.2.2.3.2 Appunti Ciacchi

(Taccuino - Foglio 1 sciolto)

11 Ottobre 911

Le lastre del pavimento hanno diverso spessore anche lo stesso genere di marmo. Le più fini sono sempre quelle di porfido e di serpentino.

La striatura nel piano di posa delle lastre non si verifica in tutte; per ora si è trovata in tre pezzi di lastra di giallo e resta a vedere se queste facevano parte del pavimento o del rivestimento alla zoccolatura delle pareti.

[CIACCHI]

(Fascicolo 35)

11 Ottobre 1911.

Le lastre del pavimento, già scoperte, hanno diversi spessori secondo le qualità dei marmi. Le più sottili sono quelle di porfido e di serpentino.

Le scanalature nel piano di posa non si verificano in tutte le lastre; per ora ne ho osservate in tre lastre di giallo, e resta a vedere se queste facevano parte della pavimentazione o del rivestimento alla zoccolatura delle pareti.

(Taccuino - Foglio 2 sciolto)

12 Ottobre 911

Bisogna provvedere per la copertura del pavimento scoperto, in previsione delle prime gelate. E provvedere perché vengano gli operai a scegliere i frammenti architettonici, i quali si potranno mettere secondo la loro forma disposti sopra i muri perimetrali. Sollecitare il trasporto della terra con carro a giornata. Sono a scegliere li frammenti del pavimento Palazzi e Flamini; quest'ultimo però non mi sembra adatto, sarà meglio chiamare lo scalpellino Spadolini.

(Fascicolo 35)

12 Ottobre 1911.

Provvedo per la copertura con stuoie sulle parti del pavimento già scoperto, in previsione delle prime gelate; ed inizio lo studio dei frammenti architettonici i quali potranno esser disposti, secondo la loro forma, sopra i resti dei muri perimetrali.

Fra gli operai, di cui dispongo, scelgo lo scalpellino Spadolini che è il più adatto per rimuovere i frammenti marmorei.

Il blocco di travertino oggi trovato, lungo m 1.70, largo 0.70 e alto 0.86, non sembra per ora possa aver fatto parte di uno dei piantati delle colonne già scoperti.

(Taccuino - Foglio 3 attaccato al foglio 2)

13 Ottobre 911

Verificare se il grande blocco di travertino appartiene al piantato di una delle colonne.

Disporre i grossi pezzi e anche i piccoli in modo che formino chiusura alla zona da esplorarsi.

14 Ottobre

Il blocco di travertino è lungo m 1.70 largo 0.70 alto m 0.86; non sembra per ora che possa aver fatto parte di uno dei piantati delle colonne ora scoperti, ma può essere benissimo che sia stato tolto da altri piantati.

(Taccuino – Foglio 7)

23 Novembre

Fare la collezione fotografica dei tipi di murature alla Basilica Emilia.

La parete di fondo di una delle taberne offre il tipo antico con quello medievale. Fotografare anche

(Taccuino – Foglio 8)

il muro che ora è sostenuto da travature di ferro.

Quando sarà liberato dalle erbacce il lato della Basilica che confina con la Curia, converrà studiare il modo di ben sistemarlo, riempiendo le fosse inutili e cercando di impiegare come sostegno di macera gli scaglioni di africano e di marmo bianco.

(Fascicolo 35)

23 Novembre 911 .

Inizio la collezione fotografica dei diversi tipi di murature della Basilica, cominciando dalla parete di fondo di una delle taberne nella quale è evidente un rifacimento di epoca medioevale.

(Taccuino - Foglio 8)

30 Novembre 911

Fotografie del lacunare dell'architrave alla Basilica Emilia.

Far portare in ufficio i frammenti architettonici ultimamente restaurati, i più fini e i più piccoli capitellini ecc., dopo aver segnato sulle piante in cianografia il punto dove sono stati trovati.

(Fascicolo 35)

30 Novembre 911 .

Faccio trasportare in un locale del Tempio di Antonino e Faustina i più piccoli ed i più fini frammenti architettonici da restaurarsi e segno su una pianta della Basilica il punto dove essi sono stati trovati.

(Taccuino – Foglio 9)

5 Dicembre

La scarpata che sostiene il terreno sulla diramazione della cloaca massima alla Basilica Emilia in asse alla via Cavour non è sostenuta abbastanza. Occorre rinforzarla ai piedi con una forte macera, la quale potrebbe essere fatta con i grossi blocchi di tufo squadrati che ora ingombrano la platea della Basilica.

Ricercare la pianta della basilica, nella scala 1:100 dove è segnato il limite delle

(Taccuino – Foglio 10)

scarpate, e su quella segnare i nuovi sostegni.

(Fascicolo 35)

Senza data

Servendomi di alcuni grossi blocchi di tufo che ingombrano la platea della Basilica inizio il robustamento alla base della scarpata di terreno sopra la diramazione della Cloaca Massima in asse alla via Cavour.

Lo scalpellino Spadolini, ed altri operai scelti, continuano la rimozione dei numerosi frammenti architettonici trovati durante lo scavo, e dei quali vado facendo gruppi distinti.

(Taccuino – Foglio 12)

28 Dicembre 1911

Scavando sulla linea della primo ripiano dopo la gradinata lungo la Basilica Emilia, per restaurare il piano di posa di uno dei lastroni marmorei si è tro=

(Taccuino – Foglio 13)

vato la incassatura a fondazione per un piantato (di colonna o pilastro?) il quale piantato ha circa le stesse dimensioni di quelli della navata centrale della basilica.

Spadolini comincia ad ordinare i frammenti architettonici della basilica, facendone gruppi a seconda della forma.

29 Dicembre

Ordino a Pelatelli il restauro del muro di limite della navatella, nel quale si sono verificate forti lesioni nella

(Taccuino – Foglio 14)

parte centrale.

(Fascicolo 35)

29 Dicembre 1911 .

Provvedo per il restuaro del muro di limite alla navatella sinistra nel quale si è manifestata una lesione.

3 Gennaio 1912 .

Volendo il Direttore far togliere la terra sulla quale poggiano i muri caduti nel lato sinistro della Basilica, lasciando integre tutte le masse murarie crollate, inizio i lavori per sostenerle con baggioli di mattoni piantati sul pavimento marmoreo.

(Taccuino – Foglio 14)

4 Gennaio (1912)

Il restauro del muro di limite della navatella è ultimato.

Il Pelatelli va ad aiutare Spadolino per la scelta dei frammenti.

Il muratore Bielli è incaricato di sostenere con baggiolature in mattoni i blocchi di muratura crollati; e si comincia dal muro a ridosso della navatella di sinistra.

Togliendo la terra sotto il

(Taccuino – Foglio 15)

detto muro, si trova sopra il pavimento marmoreo un mucchio di monete di bronzo, alcune delle quali sono ancora attaccate alla lastra del pavimento, e accanto ad esse diversi cocci fra i quali alcuni avanzi di un vasetto che sembra essere un salvadanaio.

La poca terra lì intorno verrà setacciata e le monete con i cocci portate in ufficio.

5 Gennaio. Nella massa di terriccio aderente al pavimento

(Taccuino – Foglio 16 recto)

insieme alle monete di bronzo e al legno bruciato, appaiono avanzi di intonaco la cui composizione male si giudica per lo spappolamento del composto, ma sembra essere un impasto di travertino tritato.

Dopo una buona lavatura e una accurata ricerca della massa aderente al pavimento, verrà fatta una fotografia.

(Fascicolo 35)

5 Gennaio 1912 .

Sul pavimento scoperto sotto le dette murature, appena tolta la terra, si trova un gruppo di monete di bronzo alcune delle quali sono rimaste attaccate ad una lastra del pavimento stesso; ed accanto ad esse diversi cocci con avanzi di vasetto (probabilmente un salvadanaio). Continuando la esplorazione sotto le murature crollate si trovano, nel terriccio aderente al pavimento, altre monete di bronzo, avanzi di legno bruciato e pezzetti di intonaco la cui composizione è poco evidente per lo

spappolamento del composto (probabilmente era un impasto di travertino tritato). In uno dei pezzi di intonaco sono rimaste tracce di dipintura.

7 Gennaio 1912

Dopo un'accurata ricerca nel terriccio ed una buona pulitura della massa di monete e delle altre piccole cose, eseguisco senza nulla rimuovere, una fotografia del gruppo per documentarne il trovamento.

(Taccuino – Foglio 16 recto)

9 Gennaio

Nella massa di terriccio aderente al pavimento, fra gli avanzi di intonaco, se ne è trovato un pezzettino che conserva tracce di dipintura.

(Taccuino - Foglio 16 verso)

12 Gennaio 1912

Per ordine del Direttore è sospesa la costruzione dei sostegni in muratura sotto i grandi blocchi dei muri voltati e si rinnovano alcuni puntelli di legno e se ne mettono altri necessari.

14 Gennaio

Lo scalpellino Spadolino ha messo da parte avvicinati parecchi frammenti delle candelieri, e quando sarà il momento si comincerà il restauro dei pezzi delle medesime attaccandoli con mastice.

15 Gennaio

Spadolino sistema lungo la

(Taccuino – Foglio 17 recto)

macera sul fronte settentrionale della Basilica molti frammenti architettonici i quali, potendo così essere osservati meglio, saranno poi divisi in gruppi, secondo la loro forma, per lo studio del materiale architettonico.

18 Gennaio

La costruzione della macera a blocchi di tufo alla Cloaca procede con troppa lentezza per la poca voglia di lavorare che hanno gli operai, e vedo la necessità, di sorvegliarli io, in mancanza di un assistente, ed ordino in=

(Taccuino - Foglio 17 verso)

tanto al caposquadra Medori di allontanarsi il meno possibile da quel lavoro.

19 Gennaio

Il muratore Bielli si è messo a fermare con cemento alcuni avanzi di intonaco su di un muro e in una piccola nicchia all'angolo Nord Ovest della Basilica.

Eppoi a restaurare gli avanzi di pavimentazione dei manufatti che sono lungo il lato settentrionale della Basilica.

(Taccuino - Foglio 18 recto)

24 Gennaio

Non è ben chiaro se le colonne dell'aula centrale siano tutte di marmo africano o di cipollino, trovandosene a posto, o cadute vicino alla base, dell'uno e dell'altro marmo. Né sembra per ora che il genere del marmo sia alternato. Resta dunque a stabilire questi fatti.

26 Gennaio

Quando si trasporteranno i frammenti informi di africano ai piedi del terrapieno in asse alla

(Taccuino - Foglio 18 verso)

via Cavour per disporli a macera, si scieglieranno tutti quelli che conservano una superficie lavorata e si disporranno a fianco di ciascun basamento delle colonne dell'aula in modo che rimanga libero l'allineamento delle basi per quando dovranno essere piazzate le basi in triti di marmo.

27 Gennaio

Sarà bene stampare tutte le fotografie fatte fin dall'inizio degli scavi della

(Taccuino - Foglio 19 recto)

Basilica, essendo incompleta la raccolta che attualmente trovansi in ufficio.

3 Febbraio

La macera a blocchi di tufo alla cloaca, è quasi ultimata; occorre far piantare fra le unioni dei blocchi qualche ramo di geranio edera e di altri fiori come alla macera sotto il convento di S. Adriano.

10 Febbraio

La macera alla cloaca è finita. I terrazzieri debbono togliere ancora un po' di

(Taccuino - Foglio 20)

terra che copre avanzi di muri di tufo al di là della cloaca; eppoi verranno trasportati sotto la scarpata i frammenti di africano. Lo Spadolini dovrà scegliere quelli che conservano superficie lavorata per farne gruppi a fianco di ciascun basamento delle colonne dell'aula centrale.

Ma lo Spadolini manca da parecchi giorni, ed è stato distratto per un lavoro nel salone delle iscrizioni, dove ha avuto

(Taccuino - Foglio 21)

bisogno dell'aiuto del Ceccarelli e del Pelatelli (sono ritornati due).

14 Febbraio

La macera alla cloaca essendo ultimata da vari giorni, non resta che sistemarci sopra tutti gli scaglioni di africano; ma i terrazzieri (Fanali, Pastocchi, "Catonio" e Ferdinandi, si rifiutano di trasportare gli scaglioni per il quale lavoro pretenderebbero un soprassoldo. Avendo essi avuto il soprassoldo per la esecuzione della grande macera di blocchi di tufo, il

(Taccuino - Foglio 22)

pretendere ora di essere pagati di più per rimuovere gli scaglioni, i quali impediscono di riprendere lo scavo della basilica, significa solo mettere nell'imbarazzo chi dirige il lavoro, facendo ostruzionismo.

Gli scaglioni verranno fatti rimuovere da tre o quattro manovali ai quali si cercherà di dare una regalia a lavoro finito. Intanto i terrazzieri sono rimessi allo scavo. Due nell'aula centrale della Basilica (Fanali e "Catonio") e

(Taccuino - Foglio 23)

2 al lato Ovest per delineare i limiti dell'edificio a fianco della Curia.

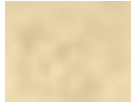
Appena si sono cominciati a togliere i pochi centimetri di terra sopra il pavimento marmoreo presso la cloaca, sono apparse le impronte di monete e qualche moneta mista ai soliti avanzi di bruciaticcio.

17 Febbraio

Parecchie monete si trovano attaccate al pavimento, e una di queste essendo ben conservata mostra la effigie ben chiara

(Taccuino - Foglio 24)

altre staccate sono consegnate al Direttore ma sono tanto ossidate da essere, per ora, irriconoscibili.



Si è trovato sul pavimento anche un piccolo dado di osso 11 cent. di lato.

Dal lato della Curia i terrazzieri rimettono in luce la linea di limite della Basilica, linea già conosciuta, ma non bene studiata.

22 Febbraio

Lo scalpellino Spadolini continua a raggruppare i frammenti architettonici, venuti in luce nel primo scavo della Basi=

(Taccuino - Foglio 25 recto)

lica, e li divide secondo la forma, in gruppi sul pavimento della navatella sinistra presso la cloaca.

23 Febbraio

Riferendomi alle impronte die due basamenti di colonne che si trovano al di là della cloaca, faccio scavare alla distanza dell'intercolumnio (m 4), e comincia a venire in luce un altro basamento di colonna che chiamerò N. 1 e così progredendo con lo scavo si ricercheranno tutti i pianta=

(Taccuino - Foglio 25 verso)

ti delle colonne che limitavano a destra la navatella destra (la navatella sinistra è limitata a sinistra dal muro).

A circa 50 cent. dal piano del pavimento, viene in luce e ben conservato, il piantato della colonna, costituito da due balloni di tufo, su cui sono ben conservati i buchi per le grappe. Nella terra che riempiva il vuoto, nessun avanzo dei travertini sui quali doveva poggiare la base della colon=

(Taccuino - Foglio 26 recto)

na. Si trovano invece: un frammento di antefissa di marmo, uno di fregio e di capitello (di pilastro?), uno di scanalatura di colonna, due di imoscapo di pilastro, uno di figura in bassorilievo ?, uno di piccola lucerna di terracotta, uno di cimasa di un piedistallo (stilobate), uno di architrave, uno di imoscapo di colonna di africano (la parte interna è vuotata con subbia; è forse l'avanzo di un puteale?) Vari pezzi di lastre di marmi diversi e di diversi spessori. Eppoi un pezzo di

(Taccuino - Foglio 26 verso)

lastra del pavimento che ho trovato subito posto a fianco del basamento della colonna stessa.

26 Febbraio

Si trova il piantato della colonna N. 2; e nella terra che riempiva il vuoto: pochi pezzetti di lastre di marmi diversi e di diversi spessori; un piccolo frammento di pilastro scanalato; uno di piccola gola di basamento; due di un capitello e uno di toro.

27 Febbraio

Il basamento di colonna N. 3 dovrebbe trovarsi ad

(Taccuino - Foglio 27 recto)

una distanza maggiore degli altri corrispondendo l'intercolumnio sulla linea dell'ingresso che guarda il Foro alla navatella sinistra dove già dagli scavi precedenti è risultata la distanza fra asse e asse delle colonne di m. 5,30 (anzi da osservazioni mie di m. 6).

E a 4 m dal basamento n 2 si trovano raggruppati due grossi pezzi di colonne di cipollino un pezzo di travertino, proba=

(Taccuino - Foglio 27 verso)

bilmente il piantato su cui poggiava la base, ed altri frammenti architettonici.

In quel punto fo ricercare il piantato della colonna e dove dovrebbe trovarsi il vuoto vengon fuori pezzi di colonna di cipollino (imoscapo).

Poco distante dal punto del basamento è l'avanzo di un blocco di tufo che sembra a posto dividendolo dal piantato del pavimento marmoreo della Basilica uno strato di trito

(Taccuino - Foglio 28 recto)

di marmo e malta di pozzolana (E' cosa questa dell'avanzo del blocco che va ben osservata).

Sempre lì presso, si rinvencono poggiati sulla massiciata di allettamento alla pavimentazione, e soltanto nei punti dove mancano le lastre, diverse tessere ~~marmo~~ (selcio?) appartenenti forse ad un pavimento in tessellatum?). Mi dicono gli operai che di queste tessere ne hanno trovate in altri punti dell'aula in scavi precedenti e che io non dirigevo, anzi mi

(Taccuino - Foglio 28 verso)

mostrano un pezzo di pavimento a mosaico, fatto appunto con quelle tessere di selce, che essi hanno conservato; lo spessore è di cent. 12 (le tessere, messe per alto, sono



1 Marzo

E' venuto in luce il piantato della 3^a colonna il quale conferma quanto io pensavo riguardo all'ingresso in corrispondenza del Foro Transitorio sulla linea di quello verso il Foro Romano.

(Taccuino - Foglio 29 recto)

E l'intercolumnio risulta in m

4 Marzo

Lo Spadolini, continuando a sistemare i frammenti architettonici, ha avvicinato fra loro, di fronte alle taberne che sono innanzi alla grande iscrizione, 6 pezzi di archivoltò le cui modanature si riferiscono a due dimensioni.

Faccio ordinare secondo la loro forma tutti i frammenti architettonici che si trovano sul fronte della Basilica buttati lungo la gradinata e prendo ad esaminare

(Taccuino - Foglio 29 verso)

tre grossi frammenti che, per quanto poco conservino delle parti intagliate, pure mi aiuteranno a ricomporre il capitello dell'ordine dorico.

4 Marzo

Intorno al piantato N 3 nell'interno della Basilica sono venuti a luce due grossi frammenti di architrave (trabeazione del primo ordine) i quali si trovano ad un livello inferiore del piano del pavimento. Il che

(Taccuino - Foglio 30 recto)

dimostra come essi siano ancora nella posizione che presero in seguito alla caduta dal loro posto sulle colonne. Sempre poco discosti dal piantato della colonna sono anche una base, un capitello e un pezzo di colonna di africano appartenenti tutti al 2° ordine e ciò fa pensare che anche questi frammenti si trovino nella posizione di quando caddero dall'alto.

Farò una fotografia

(Taccuino - Foglio 30 verso)

per documentare la posizione di tutti questi frammenti, i quali rimossi che siano, non affriranno più aiuto che si riferisca alla loro originaria posizione rispetto all'edificio.

7 Marzo

Continuando lo scoprimento dei lastroni del pavimento, alla distanza di circa m. 3 dal piantato N 3 verso la navata centrale si trova poggiato sul pavimento stesso un gruppo di monete, molte delle quali sono attaccate alla

(Taccuino - Foglio 31 recto)

lastra. Altre sono consegnate al restauratore perché le pulisca. E accanto a queste monete si trova anche attaccato al pavimento, un bastone di ferro lungo 1 metro. E intorno una gran quantità di legno bruciato del quale si portano in ufficio alcuni campioni. Poco discosto, e sempre sul pavimento, due frammenti di foglie di un capitello, alcuni piccoli avanzi di una figurina di bronzo.

Nella riempitura del piantato N 3 si son trovati, misti alla terra:

(Taccuino - Foglio 31 verso)

un frammento di piccola zoccolatura, uno di piccola cimasa, uno di capitello, 1 di cornice di parete, due di baccello di colonne, un pezzetto di sommoscapo, due pezzettini di scanalature di pilastro, e vari avanzi di lastre di marmi diversi e dimensioni diverse, qualche avanzo di grappe di ferro.

Vicinissimo al piantato, si trovano rovesciati e ad un livello più basso del pavimento:

un pezzo di colonna di cipollino con avanzo di sommo

(Taccuino - Foglio 32 recto)

scapo, ed altri tre pezzi di colonna pure di cipollino, e due grossi pezzi di architrave.

10 marzo

Sul pavimento presso il piantato N 3 si trova un frammento di iscrizione su piccola lastra marmorea



che porta sulla superficie di dietro avanzi di lavorazione (gola).

(Taccuino - Foglio 32 verso)

19 marzo

Faccio scavare a fianco del piantato N 4 venuto in luce 3 giorni fa a destra della navatella sinistra verso il muro di limite allo scopo di studiare la fondazione del piantato stesso e del muro perimetrale il quale è addossato ad una fondazione a platea di selce.

Di fronte al piantato N 3 verso il muro perimetrale, una "stipa" di scaglioni di africano impedisce l'esplorazione necessaria in continuazione dell'ingresso verso il Foro Transitorio. Bisogna

(Taccuino - Foglio 33 recto)

fare sgombrare.

(Siccome le lastre marmoree del pavimento della Basilica poggiano, per quel che risulta fino ad ora, sulla terra e sembra che questo appoggio non sia sufficiente a mantenere in piano il pavimento di un grande edificio, sarà necessario dare un tasto in uno dei punti dove mancano le lastre approfondendosi fino a che interessino la stratificazione del terreno sottostante. Intanto esaminare anche gli strati della terra a ridosso dei piantati delle colonne.

(Taccuino - Foglio 33 verso)

16 marzo

Fra il piantato N 4 e il muro perimetrale si è scoperta una chiavica la quale sembra sia la continuazione del tratto che si trova al di là della cloaca pure tra i piantati delle colonne e il muro perimetrale che limita la Basilica sul fianco Nord.

Faccio ingrandire lo scavo allo scopo di studiare bene la detta chiavica.

(Taccuino - Foglio 34 recto)

20 Marzo Spadolini e Pelatelli sospendono il lavoro di sistemazione e scelta dei frammenti architettonici, per dar mano ai pontaroli nel rimuovere i grossi blocchi di travertino e di peperino che si trovano davanti agli avanzi della gradinata della Basilica. I blocchi di peperino sono sei, il più grande delle dimensioni di m 1.82 x 1.16 x 0.76; quelli di travertino due.

25 Marzo

Scavando parallelamente ai piantati

(Taccuino - Foglio 34 verso)

N 4 e 5 vien fuori il muro di limite della navatella destra che poggia su travertini che si trovano circa al livello dei piantati di tufo delle colonne. Esso muro è in opus (incertum?): cinque filari di mattoni eppoi l'opus reticulatum la cui altezza non si conosce perché manca il principio degli altri filari di mattoni. Su questo muro rimangono ancora avanzi di intonaco colorato il quale comincia dal piantato dei travertini.

(Taccuino - Foglio 35 recto)

Anzi il piantato dei travertini, alla risega dove è spiccato il muro, è liscio; il che significa che la risega era in vista.

Il muro è interrotto con rientranze di quanto è la sua larghezza (circa m 0,55) fino a raggiungere la platea di fondazione in selce addossata a suddetto muro (Fare sezione che tagli i piantati delle colonne, la chiavica che corre parallela alle colonne, il muro in opus incertum e la platea in selce).

Descrivere pezzi trovati piantato N 4

(Taccuino - Foglio 35 verso)

26 Marzo

La chiavica che corre fra i piantati delle colonne e il muro di limite alla navatella destra, (Nord) di fronte al piantato N 5 forma curva perché se fosse parallela al muro di limite taglierebbe i piantati che corrispondono a ciascuna colonna a ridosso del muro di limite.

10 Aprile

Si comincia a spurgare la chiavica che è riempita

(Taccuino - Foglio 36 recto)

di terra fangosa mista a cocci e vetri, i quali avanzi sono messi ad asciugare per essere classificati.

Il piano della chiavica è a grossi lastroni di laterizio, le spalle sono a cortina la larghezza è di cm 49 la copertura, per ora non è nota.

11 Aprile

Osservando il “gruppo” dei grossi frammenti architettonici che si trovano nel piano dell’aula centrale e che veramente

(Taccuino - Foglio 36 verso)

sono nella posizione di una caduta si vede che i diversi elementi architettonici benchè spezzati non sono completi perché tutta una candeliera che ad esempio cade rompendosi dovrebbe aver vicini i diversi pezzi che la componevano. Quindi si può dire che noi non abbiamo trovato gli avanzi della rovina intatti come quando rovinarono, o per lo meno che quando caddero, l’edificio non era intero.

(Taccuino - Foglio 37 recto)

In altri termini la massa delle rovine sarebbe già stata rovistata.

Son parecchi gli elementi che mancano ma specialmente i fusti delle colonne di africano i quali in molti pezzi che componessero il loro tutto dovrebbero trovarsi nella maggior parte sotto agli altri frammenti architettonici. Non solo ma quel che più importa, mancano quasi tutte le basi delle colonne, il che significa

(Taccuino - Foglio 37 verso)

evidentemente che quando si rovesciarono i frammenti da noi trovati accatastati, esse erano già state tolte.

Di basi a posto, sia pure schiantate, ne abbiamo in vista soltanto due della fila di sinistra della navatella sinistra (da qui innanzi tenendo conto che l’ingresso della basilica fosse sull’Argiletum, chiameremo sinistra la parte verso via Cavour)

(Parlarne col Direttore)

(Fascicolo 14; Fuori busta-Foglio sciolto)

3 Aprile 1912

Sul pavimento della Basilica, che non presenta nei punti fino ad ora scoperti, traccia alcuna di rifacimenti, le macerie presentano un costante carattere stratigrafico e cioè:

Uno strato di pochi centimetri di cenere, avanzi di ferro, di legno e monete che hanno subito l’azione del fuoco e che si trovano attaccate fortemente alle lastre del pavimento.

E uno strato di terra, alto in media circa m. 1.90, in mezzo al quale sono grossi e piccoli frammenti architettonici e statuari.

(Le monete, non attaccate alle lastre marmoree del pavimento, le ho consegnate all’Ispettore Bartoli, il quale si occupa dello studio di esse).

Il muro che divideva le taberne dall’interno della Basilica crollò su una parte delle suddette macerie, e per la storia della Basilica rappresenta una preziosa copertura del materiale su cui cadde.

(Fascicolo 14; Fuori Busta-Foglio sciolto)

19 Aprile 1912

La fogna fra il muro di limite a sinistra e la navatella sinistra, ad un certo punto (?) verso nord, ha il piano rialzato da un grosso strato di coccio pesto il quale posa direttamente sopra i tegoloni che formano il piano della chiavica. Sulla terra sopra il coccio pesto si trovano diverse monete di varie dimensioni e in corrispondenza della spalla destra una specie “brologue”. Insieme alle monete qualche osso, e alcuni pezzetti di bronzo.

20 Aprile 1912

Fra il muro di limite dove rimane ancora un po' di basamento di giallo e gli avanzi architettonici delle fila (fusti) delle colonne della navatella a circa 29 cent dal pavimento è stato rinvenuto un frammento di statuina di stucco e parecchie tessere di selce di un pavimento a mosaico.

19 Aprile 1912

Siccome sotto il muro crollato c'è uno strato di terra alto circa metri 1.50 (oppure 1.90) frammisto a pezzi architettonici che non rappresentano tutti il materiale architettonico di quella parte dell'edificio, si può facilmente concludere che quando crollò il muro la Basilica era già da molto tempo distrutta, non solo, ma che i ladri di marmi e di altro materiale da costruzione, avevano già portato via dall'interno dell'aula quel che era loro piaciuto.



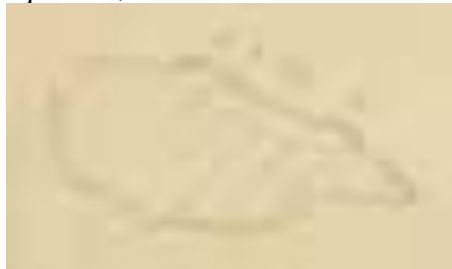
I muri ricostruiti per rimpiazzare quelli caduti dal fondo delle taberne, impiegando materiale e frammenti architettonici della Basilica, non hanno avuto, a parer mio, scopo di restauro ma sono serviti ad usufruire degli ambienti delle taberne quando la parte crollata nell'interno dell'aula a cui furono addossati i muri interni era già coperta di terra (1)

(1) La fronte del muro di rimpiazzo volta all'interno dell'aula presenta una superficie irregolare data dal terreno a cui il muro fu addossato.

Colonne di cipollino

16 Aprile 1912

Sulla platea in selce dietro il muro di limite dell'aula a sinistra c'è un frammento di colonna di cipollino, non liscia come le altre del primo ordine, ma con scanalature e di dimensioni grandi.



E un altro frammento si trova nel mezzo dell'aula sulla navatella sinistra.

E altri frammenti ancora nella macera di avanzi di cipollino fatta sulla platea in selce.



24 Aprile

Nel mezzo alla navata centrale si toglie una stipe di circa 2 metri³ di africano.

25 Aprile 1912

Platea in selce

Sulla platea in selce si vedono le impronte di grossi massi i quali erano di travertino e di essi ne rimangono a posto forse 2; uno di certo, alto 0.79, che sta mezzo nascosto dalla scarpata verso Via Cavour.

Maggio 1912

I rilievi delle masse murarie che costituivano il muro crollato, muro che divideva le taberne dall'aula, non solo ci fanno conoscere la struttura delle pareti di fondo delle taberne stesse, ma ci mostra come le taberne erano coperte, e ci permettono di ricostruire un passaggio fra una di esse e l'interno della Basilica.

Del quale passaggio rimane ancora, per quanto disgregata nella caduta, tutta la massa muraria che servì di fodera alla mostra dell'arco di una grande porta.

Della volta che copriva una delle taberne ho potuto disegnare la linea d'intradosso, della quale rimangono alcune tracce sui massi del muro crollato.

10 Giugno 1912

Base della colonna

Frantumi d'osso di XXtongolo di maialetto

Radio di uccello grosso quanto un tordo

Teste di chiodi da centurone

Cocci di diverse epoche parecchi grossolani

(Taccuino - Foglio 38 recto)

29 Aprile

Fra il muro dell'aula a ridosso della platea di selce, nel punto dove è rimastro un tratto di zoccolatura, e i massi di grossa muratura franata, è stata trovata una testa marmorea virile (un ritratto). Seguitando poi a scavare e a cercare con gran cura i pezzi più minuti fra la terra, vengono fuori altre parti della statua, una mano un braccio ed altri pezzetti minutissimi che potranno contribuire a ricomporre l'avanzo della statua.

(Taccuino - Foglio 38 verso)

30 Aprile

Nove pezzi della candeliera che stavano buttati sotto la scarpata a fianco del Tempio di Antonino e Faustina, sono stati portati nel piccolo recinto accanto al piccolo ambiente Medioevale coperto a tetto di fronte alle taberne.

Sono state tolte anche parecchie piccole scaglie di africano sparse nel nuovo scavo e messe sulla stipe di fondo.

(Taccuino - Foglio 39 recto)

2 Maggio 1912

Si tolgono in fondo alla navatella sinistra molte scaglie di marmo bianco (circa 16 cariole) e si portano al fianco del Tempio di Antonino e Faustina.

Intanto si caricano al principio della navatella destra, presso la colonna a posto, le scaglie di africano e si portano nella stipe di fondo (S Adriano)

3-4 maggio

Intorno alla colonna a posto si sono tolte anche le scaglie di marmo bianco (circa 1 metro cubo) le quali

(Taccuino - Foglio 39 verso)

sono state messe a macera in fondo all'aula centrale sotto il muro dei frati. Tra queste scaglie molte probabilmente appartengono alle solite candeliere, ma essendo assolutamente informi e mal ridotte dall'azione del fuoco e del tempo (si sfarinano nel toccarle) non si può sperare di adoprarle nella ricomposizione delle candeliere.

Sono portati dal restauratore diversi pezzi avanzati di statue e alcuni mattoni con bolli.

(Taccuino - Foglio 40 recto)

scaglie di africano tolte intorno alla colonna circa 1 metro cubo

6 Maggio

Insieme alle scaglie di marmo bianco e di africano, sono ammucchiati qualche centinaio di piccoli frammenti architettonici, i quali vengono raggruppati poco discosto (in corrispondenza della navata centrale) per poi procedere alla loro scelta.

Ci sono frammenti anche di statuaria e scaglie di cipollino; i frammenti di statuaria si porteranno in ufficio

(Taccuino - Foglio 40 verso)

7 Maggio

Da quattro giorni è stato iniziato il taglio della scarpata a Nord Est dell'aula centrale allo scopo di liberare la linea di limite longitudinale della basilica e per completare lo studio delle murature.

Scoprendo i piantati delle colonne in fondo alla nava della sinistra verso il Tempio di Antonino, si potrà vedere dove la basilica abbia fine e così regolarsi per la

(Taccuino - Foglio 41 recto)

sistemazione definitiva della rampa di accesso alla via Cavour.

8 Maggio

Ho fatto quattro fotografie per la grammatica delle murature: muro a cortina nella taberna dove sono le candeliere; Muro di limite dell'aula, fianco Sud Ovest, parte dove sono le impronte del muro a balloni di tufo, al quale questo muro a cortina era addossato; Muro a blocchi di tufo delle costruzioni tarde di

(Taccuino - Foglio 41 verso)

fronte alla taberna delle candelieri; muro a macera pure di epoca tarda e lì presso.

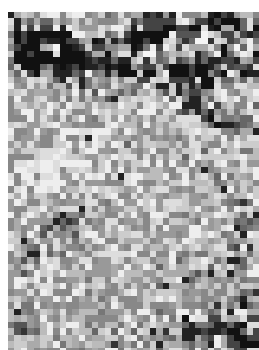
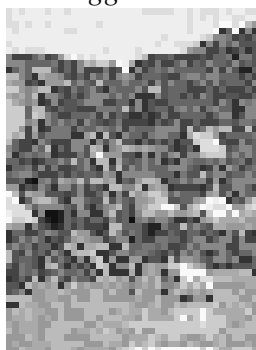
9 Maggio

Bielli ha puntellato con muratura i blocchi di muro crollati vicino alla prima colonna trovata a posto. Si toglie la terra che gli sta sotto fino a scoprire il pavimento, e poco discosto si trovano alcune monete, qualcuna delle quali è attac=

(Taccuino - Foglio 42 recto)

cata al pavimento. (Quelle staccate si consegnano al Dot. Bartoli.)

17 Maggio 1912



La prima colonna trovata a posto (Navatella dalla parte delle taberne) è pressochè isolata. Le stavano a ridosso molti grossi pezzi di marmo bianco, informi; uno solo porta l'avanzo di candeliera. Il rocchio della colonna il quale si trova spostato leggermente verso Nord Est è in pessime condizioni di conservazione essendo il marmo africano tutto frantumato

(Taccuino - Foglio 42 verso)

e sfaldato. E la terra ad esso addossata è mista a centinaia di piccolissime scaglie dell'africano. Le quali sono messe da parte senza davvero nessuna speranza di poterle ricomporre al loro posto. Le sfaldature più grosse sono state lasciate a posto con legature provvisorie ed occorre impiegare nel lavoro di restauro uno scalpello il quale dovrà con molta cura riattaccare i pezzi con mastice

(Taccuino - Foglio 43 recto)

e con perni di rame ove si possa adoprare il trapano.

Intanto siccome la terra addossata alla base e al principio del rocchio della colonna sostiene tutte le piccole scaglie al loro posto, ho ordinato che essa terra non sia rimossa fino a che lo scalpello non cominci il lavoro di restauro. E allora ogni pezzo sarà riattaccato volta per volta che si libera dalla terra che lo sostiene.

(Taccuino - Foglio 43 verso)

20 Maggio 1912

Parecchi frammenti architettonici che erano stati raggruppati sopra i muri delle taberne quando lo scavo si trovava a quel livello, sono stati portati giù e ordinati secondo la loro forma insieme ai tanti altri provenienti dai primi scavi.

Ce ne sono anche di statuaria e in gran numero di membrature

(Taccuino - Foglio 44 recto)

architettoniche, e fra gli altri 4 di iscrizioni ed uno molto interessante di una pianta su lastra marmorea (forse della Forma Urbis).

Questi ultimi vengono consegnati al Dot. Bartoli. Insieme alla terra addossata alla colonna suddetta, sono state trovate parecchie monete di bronzo le quali vennero pure consegnate al Dott. Bartoli.

22 Maggio

La colonna a posto verrà

(Taccuino - Foglio 44 verso)

prima fotografata e poi si inizierà un restauro accurato per impedirne il disgregamento.

29 Maggio

Nella navatella sinistra, lato Nord Est, angolo Est, sie è arrivati con lo scavo al piano del pavimento e dopo aver messo in vista la base della colonna la quale trovasi sotto il grosso blocco di muratura, si è scoperto l'altro piantato di colonna ma il cavo in quel

(Taccuino - Foglio 45 recto)

punto si è dovuto approfondire perché dal suddetto piantato sono stati rubati i tufi trovati fino ad ora negli altri piantati e sui quali stavano i travertini su cui poggiava direttamente ciascuna base. Altra prova questa che le rovine della Basilica sono state per lungo tempo rovistate; tempo durante il quale la rovina di altre parti dell'edificio caduto o distrutto, ha continuato.

(Taccuino - Foglio 45 verso)

27 maggio

Ho fatto la fotografia della prima colonna trovata a posto (4 passi di distanza parte Nord-Ovest) la quale fotografia servirà per documento con un'altra che se ne farà quando la colonna e la base saranno restaurate.

Il pavimento poco discosto scoperto ora è spezzato e Bielli ferma i pezzi rimasti con cemento.

29 Maggio

Intorno alla colonna a posto si scopre il pavimento ma

(Taccuino - Foglio 46 recto)

essendo [-----] monete, e dovendo in quel punto lavorare per il restauro della colonna ordino di ricoprire con terra la parte di pavimento che si era scoperta.

Faccio scavare per mettere in luce il piantato di un'altra colonna e a m 4.30 (da centro a centro) trovo in buone condizioni i balloni di tufo su cui dovevano poggiare i travertini.

30 maggio

A 4 metri e 20 dalla

(Taccuino - Foglio 46 verso)

colonna a posto verso Ovest trovo il vuoto dell'altro piantato (già scoperto negli scavi precedenti e poi riempito) ma da questo sono stati asportati oltre i travertini anche i balloni di tufo.

Bielli continua il restauro dei punti più rovinati del pavimento già scoperto.

1 Giugno

Traccio una linea trasver=

(Taccuino - Foglio 47 recto)

sale all'aula come limite a cui per ora dovranno arrivare le splorazioni, dove cominciano i blocchi franati delle murature; e partendo da quella procedendo verso Nord-Ovest si comincia a scoprire il pavimento. Vi sono adibiti Bielli, Coluzzi e Fianali. Il Bielli ha anche l'incarico di fermare con

cemento tutti i pezzi delle lastre del pavimento che non siano ben ferme. Si trovano, al solito, parecchie monete e quasi tutte attac=

(Taccuino - Foglio 47 verso)

cate al pavimento, e dove sono le monete, il piccolo strato di terra che le ricopre è misto ad avanzi di bruciaticcio; costatazione questa, fino ad ora fatta per ciò che riguarda le monete sul pavimento. Tra le monete trovate dal Bielli, oggi ne viene a luce una veramente bella: è più grande di quelle sino ad ora trovate è benissimo conservata e chiara l'iscrizione e la figura. Non può togliersi

(Taccuino - Foglio 48 recto)

dal pavimento perché vi sta fortemete attaccata.

6 Giugno

Per scoprire il pavimento anche intorno alla colonna trovata a posto (navatella verso le taberne) debbo fare spostare da quel posto parecchi pezzi di marmo bianco, di africano e molti frammenti architettonici i quali vengono portati nella navata centrale dove lo scoprimento del pavimento e lo scavo è lasciato a dopo Ottobre.

Vicino alla suddetta colonna il Bielli trova sul pavimento

(Taccuino - Foglio 48 verso)

una massa considerevole di monete attaccate.

10 Giugno 1912

Si comincia il restauro della colonna a posto. Il restauratore dispone perché siano riattaccati i moltissimi pezzetti della base e del fusto. Il toro di base è schiantato dal lato del plinto rivolto a N. O. La base non poggia direttamente sul plinto

(Taccuino - Foglio 49 recto)

ma sul masso di travertino, e il plinto è composto di 4 pezzi corrispondenti ai quattro angoli. Uno di questi spicchi di plinto essendo indipendente dalla base, e di spessore di una lastra ordinaria viene sfilato e risulta questo:

Esso è allettato sopra uno strato di malta e rimane un piccolo spazio fra esso spicchio ed il blocco di travertino, spazio riempito di terric=

(Taccuino - Foglio 49 verso)

cio. In questo terriccio si rinvencono (14 Giugno) 16 monete eppoi altre otto miste a cocci e ossa e piccoli chiodi di bronzo, e si trova anche un tronco di piramide di tufo avanzo di muratura in opus reticulatum.

(Annotazione mia: Si veda Disegno Ciacchi della base)

18 Giugno

Nella terza taberna a destra dell'ingresso centrale, un muro a

(Taccuino - Foglio 50 recto)

cortina di mattoni, anzi pezzi di tegole, forma un sottoscala che nasconde forse un cesso.

La volta rampante, di cui avanza un piccolo tratto, sale verso l'ingresso centrale.

Resta a sapere se il gradino d'invito cominciava dalla quarta taberna oppure dall'aula centrale.

Gli avanzi della volta e il punto dove la scala doveva aver principio era ricoperta di terra, tolta la quale, sono venute a luce le tracce dei tre

(Taccuino - Foglio 50 verso)

gradini nel muro a cortina. Credo che mi sarà possibile con questo elemento ricostruire graficamente la scala.

(Taccuino - Foglio 51)

Si toglie un pezzo di lastra rotta e poi si sfila uno spicchio. Si trovano 4 monete. Ma non si è sicuri se le monete siano cadute attraverso lo spazio tra il toro e il plinto. Per assicurarsi se esse furono messe, si toglie l'allettamento dello spicchio composto di circa 9 (oppure 5) cent. e mezza di malta di pozzolana rossa impasto magro. Questo allettamento seguiva la forma del plinto. Essa poggiava

(Taccuino - Foglio 52 sciolto)

Sopra uno strato di piccole scaglie di travertino avanzo forse della lavorazione per smussare l'angolo del travertino e dar posto allo spicchio.

II.2.2.3.3 FASCICOLO 14 – Fuori busta

Giornale degli scavi alla Basilica Emilia

1917

10 luglio = consegnamo al restauratore 284 frammenti di bassorilievo figurati, trovati dall'operaio Spadolini nello sterro delle macerie della navata centrale (.)

(.) 8 testine femminili e di efebi

1 testa virile galeata

3 frammenti ricomponibili di una pariglia

3 torsi femminili

6 torsi virili

1 mascheretta di Medusa

frammenti vari delle basi e del piano di posa

Vari frammenti di panneggio e di arti maschili e femminili

12 luglio = si ritrova e s'inizia l'espurgamento della fossa di scolo lungo la muraglia dell'abside

21 luglio – Continuano i lavori di sterro lungo il percorso della parete orientale della basilica.

II.2.2.3.4 Fascicolo 14 Busta con scritta Appunti presi da Ciacchi durante i lavori alla B. Emilia da lui diretti- anno 1922

20 Maggio 1922

Basilica Emilia

Si è ripreso il lavoro di sistemazione cominciando dal liberare tutta l'area dalle erbacce che avevano coperto tutti i punti esplorati 10 anni or sono.

8 Giugno

Si è trovato un piede di statua di pavonazetto.

21 Giugno 1922

Basilica Emilia

La chiavica che corre longitudinalmente alla B. dal lato della Via Cavour a fianco della fondazione in selce, continua anche nel tratto oltre la cloaca. _____

Riprendere in muratura i lati dei piantati delle colonne nel punto sotto la scarpata a Via Cavour per riempir di terra. _____

Dietro le macere viene terra buona e non sassi.

Piccola iscrizione accanto al casotto.

26 Giugno 22

Basilica Emilia

Disegnare dai frammenti trovati la trabeazione del primo ordine (sulle colonne di africano).

Quando si fosse riusciti a ricomporla in tutti i suoi elementi si potrebbe metterla, baggiolata, a conveniente altezza fra un intercolumnio.

27 Giugno

Per incorniciare bene il quadrato vuoto di ciascun pilone, si adoperanno mattoni in coltello; Gli stessi per contornare gli avanzi della pavimentazione.

La parte mancante del pavimento verrà fatta in coccio pesto (farne preparare la quantità necessaria).



4. Agosto 22.

Nel vuotare due piloni verso l'ingresso non si è trovato che terra di riempimento mista a calcinacci tegolozza frammenti piccoli di marmo anche lavorati qualcuno delle candelieri capitello – una piccola moneta.

7 Settembre 22

B Emilia

Vari frammenti della grande cornice con mensole e rosoncini si sono avvicinati a [-----] e dimensioni di un tratto di cornice.

Prendere i rilievi architettonici di Tognetti.

Un pezzo di cornice [-----] con gli altri; vedere a quale ordine appartiene. A questo proposito è necessario fare un rilievo di tutti gli elementi architettonici ricomposti alla meglio intorno alla colonna dal lato del T. di Antonino.

De Carolis potrebbe cominciare il restauro delle candelieri.

B. E. 20 Settembre 22

Dopo una pioggia abbondante che ha ben lavato la superfice della terra è risultato che le grandi lastre di pavimentazione della B. sono allettate sopra uno strato di circa 10-12 centimetri di avanzi di lavorazione di scalpellini. XXX delle segature piccole scaglie di marmi travertini ecc. Il quale strato con la compressione e l'acqua costituisce una specie di massiciata di pietrisco ben compatta e dura.

Settembre 22 _____ Basilica Emilia

I cunei di travertino trovati accanto alla colonna di cipollino frantumata, appartengono ad arcuazioni della B.? e sono uguali ad altri trovati lì vicino? Li ho fatti allontanare, sotto il Tempio

di Antonino ed è necessario trovare di ciascuno di essi il raggio in rapporto, specialmente all'arco sopra la porta di cui si conservano le tracce sui muri crollati dal lato Sud.

Si è trovato fra i pezzi delle colonne frantumate dal muro caduto, un pezzo di toro di base di pilastro



che ha riscontro con la base della colonna.

B.E. 26 Settembre 22

Il tufo impiegato nella costruzione del muro e delle volte cadute sulle colonne (lato N.) è come quello adoprato per i rin fianchi delle volte al Bagno di Tiberio sul Palatino; cioè friabile e gialliccio.

Un avanzo del detto muro accanto al pozzo moderno, ci ha mostrato come la pavimentazione su quelle volte era composta: ai tre strati di coccio pesto (già da me disegnati) si deve aggiungere uno strato di calce di circa 5 centim. poi tegoloni 0.60 x 0.60 dello spessore di 0.05 su cui erano



messi in calce i tasselli di selce, i soliti tasselli

Il pavimento del corridoio (lato N) è più basso di quello della navatella di m 0.10.



(Sul retro del foglio)

II.2.2.3.5 FASCICOLO 35 – Basilica Aemilia_ Ciacchi-Bartoli 1922-1926

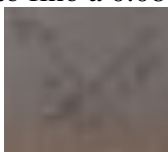
Taccuino Bartoli Oratorio S. Cesareo

Basilica Aemilia

19-21 marzo 1923

Navata grande in corrispondenza dell colonne 8^a e 9^a.

largo strato di legname bruciato alto fino a 0.08



fra il legname spranga di ferro a T

Moneta di Gordiano [-----]

II.2.2.3.6 FASCICOLO 14 – Fuori busta

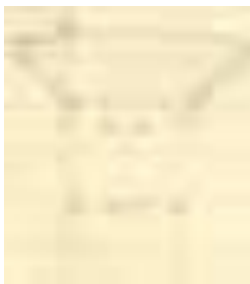
CIACCHI

Basilica Emilia

(Maggio 1926)

Durante la sistemazione della Basilica, ed il riordinamento dei numerosi frammenti architettonici, sono stati trovati, e raggruppati, molti pezzi appartenenti ad un grande capitello ionico che risulta essere quello delle colonne del primo ordine.

Sono stati anche trovati 3 frammenti di cornice che aggiunti ad un grosso pezzo di trabeazione ne rendono evidente l'intero profilo.



Questo pezzo di cimasa di transenna corrisponde all'incassatura esistente nel fianco delle grandi candelieri aventi il lato maggiore circa quanto il diametro delle colonne del primo ordine. Così si può dire che fra l'una e l'altra di quelle candelieri correva una transenna. Resta ora a trovare qualche avanzo della transenna stessa il cui spessore risulterebbe di m 0.10. ____ Il pezzo di cimasa, qui segnato, si trova, insieme a molti altri, a ridosso della scarpata in fondo alla Basilica sotto S. Adriano.

II.2.2.3.7 FASCICOLO 14 – BASILICA EMILIA Appunti dell'arch. Ciacchi 1911-1922 1926

Basilica Emilia 17.9.1926

Sul pavimento della navata centrale del lato orientale e per una estensione di circa 100 metri quadrati, si è trovato uno strato di bruciaticcio alto in media cent. 7-7-8

In questo strato, che è l'avanzo di un incendio, si trova una considerevole quantità di monete molte delle quali sono fuse ed attaccate alle lastre marmoree del pavimento insieme ad avanzi di ferro di piombo (chiodi grossi e piccoli, spranghe tiranti delle capriate, anelli ec) qualche avanzo dei tiranti ha spessore di ca. 4 cent (ossidato) e la lunghezza di circa 1 metro) eppoi cocci di spessori diversi e qualcun evidente avanzo di anfore;

-avanzi di tegole piane con bordi con spessori di 4 centimetri

piccoli frammenti architettonici frammenti piccoli di bassorilievo con figure umane (frammenti anch'essi calcinati dal fuoco).

Allo strato del bruciaticcio si sovrappongono una grande quantità di grossi frammenti architettonici (molti dei quali trovati da noi nella loro posizione di caduta altri evidentemente rimossi in epoche posteriori).

Gli avanzi di legno bruciati possono darci una idea della tessitura del tetto (il legno forse era abete o faggio c'è qualche avanzo non perfettamente carbonizzato potrà farsi esaminare).

Aderente un vaso metallico che per il forte calore, perduta la sua forma e schiacciato (ha il manico



Il testo è corredato del disegno del vaso, alto 0.30, largo alla pancia 17 e al collo 5. Un secondo disegno documenta come sono stati rinvenuti i materiali citati nel testo, come le tavole di legno, separate da morali di 10, gli avanzi delle tegole e la tegola tritata, per un'area di ingombro larga 1 m.

II.2.2.3.8 Fascicolo 35

[CIACCHI]

In alto a destra segnatura 2 (a matita blu)

Lavori eseguiti alla Basilica Emilia da sottoscritto nell'anno 1926

Sgombrata la navata centrale e le navatelle dai numerosi avanzi marmorei, sistemai quelli di piccola mole in gruppi distinti per lo studio del materiale architettonico, e ricomposi i grandi pezzi della trabeazione in corrispondenza degli intercolonne.

Con l'esame di centinaia di frammenti di capitelli, potetti ricomporre fragicamente quello ionico delle grandi colonne delle navate.

Lo studio dei numerosi frammenti delle candelieri e dei basamenti di statue, portò alla ricomposizione e al restauro di cinque candelieri e di tre basamenti, aumentando così il numero dei meravigliosi e preziosi avanzi decorativi già restaurati ed ora tutti riuniti in due taberne della Basilica.

Togliendo circa 80 metri cubi di terra, che copriva il pavimento della Basilica nella parte orientale di essa, vennero in luce altri quattro dei basamenti sui quali poggiavano le grandi colonne delle navate, e si trovò una quantità considerevole di materiale archeologico con molti avanzi carbonizzati delle armature del tetto.

Lo scavo fu spinto verso il Tempio di Antonino e Faustina per preparare il definitivo sterro, che potrà precisare il limite orientale della Basilica, quando una migliore sistemazione dell'ingresso al Foro permetterà di continuare l'esplorazione.

Provvidi al restauro di tutta la pavimentazione delle navate ricomponendo molte delle lastre marmoree, e contornando quelle non più intere, con mattoni disposti per costa e ben cementati. (il miglior modo per impedire il disgregamento degli avanzi di pavimenti)

Con lo stesso sistema dei mattoni per costa, determinai trentotto dei basamenti sui quali poggiavano le grandi colonne delle navate, ottenendo tanti quadrati corrispondenti ai plinti delle relative basi; e su tali quadrati collocai i rocchi delle colonne di cipollino e di africano i quali erano sparsi nella Basilica e nell'area del Comizio.

Il loro peso varia da 500 chili a quattro tonnellate, e dovetti perciò costruire robuste armature per collocarli a posto.

Per lo smaltimento delle acque piovane, che allagavano la parte occidentale della navata centrale, feci costruire un fognolo con scarico nel braccio della Cloaca Massima la quale traversa la Basilica. A miglior sostegno della scarpata, sotto la rampa di accesso al Foro, feci fare una macera a secco, lunga circa otto metri, adottando tutte le scaglie informi trovate durante lo sterro.

Questi lavori, che hanno resa evidente la pianta delle navate della Basilica, sono la conseguenza del grande scavo eseguito da Giacomo Boni, e la preparazione di altri lavori che si potrebbero fare per sistemare tutti gli avanzi del portico di fronte alle taberne.

Arch. T Ciacchi

V. Il Direttore A. Bartoli

Timbro: Palatino e Foro Romano.

II.2.2.3.9 Fascicolo 14

Lettera scritta per volontà del Direttore dall'Arch. Ciacchi

All'On.^{le} Direzione Gen^{le} per le Antichità e B.B.A.A. Roma

Oggetto: Basilica Emilia

L'unico arco superstire della Basilica Aemilia verso il Foro Romano, crollò con parte del muro divisorio tra le tabernae e l'aula fin dagli antichi tempi, adagiandosi orizzontalmente sopra strati anteriori di terriccio e di ceneri. Le macerie di laterizio, frammiste a preziosi marmi e sculture, giacciono tuttora in situ, come lo scopersero lo scavo alcuni anni or sono (v. fotografia allegata) e deperiscono visibilmente per l'azione corrosiva dell'aria e lo scolar delle acque.

Sarebbe perciò cosa utile e provvida rialzare l'arco caduto, con opportuni lavori di robustamento al muro divisorio tra le taberne e l'aula, rispettando per quanto è possibile la parete sorta nel medioevo nel luogo dell'arco.

Una larga area, ricca indubbiamente di materiale architettonico, non profanata da cupidi scavi, verrebbe in tal modo guadagnata all'esame stratigrafico, e parte dell'ossatura basilicale riapparirebbe all'ammirazione del pubblico e all'indagine degli studiosi.

Ogni altro sistema protettivo delle attuali rovine (tettoia, stuoie ecc.) sarebbe inadeguato e, quel che è peggio, deturperebbe la solenne bellezza del monumento.

Tuttavia, avanti d'intraprendere un lavoro di sì grande importanza archeologica e artistica, desidero conoscere il parere dell'On.^{le} Consiglio Superiore.

Il Direttore

II.2.2.3.10 FASCICOLO 5 – BASILICA AEMILIA Lista e pianta ritrovamento frammenti Ciacchi



ELENCO FRAMMENTI ARCHITETTONICI (Ciacchi)

1 Framm. fregio iscr. OMA	50 a. 70 l. 44 gr.	
2 Framm. cornicione (2 mensole di angolo)	90 l. 50 gr. 34 a.	
3 Base attica framm.	a. compreso il plinto 40	
4 Capitelli corinzi ("compositi") tagliati trasversalmente sotto l'abaco		a. 40 dm. 60
5 Rocchio colonna cipollino	dm. 90 a. 160	
6 Framm. informe colonna africano	dm. 100 a. 55 gr. 32	
7 Framm. colonna africano all'imoscapo	dm. 50 a. 70	
8 Rocchi colonna cipollino (v. no. 5)	dm. 90 a. 120	
9 Framm. architrave	a. 60 gr 58 l. 54	
10 Framm. architrave	a. 60 gr. 50 l. 52	
11 Framm. colonna africano	a. 38 dm. 50...	
12 Framm. colonna africano	a. 120 dm. 72...	
13 Framm. colonna africano all'imoscapo	a. 82 dm. 70...	
14 Framm. architrave ?	a. 60 gr 80 l. 78	

- 15 Vaso informe capitello a. 61
- 16 a) Framm. colonna africano 63x63 (b v. sotto no. 21)
- 17 Framm. colonna africano in 2 pezzi compless. a. 129 dm. 70
- 18 Rocchi colonna africano al sommoscapo dm. 82 a. 130
- 20 5 Frammenti consecutivi di mensole e cassettoni a rosoni di cornice
lato del cassettone 38
- 21 b) Rocchio colonna africano a. 130 dm. 90
- 22 Framm. colonna africano 84x42x38
- 23 2 Framm. come il no. 20
- 24 Framm. architrave a. 49... l. 47 gr. 36
- 25 Framm. architrave a. 52... l. 63 gr. 60
- 26 Framm. architrave e fregio a. 54 l. 56 gr. 35
- 27 Framm. colonna cipollino a. 145 dm. 75... e molti frantumi
- 28 Framm. cornice l. 50 a. 30 gr. 35
- 29 Vaso di capitello a. 70
- 30 Framm. colonna cipollino sezione verticale in framm. a scaglie complessi l. 330 dm. 90
- 31
- 32 Framm. candeliera
- 33 Framm. candeliera
- 34 Framm. capitello candeliera
- 35 Framm. colonna africano (sommo e imoscapo)
- 36 Base colonna africano
- 37 Framm. architrave
- 38 Framm. candeliera in 2 pezzi
- 39 Framm. capitello pilastro o candeliera
- 41 Framm. informe di ?
- 42 Framm. informe di ?
- 43 Framm. informe di ?
- 44 Framm. di architrave
- 45 Framm. candeliera
- 46 Framm. candeliera
- 47 Vaso di capitello
- 48 Framm. candeliera
- 49 Framm. candeliera
- 50 Capitello candeliera
- 51 Framm. architrave
- 52 Framm. cornicione
- 53 Framm. colonna africano
- 54 Framm. capitello candeliera
- 55 Framm. candeliera
- 56 Framm. architrave
- 57 Framm. candeliera
- 58 Framm. candeliera
- 59 Framm. architrave
- 60 Framm. architrave
- 61 Framm. capitello candeliera
- 62 2 cassettoni cornice
- 63 Framm. architrave (col no 59 e 60)
- 64 Framm. cornicione
- 65 Framm. architrave

- 66 Base in situ con rocchio di sua colonna
- 67 1 cassettone di cornicione
- 68 2 cassettoni di cornicione
- 69 Framm. cornicione (col 67-68)
- 70 Framm. cornicione (col 67-69)
- 71 Cassettone cornicione (col 67-70)
- 72 Framm. cornicione (col 67-71)
- 73 Framm. cornicione
- 74 Framm. panneggio statua pavonazzetto (col 90)
- 75 Torso di pavonazzetto (col 90)
- 76 Framm. architrave con sottoarch. intagliato.
- 77 Framm. candeliera
- 78 Framm. architrave
- 79 Framm. candeliera
- 80 Framm. candeliera
- 81 Framm. candeliera in 2 pezzi
- 82 Framm. candeliera
- 83 Framm. candeliera
- 84 Framm. di marmo bianco (aggiunto a matita)
- 85 Frammento di candeliera
- 86 Frammento cornice
- 87 Framm. candeliera
- 88 Framm. candeliera
- 89 Framm. candeliera
- 90 Framm. di panneggio di statua di pavonazzetto (v. no. 74-75)
- 91 5 pezzi di marmo forse di candeliera
- 92 3 pezzi di marmo informi
- 93 3 frammenti colonna africano
- 94 Rocchio colonna africano
- 95 Framm. candeliera
- 96 Capitello di candeliera
- 97 Vaso di capitelli corinzi
- 98 Framm. di candeliera
- 99 Capitello di candeliera simile al no. 96
- 100 Framm. candeliera con rilievi a giorno
- 101 Framm. di torso di statua di pavonazzetto e molti fram. più piccoli)
- 102 Torso di pavonazzetto (fuori) aggiunto a matita
- 103 Vaso di capitello corinzio
- 104 Torso di pavonazzetto
- 105 Framm. cornice
- 106 Framm candeliera
- 107 Framm. marm. (trabeazione?)
- 108 Framm. cornice (3 cassettoni e 2 mensole)
- 109 Framm. cornice
- 110 Framm. cornice
- 111 Framm. cornice
- 112 Framm. capitello candeliera
- 113 Framm. candeliera
- 114 Framm. candeliera
- 115 Framm. cornice
- 116 Framm, cornice

- 117 Framm. cornice
- 118 Framm. capitello candeliera
- 119 Framm. candeliera
- 120 Framm. cornice
- 121 Framm. cornice
- 122 Framm. pilastro baccellato (aggiunto a matita)
- 123 Framm. cornice
- 124 Capitello candeliera
- 125 Framm. candeliera
- 126 Framm. cornice
- 127 Framm. cornice
- 128 Base attica framm.
- 129 Framm. cornice
- 130 Framm. informe marmo in 6 pezzi che si giungono e alcuni framm. minori
- 131 Framm. fregio e architrave
- 132 Framm. fregio e architrave
- 133 Framm. fregio e architrave
- 134 Framm. candeliera
- 135 Framm. vaso capitello
- 136 6 Framm. colonna africano
- 137 Framm. colonna pavonazzetto
- 138 Framm. cornice
- 139 3 Framm. colonna africano
- 140 Framm. colonna africano
- 141 Framm. colonna africano
- 142 Framm. colonna africano
- 143 Framm. colonna africano
- 144 Framm. colonna africano
- 145 Base attica in 4 pezzi
- 146 Framm. candeliera
- 147 Framm. architrave (sottoarchitrave)
- 148 Framm. cornicione
- 149 Framm. cornicione
- 150 Capitello corinzio
- 151 Framm. cornice
- 152 Base attica
- 153 Framm. cornice
- 154 Plinto di colonna
- 155 Framm. cornice
- 156 Framm. cornice
- 157 Framm. base attica
- 158 Capitello corinzio
- 159 Framm. architrave e fregio
- 160 Rocchio colonna africano
- 161 Framm. architrave e fregio
- 162 Framm. cornice
- 163 Rocchio colonna africano
- 164 Capitello corinzio
- 165 Rocchio colonna africano
- 166 Framm. architrave (e fregio?)
- 167 Rocchio colonna africano

- 168 Rocchio colonna africano
 169 Base e plinto di colonna
 170 Rocchio colonna africano (sommoscapo)
 171 Framm. fregio e architrave
 172 Framm. fregio e architrave
 ← VEDIT SINGUL ...
 173 Capitello cornice
 174 Framm. cornice
 175 Rocchio colonna africano
 176 Rocchio colonna africano
 177 Base attica
 178 Capitello corinzio
 179 Framm. (superiore) capitello composito
 180 Framm. capitello composito
 181 Rocchio colonna cipollino
 182 Base [----] attica
 183 Base iscrizione Deae Viennae
 184 Capitello corinzio
 185 Framm. informe con resto di ornato
 186 Framm. cornicione (1 mensola e 2 cassettoni)
 187 Framm. cornice (mensola e cassettone) 35x60x80)
 188 Framm. candeliera (nascimento) 40x57x25
 189 Framm. candeliera 42x50x22
 190 Framm. candeliera (nascimento) 47x50x60
 191 Framm. cornicione (mensole cassettoni) 45x105x60
 con angolo e orecchiatura (aggiunto a matita)
 192 Framm. candeliera 78x55x80
 193 Framm. cornicione 80x170x190
 194 Framm. candeliera 70x54x90
 195 Framm. cornicione 60x75x90
 196 Framm. candeliera 75x55x90
 197 Framm. candeliera 130x84x60
 198 Rocchio colonna africano a. 160 dm. 85
 199 Framm. architrave 59x92x80
 200 Framm. cornice 60x135x96
 201 Framm. cornice 48x166x50
 202 Framm. cornice 60x190x90
 203 Framm. candeliera 48x80x40
 204 Framm. fregio (con iscr.) REST 80x140x80
 205 Framm. cornice 40x40x65
 206 Framm. cornice 40x115x60
 207 Framm. fregio RAVI 60x120x90 (PAUL corr.)
 208 Framm. cornice 60x112x110
 209 Framm. cornice 36x47x34
 210 Framm. cornice 21x29x44
 211 Framm. candeliera 59x42x55
 212 Framm. cornice 60x160x120
 213 Framm. cornice 34x120x30
 214 Framm. candeliera 50x45x75
 215 Colonna cipollino (scheggiata manca sommoscapo) a. 478 dm. 100
 216 Framm. cornice 40x80x35

217 Framm. cornice 40x54x35
 218 Framm. cornice 47x30x40
 219 Framm. cornice 50x45x100
 220 Framm. architrave 45x82x40
 221 Framm. architrave 65x50x65
 222 Framm. cornice (in 2 pezzi) 30x55x35
 223 Framm. sottoarchitrave (?) ovest (aggiunto a matita) 30x55x35
 224 Framm. cornice 42x55x37
 225 Framm. cornice (in 2 pezzi) 40x60x65
 226 Framm. candeliera (?) 30x35x72
 227 Framm. architrave 65x52x80
 228 Framm. cornice 60x70x60
 229 Framm. cornice 60x130x130
 230 Framm. cornice 30x44x55
 231 Framm. cornice 60x108x97
 232 Framm. sottoarchitrave (?) 17x28x52
 233 Framm. cornice 38x38x44
 234 Framm. sottoarchitrave 35x20x24
 235 Framm. cornice 58x83x74
 236 Framm. cornice 48x100x90
 237 Framm. cornice 58x60x60
 238 Framm. cornice 22x30x53
 239 Framm. cornice 52x52x50
 240 Framm. cornice 42x60x70
 241 Framm. architrave 60x65x67
 242 Capitello corinzio framm. a. 60
 243 Framm. candeliera 53x49x60
 244 Capitello corinzio a. 70
 245 Framm. capitello candeliera 48x100x64
 246 Capitello corinzio framm. a. 67
 247 Capitello corinzio a. 60
 248 Framm. cornice 30x38x27
 249 Capitello candeliera (in 2 pezzi) 51x68x50
 250 Framm. panneggio pavonazzetto 30x34x52
 251 Framm. cornice (?) masso senza ornato 60x184x95
 252 Framm. base pilastro con 60x28x62
 253 Framm. base attica a. 50x40x76
 254 Framm. capitello dorico 38x77x60
 255 Rocchio colonna africano a. 50 dm. 60
 256 Framm. architrave e fregio 42x94x43
 257
~~258 Framm. cimasa in 2 pezzi del'imbasamento dell'edicola di Vesta (?) 24x174x82~~
~~259 Rocchio colonna medioevale~~
~~260 Framm. cornice ? (cimasa?)~~
~~261 Base corinzia~~
~~262 Piedistallo Teodorico~~
 258 Framm. cornice 60x185x90
 259 Framm. architrave (in 4 pezzi) 60x178x20
 260 Framm. architrave 42x66x62
 261 Framm. architrave 50x72x26
 262 Framm. cornice 73x70x73

- 263 Base corinzia framm. a. 32
Framm. architrave 50x113x28
- 264 Piedistallo Teodorico 63x77x77
- 265 Framm. architrave con pied. base Teodorico 90x76x80
- 266 Base attica con plinto 40x80
- 267 4 Framm. a. 82 (su 90) gr. 65 (a 75 b 70 c 95 d 100)
- ↑
- ~~270~~ Architrave e fregio
- 271 Rocchio colonna bianca 50 dm. 63
- 272 Framm. architrave con sottoarchitrave 35x53x55
- 273 Framm. fregio 50x90x18
- 274 Capitello corinzio a. 100
- 275 Framm. **bugnato (aggiunto a matita)** marmo bianco 44x88x38
- 276 Framm. fregio e architrave 82x44x60
- 277 Framm. cornice fregio e architrave 138x98x60
- 278 Framm. fregio e architrave 82x84x60
- 279 Framm. architrave 82x190x54
- 280 Piedistallo e base Teodorica 80x80x80
- 281 Capitello composito a. 43
- 282 Capitello corinzio a. 100
- 283 Piedistallo Teodorico 64x77x77
- 284 Piedistallo Teodorico framm. 60x77x77
- 285 Framm. cornice dorica 37x53x70
- 286 Framm. cornice dorica 58x206x58
- 287 Framm. pilastro con **alette (aggiunto a matita)** 76x100x75
- 288 Framm. cornice dorica 53x68x95
- 289 Framm. cornice dorica 73x155x128
- 290 Framm. cornice dorica 55x60x70
- 291 Framm. cornice dorica 60x122x110
- 292 Fram. Cornice dorica 45x100x73
- 293 Piedistallo a base Teodorica 86x95x83
- 294 Capitello composito a. 44
- 295 Metope (bucranio) 90x157x150
- 296 Piedistallo e base Teodorica 108x90x90
- 297 Triglifo e metope (**scudo aggiunto a matita**) 84x100x144
- 298 Framm. colonna scanalata bianca 94
- 299 Framm. capitello dorico 77
- 300 Framm. capitello dorico 62
- 301 Framm. capitello dorico 70
- 302 Framm. capitello dorico 40
- 303 Framm. colonna (collarino delle colonna no. 298) 20
- 304 Metope (framm. di bucranio) 68x46x10
- 305 Triglifo (framm.) 69x50x16
- 306 Framm. colonna 298 a. 303
- 307 Triglifo 70x36x11
- 308 Framm. architrave 70x60x60
- 309 Framm. architrave 48x65x18
- 310 ?
- 311 Framm. pilastro scanalato bianco sommoscapo 52x53x66
- 312 ?
- 313 Piedistallo e base Teodorica 85x82x85

- 314 Capitello corinzio 51
- 315 Framm. architrave dorico 56x255x143
- 316 Piedistallo Teodorico 60x76x76
- 317 Base corinzia a. 47

LISTA II (Ciacchi)

- 102 Framm. colonna africano
- 122 Base attica
- 123 Framm. cornice
- 124 Rocchio colonna africano
- 125 Capitello corinzio
- 126 Capitello candeliera
- 127 Capitello candeliera
- 128 Framm. cornice
- 129 Framm. pilastro
- 130 Framm. cornice
 - 1a)
- 131 Colonna di pavonazzetto
- 132 Framm. di cornice
- 134 Framm. marmoreo (cornice?) in 4 pezzi
- 135 (v, la lista precedente)
- 136 Framm. fregio architrave
- 137 Framm. fregio architrave
- 138 Framm. architrave
- 139 Framm. di fregio a bassorilievo
- 140 Framm. colonna africano
- 141 Framm. architrave
- 142 Framm. cornice
- 143 Base attica
- 144 Framm. cornice
- 145 Framm. cornice
- 146 Framm. cornice
- 147 Framm. colonna africano
- 148 Framm. Cornice

II.2.2.3.11 FASCICOLO 35 – BASILICA AEMILIA – Ciacchi – Bartoli 1922-1926

Basilica Aemilia – Cippi rinvenuti nello sterro

(Pagina 1)

Presso le colonne di granito orientale del così detto portico di Teodorico si rinvenne un cippo con iscrizione di marmo greco listato; è alto m^{tri} 1.45 e i suoi lati misurano m^{tri} 0.85 x 0.68. Ha una cornice che gira sulla fronte e sui lati tanto in basso quanto in alto. La parte davanti come i fianchi sono lavorati di scalpello, la parte posteriore di subbia.

In prossimità del V° piantato in travertino del Portico si rinvenne un secondo cippo di marmo di Carrara alto m^{tri}. 1.40 e i suoi lati misurano m^{tri} 0.75 x 0.80; la cornice superiore come quella inferiore è lavorata di scalpello, e la superficie di fronte e quelle laterali lavorate con martellina, la parte posteriore di subbia.

Questo cippo è mancante dell'iscrizione che verisimilmente apparisce scalpellata. Ha nella parte superiore dieci buchi disposti quasi in semicerchio di misure differenti,

Di fronte alla IV e V taberna (da destra) si rinvenne un terzo cippo di piccole proporzioni. E'

(Pagina 2)

Di marmo greco (cipolla) ha forma leggermente piramidale con base e cimasa: misura m^{tri}. 0.85 di altezza: i suoi lati alla base sono di m^{tri} 0.45 x 0.45 e nella parte superiore m^{tri}. 0.40 x 0.40. Tanto il lato dove è l'iscrizione, come i due laterali sono lavorati con scalpello, ed il lato posteriore, lavorato grezzo di subbia. Nel lato dove è l'iscrizione, nella parte superiore, trovasi un buco che comprende le prime due righe dell'iscrizione e poi continua con una traccia che taglia la cimasa o cornice superiore.

Di fronte alla VI taberna (da destra) in prossimità delle costruzioni medioevali in peperino si rinvenne un quarto cippo di marmo greco pario, alto m^{tri} 1.74 e nei lati misura m^{tri} 0.78 x 0.60, la cornice superiore e inferiore come pure lo specchio, su cui vi è l'iscrizione, è lavorato di scalpello, le parti laterali a martellina. Nel fianco sinistro si trova in rilievo un vaso lavorato di subbia. La parte posteriore è lavorata di subbia.

Nella parte superiore del cippo vi è stato incavato un vuoto profondo circa m^{tri} 0.09 e verso gli angoli sono disposti 4 buchi del diam. medio di m^{tri}. 0.09 1/2._

II.2.2.3.12 FASCICOLO 14



RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare la dott.ssa Alfonsina Russo, Direttore del Parco archeologico del Colosseo, i colleghi d'ufficio e tutto il personale del Parco per aver favorito la presente ricerca. In particolare sono grata ai funzionari che si sono susseguiti nella gestione dell'Archivio Fotografico Storico, dell'Archivio corrente in Miranda e della Biblioteca Foro Romano-Palatino, dott. Andrea Schiappelli, dott.sse Patrizia Fortini, Michela Sediari, Astrid D'Eredità e Donatella Garritano.

Alla dott.ssa Patrizia Fortini devo anche l'incitamento a rimettermi in gioco con una ricerca di dottorato affrontata in età adulta, nonché l'opportunità dei primi studi sulla Basilica Emilia legati alle statue di Orientali.

Ringrazio il prof. Stéphane Verger, Direttore del Museo Nazionale Romano, ed il personale della sede di Palazzo Altemps per aver agevolato la consultazione dei documenti dell'Archivio Storico e dell'Archivio Disegni storici; determinante la disponibilità della dott.ssa Antonella Ferraro, responsabile degli Archivi, con la quale ho condiviso i momenti salienti della ricerca e del riordino della documentazione.

Alla dott.ssa Beatrice Pinna Caboni, funzionario del Comune di Roma, devo l'accesso diretto ai materiali della Basilica Emilia conservati nell'area del Templum Pacis.

Sono grata a tutto il collegio docenti del dottorato per aver contribuito con grande competenza e passione ad ampliare le mie conoscenze in materia di Architettura: immergersi da archeologa in un contesto di studi diverso, anche se non molto distante, è stato per me un grande arricchimento personale e formativo.

Al prof. Alessandro Viscogliosi, profondo conoscitore dell'Antico, devo il generoso e costante sostegno alla ricerca, in un continuo confronto fonte di interessanti spunti di riflessione.

Ringrazio, altresì, il prof. Carlo Inglese e il dott. Roberto Barni per avermi fornito gli strumenti base per la realizzazione di rilievi fotogrammetrici sperimentati sui materiali pertinenti alla Basilica Emilia: le competenze acquisite costituiscono un prezioso bagaglio per studi e lavori futuri.

Per l'apporto arrecato alla ricerca ed i preziosi suggerimenti sono riconoscente a Luciana Borrello, Valeria Gaspari, Mauro Maiorano, Ivana Montali, Orietta Pizzoferrato, Letizia Rustico e Miriam Taviani.

Ringrazio inoltre i colleghi d'ufficio ed amici Francesca Boldrighini, Paolo Castellani, Fulvio Coletti, Silvia D'Offizi, Fiorangela Fazio, Elena Ferrari, Francesca Ioppi, Paola Quaranta, Antonella Rotondi per avermi supportato con la loro professionalità e soprattutto per avermi sostenuto nei momenti di stanchezza.

Per l'aiuto ricevuto sono immensamente grata alle giovani colleghe del XXXV ciclo Greta Faraone, Rosa Maria Marta Caruso, Angela Michela Convertini e Fulvia Vannuzzi con le quali ho condiviso questa avventura.

Dedico questo lavoro ai miei genitori per avermi insegnato a coltivare le passioni.

